



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

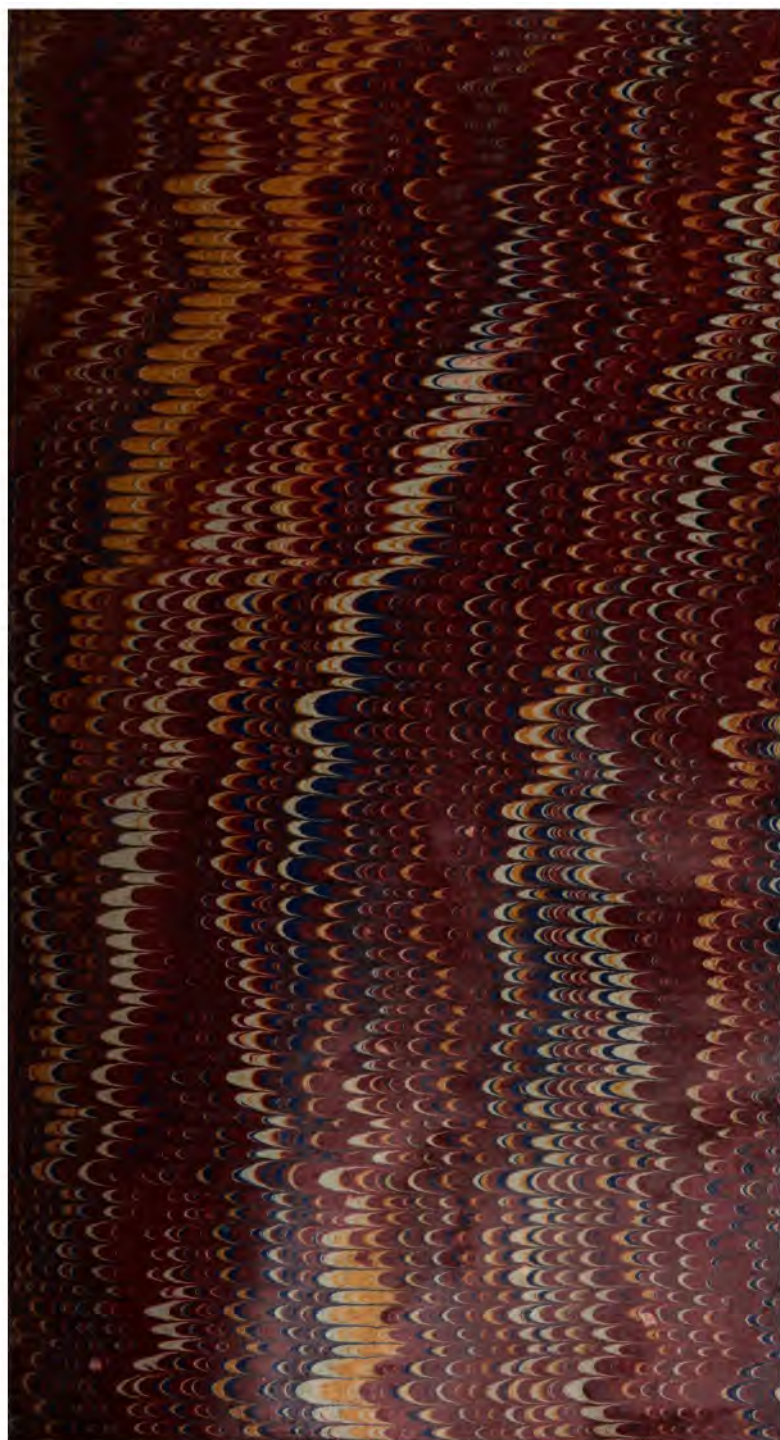
Informazioni su Google Ricerca Libri

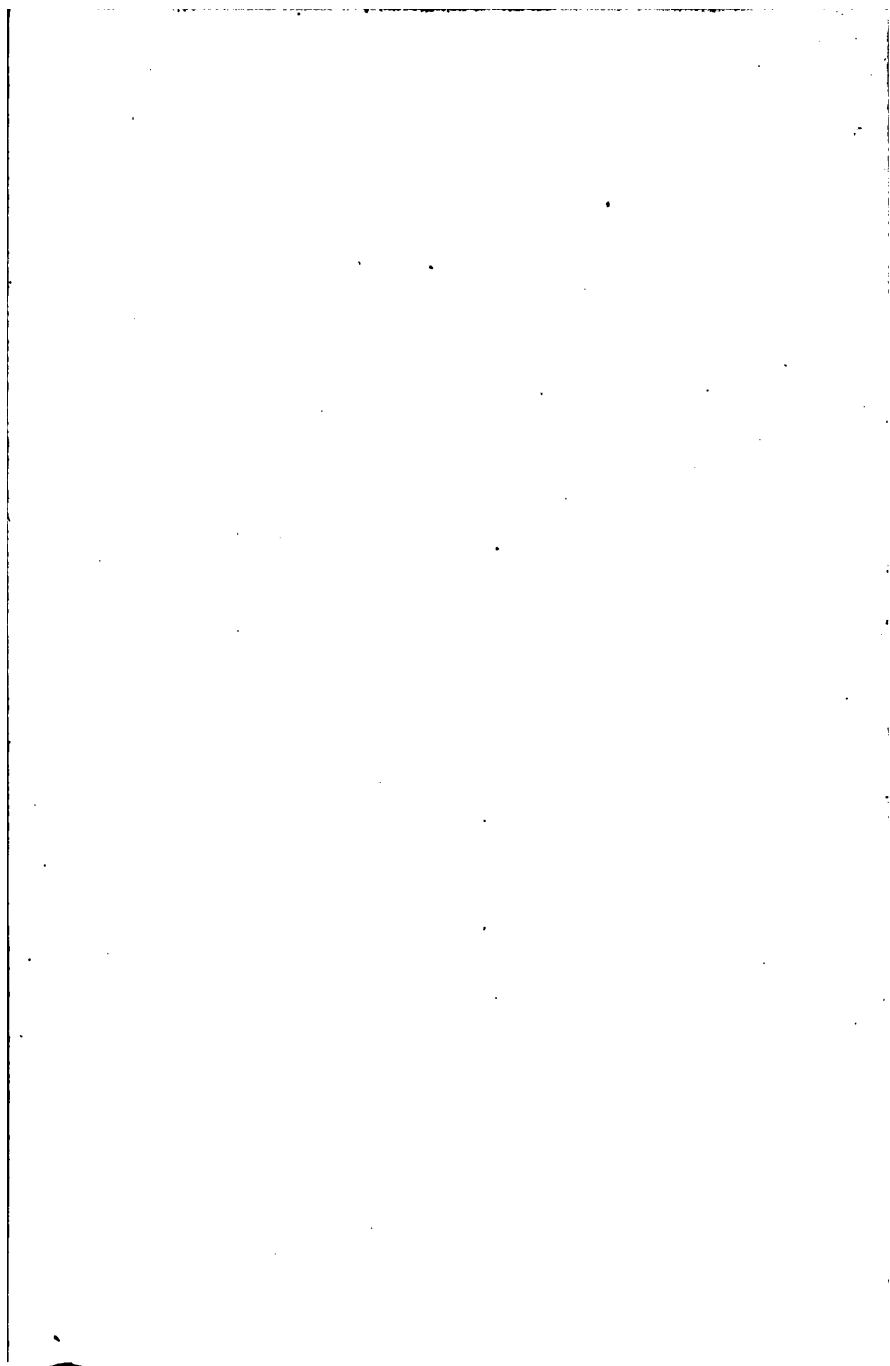
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

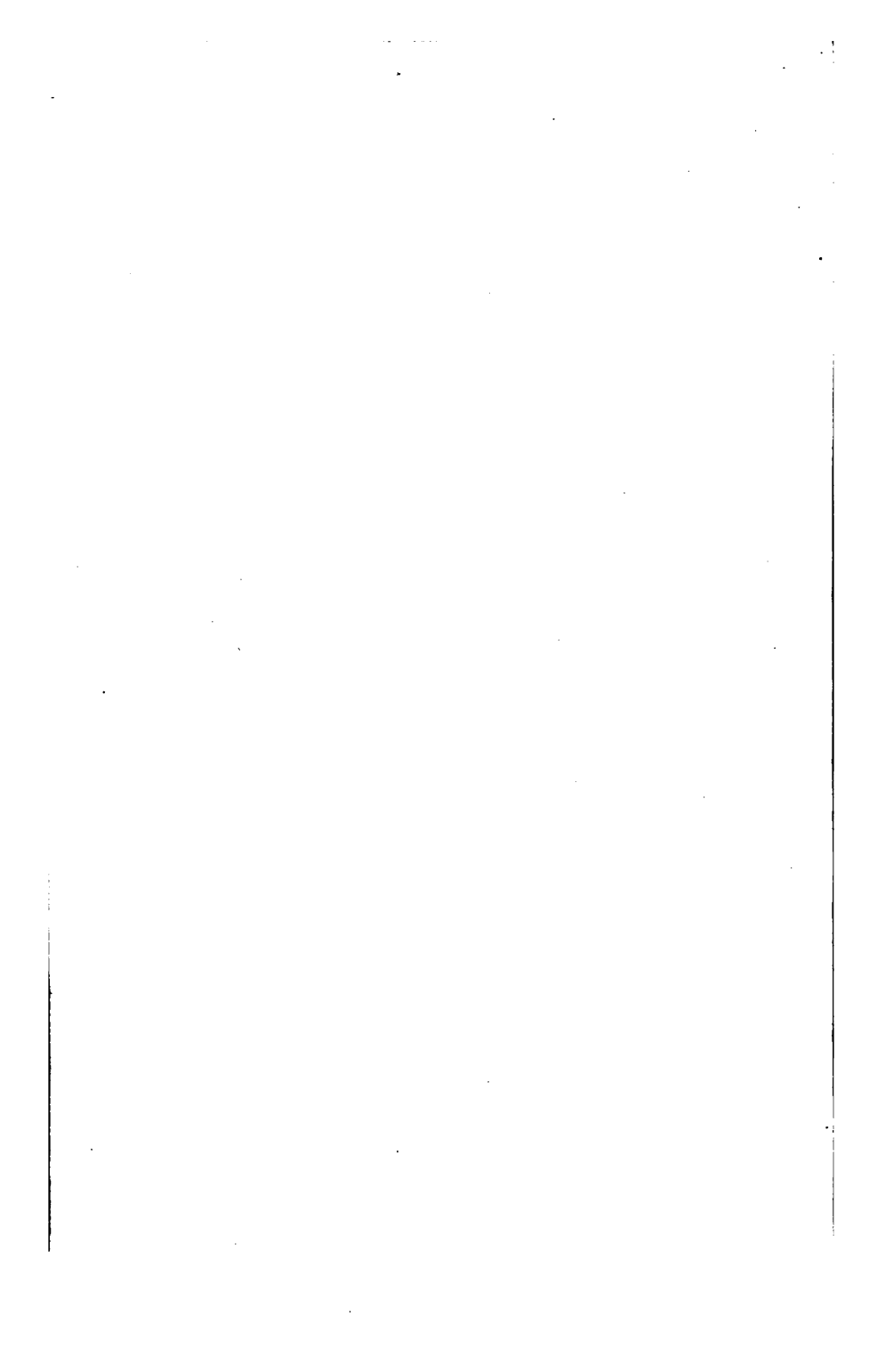
~~NS 49 i. 4~~



Vet. Stal. IV B.702





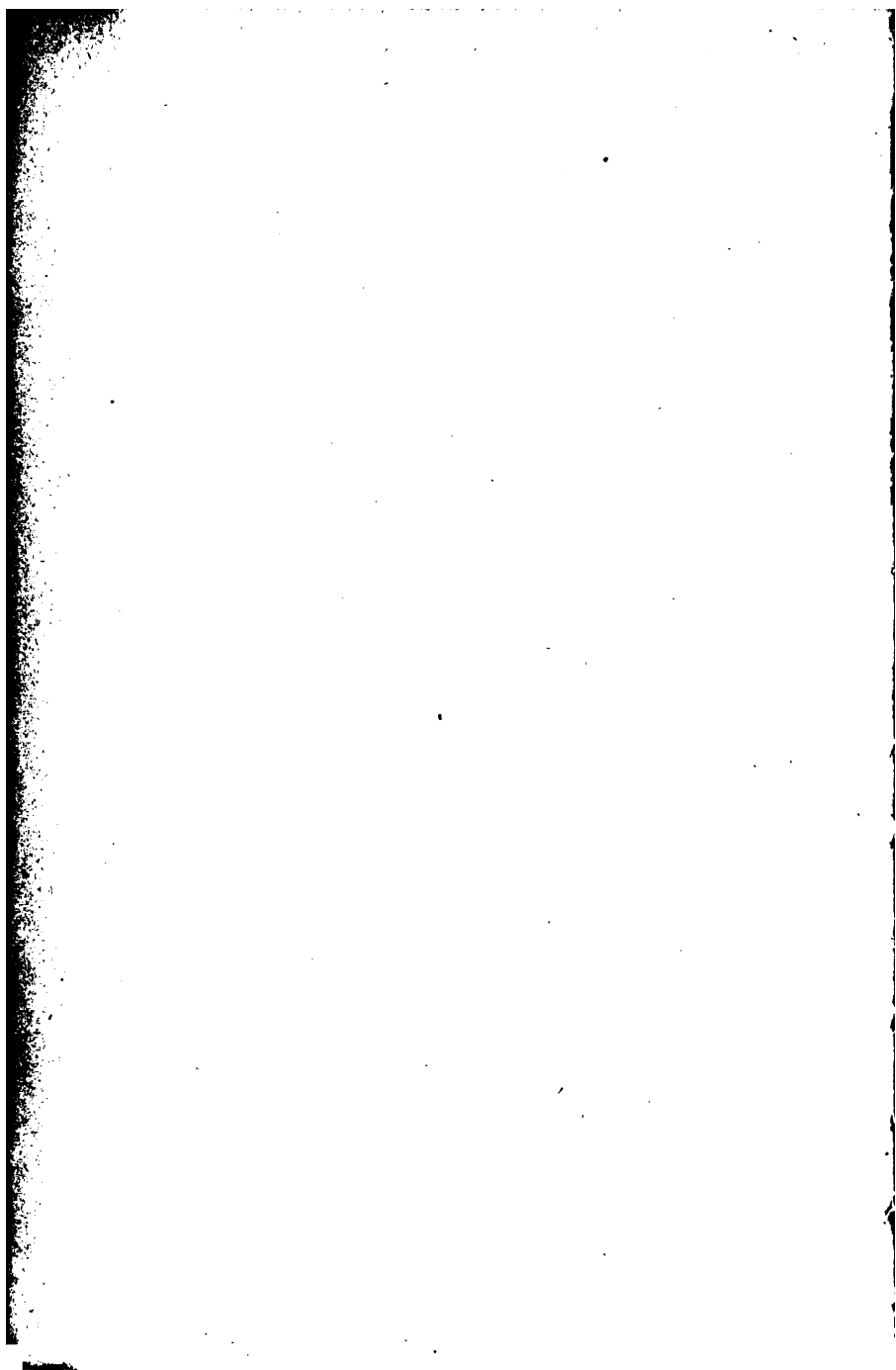


LE OPERE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

VOLUME IV.



LE
LEGAZIONI E COMMISSARIE

DI
NICCOLÒ MACHIAVELLI

RISCONTRATE SUGLI ORIGINALI
ED ACCRESCIUTE DI NUOVI DOCUMENTI .

PER CURA
DI
L. PASSERINI E G. MILANESI.

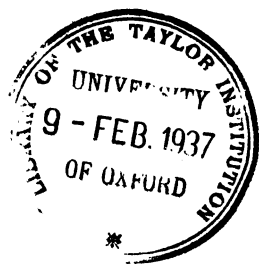
VOLUME II.

TIPOGRAFIA CENNINIANA

Firenze
Via Ghibellina, 8.

Roma
Via Torino, 133.

1875



LEGAZIONI DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

LEGAZIONI X E XI.

AL DUCA VALENTINO IN ROMAGNA.

Noi abbiamo veduto come fino da quando il Machiavelli occupavasi dei casi di Pistoia avessero destato grande apprensione nella Repubblica i fortunati successi del duca Valentino, la cui sfrenata ambizione erasi ormai fatta nota. La impresa di Piombino crebbe di non poco i sospetti; e la ribellione di Arezzo promossa da Vitellozzo Vitelli, benchè disapprovata a parole dal Valentino, persuase i Fiorentini essersi fatto oramai indispensabile di invigilare dappresso l'audace condottiero, sotto l'apparenza di onorarlo e di professargli amicizia. Francesco Soderini vescovo di Volterra fu il primo ambasciatore deputato a stargli vicino ed a tenerlo a bada col pretesto di trattare alleanza; ed è di grande importanza il suo carteggio coi magistrati della Repubblica per chi voglia occuparsi della vita del Borgia. Il vescovo, in compagnia del Machiavelli, andò a presentarsi al Duca in Urbino. Di questo abbiamo certezza dal vedere che le prime lettere che l'ambasciatore diresse alla Signoria sono scritte dalla ben nota mano del segretario. Partiti da Firenze il dì 22 di giugno, giunsero gli oratori a Urbino dopo due giorni, e subito furono ricevuti dal Valentino; e il colloquio che ebbero con lui fu di tale e tanta importanza che, non parendo bastante l'averlo scritto, fu giudicato necessario che il Machia-

velli, tornasse in fretta a Firenze per riferirne a bocca ai Signori. Benchè messer Niccolò non prendesse dopo quel giorno parte diretta alla Legazione, abbiamo stimato utile di continuarla fino al ritorno del Soderini, non tanto per la importanza grandissima di essa, quanto ancora perchè può considerarsi come la prima parte di quella che il Machiavelli dovè sostenere dopo tre mesi.

Non è nostro proposito di narrare gli avvenimenti che seguitarono la occupazione di Urbino; e basti solo il dire come i principali condottieri di Cesare Borgia, insospettiti di lui, per aver forse (dice Biagio Buonaccorsi) avuto qualche fiuto dell'animo suo; messisi d'accordo con alcuni signorotti d'Italia che più avevano a temere della sua ambizione smisurata, tennero una dieta alla Magione, castello dei Baglioni nel territorio di Perugia, per trattare dei modi di resistergli e di aiutarsi scambievolmente. La Repubblica Fiorentina, incerta da primo della risoluzione da prendere in questo caso, si decise poi a mostrarsi di buon animo verso il duca della Romagna; più di lui temendo dei congiurati, tra i quali erano alcuni suoi nemici implacabili: primo fra tutti Vitellozzo Vitelli che già tanto aveva dato da fare nei recenti casi di Arezzo. Altro motivo si aggiungeva a spingere la Repubblica per questa via, ed era l'assicurazione data dal re di Francia che giammai avrebbe consentito al Valentino di far cosa che fosse di danno a Firenze; ed era quello stesso re Luigi che aveva preso il Borgia sotto la sua protezione, nella quale egli principalmente confidandosi, osava di tentare quelle imprese che più gli pareano al proposito suo. Mentre deliberava di abbracciare le parti del Duca, la Repubblica pensava pure di mettersi in guardia contro di lui; e perciò deputando Niccolò Machiavelli per stargli vicino e così fargli fede della propria amicizia, era certa di porgli a fianco tal uomo che tutto potesse intendere coll'acume del suo intelletto, ed avvisare al bisogno se apparisse qualche nuvoletta che minacciasse tempesta. Il tempo che abbraccia questa Legazione è importantissimo nella istoria per i fatti che avvennero; e niuno potrà narrarli con esattezza se non esaminerà prima i

Carteggi della Repubblica Fiorentina, la quale per mezzo del Machiavelli e dei suoi ambasciatori in Francia ed a Roma, osservava attenta gli andamenti dell'una parte e dell'altra.

LEGAZIONE X.

1.

SPEDIZIONE DEL VESCOVO FRANCESCO SODERINI
E DI NICCOLÒ MACHIAVELLI AL VALENTINO.

Die xxij junii 1502.

Magnifici Domini etc.¹ Miserunt reverendum in Christo patrem dominum Franciscum Soterinum episcopum Volaterranum ad illustrissimum Ducem Romandiole, neque, ultra licteras credititias dederunt illi aliqua mandata, quia hujus profectionis causa fuit ut audiret prefatum Ducem, quemadmodum suis licteris petiverat.

2.

LETTERA CREDENZIALE PER IL SODERINI

DUCI VALENTINENSI.

Die xxij junii 1502.

Illustrissime Domine ac Excellentissime Princeps etc.²
Secondo che la Eccellenza vostra ha ricerca da noi per sue lettere, così abbiamo fatto subito e mandato a quella il reverendo messer Francesco Soderini vescovo di Volterra, cit-

¹ Archivio Centrale. — Signori: Legazioni e Commissarie, elezioni, istruzioni e lettere, num. 26, a carte 88 verso.

² Archivio Centrale. — Signori: Carteggio, missive, registri, 2^a cancelleria, filza 53, a carte 81.

tadino nostro, uomo in questa città nobilissimo e di fede e autorità grande appresso di noi, conoscendo che la Eccellenza vostra merita così, e la gravità delle cose che arbitriamo non lo desiderano manco. Sua Signoria gli parlerà, e quella li darà fede in tutto quello che accadrà trattarsi costì.

3.

IL SODERINI E IL MACHIAVELLI ALLA SIGNORIA.

*Magnifici e eccelsi Signori — commendatione premissa etc.*¹ Noi ci troviamo questa sera a Ponticelli, dove abbiamo trovato messer Pietro apportatore, uomo dello illustrissimo duca Valentino, e da esso abbiamo inteso la celere e felice vittoria di quel signore dello Stato di Urbino, benchè lo avèmo inteso di là dal Ponte a Sieve da un frate, e ci maravigliamo assai che vostre Signorie non ne avessi notizia; non avendo però cavalcato quel frate con diligenza.

Questo messer Pietro (de Oviedo) ci mostra el Duca suo avere per certo il duca d'Urbino essersi salvato nelle terre di vostre Signorie, e per questo mandalo costà, acciò che vostre Signorie, per lo amore e benevolenzia che sua Eccellenzia tiene con esse, ne lo compiaccino. Abbiàmoli detto non credere che quello Signore si fussi messo in luogo nostro, sapiendo la benivolenzia comune con el duca Valentino. Dice parti iersera a tre ore di notte, e volere essere costì a dì, domattina. Vostre Signorie sapientissime daranno ogni occasione a questo messer Piero di fare tale relazione, che noi facciamo quello perchè andiamo, e siamo ben visti.

Mostra avere notizia dello animo del Signor suo, buono verso vostre Signorie, e non bene contento de'successi di chi vi offende: come vostre Signorie meglio sapranno ritrarre da lui.

Domattina saremo a cavallo di buona ora, benchè dubitiamo che li cavalli abbiamo non ci servino male, perchè que-

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 66, num. 314. — La lettera è scritta di mano del Machiavelli.

sta sera sono molto stracchi, e la via che ci resta è lunga e cattiva: perchè ne andremo retti ad Urbino.

El modo di questa vittoria è tutto fondato su la prudenzia di questo Signore, el quale essendo vicino a 7 miglia a Camerino, senza mangiare o bere s'appresentò a Cagli, che era discosto circa miglia 35, e nel medesimo tempo lasciò assediato Camerino e vi fece fare correrie. Si che notino vostre Signorie questo strattagemma e tanta celerità coniunta a una eccellentissima felicità.

Apud Ponticellum, die 22 junii 1502.

FRANCISCUS SODERINUS *Episcopus*.

4.

LA SIGNORIA AL SODERINI E AL MACHIAVELLI

EPISCOPO SODERINO ORATORI APUD ILLUSTRISSIMUM DUCEM
VALENTINENSEM.

Eadem die (xxij junii 1502).

*Reverende in Christo pater etc.*¹ Questa mattina a ore x è arrivato qui un uomo della Eccellenzia del duca con sue lettere, per le quali ricerca da noi che passando per li paesi nostri il duca di Urbino, lo voliamo ritenere; e poco innanzi avàmo ricevuto dal capitano di Bagno lo incluso avviso.² Di che noi mandiamo a sua Eccellenzia lo originale, e piu gli significhiamo avere per tutto il dominio nostro espedito cavallari e lettere per fare questo effetto. Parci che allo arrivar vostro voi dobbiate rallegrarvi seco dello acquisto fatto, e farli fede del buono animo nostro, e offerire e promettere che tutto quello che ci sarà possibile non se

¹ Archivio Centrale di Stato. — Signori: Carteggio, missive, registri, II^a cancelleria, filza 53, a carte 81 verso.

² Questo avviso del capitano di Bagno abbiamo ricercato invano tra le carte dei Signori e dei Dieci.

ne mancherà in modo alcuno. Noi rispondiamo alla Eccellenza del duca e abbiamo commisso al cavallaro nostro che, potendo essere prima là che la Signoria vostra, avanzi tempo; quanto che non, dia alla Signoria vostra e la lettera del Duca e la sua e quello ne seguirà quanto bisogna. Non contiene altro che rallegrarsi della vittoria e mostrare desiderio di farli piacere; e le provvisioni si sono fatte per compiacerli in ogni luogo. *Bene valete.*

5.

LA STESSA A CESARE BORGIA

RIDEM (DUCI VALENTINENSIS).

Die xxiiij junii 1502.

*Illustrissime Domine ac excellentissime Princeps etc.*¹

Subito che arrivò qui l'uomo mandato dalla Eccellenza vostra con le sue lettere, come si conveniva a buoni amici ci rallegrammo del felice successo suo nelle cose di Urbino, e lui al ritornar suo ne potrà essere buon testimone: e perchè la cosa non aspettava tempo, senza dilazione alcuna, scrivemo e mandamo con nostre patenti lettere più nostri cavallari alla volta de' paesi di costà, e massime al capitano nostro di Bagno, dal quale già avamo ricevuto lettere, per le quali ci significava quello che la Eccellenza vostra vedrà per esse; commettendoli che subito ci rispondessi di tutto quello che avessi inteso di più, e facessi ogni diligenza in osservare e ritenere tutti quelli che passassino di quella volta: il che abbiamo ancora commesso a tutti gli altri nostri ufficiali per lettere e per uomini ciascuno di loro. Ieri mandammo di qui alla Eccellenza vostra il reverendo vescovo di Volterra, secondo che quella aveva ricerco da noi, e oltre alla commissione datali alla partita sua questo di,

¹ Archivio Centrale di Stato. — Signori: Carteggio, missive, registri, II^a cancelleria, filza 53, a carte 81.

ancora gli abbiamo scritto che l'offerisca in nome nostro alcune altre cose: nelle quali quella gli presterà pienissima fede. *Bene vale.*

6.

I DIECI DI BALIA AL VESCOVO SODERINI.

Die 24 junii 1502.

*Reverendissime in Christo pater etc.*¹ Dopo la partita vostra, vi si scrisse apposta per nostro cavallaro e vi si dette notizia dello arrivar qua d'uno servitore del duca Valentinese con lettere sue, per le quali noi subito facemmo quelle espedizione che furono necessarie. E questa mattina avendo lettere da Roma de' xxii di, ci pare a proposito farvi intendere che la disposizione del Papa in questa perdita delle cose nostre non si potrebbe mostrare migliore, facendo intendere alli oratori franzesi che sono là e a chi vi è per noi, quanto lui sia alieno da questa cosa, essendo contro alla volontà del Cristianissimo; che per tal cagione, per cosa del mondo nè lui nè il Duca, nè sua soldati farebbono contra di noi; aggiugnendo, quando noi tenessimo più conto di lui e del Duca, che non si è fatto per il passato, e servassimo la capitulazione fatta seco l'anno passato; anche sua Signoria terrebbe conto di noi e della città, e anche molto maggiore che di Vitellozzo e di alcun altro: in che però non si ristinse a veruno particolare: e fassi coniettura per li sopradetti, che l'andata di messer Troccio in Francia sia fra le altre cose causata ancor da questo: e parendoci di assecondare questa disposizione e accrescerla, ve ne abbiamo dato notizia, ad fine che nelle pratiche vostre costì voi possiate regolare e ordinare meglio tutti e' parlari vostri. E perchè noi non sappiamo appunto qual sia la causa della chiamata vostra, non possiamo determinatamente commettervi alcuna cosa. Parci

¹ Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, n° 25, carte 11.

bene a proposito che, movendosi di condotta, di nuove imprese, di nuovi restringimenti, voi con le parole ne dimostriate buona disposizione in noi per dargliene speranza, con condizione però di non mutare animo nelle cose di Francia, nè de' rebelli, o (a) alterare questo governo pensare ad alcuna cosa. Intendiamo bene che nelle cose che si potessino disegnare, la difficoltà ha ad essere in su li particolari; e iudichiamo sarebbe stato bene avanti la partita vostra avere digrossata questa materia in ciascuna cosa: ma la brevità del tempo non ce lo comportava, e noi lo omettemmo più facilmente, avendo tempo, per essere il Duca quello che ha a proporre, avendoci ricerchi ec. Di che nascerà dilazione e arassi tempo a poterla risolvere e venirne più ad particolare. *Bene valete.*

7.

IL SODERINI E IL MACHIAVELLI ALLA SIGNORIA.

*Magnifici Domini etc.*¹ Questa mattina ad Mercatello per² cavallaro avèmo una di vostre Signorie de' 23, et subito lo mandàmo via con le lettere ad la Eccellenzia del Duca, acciò che tanto più presto vedessi el vostro buono animo et la vostra diligenza; et noi appresso ci conferimo in questa terra avanti l'ora di vespro: et il Signore ci fece alloggiare in Vescovado con el vescovo della terra, et incontro, alla Porta, ci aveva mandato messer Agabito suo secretario et uno messer Francesco suo cameriere, essendo noi fuora di abito, senza fare altra dimostrazione: chè da principio intesa la venuta, parve disegnassi entrassimo di notte: et li dua detti non c'incontrorono, perchè tenendosi serrate le porte per ogni rispetto, massime che e'soldati non entrino; avèmo noi ad dare la volta et entrare per la porta vicina alla forteza: et così non ci trovarono questi dua se non ad

¹ Archivio di Stato. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 66, num. 369. — Anche questa è scritta dal Machiavelli.

² Questa lacuna trovasi ancora nell'originale.

casa. Et fattoci buona accoglienza da parte del Duca, dissono che quando fussi tempo verrebbero per noi: come vennono circa le dua ore di notte: et andàmo in palazzo dove è alloggiato el Duca, solo con pochi de'sua, et el più del tempo si tiene la porta serrata et ben guardata. Fùmo con sua Eccellenzia per spazio di dua ore, et proposto quanto avàmo in commissione et rallegratici del nuovo acquisto; secondo le lettere di vostre Signorie. Mostrò vederci volentieri et avere cara la venuta nostra per lo amore, dice portava alla città et il desiderio d'essere bene unito con quella. Ringraziò delle congratulazioni, aggiugnendo che crederrebbe che il suo augumento vi fussi ancora più grato, se voi sapessi avere fatto verso di lui quello avàte promesso et si conveniva. Poi cominciò ad dolersi di tutte le cose occorse da la venuta sua dello anno passato insino ad questo dì; il che non si replicherà, perchè sapiamo più volte sono sute dette queste cose et risposto, come facemo ancora noi: ma nulla pareva che si appiccassi; tenendo fermo che fussi quelli avessi mancato della fede et dato causa ad tutti e' disordini che feciono e' soldati, con nolli avere dato la prestanza et le artiglierie come avàte promesso. Ora dice che essendo venuto quella volta, solo per avere la vostra amicizia et potersi in quella riposare, et benchè voi aviate mancato, volendo fare questa ultima prova, mandò ad chiedere uomini per potere conferire la sua intenzione, la quale era unirsi con voi, volendo: et non volendo; che voleva essere scusato con Dio et con li uomini se cercassi assicurarsi dello stato vostro per qualunque modo e' possessi; perchè non giudicava potere stare sicuro nelli stati suoi, confinando con voi tanto paese quanto fa, se non fussi bene assicurato: et più quando vi disponessi ad quello, ve ne conseguirebbe tanto beneficio, quanto di amicizia potessi tenere: et in questa sentenza si distese assai; mostrando che conobbe bene lo anno passato che fu in sua potestà non solo rimettere li usciti, ma darvi un bastone ad el governo, et un cane non che altro. Risposesi alle querele convenientemente, et che da voi non era mancato el servare le promesse, ma che quelli sinistri modi

che furono servati, significarono che si tenesse sì poco conto della città, che la sua benivolenza anche non fussi molto stimata: et quanto al desiderare l'amicizia vostra, voi non desiderate manco la sua, per la stima faciavate di lui et de' suoi stati et della Santità di nostro Signore: et per questo ci avete mandato con tanta celerità, acciò che tanto più presto satisfacessi al desiderio suo et che ci facessi particolarmente intendere quello voleva dire, acciò vostra Signoria sapendolo, sua Eccellenza potessi conoscere quanto lo stimavate. Sua Signoria, senza molto circuito di parole, disse: io voglio intendere prima con chi io ho ad trattare la nostra composizione; dipoi ne voglio avere da voi buona securtà: et se questa si fa, mi arète sempre ad tutti e' vostri propositi; se non si fa, io sarò costretto seguitare la 'mpresa et assicurarmi ad ogni modo di voi, per non restare io in pericolo: che troppo ben conosco che la città vostra non ha buono animo verso di me; anzi mi lascerà come uno assassino; et hanno cerco darmi grandissimi carichi et con el Papa et con el re di Francia. Questa ultima parte si negò et confutò; l'altra ricercàmo ci dichiarassi meglio. Disse: io so ben siete prudente et m'intendetè, pure ve lo ridirò in breve parole. Questo Governo non mi piace et non mi posso fidare di lui; bisogna lo mutiate et mi facciate cauto della osservanzia di quello mi promettessi: altrimenti voi intendete presto presto che io non voglio vivere ad questo modo: et se non mi vorrete amico, mi proverete inimico.¹ Risposesi, che la città aveva migliore governo che la potessi trovare, et satisfacendosene lei, se ne possevano satisfare *etiam* li amici suoi: et quanto alla osservanzia della fede, non credeva lei che in Italia fussi chi ne potessi mostrare migliori documenti; anzi che ne avessi tanto patito quanto lei; et che sua Eccellenza deliberassi una volta essere quello buono amico che diceva, et che troverrebbe buono riscontro. Tornò

¹ Questo seme gettato dal Valentino fruttificò dopo pochi mesi, perchè deliberatasi la elezione di un Gonfaloniere, non più a tempo ma a vita, fu elevato nel settembre all'alto ufficio Piero Soderini fratello dell'oratore.

sempre in su le medesime cose, et che con lui non poteva essere altra forma di composizione nè altra fede: et per cosa li dicessimo, non si mosse mai da questo. Et dolendoci noi che questo non era quello per che stimavamo essere chiamati, nè era secondo la aspettazione di cotesta città; ci dimandò ridendo: et che credevate voi per vostra fè, che io volessi da voi altro che iustificarmi? etc. Dicemoli che atteso la grandezza dello animo suo et giudicando noi che la amicizia et l'osservanzia vostra facessi per lui, aspettavamo volessi cominciare ad farvi qualche grande beneficio, quale conosciamo essere in sua potestà, massime essendo el signore Vitellozo suo uomo. Rispose questo: Non aspettate voi che io cominci ad farvi beneficio, perchè non solo (non) lo avete meritato, ma lo avete demeritato; egli è ben vero che Vitellozo è mio uomo; ma io vi giuro etc. che del trattato d'Arezo io non seppi mai nulla. Non sono già stato male contento di cosa aviate perduta, anzi ne ho auto piacere, e così arò, (se) seguitarà più avanti. Et dicendo noi che cagione vi aviamo noi dato che vostri condottieri et vostre genti ci abbino ad offendere? disse: Vitellozo lo fa per vendicarsi, et altre mia genti non si sono mescolate; anzi delle vostre terre che mi si sono volute dare, io non le ho accettate: ma risolvetevi presto, perchè qui non posso io tenere il mio esercito, sendo questo luogo di montagna, che troppo sarebbe danneggiato, et tra voi et me non ha ad essere mezzo; o bisogna mi siate amici, o nimici. Et questa fu l'ultima conclusione, et quello che ci parve possere ritrarre di tutti e' ragionamenti, quali furono molto lunghi; et nel discorso sua Eccellenzia mostrò che per le male nostre provisioni, et le forze debole et la disunione con male nostro governo, Vitellozo solo bastava ad sfidarvi; tanto più aggiugnendovi le forze sue: et che non pensava di torvi niente del vostro, come non voleva di quello di persona, non essendo lui per tiranneggiare, ma per spegnere e' tiranni. Et replicando noi della provisione et apparati contrarii con quello che lui diceva, et le genti Franzese et il risentirsi che faceva el Re: lui sempre disse che intendeva le cose Franzese al pari di uomo di Italia, et che sapeva non

si gabbava, ma che ben voi resteresti gabbati. Onde visto non potere farli dire altro, nè muoverlo di questa opinione; giudicando che questi subiti et grandi successi lo possono avere mutato di quello per che ci avea chiamato etc., non ci parendo questo per nulla corrispondente ad le sue lettere; et per dare tempo ad vostre Signorie di pensare bene ad questa sua proposta, et per vedere se in questa notte volessi fare migliore conclusione; dicèmo non volere pigliare questo per risposta, ma che ci volessi pensare su stanotte, et domani saremo seco, per possere dare avviso certo ad vostre Signorie. Disse non era per mutarsi, che ci aveva pensato assai: pure che dopo mangiare saremo seco domani: che anche noi pensassimo al bene nostro et al contento suo. Et così ci licenziamo con poca soddisfazione nostra, vedendo che fine avessi questa chiamata, et parendoci che queste cose importino assai et che il modo del procedere di costoro è di essere altrui prima in casa che se ne sia alcuno avveduto; come è intervenuto ad questo Signore¹ passato, del quale si è prima sentito la morte, che la malattia. Senza mettere tempo in mezzo, domani spaccierèno con questo, et se àrèmo ritratto più avanti.

Intendendo che nelle terre di questo illustrissimo et eccellentissimo Signore erano ritenuti circa 43 muli fiorentini, ricercàmo li volessi fare liberare: rispose; Le robe sono salve: et se vorrete intendervi meco, sarete contenti et non perderete nulla: ma per ora non si possono liberare.

Siamo addi 25 ad ore 20, et ancora questo Signore non ci ha fatto chiamare, ma ci è stato ad vicitare li signori Julio et Paulo Orsini, e' quali con mostrare affezione alla città, assai confortarono fare qualche bene con questo Signore; et rispondendo essere qua per questo, et che per noi non mancherebbe; riandorono quasi le medesime cose del mutare costì governo et assicurare el Duca. Fùli risposto come di sopra, et più gagliardamente. Ma loro mostrono avere assai notizia delle cose vostre et vi fanno sì deboli, che ad ogni modo abbiamo ad pigliare quelle leggi vi saranno date da loro;

¹ Guidubaldo da Montefeltro duca d'Urbino.

o vero sottometerci ad el re di Francia: della cui amicizia parlando noi securamente, dissono: credete voi che siamo pazi et che avessimo fatto una tale impresa, se il Re non ce l'avessi consentita? benchè quando non ce l'avessi consentita, la arèmo prima espedita che lui lo sapessi; et che quella Maestà stimava più el Duca et casa Orsina sua fedelissimi, che non faceva voi; però ad cosa fatta si contenterebbe di quello che loro, et massime che li darebbono quello che le Signorie vostre, et sarebbono le cose del Re in altra fermeza. Et contraddicendo noi questo vivamente, dissono che Ser Pepo et altri loro uomini erano certificati della mente del Re et di Roano; e' quali, benchè da principio non avessino consentito, dipoi monstro per costoro el periculo delle cose todesche, dopo una consulta di tre dì, avevano detto loro: andate et fate presto quello volete, perchè io non posso negare le gente promesse a' Fiorentini; ma le manderò adagio et vi darò tempo. Et perchè io mi trovai a Bles quando vi era Ser Pepo, et ve lo lasciai ributtato et sbattuto, se li mostrò che il Re non posseva avere mutato volontà senza causa, et che lo vedrebbono presto et per le sue genti et per la sua presenza; dissono: uno di noi ha ad restare ingannato, ma sarete quello voi; et noi pure verremo avanti, et già siamo signori d'una gran parte del vostro contado et non vi resta terra nessuna, et aviamo tanto esercito et tanta artiglieria, che quando ben verranno le genti Franzese, le àranno di grazia lasciare voi, per accostarsi ad noi. Et monstrando ch'el Duca come amico et come iusto non ci lascierebbe cavalcare dalle sua genti; dissono: voi vedete pure quello fa Vitellozo suo soldato et vedrete quello faremo noi, che saremo prima in su e' vostri terreni che non sarete voi, et non sarete per ciò ritenuti: inferendo, che la deliberazione fussi fatta et fussi prossima: et di questo vollono mettere pegno un corsiere di 50 ducati. Insomma costoro monstrarono alla scoperta la 'mpresa essere deliberata contro alle vostre Signorie et essere in pronto di cavalcare; faccendola vinta et sì facile, che nè voi nè il Re appena lo abbino ad sentire innanzi: dicendo, che sapranno cavalcare 40 miglia per dì per trovarsi in su le porti.

Stamani per staffetta son venuti qui messer Cornelio Galanti uomo dei Vitelli et Ser Pepo, di Pandolfo,¹ nè s'intende quello portino; perchè questo Signore è molto solitario et segreto; bisogna dire o che sieno venuti per sollecitare el Duca ad unirsi con loro, o ad conferire delle lettere et dello Araldo. Non lasceremo già dire che volendo quelli Signori di sopra farci toccare con mano che il Re non si curava delle cose nostre, dissono: perchè non si fa el Re intendere al Duca, che vi può con una lettera levare da questa briga? Dicèmo, lo aveva fatto et farebbe di nuovo, et che vedrebbono presto il Re non era uomo da giocarsi nè la fede nè li amici.

Dicono questi dua ch'el campo de' nimici pensava d'entrare in Casentino et riuscire al Ponte ad Sieve, et che il campo vostro era risoluto: et si ridevono de' condottieri et de' soldati vostri, et che si era preso tutta quella parte da Arezo in qua, et che fra pochi di si sentirebbe de l'altra: et messer Cornelio accertò che Vitellozo scriveva lettere *ex Pontificiis castris*.

Questo Signore ha un campo vicino qui a 3 miglia ad uno luogo detto,² nel quale dicono essere circa 400 uomini d'arme, 300 cavalli leggieri et 3000 fanti; et altri 2000 ne ha che sono venuti di Romagna con messer Roinoro: un altro campo è intorno a Camerino, e tuttavia debbe dare el guasto; nel quale dicono esser più che 300 fanti, circa 150 lance et altrettanti cavalli leggieri: et tutto di dicono le fanterie venire da più bande, perchè ne comanda assai, et poi fa scielte delle migliori et pagali: et fassi stima che tra di qua et in Toscana possa mettere insieme 16 mila persone, benchè loro dichino di 20 et 25 mila.

Dello Stato del Prefetto non si fa dubbio che non lo possa avere ad sua posta, avendo auto questo con tanta celerità et senza riserva di nessuna forteza.

Questo Signore è molto splendido et magnifico, et nelle

¹ Ser Pepo, uomo di Pandolfo Petrucci.

² Lacuna anche nell'originale.

armi è tanto animoso, che non è sì gran cosa che non li paia piccola, et per gloria et per acquistare stato mai si riposa nè conosce fatica o periculo: giugne prima in un luogo, che se ne possa intendere la partita donde si lieva; fassi ben volere a' suoi soldati; ha cappati e' migliori uomini d'Italia: le quali cose lo fanno vittorioso et formidabile, aggiunto con una perpetua fortuna.

Siamo ad ore tre, et il Duca ci ha fatto chiamare et replicato quasi le medesime cose; concludendo che non può nè vuole stare in questa ambiguità, ma desidera essere nostro amico; in che vuole le dua cose dette: et non avendo ad essere amico, vuole essere inimico aperto: et per assicurarsi et per avere risposta da vostre Signorie, non ha voluto consentire più che 4 di; et benchè stretto da noi, non li ha voluto prolungare per nulla: onde, benchè avessimo disegnato tornarcene tutti a dua, veduto el corto termine, non parendo poterlo fare a me, s'è preso partito che Niccolò venga costì con quella presteza può per farvi intendere el progresso di questi trattati, non perchè lui possa referire altro che quello si dice questa lettera, ma per possere mediante la sua venuta, (*tirare*) questa cosa in più lunghezza un di se fia possibile: et il cavallaro si manda con questa, acciò che voi subito possiate consultarla et alla giunta sua darne risposta. Et restando appiccato alcuna pratica, le Signorie vostre mi mandino un compagno, perchè io non sono per potere nè per volere solo un tale carico.

Hanno, come io ritraggo, questi signori Orsini oggi combattuto assai el Duca per farlo rompere con voi; non lo ha consentito, ma vuole prima intendere lo animo vostro, et fra questo poco tempo. Et però avanzino tempo le Signorie vostre, alle quali ci raccomandiamo umilmente.

Urbini, die 26 Junii ante lucem (1502)

E. V. Ex. D.

Servitor FRANCISCUS SODERINUS
Episcopus Vulaterranus.

8.

I DIECI AL SODERINI

REVERENDO EPISCOPO VOLATERRANO.

Die 26 junii 1502.

*Reverendissime in Christo pater etc.*¹ Due volte vi abbiamo scritto dopo la partita vostra, prima a' di 23 per la venuta di Piero de Oviedo mandato dalla Eccellenzia del duca, e da poi a' di 24 per nostro cavallaro: nè da voi si ha ancora alcuno avviso: di che ci maravigliamo assai: pure interpretiamo questa dilazione in bene, e benchè senza vostre lettere noi non avessimo cagione di scrivervi molto, tutta volta ritornandosene il predetto Piero, non voliamo mancare dirvi che alla venuta sua qua si feciono tutte quelle provisioni e per lettere e per uomini che li furono possibili, e le risposte che se ne sono avute le ha tutte viste il predetto Piero: quello che si è poi ritratto da Bagno, lo vedrete per la inclusa copia: e di più vi diciamo avere avuto lettere da Castrocara, per le quali si significava esser passato li da quelli confini a' di 22 il figliuolo del Prefetto che andava a trovare San Piero a Vincula² e appresso essere suto ritenuto certo Genovese di non molto conto: e vedesi molto bene che la dilazione messa a venir qua è suto causa di non fare molti effetti. Di tutto ci pare dobbiate parlare alla Eccellenzia del Duca e scusar noi, far fede del buono animo e volontà nostra e commendare l'uomo della diligenza usata; perchè in verità ha fatto vivamente tutto quello che dovea. Abbiamo di nuovo a dirvi avere stanotte lettere da Parma da Amerigo Antinori, e da Piero Soderini da Milano; e intendiamo già essere

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissioni, Istruzioni e lettere missive, n° 25, carte 14 verso.

² Il cardinale Giuliano della Rovere, dipoi Giulio II.

partito 200 lance, le quali stasera saranno a Anzuola. Abbiamo anche da poi lettere da Lione, e si ritrae dopo la partita del Re da Lione a' di 20, dovea giovedì passato, che fummo a' 23, partire da Granopoli ¹ per venire alla volta d'Italia, senza soggiornare punto. Le cose in Valdichiana dopo la perdita di Cortona, si stanno così: attendiamo con desiderio da voi qualche avviso e la cagione per la quale noi vi mandamo costà, ricerchi dalla Eccellenzia di cotesto Signore. *Bene vale.*

9.

IL SODERINI ALLA SIGNORIA.

*Magnifici Domini, domini mei honorandi, commendatione etc.*² Ieri si scrisse per Baccino tutto il successo fino alla sua partita; e questa mattina ne è venuto Niccolò, acciocchè vostre Signorie e per lettere e a bocca intendino appunto quanto abbiamo inteso noi, e si possino meglio risolvere, udito Niccolò, che è stato presente a ogni cosa: che volentieri me ne sarei tornato io, se non fussi el non potere portare più disagio di camminare, e ricercandosi celerità, e non parere a proposito di staccar le pratiche ec. Prego bene vostre Signorie, come feci allora, che in ogni evento o mi dieno licenzia, o avendosi a trattare nulla di qualunque sorte, per leggieri che ella sia, mi dieno tal compagnia, che senza rispetto io vi possa servire: altrimenti certifico quelle, che io non sono per pigliare più carico che si bisogni.

Messer Antonio da Venafro oggi è venuto, et è suto cagione che messer Cornelio, che già era partito e circa meza via di Castello, sia tornato. Quello si abbi portato o trattato non si intende, perchè in Palazzo entra pochissima gente, e pochi veggono o parlano al Duca e de'sua primi, e chi non è chiamato, non vi va: puossi bene stimare che tutto sia per tirarlo avanti: il che sollecitano anche questi che son qui, che tutti pare gridino contro a cotesta città. El detto

¹ Grenoble.

² Archivio Centrale. — Lettere ai Dieci di Balìa da febbraio a giugno, filza 66, num. 381.

messer Antonio e messer Cornelio questo medesimo di sono partiti.

Emmi suto oggi referito che una parte delle fanterie si è avviata verso Santo Agnolo e Mercatello, un'altra verso Romagna: ma non ritrovo nè l'uno nè l'altro. Per vero è bene in tale ordine questo esercito da potersi levare in una ora, e ire a qual volta li sarà comandato, e questo essendo nel petto del Signore, passa sì stretto, che ognuno confessa ingenuamente non lo sapere, e nè anche confidarsi d'averlo a intendere avanti che in sul fatto. Qualcuno fa iudizio che la via abbi a essere verso Romagna, ove benchè potessino battere Castrocara e l'altre cose vostre, pure Bologna è forte minacciata.

Uno araldo del Re Cristianissimo, e con lui Caccialodole, è arrivato qua dal Signore, e per quello che io intendo ha fatto lo officio suo. El Duca mi è detto ha risposto prudentemente, come è suo costume: ma molti di questi sua condottieri e soldati hanno parte bravato e parte detto che son cerimonie e favole; attenderemo la risposta, e dipoi e' fatti, a' quali soli oggi si vpoie appiccarsi.

Di Camerino non si crede per ora debbi seguire altro che, dato il guasto, lasciarlo così molestato da non molta gente per farlo cadere da sè senza molta spesa o perdita di tempo. A quella impresa si trova il duca di Gravina con circa cento uomini d'arme e altanti cavalli leggieri, mille fanti pagati e molti comandati per cerne, e Guasconi. Èvvisi poi aggiunto messer Liverotto con dugento cavalli leggieri e mille fanti del paese di Fermo, e' quali per un mese dice paga lui medesimo.

Lo Stato del Prefetto non si stima abbi o possi fare resistenza, benchè quella Madonna lo munisce quanto può, e questo Signore si dice non ne parlare altro che bene.

Il duca Guido si dice essere stato visto in Ravenna, e il Prefetto si dice essersi salvato, benchè non si sappi dove.

Questo di per un cavallaro di vostre Signorie a piè ho una di quelle de' 24, e secondo il proposito mi varrò di quella buona disposizione di Roma ec. ma tenete per fermo che non son tempi di guardare alle mani più che alli occhi. Andrò

in tutti e' trattati con quello ordine mi danno vostre Signorie, attendendo da quelle la risoluzione su le cose scritte e referite per Niccolò. Raccomandomi a vostre Signorie, *quae bene valeant*.

Urbini, 26 junii 1502.

Siamo a' di 27, e crescendo la fama che queste gente andavano verso il Borgo, benchè qualcuno dicessi a Castello, così che le robe e muli presi si dividevano; ho fatto chiamare il segretario del Signore e comunicatoli la buona mente e buone parole che vostre Signorie ritraggano da Roma; e che desideravo farlo intendere al Duca, acciò li crescessi l'animo e 'l buon volere che mostrava verso vostre Signorie. Dissili ancora, che quando fussi vero il moto di queste gente e la distribuzione di queste robe, non mi pareva fussino cose a proposito del bene comune che si trattava, nè secondo lo onore del Duca, e quello mi aveva detto che gliel facessi intendere bene; perchè quando simili cose avessino a seguire, io non era per starci un'ora, risultandone tanto mio carico, e danno a vostre Signorie: perchè parrebbe, o che io non avessi saputo scuoprire il paese, o che io non me ne fussi curato, e sotto la confidenza di me, fatto addormentare vostre Signorie. Disse mi che quanto alle cose dell'arme, di qui si regolava Roma, e non di Roma qui. Quanto alle offese e la roba, non ne sarebbe altro che quello ci aveva detto il Duca, benchè fussi assai stimolato in contrario da tutti e' sua; ma che non era per muoversi da quello aveva detto, perfino che non ci fussi altro da vostre Signorie: non di meno sarebbe con sua Eccellenza, e mi farebbe intendere quello che occorressi.

Il Caccialodole è stato meco e dice che in campo, e qua da' soldati, li è stato fatto di strane cere; e per questo dubitava non essere morto se tornava con l'araldo; e diceva volersi ire a Roma. Holli detto non esca dell'ordine datoli da vostre Signorie, e che guardi bene ciò che fa, perchè le cose importano, e errando lui, vostre Signorie lo gastigherebbero aspramente.

Urbini, 27 junii 1502.

A' dì 28 a ore 14. Benchè queste cose vadino sì segreto che non si possi intendere il vero, e bisognassi indovinare, non di meno, acciocchè vostre Signorie abbino quel tanto che ho io; si ritrae che il forte di queste fanterie sono inviate a Casteldurante, a Sant'Agnolo e Mercatello; ove poco più là si piglia la via per ire a Castello e al Borgo o verso la Pieve, ma sarebbe la via andare in Romagna nè tornare a Camerino: così si intende che quella artiglieria che partì da Roma, che restò presso alla Scheggia, si manda alla via di Ogobio sotto il governo dello Spoletino, e commissario Luigio Agarigo; e essi mandato denari per bufalarie e guastatori. Quella artiglieria che era venuta di verso Romagna fino alla Foglia, si rimanda in dietro verso Furlì, e la fama universale è, di qua per Castrocaro e di là per il Borgo, tutto contra di voi: e non di meno il Signore parla come intendono vostre Signorie: il quale si stima doverrà partire giovedì, nè si saprà per dove se non ora per ora, che così usa sua Eccellenza molto segreta. Alcuni stimono attenda qualche risposta di Francia da' suoi proprii; alcuni che abbi deliberato rassettare il più che può di Italia a suo proposito, e di poi fare il meglio che e' potrà, se bene dovessi venire a una giornata: e ha tanta e tale gente e artiglieria che congiungendola insieme, perchè quella de' Vitelli si reputa sua, che per uno di potrà combattere con chi si voglia.

Eransi mandati certi per intendere il vero di questi andamenti, che son tornati spogliati: e non si può ire attorno senza pericolo: però io sto con gran dispiacere del mandare e ricevere lettere. E quando arò a partire, oltre che sono non ben disposto, non so in che modo, nè per che via condurmi salvo.

Vestrae Magnificae Dominationis

Servitor FRANCISCUS DE SODERINIS
Episcopus Vulturnanus, orator.

10.

I DIECI AL SODERINI.

REVERENDO DOMINO FRANCISCO EPISCOPO SODERINO.

Die 28 junii 1502.¹

Reverende in Christo pater etc. La buona disposizione e amore verso di noi di cotesto illustrissimo Principe, conosciuta tante altre volte in tante altre cose, e ultimamente nel parlare fatto seco, come ci scrivete a' dì 26, ci fa questa risposta breve e piena di buona speranza; perchè dove per impossibilità e ragionevolmente non si conceda tutto quello che sua Eccellenza desidera, e da altro canto si largisca tutte le facultà nostre in beneficio e onor suo; noi speriamo doverne essere escusati facilmente, e riconosciuto e accettato volentieri lo animo e prontezza nostra; la quale per continuare nella amicizia e coniunzione sua, non potrebbe essere maggiore, rispetto al comune beneficio, nel quale può più in noi quelle di sua Eccellenza che ogn'altro nostro comodo: fa questo animo in noi lo esserne invitati con tanta liberalità, il volere esserne grati per quanto sono le facultà nostre, e lo interesse della quiete e riposo comune, per il quale noi abbiamo sempre con gli altri vicini ed amici nostri ~~speso~~ e sopportato quanto s'è potuto. Voi ci proponete per parte di sua Eccellenza tre cose: volere intendere con chi quella abbi a praticare, che questo governo si muti, e che di quanto se li promettessi sia assicurata: cose all'indicio nostro per le quali non bisogna affaticarsi molto: perchè noi abbiamo li magistrati come voi sapete proposti ciascuno alla cura sua, e alle cose dello Stato sapete essere deputato lo ufficio de' Dieci; al quale si eleggono sempre quelli uomini che per

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, num. 25, a carte 20 verso.

età, per esperienza e per fede meritino avanti li altri uno simile onore: magistrato antico, tenuto sempre in reputazione grande, e per il mezzo del quale si è mantenuto e accresciuto questo Stato; nè è di presente di manco autorità o d'altre qualità di uomini che sia stato per il passato; con chi si può praticare e conchiudere facilmente tutto quello che accade. Alla mutazione del governo noi vi facciamo intendere, secondo il costume della città, avere proposta questa richiesta in numero grandissimo de' primi e migliori della città, e abbiamo visto in loro, con tanto universal consenso di tutti, opinione in contrario; che noi iudichiamo questa cosa molto difficile, per trattarsi dello interesse proprio di ciascuno: il che fa che non se ne può sperar molto, massime in sì breve spazio di tempo datoci da sua Eccellenza a risolverci; del quale ancora la maggior parte si perde nel venire e tornare di costà lo avviso e risposta: e tutto accade, non si conoscendo ragione alcuna per la quale, contentandosene la città, e' debba dispiacere ad altri, essendo in libertà nostra e potendo servirsene quelli che vagliono meglio e più sicuramente che di verun altro; e benchè la prudenzia di cotesto Illustrissimo Signore sia tanta che possa iudicare bene di ciascuna cosa; tutta volta di questo noi crediamo potere render miglior conto che verun' altro; e sarebbe ciascuno del medesimo animo se intendessi tutte le fazioni di questa città farsi dallo universale, il quale senza partecipazione delli onori e utili difficilmente concorrerebbe a spesa alcuna. E aggiugnasi a questo, che le deliberazioni fatte e le amicizie prese e la fede data in uno simile governo non si possono alterare facilmente, come quando il tutto è reposito in potestà d'uno o di pochi; e' quali qualche volta per le passioni loro e per molti altri rispetti non tengono se non dello interesse loro. Alla parte della sicurtà di quello che se li promettessi, noi non vogliamo in questa cosa iustificarne altrimenti la città, che si paia a sua Eccellenza: parevaci bene non doversi difficoltà in su questo, potendo noi mostrare infiniti esempi della fede e osservanzia nostra. Diciamovi bene, quando questo non basti, che il modo della

sicurtà non retarderà questo assetto; àremmone oggi parlato più largamente se si fussi avuto notizia delle cose che si hanno a promettere, le quali è necessario si intendino avanti che si ragioni di assicurare per la osservanzia etc. Tutto farete intendere alla Eccellenzia di cotesto illustrissimo Principe, riducendoli in somma tutto il parlare vostro: che alla mutazione del governo noi ci troviamo difficoltà grande per le ragioni dette di sopra, e quando non ce ne fussi verun'altra, noi conosciamo la sua Eccellenzia tanto prudente, che quella intende benissimo il tempo dato a risolverci non bastare: e nelle altre cose disegni di noi cose convenienti e possibili, e troveracci tanto bene disposti alle cose sue, quanto lui stesso desiderassi; di che li facci fede non tanto lo interesse suo, del quale noi siamo desiderosi, ma il nostro ancora, nel quale e nel favore e aiuto suo noi ci abbiamo promesso effetti grandi, nè siamo per mancarne mai a noi medesimi. Vorremmo che di nuovo voi pregassi sua Eccellenzia si degnassi di liberare e fare restituire quelli 43 muli con le robe ritenute costì da' suoi soldati, non ci essendo cagione per la quale debbino aver fatto così, e per dare con questo principio cagione a questa città di fare tanto più per sua Eccellenzia.

Postscripta. Da parte la deliberazione e consenso universale di tutta la città allo opposito della richiesta o voglia di cotesto Illustrissimo Principe, ancora che la si conosca pericolosa e di gran travaglio a tutto lo stato e libertà nostra, però al capo della mutazione del governo, dopo il mostrare le difficoltà che ha questa materia, se li è messo innanzi e proposto¹. . . . di potere con qualche più di tempo ottenere il desiderio suo; e tutto si fa per differire il male più che si può, e preparandosi, usare il beneficio di quel tempo più. Il che vorremmo con le parole aiutassi ancora voi e facessi ultima diligenza di raffreddare questo suo sì subito e pericoloso impeto; procedendo in modo, che senza chiederli alcun tempo a resolversi, se li lasci speranza, tenendoci così sospesi, di avere il voto suo.

¹ Lacuna dell'originale.

11.

IL SODERINI ALLA SIGNORIA.

*Magnifici Domini, domini mei honorandi, commendatione etc.*¹ Poichè giunsi qua, ogni dì ho scritto a vostre Signorie, come quelle àranno veduto, fino alle ultime che scrissi ieri per Totto vostro cavallaro; dopo la cui partita, ieri al tardi, ebbi una di vostre Signorie de' 26, circa quello aveva fatto lo uomo di questo Signore e la diligenza e buono animo di vostre Signorie: che tutto si farà intendere come quelle desiderono: le quali in su le lettere scritte e in su la relazione di Niccolò, àranno fatto quella deliberazione che sarà loro parsa a proposito e pensato alla mia licenzia: o avendosi a trattare più una cosa che un'altra, mandarmi tal compagnia ch'io mi possi volentieri affaticare, altrimenti solo non sono per parlare di nulla.

La notte passata questo Signore andò in campo a rassegnare le sue gente, e per quello si può intendere; che lui ancora non è tornato; udito pochi, delibera lui solo, e appunto in sul fatto: in modo che avanti non si possono intendere le cose sue. Le fanterie che erono ite a Mercatello e Santo Agnolo tornavano in campo per farne una scelta o mandarle a fornire il guasto di Camerino e lasciarlo con altre gente circondato, senza campeggiarlo altrimenti. Circa 300 lance si disegnano alle stanze in Romagna. La persona del Re si dice andrà a Roma: e queste mutazioni seguendo, non si intende bene se procedono o per fare la volontà del Re Cristianissimo di non molestare vostre Signorie, o per andare nel Reame in favore delle cose francese, perchè pare ne abbino bisogno, o per non venire alle mane con le gente francese: le quali, per uno uomo a posta di messer Giovanni

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Carteggio: responsive, filza 66, num. 386.

Bentivogli al signore Julio, dua di fà si intese che -erono in Bolognese; e così ora la brigata pare concorra in sentenza che vostre Signorie non saranno molestate. Dicesi bene che avendovi disordinato nel modo che si è, e provato con quanta facilità siate messi in pericolo del tutto, e non potendo avere alle spalle un re di Francia, nè le sue gente a posta vostra, e trovandosi esausti ec., quello che non si è fatto ora, si farà a posta di chi vorrà nuocervi e potrà facilmente per la vicinà e per la potenza.

Intendesi le gente de' Vitelli essere ritirate verso il Borgo, nè si sa per offendere quello o Anghiari, o per rispetto de' Franzesi o di salvare Castello; di che, benchè si sia detto qualche parola, non si vede alcuno fondamento, ma tutto si reputa una medesima cosa, ancora si sia usata qualche parola sdegnosa per li uomini loro qui: che quando la impresa si abbandonassi per questo Signore, abbrucerebbono ciò che hanno preso e se ne anderebbono a' Veneziani.

Raccomandomi a vostre Signorie, *quae bene valeant*.

Urbini, 29 junii 1502.

Vestrae Magnificae Dominationis

Servitor FRANCISCUS DE SODERINIS
Episcopus Vulterranus, orator.

12.

LO STESSO ALLA MEDESIMA.

*Magnifici Domini, domini mei honorandi, commendatione premissa.*¹ Ieri scrissi per Arcangelo cavallaro di vostre Signorie, nè per questa mi accade molto che dire, per non essere tornato il Signore et non avere da vostre Signorie alcuna

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Carteggio: responsive, filza 67, num. 180.

cosa: di che so il Duca si maraviglierà, atteso il termine aveva dato. Però quando alla ricevuta vostre Signorie non avessino fatto determinazione, non lo voglino differire più, perchè di qua non sarebbe per giovare a nulla, anzi per mutare ogni buona disposizione che ci fussi; e sien contente vostre Signorie a me dar buona licenza in ogni evento.

Egli è difficile a intender nulla di certo per le cause già più volte dette et perchè nessuno va volentieri a tórne nè s'intromette di cercar le cose d'altri. Et dove ieri mi era suto detto che le genti Orsine andavano a Camerino, ora mi è referito non va se non il signore Julio con la sua compagnia; el signor Paulo va a congiungersi con li Vitelli, e' quali si dicono essere a campo Anghiari.

Questo corriere dice volersene tornare per non potere essere imputato di negligenza, come da lui intenderanno vostre Signorie: che de' casi loro non mi sono intromesso, non ne avendo altra commissione.

Raccomandomi sempre a vostre Signorie, *quae bene valeant*.

Urbini, ultima junii M. D. II.

Vestrae Magnificae Dominationis

*Servitor FRANCISCUS DE SODERINIS
Episcopus Vulturnanus, orator.*

13.

LO STESSO ALLA MEDESIMA.

*Magnifici Domini, domini mei honorandi, commendatione etc.*¹ Avendo fatto intendere questa mattina al Duca, che si trova al campo in Firmignano, aver avuto risposta da vostre Signorie; sua Eccellenza mi fe' intendere non es-

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Carteggio: responsive, filza 67, num. 1.

sere per tornare, impedito in queste sue mostre, e che andassi là. Il che ho fatto, e sono stato seco per lungo spazio: e parendomi che la lettera di vostre Signorie non potessi esser migliore, glie la ho tutta letta, facendoli ben gustare quelle parte che mi parevon degne di notare, e di poi, aiutando e confortando seco il proposito di vostre Signorie, le quali nel possibile vogliono compiacere; nell'impossibile, che sia ammessa la scusa e aspettare tempo congruo; rispose, parerli tutto questo un dare buone parole per raffreddarlo, e che di già aveva provato li effetti ne solessino risultare, e che per niente voleva stare a questo, perchè la necessità lo strigneva assicurarsi della potenza vostra e per più che per un dì: e quando vostre Signorie non lo volessino fare, era forzato cercarlo per tutti que' mezzi che gliele conducessino, chiamando Dio in testimonio che mai aveva desiderato nè desiderava altro che la amicizia e coniunzione di cotesta città, e ora più che mai, per esservi a confine in tanti luoghi; discorrendo l'onore, l'utile e la securtà che glie ne risulterebbe e così il contrario: che si era più fitto in questo pensiero, conoscendo le medesime comodità dal canto vostro della amicizia sua, la quale vi voleva dare tanto sincera e ferma, che vi avessi a levare da molti sospetti, da molte spese e da molte obbligazioni che tutto di eravate per contrarre con diverse persone. E parlò sì copiosamente in questa sentenza, che a me sarebbe difficile a referir: o appunto; inferendo che non vi estollessi per le gente francese che venivano, perchè lui sapeva quante e quale erono, e sapeva la mente del Re e di Roano, e quali terrebbono sempre più conto del Papa e di lui, di chi si potevon valere, che non di voi, da chi solo potevon trarre danari, e quali anche loro darebbono in maggior quantità; e che al tutto lui non era per fermarsi, se non vedeva satisfarsili nelle sue petizioni; e che ben conosceva quello vi poteva fare con la persona, con le forze, con la reputazione e con lo Stato, ma che si era temperato, credendo che voi volessi fare qualche buona conclusione per potere godere la sua buona disposizione, e quella della Santità del Papa, che non poteva esser migliore

verso di voi; di chi aveva lettere molto fresche, conforme a quanto ne scrisson vostre Signorie a' di passati. Replicossi a tutte le parti convenevolmente, e istando pure in su le sue proposizioni, dubitando io di non venire a rottura, cominciai a ripigliare la lettera vostra, e farmi dalle ultime vostre parole, dicendo parermi strano che, volendo voi fare il possibile e sicurarne, che sua Eccellenzia non si volessi contentare a trattare col Magistrato de' Dieci e della mutazione riferirsene a vostre Signorie; le quali assicurandolo, mostravano stabilità: e che se lui non voleva altro, per certo da questo non si doveva discostare: e tanto andammo disputando e assottigliando questa parte, che lui mi fece questa risoluzione; di non aver mai avuto animo di nuocere alla città, promesso ben molte cose per ridurla alla amicizia, per la quale solo di presente li veniva contro: il che si era deliberato fare, reputando non essere stimato, anzi odiato: e che quando si andassi a buon giuoco seco, come io li promettevo, in che per ora si voleva riposare in su la fede mia; lui si volterebbe ad altra impresa, tanto che vedessi se volavate da vero essere sua amici: e che, poichè i Signori Dieci erano della qualità che se li disse fino al primo dì e se li è replicato, e lui volle sentirli nominare; e perchè vostre Signorie così si contentono, lui anche si contenterà trattar con essi; purchè vostre Signorie considerino bene che, cercando lui fare una cosa stabile per comune beneficio, non ne risulti poi come l'anno passato: perchè vi certifica, che oltre a quel che è fatto, ci sarebbe da fare molto peggio quando lui volessi. Della mutazione, che lui non la chiede per alterar lo stato della città, ma per aver più securtà e fermezza, nella coniunzione che si farà: la quale lui non vede nel presente vivere, per averlo provato l'anno passato, e che lui non vi mette innanzi più un modo che un altro, ma lascerà fare a vostre Signorie, purchè lui trovi fede e costanzia: e anche di questo, e del tempo di farlo, se ne rimetterà a vostre Signorie, pensando non lo voglin fare venir più a questi termini. Voleva bene che le securtà di quello si convenissi, fussino tagliarde e di natura che, se non per altro, per quelle

voi avessi a stare fermi; o che anche queste non le voleva in perpetuo ma *ad tempus*, tanto che fussi assicurato della stabilità vostra; e che, come lui voleva essere ben sicuro da voi, così anche era parato dare a vostre Signorie qualunque sicurtà li sapessi chiedere. E vedendo io dopo molte repliche, risolte le prime due parte allo intento di vostre Signorie, feci diligenza di intendere l'ultima, cioè quello volessi e che securtà: non la volle dire *explicite*, ma da molte parole si potè fare coniettura, che tornerebbe in su' capitoli vecchi con qualche composizione del tempo passato. La securtà mostrò avessi a essere pegni di terre; in che andando lui rattenuto, non mi parve da strignerlo molto per lasciarvi più tempo a deliberare. Dico bene questo a vostre Signorie, che lui pare risoluto assicurarsi a ogni modo di voi o per una via o per un'altra, e se non ora, un'altra volta: e parla con tale confidenza delle forze sue e della disposizione delli amici vostri, che pare si prometta certo, o potere fare di voi quello che vorrà *illis permittentibus*, o co' vostri fare una divisione da contentare chi stèssi sospeso. E dall'altra parte promette che, se sarete seco ben d'accordo, vi farà tal beneficio *in brevi* circa la confederazione e circa la restituzione delle cose vostre, che vi parrà non aver mai provato migliore amico di lui. Ma che vi risolviaste presto e usciate di cerimonie, perchè lui non vuole nè può stare molto più così. E vostre Signorie ordineranno a me quello che io debba fare, perchè non posso star più qua, che sapete come mi partii; e a questi trattati saranno buoni istrumenti più atti che non sono io, massime sòlo, che per nulla lo consentirà.

Starà qualche dì questo Signore in paese per vedere che faranno vostre Signorie: intanto premerà Camerino, dove cavalca il signore Julio con la sua compagnia; e il signor Paulo con la sua va a congiungersi co' Vitelli, e col Duca resteranno le sue gente con circa tremila fanti eletti, che si serva di tutta la sua moltitudine. Dice non aver potuto ritenere il signor Paulo: ma fuori de' Vitelli e Orsini che fanno per proprio interesse, nè lui nè sua gente non vi nuoceranno per ora, tanto che vi lasciate meglio intendere.

Le vostre Signorie sono prudentissime, e dalle parole e da' fatti e dal conoscere li andamenti e le persone, caveranno quelli costrutti che li portino sicurtà e salute, che Dio vi conceda. E se si variassi negli avvisi, imputinlo al tempo e alla difficoltà dell'intendere, e pensino che ogni lettera può essere intercetta.

Ho di nuovo parlato per le robe e pei muli col Duca, e mi ha risposto vi scriva che tutto fia salvo, secondo vorranno vostre Signorie e non se ne piglierà partito avanti la vostra deliberazione. Essi allegato il salvocondotto del Legato e quello de' Girolami e quelle migliori ragioni che si è potuto, e si aiuterà questi giovani che sollecitano la materia. La lettera di Alamanno si dette in propria mano, e quella di Ancona si mandò per uomo proprio, perchè un loro ambasciadore mandato per questa causa, s'era partito senza parlare al Duca o si era portato freddamente.

Baccino ha servito bene, e io lo mando questa notte, che sono ore tre, per avvertire in su' confini quelle gente non facessino qualche preda, come sono suto accennato. Vostre Signorie usino a questo pover uomo qualche discrezione. *Quae bene valeant.*

Urbini, prima julii 1502.

Vestrae Magnificae Dominationis

Servitor FRANCISCUS DE SODERINIS
Episcopus Vulturnanus, orator.

14.

I DIECI AL SODERINI

EPISCOPO VOLATERRANO.

Die ii julii 1502.¹

Reverende in Christo pater etc. La voglia che hauno questi mercanti di recuperare le robe loro ritenute costì, è

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commisarie, istruzioni e lettere missive, num. 25, a carte 25 verso.

cagione che noi vi scriviamo oggi avanti che aviamo risposta da voi alla nostra de' 28, confidando che questa diligenza, e nostra e loro, abbi a condurli ad effetto o tutto o gran parte del desiderio, nel quale ogni accidente dà loro speranza assai: per il che avendo inteso che Raffaello de' Pazzi e alcuni altri con suo ordine presono le loro robe e che di poi a stanza sua sono deposte e servate in uno castello di Alessandro Spannocchi; hanno voluto che ve ne scriviamo: e quando e' sia così, vi commettiamo che lo abbiate a voi, e per parte nostra gli facciate intendere, per onore e benefizie suo e della casa sua, essere necessario che lui restituisca tutto quello che avessi lui, e facci opera che li altri facciano il medesimo; a fine che essendo stato autore di questo inconveniente, noi non abbiamo a procedere seco e con li altri di casa sua come si converrebbe, quando non avendo fin qui avuto rispetto a' cittadini nostri, non lo avessi ancora a noi: parlandogli questo effetto vivamente, e in maniera che lui intenda quanto ci sia dispiaciuto uno simile atto e in che modo noi siamo per riconoscerlo; non mancando ancora, quando lui non ci avessi che fare, in ogni altro modo favorire e aiutare la causa di questi mercanti, come avete fatto fin qui. Di che voi farete tutta quella opera che si potrà e che merita una simile cosa.

Quel medesimo di che voi partisti di qua si dette notizia a Roma dell'andata vostra e della cagione, e fecesi intendere alla Santità di nostro Signore; il quale commendò il partito preso, ricercando di poi, con maggiore istanza che abbi fatto mai, si dovessi mandare uno ambasciatore per staffetta con pieno mandato etc., perchè così non era per concludersi alcuna cosa, ma tutto si aveva a concludere e fermare a Roma, contro a quello che ci scrivete voi per la vostra de' 27. Donde noi siamo assai più sospesi come si abbi a procedere in questa cosa, che non eravamo alla partita vostra. Diamovene avviso, perchè possiate trarne quel frutto che si può per differire ec.: di che noi vi daremo qualche regola se sapessimo come governarcene senza dispiacere o dell'uno o dell'altro. Di che in sul fatto, e dalla notizia che voi

ne avessi e dalle conietture che se potessino fare, potrete far voi migliore indizio. Abbiamovi eletto ambasciatore, e siamo per sollecitarlo più e meno secondo li accidenti di costà.

Lo araldo regio, secondo e' successi di qua, non ha fatto molti effetti, perchè li inimici da poi hanno forzato Anghiari a darsi; e da quello esempio la Pieve, Caprese e Montedoglio si sono accordati. Il Borgo, secondo siamo avvisati, era ieri in arme, e puossi dubitare come le genti vi si presenteranno, la parte Vitellesca, la quale era levata e morti qualcuno, favorita di fuori, abbi a dare quella terra alli inimici.

Le genti francesi sono alloggiate questa mattina da Sesto fino alle porte: vogliono soggiornarvi domani, e dipoi si spingeranno avanti per il Valdarno e Casentino come parrà. Non ci siamo risolti della licenza vostra e del mandarvi compagno, perchè prima desideriamo avere risposta da voi alla nostra de' 28. Intesesi due dì fa per lettere di privati di Roma, tra spagnuoli essere fatta certa suspensione d'arme. Le condizioni e il tempo non si sapevano, e dopo la partita del Re da Lione e lo arrivare suo a Granopoli, non si è da poi inteso altrò: e nondimeno partirono di qui ier l'altro li ambasciatori per incontrarlo a Milano.

15.

IL SODERINI ALLA SIGNORIA.

*Magnifici Domini, domini mei honorandi, commendatione etc.*¹ El Caccialodole col compagno mi dñce partirà domattina con quel ritratto che vostre Signorie intenderanno da lui. E io che per Baccino avevo scritto ieri abbastanza, non avendo che dire di nuovo e non facendo lui la via diritta, non ho scritto per lui; e anche questa aspetterà migliore occasione di venire che non ho al presente.

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balla. — Carteggio: responsive, filza 67, num. 22.

Le persone delli signori Julio e Paulo non sono mosse per ancora; ma con li uomini d'arme del signore Paulo verso Anghiari andò Fabio suo figliuolo, e co' cavalli leggeri il signore Lorenzo da Ceri: la compagnia del signore Julio alla volta di Camerino. Dell'altre gente di questo Signore non s'intende alcuno moto se non la rassegna, e una paga che si dà a quelli di piè, che fieno circa tremila, per andare dove sarà loro ordinato: il che è solo nel petto del Signore, il quale si governa con quella cautela che si è detto più volte.

A' di tre si intende la perdita di Anghiari e del Borgo, e si disegna la Pieve e il Casentino per quelli che fanno le cose di vostre Signorie debili, e vorrebbero indurre questo Signore alle voglie loro; e fannosi gli aiuti franzesi debili e freddi, e che temino di Genova e di Napoli, e sieno per lasciarvi a discrezione. Però non sarebbe fuori di proposito, oltre alle provvisione ordinarie, fare intendere qui e' vostri aiuti e le vostre speranze, per fermare ogni moto e crescere ogni buona volontà ec. 2^a *julii*.

Domani si dice tutte le fanterie e cavalli leggeri sotto Don Michele si muovono verso Camerino, ove fra pochi di andrà ancora il Duca. Altri minacciano Sinigaglia: e la artiglieria che venne da Roma debbe essere oggi vicina a Cagli, onde potrà fare l'una via e l'altra; nè si saprà quale, se non dopo il fatto, perchè qua è gran segreto, grande ordine e gran celerità, e le forze, quali si è detto altra volta.

Aspetto quello che vostre Signorie vorranno io facci, massime se questo Signore si muove, perchè io non sono per seguirlo, essendo quasi solo e senza carreaaggi. Vostre Signorie con la solita prudenzia deliberranno bene, e penseranno che questo Signore non è per stare sospeso con voi; e non li mancherà modo nè occasione di farsi bene intendere se non oggi, domani. Io desidero tornare e ne ho necessità: vostre Signorie me ne faccino grazia.

Fino di qua si intende che vostre Signorie spendono assai e son male servite, massime dalle fanterie; e chi vi vuol bene, ricorda di avere un numero di oltramontani, de' quali mille

saranno più stimati che tremila di quelli che si fanno in furia e non si ritrovono alle fazioni per metà.

A' di 4 non avendo da conto, mando questa per il presente apportatore che viene per le robe ritenute, delle quali, secondo mi ha detto il Duca, si farà iudizio con la somma del tutto: non di meno sarà bene aiutare queste cose per ogni verso: ma io qui non posso fare altro, non volendò dare mala condizione alle cose pubbliche.

Le gente si debbono muovere, secondo dissi ieri; e benchè quelli di Camerino nell'uscire abbino dato qualche incomodo a quelli del campo, non si fa dubbio questo Signore non se ne abbi a insignorire spignendoli e appressandosi in persona, e così afferma un connestabile che si è fuggito da quelli di drento. *Bene valeant Dominationes vestrae, quibus me commenda.*

Urbini, 4 iulii 1502.

Vestrae Magnificae Dominationis

*Servitor FRANCISCUS DE SODERINIS
Episcopus Vulturnanus, orator.*

16.

LO STESSO ALLA MEDESIMA.

*Magnifici Domini, domini mei honorandi, commendatione etc.*¹ Ieri per Baldo da Ancona scrissi quel poco che mi occorreva, nè di poi (essendo sempre il Signore stato fuori e non avendo lettere da vostre Signorie da' xxix in qua) occorre molto dire; ma dubitando io che le lettere vostre non sieno sute intercette, quando la Pieve sia perduta come si dice, ho voluto farvi intendere per costui a posta quello intendendo io per qualunque modo, e come questa tardanza qui non piace nè è a proposito, essendoci chi studia di continuo tirare le cose di questo Signore con vostre Signorie, delle

¹ Ivi, num. 23.

quali sua Eccellenzia non può parlar meglio: *tamen* il vulgo dice apertamente che tutto di alla sfilata va gente a piè e a cavallo per congiungersi co' Vitelli, e che quando le cose vostre pur vadino inclinando o che la terra fussi in arme, come qui si è detto, che la persona del Signore con tutte le gente ha presso di sè verrebbe alla volta vostra; e che per lo ordine e per lo animo saprebbe fare questo cammino in poco tempo; e che di già si è avviato a Castel Durante questo giorno, e le robe sue che reston qui sono abbaltate e ammagliate da potersi levare a sua posta: e non di meno avendo io oggi mandato in campo per intendere da sua Eccellenzia, partendosi quella, quello che voleva io facessi, lui mi ha fatto rispondere che io non mi parta, perchè sarà qui domani o l'altro: che di tutto mi è parso dovervi dare notizia, acciocchè, inteso quanto è noto a me, possino meglio indicare e deliberare. Questo non cesserò io ricordare: che 'l Signore, o ora o quando li fia comodo, desidera a ogni modo di intendere come ha da vivere con vostre Signorie e assicurarsi di quelle, e il tacere non gli piace: e seguitando il perdere e mostrandosi tanta debilezza, ogni buono animo si potrebbe mutare.

Emmi referito in campo che al Duca son venuti due oratori pisani, ma non ho ancora inteso perchè, salvo che a capitulare seco; e hanno osato dire, avanti passino otto di *Pistoia*¹ farà come Arezzo.

Raccomandomi in buona grazia di vostre Signorie, le quali per la loro prudenzia si sforzeranno sempre stare provviste e con ogni cantela governare quello li resta; e me saranno contente licenziare, che son qui con grandissima incomodità.

Urbini, quinta julii M. D. II.

Vestrae Magnificae Dominationis

Servitor FRANCISCUS DE SODERINIS
Episcopus Vulturnus, orator.

¹ Questa parola è in cifra.

17.

I DIECI AL SODERINI

EPISCOPO VOLATERRANO.

Eadem die (v julii 1502).¹

Reverende in Christo pater etc. La brevità dello scriver nostro vi farà argomento che noi desideriamo più conclusioni che pratiche, le quali se di costà, secondo che si aspettava, si fussino ridotte a qualche particolare di che e come vuole da noi-cotesto Illustrissimo Signore, se le sarebbe fino ad oggi dato dal canto nostro tal principio, che la sua Eccellenzia conoscerebbe che noi a questa amicizia e coniunzione abbiamo più inclinazione e maggior voglia, che non si è forse creduto fin qui; e se fusse possibile vedere l'animo nostro, quella conoscerebbe non essere in noi altro pensiero che risolvere tutto quello che ci pesassi e fussi contro a nostra voglia, e ridurlo in qualche forma più tollerabile. Voi fin qui ci avete scritto le richieste sue senza avvisarci di particolare alcuno. Crediamo ci abbiate scritto tutto quello che vi è suto fatto intendere: ma a volere tirare innanzi e concludere, bisogna descendere alli individui delle cose e ordinare e distribuire il tutto in quelli modi e con quelle circostanzie che sono necessarie: e a questo pare a noi che si debbe dar principio; perchè quanto appartiene a' generali, ci pare fin qui detto assai di nostro animo. E però noi vorremmo che alla ricevuta di questa, la quale vi si manda con ogni celerità possibile, voi vi trasferissi alla Eccellenzia del Signore, e replicatogli le cose trattate fin qui, e accertatolo di nuovo del buono animo e disposizione nostra, gli significassi non restare altro che farci intendere che e come sua Eccellenzia

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, num. 25, a carte 29 verso.

vuole da noi, offerendoli essere costì per intenderlo e trattare e concludere quello che sia a comune beneficio e sicurtà; pregandolo farsi bene intendere e disegnare di noi cose possibili, con mostrare lo stato della città per le cose passate, lo obbligo di Francia, e la necessità che si ha di qualche spesa per la guardia nostra: cose tutte gravi, le quali fanno che noi non possiamo seguire la voglia nostra, la quale sarebbe di compiacerli *etiam* più là che si potessi; dalle quali spese mal ci possiamo scaricare, non ci potendo nè volendo discostare da Francia, e avendo bisogno di qualche gente che possino essere subito per la guardia delle cose nostre; e come noi desideriamo si venga al particolare dellé convenzioni, così ancora è necessario si parli particolarmente delle sicurtà e si proponga tutto il partito insieme per poterne fare più presta e migliore risoluzione, nè si abbi a mandare e scrivere troppe volte innanzi e indietro: perchè una volta essendo deliberati convenire insieme, dove e' non sia enormità grande, noi faremo subita conclusione: perchè noi lo desideriamo, conoscendo, oltre quello che piace a sua Eccellenza, gran beneficio nostro, massime offerendoci quella la conservazione e restituzione delle cose nostre: delle quali ancora è necessario si parli insieme con le altre cose. Se noi avessimo altre parole per dimostrarvi quanto noi desideriamo questa conclusione, o sapessimo commettervi più vivamente il farlo intendere, che si mostrino o facciano le cose in sè, noi lo faremo: ma e' ci pare che lo interesse nostro, la affezione che noi portiamo a sua Eccellenza e molti altri rispetti dienno maggior fede e migliore opinione di essere di questo animo che qualunque altro termine o parole che si potessino usare: e reducendoci la cosa in somma, noi vi diciamo, volere e desiderare questa cosa e essere per farne conclusione con condizione tollerabile; e non restando altro che venire a' particolari, vi commettiamo pregare, stringere e gravare sua Eccellenza a farsi intendere e disegnare di noi cose possibili e convenienti.

18.

LI STESSI AL MEDESIMO.

Dicta die (v julii 1502).

*Reverende in Christo pater, etc.*¹ Con questa sarà un'altra nostra la quale vi si scrive da parte per significarvi, circa il concludere con cotesto Signore essere del medesimo che vi si scrive per la alligata: perchè le cose di quà si riducono in luogo, che a ogni modo ci è necessario pigliare partito e confidare più in questo che in altro. Le condizioni vorrèmo che fussino manco gravi che si potessi: e perchè voi ci dite far coniettura che cotesto Signore tornerebbe in su' capitoli vecchi con qualche composizione del passato; vi diciamo il desiderio nostro sarebbe che del passato non si tenessi conto, e de' capitoli vecchi; attendendo solo a quello della condotta, perchè tutti li altri importano poco; si alterassi il numero della condotta che fu di 300 uomini d'arme con soldo di 36 mila ducati di grossi: perchè la somma è grande e occorrerebbe si facessi più tosto a comune seco qualche condotta, nella quale noi concorressimo per uno xv, o xx mila ducati e che non ce ne avessimo mai a servire: ma quando fussi di maggior somma, che le genti avessino ad essere italiane con uno capo confidente a noi, e che avessino a stare in el dominio nostro; e questo vi si dice per quel tanto che occorre a noi di presente, nè sappiendo quali si abbino a essere le richieste sue: dalle quali bisogna escludere al tutto le cose de' rebelli e offese di cittadini nostri, e avere rispetto alle cose di Francia. E essendo di questo animo e avendovene dato questo poco saggio, vorrèmo che voi tirassi avanti questa pratica, nella quale, se bisognerà, noi vi daremo compagno. Delle sicurtà non ci siamo risoluti ad altro che fare ogni prova di non avere a dare pegno di terre, massime di quelle che sono ancora in potestà nostra, e delle altre con gran

¹ Ivi, a carte 30 verso.

difficoltà: in che bisogna che voi vi affaticiate più che in verun'altra cosa. La restituzione delle cose nostre bisognerebbe che fussi subito, e di tutte: se non, tirarla dove si può. Noi dubitiamo forte che venendo li inimici dopo la presa del Borgo e di Anghiari a Poppi, e sforzandolo, non attraversino per il Mugello alla volta di Prato e Pistoia: e se noi non temessimo che il confessare questa nostra debolezza fussi causa di darci più dure condizioni, noi saremo di parere che voi ve ne allargassi con cotesto Signore, e mostrasseli che lo esser ridotti in questo grado e il lasciarci venire in peggiore, potrà essere causa che le cose si ordineranno qua a comodo d'altri più che a suo; e che gli ha da pensare molto bene ecc.: pure ci pare destramente gli dobbiate istillare nell'animo questo sospetto, con mostrarli solere le cose ordinate a uno fine, spesso riuscire a un altro.

Le genti franzesi sono partite di qua questa mattina alla volta di Valdarno: nè di Francia nè d'altronde ci è avviso alcuno.

Noi non vi scriviamo per la alligata nostra cosa alcuna del mandare messer Francesco Pepi a Roma, il quale partirà forse oggi, sollecitati di là dal Papa a far così; con dire che tutto si ha a concludere là e non costi, non sappiendo come tal cosa fussi accettata costi. Se voi iudicherete non abbia a fare disordine, lo farete intendere voi, deducendolo per segno della voglia e buono animo nostro di fare conclusione ecc.
Bene vale.

19.

IL SODERINI ALLA SIGNORIA.

*Magnifici Domini, domini mei honorandi, commendatione etc.*¹ Non avendo da vostre Signorie alcuna lettera da' 29 del passato in qua, e correndo le cose che s'intende

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Ballia. — Carteggio, responsive, alza 67, num. 46.

ogni ora, ne stavo con tanto più dispiacere, quanto questa lunghezza fa fare non buona impressione, e la voce va attorno con tale vostro disfavore e dà sì mala condizione alle cose vostre, che chi ha cattivo animo, lo cresce, e chi lo ha buono, dubita e si potria mutare; e in questa sospensione, la buona mente di questo illustrissimo Signore che si mostra verso vostre Signorie, non si può posare nè resolversi: però mi mossi a spacciarvi a posta Antonio di Matteo dalla Pieve, al quale detti un cavallo baio che avevo menato meco e lire sei di contanti, acciocchè vostre Signorie intendessino quanto tempo io era stato senza loro lettere; e quando fusino sute intercette, potessino replicare secondo le occorrenzie.

Questo Signore si trova a Castel Durante insieme col reverendissimo Legato e vanno a caccia al Barco che vi è e si danno piacere, e fra duo di sua Eccellenza dice voler esser qui.

La gente del signore Julio sotto il governo di Franciotto (ambidue degli Orsini) andarono a Camerino, e di poi Don Michele, co' cavalli leggeri e con buona somma di fanti: verso e' Vitelli venne il Signor Fabio con le gente altra volta disegnate. Col Duca si trovano e' sua gentili nomini e lance spezzate e circa cento cavalli leggeri, e' sua alabardieri e tre o quattro bandiere di fanti; e per quanto s'intende, questo Signore di continuo fa fare per la Romagna cavalli leggeri, e di già dicono ne ha insieme circa 125. E per li sua paesi di Romagna ha comandato che il contado si riduchi alle terre in breve spazio, e essendo e' sua segreti in lui solo, bisognerebbe più indovinarli che se ne potessi scrivere, nè si può comodamente ricercarli nè con sicurtà scrivere, per il dubbio di perdere le lettere in molti luoghi.

A Cervia si dice e' Veneziani fare bastioni e munir bene quivi e Ravenna, e hannovi mandato buon numero di gente a piè e a cavallo; e è proprio quello che a' di passati mi diceva questo Signore, che questi stati di Italia per non star bene provvisti di capitani nè di gente, a ogni suspizione benchè falsa, hanno a spendere e fare molte provvisioni, che avendo un buono capitano non sarebbe necessario; infe-

rendo alle Signorie vostre, che con la sua amicizia non arèsti a temere nè vicini, nè moti piccoli, ma solo di campi grossi: e ridendo diceva: io mi maraviglio donde e' vostri Signori cavano tanti danari per provvedere a ogni bicocca, a ogni paura che sia fatta loro, benchè da gente debile.

A' di 7. Iersera circa ore due di notte ci fu nuova come il Signore su la caccia aveva avuto qualche poco di sinistro alla persona, e benchè la cosa non fussi reputata di pericolo, non di meno e' sua qui, come prudenti, tutta notte fecion buone guardie e andovvi subito il medico suo, messer Ramiro e messer Alessandro di Francio; e' quali benchè non sieno tornati ancora, non di meno hanno scritto il caso esser molto leggere e solo il Duca aver graffiato un poco il viso e non vi essere un minimo pericolo: e il Legato avere sconcio un piè. E perchè il caso si dice in diversi modi, io non intrerò in altri particolari.

Siamo a ore xix, e è arrivato il vostro cavallaro con una de' dua e dua de' 5, con la copia ec. e io sarei subito cavalcato al Duca che si trova a Castel Durante, se non fussi pel caso di iersera, non sappiendo di che voglia si trovi: ho spacciato volando uno a sua Eccellenza dandoli qualche fiuto ec. per intendere se si contenta vadi là; il che piacendoli, subito sarò a cavallo por cavare vostre Signorie dalla suspensione in che si trovano, piu presto che si può; che invero questi accidenti meritano più diligenza che quella che me ha crucciato già otto di. Del successo si scriverà ora per ora.

Siamo a di 8. È torno lo uomo mio dal Duca, il quale mi mandò a dire che non mi partissi, perchè sarebbe qui iersera, e così fu; che a ore quattro di notte entrò, nè si è levato prima che a ore xvi; e avendo io oggi per diversi messi e consueti cerco audienza, son suto condotto fino alle 24 ore, e èmmi stato detto da sua parte che abbi pazienza fino a domattina; che importa almeno fino a mezzo di. E dubitando io di più lunghezza, per non tener sospese vostre Signorie, vi spaccio il presente apportatore, e non di meno solleciterò con ogni diligenza per fare qualche ritratto: che assai mi

maraviglio di questa lunghezza, avendo intonato quello che ho: potrebbe essere che per avere il viso deformato in questa caduta, non volessi esser visto, e potrebbe essere altro. Io non mancherò dell'ufficio mio. Così faranno vostre Signorie per la propria salute. Se arò domani che scrivere, lo saprete subito; se no, pensate che non abbì che dire.

Raccomandomi in buona grazia di vostre Signorie, *quibus me commendo*.

Urbini, 8 julii 1502.

Vestrae Magnificae Dominationis

Servitor FRANCISCUS DE SODERINIS
Episcopus Vulturnanus, orator.

20.

I DIECI AL SODERINI

DOMINO FRANCISCO EPISCOPO VOLATERRANO.

Die viij julii 1502.

*Reverende in Christo pater etc.*¹ La venuta d'Antonio de' Pazzi pel conto delle robe ritenute costì, ci dà cagione di scrivervi, *etiam* che non abbiamo risposta da voi di una nostra scrittavi a' dì v e replicatavi di poi a' dì vij per nostri cavallari a posta: di che si sta in aspettazione e desiderio grande; avendo, come vedrete per essa, dato buono ordine e principio dal canto nostro allo assetto che si avessi a fare con cotesto illustrissimo Signore, benchè non abbiamo che dirvi altro di quello vi s'è scritto per le preallegate: in che siamo del medesimo animo e lo desideriamo ogni dì più: e se non fussi che noi stimiamo salve almeno una mano di esse lettere, noi ve le replicheremo per questa: bastaci farvi intendere che fino ad oggi non abbiamo mutato animo,

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, n° 25, carte 88 verso.

e voi confortiamo a tirare innanzi ogni pratica: e di nuovo vi abbiamo da dire il re di Francia trovarsi in Asti e avere inviato alla volta di Toscana in aiuto nostro oltre a 150 lance per compimento delle 400, le quali si debbono oggi trovare nel Bolognese o appresso. Vitellozzo dalla ossidione di Poppi si ritirò a Arezzo, e quivi si è posto in luogo che mostra volere stare sulle difese. *Bene vale.*

22.

IL SODERINI ALLA SIGNORIA.

*Magnifici Domini, domini mei honorandi, commendatione etc.*¹ Scrissi ieri per Carlo appunto ogni successo per non vi tener sospesi, e oggi tutto di sono stato fino a questa ora di mala voglia, avendo fatto molta diligenza per essere udito e non avendo ottenutolo, nè vedendo la causa, se non dell'accidente del Signore, che per essere suto più pericolo che male, non mi pareva sufficiente da retardare simili trattati, considerando ogni cosa fino da principio; non di meno circa ora una di notte il Duca mi fece domandare e sono stato seco più di dua ore a grandi ragionamenti e gran discorsi, e' quali sarebbe molto lungo referire: ma la somma è che Sua Eccellenzia, escusata la tardità dell'audienza per il caso, e remedi si sono avuti a farli, mostra venire a questa unione di tutta buona voglia; che ha caro possiate conoscere la sua buona mente, per poterne essere più grati; e tanto più amorevolmente dice farlo, quanto lui vede vostre Signorie in maggiore necessità; dicendo che conosce quanto voi siate stretti dalli inimici, e che inimici e' sieno. Le difficoltà della città per essere esausta per le varietà delle opinioni e pel modo del vivere, e ultimamente per essere tutti posati sopra li aiuti franzesi, e' quali se fien piccoli, non vi basteranno, se fien grandi, vi saranno molto più gravi che quello abbiate a dare a lui; e per questo li pareva

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Carteggio: responsive, filza 67, num. 53.

che, volendosi congiungere con vostre Signorie, voi vi levassi una grandissima molestia delli inimici e delli amici, e assicurassivi per un tempo, e vi alleggerissi d'ogni altra spesa, e recuperassi le cose vostre perdute questo anno dal lato di sopra, per le quali non doverreste pagare a un tratto la somma di tutto il tempo della condotta sua, la quale non vi dovrebbe parere punto grave, portando seco tanto beneficio: e arguiva con tante ragioni, che sarebbe lungo replicare: perchè dello ingegno e della lingua si vale quanto vuole: e per replica che io li facessi, stava fermo alla composizione del passato, a' capituli vecchi e sicurtà di terre. Pure dopo una lunga disputa, dice che, come sul principio aveva protestato, deliberava cotesta città conoscesse il suo buono animo e la sua liberalità; e per questo era contento non si ragionassi del passato, ma che si ritornassi in su li capitoli vecchi, de' quali non bisognava pensare di levare un soldo: e per la richiesta mia, secondo l'ordine vostro, era contento la metà delle gente della condotta alloggiassino ne' vostri confini, e darvi capi che non fussino vostri inimici ma di casa sua e sua allievi, e de' quali vi troveresti ben contenti: e faceva difficoltà di questo alloggiare in casa vostra, con dire e' non fa per voi, perchè io do tanta licenzia a' mia soldati che so a voi parrà troppa. Di poi io voglio gente eletta, e più presto dare loro soldo doppio; e questi mal volentieri alloggierebbero in dozzina: potrei torre gente collettizia per fornir la condotta come fanno li altri, ma non sarebbe lo onore mio nè il bene vostro: però li vostri Signori sien contenti alla metà. E replicando io della guardia dei paesi vostri, delle gente italiane e de' capi confidenti, disse: se noi saremo amici, io vi difenderò da ognuno, non solo con la condotta, ma con quanti soldati potrò fare e con la propria persona. Le compagnie io le fo di Italiani e di oltramontani, secondo truovo uomini da bene: e così non saranno vostri inimici, ma mia creati; e se vi fidate di me, vi potrete fidare di loro: e crediate che io vengo a questa amicizia per onore e securtà mia: e non mi ci scambiate parole; che so molto bene in che termine si trovano e' vostri e che mi darebbono

molto più per assicurarsi e riavere le cose perdute, le quali con ogni possibile celerità vi farò restituire. Circa le securtà, essendosili mancato l'anno passato, voleva pure terre in pegno. Ove con tutte le ragioni che mi occorrono li dissuasi, tanto questa parte, che si contentò, che per osservanza della condotta li avessino a essere obbligati tutte le persone e beni di Fiorentini, così ecclesiastici come secolari, che si trovassino nelle terre della Chiesa o Stati sua, o fuor di quelli in qualunque altro luogo; e che li fussi lecito pigliarli e valersene senza iniuria di quel Signore nel cui dominio si facessi tal rappresaglia; la quale si intendessi essere fatta di vostro consentimento, non ostante qualunque sicurtà o salvacondotto dato o da darsi, così in particolare come in universale: e che era ben certo che alla Santità del Papa parrebbe che lui fussi troppo liberale per la composizione del passato di non aver pegni e del Borgo etc.: ma che quello che lui farebbe, sarebbe fatto: e tanto più voleva essere con vostre Signorie grazioso, quanto più conosceva la necessità vostra, della quale lui non voleva aggravare le condizioni, ma alleggerirle come è detto. E ricercandolo io che facessi levare le offese e ritirare e' nimici: lui lo negò, dicendo innanzi che abbiamo accordato, non tenterei farli ritirare: son ben contento si facci una suspensione d'arme con disdetta di tre di avanti: e così scriverò a Vitellozzo: e li vostri Signori scrivino a' loro Commissarii, e non lascino seguire disordini per non dare occasione a chi la cercherebbe volentieri. E risolvetevi presto perchè così non posso nè voglio star più, nè potrei molto ritenere chi ha voglia di nuocervi e lo può fare. E ricercando io in fra che tempo farebbe fare la restituzione: disse, che fatto lo accordo, lo farebbe con tanta prestezza, che voi potessi conoscere vuole li siate obbligati da buono senno; ma che bisogna perdoniate a ognuno, e non facciate come fece messer Giovanni Bentivogli l'anno passato che, sotto la fede sua, fece mal capitare molti: e perchè lui vi diverrebbe inimico capitale: dove pensa da avervi a defendere sempre. Fecili intendere quanto le vostre Signorie desiderano questa amicizia, e come aveva richiesto uno oratore, e che vostre

Signorie per satisfarli manderebbono messer Francesco Pepi. Disse piacerli; ma che era certo d'essere molto più liberale che non sarebbe sua Santità, e che voi mandassi qua subito il mandato altentico per concludere e fermare e' disordini, e le obbligazioni e spese vostre, con ogni altro: e non facessi conto levare una sillaba di quanto è detto, perchè era tirato pei capelli molto più che non pensò mai venire.

Le vostre Signorie per la loro prudenzia, esaminato bene tutti e' processi poi che io son qua, che non ho lasciato addietro una iota per porre loro innanzi le cose sì come sono a me, piglieranno quel partito che parrà loro più salutare. Questo dico bene, che se si può credere a parole, questo Signore ha mostro istasera parlar col cuore. Le vostre Signorie che sanno dove si trovano e quanta fede si può porre nelli uomini d'ogni sorte, con la grazia di Dio, si risolveranno presto, e avendosi a trattare o concludere, mi daranno tal compagnia che io possi senza carico affaticarmi; altrimenti significo a quelle, che io non sono per travagliarmi: anzi le prego con ogni umiltà, che mi dieno buona licenzia per tornarmene costì o andare a Roma, dove per infirmità d'uno mio segretario le cose mie patiscono assai.

El duca di Gravina ieri fu qui, e essene tornato a Camerino, e perchè il signore Venanzio¹ è suto a parlamento seco; molti voglion dire che Camerino si darà, salvo le robe e le persone; altri che si lascerà assediato con quella gente che basti, e col resto si attenderà a nuova impresa: e per essere l'artiglieria grossa che venne da Roma avviata verso Romagna, ci è chi disegna Sinigaglia e chi Bologna. E' soldati dicono si sta in ordine per ingrossare Vitellozzo quando ne abbi bisogno. Lo animò del Signore lo sa lui solo, che così si governa sua Eccellenzia: le parole e le dimostrazioni a me sono quale si è detto. Vostre Signorie si resolvino presto, avanti si facci tale apertura che sia irrimediabile.

Parlai a Raffaello de' Pazzi nel modo mi scrissono vostre Signorie. Lui si escusa non ne avere colpa, come quelle ve-

¹ Da Varano.

dranno per una sua, e promette fare ogni opera di buono cittadino. E questo Signore questa sera mi ha detto che, se lo accordo si fa, restituirà ogni cosa e contenderà con voi di mutui benefizi ogni dì; e che sa bene che resulerà tale reputazione e fermezza a voi e a lui, che chi si mostra amico vostro, resterà sospeso, per avere usato dire qualcuno che fin qui si è usato per civetta a' fuorusciti vostri, e ora piaceva il bastone di Vitellozzo e del Valentino.

Oggi a ore 16 ebbi una vostra breve per coverta di due duplicate, nè accade dirne altro, salvo che 'l tenermi bene avvisato delle cose di costà non può se non giovare a tutte le cose di qua. *Bene vale.*

Urbini, nona julii M D. ii.

Servitor FRANCISCUS DE SODERINIS
Episcopus Vulterranus, orator.

22.

I DIECI AL SODERINI.

Dicta die (xij julii 1502).

*Reverende in Christo pater, etc.*¹ Ieri ricevèmo la vostra de' dì viij, alla quale non accade risposta, e poco da poi un'altra de' viij; per la quale, inteso il parlar vostro con la Eccellenzia del Duca, ci siamo rallegrati assai e entrati in speranza di avere finalmente a pigliar frutto della amicizia e coniunzione di cotesto illustrissimo Principe; al che non fummo mai di miglior voglia che siamo di presente, e saremo tanto più, se noi ci trovassimo in più facultà e le condizioni fusino più facili: perchè, rispetto a quel che è usato fare la città, la spesa non è sopra le forze sua; ma rispetto a questi tempi e a quello che siamo necessitati sopportare, non ci volendo ingannare, bisogna esistimarla cosa grave² e di natura

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commisarie, istruzioni e lettere missive, num. 25, carte 43.

² Nel Registro è scritto *grata*; che ci è parso di dover mutare in *grave*, richiedendolo il contesto.

da mancarnе facilmente: il che noi non voliamo per alcun modo avere a fare per l'onor nostro, et per non dar causa a cotesto illustrissimo Signore di aversi a querelare di noi. La somma de' 36 mila ducati è tanta che, aggiunta alli 40 mila ducati obbligati al cristianissimo Re, non è in alcun modo di presente tollerabile; aggiungendosi molte altre spese necessarie per la venuta delle genti franzesi in Toscana. Delle quali ne è già mosse 400 lance et disegnate 300 altre sotto il governo di monsignor della Tramoglia; et de' 4000 Svizzeri, de' quali tocca a noi di una parte, secondo il costume loro, et la condotta di xv pezzi di artiglieria: la quale spesa viene insieme et è tanta, che la città non può disegnare di sè altro in fra molti mesi. Et però vorremo che voi pregassi la Eccellenza di cotesto Signore ad volere in questa condotta, stando ferma la somma et numero di questa condotta per l'onore suo, farla a comune con la Santità di nostro Signore, et disegnare di noi cosa possibile ad sopportare di presente; la quale difficilmente potrebbe essere più che la metà o li dua terzi di tutta la somma; o quando questo non basti, differire il primo pagamento qualche tempo in là, fin che la città si fussi un poco rassettata da tante spese. Et anche la forma di quelle sicurtà spaventa assai l'universale della città, pensando avere ad essere obbligati tutti e in ogni luogo: in che vorremo si pigliassi qualche termine, il quale facessi il medesimo effetto per la sicurtà sua, et a noi facessi di qua più facile questa deliberazione; nella quale ancora sarebbe a proposito la autorità del cristianissimo Re, da chi sua Eccellenza sa esser sempre procedute tutte le deliberazioni nostre. Di tutte queste cose vorremmo che voi parlassi a cotesto illustrissimo Signore, et facessi prova di ridurre queste sue chieste a una forma più tollerabile. Et alla parte della suspensione dell' arme, perchè noi non intendiamo per le parole vostre se la Eccellenza di cotesto Signore ha scritto di già, o se vuole scrivere a Vitellozzo per farla; voi ce ne scriverete più appunto lo animo suo, et penserete, quando ella si abbia a fare, di averci a porre uno termine prefisso di qualche dì.

Bene vale.

23.

LI STESSI AL MEDESIMO

REVERENDO EPISCOPO VOLATERRANO.

Die xij julii 1502.

*Reverende in Christo pater, etc.*¹ Ieri ricevemmo le due vostre delli viij e ix, e con questa sarà un'altra nostra, secondo che siamo usati, per risposta alle preallegate vostre. E questo ci occorre significarvi, come ieri fu qui lettere di Luca delli Albizi, il sommario delle quali sarà con questa, molto vive e di gran caldezza per la difesa nostra. Di che, ancora si tenga quel conto che si conviene, non di meno nelle pratiche di costì perseveriamo nel medesimo animo; e non ci ritiene dal concludere subito con le limitazioni infrascritte, altro rispetto che di Francia, dove s'è scritto immediate e in modo che se quella Maestà è in quel proposito che è stata fin qui di mantenersi in amicizia con il Papa, noi ne speriamo bene; ma fino a quel tempo non ci par sicuro, avendo queste genti in casa e aspettandone delle altre, deliberarne senza coscienza e volontà sua; e fino a tanto che se ne abbi risposta, il maneggio vostro costì ha a essere condurle fino a quel tempo senza dispiacere e rottura con cotesto Signore: e a questo ci veggiamo due modi. L'uno è confessare ingenua la cagione di questa dilazione; l'altra è, difficultando questa materia, pigliare occasione di averne a scrivere innanzi e indietro più volte: e in quel primo, quando voi iudichiate essere a proposito il confessarlo, non bisogna darvi altra commissione; nell'altro, potete pigliare occasione dalla somma la quale, avuto rispetto alle spese che ci corrono con il Re ordinarie e straordinarie per questa passata delle genti, non

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissionarie, istruzioni e lettere missive, n° 25, carte 44.

è sopportabile in alcun modo; mostrando bisognare, o differire il pagamento molti mesi in là, o stando ferma la somma per onor suo: alleggerirci in fatto di qualche parte, a che sarebbe uno buono modo fare a comune con il Papa questa condotta, come si fece già del conte Girolamo¹ con papa Sisto; e far difficoltà ancora in su la sicurtà, mostrando che questa cosa così universale, spaventa assai li uomini, e avendo questa deliberazione a passare per buon numero, potrebbe fare difficoltà e ritardare quello che ognuno di noi desidera. E del farli intendere quella prima cagione del rispetto di Francia, o non ci inclina lo animo al sì, presupponendo che a ogni modo sua Eccellenzia se lo abbi a esistimare; e che se fino a ora lui è calato di quelle prime richieste per questo conto, e sappi che il Re si voglia mantenere il Papa, e lui non sia per farne difficoltà: quanto che non; noi non volendo procedere altrimenti, più presto siamo chiari dell'animo suo: e anche non li doverrà parer nuovo, se voi li arête mai dato cenno alcuno di quelle tre cose delle quali principalmente, e tra esse di questa, vi abbiamo dato commissione. Pure noi commettiamo a voi, il quale in sul fatto iudicherete meglio se sia da usar questo per fare quel che noi voliamo, o le altre cose predette.

Della suspensione dell'arme ecc., noi non siamo ancora resoluti e occorreci bene dirvi, quando la si abbi a fare, considerarvi uno termine di qualche di prefisso. Non bisogna però sollecitarla, e noi per la allegata ci ingegniamo darvene occasione. *Bene vale.*

24.

IL SODERINI ALLA SIGNORIA.

*Magnifici Domini, domini mei honorandi, commendatione premissa.*² Ieri a ore 8 scrissi per Filippino da Bagno,

¹ Diceva Giordano, ma noi senza dubbio alcuno abbiamo corretto e stampato *Girolamo*, che così chiamavasi il Riaro nipote di Papa Sisto.

² Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 67, num. 94.

per chi avevo avute le duplicate di vostre Signorie, essendo restato il cavallaro a Bagno; et secondo mi promisse, saranno sute buone lettere et preste, et non di meno io le ho duplicate acciò che una mano almanco si conduca a salvamento.

Per lettere di messer Trocces pare che questo Signore abbi che la sua donna presto verrà a trovarlo: et la esistimazione grande che fa della Santità del Papa et di lui il Cristianissimo, il quale, dicono, essere venuto senza gente a piè o a cavallo, eccetto la guardia et la Corte, et che stimi tanto le cose di Napoli, che non sia per curarsi molto d'ogn'altra cosa; onde e'si arguisce che potrà poco comandare a' Vitelli et Orsini, e' quali non hanno che perdere, per essere le cose loro nello Stato della Chiesa, e sono per stimar poco altro che quella; et mettendosi al forte nelle cose vostre che hanno in mano, essendo chi e' sono, quando mai non fussino aiutati da altri, non son per esserne cavati senza spesa et forza grande, et lungo tempo: et conoscendo come lo Stato vostro possi conservarsi senza quelle cose, et con che difficoltà et graveze le possi mai recuperare. La amicizia di questo Signore, che sola pare che ve le possi restituire facilmente per il rispetto che li hanno d'averli li predetti, si debbe tenerne altro conto che non si è fatto fino a qui; et da questo si può conoscere che lui voglia sia ferma et perpetua, che nè si vuole ritenere nulla di dette cose, nè ha voluto intrare in Campiglia nè Castrocaro, nè altrove; dove vostre Signorie possono pensare quanta facilità àrebbe avuto; et quando fussi o in quelle o nelle perdute di sopra, non sa quando ne fussi tratto, non ne volendo uscire; avendo il Re di Francia da stimare molto più lui che voi, per quelli rispetti che vi sono notissimi: et che è ben da pensare, quando non la pigliate pel verso, se oggi non vi acconceranno a loro modo, lo faranno domani. Però vi risolviat presto, et con secreto, acciocchè sia manco faccenda nel riordinare e' disordini, et a lui si levi la molestia e querele di quelli a chi si cava il boccone di bocca: et che quelli a chi non piacesse la quiete, sicurtà et bene dell'uno e dell'altro, non abbino tempo nè comodità di nuocere e di sturbare nè alterare li animi che ora

si trovano bene disposti; come mostra la facilità della domanda e il beneficio grande si offerisce.

Questo Signore va migliorando della sua percossa: non di meno mal volentieri si lascia vedere; et se non fussi questo, sarebbe forse partito: che sarebbe poco a proposito, avendosi a trattar nulla seco: nel qual caso vostre Signorie espedischino presto quello che hanno a fare, perchè, oltre all'importarvi el tempo quanto fa in questo, sarebbe più lunghezza et grandissima incomodità.

Raccomandomi di continuo a vostre Signorie, *quae bene ac feliciter valeant*. Urbini, xi julii m. d. ij.

Da dua di qua è arrivato *messer Goro da Pistoia et pratica strettamente col Signor Paulo Orsino, et a me non si è mostro et dal Signore Paolo Orsino detto uscì quello si disse a di passati di Pistoia*.¹

A di 12. Ero in proposito di spacciare uno con questa duplicata, ma essendo venuto al tardi Antonio de' Pazzi che portò una di vostre Signorie de' 9, et riferimmi aver trovato l'uomo spacciato da me in luogo sicuro et molto avanti, non mi parve da entrare in altra spesa: e così aspetterò la risposta che non mi pare possi molto indugiare.

A Fabriano si è ridotta una gran gente di questo Signore, et quivi si indirizzano molte munizioni da campo; et alla gran provvisione si vede far qui di carreaggi, si può credere che presto vogli andare qualche spedizione. E' indizi son varii; come si è detto altra volta: il vero è in lui solo. Non manca chi minacci Firenze, per intendersi che Vitellozzo ha comandato uno uomo per casa per tutti e' paesi presi, et vedere questo Signore ha fatto dare denari alle genti ha qui in campo a Firmignano et a quelle di Fabriano, stimandosi che qualche gran cosa si tratti occultamente, et scoppiare a un tratto o per opprimere le gente vostre, che ne resulterebbe poi un altro conto etc., o per fare qualche grande et subita punta altrove. Et qui si accenna a' piè et dassi al capo bene spesso, essendo il Signore tanto cauto quanto è.

¹ Le parole in corsivo sono in cifra. — Messer Goro Gheri era un agente di casa Medici.

E' Commissarii di Ravenna hanno usato dire che per tutto di 12 il duca Guido doveva essere a Venezia: et loro quivi raunavano tanta gente a piè e a cavallo da fare maggior fazione che la difesa: essi detto avevano scoperto certo trattato, et che chi era in colpa, parte si era fuggito et parte era suto punito.

A dì xij. Il Signore oggi si è molto lamentato meco che lo oratore vostro alla Corte parla assai di lui et li dà assai gravezza col Re Cristianissimo, dicendo che questi non sono termini convenienti a quello si tratta tra voi, et all'animo buono che ha, et alle opere; le quali prima non sono state cattive, per non vi aver mai voluto lasciar offendere dalla sua gente, et ultimamente sono state buone, per avere ordinato la suspensione dell'arme a vostro beneficio: inferendo che mostrando voi o li vostri cattivo animo, lui sarebbe forzato pensare a sè più che ad altri, et ha voluto che io ne scriva largamente a vostre Signorie et anche ne scriva alla Corte; et io quanto allo scrivere costì sono suto contento. Di scrivere alla Corte mi sono scosso assai; ma vedendo crescer sospetto et indignazione; per non mostrare che di costì si faccino contrari effetti alle pratiche che si tengono seco, e non guastare, se bene alcuno ha nascere circa la restituzione, nella quale io so quanto si abbi a sudare per condurla, e come si possi stare senza essa; son suto contento scrivere a Luca nella forma che fia la inclusa copia, per contentare lui et scaricar voi.¹ Et vostre Signorie, volendo avere questo Si-

¹ Questa è la copia della lettera scritta dal Soderini a Luca degli Albizzi ambasciatore in Francia, e mandata alla Signoria.

Magnifica Vir frater honorabilis. * A questo illustrissimo Signore è suto referito che la Magnificenza vostra, di costà, ha sparlato molto delli portamenti suoi verso la città nostra, di che si è assai risentito, et fatto meco gravissima querela, et benchè io li abbi fatto fede che per natura et prudenzia vostra, da voi non procedrebbe cosa degna di giusta querela verso di sua Eccellenza; certamente se non fussi il rispetto che sua Eccellenza mostra avere a cotesta Maestà, àrebbe per questo sdegno fatto qualche sinistra dimostrazione verso le cose nostre, nelle quali meco di qua, per il medesimo rispetto, fino

* Ivi, num 88.

gnore per amico, avvertiranno, et nelle lettere et nel parlare di là, fare usar termini che creschino la amicizia et non la diminuiscino, perchè qui viene ogni dì lettero della Corte al Signore, et è avisato d'ogni minima cosa, et stimale più assai che io non vi potrei scrivere. Et notino bene vostre Signorie questo mio scrivere, pensando che chi non vedessi volentieri questa coniunzione, cercherebbe di sturbarla per ogni via.

A dì 15. Oggi non è accaduto cosa degna di menzione, salvo la partita del signore Julio per Camerino; il quale alcuni dicono aver perduto il borgo e che si accorderà, e però andarvi costui; altri che si difende gagliardamente, e una parte di quei fanti che erono qui in campo a Firmignano si dicono essere iti a quella volta ec.

A ore 3 di notte. È arrivato Carlo con quelle di vostre Signorie de' 12 e con li avvisi etc. circa le quali, come prima si potrà essere col Signore, si farà secondo l'ordini di vostre Signorie. A Dio piaccia ne succeda il bisogno di quelle.

Le annesse oramai aspetteranno lo spaccio su la risposta del Signore. *Bene valet.*

Urbini, 15 julii 1502.

Vestrae Magnificae Dominationis

*Servitor FRANCISCUS DE SODERINIS
Episcopus Vulturnanus, orator.*

a qui ha usati quelli buoni termini che vostra Magnificenzia àrà potuto intendere da' nostri eccelsi Signori, et parla et offeriscesi in modo che si può sperare per la sua virtù et per la grazia del Re cristianissimo debba seguire qualche buono effetto; il quale, acciocchè non si impedisca con esasperarlo, conforto io vostra Magnificenzia che con la solita prudenzia et gravità sua dia ogni occasione a chi è di costà per questo Signore, di crescere il suo buono animo, et non lo alterare, come son certo e' nostri Signori di continuo mostrarvi come ve ne dobbiate governare secondo la loro buona disposizione etc.

Urbini, xliij julii 1502.

FRANCISCUS Episcopus Vulturnanus, orator.

25.

LO STESSO ALLA MEDESIMA.

*Magnifici Domini, domini mei honorandi, commendatione etc.*¹ Oggi sono stato col Signore per lungo spazio, e parendomi che la vostra lettera fussi molto buona, glie la lessi tutta, dichiarando bene tutte le parte che vi erono per condurre il desiderio di vostre Signorie, mostrando la impossibilità del tutto, e come bisognava o scemar della somma o fare abilità di tempo; così si mostrò la difficoltà portava seco la natura di quella promessa. E benchè a principio, innanzi si leggesse la lettera e anche da poi mi ingegnassi proporre queste cose in modo che non si avessi alterare; non di meno io lo vidi tutto cambiare e le prime parole disse: tutto è nulla: costoro non vogliono la amicizia mia nè se ne curano: però sarà meglio rimetter questa pratica a nostro Signore e al Re, e' quali la sapranno condurre al proposito mio, perchè io non sono mercatante e son venuto con voi con quella libertà che si ricerca tra buoni fratelli: e alla coniunzione quale io voglio fare, della quale e' vostri non si curono, e vogliommi dare parole quali io conosco, perchè e' sanno bene che con mio onore io non posso scendere della condotta vecchia; e il domandare tempo, è un cercare occasione a nuove lite; e non mi volere assicurare, dimostra mi vogliono ingannare. Al nome di Dio, il Papa e il Re la acconceranno loro; e io son certo che quella Maestà ne vorrà più per me che per loro; che così mi ha fatto intendere largamente di farmi fare il dovere di tutto quello che dovessi aver, da voi: e fatto che mi arète il dovere, vedremo poi chi vi farà la restituzione: perchè quanto a me, io casserò Vitellozzo, ma son certo che lui giuocherà del disperato: e già me lo ha fatto intendere, sentendo la richiesta

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 67, num. 86.

mia della sospensione dell'arme, e dubitando non si abbi a venire a restituzione; dicendo, che essendo lui che vi ha alienato tanti sbanditi, mentre che arà spirito non è per abbandonarli, perchè li parrebbe mandarli al macello: e che essendo lui solo quello che ha rilevato casa sua e mèssola nella reputazione che è, e vedesi prossimo accrescerla molto; quando lui bene arà perduto ogni cosa, non arà perduto se non quello che ha acquistato lui medesimo: e che non si può reputare maggiore ventura che trovarsi a fare una bella giornata o una gagliarda difesa. E per questo dice sua Eccellenza, che voi non solo non stimate la amicizia sua, ma non conoscete il beneficio che vi fa di rendervi tante terre e Stato perduto senza spesa o pericolo vostro: il che solo può fare appresso di Vitellozzo e delli Orsini il rispetto della persona sua e l'interesse che vedessino risultargliene o di onore o di stato: il quale rispetto è da potere più appresso di loro, che tutti li altri di qualunque sorte ec.: che quando mai e' non volessi restituire di buona voglia, lui era disposto andare in persona, acciocchè voi avessi a conoscere con che animo lui venissi a beneficiarvi: e che conosce bene essere semplice, avere mosse le pratiche che ha con voi, e essersi tirato addietro dalle prime petizioni; non pensando però trovare un tale riscontro di sì poca estimazione e poco amore, per non dire di animo non sincero: che lo apparato che io dicevo venire in favor vostro, era per il Regno, e che farebbe una mostra per farvi sborsare; e trovando quella durezza era necessaria in Arezzo, Cortona e altre terre forte, delle quali, e per le disposizioni delli uomini o per avere assai errato, o per saperne trarre Vitellozzo e' sospetti, essendo lui della qualità che è, e essendo per avere una compagnia di qualche migliaio di buona gente, in chi screbbe tanta resistenza, che fatto un poco di dimostrazione, se ne andrebbero alla impresa loro, e vi si metterebbero al ritorno come fu fatto altra volta: e che per certo avendo voi a spendere sì in grosso, e avendo avere tanta difficoltà, *immo* incertitudini di recuperare il vostro, il beneficio suo non si poteva pagare: per mezzo del quale al certo avate a essere restituiti,

assicurati di Vitellozzo e Orsini e tutti gli altri vostri inimici, e non avate bisogno di spendere per la restituzione nè per la difesa vostra un soldo; anzi da ora potavate cominciare a cassare e' vostri soldati, massime avendovi servito sì male; e che potavate esser certi che con la persona, con lo Stato e con le gente sue, avere tanta sicurtà e tanta reputazione, che presto tratteresti non solo di recuperare il vostro, ma di guadagnar di quel d'altri; e che lui veniva a questa unione tanto amorevolmente, che per questo gli duole tanto più el parergli esserli dato parole da vostre Signorie. Tornando pure a dire, quando il Re vorrà così, io non m'impaccherò più avanti: vedremo poi come farete voi, che oltre alla spesa, portate pericolo non riavere queste cose mai più, e restare con tali inimici alle spalle; che non avendo sempre il Re a essere in Italia, come non ha da 2 mesi in là, e pure trovandosi nelle gelosie e bisogni che si trova, voi sarete un di trovati scoperti, e da quello che si è fatto questo anno penserete quello si farà un'altra volta. Io per me non vi farò male, ma vorrò mi facciate il dovere, a che son certo il Re mi aiuterà; e voi vi recorderete ancora che cosa è la bontà e semplicità del Duca in cercare l'amicizia vostra. Di che però io sarò escusato sempre nel cospetto di Dio e delli uomini, e a voi sarà bene ogni male che vi succeda; che arête di presente spesa e danno e pericolo di non riavere il vostro, e a me arête a fare il dovere: e chi vi consiglia altrimenti e favvi gagliardi, non vi vorrebbe se non abbattuti e mutilati, nè vedrebbon volentieri questa coniunzione, nella sicurtà della quale conoscono che si àrà manco bisogno di ognuno, che non si è usato d'avere. Nè volle mai accettare che per impossibilità non si potessi il tutto, nè senza tempo nè mutarsi delle sicurtà. E erasi in questi ragionamenti ridotto a termine, che più volte credetti avessi a rompere: ma perchè ebbi gran comodità di tempo nel parlare, instando sempre con dolce parole su la vostra deliberazione di unirvi seco, e il dubbio di non potere rispondere alle promesse, e per la universale circa lo obbligo di non far difficoltà; alla fine lo ridussi senza alcuna rottura, ma ben con dispiacere di non li parere

aver trovato libero riscontro; che si contentò vi scrivessi un'altra volta, che se eravate contenti a' capituli vecchi (e questo si disse per le mie de'9), lui di buona voglia si unirebbe con voi e *in brevi* vi farebbe contenti e vi sforzerebbe di non pensare che a compiacerlo e beneficiarlo, alli portamenti farebbe verso di voi: non vi piacendo questo, non bisognava più pratiche, ma che si rimetterebbe al Papa e al Re, co' quali vedreste come potessi fare: e per avere la risposta presto voleva mandare uno de'sua per la dritta a fare la scorta al vostro cavallaro, parendoli che queste risposte indugino troppo, e che si dia tempo a chi vuole far male di turbare questa amicizia. Pure promettendoli io buona diligenza, restò soddisfatto, stringendomi a usare ogni diligenza circa la prestezza, acciocchè 'l disordine e le difficoltà non crescessino, come avevan fatto da quindici dì in qua. A me non parve entrarli nell'aver scritto alla Corte, avendo visto come di sopra l'animo suo ec.: e parendomi repugnassi alle difficoltà della quantità e del tempo e dell'obbligazione; perchè quando il Re se ne fusse contentato, pareva che queste cose non vi dessino noia e le potessi sopportare.

Vostre Signorie veggono *in brevi* l'animo e li moti di questo Signore, il quale se taglia ora, non è per rappicarla a questi dì: e già si vede insospettito d'essere aggirato, e stimandosi quanto fa e li pare meritare, conosce quello può non solo di presente ma potrà di qui a sei mesi o a uno anno, e conosce sì grande il beneficio dell'integrarvi e levarvi da spese e pericoli, che se non lo accettate, reputerà lo vogliate per inimico: e già pare che gli dolga il tempo che ha perduto. Dio vi presti grazia a risolvervi bene; e in questo caso parendomi aver fatto quel che si possi per un uomo con somma fede, vi prego in ogni evento mi diate buona licenzia, perchè non sarei buono a menar questa cosa in lungo, nè solo la strignerei; ancora che pigliando esempio dalle cose passate e facendosi la restituzione, questo solo meriti appresso di me molto più grado che carico: pure avendo provato l'acqua calda, io ho paura della fredda.

Della sospensione dell'arme lui scrisse, e per messer An-

tonio da Venafro vi dispose Vitellozzo, benchè dica non senza difficoltà; ma li mostrò che voleva così a suo proposito: e reputa sua Eccellenzia che adesso siate in triegua: e dicendo io che la disdetta di sì breve tempo poteva portare seco insidie e che era bene si dichiarasse el tempo, e lui ricercandomi del quanto; me ne rimessi a vostre Signorie: e così restammo scrivessi: e ne potranno deliberare al loro modo.

Dissemi ancora che la Trimoglia aveva detto al suo nomo, che sua Eccellenzia aveva fatto male a non andare innanzi e mutare cotesto governo, perchè le cose fatte sempre hanno molti rimedii, e perchè la Corte qua penetra ogni cosa. Vostre Signorie faccino avvertire che di simili avvisi non resulti gravezza pubblica nè privata. *Bene valeant Dominationes vestrae, quibus me commendo. Urbini, xv julii 1502.*

Postscripta. Il Duca mi ha fatto chiamare e detto ha lettere dalla Santità del Papa che lo stringe assai a ire subito a Camerino per levarsi da spesa e assicurarsene; così li dice essere in trattato con voi di composizione etc. e che Sua Santità domanda qualche cosa più non fa sua Eccellenzia; e per questo non sapere qual fussi meglio, concludere qui o a Roma, o andare a Camerino prima o poi: ma che se credevo vostre Signorie accettassino, che lui differirebbe andare a Camerino, perchè dubita Vitellozzo non voglia stare duro alle parole gli ha usate il signor Paulo, poichè io partii da sua Eccellenzia; la quale volendo di subito reintegrare, era forzata ritirar le gente, lasciando Camerino assediato e dare addosso a Vitellozzo. Il che faria a ogni modo, senza rispetto, stando lui duro, e questo per contentarvi, presto; ma quando credessi che voi fussi per metter tempo in mezzo, lui anderebbe in persona a Camerino: il quale benchè credessi avere subito, pure se si volessi tenere, non potrebbe essere non vi si perdessi tempo uno xx di o uno mese, e che questo voleva deliberassi voi se volavate concludere subito e avere la restituzione de' panni, o aspettare la vittoria di Camerino. E non potendo io mostrarli diffidenza nè dar sicurtà, gli dissi o rimettersi al Papa e andassi a Camerino senza perder tempo, o aspettasse risposta senza ritirare la gente: e questa

ultima accettò, dicendo vi strignessi a rispondere per tutto mercoledì, che saremo a' di xx, e che per amor vostro voleva patire questo interesse. E facendoli io pur dubbio della impossibilità, disse: Orsù fatta la condotta, se mi daranno metà della prestanza, subito cavalcherò alla restituzione; nè fo questo per disagio di danari, ma acciocchè chi non fussi tanto savio quanto bisogna, conoscessi il partito vi fo, e almeno vedendo cominciati e' pagamenti, creda dovermi servare la fede, se non per altro per non perdere lo sborsato: e son contento dell'altra metà sopportare qualche tempo; ma uscite, non mi tenete in parole, e fate ci sia al tempo la risposta e vedrete quello farò per voi, che non lo può fare altro uomo del mondo, salvo Vitellozzo proprio o una forte diversione etc., e crediatemi queste gente francese vengono per il Reame, e già la Tremoglia ha ricerco noi altri di favore etc., e per certo e' vostri non hanno causa di denegare le petizioni, se hanno buono animo, e io sarò più liberale che non sia il nostro Signore, perchè vi voglio godere più lungamente.

Strinsilo assai delle robe e de' muli: disse tutto essere in sua mano e se ne farebbe secondo si facessi della composizione. Raccomandomi *iterum* a vostre Signorie, *quae bene valeant. Die quo supra, die* (sic leggi *hora*) *tertia noctis*. Se costui serve bene, vostre Signorie li faccino usare qualche discrezione.

Vestrae Magnificae Dominationis

Servitor FRANCISCUS DE SODERINIS
Episcopus Vulturnanus, orator.

26.

I DIECI AL SODERINI.

Die xvj julii 1502.

*Reverende in Christo pater etc.*¹ Non vi abbiamo scritto à xij di in qua, per quella medesima cagione che vi si scrisse

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, num. 25, a carte 50.

allora in quel modo, aspettando ad ogni ora potere risolverci meglio ad concludere o escludere coteste pratiche, et nell'un caso mandarvi compagno et nell'altro revocarvi subito: il che è seguito da poi: perchè ogni giorno, da alcuni di in qua, si sono ricevute lettere di Asti tutte in conformità l'una dell'altra, significative d'uno proposito del Re a questa impresa in favor nostro. Di che se noi vi dicessimo tutti e' particolari, vi maraviglieresti di sì gran mutazione sua da quel che è stato fino ad ora nelle cose del Papa et del Duca; per la quale non tanto si contenta delle dimostrazioni et opere. quanto ancora lo parla largamente, et oltre alle genti mandate fino ad ora, et quelle che ha disegnato con monsignor della Tramoglia, cinquemila svizzeri et le artiglierie con il principal maestro di esse; ha chiamato in Corte il marchese di Mantova et designatolo per Romagna: mandato a chiamare tutti e' fuorusciti di Romagna, richiesto messer Giovanni di tutte le genti sue, et lui designato venire ad Parma: et in molti ragionamenti ha osato dire mandar più volentieri le genti sue a questa impresa, che se le mandassi contro al Turco: et molte altre cose delle quali non accade ora scrivervene altro. In quello che appartiene a noi per le pratiche tenute costì, ha usato parole che molto bene abbiamo inteso come ce ne abbiamo ad governare: et per tal cagione noi, come pensamo da principio, non ci volendo risolvere di questo se non in quello modo che piacesse a lui; ci siamo risoluti staccare la pratica et darvi licenzia: et ci confortiamo ve ne torniate ad piacer vostro: preso prima licenzia da cotesto illustrissimo Signore in quel modo et per quelle cagioni che voi saprete addurre.

Le genti francesi, cioè quelle che ultimamente venivano di Lombardia sotto il governo di monsignore di Lanchre, sono state oggi alla Scarperia et tirano al cammino di Valdarno su per la Siove. Qui si trovano li principali tre capitani per consultare la impresa et riordinare le artiglierie, le quali si inviano di continuo a quella volta, et di già abbiamo rassegnate et dato danari alle fanterie nostre, et due ore fa abbiamo nuove Vitellozzo essersi disalloggiato da Rondine et

ritiratosi lui verso il Borgo e Giovan Paulo verso Cortona. Attenderassi ad spingere innanzi per fare spalle a quelle terre di Valdichiana, le quali tutte desiderano tornare; et per non lasciare perdere questa occasione, avèmo ancora due di fa lettere da messer Francesco, il quale in questo primo parlare fatto con il Papa non ha ritratto che parole, et ha mostro non sapere ciocchè si sia trattato costi et rimessosi ad aspettare uno uomo del Duca, quale vi doveva essere presto.

Domattina ci aspettiamo Luca degli Albizzi mandato dal Re in poste per sollecitare le provvisioni necessarie a questa impresa, et per riferirci altre cose di bocca. In Corte era il marchese di Mantova et il duca di Ferrara, il signor Prefetto, e vi si aspettava il duca di Urbino, et così li altri spogliati delli Stati loro da cotesto Signore.

La Trimoglia si espediva con ogni prestezza, et il simile il Re per essere ad Parma dove voleva aver seco ottocento lance, oltre a queste che arebbe in Toscana. Darete a questa vostra partita piu onesta et ragionevol cagione che voi saprete; o con la tardità della risposta di Francia, o del partire le cose vostre di qua, o dello avervi noi ad mandare successore, et in ultimo della andata di messer Francesco ad Roma, dove noi abbiamo rimesso tutte queste pratiche et dove si potranno trattare et concludere molto facilmente. *Bene valete.*

27.

IL SODERINI ALLA SIGNORIA.

*Magnifici Domini, domini mei honorandi, commendatione premissa.*¹ Lunedì sera ebbi quelle di vostre Signorie de' 16, le quali parendomi che respondessino in effetto resolutamente alle mie de' 15, senza aspettare a quelle altra risposta, ieri domandai licenzia al Signore, facendoli intendere

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 67, num. 118.

che parendovi che la Santità del Papa desiderassi queste pratiche si finissino a Roma, vostre Signorie le avevon rimesse là tutte et per questo mi richiamavono. Restonne poco satisfatto, e mostrandomi lettere di nostro Signore, et così disse avere per uno uomo a bocca, che la Santità Sua era molto contenta che con lui si facessi ciò che si aveva a fare: et benchè io li mostrassi che quando sua Beatitudine chiamò lo oratore vostro, vi aveva fatto intendere che con lui si aveva a concludere a Roma: et vostre Signorie per non fare la cosa di più pezzi la rimettevono là; poco se ne satisfece et parve restasse molto sospeso, come vi farò intendere a bocca; che per fuggir questi confini sospetti me ne son venuto con ogni celerità questa sera a Bagno, et venerdì spero essere costì, se le bestie non mi danno impaccio come hanno fatto oggi.

Se le vostre Signorie ebbono le alligate a quella de' 15 tardi, ne furono causa questi vostri sciagurati cavallari, perchè quel tristo che venne con Antonio de' Pazzi, quando io lo arei voluto spacciare, non volle venire. Di poi se ne venne senza dirmi nulla: che se alle volte fussino gastigati, e' vostri ministri vi potrebbon meglio servire.

Raccomandomi in buona grazia di vostre Signorie, *quae bene valeant*.

Ex Balneo, 20 julli 1502.

Vestrae Magnificae Dominationis

*Servitor FRANCISCUS DE SODREINIS
Episcopus Vulturnanus, orator.*

LEGAZIONE XI.

SECONDA AMBASCIERIA AL DUCA VALENTINO

1.

DELIBERAZIONE DELLA SIGNORIA.

Die quinta octobris 1502.

Magnifici Domini etc., extraordinarie et decreto suo tantum, deputaverunt ad eundem ad illustrissimum ducem Valentinum Nicolaum Malclavellum, cum salario alias deputando, et cum his mandatis quae infra scripta sunt.

(In margine) — Discessit die vi octobris
Rediit die xxij ianuarii 1502 (1503)

2.

COMMISSIONE DATA A NICCOLÒ MACHIAVELLI, DELIBERATA
DA' NOSTRI ECCELSI SIGNORI A DÌ 5 OTTOBRE 1502.¹

Niccolò, noi ti mandiamo ad Imola ad trovare la Eccellenzia del duca Valentino con lettere di credenza, dove tu cavalcherai prestissimo; e sarà nel primo congresso seco la esposizione tua, che avendo inteso ne' di passati, dopo la tornata sua in Romagna, la alienazione e partita delli Orsini da sua Eccellenzia, e la coadunazione e dieta disegnata da loro e da' loro aderenti ad la Magione in nel Perugino, e la fama che è di dovervi ancora venire il duca di Urbino e il signore Bartolommeo d'Alviano, per praticare e deliberare cose contro ad quella, le quali noi reputiamo essere ancora contro al Cristianissimo re; e essendo stati ricercati

¹ Archivio Centrale. — Signori: Legazioni e Commissarie, elezioni, istruzioni e lettere num. 26, a carte 100.

destramente di mandarvi nostro uomo e convenire con loro; noi continuando nel medesimo animo e volontà di essere buoni amici di nostro Signore e di sua Eccellenza, con fermo proposito di non separarci nè partire dalla devozione del re di Francia; nell'amicizia e protezione del quale vivendo questa città non può fare, dove si tratti dello interesse suo e degli amici e dependenti da quella, non ricordare tutto quello che accade e s'intenda per noi, e fare ogni ufficio di buoni amici; e che per tale cagione ti abbiamo mandato in posta a sua Eccellenza, parendoci che la importanza della cosa ricerchi così; e per significarli di nuovo, come in questi movimenti de' vicini nostri, noi siamo per avere ogni rispetto a le cose sue, e averle nel medesimo grado che le abbiamo sempre avute, rispetto al reputare tutti li amici di Francia, nostri amici, e dove si tratti dello interesse loro, trattarsi ancora del nostro. E questo ci pare che debbi bastare per la tua prima audienza, nella quale tu farai ogni dimostrazione, che noi confidiamo e speriamo assai in sua Eccellenza: e in questa parte ti allargherai quanto ti parrà ad proposito in sul fatto, amplificando el parlar tuo da tutte quelle circostanze che ha questa materia: le quali non ti si discorrono qui, per esserne tu benissimo informato: nè vogliamo che fuori di questo in questa materia tu parli di altro o altrimenti: e di ciò che sua Eccellenza ti ricercassi più oltre, rimettera'ti a darcene avviso, e aspettare risposta. E dopo questo primo parlare o in questa prima audienza o da poi, ringrazierai con ogni efficacia la sua Eccellenza del beneficio conferito a' nostri mercanti; el quale noi reputiamo conferito in noi e come cosa pubblica; della liberazione di quelli panni ritenuti a' mesi passati ad Urbino; de' quali ci è oggi nuova in questi mercanti, che sono stati consegnati a' mandati loro; con amorevole dimostrazione mostrando avere ancora di tal cosa commissione particolare; descendendo da poi, quando tu ne àrai buona occasione, ad ricercare in nome nostro dalla sua Eccellenza sicurtà e salvocondutto per li paesi e stati suoi, per le robe dei nostri mercanti che andassino e venissino di Levante: la qual cosa, perchè im-

porta assai, e si può dire essere lo stomaco di questa città, bisogna farne ogni opera, e usare ogni diligenza, perchè la abbia lo effetto secondo el desiderio nostro.

3.

LETTERE CREDENZIALI DATE ALL' AMBASCIATORE

J
DUCI VALENTINENSIS.

Die v octobris 1502.

*Illustrissime Domine etc.*¹ Noi mandiamo alla Eccellenza vostra Niccolò Machiavelli cittadino et segretario nostro per farli intendere alcune cose secondo che ricercano et la amicizia nostra et li tempi presenti. Preghiamo quella per amor nostro prestarli quella fede farebbe a noi proprii.

4.

SALVOCONDOTTO PEL MACHIAVELLI.

Priores libertatis et Vexillifer iustitie Populi Florentini; universis et singulis ad quos hae nostre lictere pervenerint, salutem. Mandando noi Niccolò di messer Bernardo Machiavelli, nobilissimo cittadino e segretario nostro, allo illustrissimo duca di Romagna ec. per alcune nostre occurrenze, comandiamo a tutti rettori, ufficiali, e sudditi et stipendiarii nostri, et voi amici et confederati nostri preghiamo, che lascino passare il prefato Niccolò con tutte sue robe et arnesi senza pagamento di alcuno dazio o gabella; et bisognandoli aiuto o favore alcuno per condursi salvo al sopradetto Signore, guene prestate et comodate: offerendoci

¹ Signori; Carteggio: Missive, registri, 2^a cancelleria, num. 53, a carte 104 tergo.

sempre paratissimi ad rendere pari et maggiore opera, accadendo. *Bene valete.*

Ex Palatio nostro, die iiij octobris M. D. II. ¹

MARCELLUS.

5.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici et excelsi Domini, domini mei singularissimi.*² Trovandomi io al partire di costì non molto bene a cavallo, e parendomi che la commissione mia ricercasse celerità, montai a Scarperia in poste, e ne venni senza intermissione di tempo a questa volta, dove giunsi questo giorno a ore 18 incirca; e per aver lasciati indietro i miei cavalli e servitori, mi presentai subito così cavalchereccio a sua Eccellenza, la quale mi accolse amorevolmente; e io, presentategli le lettere di credenza, gli esposi la cagione della mia venuta e cominciai dal ringraziarlo della restituzione de' panni. Dipoi scesi alla separazione fatta dagli Orsini, e e alla dieta loro e loro aderenti, e come V. S. erano destramente state ricercate, e quale animo sia il vostro rispetto all'amicizia che tenete col re di Francia e devozione che conservate verso la Chiesa; amplificando con tutte le parole mi occorsero, quello vi costringe a seguire l'amicizia di questi, e fuggire quella degli avversari loro; testificandogli come in qualunque movimento, V. S. sono per avere tutti quelli rispetti alle cose di sua Eccellenza, che si convengono alla buona amicizia che tenete con il re di Francia e alla divozione che avete sempre portata a sua Signoria; reputando tutti gli amici di Francia vostri amicissimi e confederati. Sua Eccellenza, alla parte delle robe restituite, non rispose

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, n° 101.

² Non ci è stato possibile di trovare gli autografi di queste lettere: onde siamo costretti a pubblicarle quali si leggono nelle precedenti edizioni.

cosa alcuna; ma scendendo agli altri particolari, ringraziò le S. V. di questa offerta e grata dimostrazione: dipoi disse avere sempre desiderata l'amicizia delle S. V., e quella non aver conseguita più per malignità d'altri che per cagione sua; dicendo volermi narrare particolarmente quello che mai più aveva detto ad alcuno circa il venir suo coll'esercito a Firenze. E disse come espugnata Faenza, e tentate le cose di Bologna,¹ gli Orsini e Vitelli gli furono addosso, persuadendogli a volere ritornarsene a Roma per la via di Firenze; il che ricusato da lui, perchè il Papa gli commetteva per un Breve altrimenti; Vitellozzo piangendo gli si gettò a' piedi a pregarlo facesse codesta via, promettendogli che non farebbono al paese nè alla città violenza alcuna. Nè volendo lui condescendere a questo, tanto con simili preghi vi si rimessero, che lui cedette al venire, ma con protesta che non si violentasse il paese, e che de' Medici non si ragionasse. Ma volendo pure trar frutto di questa sua venuta verso Firenze, pensò fra sè voler fare con V. S. amicizia, e valersi di quella occasione: il che testifica non avere mai in ogni pratica tenuta parlato poco o nulla dei Medici, come sanno quei commissari che trattarono seco, nè aver mai voluto che Piero venisse in campo suo. E che molte volte, quando erano a Campi, gli Orsini e Vitelli gli chiesero licenza di presentarsi o a Firenze o a Pistoia, mostrandogli tratti riuscibili; e lui mai vi volle acconsentire, anzi con mille proteste fece loro intendere che gli combatterebbe. Essendo seguita dipoi la composizione, ne nacque, parendo a Orsini e Vitelli che lui avesse avuto il desiderio suo e non loro, e che quella venuta fosse stata a sua utilità e a loro danno, attesero a guastarla con le disonestà, e fecero tutti quei danni, per adombrare le S. V. e sturbare l'accordo. Nè lui mai vi poté riparare, sì per non poter essere in ogni luogo, sì ancora per non gli aver dato le S. V. la prestanza, come gli era stato ordinato, anzi accennato. Posossi la cosa

¹ Allude al tentativo del Valentino di sorprendere Bologna l'anno 1501.

così fino a giugno passato, nel qual tempo seguì la ribellione d'Arezo: di che, disse, mai aver prima inteso nulla, come già disse al vescovo di Volterra: ma bene l'aveva avuta cara, per parergli poter pigliare occasione a farvi riconoscere. Nè allora anche si fece alcuna cosa, o per la mala sorte comune, o per non essere in tale disposizione la città vostra da poter trattare e concludere quello che saria stato salute a ciascuno; il che disse non gli avere ancora dato molta noia: e disposto a beneficiarvi, veduta la voglia del Re, scrisse e mandò uomini apposta a Vitellozzo, perchè si ritraesse da Arezzo: nè contento di questo, se ne andò verso Città di Castello con sue genti: e avrebbe potuto togli lo stato, perchè i primi uomini della terra sua gli venivano ad offerirsi: d'onde, dice, nacque il primo sdegno di Vitellozzo e mala contentezza sua. Degli Orsini disse non sapere donde sia nata la indignazione loro in Corte,¹ senza licenza di nostro Signore. Dipoi aver visto come quella Maestà lo ha trattenuto più di detto Cardinale, e onoratolo assai, aggiuntosi con certe voci che si erano disseminate che gli aveva a tòrre lo stato; donde si sono partiti, e ritrovavansi in questa dieta di falliti. E benchè si abbia avuto più ambasciate da parte del signor Giulio Orsini, testificando non essere per opporsi, ec., e che la ragione non volesse che si scuoprissero, per aver loro presi i suoi danari: nondimeno quando si scuoprissero, che li giudicava più pazzi che non sapeva, per non aver saputo scegliere il tempo a nuocerli, essendo il re di Francia in Italia, e vivendo la Santità di nostro Signore; le quali due cose gli fecero tanto fuoco sotto, che bisognava altra acqua che coloro a spegnerlo. Nè si curava che li alterassero il ducato d'Urbino, per non avere smenticato la via a riacquistarlo quando lo perdesse; soggiungendo dipoi che ora era tempo, se le S. V. volevano essere suoi amici, ad obbligarcelo; perchè lui poteva, senza rispetto d'Orsini, fare amicizia con voi: il che mai aveva potuto per l'addietro. Ma se V. S. differissero, e lui in questo tanto si fosse rimpiastrato

¹ Qui pare manchi qualcosa.

con gli Orsini; che lo cercano tuttavia; tornerebbero i medesimi rispetti: nè potendosi gli Orsini soddisfare d'accordo, se non col rimettere i Medici, le S. V. venivano a tornare nelle medesime difficoltà e gelosie: onde giudica che le S. V. si debbano presto ad ogni modo dichiarare amici suoi o loro: perchè differendo, ne potrebbe nascere accordo con loro danno, e seguire la vittoria da una delle parti; la quale, vittoriosa, resterebbe o nemica o non obbligata alle S. V. E quando vi abbiate a determinare; che pensa abbia ad essere di necessità; non vede come si possano V. S. deviare da quella parte concorre la Maestà del re e la Santità di nostro Signore; soggiugnendo che gli sarebbe molto grato, che movendo Vitellozzo o altri verso alcuno degli stati suoi, vi faceste rappresentare le genti che avete, verso il Borgo, o a quei confini, per dare riputazione alle cose sue.

Io stetti ad ascoltare sua Eccellenza attentamente le cose dette di sopra; la quale parlò non solamente gli effetti soprascritti, ma le medesime parole, le quali vi ho scritto a largo, acciò le S. V. possano meglio giudicare tutto: nè vi scriverò quello rispondessi, per non essere necessario il farlo: mi ingegnai non uscire dalla commissione, e alla parte delle genti non risposi cosa alcuna; solo dissi che scriverei a V. S. del suo perfetto animo, di che voi piglierete piacere singolarissimo. E benchè sua Eccellenza, come vedete, mostrasse di aver desiderio che l'accordo tra voi e lui si faccia presto, nondimeno, non ostante che io gli entrassi sotto per trarre da lui qualche particolare, sempre girò largo, nè potei mai averne altro che quello ho scritto. E avendo io inteso alla giunta mia, come nello stato di Urbino era seguito qualche movimento, e avendo sua Eccellenza nel discorrere detto che non si curava che gli fosse alterato quel Ducato; mi parve nel replicare domandargli come quelle cose passavano. A che sua Eccellenza rispose: L'essere io stato clemente, e avere stimato poco le cose, mi ha nociuto: io presi, come tu sai, in tre di quel Ducato, e non torsi un pelo a nessuno, da messer Dolce e due altri in fuore, che avevano fatto contro la Santità di nostro Signore; anzi, che è meglio, io avevo

molti di quei primi proposti ad uffizi di quello stato, con un di questi deputato sopra certa muraglia che io facevo fare nella rocca di San Leo; e due di là lui ordinò con certi contadini del paese, sotto ombra di tirare alto una trave, certo trattato: talchè ha sforzata la rocca, ed è perduto: chi dice che la grida Marco, chi Vitelli, chi Orsini: ma per ancora nè l'uno nè l'altro si è scoperto: ancorchè io faccia quel Ducato perso, per essere uno stato fiacco e debole, e quelli uomini malcontenti, avendogli io affaticati assai co' soldati: ma a tutto spero provvedere: e tu scriverai ai tuoi Signori che pensino bene a' casi loro, e facciansi intendere presto, perchè se il duca d'Urbino ritorna, e viene da Venezia, non è a proposito loro, e manco nostro: il che fa che noi possiamo prestare più fede l'uno all'altro.

Questo è in effetto quanto per al presente io posso scrivere alle S. V.: e benchè il debito mio ricercasse vi scrivessi quante genti questo Signore si trovi, dove sia alloggiato, e molti altri particolari delle cose di qua; tuttavia essendo giunto pure oggi qui, non ne posso sapere il vero, e però mi riserberò ad altra volta: e alle S. V. mi raccomando.

Die 7 octobris, 1502.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS. *Imolae*.

Tenuta fino a questa mattina a ore 16, per essere il cavallaro a piè, e non aver trovato fino ad ora cavalcatura. E mi resta scrivervi, che ieri questa Eccellenza nel ragionare meco, mi disse, che Pandolfo Petrucci gli aveva il dì avanti mandato uno travestito a fargli fede che non era per dare alcun favore a chi disfavorisse Sua Eccellenza, e che in questi effetti gli parlò molto largamente.

Nel venire io ieri scontrai messer Agapito¹ fuori di qui qualche dua miglia, con circa sette o otto cavalli; e riconoscendomi, gli dissi dove io andavo e chi mi mandava.

¹ Messer Agapito de'Gerardini da Amelia, uno dei segretari del duca Valentino.

Fecemi grande accoglienza, e andò poco più avanti, che ritornò indietro. Questa mattina ho ritratto, come detto messer Agapito ne veniva costì a V. S. mandato da questo Duca, e per la venuta mia si ritornò indietro. *Iterum valet.*

Die 8 octobris, 1502.

Io ho dato al presente cavallaro due ducati, perchè sia costì dimattina avanti giorno, che saremo a' dì 9. Priegovi ne rimborsiate ser Agostino Vespucci.¹

6.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc. Ieri scrissi alle S. V. per il Campriano, che doveva giungere costì questa mattina avanti giorno, e fecigli vantaggio due ducati, quali prego gli rimborsiate a messer Agostino Vespucci. Questa mattina poi comparve Ardingo cavallaro, e portò lettere qua a certi privati, e non ne avendo di V. S., mi ha fatto dubitare, o che le sieno rimaste costì su'deschi, o che le sieno cadute per la via: e sto dubbio come la cosa sia ita: e ritornandosene lui, mi occorre scrivere quello di poi fia seguito. Essendo questo dì, circa ore venti a Corte, l'Eccellenza del duca mi fece chiamare, e mi disse che mi voleva far parte delle nuove che aveva, acciocchè io ne potessi avvisare V. S., e mi mostrò la lettera di monsignor d'Arli, oratore del Papa in Francia, data a' 4 dì del presente, dove lui scriveva quanto il Re e Roano erano ben volti a fargli piacere; e subito che intesero la voglia sua di aver genti per l'impresa di Bologna, spacciarono a monsignor di Ciamonte a Milano, che senza replica inviasse verso il Duca monsignor di Lanques con 300 lance; e quando lui fosse ancora richiesto dal Duca di trasferirsi in persona verso Parma con 300 altre lance, che vi andasse: e gli mandava la copia della lettera che il Re scri-

¹ Da Terranova, notaio e coadiutore nella seconda Cancelleria.

veva a detto Ciamonte; la quale copia sua Eccellenza mi lesse tutta di sua bocca, e volle che io vedessi le sottoscrizioni di Arli e la lettera scritta a lui: la qual mano io riconobbi, per aver la pratica in Francia e costi: e in sostanza tal copia non potrebbe più comandare che queste genti muovino. Le quali come sua Eccellenza ebbe lette, disse: Or vedi, segretario, questa lettera è fatta sulla domanda che io feci per assaltare Bologna, e vedi quanto ella è gagliarda; pensa sarà quella che io trarrò per difendermi da costoro, la maggior parte de' quali la Maestà del re ha per inimicissimi, perchè hanno sempre tentato muovere qualche scacco in Italia a suo danno. Credimi che questa cosa fa per me, nè loro potevano scuoprirsi in tempo che mi offendessero meno, nè io, in corroborazione dei Stati miei, potevo desiderar cosa che mi fosse più utile; perchè io saprò a questa volta da chi io mi avrò a guardare, e conoscerò gli amici. E quando i Veneziani si scuoprissero in questo caso, che non lo credo, lo avrei tanto più caro, nè il re di Francia lo potrebbe più desiderare. Io ti conferisco questo, e conferirotti alla giornata quanto accaderà, acciò possa scriverlo a quelli tuoi Signori, e che vegghino che io non sono per abbandonarmi, nè per mancare di amici, fra i quali voglio connumerare le loro Signorie, quando si facciano intendere presto; il che quando le non facciano ora, sono per porle da parte: e se io avessi l'acqua alla gola, non ragionerei mai più d'amicizia; non ostante che mi dorrà sempre avere un vicino, e non gli poter far bene, e non ne ricever da lui. E mi domandò quando io credevo che la risposta alla lettera che io vi scrissi ieri, dovesse venire: al che io risposi che non doveva passare mercoledì. E all'altra parte, e dell'avermi comunicato le lettere, e dell'amicizia che desidera, dell'una cosa lo ringraziai, e nell'altra usai quei termini che io credetti soddisfacciano a lui, e alle commissioni di V. S. Disse mi ancora sua Eccellenza che non si era ricordata, quando io gli parlai altra volta, di rispondermi alla parte dove le S. V. lo ringraziavano de' panni renduti; dicendo che lo aveva fatto molto volentieri, e farebbe sempre il medesimo quando oc-

corressi beneficarvi; e di questi panni aver avuto più pena per difendergli dagli Orsini, che di cosa che mai avesse: i quali ogni dì lo molestavano per abbottinargli, e che gli aveva voluti rendere *motu proprio*, e senza intercessione di persona, e che è usato a fare i benefizi suoi così. Richiesilo su questo di un salvocondotto generale per la nazione: dissemi che molto volentieri: e perchè non s'intendeva di simili cose, che io ne parlassi a messer Alessandro Spannocchi, e con lui la facessi: col quale io sarò: e avendomi in questo caso rimesso a lui, è necessario che io navichi secondo che messer Alessandro vorrà. E benchè io creda sull'esempio passato, che messer Alessandro sia per fare ogni bene, pure giudicherei fosse a proposito che alcuni di codesti mercanti che hanno credito seco, gliene scrivessero e gliene mettessero in grado; ancorachè io giudico sia da avvertire detti mercatanti a considerare come s'ingolfino qua; perchè in questi movimenti un paese è oggi di uno e domani è d'un altro. Discorsemi di nuovo sua Eccellenza il caso di San Leo, che furono le medesime cose vi scrissi per altra, e che due castellucci intorno a S. Leo si erano solo voltati, e che tutte le altra terre stavano così sospese, e che nè Orsini nè Vitelli si erano ancora dimostrati contro; e che un cavaliere Orsino suo gentiluomo era ito tre dì fa a trovarli, e che lo aspettava presto, e che Pandolfo spesseggiava con lo scrivergli, e farli ambasciate che non era per fargli contro. E di nuovo mi ricordò al partir mio da lui, che io ricordassi alle S. V. che se le si staranno di mezzo, le perderanno ad ogni modo; accostandosi, potrebbero vincere.

Io non potrei con penna esprimere con quanta dimostrazione di affezione egli parli, e con quanta giustificazione delle cose passate: e nel medesimo concorrono tutti questi suoi primi. Dico bene questo alle S. V., che non è per stare molto così, ma essere chiaro, se non alla prima, alla seconda risposta. Di che io vi voglio avvertire, acciocchè, quando voi giudicaste che questa via fosse buona, voi non vi persuadiate essere a tempo ogni volta; e lui nel primo parlare me lo disse, che al presente non aveva ad aver rispetto ad Orsini,

come sarebbe necessitato avere quand'e'fossero riuniti insieme; ma trovando la cosa fatta, egli avrebbe pazienza. E benchè non sia venuto a nessun merito della cosa, nondimeno si vede che si farebbe seco ogni mercato: il che si conosce per molte cose, che meglio s'intendono che non si scrivono. Pertanto io prego le S. V. che si vogliano risolvere, e scrivermi come io mi abbia a governare in questa parte. Nè ancora manchino di avvisarmi quello abbia a rispondere della richiesta che fecemi questa Eccellenza, che movendo i Vitelli, voi tiraste le genti verso il Borgo: e avendo alcuno avviso da dare, sieno contente le S. V. scriverlo, acciocchè io possa avere più facile l'udienza, e meglio temporeggiarlo. E volendo appiccare cosa veruna di momento, con quanta reputazione si trattasse, meglio e con più vantaggio si condurrebbe. Sicchè a rinfrescarci di un uomo che fosse o ambasciatore o altrimenti, non sarebbe se non a proposito.

E per dar notizia particolare alle S. V. delle cose di qua, subito che questo Signore intese la perdita di San Leo, fece quello stato di Urbino spacciato, e pensò di attendere a tener ferme le cose di Romagna con quella gente che aveva, tanto che si fosse ordinato con tanti favori, che potesse assaltare chi aveva molestato lui. E per questo spacciò subito messer Ramiro che scorresse tutta quella terra, visitasse e ordinasse le fortezze. Scrisse a un don Ugo spagnuolo, il quale si ritrovava con sua gente d'armi a'confini di Urbino, che si ritraesse verso Rimini. Spacciò don Michele¹ con danari per rassettare circa mille fanti, che si trovavano con dette genti: e oggi dà danari a qualche 800 fanti di Val di Lamona, e gli manda in su a quella volta; nè al presente si trova più che qualche 2500 fanti pagati, e gli sono rimase di gente d'armi qualche 100 lance dei suoi gentiluomini: che metterebbe in campo meglio che 400 cavalli da faccende. Ha oltre a questo, tre compagnie di 50 lance l'una, sotto tre capi

¹ Don Ugo di Cardona, spagnuolo, e Don Michele Coreglia, condottieri di soldati al servizio del Duca.

spagnuoli, le quali sono assai diminuite per essere state più tempo senza paga. Le genti a piè e a cavallo che cerca fare di nuovo, ed i favori che egli spera, sono questi. Egli ha mandato Raffaello dei Pazzi a Milano per far 500 Guasconi, di quei venturieri che si trovano in Lombardia: ha mandato un uomo pratico agli Svizzeri per levarne 1500: fece cinque di fa la mostra di 6000 fanti cappati dalle sue terre, i quali in due di può avere insieme. E quanto alle genti d'arme e a' cavalli leggieri, ha bandito che tutti quelli che sono degli Stati suoi lo vengano a trovare, e a tutti dà recapito. Ha tanta artiglieria, e bene in ordine, quanto tutto il resto quasi d'Italia. Spesseggiano le poste e i mandati a Roma, in Francia e a Ferrara, e da tutti spera avere ciò che desidera. Da Roma, non è da dubitare; di Francia, V. S. intendono quello scrivo di sopra; ma da Ferrara, quello chiegga io non lo so. E quanto appartiene alle S. V. egli crede o averle amiche, rispetto a Francia, e alla qualità dei nemici suoi, o che le si fanno neutrali. Dall'altra parte si vede questi suoi nemici esser armati, e in ordine a fare uno incendio subito, e questi popoli sono pure tutti romagnuoli, e non stati molto bene trattati, per aver fatto questo Signore sempre più favore a'suoi soldati che a loro. Dubitasi che a questi movimenti non tengano mano i Veneziani, e che la cosa non abbia o non sia per avere, secondo il successo, suo fondamento da Spagna e dalla Magna, e da tutti coloro che invidiano alla potenza di Francia. Ma quando fosse vero quello che mi ha detto oggi questa Eccellenza, che nessuno dei Vitelli e Orsini si fosse ancora mosso su gli accidenti di Urbino, salvo che messer Giovanni Bentivogli aveva mandati tre di loro a Castel San Piero discosto a qui a poche miglia, e quattro bandiere di fanti sotto il governo di Ramazzotto e del Mancino: i quali questa mattina, secondo che mi ha oggi detto questo Signore, detto messer Giovanni gli ha fatti ritirare verso casa: e dalla banda dei Veneziani non s'intende altro, se non che essi hanno certe genti a Ravenna, le quali ci sono state più tempo: il che io non ho anche di luogo autentico.

E' mi è parso che l'uffizio mio richiegga scrivere alle S. V. in che termini si trovino le cose di qua, e come io l'intendo; il che io ho fatto con quella fede che io soglio e che io debbo. Lasceronne ora giudicare alla prudenza loro, alle quali mi raccomando.

Ex Imola, 9 octobris 1502.

E. D. V.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Cancellarius*.

P. S. Avendomi detto ierisera, sullo spedire Ardingo, messer Alessandro Spannocchi, che il Duca voleva questa mattina spedire uno per Roma a codesto cammino, e che io fossi attento sopratтенere il cavallaro; non ho potuto spedirlo prima che a quest'ora, che siamo a 22 ore, e ai dì 10: e avendo parlato con detto messer Alessandro del salvocondotto generale per la nazione, mi ha detto che io lasci passare due dì, e che vedrà di far cosa che mi sia grata. Non mancherò di diligenza: e a V. S. mi raccomando. *Iterum valet*.

7.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir etc.*¹ La esposizione tua a cotesto illustrissimo Principe et la replica sua ci è suta grata, secondo lo avviso tuo delli viij, satisfacendoci nell'una la opera et diligenza tua, nell'altra la grande affezione et savi ricordi suoi circa le cose nostre et le iustificazioni sue delle cose passate; alle quali noi prestiamo fede, per averne d'altronde assai riscontri. Donde si è accresciuto in noi, per la buona opinione che si aveva di sua Eccellenza, il desiderio che aveva tutta questa città di farli cosa grata, aggiugnendosi alla inclinazione che noi avàmo alle cose sua rispetto alla Santità di nostro Signore e del cristianissimo Re, uno af-

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, n° 75.

fetto particolare per la disposizione sua, la quale ogni di si conosce migliore verso di noi, e da tenerne più conto, quanto questi accidenti, e' quali noi reputiamo comuni, ci fanno desiderare più questa amicizia; alla quale, et per inclinazione naturale et per rispetto delle cose presenti, noi non potremo esser meglio disposti. Et infatti non è necessario altra dichiarazione et non siamo nelle cose per procedere, se non come si conviene con buoni amici, et reputare ciò che accadrà, comune: et se noi potessimo con parole più certe dichiararci in questa parte, lo faremo tanto volentieri, quanto verun'altra cosa: ma la scarsità delle forze nostre et le condizioni di questi tempi non patiscono che noi possiamo lasciare le fazioni nostre in quel di Pisa et di Arezo, et deliberare di nuove intelligenze o amicizie senza coscienza et consenso del cristianissimo Re, con il quale noi siamo in confederazione et protezione. Et così trovandoci di presente in questi termini, ci occorre in risposta della preallegata tua commetterti che di nuovo tu accerti sua Eccellenza, in questi accidenti la città nostra essere nel medesimo animo che ha fatto fin qui, et in buona amicizia, et usar seco tutti li termini et portarsi in modo da buoni amici: ma circa il restringerci insieme et muovere le genti verso il Borgo, non essere ancora possibile nè copveniente, avendo tutte quelle forze che noi abbiamo, che non sono molte, obligate nel paese di Pisa e ad Arezo: et prima che siamo avvisati dal cristianissimo Re come si abbi ad procedere in questa cosa, nella quale noi reputiamo trattarsi ancora dello interesse suo: il che però si può differire poco, perchè di già di tutti questi accidenti abbiamo dato notizia al cristianissimo Re, come ancora crediamo che abbi fatto sua Eccellenza. E oggi abbiamo condotto, con titolo di capitano, il marchese di Mantova con obbligo di averci ad servire con 300 uomini d'arme; in che si è proceduto secondo e' ricordi et conforti della Eccellenza sua, la quale se lo reputa oggi et confidente et amico, et noi crediamo che abbi ad convenire bene con li amici di quella Maestà: et manderassi a levare di prossimo, et quando sarà qua, la sua Eccellenza può sperare aversene a servire come noi proprio.

Et in questi effetti vorrèmo che tu ti allargassi con quelle parole che ti paressino più a proposito et facessi ogni prova di persuadergli, che noi in questi moti delli inimici suoi non siamo per deviarci dalle cose franzesi, et per conseguenti ancora dalle sua, non ostante che ogni ora noi ne siamo invitati e sollecitati con buone e onorevoli condizioni; promettendoli, come prima si potrà procedere seco più oltre, non si mancherà di quelle dimostrazioni che sieno necessarie in beneficio suo. Dove li potrai ancora significare come oggi si è ritratto et di luogo degno di fede, li inimici suoi in questa dieta aver fatto conclusione di andare a'danni suoi: non sappiamo già dove particolarmente: e tu nel parlar seco, vedrai di ritrarre dove sia con lo animo circa le cose nostre, et quel che disegni di noi: et non sarà fuor di proposito che destramente et per via di consigliarci, tu lo ricerchi, essendo noi assaltati mentre che stiamo così con loro sospesi, quel che dovessimo fare et che farebbe sua Eccellenza: e generalmente ci terrai avvisati di tutti gli apparati e disegni suoi e di ciò che fussi costì degno di notizia. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die x octobris M. D. II.

*Decem Viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

8.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici etc. Ieri per Ardingo cavallaro scrissi a V. S. quanto occorreva; e per non mancare di avisare le S. V. ciascun di di quello che io intendo, oggi è qui nuova, come la Signoria di Venezia, intesa che ebbe la ribellione della rocca di San Leo, mandò per il vescovo di Tiboli, oratore del Papa, e fecegli intendere tale ribellione, mostrando averne dispiacer grande, e dolendosi che in detta rocca si gridasse Marco; facendogli fede che non erano per deviarci dalle cose

di Francia, nè dalla Santità di nostro Signore, nè ancora dalla protezione che avevano dall'Eccellenza del duca, e che non erano per prestare alcun favore al duca Guido: e mandarono per lui, e in presenza del prefato vescovo gli chiarirono l'animo loro. La qual nuova ha fatto stare di buona voglia tutta questa Corte, giudicando questa cosa non avere quel fondamento si presumevano. E questa Eccellenza, per mostrarsene grata, ha mandato subito a quella Signoria messer Romolino suo segretario¹ a ringraziarla e delle offerte e del loro buon animo.

Inoltre s'intende come don Ugo spagnuolo, capo di gente d'arme di questo Signore, e don Michele, capo di sue fanterie, a' quali lui aveva in questi movimenti comandato che si ritrovassero verso Rimini; essendosi fuori dei comandamenti suoi fatti avanti a soccorrere i castellani della Pergola e di Fossombrone, hanno preso l'una terra e l'altra, e messa a sacco, e morti quasi tutti gli abitanti: talchè si vede questi accidenti cominciare a pigliar via piuttosto favorevole a questo Signore, che altrimenti. E alle S. V. mi raccomando. *Quae bene valeant.*

Ex Imola, die 11 octobris 1502.

E. D. V.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, Secretarius.

9.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici etc. Per l'alligata le S. V. avranno visto quello che ieri s'intese di nuovo in questa Corte. Venne dipoi questa notte passata, circa 5 ore, Baccino cavallaro vostro con la di V. S. dei 10, responsiva alla mia degli 8; e inteso e esaminato bene tutto il contenuto di essa, mi trasferii ad ora di udienza dal Duca, che fu questo di circa 22 ore; e nel

¹ Francesco Romolino spagnuolo, segretario ec. Questi fu mandato da Alessandro VI a Firenze per causa del Savonarola, e dipoi, nel maggio del 1503, fu creato cardinale.

presentarmi a sua Eccellenza, mi disse: Noi aviamo da ogni banda buone nuove: e narrommi quanto gli era offerto dai Veneziani: che è tutto quello che per l'alligata si scrive alle S. V.: e quello ancora che don Ugo e don Michele avevano fatto in Pergola e Fossombrone; dicendo così allegramente, che quest'anno correva tristo pianeta per chi si ribellava. Dissesemi poi aver nuove da Perugia da un mandato del Papa, come nella giunta sua là vi trovò Vitellozzo con la febbre, e il sig. Paolo Orsino pieno di rognà; e che non fu prima arrivato, che gli Orsini se gli gettarono in grembo, dicendo essere soldati della Chiesa, e non si volevano deviare dalla voglia del Pontefice; e che del loro essersi levati, ne era stato cagione trovarsi in sinistro di vettovaglie, e che pregasse la Santità di nostro Signore che fosse contento riceverli, e dar loro la stanza, perchè qui non potriano più vivere, e che di già il Pontefice le aveva ordinato loro. Di Vitellozzo, lui non mi disse niente altro; ma ritrassi poi per altra via, come lui ha mandato a dire a questo Duca, che se potrà avere qualche sicurtà da sua Signoria, onesta, che verrà da lui; quando che no, dileguarsi, e mostrargli che gli è servitore. E sopra il ragionamento degli Orsini stati alquanto, io venni ad esporre a sua Eccellenza quanto V. S. rispondono per la loro dei 10, e fecigli intendere a parte a parte il contenuto di essa, e quali ragioni avrebbero ritenuti gli aiuti, quando sua Eccellenza per ora ne avesse avuto di bisogno, e quali ragioni facevano che non vi potevi al presente dichiarare altrimenti in amicizia; mostrando quanto si era scritto in Francia, e la risposta che se ne aspettava. Fecigli appresso intendere la condotta del marchese di Mantova, aggiugnendovi, come da me, che io mi persuadevo la Maestà della Francia aver fatto pigliar questo partito alle S. V., perchè avendo a dare recapito ad un suo amico, come è diventato questo Marchese, e volendo armare una repubblica sua fedelissima di buone armi, di che lei e gli amici di essa si potessero servire; e volendo torre voi istrumenti di questa importanza a coloro che invidiano la sua grandezza; quella Maestà non pensava a far pigliar partito a V. S. nè più savio

nè più utile, nè di che ancora sua Eccellenza si dovesse più rallegrare. Nè mancai in questa parte, nè nelle altre, d'imprimere in sua Eccellenza la buona mente vostra, secondo che voi per le lettere desiderate. Risposemi gratamente alle prime parti, mostrando credere con effetto quello che le S. V. dissero e delle genti e dell'amicizia, nè sopra di questo insistè molto, nè lo sollecitò altrimenti, siccome lo aveva fatto per l'addietro. Del Marchese parlò onorevolmente, e che egli era uomo da bene e suo amico, e che mi poteva mostrare sue lettere, dove di prossimo si era offerto venire con gente ad ogni sua impresa, e che aveva molto caro averlo qua in vicinanza; al che fu risposto convenientemente. Dipoi, per adempire le commissioni delle S. V., ritornandosi a ragionare degli Orsini e Vitelli, dei quali lui mostra una cattiva opinione, e confessa liberamente non si poter fidare di loro, ma volere aspettar tempo ec.; entrai, che costoro rimanendosi così disperati, potrebbero per ventura scorrere sul nostro, e benchè noi non dubitassimo di terra alcuna, pure sarebbe disturbo al paese; e che sua Signoria in questi casi facesse, quando seguissero avanti, che le genti ordinate da V. S. fossero sul luogo. Sua Signoria rispose, che non credeva per cosa di mondo che si avessero a muovere: e ne assegnò qualche ragione: ma quando pure si movessero, e s'intendesse dove avessero l'esito, e con che gente, e che aiuti vi abbisognassero; che non era per mancare d'ufficio di buono amico di quelle cose che potesse fare. Nè potei ritrarre altro da sua Signoria in questo ragionamento che le cose predette. E nel partire, lo ricercai di nuovo del salvocondotto per la nazione: promismelo di nuovo liberamente, e che io ne parlassi con messer Alessandro. Dissi averlo fatto, e che lui mi aveva differito a due o tre dì. Rispose che queste presenti occupazioni erano causa di questa dilazione, e che io gliene riparlassi. Gliene ho parlato di nuovo: dà buone parole, nè sortisce ancora effetto, nè so altrimenti la cagione. E mi raccomando alle S. V. *Quae bene valeant.*

Ex Imola, die 12 octobris 1502.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, Secretarius.

10.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici, etc. Io ho differito a questa sera il rimandare Baccino con le due alligate, per poter soddisfare meglio a V. S. nello scrivere a quelle delle cose di qua, e massime al desiderio che elle mostrano avere d'intendere dove questo Signore sia con l'animo, e quello che disegni di voi; e non avendo mai potuto trarre da sua Eccellenza altro che quello si è scritto, e trovandosi qui un segretario del duca di Ferrara, mandato nuovamente su questi accidenti a questo Signore; presi occasione di parlargli, e di uno in altro ragionamento, lui per se medesimo disse, aver particolare commissione dal suo Signore di confortare questo Duca a questa amicizia, soggiugnendo come da sè, che gli pareva si pensasse troppo a fermarla; e che era deliberato, come prima gli parlasse, vedere se lo poteva condurre a qualche particolare, che per mezzo del Duca suo si potesse poi mettere davanti alle S. V. e me ne parlerebbe avanti si partisse. Io non mostrai nè di fuggire nè di desiderare questa sua offerta, anzi generalmente lo ringraziai. Parlò di poi al Duca: e ritrovandomi, e entrato seco sopra tali ragionamenti, mi disse aver trovato in questo Signore generalmente una buona e grande disposizione, e che in ultimo avendogli detto che a voler concludere le cose e fermarle bisogna ristringerle, se egli pareva che il Duca suo movesse alcun partito, ec., rispose; che non per ancora; e che lo farebbe intendere al tempo. Nè bastandomi questo, io presi occasione di esser oggi a lungo con messer Agapito suo primo segretario, e parlando di queste cose l'uno e l'altro di noi, come da noi segretari, dicendo voler dire quello che ognuno giudicasse a beneficio comune, e ragionando a lungo, mi disse: Guarda come stanno bene insieme le amicizie di queste due potenze: quelli che sono amici dei tuoi Signori, sono amicissimi del mio Duca; quelli che sono inimici al mio Duca, sono

inimicissimi a' tuoi Signori. I Veneziani son sospetti all'uno ed all'altro, per avere questo Duca tratta loro di mano la Romagna. Nè era necessario a quelli tuoi Signori soldare al presente Mantova, perchè non potevano essere offesi, essendochè questo Duca non si possa mai più fidare di Orsini e di Vitelli: e contò che sopra¹ volte lo avevano ingannato. Ma che gli pare bene che V. S. perdano una bella occasione, massime avendogli fatto occupare il luogo suo da altri, e che non sapeva quali convenzioni si potesse fare al presente con le S. V. essendo questo Signore glorioso, fortunatissimo, e usato a vincere, e avendo accresciuto, poichè si fece la condotta, e voi diminuito; d'onde è ragionevole che si accresca piuttosto onore e grado con voi, che lo diminuisca. E narrato della buona fortuna sua, oltre alle imprese successive, venne a quell'ultimo accidente, dicendo che sua Eccellenza non poteva chiedere a lingua cosa che fosse più a suo proposito, essendo seguiti questi movimenti: che dove forse gli Orsini speravano far risentire ogni uomo contro sua Eccellenza, ogni uomo si è voltato e scoperto in suo favore; avendogli V. S. mandata ambasciata, i Veneziani scrittogli, la Maestà del re mandandogli gente: soggiungendo, che di una fortuna verde a questo modo si debbe pur far qualche conto. E in tale ragionamento, che non fu breve, ritoccò due altre volte, che della condotta, quando non si avesse a riguardare indietro, per l'avvenire non se ne poteva toccare alcuna cosa. Io non voglio tediare le S. V. con dire quello che io risposi; fo solo fede di questo alle S. V., che io dimenticai poche delle risposte a proposito delle cose di sopra; ma in fine io non ne trassi altro, se non conoscere che questo Signore ha gli occhi volti a quella condotta. Nè voglio mancare di dire alle S. V. che quel segretario di Ferrara, discorrendomi qual cagione potrebbe fare ire il Duca rattenuto, disse credere che ne abbia scritto al Papa, e volere in questo caso procedere co' piè suoi: e io penso che ce ne potesse essere due altre: o non volere a nessun modo, poichè le cose sono rischiarate

¹ Qui manca una parola; forse due.

qua, cancellare questa condotta, e per questo volere aspettar tempo, ec., ovvero vuole aspettare, avanti che la cosa vada più oltre, che il gonfaloniere futuro sia in Palazzo: il qual ordine ha dato tanta reputazione a codesta città, che non è uomo lo credesse.¹

Io non so nè debbo, magnifici Signori, giudicare altrimenti queste cose; seguirò solo in darne notizia di tempo in tempo, come le si troveranno; e per insino ad ora da 4 di in qua elle hanno fatto questa mutazione che voi intendete; e quanto più bel tempo fia, tanto più sarà difficile a lavorare questo terrenò. Una cosa sola, e con riverenza voglio dire allé S. V., che se fate cavalcar presto il Marchese, si ridurrà al ragionevole sempre chi se ne discostasse. *Bene valete.*

Ex Imola, hora 4 noctis, die vero 18 octobris 1502.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, Secretarius.

11.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die xiiij octobris 1502.

*Spectabilis vir etc.*² La sera avanti che noi ricevessimo questa ultima tua de' ix, tenuta a' x, arrivò qui il Grechetto et il Bianchino da Pisa in sua compagnia, mandato dalla Eccellenza di cotesto illustrissimo Principe con sue lettere, perchè noi li facessimo favore ad condurre certa somma di fanti et qui et nel dominio nostro;³ et oggi, per mano del Po-

¹ Accenna l'elezione di Piero Soderini in gonfaloniere perpetuo, seguita il dì 20 di settembre.

² Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta III, num. 76.

³ Con questa lettera il Valentino accompagnava il Grechetto.

Magnifici et Excelsi Domini tanquam patres honorabiles. Lo estremo Grechetto esibitor de questa, connestabile de la Santità de no-

* Archivio Centrale. — Signori: Carteggio, responsive originali, num. 23, a carte 159.

testà di Modigliana, ci sono sute presentate altre sue lettere dirette ad Magnares per la medesima causa: et noi volentieri all'una et all'altra cosa abbiamo fatto quelli favori che ci sono suti possibili; et al Grechetto, oltre al concederli quel che lui desiderava, offerto in ciò che altro bisognassi ogni nostra opera et favore. Et benchè queste cose sieno minime rispetto a quello che noi desideriamo fare per sua Eccellenza, non di meno te ne abbiamo volute significare perchè, non rispondendo per lettere a sua Eccellenza, per tuo mezzo almeno intenda ciò che sia seguito di qua per conto di tal sua richiesta. Et in risposta della preallegata tua de' x, non abbiamo che altro scriverti di quello che ti si scrisse altra volta per Baccino cavallaro nostro, il quale doverrà essere comparso da poi; et per essa àrai inteso quello che ci occorressi in risposta della tua de' di viij circa la nuova intelligenza et circa il muovere delle genti verso il Borgo: nel qual proposito noi perseveriamo molto più che prima. Di nuovo diciamo il medesimo che quanto appartiene al muovere delle genti, non ci è di presente possibile, per avere tutte quelle che noi abbiamo occupate nella guardia di queste terre di sotto et di sopra; et a fare nuova intelligenza, ad che noi siamo tanto bene disposti quanto sua Eccellenza sapessi desiderare, non essere conveniente farla senza consenso del cristianissimo Re, al quale noi ne abbiamo scritto et ricerco con ogni istanzia, consiglio et ordine come abbiamo ad procedere: et essendo la Eccellenza di cotesto Signore in grazia et favore di quella Maestà, come e' non può sperare di noi

stro Signore et nostro, vene con commissione de fare certo numero de fanti nel vostro Dominio ad istanzia de la prefata Santità et nostra. De che c'è parso dar notizia ad le eccelse Signorie vostre, pregandole li piaccia esser contente, possa liberamente eseguire quanto li è stato imposto: del che ce ne faranno singular piacere.

Datum Imole, viij octobris M. D. II.

Cassar Borgia de Francia, Dux Romandiolae Valentique, Hadrie et Venafri princeps, dux Plombini etc. ac Sacrae Romanae Ecclesiae Gonfalonarius et Capitaneus Generalis.

AGAPITUS.

se non tutto quello che si ricerca tra buoni amici, et li quali abbino cagione di reputare comuni li inimici l'uno dell'altro. Li avvisi et discorsi tuoi ci sono suti gratissimi, et noi non abbiamo in che rendertene cambio, perchè delle cose d'Urbino stimiamo esserne costì più certi et più spessi avvisi: et d'altronde non abbiamo avviso di momento alcuno, salvo che di Francia per lettere dello oratore nostro s'intende uno fermo proposito di quella Maestà et del Legato di voler favorire le cose di cotesta Eccellenzia contro a Bologna: la quale ringrazierai della buona disposizione che ha mostro circa il concedere a' nostri mercanti salvocondotto per li paesi suoi; di che tu ci scriverai quel che sia seguito da poi, ad fine che noi possiamo ricordarti se ci accadrà nulla. Abbiamo ancora oggi inteso con piacere il soccorso dato da messer Rimirro a don Michele, il quale pareva si trovasi in pericolo nella Pergola, et dal Borgo si è intesa la mossa delle artiglierie di Vitellozzo con parte delle genti verso la Fratta.¹ In somma, per tutte quelle cagioni che tu intendi, la intenzione nostra è restringerci con cotesto Signore, et desideriamo la amicizia sua come cosa più a proposito che verun altra, ma non ne voliamo deliberare se non con coscienza et grazia del Re; et a questo effetto si è scritto già tre volte apposta et aspettiamone risposta: però il maneggio costì ha ad essere senza obligarci ad alcuna cosa, ma tenerci con cotesto principe in miglior disposizione che tu potrai, et far pruova di ritrarre dove e' sia con lo animo circa questa amicizia, che condizioni, cui ami, et quel che disegni in questa cosa.

MARCELLUS.

¹ Quel che segue fu tralasciato nella lettera mandata al Machiavelli, ma è nella minuta di essa che si legge nella filza 25 delle Legazioni e Commissarie dei Dieci di Balìa, a carte 139.

12.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici, etc. Le S. V. dovranno avere inteso dalle mie degli 11, 12, e 13 del presente, mandatevi per Baccino cavallaro, quanto sia seguito fino a qui; nè mi occorre molto per questo: nondimeno avendo occasione di.... Spinelli, che da Bologna è oggi capitato qui, e ne viene costì con diligenza, scriverò alle S. V. quel poco che occorre.

Per altra mia ho scritto alle S. V. che questo Signore avea mandato un cavaliere Orsino a quelli Orsini della dieta ad intendere la mente loro, e a vedere se gli era via a ridurgli. Tornò ieri detto cavaliere, e quello che si operasse io non lo so particolarmente; ma solo ho inteso questo, che Paolo Orsino si era offerto venire qui, e che questo cavaliere era venuto per pigliare il sì dal Duca, e ieri sera ne fu mandato in là con ordine, secondo ho ritratto, che detto Paolo possa venir sicuro: e ci si aspetta fra due o tre dì. Questo degli Spinelli mi ha detto molte cose, le quali V. S. potranno intendere da lui; solo dirò questo particolare che lui dice avere ritratto in Bologna, che in questa dieta si era concluso per detto signor Paolo, potesse venir qua, e accordare con queste Signore, purchè in ogni accordo si escludesse l'impresa di Bologna. *Bene valet.*

Ex Imola, die 14 octobris 1502.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius.*

13.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici, etc. Questo giorno circa ore venti, essendo a Corte, arrivò il cavallaro di V. S. con le loro de' 13, le quali per contenere circa la pratica, ec. quel medesimo effetto, che

quelle avevo ricevute prima de' 10 dì, non essendo di molta importanza, massime avendo io risposto a quelle largamente per le mie degli 11, 12 e 13, non mi sarei curato di entrare altrimenti all'Eccellenza di questo signore, se non vi fosse stato incluso dal Borgo circa la mossa dell'artiglierie e de'fanti; il quale parendomi di momento, e da farne grado con V. S. cercai di avere udienza: ed essendo lui occupatissimo in vedere in viso certe fanterie che gli passavano avanti del palazzo ad uno ad uno per rassegnarsi, dètti ad un suo segretario la copia del capitolo di Giovanni Ridolfi, che lo presentasse al Duca, come cosa importante; il quale come lo ebbe letto, mi fece chiamar dentro, e mi disse: Che credi tu di questo avviso? il quale letto che io l'ebbi, gli dissi, che se io avevo a misurare tale avviso dal luogo dove si scriveva e dall'uomo che lo scriveva, io non lo potevo se non affermare per vero, per essere il Borgo lontano da Castello cinque miglia, e Giovanni esser uomo prudentissimo, e di tanta stima quanto alcun altro in codesta città. Al che lui disse: Io mi indovino come va questa cosa. Tu vedi che egli ha mosso le fanterie e le lance spezzate, e non gli uomini d'arme, il che significa che vuole potersi scusare con ogni uomo di non mi essere traditore, come non potrebbe, se mi offendesse con le genti che io ho pagate. Può ancora Vitellozzo questa mossa dell'artiglieria simularla, perchè avendo lui certi pezzi di artiglieria di mio, e più giorni sono avendogliene io mandata a richiedere, può dare ad intendere a quelli miei soldati che me la rimanda e che me la rimanda accompagnata, perchè quelli d'Agobio non gliene tolghino; e a quelli di Agobio può dare ad intendere di venire in loro soccorso. Ma presto si dovrà vedere che effetto ne segua, e a me pare mill'anni di vederli scoperti, ancorchè io non creda che gli Orsini si scuoprino per certe pratiche vanno attorno: e quelli miei soldati si dovevano questo di rappresentare ad Urbino. E così su questo ragionamento stato alquanto, io avendone l'occasione, gli dissi quanto apertamente le V. S. avevano fatto favore al Grechetto e al Bianchino e quanto volentieri avevano dato licenza al Maglianes; e

benchè le cose sieno piccole, pure di cose piccole si fanno le grandi, e che gli animi degli uomini si conoscono *etiam in minimis*. Dipoi brevemente gli replicai, secondo le commissioni vostre, la buona disposizione di V. S. in ogni altra cosa, ragguardandosi sempre quello che fosse ragionevole e possibile, e avendovi quei debiti rispetti che si convengono; ringraziandolo ancora della buona risposta mi aveva data due volte de' salvicondotti, e quanto a V. S. sarebbe a grado che sortisse presto effetto etc. Sua Signoria alla prima parte ringraziò sommamente le V. S., dicendo che reputava ogni minimo beneficio che ricevesse da quelle per grandissimo, e uscì di simile ragionamento generalmente, pure con parole grate e amorevoli. E alla parte de' salvicondotti, chiamò messer Alessandro Spannocchi, e gli disse: E' si vuol esser qui con il segretario, e vedere di dar forma a questo salvocondotto. E così mi partii da sua Eccellenza, avendo avuto seco più ragionamenti, e massime quanto il re di Francia è volto a fargli piacere, e che vi era stato il dì d'avanti Odoardo Bagliò¹ a rafferma di bocca quello che quella Maestà gli aveva scritto più volte, e che presto se ne vedrebbero i segni.

Io scrissi sì largamente alle S. V. per la mia de' 9 tenuta a' 10, delle forze che aveva questo, e gli aiuti che egli sperava, che io giudico non esser necessario scriver più; e sono in tanto miglior condizione le cose sue, quanto si è inteso poi l'animo de' Veneziani non essere per offenderlo, e vedesi al di sopra in quello stato d'Urbino, che lui aveva messo fra i perduti; al che si aggiunge, se è vero, che questi Orsini sono calati, e sieno per calare; nè di questi se ne è inteso poi altro, non ostante che si dica il signor Paolo Orsino essere per venir qui, come per una di ieri scrissi alle S. V. Ha, oltre di questo, questo Signore condotto il signor Ludovico della Mirandola con 60 uomini d'arme, e 60 cavalli

¹ Senza dubbio è quel medesimo Adovardo Bugliotto, di cui è parlato nella Legazione di Francia: il quale fu mandato dal re di Francia a Firenze.

leggieri. Ha, oltre di questo, ordinato che il figliuolo del generale di Milano, che si diceva già il generale di Savoia, il quale mandò a soldare quei 1500 fanti Svizzeri, raccolga per la Lombardia insino 150 uomini d'arme, e vogliene dare in condotta; talchè le genti d'arme, che crede trovarsi tra un mese, sono queste. E prima fra i suoi gentiluomini, e quelle tre compagnie degli Spagnuoli di che io vi scrissi, e quelli che raccoglie ne' suoi paesi di Romagna, aggiugnere alla somma di 500 uomini d'arme: dipoi ci è il signore Ludovico, e questo figliuolo del generale, che saranno circa 210, e fa conto di avere altrettanti cavalli leggieri quanti uomini di arme. Delle fanterie stimo che se ne trovi in Siena e in quello d'Urbino, 2500 in circa, e ne avrà tante più, quanto egli avrà danari: e sino a qui si vede che ne fa radunare da ogni parte.

Quanto alla Poscritta, che V. S. mi scrivono, di temporeggiare, non ne obbligare, e cercare d'intendere l'animo suo; mi pare fino a qui aver fatto le due prime cose, e della terza essermi ingegnato; di che per la mia dei 13 avendo scritto appieno, e di poi non ne avendo ritratto altro, mi par superfluo rientrarvi. Credo bene che, oltre alle altre cagioni che io scrissi che potevano fare star sospesa sua Signoria, ce ne possa essere un'altra, e questo è voler farvi in questo caso regolare a Francia, poichè voi mostrate di aspettare il consenso di quella:

Fu qui ieri, come di sopra si dice, Odoardo Bagliò: visitailo, nè ebbi comodità trarre da lui alcuna cosa: di che feci non molto conto, dicendomi di avere in commissione di essere costì a V. S.

Messere Alessandro Spannocchi mi disse essere tornato in palazzo, aver riparlato al Duca del salvocondotto: e in effetto questo farlo generale pare una certa cosa da dare piuttosto carica al Duca che no. E volendogli io rispondere, mi disse: Saremo domani insieme con messere Agapito, e vedremo quello si potrà fare. Nè posso dire di questa cosa altro, se non che lo scrivere a detto messere Alessandro da qualche suo amico costì sarebbe molto a proposito.

Di verso Bologna non s'intende alcuna cosa, e di verso Urbino non ci è poi altro. Mi raccomando alle S. V.

Die 15 octobris 1502, Imole.

R. V. D.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS.

14.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici, etc. Le S. V. per l'alligata vedranno quello che, dopo l'arrivare delle vostre de' 13, io abbia ragionato con l'Eccellenza del duca, e appresso quanto io scrivo delle cose di qua. Mi son risoluto a scrivere da parte questa alle S. V., parendo così a proposito.

L'Eccellenza di questo signore sull'avviso di Giovanni Ridolfi, che significa la mossa delle artiglierie e delle genti di Vitellozzo, mi disse, se mi ricordo bene: I tuoi Signori hanno avuto due rispetti di non fare accostare qualche gente loro a quei confini di Vitellozzo; l'uno di aspettare l'ordine del Re, e il modo come abbiano a procedere ne'movimenti di qua; l'altro, le poche genti che hanno, e gli assai luoghi che hanno a guardare. E perchè io desidererei assai che si avanzasse tempo, e che quei Signori mi mostrassero qualche favore; io risolvo questi due rispetti a questo modo. E circa il primo del Re, tu puoi accertare, che io ne sono più certo che della morte, che quella Maestà vorrebbe che tutto il popolo fiorentino venisse in persona in aiuto delle cose mie: e ne vedranno presto la risposta risoluta: l'altro, dell'aver poche genti, scrivi a quei tuoi Signori che se per levare qualcuna di quelle genti d'onde sono, ne segue inconveniente alcuno, io sono per muovermi in persona in loro aiuto, e per sostenere ogni peso di guerra. Nè voglio che facciano altro che mandare in quei luoghi finitimi a Castello 50, o 60 cavalli, 300 o 400 comandati, farvi tirare due pezzi d'artiglieria, comandare in quei luoghi un uomo per casa, far fare mostra, e simili cose. E di questo io ti gravo ne gli richiegga con

quella efficacia che tu saprai. Queste furono quasi le parole sue formali, ed io non mancai di mostrare a sua Eccellenza la scarsità delle genti nostre e i dubbi che vi erano a levarle: il che nonostante ha voluto ad ogni modo che io ve ne scriva e richiegga: il che convenne promettergli, e l'ho fatto da parte alla lettera ordinaria, acciò voi possiate, senza pubblicare cotesta richiesta del Duca, quando giudichiate che sia bene compiacerne, farlo più cantamente, e mandare verso il Borgo e Anghiari qualche comandato, far fare rassegne, e altre cose che chiede, o tutte o parte, sotto colore di aver sospetto, e dall'altra parte di qua metterlo in grado: e di due si potrà dir quattro, per non poterne questo Signore avere gli avvisi certi. E prego le S. V. che non m'imputino questo nè a consiglio nè a presunzione, ma lo scrivino ad un'affezione naturale che deve avere ogni uomo verso la sua patria. E di tutto aspetto risposta, e presto.

Die 16 octobris 1502.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

15.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir etc.*¹ Di di in di ci siamo condotti ad oggi aspettando qualche risposta di Francia di quello che già dieci di vi abbiamo scritto et repetito più volte per potere nelle cose di cotesto illustrissimo Principe procedere più oltre, et ad te dare risposta più determinata circa a quanto ci hai scritto più volte et ultimamente alli xj et xij et xiiij: ma differendosi li avvisi di là, et essendoci pervenute alle mani le alligate copie di lettere scritte qua da Perugia da uomo che ha avuto vera notizia delle cose della dieta;² non

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, n° 77.

² Giudichiamo troppo importanti alla storia queste lettere a cui alludono i Dieci per doverle omettere; in specie essendo scritte da uno de' principali autori della dieta della Magione e dall'ambascia-

ci è parso lasciare indietro questa occasione di confermare il medesimo et significare quanto ci è venuto ad notizia alla

tore fiorentino a Siena, il quale aveva particolare commissione di tener dietro a queste faccende.

COPIA DI LETTERA DI GIOVAN PAULO BAGLIONI A MESSER VINCENZIO POTESTÀ DI FIRENZE, DE' DÌ XI DI OTTOBRE M. D. II.*

Omissis. Credo abbiate intesa la rebellione de tutto lo Stato de Urbino, e la natura ha fatto da se medesima; e a questo ponto ho che è avuta la rocca de Urbino; e cusi si spera faranno le altre. Alla parte de Malatesta mio figliuolo respondo che la piu cara cosa avessi in questo mondo saria che cotesti Signori avessino uno pegno di me presso di loro.

Sabato passato, Ursini, messer Giovanni, Pandolfo, Vitelli e noi altri, per la salvezza de tutti, e per non essere a uno a uno devorati dal dragone, ne semo convenuti e collegati insieme in bono modo, e troviamoci 700 omini d'arme iusti in bianco, cun gran numero di cavalli leggieri e fanti. Volessi Dio che alluminassi l'intelletto a testi miei Signori de concorrere con li altri allo stabilimento et augumento della libertà loro e de tutta Italia, che se spereria sotto testa madre uscire presto de affanni e de timore. Pure sarà quello che Dio vorrà: e noi altri avemo fatto concetto morire tutti a questo effetto: e a opni modo quelli che resteranno dipo' noi aranno tanto maggiore molestia, quanto non ha fatto prova per la liberazione loro. Io ho mandato oggi tutti li miei cavalli leggeri ad Ogobbio, e domani li uomini d'arme; e cosi ha fatto Vitellozo e faranno Ursini: e in effetto avemo una volta passato armati il fiume Rubicone, et *effecti sumus hostes*: ma Dio sa che *inviti*. E queste cose tenetele a voi e me le raccomandando, e mi raccomanderete al magnifico Petro Soderini e a testi magnifici padroni.

Perusie, xi octobris M. D. II.

Uti frater JO. PAULUS DE BALLIONIBUS.

Post scripta. È venuto un uomo della Prefetessa con mandato de intrare in questa unione, e cusi la avemo accettata e molti altri Signori ci concorrono.

COPIA DI LETTERA DI GIOVAN PAULO BAGLIONI ET PIETRO PAULO DALLA CORNIA AD MESSER VINCENZIO POTESTÀ DI FIRENZE, DE' DÌ XI D'OTTOBRE 1502. **

Magnifico messer Vincenzi. Per farvi parte delle occurrenze de

* Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Carteggio: responsive, filza 68, num. 28. Messer Vincenzio conte di Montevibiano da Perugia, fu l'ultimo Potestà del Comune di Firenze.

** Ivi, filza 68, num. 26.

Eccellenzia di cotesto Signore, et perchè egli intenda, se non si procede più avanti, restar solo per non aver ancora re-

qua, ad vostra consolazione ve damo, per questa, notizia: Come che essendo stati più di fa ragionamenti infra li Ursini, Messer Giovan Bentivoglio, Pandolfo Petrucci, Vitellozzo e noi di fare intelligenza, confederazione, e in tal modo collegarne insieme, che nessun de nui potesse aver male nè offesa alcuna da persona, che non l'avessimo tutti insieme, et d'aiutarne l'uno l'altro come veri e buoni fratelli: e questo per sentire noi de più luoghi che *non solum* se machinava tór lo stato a messer Giovanni ma a tutti noi altri: et avemo sentito de bono loco che Peroscia e Castello insieme con Bologna sono state date dal Papa in Vicariato al Duca Valentino: alli Ursini fu voluto porre le mani addosso, e se non che la fuga li ha aiutati, sariano adesso in luoco poco al proposito loro e nostro. Ora con lo aiuto de Dio domenica prossima passata, che fommo a 9 del presente, in la Magione fo conclusa, contrattata e ben capitulata detta collegazione, dove sono stati in persona, il cardinale Ursino, el signor duca di Gravina, e signor Paulo, e signor Frangiotto Orsini, messer Ermes figliuolo di messer Giovanni Bentivogli, con pieno mandato dal padre, in persona d'un altro suo uomo: messer Antonio da Venafro e ser Guido per Pandolfo Petrucci *etiam* con pieno mandato; Vitellozzo in persona, che ce s'è fatto portare in letto, malato; et messer Gentile e io Giovanpaolo. La sustanzia de' capitoli è: che se abbino amici per amici e inimici per inimici: esser tutti insieme alla difesa di qualunque fussi offeso da qualunque persona, potentato, collegio etc. con tutte le forze e offendere chi volessi offendere noi: non tenere pratica alcuna con nessuna potenza o signore, se non tutti insieme e uniti: non pigliar partito nessuno senza la volontà degli altri, et se nessuno per disgrazia fussi cacciato di stato, li altri sono obbligati fare ogni conato per rimetterlo, e in effetto fare tutto quello che a buoni e fedeli fratelli e confederati si conviene. Li capitoli sono amplissimi, fatti con consiglio etc., pena cinquantamila ducati e potere esser chiamato traditore chi non osservassi. Avemo voluto chiarire ognuno le forze sua e obligatone a tenerle in ordine, e mettere intanto ad ogni bisogno uno tanto; cioè li Orsini, uomini d'arme in bianco 200 e fanti a piè 2000: messer Giovanni Bentivogli, 200 uomini d'arme in bianco e fanti 2000: Pandolfo Petrucci, uomini d'arme in bianco 100 e fanti 2000: Vitellozzo uomini d'arme in bianco 100, e fanti 1000: noi e' Baglioni, uomini d'arme 100 e fanti 1000: messer Liverotto da Fermo cento cavalli leggeri e 1000 fanti: e più ne abbino ancora a metter bisognando. Et non si può attaccar guerra con alcuno se non *communi concordia et deliberatione*; e così ogni altra cosa fare, o *saltem* con la volontà de' più. Sicchè, messer Vincenzio mio, ad noi pare aver fatto una onorevole e util cosa per li Stati nostri, e quali eron per ruinare se questo non si faceva. Sarèno forse lassati stare, e insino

sposta dell'animo del Re in questa cosa; et non di meno che di qua si tiene fermo quel principio che si è dato et le of-

ad ora il Papa e il Duca parlano in modo ben diverso di noi, che ve ne maraviglieresti. Semo potenti assai, come vedete: sono li obligati 700 uomini d'arme, 100 cavalli leggieri e 9000 fanti, senza Spuleto, Todì, Narni, e le altre terre della fazione, che non ce sono nominate et al bisogno verranno. Non bisogna temiamo più nessuno: saremo più tosto per dar le botte ad altri che altri a noi. Abbiamovi voluto dare avviso del tutto, perchè sapemo ne piglierete piacere assai per avere anche voi a partecipare con noi ogni fortuna, et perchè lo notificiate a Piero Soderini nuovo perpetuo Gonfaloniere e a cotesti altri Signori; li quali ancora credemo se ne rallegreranno assai, per avere ad esser questa cosa *etiam* in beneficio loro: e quando volessimo entrare in detta confederazione, come ce n'è stato dato qualche cenno, ce sarien accettati di bonissima voglia: e così parendovi, vi prego il trattiate e confortateceli, e operate quanto potete a questo effetto. Potrete mostrare, con molte ragioni che ci sono, che e' fa molto per loro, et non dubitino che si li osserverà tutto e saranno primi e capi di tutti li altri.

Perusiae, xj^a octobris 1502.

JOANNES PAULUS BALLIONUS, et
PETRUS PAULUS DE CORNIA.

LETTERA DI PANDOLFO PETRUCCI A SER ANTONIO GUIDOTTI
AMBASCIATORE FIORENTINO A SIENA.

Spectabilis vir tamquam frater etc. * Questa mattina ho ricevuta una vostra; e inteso la causa di qualche dilazione costì in nel risolversi etc. Io per satisfarvi ho scritto subito a quelli della Dieta: per satisfare al desiderio di codesti Signori, a fine che non concludino per fino che se intenda la risoluzione di costà: e non mancarò usarci ogni ufficio per lo comune interesse. Da quella banda ho avviso che per questa nuova dello Stato di Orbino si sonno già risolti, e concluso questo di correre una medesima fortuna, e non mancare l'uno a l'altro *in omnem eventum*, et essere uniti e stare sempre a una sorte medesima. El signor messer Ermes s'è partito alla volta del signor messer Joanni Bentivogli, mosso per questa risoluzione de lo stato de Orbino, e alla Dieta ha lassato uno uomo suo. Li altri Signori sono tutti restati: e perchè le cose come vedete vanno travagliando, vi conforto al venire risoluto subito e per staffetta, a fine si pigli conclusione quale abbi ad cedere a comune satisfazione.

El cavaliere Orsino è passato di qua e andato alla Dieta, dove

* Ivi, unnm. 36.

ferte fatte fino ad ora, et per accertarla di nuovo che, resolvendosi la Maestà del re, come noi crediamo, si può pro-

in nome dell'Eccellenzia del duca Valentino molto largamente promette a quelli Signori volerli esaltare etc., e persuadeli quanto può a la reintegrazione. E per questo mi pare *etiam* che tanto più deviate sollecitare la venuta vostra con bona risoluzione.

Ho preso alquanto dispiacere de la venuta costà che scrivete del vescovo di Volterra, perchè io già avevo mandato Angiolo Palmieri a parlare a sua Signoria per questa pratica; e li avevo *etiam* prima scritto e mandato cavallaro a posta.

Più non occorre, se non che vi aspetto *quam primum*, e vi ringrazio de lo officio fatto col signor Confaloniere. Al quale *iterum* mi raccomandate e offerite.

Senis, die XI octobris M. D. II.

Vester PANDOLPHUS PETRUCCIUS.

LETTERA DEL GUIDOTTI AI DIECI.

Magnifici Domini mei observandissimi etc. * Iermattina di buon' ora mi trasferii qui in Siena. Il magnifico Pandolfo con li altri suoi primi, intesa la venuta mia, *immediate* venne a trovarmi a casa messer Antonio Bichi, dove secretamente aveva ordinato mi tornassi. Avanti cominciassi a parlare, sua Magnificenzia mi disse la Dieta essere resoluta: che, per avere fatto scorrere il Valentino da Don Michele di ver Fossombrone e quello preso e saccheggiato, erano stati costretti per soccorrere quello stato di Urbino, expedire presto; e non dimeno il reverendissimo cardinale Orsino, di commissione di tutti li altri, si era fermo alla Magione, solo per aspettare la risoluzione delle Signorie vostre circa la pratica mossa ne' di passati della lega etc.

Pregai la magnificenzia di Pandolfo, poi aveva cominciato a parlare, mi facessi intendere tutto quello s'era trattato e risoluto in detta Dieta. Risposemi che di là era tornato messer Antonio da Venafro suo uomo, e fattoli intendere come per conoscere tutti quelli signori Orsini, e massime il Cardinale, la natura del Papa e l'animo del Valentino, che erano tutti tirati al dominare e acquistare imperio per ogni via potessino; avevano risoluto di oppondersi a tanto sfrenato appetito sì del Papa e sì del Valentino. E però con obbrighi, giuramenti e legami stretti, tutti quelli signori Orsini, Bentivogli, Baglioni e Vitelli, avevano promesso e stipulato di non abbandonare l'un l'altro e correre tutti una medesima fortuna: e non prima fussi rotto guerra a nessuno de' prefati Signori, che tutti erano obrigati

* Ivi, num. 39.

mettere di noi quel tanto che si potrà et con le forze et con le dimostrazioni. Et piaceci sommamente che la sua Ec-

andare alla difesa di quello tale con certo numero di gente. Inoltre lo stato de Urbino, poichè si era rebellato, difenderlo e restituirlo al Duca Feltresco per averlo *etiam* in tale lega; e al Valentino comune inimico diminuire le forze, non solo di quello stato di Urbino, ma ancora di qualche altro. E per ultimò, obligatosi e' prefati Signori mai procedere contro del cristianissimo Re, *immo* in Italia essere ad ogni suo beneficio e comodo; e de' Colonnese non avevano volsuto parlare altrimenti, solo per rispetto della sua cristianissima Maestà; e che ciascheduna cosa pareva a' prefati Signori bene resoluta quando avessino inteso li animi delle Signorie vostre, con le quali si era concluso fare ogni natura de' appuntamenti, purchè si reacquistassi l'amicizia e grazia loro.

Subiunse appresso il prefato Pandolfo, che avevano notizia, il Valentino avere mandato per buon numero di Svizzeri e soldare al continuo cavalli italiani. E però avevon convenuto di rompere al Valentino da due bande: in Romagna per il Bentivoglio; e per il ducato di Urbino, di ver Rimini e Pesero, Orsini, e li altri; e che senza manco non passerebbe domenica, che da ambedue queste bande sarebbe rotto: e tale rottura mostrò sua Magnificenza piacerli grandemente e *etiam* averla confortata.

Domandai se alla lega della Dieta interveniva il signor Giovanni Giordano Orsino: disse che no, per non intendersi bene con il Cardinale; e non di meno che di lui non era da temere, perchè tutti li altri Orsini seguivano il Cardinale e quello tenevano per capo di casa. Domandai se il signor Bartolommeo d'Alviano era intervenuto alla Dieta: rispose di no; ma al certo era di un medesimo animo con il Cardinale e con li altri; e che il duca d'Urbino vecchio ancora non s'intendeva fussi comparso nel Ducato, ma che bene vi si aspettava; e tal volta questa ora doveva essere arrivato. E non ritraendo altro da sua Magnificenza, venni a farli la risposta che tanto mostrava desiderare.

In primis ringraziai la Magnificenza sua per parte di vostre Signorie del piacere e contento aveva mostrato pigliare della creazione del Gonfalonieri; confirmandoli che ogni di vedrebbe tale fermezza e ordine nella Repubblica vostra, che veramente potrebbe fare ogni fondamento volessi in quella. Appresso gli dissi come avevo riferito a vostre Signorie la lega particolare che ne ricercava tra la Repubblica vostra e questa, per le ragioni e cagioni che ne riferii di bocca, e con tutti quelli più stretti obrighi si potessino, purchè alla differenza di Montepulciano si ponessi una volta silenzio: acciò levato ogni causa di discordia, si potessi stare e vivere con l'animo più sicuro l'un dell'altro etc. A questa parte le Signorie vostre avevon preso singular piacere intendere che sua Magnificenza con que-

cellenzia si sia rallegrata della nuova condotta fatta del marchese di Mantova et della buona opinione et confidenza

sti signori Senesi volessi in particolare congiungersi e conlegarsi con la eccelsa Repubblica vostra, e con quella correre ogni fortuna; perchè seguita tale coniunzione, ci si conosceva venire la conservazione de' comuni Stati, e molti beni *hinc inde*. E però facevo intendere a sua Magnificenzia che tale lega a vostre Signorie piaceva: ma per poterne venire meglio alla risoluzione, era necessario che mi dicessi le condizioni e obrighi che voleva in detta lega, e per che tempo, acciò intesi e particolari, le Signorie vostre potessino *stiam* dal canto di quelle introdurre e domandare tutto quello occorressi. E quanto al ponere silenzio alla differenza di Montepulciano; che a questo non bisognava pensassino, perchè mai da vostre Signorie si consentirebbe farne una minimà cessione, per li rispetti e cause che quelle costì m'imposeno dicessi; e che era bene assai senza farne altra menzione, fussi comportato tenessino Montepulciano nel modo tenevano di presente: declarando a sua Magnificenzia, che quando fussi fermo pur in proposito che a Montepulciano si cedessi o ponessi al tutto silenzio; che le Signorie vostre non erano per consentire nessuna natura di convenzione con quello stato, e che si starebbero da per loro il meglio potessino.

Circa la lega di che sua Magnificenzia aveva ricerco vostre Signorie con Orsini e li altri e con più condizioni, massime di obrigarsi all'acquisto di Pisa; risposi a sua Magnificenzia, che ancora tale requisizione a vostre Signorie non era dispiaciuta, perchè quelle desideravano a tutti la conservazione delli Stati, quantunque la maggior parte di loro avessino fatto opere da desiderarli il contrario. E perchè tale lega con li Orsini e li altri ricercava maggior considerazione, a questa parte le Signorie vostre rispondevano voler meglio intendere li animi di tutti loro Signori, che condizioni e obrighi domandavano in tale lega, e circa la offerta di reacquistare Pisa a vostre Signorie, anche il modo avevano: e inteso il tutto, le Signorie vostre si risolverebbono e risponderebbono quello occorressi loro. Dicendo a Pandolfo che a vostre Signorie da più bande in questi tempi eran fatte le medesime e molte altre più offerte per questo, e per essere di maggior condizione che li Orsini e li altri, era molto conveniente dovessino intendere li animi di tutti prima che venire ad altri obrighi: concludendo che se si venissi alla restituzione di Pisa nel breve tempo ne avevano offerto, poteriano esser certi Orsini e li altri, nella Repubblica vostra potere ponere la speranza che volevano; che di nulla mancherebbe loro.

Conferii appresso a Pandolfo la condotta di Mantova nel modo mi imposeno le Signorie vostre; la quale mostrò li fussi grata; dicendo che ora si potrebbe fare fondamento nella Repubblica vostra e quella stimare et temere altrimenti che s'è fatto già molti anni ec.

che ha di lui, et delle offerte fatteci quando li inimici suoi, lasciando le altre imprese, si voltassino ad noi: di che tu ringrazierai quella: et del determinarci a cosa alcuna, starai in sulle commissioni vecchie; di monstrarli dal canto nostro voglia e buono animo della amicizia sua, con escusare la sospensione ec. nel modo et con le ragioni dette altre volte.

Tirai da parte la sua Magnificenzia, e li replicai la condotta di Mantova, affermandoli che presto vederebbe de l'altre onorevoli: e parlando come da me, li dicevo che stimava quando per Orsini e Vitellozzo a' casi di Pisa si provvedessi, come ne avevano offerto e prego, vostre Signorie piglierebbono a' soldi loro Ioan Paulo Baglioni con due di quelli signori Orsini, come sua Magnificenzia ne aveva detto: e con Vitellozzo in poco tempo si verrebbe a tanta fede, che arebbe a confidare non altrimenti nelle Signorie vostre che in se medesimo. Ma avvertisse che simili pratiche non fussino tenute a terrore del Valentino, con il quale poi, ottenuta la vittoria, alle offerte di Pisa non pensassino piu: che a questo (*sic*) li dicevo, per avere a trovarsi presto armate vostre Signorie, si risentirebbono poi contro di chi le offendessi per questa via. Rispose che molto bene conosceva nè sua Magnificenzia nè altri si potevano servire nè valere della Repubblica vostra, se, *ante omnia*, non si operassi la recuperazione di Pisa; e che a questo essa sua Magnificenzia non era meno inclinato che se fossi proprio Fiorentino: così aveva persuaso in questa Dieta: e'quali tutti li avevano confessato il medesimo, e parevalli che in questo fussino sì ben fermi, che di Pisa al tutto se ne prometteva la restituzione: nè vostre Signorie avevano da temere di fraude, dandosi le mani nel petto, che sapeva ben lui quello vi aveva dentro, e che fussi contento non lo fare parlare piu oltre in questa cosa. Replica'li, quando che operassi tal cosa avessi effetto, che in particular sua Magnificenzia poteva domandare, che se li farebbe tutti li benefizi volessi per la conservazione del Stato nella persona sua e dei figliuoli. Conferimmi il Valentino averli mandato qui a fare grande offerte per Augustino Ghigi cittadino senese; simile aveva fatte a quelli signori Orsini, sin all'offrire di operare che il figliuolo del signor Paulo sarà fatto cardinale: afirmando Papa e Valentino in tutti li luoghi lo Stato di vostre Signorie avere alle voglie loro.

La sua Magnificenzia, per ultimo, inteso quanto ne avevo risposto, mi disse si voleva restringere con più sua cittadini per consultare il tutto, e domattina poi tornerebbono da me a rispondermi. Questo è quello si è trattato questa sera; di che diffusamente mi è parso dare notizia alle Signorie vostre, alle quali mi raccomando.

Senis, die xij octobris 1502.

SERVITOR ANTONIUS GUIDOCTUS DE COLLE.

Li alligati avvisi li comunicherai in quel modo che abbino ad esser più grati, monstrando, che se li nomi di chi scrive et a chi è scritto si sono celati, tutto è suto a buon fine et per non precluderci la via ad intendere dell'altre cose, le quali, quando s'intendino, sempre si comunicheranno alla Eccellenzia sua per il debito della amicizia che abbiamo insieme. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xviij octobris m. d. ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

16.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. Le S. V. per le ultime mie, le quali mandai ieri per il cavallaro, avranno inteso quanto intendevo delle cose di qua, e quello mi occorreva in risposta alle loro de'13, di che attendo risposta. Restami per la presente avvisarvi, come questo giorno circa le ore diciotto l'Eccellenza del duca mandò per me a casa, e giunto a sua Eccellenza, mi disse: Io voglio seguire nell'istituto mio di conferirti, quando intendo cosa che riguarda o a quei Signori, o in comune a ciascuno di noi. Io ho oggi ricevuto questa lettera di Siena da uno mio che mandai là: e lessemi un capitolo di essa: il quale conteneva, come gli Orsini si erano avviati con le loro genti verso Cagli, non come nemici, ma con dire che il cavaliere Orsino, che aveva parlato loro da parte del Duca, aveva detto che se gli Orsini volevano essere amici del Duca, si ritirassero con le genti verso lo stato di Urbino. Oltre di questo, che i Fiorentini avevano cercato di essere loro amici, facendogli patti onorevoli. Soggiungeva poi chi scriveva, che gli Orsini infatto sariano buoni amici di sua Eccellenza quando egli volesse lasciare l'impresa di Bologna, e entrare o nello stato de' Fiorentini o in quello de' Veneziani. E come sua Ec-

cellenza mi ebbe letto questo capitolo, disse: Tu vedi con quanta fede vengo con voi, e credendo che voi veniate di buone gambe ad esser miei amici, e quelli tuoi Signori non m'ingannino, e devino pure al presente aver più confidenza in me che per il passato; nè io per la mia parte sono per mancare del debito. Io alla prima parte lo ringraziai per parte delle S. V. della liberalità usata circa il comunicarmi la lettera; ed all'altra gli dissi, che se io avevo a parlare a sua Signoria secondo la commissione avuta al partir mio, e secondo le lettere dipoi ricevute da V. S., io non potevo se non attestargli un buono e perfetto animo vostro verso di lui: distendendomi poi in questo parlare quanto mi parve necessario, secondo l'ordine che ho dalle S. V. E ragionando poi insieme di questi Orsini, dove si trovavano con le loro genti, e che animo sia il loro: disse, aver nuove per altra via che si trovavano a Cagli, e che quelli di Cagli alla giunta loro avevano voluto dare la battaglia alla rocca, e che gli Orsini non avevano voluto; e che essendo detti Orsini domandati da' detti uomini di Cagli se erano qui per offendergli, risposero che no, ma che non erano anche per difendergli: e che vanno così temporeggiando la cosa. E così mi portai da sua Signoria: e mi è parso, per il discorso da lui fatto, e per molte parole usate, che saria lungo scriverle, averlo trovato questo di più desideroso di fermare il piè con le S. V. che altra volta, quando ultimamente gli parlai. Nè voglio mancare di scrivere alle S. V. quello che mi ha parlato uno di questi primi suoi: il quale non allegherò, essendone così pregato da lui: col quale avendo io ragionamenti delle cose presenti, lui cominciò a biasimare questa tardità che si faceva tra le S. V. e sua Eccellenza circa l'intendersi; e stando su questo ragionamento, mi disse: Quello che io dico teco, è manco di due sere che lo dissi con il signor Duca, dicendogli che egli era bene trarne le mani, parendo, anzi essendo la cosa facile, perchè i Fiorentini hanno della voglia, e sua Signoria della voglia, ¹ l'uno e l'altro ha

¹ Qui non correndo troppo bene il senso, potrebbe sospettarsi che vi mancasse qualche parola.

de'nemici, e ognuno ha da tenere gente d'arme, ognuno ha da difendersi, e facilissima cosa è convenire in tutte queste. Al che dice che l'Eccellenza del duca rispose: Perchè stanno adunque quei Signori, che non mi muovono qualche partito? Nè altro mi fa stare in gelosia di loro, se non il non si dichiarare, nè si fare intendere. Nè io desidero per altro che sia mossa da loro qualche cosa, se non perchè tutto quello si concludesse, fosse più stabile. Quello che io rispondessi non accade replicare. Ho voluto solo darvi questo avviso, acciò le S. V. possano per questo meglio intendere l'animo di questo Signore, o vogliam dire, meglio congetturarlo.

Erami scordato scrivere alle S. V. come nel parlare oggi, questo Signore mi disse: Questo mio uomo che mi scrive da Siena, mi dice, come quei tuoi Signori hanno mandato un loro uomo là che tratta di fare certa tregua. Io gli risposi essere al tutto nuovo di quello si trattasse fra V. S. e quei Senesi, nè sapevo che tregua si potesse essere, se già non fosse quella che si fece nel '98 per cinque anni, la quale avendo a spirare fra sei o otto mesi, era facil cosa si cercasse fermarla. Dimandommi che condizioni aveva seco. Risposi, non si offender l'uno l'altro, e non dare aiuto ad alcuno esercito nemico per offendere lo stato dell'altro: il che lui mostrò credere.

Di verso Urbino s'intende come l'esercito di questo Signore, che aveva ordine di accostarsi a Urbino, non è passato Fossombrone; chi dice per amor del tempo, chi per esser entrata una bandiera di fanti di Vitellozzo in Urbino, o forse per esser venuti a Cagli gli Orsini, come di sopra si dice.

Qui si trova mille fanti che hanno la spesa di questo Signore; nè credo sieno iti avanti per la scarsità di danari, e tuttavia se ne aspetta da Roma per via di costi buona somma. Gli ordini di che io ho scritto altre volte, e delle genti francesi e di quelle che fa di nuovo a cavallo e a piè, si attendono a sollecitare continuamente, e tutto giorno tornano suoi mandati di Lombardia, e di nuovo ne manda.

Tornò iersera quel cavaliere Orsino da Perugia, di che io ho scritto altra volta. Quello che porti non lo so. Congetturo sia quel medesimo che scrive il mandato del Duca da Siena,

di che si dà notizia di sopra. Altro non ho che scrivere alle S. V. se non che se quelle mi domandassero quello che io creda di questi moti, risponderai *praestita venia*, credere che a questo Signore, vivente il Pontefice, e mantenendo l'amicizia del Re, non mancherà quella fortuna che gli è avanzata sino a qui; perchè quelli che hanno dato ombra di volere essere suoi nemici, non sono più a tempo di fargli gran male, e manco saranno domani che oggi.

Die 17 octobris 1502, Imolae.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

17.

I DIECI AL MACHIAVELLI

NICOLAO DE MACHIAVELLIS.

Die xix octobris 1502.

*Spectabilis vir etc.*¹ Ieri per Iacopino cavallaro che arrivò ad mezogiorno ricevèmo le tue de' 14, 15 et 16; et posto da parte la prima per contenere solamente avvisi, et grande parte della seconda per non poter deliberare circa a coteste cose di noi, nè più nè altrimenti che ti s'è scritto per il passato; avanti ogn' altra cosa ti risponderò alla richiesta di cotesto illustrissimo Principe come ad cosa di più importanza, et ti facciamo intendere non ci essere possibile fare in tutto il desiderio suo, perchè dalla banda di sopra noi non abbiamo gente a cavallo se non il Marchese et messer Ambruogio con la condotta che tu sai: et e' quali sono alloggiati in Arezo per la guardia di quella terra et non se ne potrebbero levare, non essendo ancora ridotta la forteza in guardia sufficiente senza sostituire in quel luogo

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissionarie, istruzioni e lettere missive, num. 25, a carte 146.

altre genti di quelle di Pisa: il che non si può anche fare per non lasciare quelle cose in pericolo. Non si è già mancato nè mancherà di quello che si può: perchè abbiamo mandato al Borgo due connestabili, et così a quelle altre frontiere certe genti; et per più dimostrazione fatto comandare tutto il vicariato della Pieve di Anghiari et capitanato di Bagno per essere ad ordine ad ogni richiesta, et pochi di sono ancora vi mandamo due pezzi d'artiglieria: conosciamo bene non essere quanto bisognerebbe et quel che noi desideriamo, ma non ci è possibile altro: et questo è quel che ci accade in risposta alla richiesta fattaci da cotesto illustrissimo Principe: il che tu li porgerai con quella destrezza et in quel modo che li abbi ad essere con più soddisfazione sua et scarico nostro che si può: nelle altre cose ti replichiamo il medesimo che ti si è scritto tante altre volte: che insomma, è di volere essere in buona amicizia et servare seco tutti quelli termini che si convengono a chi ha fatto pensiero di reputare commune ogni successo così in bene come in male, et voler fare tutto quello che vorrà la Maestà del re; del quale, di Francia et da Milano, noi non potremo ritrarre miglior disposizione verso sua Eccellenza: et da Milano abbiamo avviso essere arrivato là Raffaello de' Pazi et monsignore di Ciamonte venire a Parma, et le genti disegnate in favor suo essere ad ordine per cavalcare ogni volta che vorrà sua Eccellenza. Saranno con questa certi avvisi avuti da Cortona, e' quali ti si mandano per tua informazione solamente. Del salvocondotto, iudicando che cotesto Signore non se ne sia ancora risoluto, non ci pare di presente da farne gran caccia: et se pur questi mercanti lo considerano, lasciar prima digrossare questa materia a loro. *Vale.*

18.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici, etc. Avanti che io ricevessi ieri la vostra del 17, alla quale si risponde per l'alligata, l'Eccellenza di questo signore mandò per me, e mi disse aver lettere di Francia da

monsignor d'Arli, contenenti come l'oratore di V. S. era stato per parte vostra da quella Maestà, e narratigli questi movimenti degli Orsini e diete fatte, e altri movimenti contro la Santità di Nostro Signore, e lui mostratogli la coda che poteva aver questa cosa, e confortatolo a volerli mettere le mani; e in ultimo dicendogli che V. S. erano portate a fare tutte quelle dimostrazioni in favore di Nostro Signore e suo, che le potevano, quando paresse così a sua Maestà. Al che dice, la Maestà del re avere rispostogli molto caldamente in favor suo, e che è contentissimo; e quanto più gagliardo fia l'aiuto, tanto più l'avrà caro, e che lo facessero con le genti d'arme e con ogni altro modo. Al che rispondendo l'ambasciatore, che di gente d'arme V. S. erano scarse; rispose il Re, che dava loro licenza ne traessero di tutti gli stati suoi, per farne in beneficio della Chiesa. E narratomi tale avviso, soggiunse: Scriverai a quei tuoi Signori, mi avessero mandato in aiuto dieci squadre di cavalli. E scriverai loro che io son parato a fare con loro un'amicizia ferma, indissolubile, dalla quale eglino abbino a trarre tanto frutto, quanto si può sperare e da'miei aiuti e dalla mia fortuna; soggiungendo che poichè la Maestà del re è in questa opinione, della quale V. S. ne debbono ancora esser chiare, vorrebbe si fosse mandato ad effetto quello di che io vi scrissi per la mia de' 16, la quale si mandò per Giovanni di Domenico cavallaro nostro: il che io non replico altrimenti: e di più che le V. S. facessero intendere agli Orsini, e a quelli altri capi loro seguaci o per lettera o a bocca come paresse a quelle, sotto colore di scusarsi, mostrando esser forzati a seguire i comandamenti o ricordi della Maestà del re: che quando sua Maestà volesse che voi favorissi la Santità di Nostro Signore contro qualunque, che voi saresti necessitati a farlo. E qui mostrò che V. S. gli farebbero beneficio grande, e che io vi scrivessi subito. Entrossi poi in vari ragionamenti, e io non mancai di quell'ufficio che io devo in ogni cosa che si parlasse, nè mi pare di scriverlo per non importar molto. Dico solo questo, che ragionando di Pandolfo Petrucci, mi disse: Costui mi manda ogni dì o lettere o uomini apposta a far-

mi intendere la grande amicizia che tiene meco; ma che lo conosceva. Disse mi come gli era stato scritto di più luoghi, come voi confortavi i Bolognesi a rompergli guerra, e chi scriveva, diceva che voi lo facevi o per desiderare la rovina sua, o per far seco accordo più onorevole: il che disse non credere per tutti i riscontri, e massime per quelli avuti di Francia. *Valete.*

Die 20 octobris 1502, Imolae.

E. V. D.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVELLI, Secretarius.

19.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici, etc. Per Baccino cavallaro ieri circa a ore 20 ricevei lettere di V. S. de' 17 con le copie delle lettere mandate costì da Perugia; le quali come ebbi ricevute, subito mi presentai all' Eccellenza di questo Signore, e narratogli prima quanto le S. V. mi scrivevano dell' aspettare avviso di Francia, e del buon animo loro, e della cagione di avermi mandato questo cavallaro; gli lessi le copie di queste lettere, le quali udite che ebbe, ringraziò prima assai le S. V. delle amorevoli dimostrazioni che fanno in ogni cosa verso di lui, allargandosi qui con parole amorevoli e larghe, promettendo qualche volta riconoscerle quando il tempo ne desse occasione. Dipoi disse che quei 600 uomini d'arme, di che questi suoi avversari fanno conto, torneranno meno qualcuno alla rassegna: e ridendo disse: Fanno bene a dire, uomini d'arme in bianco, che vuol dire in nulla. Io non voglio bravar, ma voglio che gli effetti, quali sieno questi, dimostrino chi loro sieno, e chi noi. Ed io gli stimo tanto meno, quanto gli conosco più, e loro e loro gente; e Vitellozzo, a chi si è data riputazione, mai posso dire di averlo veduto fare una cosa da uomo di cuore, scusandosi col mal francioso: solo è buono a guastare i paesi che non hanno difesa, e a rubare chi non gli mostra il volto, e a fare di questi tradimenti; e a questa

volta egli ha chiarificata la cosa di Pisa, nè più ne può dubitare persona, avendo tradito me, essendo mio soldato, e avendo avuto i miei danari. E in questo affare si diffuse assai, parlando così pianamente, senza mostrarsi altrimenti alterato. Io risposi a sua Eccellenza quello che mi occorre, nè in questo ragionamento che non si spiccò così presto, mancai di fare l'ufficio mio per mantenerlo in opinione, che non si possa e non si debba mai più fidare di loro, facendogli toccar con mano molte cose seguite per il passato, quando si mostravano amici, che tutti loro macchinavano e ordivano contro sua Eccellenza: e (di) tanto egli fu capace. E mi sforzo per ogni verso farmi uomo di fede appresso sua Eccellenza, e potergli parlare domesticamente, ancorchè il temporale ne aiuti, e le dimostrazioni che V. S. hanno fatte sin qui verso di lui. Nè per ora da sua Signoria ritrassi altro, nè io gli entrai sulle cose di Urbino, non mi entrando da se medesimo, per non l'offendere, e poterlo intendere in buona parte per altra via.

Una volta, magnifici Signori (come le S. V. possono avere inteso di costà forse più veramente che io di qua, perchè in questa Corte le cose da tacere non ci si parlano mai, e governarsi con un segreto mirabile), questi Orsini, Vitelli e altri collegati si sono al tutto scoperti, e non simulano più, come sua Eccellenza mi disse, e secondo che io vi scrissi per la mia de' 17; e tre di sono dettero come una rotta a don Michele, e don Ugo e messer Ramiro, e gli misero in Fossombrone; e si dice esser don Ugo preso, don Michele ferito, e messer Ramiro ritirato a Fano con la maggior parte della gente; e chi dice che hanno al tutto abbandonato Fossombrone, e chi che vi hanno lasciato qualche 300 fanti. Come si sia, i particolari non importano; una volta questi del Duca si sono ritirati, e hanno avuto delle busse, nè s'intende altri percossi di poi. Circa il duca Guido, venne qui sentore quattro di sono, che si era partito da Venezia per entrare nel ducato: onde questo Signore mandò subito molti suoi uomini per vedere d'impedirgli il cammino; nè si è poi inteso dove sia capitato. Chi dice che egli sia in Urbino, chi in S. Leo, chi che non è

ancora passato; nè io posso scrivere se non quello che intendo, nè intendere se non quello che posso.

Di verso Bologna non si muove persona, nè pare che ancora se ne dubiti. Le provvisioni di questo Signore, di che per più mie ho scritto, si sollecitano da ogni parte, e ha spesi, poichè io fui qui, tanti danari in cavallari e mandatari, quanti un'altra Signoria non spende in due anni; nè resta di e notte di spedire uomini; e ieri sera mandò due suoi gentiluomini, e con loro Guglielmo di N di P^o di Bonaccorso, che lo ha servito, e parla bene francese, ad incontrare le lance franzesi che vengono; le quali devono essere, secondo mi disse sua Eccellenza, a quest'ora da Modena in qua.

Io credo di spedire oggi il salvocondotto generale per la nazione; e pure ieri parlandone con sua Signoria, si crucchiò che non era ancora spedito, e entrando su questo ragionamento mi disse. Perchè i miei sieno sicuri sul vostro ne ho io ad aver fede veruna? Risposi che vedeva per affetto che non bisognava, ma quando sua Signoria volesse trarre un salvocondotto per gli uomini e sudditi suoi, che non gli saria mai negato. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Imolae, die 20 octobris 1502.

E. V. D.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Secretarius*.

20.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir etc.*¹ Avendo scritto et sigillato avant' ieri la alligata per espedirla subito, sopraggiunse una tua de' xvij, et fu causa che noi soprasedèmo quello spaccio fino ad ier mattina per darti ancora risposta di quello che tu ci scrivi per essa; et così differendo la mattina ad buona ora, fu a' nostri eccelsi Signori con uno breve credenziale del Papa messer Gasparre Peu suo cameriere: il quale una ora poi parti

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, n^o 78.

per a cotesta volta, et quello che lui ricercò fu di qualità che, secondo il costume della città, è suto necessario conferirlo et consigliarlo, et così ancora ieri non si potè risponderti. Le cose che il predetto cameriere ricercò in nome della Santità del papa furno quelle medesime che più volte ci ha ricercò per tuo mezo la Eccellenzia di cotesto Signore; di fare amicizia insieme, concluderla una volta et venire allo individuo delle condizioni; che di presente noi lo servissimo di cento uomini d'arme, e' quali lui pagherebbe secondo li soldi che hanno da noi; et similmente del marchese di Mantova, pure a sue spese per quel tempo che se ne servissi: et benchè queste richieste si risolvino per sè stesse; perchè quanto appartiene al determinarci in amicizia seco con lo animo et dimostrazioni di già si è fatto, avendo reietto tutte le altre pratiche, mandato te a sua Eccellenzia et offerto ad Roma et costì, publicatolo in ogn' altro luogo, volere esser seco, tener termini da amici, reputare comune questo suo caso, et fare quel che si può: et del concluderla et apporre le condizioni et stipularla, significato all' uno et all' altro non voler farlo se non con la possibilità et securtà nostra, et con conoscenza et grazia del Re, et che di già ne avamo scripto; et che il servirlo di 100 uomini d'arme, ci è di presente impossibile per averne pochi più che questo numero, et questi essere impegnati alla guardia de' luoghi nostri di sopra et di sotto, donde non si possono levare senza pericolo per avere dalle bande di sotto inimici appresso a tali luoghi et tutto quel paese più volto a favore dei Pisani che nostro, et dalle bande di sopra tutte le forteze in terra e li uomini malissimo disposti; et che la condotta di Mantova non cominci prima che ad marzo, et lui si truovi in Francia: che tutte sono cagioni sufficienti ad risolvere queste richieste et escusare noi della denegazione. Non di meno se li rispose che, secondo il costume della città, bisognava conferire et consigliare, et che se lui poteva aspettare, li risponderemo questa mattina: quanto che non, manderò uno nestro uomo al Papa con la risposta di questa cosa. Monstrò contentarsene, et disse lo scriverebbe alla Santità sua, et lo referirebbe costì al Duca. Per

conto di ciò noi non abbiamo ancor fermo come tu abbi ad procedere: risolveremocene questa mattina, et con questa ti se ne darà particolare avviso et ordine. Et quanto appartiene alla tua de'xvij, non ci accade altro, salvo commetterti di ogni atto di amore o di fede di cotesto Signore verso di noi ringraziarnelo sempre efficacemente, et in quello che accaggia, monstrarli di noi il medesimo animo et volontà: et di qua non si mancherà di dartene occasione con li avvisi et con ciò che altro sarà a proposito: nè ci accade per questa risponderti altro circa il parlare fattoti da quello amico; perchè se noi ci risolveremo per tal cosa più in uno modo che in un altro, te se ne darà avviso quando accadrà. Non vogliamo già mancare dirti che tutto quello ti dice di noi, di aver cerco la amicizia delli inimici suoi et dello aver mandato nostro uomo ad trattar cosa alcuna, è fondato solo in volere darci carico et ingelosirci con sua Eccellenzia; perchè in fatto è suto tutto il contrario, et noi ne siamo stati richiesti, non ne abbiamo ricerchi altri: come per le lettere di Perugia mandatoti tre dì fà arai potuto vedere. Et ad Siena per nostro ordine non è ito veruno: ha ben chiamato là Pandolfo un ser Antonio da Colle suo familiare per la vicinità del luogo, et commessoli ci riferisca alcune cose intorno a questo¹: di che non si è tenuto qui conto alcuno, nè mai si potrà vedere di questo alcuno ordine o deliberazione nostra. Di tutto ti sforzerai far ben capace la Eccellenzia sua et purgare ogni ombra concetta di noi, allegando in contrario tutto quello che si può dire per rispetto nostro così verso del Papa, del Re et sua Eccellenzia, come verso questi altri suoi inimici, inimici nostri et qualificati nel modo che sono. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xxi octobris M. D. ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae*

MARCELLUS.

¹ I Dieci ben sapevano che non dicevano il vero.

21.

LI STESSI AL MEDESIMO.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Questa mattina ti si scrisse la alligata, et oggi abbiamo fermo quello vogliamo fare intendere alla santità del Papa e ancora alla eccellenza di cotesto illustrissimo Principe circa le cose dimandatoci per messer Guasparre Peu; delle quali, dua si resolveno per noi con le ragioni date per la alligata; la terza, che è del ristringerci con sua Santità, se l'è *solum* circa una amicizia quale si conviene tra noi, non ricerca altro di quello s'è fatto fino ad ora; del mandare te costì, mandare di nuovo ad Roma, fuggire tutte le altre pratiche, dichiararci con le parole volere essere seco et portarci da amico come ti s'è scritto tante altre volte; se l'ha ad essere una obbligazione, come si è usato per altri tempi, con obblighi e patti particolari, a noi occorre considerare prima la volontà et il consenso del Re, da poi la possibilità, in ultimo la securtà nostra: e mancandoci o tutte o alcuna di queste parti, non sarebbe conveniente che noi ce ne determinassimo: perchè contro alla volontà del Re questa città non piglierebbe alcun partito. Di molta spesa non ci possiamo caricare, et avanti che la sia armata sufficientemente, vegga che favori volga il Re di quà et le arme del Papa et del Duca gagliarde, non può securamente obbligarsi a cosa alcuna contro alli inimici suoi; potendo loro facilmente, mentre le cose stanno così, voltarsi alle offese nostre: et però la commissione che si darà a ser Alessandro destinato a Roma arà principalmente cagione dalla venuta di questo uomo del Papa per farcene più grado et di poi una denegazione de' cento uomini d'arme et del marchese di Mantova, iustificata da tutte quelle circostanzie et ragioni che si scrivono per la alligata: et in ultimo per farli intendere

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 79.

come avendo noi destinato ambasciatore alla Santità sua et essendo venuto qua il detto messer Gasparre, per la cagione come di sopra, noi per anticipare d'intendere lo animo di quella lo abbiamo mandato etc., et se li è commesso che parli largamente della buona disposizione nostra circa alla amicizia sua, allegandone quelle ragioni che li occorreranno, iustifichi la denegazione delle sue domande, et di poi ricerchi la Santità sua quel che desideri, offerendoli, dove sia la possibilità et securtà nostra, che qui non se li mancherà di alcuna cosa, per aver ragione a questo modo di differire qualche dì, et da altro canto non partirci da questo segno: credendo che queste due eccezioni, della possibilità et securtà, abbino ad causare assai repliche; et nell'una esser facile iustificarsi, sapendosi quanto male si possa caricarci di nuova spesa, et nell'altra potersi dedurre il pericolo che ci soprasterrebbe, quando noi, innanzi alla preparazione di nuove genti, avanti che il Duca sia ad ordine et si intenda quel che il Re voglia in questa cosa, ci declarassimo manifestamente et ci obligassimo contro di loro: ma questa ultima parte se li è dato in commissione in caso che bisogni venire allo individuo della cosa. Questo medesimo ordine vorrèmo tenessi ancora tu costi, et dopo lo avere narrato la venuta di messer Gasparre, la risposta fattali, la mandata di questo uomo ad Roma et la escusazione nostra circa il denegarli le due cose. Della terza, che è del restringimento seco, li mostrassi la disposizione nostra, la voglia che ne abbiamo et li comodi che se ne spera, et li riducessi insomma che, sempre sua Eccellenzia si risolva a voler da noi cose possibili et con securtà nostra, che si può promettere di questa città quanto vuole: mostrando di considerare che si venga al particolare et che la sua Eccellenzia se ne facci intendere: dove proponendo le cose o impossibili o poco secure, potrai allegare in contrario le ragioni che ci ritraggono dall'uno et dall'altro, secondo che è detto di sopra: et non di meno rimettertene ad scrivere. E perchè per la tua de'17 tu ci riferisci il parlare fattoti da quello amico, nel quale lui ti accennò che sarebbe bene muovere qualche partito alla Eccellenzia di cotesto Signore, delle voglie che noi

avessimo; non ci accade altro se non ricordarti che simili occasioni si vogliono seguitare, se non per altro, almeno per scoprire più paese et per tentare dove sia con lo animo chi parla; et prima monstrare che il principal desiderio di questa città è di riavere Pisa, et che ogni partito che facessi a questo effetto si seguiterebbe et farebbesene ogni opera: et così ogni altro che monstrassi comodo o utile alcuno; e tenere vive simili pratiche per trarne col tempo quel frutto si può.

Avendoti scritto per il di sopra lungamente tutta la deliberazione nostra, pensando esser meglio servirci di questo tempo che l'uomo nostro penerà ad andare ad Roma et che costì non si intenda sì presto il tutto: abbiamo pensato che tu non proceda in questa cosa se non in narrarli la venuta di questo uomo, la risposta fattali et la deliberazione nostra nel mandare ad Roma; et concluderli in somma: se la Santità del Papa ci ricercherà di cose possibili et con sicurtà nostra, le faremo di buono animo et vivamente; et così a sue risposte non replicherai altro, se non che di ciò che ti movessi di nuovo rimettertene a scrivercene. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xxj octobris M. D. ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reispublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

22.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici, etc. Ieri per Baccino cavallaro scrissi alle S. V. quello mi occorreva in risposta alle vostre de' 17, e dissi in entrare, come io credeva trarre il salvocondotto, pel quale andando a messer Agapito, lui mi disse che era fatto, ma che voleva la corrispondenza di un altro salvocondotto dalle S. V. per tutti i sudditi del Duca: e mi dette copia del suo: il quale vi mando con questa, acciò, parendo alle S. V., ne possiate fare uno simile a questo, e mandarmelo: e io trarrò

subito quello di qua, e verrassi con questo scambio ad avere senza spesa, se a quelle tornerà a proposito così.

Di nuovo non ci è poi innovato altro, se non che venne ieri sera qui messer Antonio di Venafro, ¹ uomo di Pandolfo Petrucci, e mandato dagli Orsini, e dipoi partito questo di: non so quello si abbia trattato. Userò diligenza d'intenderlo, e ne avviserò le S. V., alle quali mi raccomando. ²

Die 21 octobris, 1552.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, Secretarius.

¹ Di questo messer Antonio da Venafro, ministro di Pandolfo Petrucci tiranno di Siena, se ne vede parlato con lode nel cap. 22 del *Principe*.

² La copia del salvocondotto è questa.

Caesar Borgia de Francia, Dei gratia, Dux Romandiolae, Valentiaeque, Princeps Hadriae et Venafri, Dominus Plumbini, etc., ac S. R. E. Consalonarius, et Capitaneus generalis.

A tutti i capitani, condottieri, capi di squadre, contestabili, soldati, e stipendiati dell'esercito nostro, ed al reverendo Presidente ed agli colleghi auditori del nostro consiglio, luogotenenti, commissarii, potestà, ufficiali, comunità e particolari persone *mediate e immediate* sudditi nostri, ai quali perverrà notizia delle presenti, vogliamo sia manifesto, che noi desiderosi che l'eccelsa Signoria, Comunità, e Popolo di Firenze senta per comodo dei suoi cittadini e sudditi conformi dimostrazioni ed effetti alla stretta e fraterna benevolenza che ad essa Signoria portiamo:

Abbiamo deliberato che i cittadini e sudditi predetti con piena libertà e sicuramente, conversino e mantenghino amichevole pratica con tutti i nostri sudditi, e possino con le persone e beni loro per tutti gli stati e dominii nostri conversare: commettendo e comandando a tutti i prenominati in genere e in specie, che a qualunque cittadino della prefata città, o veramente suddito di quella, non ardischino in alcun luogo, e potissimamente per le città, terre e castelli e luoghi del dominio nostro di Romagna, e di altri stati nostri, inferire alcun reale o personale impedimento, ma lasciargli liberamente con loro mercanzie, e qualunque ragione di beni, passare, conversare e praticare, dandogli per tutto sicuro passo e amichevole ricetto con buoni trattamenti, e prestaadogli qualunque giusto favore e aiuto ricercheranno. Nè di questo presumino fare il contrario per quanto gli sia caro di non incorrere in nostra indignazione, la quale sentiranno gravissima. *Datum in Imola, 19 octobris, anno Domini 1502: Ducatus vero nostri Romandiolae, secundo.*

23.

PIERO SODERINI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir amice charissime.*¹ Poi che io fui designato da questo popolo al grado che voi sapete della nostra città, non ho scritto ad alcuno, nè signore nè amico mio particolare; iudicando sia conveniente aspettare di esser tratto in palazzo: e però non ho scritto *etiam* a cotesto illustrissimo Principe. *Et ideo* scriverò a voi in raccomandazione di alcuni ai quali ne' mesi passati furono tolti sei muli a Castel Durante da certi uomini di sua Eccellenza; di che pare ne' di passati dal nostro magistrato de' Dieci ne sia suto similmente scritto. Voglio che voi siate contento in nome mio parlare con la illustrissima sua Signoria: et *in primis* mi offerirete ad quella; da poi verrete con sua Eccellenza ad lo individuo de' sei muli tolti, li quali piaccia per amore mio fare restituire a Marco e Iacopo Brinciassi nostri vetturali, e di questo *iterum atque iterum* la pregherete: e io, come ho detto, mi riserverò a scrivere a sua illustrissima Signoria poi sarò in palazzo, in quel modo iudicherò conveniente a la persona mia privata e a la pubblica. *Iterum* mi offerirete a la sua bona grazia, quale Dio augumenti in sua felicità. *Bene vale.*

Ex Florentia, die xxij octobris M. D. ij.

PETRUS DE SODERINIS.

24.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, etc.*² Questo giorno circa ad ore 20 per Francesco del Magno ricevette tre di V. S., l'una de' 19, e dua de' 21; e veduto e esaminato bene meco medesimo quello che nella prima e nell'altre si conteneva, mi

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, n° 44.² Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 1^a.

transferi' all'Eccellenzia di questo signore, e narratoli con quelle parole mi occorsono la risposta fate sopra la dimanda sua, di che io scrissi per la mia de' 16, scesi alla venuta costì di messer Guasparre¹ (Peu) mandato dal Papa, e alla domande sua; e le dua prime parte circa le cento lance, e il marchese di Mantova, resolve', l'una con la impossibilità, l'altra con el non avere che fare del Marchese, per non cominciare l'obbligo prima che ad marzo: e quanto alla terza parte, circa l'amicizia, ec., narraì la deliberazione per voi fatta di mandare un uomo² in diligenza al Pontefice, per intendere più dappresso sua volontà, e trattare cosa che fusì ad beneficio commune, non scoprendo in alcuna parte le commissioni sua, come nell'ultimo dell'ultima vostra lettera mi avvertite: nè mancai di persuaderli con efficacia quanto le S. V. sieno volte ad beneficiarlo, e quanto elle sieno discosto dallo intendersi con alcuno de'suoi avversari; e parendomi il capitolo della vostra lettera, che tratta di questa materia, ad proposito, liene comunicai. Sua signoria mi ascoltò gratamente, come ha fatto sempre, e ritiratosi ad una tavola dove erano certe lettere, disse: Io ti voglio mostrare, avanti che io ti risponda altro, una lettera che la Maestà del re³ scrive a' Viniziani, della quale monsignor d'Arli mi ha mandato la copia in francese: e perchè la intenda meglio, sappi che questi Viniziani sott'ombra di carità, avevano fatto dire alla Maestà del re da e' loro oratori⁴: Come amando loro quella corona, avevano male che lei avessi alcuna infamia per la

¹ Vedasi Biagio Bonaccorsi, ove dice che il papa mandò alla Signoria altro uomo, che sarà quel messer Guasparre. Il medesimo dice il Nardi.

² Costui fu Gio. Vittorio Soderini, creato ambasciatore al Papa nel mese di settembre; il quale fece l'ingresso in Roma il dì 7 dicembre 1502. Nel tempo medesimo si concluse di mandare al duca Valentino, Niccolò Machiavelli.

³ Chè Lodovico XII re di Francia.

⁴ Francesco Guicciardini nel lib. V. della sua Storia parla delle parti fatte dai Veneziani contro al duca Valentino appresso il re di Francia Lodovico XII, con scrivergli lettere del tenore qui espresso, ed accennare le risposte avute da essi.

Italia, e che lo volevono come suoi amicissimi avvertire di quello si diceva, e quanto carico li arrecava e' favori che li aveva dati, e che cercava dare al Pontefice e al duca di Valenza, come a coloro che usurpono il bene d'altri immeritamente, guastano le provincie con le guerre, fanno infiniti mali e infiniti inconvenienti con disonore della corona sua che li permette: e che gli altri carichi delle cose passate sono nulla rispetto a questi gli sono dati di Bologna, avendo la sua Maestà in protezione. Le quali cose avendo intese el Re, fa loro questa risposta per lettera, acciocchè possino rivederla più volte, e intendere meglio la mente sua. E mi lesse tutta la lettera: la quale in effetto iustificava tutte le calunnie, e appresso concludeva, che voleva ridurre tutte le terre della Chiesa ad obbedienza di quella: e che se alle imprese del Papa loro si contrapponessino, li tratterebbe come inimici. E come sua Eccellenza l'ebbe letta, mi disse: Io ti ho detto più volte, e questa sera te lo dico di nuovo, che non ci mancherà favori: le lance franzesi saranno qui presto, e così e' fanti oltramontani che io ho disegnati più di sono, e dei nostrali vedi che io ne soldo ogni giorno, e così nè el Papa ci manca di danari, nè el Re di gente: nè voglio bravar di fare e di dire, se non che per avventura e' inimici mia si potrebbero pentire de' tradimenti che mi hanno fatto; ed entrando con el ragionamento negli Orsini, disse: E' mi hanno fatto per ultimo el maggiore tradimento si facesse mai: tu sai, come io ti dissi ne' giorni passati, che mi avevon scritto venire nello stato d'Urbino per mio ordine e a mia posta, per essere suto detto loro così dal cavaliere Orsino; il che credendomi, per avere levato la battaglia dalla rocca di Cagli, come ti dissi; scrissi a don Ugo si facessi avanti con le genti verso Urbino, perchè li Orsini venivano in favore mio dall'altra parte: e così fece: e se non che badò per la via a saccheggiare due castellucci, quelli miei erano tagliati tutti a pezzi; e' quali passando pure avanti, e essendo assaltati da gran numero di villani, furono *etiam* investiti da quelli Orsini che avieno ad essere amici. Ora sono scesi nel contado di Fano, pigliono solamente el vitto

loro, e dicono che sono mia amici: e Giampagolo¹ così amico volle entrare in Fano, e non gli riuscì. Sichè vedi come e' si governono: tengono pratiche d'accordo, scrivonmi buone lettere, e oggi mi debbe venire a trovare el signor Pagolo, domani el cardinale²; e così mi scoccoveggiono a loro modo: io dall'altro canto, temporeggio, porgo orecchi ad ogni cosa, e aspetto el tempo mio. E per rispondere ad quello che tu mi ài detto da parte de' tuoi Signori, facil cosa mi è accettare tutte le scuse, perchè le conosco fondate in su la verità; nè posso più tenermi contento di loro che io mi faccia; e quello che li scrivono di essere ito a Siena sarà vero, perchè lo riscontro; sichè offerisci loro per mia parte tutto quello che io posso et vaglio; e quando tu ci venisti da prima, io non ti parlai così largo, per trovarsi in assai cattivo grado lo stato mio, sendosi ribellato Urbino, non sappiendo che fondamento avessi, trovandomi in disordine d'ogni cosa, e con questi stati nuovi; nè volsi che quelli tuoi Signori credessino che il timore grande mi facessi essere largo promettitore. Ma ora che io temo meno, ti prometto più; quando non temerò punto, si aggiugneranno alle promesse e' fatti, quando bisogneranno. E avendo io a questi suoi ragionamenti, che furno come io ve li scrivo, replicato convenientemente, e essendo rientrati a parlare degli Orsini, e d'accordo, mi parve ad proposito dirgli come da me: L'Eccellenza vostra vede quanto liberamente e' mia eccelsi Signori sono venuti, e vengono seco; che in sul colmo de' pericoli suoi mi mandorno a farvi certo del loro animo, e ad assicurarvi di loro, non si curando che e' si intendessi, per darne riputazione a sua Eccellenza, e torla alli inimici suoi; vede ancora come hanno tagliata ogni pratica con quelli; hanno aperto le loro strade e tutto il loro territorio a' commodi di sua Signoria; le quali cose sono da stimare assai, e meritano d'essere riconosciute e tenute a mente: pertanto io ricordo a vostra Eccellenza che dove si avessi a trattare d'accordo con Orsini, o altri di loro, quella non concluda alcuna cosa

¹ Baglioni, quasi signore di Perugia.

² Orsini.

difforme allo amore dimostrogli, è alle parole buone che li ha sempre usate. A che sua Eccellenzia rispose: Non ci pensare punto. Tu sai che ci è stato messer Antonio da Venafro da parte di quelli Orsini, e fra molte altre sue novelle che mi ha dette, mi metteva partito avanti di mutare stato in Firenze: ad che io li risposi, che lo stato di Firenze era amico del re di Francia, del quale io ero servitore, e che tale stato non mi aveva mai offeso; anzi, che era meglio, che io ero tuttavolta per capitulare seco. Ad che lui disse: Non capitulare ad nessuno modo; lasciami andare, e tornare, e farèno qualcosa di buono. E io, per non gli dare appicco, dissi: Noi siamo tanto avanti, che non può stornare. Pertanto io ti dico di nuovo, che io sono per udire e intrattenere costoro, ma non mai per concludere contro a quello stato, se già e' non me ne dessi occasione; e se questo messer Antonio ritorna, io ti prometto dirti quanto da lui mi fia detto che riguardi a' casi vostri; e farollo ad ogni modo. E così finito questo ragionamento e molti altri, che non sono ad proposito narrare, mi parti' da sua Signoria.

Le S. V. intendono le parole che usa questo Signore, delle quali io non ne scrivo la metà: considerranno ora la persona che parla, e farannone indizio secondo la solita prudenzia loro. Circa alle essere delle cose di qua, lo stato di questo Signore, poichè io fui qua, si è retto solo in su la sua buona fortuna; della quale ne è stato cagione la opinione certa che si è auta ch' el re di Francia lo suvenga di gente e el Papa di danari, e un'altra cosa, che non gli ha fatto meno gioco; e questo è la tardità usata da e' nemici ad strignerlo. Nè io giudico che al presente e' sieno più a tempo a farli molto male, perchè egli ha provveduto tutte le terre importanti di fanteria, e le rocche ha fornite benissimo; tale che, essendo gli animi raffreddi insieme con tali provvisioni, lo fanno stare sicuro ad potere aspettare le forze; e queste terre conoscono, che avendo le fortezze in corpo, e facendo pazzia alcuna venendo i Franzesi, la tornerebbe loro sopra a capo; e questo sospetto solo le farà stare ferme, o tutte, o la gran parte di esse.

Ha questo Signore fatto ridurre don Michele ad Pesero con quelle tante genti li rimasono, come terra più sospetta: Fano ha lasciato ad discrezione degli uomini suoi, come terra più fedele; in Rimini ha messo buona guardia: della quale terra ne è stato e stanne in gelosia: di Cesena, Faenza e Furlì non dubita molto, sì per essere e Furlivesi nimici di Madonna,¹ e per non avere quelle terre signori: trovasi la persona sua qui in Imola per resistere a' movimenti dei Bolognesi; e così ordinato, non manca di sollecitare le provisioni per uscire in campagna, le quali consistono solo nella venuta de' Franzesi; e questo dì è tornato Raffaello de' Pazzi, e dice che ad ogni modo li debbono essere nel Ferrarese, e ha lasciato 800 Guasconi a....,² discosto qui trenta miglia: sono venuti qui oggi 600 fanti ferraresi, che questo Signore mandò ad fare là: ha spedito oggi el cancellieri del signore della Mirandola con danari, e mandato ad levarlo, e lui ha promesso essere qui in dieci dì con le genti: dall'altra parte, dall'uno lato e'nemici sono intorno ad Fano, e oggi si dice che vi sono ad campo; e dall'altro, gente assai de' Bolognesi si trovano ad Castel Sampiero; e dua dì hanno scorso e predato el paese, e questa sera si dice che sono intorno a Doccia, presso qui ad tre miglia: faccino ora quello iudizio le Signorie vostre che parrà alla prudenza loro.

Avendo le S. V. mandato uno³ ad Roma, la stanza mia qui è superflua: prego vi siate contenti dar mi licenza, perchè le cose mie rovinano costi, e io ho speso tutti e'danari mi desti, come sanno qui e'servitori miei.

Die 23 octobris 1502, Imole.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS.

P. S. Siamo ad dì 24, e dicesi che questa sera alberga ad Cesena el signor Pagolo Orsino, per venire ad questa volta domattina ad abboccarsi con questo principe.

¹ Caterina Sforza.

² Al Machiavelli non gli sovvenne il nome del luogo, sicchè lo lasciò così.

³ Ossia Gio. Vittorio Soderini sopra nominato.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir etc.*¹ Scrivemoti a' di 21 quanto si era deliberato per la venuta del cameriere del Papa, et per la esposizione fattaci da lui: a che si è poi dato la totale spedizione, perchè non ier l'altro² partì di qui ser Alessandro Braccio per ad Roma con la commissione disegnata secondo che ti si dette notizia, et maravigliamci da poi non aver lettere da te se non de' 20, le quali si riceverono a' di xxj; et considerato la diligenza tua, dubitiamo non ne sia capitato male qualche tuo piego: et alle preallegate tue non accade replicare altro, salvo di nuovo commetterti fare intendere alla Eccellenzia di cotesto Signore come noi abbiamo mandato ad Roma per intender di là più appunto lo animo del Papa et ad uno medesimo tempo potere et là et costà tirare le cose innanzi; et che non ostante che le cose in quello di Urbino procedino con qualche sinistro del Duca, et ogni di noi siamo di nuovo sollecitati ad dichiararci contro alla Eccellenzia di cotesto Signore; qui non si è mutato sentenza:³

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, n° 80.

² Intendi due giorni fa.

³ E per dargli prova della loro buona fede, gli mandavano copia di questa lettera di ser Antonio Guidotti, e di altra che avevano scritta in Francia agli Oratori fiorentini ch'erano presso quel Re.

Magnifici Domini mei observandissimi. * Ieri di buon' ora arrivai qui dove trovai un cavallaro sanese che mi aspettava con la inclusa lettera del magnifico Pandolfo, quale mi sollecitava ad andare a Siena. Risposi a sua Magnificenzia che avendomi sopraggiunto a camino un accidente di febre, non era possibile potessi cavalcare più innanzi, e per questo pregavo sua Magnificenzia a mandare qua un suo uomo subito bene informato di quanto avessi a parlare e conferire meco,

* Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Carteggio: Responsi-ve, num. 68, a carte 100.

anzi siamo fermi più che mai in voler favorire et aiutare le cose sua, visto che il Cristianissimo se ne risente tanto

al quale io parlerei tutto quello bisognasse, e espedito lo rimanderei immediatamente indietro onde sua Magnificenzia potessi subito cavalcare all'opera promessa etc. E che a Cornelio mandassi che lo assicuravo passerebbe liberamente etc.

Questa mattina due ore avanti giorno arrivarono qui, condutti dal cavallaro nostro, Angiolo Palmieri che è de' primi cittadini abbi in fede e più adoperi il magnifico Pandolfo, e ser Antonio Vitelli primo cancellieri. Dismontati a casa mia, non uscendo io di letto per mostrarmi tanto più indisposto, li fe' venire in camera da me; dove serrati solo con li predetti due, mi dolsi con quelle cerimonie e termini giudicai convenirsi, che la mia indisposizione fusse causa di avere dato loro tanto disagio. Venni appresso con più parole grate che l'amicizia particolare con li signori Sanesi e magnifico Pandolfo e tutte le altre cose che si erano ragionate e discorse in Siena, piacevano sommamente a vostre Signorie, dalle quali io ne avevo riportato buona risoluzione. E benchè non fusse costume, nè si convenisse a nessuno oratore nè mandatario mai mostrare le sue istruzioni, io per non affaticarmi in parlare molto, e per la fede che particolarmente avevo con loro Magnificenzie, volevo che vedessero tutto quello avevo in scritto in commissione da vostre Signorie da eseguire con il magnifico Pandolfo: e mostrai e lessi loro la istruzione tutta ebbi da vostre Signorie, usando quelli termini giudicai a proposito per dare più fede e inanimarli più all'opera di Pisa.... Veduta tale istruzione e inteso il parlare mio, veramente mostrarono restare molto satisfatti: dicendo Agnolo Palmieri predetto che ora si poteva cominciare a credere certamente che le Signorie vostre dicessino da vero e che alle pratiche ragionate si potessi credere di avere a fare presto buona risoluzione, e quella desideravano per la conservazione de' comuni stati: facendomi intendere che le cause perchè il magnifico Pandolfo aveva tanto sollicitato il ritorno mio a Siena con la risoluzione portavo, erano due: la prima che sua Magnificenzia ha notizia dalli Orsini e da altri come di presente il Papa, con grandissime offerte si di .tati, di dignità e di altri premii, cerca di pacificarsi con Orsini e Vitelli e redurli tutti alla voglia sua; e' quali Orsini e Vitelli, quando non stessino con la speranza sono di venire con la repubblica a lega e alli soldi ragionati, dubiterebbe il magnifico Pandolfo che non pigliassino accordo con sua Santità, con lassare il Bentivoglio a discrezione: quale accordo giudicando sua Magnificenzia pernizioso e al tutto contrario alla repubblica vostra e alla sua, li pareva necessario cavalcassi con ogni presteza possibile a trovare il reverendissimo cardinale Orsino per risponderli della risoluzione di vostre Signorie circa la lega e soldi, per rompere ogni

et fa le provisioni che fa. Noi è più di che non abbiamo avvisi di Francia, et però non possiamo delle cose di là darti

pratica di accordo con il Papa, e tenerli fermi su l'arme contro del Valentino. E avendo e'prefati Agnolo e ser Antonio veduto la buona risoluzione ne portavo da vostre Signorie, volevano subito ritornare a Siena a fare intendere tutto al magnifico Pandolfo perchè erano certi che *immediata*, *sauza dilazione alcuna*, cavalcherebbe a trovare il reverendissimo cardinale Orsino, per essere poi insieme da Vitellozzo e muoverlo alla pratica di Pisa; la quale pratica il predetto Agnolo, per ordine del magnifico Pandolfo, mi confermò che sperava arebbe effetto, per conoscere che da questo solamente dependeva il bene e male di tutti; mostrando e'prenominati che a questa opera il magnifico Pandolfo non potrebbe andare più virilmente ai facci, nè desiderarla più di condurre. Io per confermar sua Magnificenzia in tale proposito, li usai tutti li termini giudicali espedienti etc. Della istruzione nè di cosa parlassi non si prese altra copia nè nota, e tutto salvo ho appresso di me. E quanto ne ho promesso e dato speranza è stato a parole, e con condizione non di meno che *ante omnia* si recuperi Pisa *et approbante Rege Christianissimo*; et in ciascheduna cosa finalmente in queste pratiche ho proceduto con l'ordine di vostre Signorie; alle quali, quando altri macchinasse, non può essere dato carico nè reprobato cosa alcuna.

Confirmorommi li prefati Agnolo e ser Antonio il magnifico Pandolfo aver avviso che tutti li Orsini sollicitavano mandare le loro gente nel ducato di Urbino e che le gente del Vitellozzo e del Baglione avevano nella rotta data a Fossombrone a quelli del Valentino preso don Ugo di Cardona capitano del Valentino, e morto messer Bartolommeo da Capranica un de'primi conduttori avessi; dicendo che il magnifico Pandolfo tiene per certo che il Valentino, oltre a quello di Urbino, perderà delli altri Stati e farà male di questa impresa, procedendo li Orsini e Vitelli gagliardi come hanno dato principio; e maravigliansi li predetti non si intendere che il Bentivoglio abbi rotto a quest'ora.

Alla parte di messer Cornelio, risposono che lo manderèno qui sopra la fede di quanto avevono visto, acciò lo facessi accompagnare, che passassi libero. Altro da loro non ritrassi degno di notizia.

Restai per ultimo con li predetti cittadini che, poi ero forzato rispetto alla indisposizione, mi fermerei qui tanto che il magnifico Pandolfo fussi tornato dal Cardinale e Vitellozzo per intendere l'ultima loro risoluzione alle pratiche soprascritte per posserne dar notizia a vostre Signorie; e in su questa ora che apparisce l'alba, se ne sono ritornati a Siena con celerità.

Venendo messer Cornelio, lo securerò e farò accompagnare secondo l'ordine di vostre Signorie; alle quali in queste pratiche ac-

alcuna notizia. Qui è venuto messer Mino de' Rossi ambasciatore Bolognese per farci intendere le iustificazioni loro,

correndo ricordarmi cosa alcuna, priego il vogliano fare, e a quelle del continuo mi raccomando.

Ex Colle, die xx octobris M. d. ij.

Ser ANTONIUS GUIDOCTUS de Colle.

LETTERA DE' DIECI A LUIGI DELLA STUFA ORATORE IN FRANCIA.

Magnifice orator etc. Intendendo noi che a' di 9 del presente alla Magione si era stipulata la lega tra li Orsini e tutti li collegati alla difesa delli Stati e distruzione delli inimici, con obbligo di contribuire tanti uomini d'arme, cavalli leggeri e fanti che, ridotti a una somma, fanno el numero di 700 uomini d'arme, 9000 fanti, e assai cavalli leggeri, senza quelli dovevano mandare in loro favore Spuleto, Todi e Narni, e che di già si avevano partito fra loro li Stati del Duca Valentino, e assegnavano a Vitellozzo, Fano; a messer Oliverotto da Fermo, Camerino; a messer Giovanni Bentivogli, Imola; a la Signoria di Vinegia, Furlì e Faenza; a Pandolfo Petrucci, Piombino; al Duca Guido, oltre a tutto il suo Stato di Urbino, ancora Rimini; e al Signore Giovanni, Pesero; lasciando Cesena in libertà, e minacciando noi in caso non ci collegassimo con loro. E di già avevano tutte le gente d'arme a' confini nostri, con sparger fama di valere che quella fussi la prima impresa loro; e essendosi separati dal Pontefice e dal Valentino, e per *consequens* dalla Maestà del Re, e conoscendoli naturalmente inimici nostri, e vedendo el paese nostro di sotto e di sopra mal disposto, e estimando per essere in tale intelligenza, secondo si dicea pubblicamente, li Viniziani, che questi collegati avessino intendimento col Re de' Romani e con li Spagnuoli, e che e' potessi occorrere che fussi mosso guerra alla cristianissima Maestà in Lombardia, e che quella avendo a fare delle sue gente per sè non potessi mandare a difendere noi; e andando ricercando di chi ci potessimo servire presto, non trovamo potere torre altri che fussino confidenti del Re che Mantua o Ferrara, per li quali sua Maestà ci aveva scritto più volte e massime di Mantua; il quale oltre a essere suo soldato, ci pareva di qualità da darci riputazione, avere le gente preste e potercene servire subito; inimico de' Veneziani e delli Orsini e Vitelli: e per tale cagione si strinse la pratica, senza farne intera conclusione, infino che ne avessimo conferito con la Maestà del Re e con il Legato. Nè la conclusione che se n'è fatta è altro che averne preso autorità nel Consiglio degli ottanta di potere fare la condotta con queste condizioni: Che si facci la condotta per due anni fermi e uno a piacimento nostro, con soldo di

et accertarci che queste loro diete et genti d'arme non sono per nuocere a noi, ma solamente per loro difesa; la quale

23 mila ducati l'anno e con obbligo di servirci con 200 omini d'arme italiani e con titolo di capitano e con la sua persona e con le 100 lance francese a nostra richiesta e piacendo altre, e quando sua Maestà se ne avesse a servire in altro luogo e che noi ne avessimo bisogno, con altrettanta delle sue genti a nostra difesa e offesa e contro a qualunque, e in specie contro allo Imperadore se bisognassi; la qual condizione vi si mise per potere servire di dette genti la cristianissima Maestà quando avessi guerra in Italia col predetto Imperadore: e incominciando a marzo con li pagamenti a quarteroni, e con obbligo di servirci prima e con quella parte della compagnia che noi vorremo e con comodità di pagamenti. E' ci pareva in questo modo essere armati di presente, bisognando, e non bisognando, potere risparmiare la spesa: e benchè sieno successe di poi cose nello stato di Urbino dove è tornato il duca Guido accompagnato da' balestrieri de' Veneziani, e li collegati hanno accresciuto il favore della Prefetessa di Sinigaglia e di molti altri, e dato una rotta alle genti del Duca Valentino, dove sono morti e presi omini di conto, da accrescerci il sospetto, e desiderare più che detta condotta piacesse alla Maestà del re, e al Legato; *tamen* non essendo ancora detta condotta espedita del tutto, ma datosene solo qualche intenzione di farla con le condizioni dette, noi siamo in questa cosa per fare tutto quello parrà alla Maestà del Re e al Legato; e crediamo ci sarà espediente da poterlo fare, perchè noi ci appunteremo e discuteremo ogni parte, e massime quella del fare contro allo Imperadore nella quale l'òmo del Marchese si contrapponeva qualche poco. E però potrai fare intendere alla cristianissima Maestà e al Legato che non piacendo loro detta condotta, pensino posarla con manco nostro pericolo e perdita che si può: e perchè noi siamo molto affitti per le guerre passate e li inimici sono potenti e su l'arme, provvegghino che noi possiamo vivere sicuri, perchè insino a marzo possiamo sopportare poca spesa; e questo è quanto ci occorre rispondere alla tua de' 17 e 18.

Qui venne a' di 20 uno messer Guasparre cameriere del Papa, e espose come sua Santità desiderava la amicizia di questa città, e che li pareva tempo a venire a' particolari; ricercando per ora lo servissimo di 100 omini d'arme e della persona del Marchese a sue spese. Rimettèmocì a rispondere alla Santità sua per òmo a posta, e lui si partì per essere costà: e dall'altro lato li collegati ci ricercano per buono mezzo che ci vogliamo dichiarare e essere con loro, proponendoci di farci capo della banda loro e restituirci le cose nostre a loro spese; e che avanti che dal canto nostro si facci nulla, proceda il consenso e la buona volontà del Re cristianissimo e la

si è sforzato mostrare essere iustissima: venendo infine, per parte di tutti, a ricercarci che volessimo essere con loro. Essili risposto generalmente alle cose generali et rimesso ad farli intendere altra volta circa le cose importanti qual sia lo animo nostro: parci che di questo ancora debbi dare notizia alla Eccellenzia di cotesto Signore et continuar seco nel medesimo in monstrarli che, non ostante le fazioni delli inimici suoi et tanti inviti che ci fanno costoro, qui non si muterà animo per tutte quelle cagioni che ti sono note. Intendiamo cotesto Signore avere preso uno di quelli Buosi di Val di Lamona, e' quali ci sono sempre suti buoni amici et vicini; et però desiderrèmo, senza alterare lo animo di cotesto Principe, facessi ogni opera per la liberazione sua. Desideriamo tue lettere, e però ti si manda costui apposta; per il quale tu ci riscriverai in dieto tutto lo stato delle cose di costà. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xxv octobris M. D. ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae*

MARCELLUS.

restituzione delle cose nostre. E così ciascuno di loro ci sollecita a pigliare partito; nè noi siamo per uscire della voglia del Re e del Cardinale: e però è necessario significare loro tutto, mostrando, che vincendo questi o quelli, e'ci abbino ad arrecare pericolo per la natura delli òmini e per rispetto del sito dove noi siamo, *tamen* che qui noi siamo disposti di determinarci come vorrà la Maestà sua e la reverendissima signoria del Cardinale, e vedrai d'intendere da loro come ci abbiamo a governare, quello si abbi a fare, e quale abbi a essere il maneggio nostro; facendo sempre loro questo fondamento: che noi abbiamo a essere con sua Maestà in ogni fortuna, e inclinare con li favori in quella parte dove inclinerà sua Maestà. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xxij octobris M. D. ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae*

MARCELLUS.

26.

LI STESSI AL MEDESIMO.

*Spectabilis vir etc.*¹ La memoria della fede et del servito di Salvestro de' Buosi nelle fazioni fatte la state passata, et la disposizione di cotesto Principe a questi tempi verso di noi, ci fanno ricercare la liberazione sua et sperarne ancora buono fine. Lui fu preso ad Anghiari dove era per noi alla difesa di quello luogo et, ad istanzia di Dionigi di Naldo, chiesto da cotesto Signore, fu mandato da Vitellozo ad sua Eccellenzia; et da quello tempo in qua è stato sempre prigione, et ora si truova nella rocca di Furli malato gravemente: vorrèmo, per riconoscerlo in qualche parte, come per noi ha patito, così ancora per mezo nostro si liberassi: et ad questo fine viene costà lo apportatore di questa mandato da' sua parenti. Farai alla ricevuta di parlarne alla Eccellenzia del Signore, et lo pregherai per amor nostro ad volerlo liberare et condonare ad noi se lui avesse mancato in qualche cosa verso la Eccellenzia sua, mostrando quanto piacere noi ne àrèmo, et quanto volentieri lo compiaceremo sempre di simili et maggiori cose. Di nuovo ti ricordiamo farne ogni opera, et metterci dentro tutta quella diligenza et presteza sia possibile. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xxv octobris M. D. ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

27.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini.*² Per le mia dei 23, tenute ad 24, feci intendere alle S. V. quello mi occorreva in risposta alle

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 8ª, n° 81.

² Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 2.

vostre de' 21; venne dipoi ieri che fummo addi 25, el signor Paulo Orsino in questa terra, e si presentò ad questo Duca, vestito come da corriere, e dicono che per sua securtà el cardinale Borgia si è messo nelle mani d'Orsini. La venuta del signor Paulo è stata procurata assai da questo Signore; e lui come chiamato ci è venuto per scusare e iustificare le cose seguite e intendere appresso la volontà del Signore, e referirlo o scriverlo agli altri: e questo dì che siamo a'di 26, ha spacciato uno suo verso Fano per trarre la totale risoluzione da quelli altri suoi: nè ho possuto trarre del parlare loro altre particolarità, nè credo posserlo fare, per essere questo Signore secretissimo, e conferire con pochi. Una volta accordo si tratta, e messer Giovanni¹ ha mandato qua più volte al vescovo de'enna (sic): e ora dopo la venuta del signor Paulo viene spesso un cancelliere ad trovarlo mandato da messer Aniballe,² che si trova ad Castello Sampiero, e la preda la quale tre dì sono feciono e' Bolognesi, si rende tutta. Nè quelli Orsini sono iti ad campo ad Fano, come si diceva, nè questi Bentivogli si accamporno ad Doccia, come venne qui fama, e io vi scrissi che qui si diceva; e così nessuno si muove, e vedesi che il praticare d'accordo fa per el Duca, e che lo intrattiene volentieri: che animo sia el suo, io non lo giudicherei.

Siamo addi 27, e essendo venute iarsera ad 4 ore lettere di V. S. de' 25, mi conferii questa mattina, come prima l'Eccellenza del duca fu levata, da sua Signoria, e parendomi la lettera vostra da comunicarla, liene lessi in la maggiore parte. Ringraziò, secondo la consuetudine sua, le S. V. del loro fermo animo, e della partecipazione fatta per la venuta di messer Bino de' Rossi, affermando non ne poter credere altro, che si resonassino le parole e lo scritto vostro: e entrando ad ragionare della venuta del signor Paulo e dello accordo, disse: Costoro non vogliono altro se non che io gli securi. Resta ora ad trovare el modo, el quale debba essere

¹ De' Bentivogli.

² Anch' esso de' Bentivogli.

secondo certi capituli che si aspettono dal cardinale Orsino. E senza che io entrassi altrimenti in parole, soggiunse: Ad te basti questo generale, che contro alli tuoi Signori non si concluderà alcuna cosa, nè io permetteria che in uno pelo e' fussino offesi. Mostrò aver caro che si fussi mandato ad Roma, *tamen* non ricercò altro intorno ad questo caso, ma passollo.

Circa a Salvestro dei Buosi, io non mancai di raccomandarlo con quelle parole che le S. V. mi commettono. Sua Signoria mi rispose: E' tuoi Signori vorrieno che questo si liberassi perchè era loro amico; e io rispondo che tutti e' miei sudditi sono loro amici e servidori, e debbono amare più li assai de' miei che riceverebbono danno per la sua liberazione, che questo solo: basti questo, che non riceverà lesione alcuna; e quando senza scandolo del paese mio si possa liberarlo, e' si farà molto volentieri per loro amore.

Le S. V. mi scrivono che io di nuovo narri loro i termini in che si truovono le cose di qua; la quale cosa avendo fatto largamente per l'ultima tenuta addi 24, e presupponendo che la sia comparsa, non la replicherò altrimenti, sendo le cose nel medesimo essere che io vi scrissi; eccetto che la preda fatta da' Bolognesi è restituita, e il campo non è ito nè ad Fano nè ad Doccia, come si diceva: vero è che oggi ci è nuove come la rocca di Fossombrone, che si teneva per il Duca, è suta presa da e' Vitelleschi. Il Duca al signor Pagolo ha mostro dispiacerli, e ha sparlato assai contro ad chi ne è suto cagione; e, quanto allo accordo che possa seguire fra costoro, non intendendo altrimenti e' particolari, se ne può fare male iudizio: e chi esamina la qualità dell'una parte e dell'altra, conosce questo Signore uomo animoso, fortunato e pieno di speranza; favorito da un Papa e da un Re, e da costoro iniuriato, *non solum* in uno stato che voleva acquistare, ma in uno che egli aveva acquistato: quelli altri si veggono gelosi delli stati loro, e timidi della grandezza di costui avanti che lo iniuriassino; e ora diventati molto più, avendoli fatto questa iniuria: nè si vede come costui abbi ad perdonare la offesa, e coloro a lasciare la paura, nè per *consequens*, come egli abbino a cedere l'uno all'altro nella

impresa di Bologna e nel ducato d'Urbino. Ragionasi che uno accordo ci potessi essere, solo quando e' si potessino volgere unitamente contro ad un terzo, dove nè il Duca nè e' collegati avessino ad diminuire le forze loro, ma piuttosto ciascuna delle parti accrescessi di riputazione e d'utile. E quando questo avessi ad essere, non si potrèno voltare altrove, che o contro le S. V., o contro li Viniziani. La impresa contro alle S. V. è indicata più facile quanto ad voi, ma più difficile quanto ad el Re; quella contro a' Viniziani, più facile quanto ad el Re, e più difficile quanto a loro. Quella sarebbe più grata ad questo Duca, e cotesta più accetta a' confederati; *tamen* non si crede nè l'una nè l'altra, ma se ne ragiona come di cosa possibile; e così non truovo persona che si sappi determinare ad saldare el modo dell'accordo fra costoro. E chi pure si determina, crede che questo Signore sbrancherà qualcuno di questi confederati, e come li avessi rotti non àrebbe più ad temere di loro, e potrà seguire le sue imprese: e io credo più questo, per averne sentito smozicare qualche parola ad questi suoi primi ministri; e ancora ho riscontro ch'è Bentivogli dubitano assai di questa del signor Paulo; *tamen* questo è anche difficile ad credere in su questa collegazione fresca. Ora le S. V., intesi e' discorsi se ne fanno qua, ne determineranno meglio, come assai più prudenti e di maggiore esperienza; e ad me pare si convenga scrivere loro tutto quello intendo.

De' Guasconi ne è venuta buona parte ad Castello Bolognese, e e' forrieri delle genti d'arme Franzesi si aspettano qui di di in di.

Di nuovo priego le S. V. mi vogliano dare licenza, perchè quanto al pubblico, el temporeggiare più non è necessario, e volendo concludere, bisogna uomo di maggiore autorità; quanto al privato, le cose mie costi vanno in disordine grandissimo, nè qui si può stare senza danari e senza spendere. Raccomandomi alle S. V.

27 octobris 1502, Imola.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

28.

ANTONIO GIACOMINI AL MACHIAVELLI.

*Magnifice tanquam frater carissime.*¹ Voi sapete quanto questi marchesi del Monte Santa Maria sieno affezionati alla città nostra: però meritano nelle occorrenze loro essere aiutati. Accade mò ch'el signor Francesco nipote al marchese Carlo desidereria stare *cum* cotesto Signore; e non avendo mezo, sapendo che siamo amici e che siete costi, el predetto marchese Carlo mi ha richiesto che io vi scriva in raccomandare detto suo nepote, quale facciamo fede essere valentissimo omo della persona, fidelissimo e ubbidiente: manda el presente latore instruito di che ricerca, el quale favorirete e per amor del publico e per amore nostro. Nè altro, salvo offerirvi che possa. Cristo *cum* voi.

Ex Aretio, 27 octobris 1502.

29.

GLI AMBASCIATORI FIORENTINI IN FRANCIA AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir etc.*² Poi che intendèmo che voi eri suto mandato da nostre eccelse Signorie alla Eccellenzia del duka in Romagna: così come ne avèmo sommo piacere, così vi arèmo ancora scritto qualche volta, se ci fussi suto la comodità di mandare le lettere ad salvamento: e ora, intendendo che monsignor d'Arli oratore della Santità del papa apresso a questa cristianissima Maestà manda di verso el predetto Duca uno omo in poste: e giudicando che le lettere abbino avere buono ricapito; non abbiamo voluto mancare di farvi intendere, per conforto della Eccellenzia di cotesto Signore e vostro, come questa cristianissima Maestà et

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 35.

² Ivi, cassetta 3^a, num. 48.

il reverendissima Legato non si potrieno mostrare di miglior voglia e piu pronti in aiutare sua Eccellenzia a distruggere li Orsini e loro collegati: e a noi hanno fatto intendere quello si è scritto a' nostri eccelsi Signori, del piacere ha preso sua Maestà e reverendissima Signoria per l'amorevole dimostrazione delle loro eccelse Signorie verso sua Eccellenzia, in avervi prima mandato ad quella per la cagione nota ad sua Eccellenzia, dipoi fatto la condotta del marchese di Mantua e offerto qua e costì ogni loro facultà per conservazione delli amici di sua Maestà; tale che si può sperare, che se la Eccellenzia di cotesto Signore con la sua solita prudenzia e sapienzia considera il buono fine che potrebbe uscire di questo principio, e' non mancherà dal canto suo di riconoscere la buona disposizione de' nostri eccelsi Signori verso sua Eccellenzia, con favorirli e farli favorire e dal Pontefice e dalli altri amici suoi in tutto quello che occorressi loro; sua Eccellenzia potrà sperare che questa amicizia abbi ad essere uno fermo e stabile sostegno di tutti li Stati che sua Eccellenzia ha vicini alle loro eccelse Signorie, per le ragioni che voi intendete per voi medesimo. Circa la qual cosa non ci occorre dire altro, sappiendo che voi con la solita destrezza vostra non mancherete di pensare al continuo e mettere innanzi tutte quelle cose che possino profittare a beneficio della vostra commissione. E questo solo si dice perchè intendendo da Firenze, e qui per mezo del predetto monsignore d'Arli, che ancora la Eccellenzia di cotesto Signore mostra essere ben disposta ad favorire questo principio de' nostri eccelsi Signori, ci è parso con farne fede che le loro eccelse Signorie seguitano nella medesima volontà, sperando trovare corrispondenzia nel predetto Duca, così come la truovano nella buona mente di questa cristianissima Maestà e del reverendissimo Legato; eccitarla più ad favorire questa opera: della quale si può sperare uno comune bene dell'una e dell'altra parte, che a Dio piaccia concedere di sua grazia.

Di voi avèmo qualche compassione, che avete lasciata la donna e la casa come noi, se non giudicassimo che la pro-

fondità delle faccende di là vi debbino avere oggimai infastidito, e che volentieri relassiate lo animo e riposiate il corpo: che il mutare aria e vedere altri volti e massime di cotesta qualità, suole assottigliare la mente; e però ce ne rallegriamo con voi e vi confortiamo che avanzandovi tempo, non vi rincresca scriverci qualche cosa. *Bene vale.*

Lugduni, die xxvij octobris M. D. ij.

Vostri LUIGI DELLA STUFA, *oratore e*
UGOLINO MARTELLI, *mandatario; fiorentini.*

Postscripta. Il vostro Ottaviano (da Ripa) si raccomanda a voi mille e poi mille, e poi centomila volte.

30.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die 28 octobris 1502.

*Spectabilis vir etc.*¹ Quanto più noi consideriamo il procedere di cotesto illustrissimo Principe, tanto più conosciamo il buono animo suo verso di noi et ci cresce il desiderio di fare in queste cose sue quello che tante altre volte ti abbiamo scritto; sperando dove sia sì buona volontà verso di noi et sì aperte dimostrazioni con allargarsi di tutto quello che li occorre di per di, molto maggiori et migliori effetti quando dal canto nostro se li risponda con il medesimo animo, et li tempi lo comportino: ad che tutta questa città non fu mai meglio disposta nè più desiderosa di fare per sua Eccellenza contro alli inimici suoi qualche opera di quelle che sono convenienti farsi per li amici: nel qual grado noi abbiamo oggi cotesto illustrissimo Principe, più avanti che verun altro: nè ci duole alcuna cosa di presente, se non mancarci quelle facultà che sarien necessarie: nondimeno si è fatto et farassi quello che si può, et in quello che man-
cassi, la sua Eccellenza accetterà lo animo nostro. Noi man-

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3ª, n° 82.

dàmo, come ti si scrisse altra volta, ser Alessandro ad Roma; et benchè a quest'ora lo facciamo arrivato là, tutta volta non si ha ancora da lui alcuno avviso, nè del marchese di Mantova, circa la condotta sua, si ha risposta: in modo che, essendo ancora l'una et l'altra cosa ne' medesimi termini, noi non abbiamo che dirti più oltre della amicizia et delli aiuti chiestoci dalla Santità del papa e dalla Eccellenzia di cotesto principe: et nondimeno arèmo caro che quella intenda che noi continuiamo nel medesimo proposito di essere seco et favorirla et aiutarla in questi sua travagli, secondo le facultà nostre; et ti confortiamo ad farne opera et mantenerla in questa opinione: perchè in fatto noi desideriamo così, e voliamo essere con il Re et con li amici suoi in ogni fortuna, con animo di procedere ancora con le dimostrazioni et cón li fatti più oltre che non si è fatto fin qui. Nè altro ti possiamo scrivere oggi in questa materia, et di nuovo non abbiamo altro. Et quanto appartiene al salvocondotto, tu ne ringrazierai per nostra parte la Eccellenzia di cotesto principe come di beneficio grande a tutta questa città per la commodità et frutto che se ne trarrà: et non ti maraviglierai se noi non ti abbiamo mandato ad l'incontro il nostro, perchè non si essendo due di fà chiamato e' Collegi; e' quali difficilmente convengono nel fine del Magistrato; non se li è potuto dare la sua perfezione. Manderassi per il primo altro, et tu ci scriverai diligentemente per ogni tua lo stato di coteste cose.¹

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

¹ Sembra che i Dieci non fossero soddisfatti della poca frequenza delle sue lettere: di che lo avvisava l'amico suo Niccolò Valori colla lettera seguente.

Niccolò mio carissimo. Noi siamo tanto occupati ch'io v'ho trattato male; et *quod pejus*, non so se con fatti vi potrò trattare meglio: potete bene esser certo non mancherò per diligenza. Gli avvisi vengono da voi non potrebano essere più aprovatì, ma a parlare come soglia-

Postscripta ad partem e in cifra.

Noi intendiamo quel che ti dice cotesto Signore circa le pratiche dello accordo tra il Papa et Orsini, et crediamo possino essere tenute a quel fine che lui dice. Potrebbe nondimeno riuscire anche in contrario, atteso la natura di chi ha ad convenire, et la qualità delle cose: perchè li aiuti di Francia sono 200 lance sole, et non si mostra di là uno grande ardore, et costà s'intende essere venuto Paulo Orsino; et il dì che mossono le genti Bolognesi, esser suto scritto loro dalli Orsini che fermassino; et ad Chianciano, in quel di Siena, pare sieno convenuti il cardinale Orsino, Pandolfo Petrucci, uno uomo del Valentino et certi altri per ciascuno de' collegati: che ci fa dubitare assai che quello che forse fu mosso ad altro fine, possa riuscire vero, essendo le genti di Francia poche et tarde: però noi vorrèmo che tu osservassi bene tal cosa et cercassi tritamente ec. per intendere dove noi rimanessimo in tal caso con cotesto Signore et colli altri: et di tutto ci darai avviso.

31.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini etc.*¹ De' 27 furno le ultime mia, e scrissi quanto intendevo delle cose di qua. Andò dipoi el

mo, si desiderrebbe scrivessi piu spesso, ancora si pensi non sia senza ragione. Noi qui abbiamo da Roma come il Papa è a strette pratiche d'accordo con tutti questi collegati, e ieri sera ce ne fu qualche riscontro e avviso da Cortona di ragunate e restringimento di gente, e che si taglierà in sul nostro: sichè si vorrebbe questa cosa scoprilla più che vi sarà possibile et avisarne il nostro gonfaloniere, quale è tutto vostro; e a me non rispondere, perchè sarò fuori di qui e non voglio attendere a stato. Potendo si pagheranno i ducati a Biagio per voi: e perchè io sono chiamato, non vi dirò altro se non che sono vostro come vi sapete. Che Idio sano vi conservi.

A dì 23 d'ottobre 1502.

NICCOLÒ VALORI in Palagio.

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Carteggio; responsive originali, filza 68, num. 121.

signor Paulo Orsino a Bologna, et è tornato questa sera, et si dice *publice* che lo accordo è fatto fra i collegati e questo Duca, et che si aspetta solo il consenso del cardinale Orsino. Et ricercando io le condizioni di tale accordo, non ne ho possuto ritrarre cosa che mi satisfaccia; perchè si dice essersi raffermi tutti e' patti vecchi che questo Signore avea prima con messere Giovanni, e con Vitelli e Orsini, e che lui debbe essere reintegrato d'Urbino, e che el duca di Ferrara promette per l'una parte e per l'altra. Dicesi qualche altra cosa, la quale io non narro per esser manco credibile di questa; e se l'appuntamento è fatto, o se li è fatto secondo il modo soprascritto, io non ardirei raffermarlo; perchè, oltre a questi andamenti d'accordo, io veggo ad questo Signore spendere in grosso per ordinarsi alla guerra; e pure ieri spacciò uno ser Arcolano in Lombardia con parecchi migliaia di ducati per sollecitare e il restante delle genti Francesi che debbono venire, e le altre genti a cavallo che lui ha fatte ragunare sotto el figliolo del generale di Savoia: di che io vi detti notizia più giorni sono. Sento, oltra di questo, sparlare da questi suoi primi al secreto contro ad questi Orsini, e chiamarli traditori; e pure stamani parlando con messer Agabito dell'appuntamento, lui se ne rise, e disse che lo appuntamento era un tiengli a bada. E dal parlare del Duca sempre ho ritratto che lui li temporeggerebbe volentieri, tanto che fussi ad ordine. Nè posso credere anche che queste cose non fussino conosciute da quelli altri: sicchè io mi confondo; e non potendo trarre alcuna cosa particolare da questi ministri, àrei parlato al Duca; ma non ne ho dipoi auto occasione; pure se domane non vengono vostre lettere, vedrò parlarli, per vedere che termini usa intorno ad questo accordo. E pensando se si fussi concluso alcuna cosa in disfavore di vostre Signorie, me ne fa stare con lo animo sollevato lo andare la cosa stretta, e piuttosto questi suoi secretarii essersi insalvatichiti meco, che altrimenti. Oltre ad di questo, uno che ci è per il duca di Ferrara, dove e' soleva convenir meco volentieri, mi fugge, e questa sera dopo cena messer Alessandro Spannocchi usò certe pa-

role che non mi piacquono, accennando che le Signorie vostre avevano àuto tempo a fermarsi con el Duca, e che li era passato. E' quali cenni e andamenti mi è parso conveniente scriverli come io l'intendo, acciocchè le Signorie vostre pensino ad quello che potrebbe essere, e ordininsi in modo che ognuno non possa disegnare loro addosso.

Siamo circa ore sei di notte, ed è venuto ad me uno, e riferiscemi essere venute nuove in questo punto al Duca, come Camerino è ribellato. Se fia el vero, s'intenderà domattina meglio: e tanto doverà essere più difficile l'accordo fra costoro, se già el Duca non cedessi loro più volentieri, temendo di peggio. *Valete.*

Die 29 octobris 1502, Imolae.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS.

Siamo addì 30, e è arrivato el Zerino con le vostre de' 28, in sulle quali parlerò al Duca, e questa sera più largamente scriverò delle cose di qua: e questa mando per il Bianchino, che parte in questo punto, che siamo ad 20 ore, e viene costì per comperare cavagli ec. E circa le cose di Camerino, di che di sopra si dice, in Corte questa mattina non se ne parla *publice*, ma colui che me lo disse iarsera me lo rafferma, e dice che ne ha vedute lettere dirette al signor Paolo, e che el Duca lo ha pregato non lo scuopra. questo avviso: e io lo scrivo alle Signorie vostre come io l'intendo, *et iterum* mi raccomando ad quelle.

32.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini etc.*¹ Io vi scrivo per la alligata quanto infino ad questa mattina ritraevo delle cose di qua: sono stàto dipoi infino ad questa ora, che siamo ad 24, ad avere

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, n° 1, lettera 3.

audienza da questo Signore, che non mi è intervenuto più così, ancora che qualche cosa giusta lo impedissi: e presentatomi ad sua Eccellenzia, li parlai quanto mi commette del buono animo vostro, e come vostre Signorie attendono la arrivata del loro mandato ad Roma ec. Dipoi, entrando in su questo accordo che si diceva essere fatto, sua Signoria mi disse come era fermo tutto: e domandatolo de' particolari, mi disse, che prima la Santità di nostro Signore perdonava loro liberamente tutto quello che li avevano fatto in questa separazione contro ad sua Santità: dipoi raffermava alli Orsini e Vitelli le condotte consuete loro, e che di questo nè lui nè el Papa dava loro securtà veruna, ma che loro davano bene ad sua Eccellenzia per securtà loro figljoli e nepoti, o altri ad elezione del Pontefice: obblighonsi ad venire alla recuperazione di Urbino, e d'ogni altro stato che si fussi ribellato o che si ribellassi. Domandatolo se delle Signorie vostre si faceva alcuna menzione, disse, che no; e ricercolo dipoi nelle cose di Bologna, disse come e'se ne faceva libero compromesso in sua Eccellenzia, in nel cardinale Orsino e in Pandolfo Petrucci; e di nuovo mi attestò che di vostre Signorie non si era fatto alcuna menzione; e mi promise farmi dare la copia di detti capituli, e' quali io m'ingegnerò di avere domani ad ogni modo, quando e' mi sieno osservate le promesse: e alla parte di quello, che le Signorie vostre scrivono di amicizia e buono animo ec., lui rispose poche parole, pure amorevole, ma le passò leggermente.

Avanti che io fussi con la Eccellenzia del duca, andai parlando con qualcheuno che mi suole mostrare affezione per amore delle Signorie vostre, e che è in luogo che può intendere ec. e pugnendolo da ogni verso, quello mi disse la conclusione essere fatta circa el medesimo effetto che mi disse poi el Duca; e in conformità di questo, mi parlò uno altro, che ha medesimamente buona parte de'secreti di questo Signore: e da tutti, senza che io mostrassi altrimenti dubitarne, mi fu fatto fede che questo Signore era suto sempre difensore, nel ragionare questa cosa, delle cose vostre.

Ora le Signorie vostre considerranno le qualità delle offese e dello accordo, e dipoi con loro prudentissimo iudizio ne iudicheranno, e io non ho possuto intenderne altro: ingegnerommi bene mandare e' capituli, se mi fia osservata la promessa, e penseranno vostre Signorie, che se si è appuntato pure nulla contro ad quelle, che io non sono per intenderlo, perchè non è ragionevole che venga ad luce così presto; il che se può essere o no, ne farete iudizio voi.

Questa sera sono arrivati e' forrieri delle lance francese, e domani saranno qui loro; e questo Signore non resta di sollecitare tutte quell'altre genti che gli aspetta di Lombardia, che sono el signore della Mirandola, e quello figliolo o nipote del generale di Milano: ad che si è aggiunto el signor Fracassa e uno dei Palavisini, e'quali questo Signore aveva condotti ad provisione, e ora si dice che gli ha mandati loro danari, perchè ogni uomo di loro faccia gente d'arme: e qui sono venuti danari assai per la via di Vinegia, dei quali la maggiore parte ne ha mandati in Lombardia. Oltra di questo, qui sono tutti i malecontenti di Perugia, Castello e Siena, e ècci un di questi Savelli,¹ e pure ieri mi disse uno di loro che il Duca non li ha voluti licenziare, perchè avevono chiesta licenza in su la opinione dello accordo; e se ce n'è alcuno di conto, non ha voluto che vadia fuora, e ha parlato loro di notte; e questa sera si è partito el signor Paulo Orsino, e itone alla volta di Urbino.

Oltre alla pratica che si è tenuta con la universalità dei collegati, messere Giovanni Bentivogli ne ha tenuta un'altra d'accanto con questo Signore, e governatola per mezzo di Tommaso Spinelli, el quale è ito più volte innanzi e indreto; e secondo mi ha detto questo Tommaso, quando messer Giovanni vedessi di assicurare bene e' fatti sua con questo Signore, sarebbe contento lasciare li Orsini a discrezione; ma voleva che la Maestà del re lo assicurassi: e tra l'altre particolarità che si trattavano, el protonotario Bentivogli² era

¹ Troilo, del ramo di Palombara.

² Antongaleazzo, figliuolo di Giovanni II.

contento lasciare la Chiesa, e torre per moglie una sorella del cardinale Borgia; e per trattare queste cose venne Tommaso detto, otto dì sono, per uno salvocondotto per el protonotario, del quale spirò el tempo; onde dipoi iermattina tornò detto Tommaso per riavere un altro salvocondotto, e questa sera si è partito con esso; sichè da questo si può misurare, quando così sia, che fede possa essere fra costoro, e il fine che abbi avere questo principio di guerra, e dipoi questo accordo fatto. Nè altro per ora ho di nuovo, salvo che si è verificata la ribellione di Camerino, della quale per la alligata vi dètti avviso; nè mi parse poi mandarla per el Bianchino, avendo commodità del cavallaro, il quale sarà costì domane ad ogni modo.

Intendo come le Signorie vostre si dolgono ch'e'mia avvisi sono rari, il che mi dispiace; e tanto più quanto a me non pare possere migliorare, avendo scritto a' 7, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 20, 23, 27; e queste sono dei 29 e 30. Raccomandomi alle Signorie vostre.

30 octobris, 1502, in Imola.

vostro servitore, NICCOLÒ MACHIAVELLI.

E' mi era scordato dire alle Signorie vostre, come, ragionando con messer Alessandro, e ricercolo destramente delle parole aveva usate, di chi io scrivo per la alligata; quello rispose, che non volse dire altro se non che vostre Signorie avèno perduta la occasione ad fermare a loro modo e' fatti loro con la Eccellenzia del duca; perchè sendo per questo appuntamenti ritornati li Orsini suoi amici, li bisognava avere de' rispetti con loro, che non aveva prima; e che *etiam*, quanto ancora più s'indugiava, tanto era peggio: nè da lui posse' ritrarre altro. Ricordo bene con reverenza alle vostre Signorie, el fare onore di qualche cosa particolare ad chi me le dice, e che non li abbi ad tornare nulla alli orecchi.

Iterum valete.

33.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir etc.*¹ Per le tua de' 27, 29 et 30 s'è inteso la pratica et dipoi la conclusione dello accordo fatto tra la Eccellenzia di cotesto Signore et li Orsini et altri, benchè tante altre cose faccino argomento in contrario, et da Chiusi dov'è stato il cardinale Orsino et Pandolfo et altri, si intenda la rebellione di Camerino avere fatto indurire più l'animo loro; pure come li è seguito fino qui, fuori di ogni aspettazione nostra, così si può dubitare ancora dell'ultima sua perfezione. A noi sono suti molto grati li avvisi tuoi: et benchè non accaggia replicarvi altro, nè qui sia cosa di nuovo che scriverti, non di meno per avere da te nuovi avvisi, ti mandamo con la presente Carlo nostro cavallaro, perchè te ne possa servire in scriverci subito allo arrivare suo, quanto àrai ritratto da poi. Circa il procedere tuo costì con la Eccellenzia di cotesto Signore, te ne abbiamo scritto sino qui abbastanza et ci rimettiamo alle commissioni dateti altre volte, non essendo di qua occorsa o deliberatosi per noi alcuna cosa in contrario: et così continuerai fino che abbi altro avviso, et ci darai notizia di tutta la opinione tua delle cose di cotesto Signore et delli Orsini, et massime se àrai ritratto di poi nulla che appartenga a noi: et ti ingegnerai mandarci la copia de' capituli fatti tra loro, avendoli avuti, et ciò che fussi in fatto et quello di che facessi coniettura o per indicio tuo o per altri indizi: nè ora ha ad essere altro il maneggio tuo, che tenerci diligentemente avvisati di quanto accade di per di.

Il salvocondotto chiestoci per altra tua, si deliberò fino sabato mattina, e nondimeno fino ad quest'ora non s'è trascritto, nè ora anche si può fare per la strettezza del tempo; èssi fatto per uno anno: e così si manderà per il primo.

Da Lione intendiamo il Re doversi partire di quivi per alla volta di Locces, et lo Arciduca tornare di Spagna et espet-

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, n° 88.

tarsi in Corte, et quella Maestà et il Cardinale essere molto pronti a' favori della Eccellenzia di cotesto Signore. *Bene vale.*

Ex Palatio Florentino, die prima novembris M. D. ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

34.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini etc.*¹ Per le mie ultime de' 29 e 30, le quali mandai per il Zerino cavallaro di vostre Signorie, quelle àranno inteso quanto mi è occorso in risposta alla loro dei 28, e quanto ho ritratto delli andamenti del signor Paulo, e de' capituli fatti fra i collegati di questo Signore, così da la bocca del Duca, come da altri; e perchè el Duca mi promise farmene dare una copia, « sono stato oggi die-
« tro ad messere Agabito per averli, il quale in ultimo mi
« disse: Io voglio dirvi la verità; questi capitoli non sono
« ancora fermi in tutto, ma si è fatto una boza, che è pia-
« ciuta al Duca ed al signor Paulo, con la quale detto si-
« gnor Paulo è partito, e quando e' collegati la confermino
« al Signore, il signor Paulo l'ha da confermare in nome
« del Duca, e il Duca lo ha fatto procuratore ad tale effetto.
« E partito che fu il signor Paulo, esaminando il Duca tali
« capituli, gli parve vi mancassi un capitolo che avessi ri-
« spetto allo stato ed onore di Francia: onde si formò su-
« bito uno capitolo di nuovo ad tale effetto, e il Duca mi fè
« cavalcare ad drieto al signor Paulo, con ordine che io li
« esponessi, che senza tale capitolo non voleva in alcuno
« modo concludere: e così raggiuntolo, lui recusò accet-
« tarlo. E poi disse, che lo porterebbe ad li altri, e non
« credeva che loro lo accettassino. E per questa cagione il
« Duca non vuole che se ne dia copia; e non si è data nè

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, n° 1, lettera 4.

« al cancelliere di Ferrara, nè ad altri. Dipoi, subjunse detto
 « messere Agabito: o questo capitolo sarà accettato o no;
 « se sarà accettato, si aprirà al Duca una finestra da uscirsi
 « di questi capituli ad sua posta, e se non fia accettato, se
 « li aprirà uno uscio: ma di tali capituli insino a li putti
 « se ne debbono ridere, sendo fatti per forza con tanta in-
 « giuria del Duca, e con tanto suo pericolo. E così s'infocò
 « in questo parlare assai.¹ » E questo ragionamento io ho
 scritto così alle Signorie vostre, perchè mi fu posto in se-
 creto: e raccolto questo con quello scrissi ieri, vostre Signo-
 rie prudentissime ne faranno conveniente indizio; fo *solum*
 intendere questo, come « messer Agabito è Colonnese e af-
 « fezionato a quella parte. »

Le Signorie vostre per la postscritta della loro lettera
 de' 28 mostrono li aiuti che questo Signore aspetta di Fran-
 cia essere pochi e tardi, e per questo dubitate che sua Si-
 gnoria trovandosi debole, e co' nimici addosso, non facci qual-
 che appuntamento con suo disavvantaggio, e in preiudizio
 de' vicini suoi. Io credo che le Signorie vostre abbino fedeli
 avvisi da Milano e di Francia, rispetto alle qualità de li
 uomini che sono nell'uno e nell'altro luogo; pure vi dirò
 quello intendo qua, acciò che meglio vostre Signorie possino
 riscontrare le cose e conietturarle, e dipoi giudicarne. Ieri
 tornò Gulielmo di N. di P. di Bonaccorso² cittadino vostro,
 che era ito, come io scrissi, ad accompagnare queste lance
 franzese, che sono venute, le quali tutte questo Signore ha
 fatte alloggiare nel contado di Faenza; e dicemi, dette lance
 essere cinque compagnie, cioè, Montison, Foïs, Miolans,
 Dunais e marchese di Saluzzo, e averle vedute tutte rasse-
 gnare, che vi mancava ad dugento cinquanta lancia che le
 dovevano essere, qualche sette lance, ma che crede che le
 sieno ora più che 'l numero debito, per essere loro venuto

¹ Si noti che questo pezzo come gli altri che seguiranno così
 virgolati sono nel suo originale in cifra.

² L'esame attento degli alberi genealogici delle varie famiglie
 Buonaccorsi non ci danno la spiegazione di queste iniziali. Ma pure
 si potrebbero benissimo sciogliere così: Niccolò di Pietro o di Pagolo.

dreto qualche lancia di venturieri; e come ho detto, queste lance si truovono una volta qui in fatto. Tornò ieri medesimamente un Pietro Guarderoba spagnolo, el quale era suto da questo Signore mandato in Francia: e mi dice detto Guglielmo, che per la via li parlò ad lunga, averli detto Piero referito avere appuntato con la Maestà del re che venghino tre altre compagnie, e che al partire suo da Milano si era già mossa la compagnia di monsignore di Ligni, e che dell'altre due compagnie, monsignore di Ciamonte non ne aveva ancora deliberato quali si avessino ad venire. Scrisi alle Signorie vostre per una mia de' 9, se quelle si ricordono bene, che fra gli altri preparamenti che questo Signore aveva fatti nella mutinazione delli Orsini, era che li avea mandato un figliolo del generale di Milano in Lombardia, con ordine facessi 1500 Svizeri; e di più dèssi ricapito a cinquanta o cento uomini d'arme di quelli che già erano del duca di Milano, de'migliori, e li conducessi sotto di sè; e le spese che corrono in levare queste genti si dice le farà il generale detto, per il desiderio ha di fare un suo figliolo cardinale. E mi dice questo Gulielmo avere inteso e' Svizeri essere già ad Pavia, e che le genti d'arme erano quasi che ad ordine. Dicesi, oltra di questo, che passa di nuovo in Italia il figliolo di monsignore di Le Pret¹ con cento lance in favore del cognato; la quale cosa sendo vera, ancora che fussi tarda, dà qualche reputazione; e questo Gulielmo, che mi ha confermate queste cose, è uomo sensato e non doppio, per quanto lo abbia pratico. Circa le gente italiane, la condotta del conte della Mirandola è vera, e più di sono ebbe danari. Dicesi che lui dà ancora uomini d'arme al Fracassa, e che li ha àtti danari, e così ad uno dei Palavisini suo gentile uomo. Questo si vede in fatto, che dà ricapito ad tutti li spicciolati che gli capitono ad casa: e pure dua dì fa ci venne uno Piero Balzano con quaranta balestrieri ad cavallo, che si è fuggito da messer Giovanni Bentivogli; e subito che giunse ebbe danari: nè delle cose di qua per ora posso scri-

¹ Cioè d'Albret, fratello di Carlotta moglie del Valentino.

vervi altro, perchè dopo la rebellione di Camerino, da quella parte non si è inteso altro, e di verso Bologna manco. Nè è venuto poi qui el protonotario Bentivogli, come si era dato ordine, e come io scrissi ad vostre Signorie; e, ad dire le cose di qua in dua parole, dall'uno canto si ragiona di accordo, dall'altro si fanno le preparazioni da guerra. Ora quello che si faccino o possino e'suoi nimici, e se questo Signore debbe calare loro o no, vostre Signorie che hanno li avvisi d'ogni parte, ne faranno migliore iudizio che chi vede una cosa sola.

Scritto insino qui a dì 31. Siamo addì primo di novembre, e desideroso di mandare e'capituli ad vostre Signorie, o di riscontrare quello mi aveva detto l'amico, secondo vi scrivo di sopra, parlai con uno altro, che si trova medesimamente ai segreti di questo Signore, e ragionando di simile cosa, lui mi disse circa el medesimo effetto, che mi aveva detto l'amico, nè posse' di questo arrote trarre particolare alcuno, se non che ragguardava allo onore di Francia; e di nuovo costui mi affermò che delle Signorie vostre non si ragionava. Disse bene questo, che in su e' capituli vi era uno capitolo che li Orsini e Vitellozzo non fussino obbligati servire tutti personalmente el Duca, ma solamente uno di loro per volta: e ridendo disse: Guarda che capituli sono questi. Non staccherò questa cosa per vedere di trarli, o di intenderne altro; e perchè le Signorie vostre non stieno sospese, spaccio el presente ad posta, che si chiama Giovanni Antonio da Milano, el quale mi ha promesso essere costì per tutto di domane: e vostre Signorie gli faranno pagare fiorino 1 d'oro.

Die primo novembris 1502, hora 24, Imole. ¹

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS Secretarius.

Volendo serrare la lettera, è arrivato Tommaso Spinelli, e mi dice avere lasciato el protonotario Bentivogli ad Castel Sampiero, e che domattina sarà qui.

¹ Dal seguente documento si chiarisce assai bene come intendesse di governarsi la Repubblica verso il re di Francia, e che spe-

35.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die iij novembris 1502.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Lo uomo che tu mandasti con la tua del primo servi malissimo, perchè non comparse prima che

ranze avesse ne'suoi aiuti, ora che la Dieta della Magione fatta dai nemici nou solo del Valentino, ma ancora di lei, dava nuova e più urgente cagione di temere. E perciò noi crediamo utile ed opportuno di publicarlo.

COMMISSIONE DATA A BERNARDO DE'RICCI MANDATO
A LUIGI DELLA STUFA ORATORE IN FRANCIA.*

Bernardo. Noi ti mandiamo a trovare Luigi della Stufa oratore nostro appresso al cristianissimo Re, per fare intendere alla Maestà sua alcune cose di bocca; al quale tu parlerai per introduzione del detto Luigi: e la qualità delle cose per le quali noi ti mandiamo, aggiunto la disposizione verso di noi di questi Signori convenuti alla Dieta, e il pronto loro animo a nuocerli e turbare le cose di qua, avvertisce noi a sollecitarti e strignerti a cavalcare prestissimo, e te a farlo senza risparmi di fatica o di tempo. E così cavalcherai, e arrivato a Lione o dove sarà il detto Luigi e conferito seco la presente commissione, e preso da lui quelli ricordi che fussino necessari per regolare meglio il parlar tuo, insieme vi trasferirete alla presenza del Re, dove, dopo qualche parola del detto Luigi conveniente al tuo presentarti al Re, li esporrai esser suto mandato da noi per causa della Dieta fatta ultimamente nel Perugino; dove, oltre allo esservi intervenuti tutti Signori inimici nostri, essendosi praticato, secondo si ritrae, cose non molto a proposito suo, noi in sì presenti e sì vicini pericoli a uno medesimo tempo, abbiamo preso qualche partito necessario per la salute nostra in uno male sì repentino e sì grande, per potere aspettare tempo e rimanere vivi e in termine da potere usare da poi remedi maggiori: e tra li primi c'è occorso armarci e provvederci di qualche gente secondo li savi e amorevoli ricordi di sua Maestà: e come di uomo confidente a quella

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissionarie, istruzioni e lettere missive, n° 25, a carte 170 verso.

* Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Carteggio; responsive, num. 68, a carte 88.

stamani ad ora di mangiare : et non dimeno, per non dare ristà opinione di noi a chi avessi a venirci altra volta, li abbiamo

e lodatoci e commendatoci più volte, abbiamo condotto il marchese di Mantova con obbligo di averci a servire con 300 uomini d'arme, e con quelle condizioni che ti si diranno appresso, presupponendo farlo con sua grazia, secondo che quella ha mostro più tempo fa, e abbiamo ancora mandato uno nostro segretario in Romagna al duca Valentino, pensando non li potere dispiacere, convenendo con li amici suoi, e per farli, con questa dimostrazione in questi accidenti quel favore, che noi possiamo senza alcuno obbligo nostro : e è stata la commissione sua per fare intendere alla Eccellenzia di quello Signore, che reputando noi ogni sua cosa comune, per convenire tutti a dua in uno principio e dependere dalla Maestà sua, come si costuma fare tra buoni amici, e massime nelle cose di Stato, di essere ancora amici delli amici. Noi in questi moti delli inimici suoi siamo per continuare nella antiqua devozione di questa città verso la Chiesa e buona amicizia con sua Eccellenzia, massime pretendendo in questa cosa ancora lo interesse della Maestà del re, e per fare seco tutto quello si ricerca tra buoni amici, senza procedere più oltre ad obligazione alcuna, della quale lui ha fatto e fa istanzia grande. E benchè a' di passati per doppie lettere noi abbiamo commesso allo Oratore nostro che è quivi, di fare intendere tutto il medesimo alla Maestà del re e ricercarne consiglio e ordine come ci avessimo a governare, non di meno la gravità della cosa e molte altre circostanze che ci si mostrono, ci hanno persuaso farle intendere per te di bocca a sua Maestà, iudicando questo migliore modo che verun altro, e più atto ancora a intendere la volontà e animo suo circa a quello si abbi a fare: e in questo bisognerà insistere assai, e aggravare la cosa dalla qualità dei Signori convenuti alla Dieta, dallo animo loro dimostro altra volta da quelli che potrèno loro fare fuoco di presenta, e quelli che ci si potrebbero aggiugnere in Italia e fuori, e da questi accidenti seguiti di Urbino : e insomma, narratoli tutte queste cose, non lasciare di significarli ancora quello che questi movimenti di costoro, li quali in fatto sono ancora sua inimici, possino partorire nelle cose sue; che è di condurle in luogo, dove le cose sue in Italia non restino in quella sicurtà che sarebbono, quando ogni uomo stèssi a' termini suoi come doverrebbe, e soprattutto di quello che noi possiamo sperare da sua Maestà circa li adiuti suoi: ingegnandosi ritrarre dello animo suo il più che tu potrai. E così dopo tutti questi discorsi, ricercherai particolarmente dalla Maestà sua quel che li occorre ricordarci, e circa alla richiesta del Valentino e circa questi accidenti e moti tentati contro al Duca.

Le condizioni della condotta di Mantova sono, che la abbi a cominciare a marzo, al quale tempo saranno finite molte delle con-

pagato tutto quello che tu ci scrivi e espedito questa sera indietro, perchè possa domattina venirsene di buona ora: et arèmo caro serva meglio in costà, che non ha fatto in qua, come ci ha promesso. Non ci occorre già scrivere molto in risposta della preallegata tua: perchè qui non è di nuovo alcuna cosa, salvo che ci aspettiamo lo Arcidiacono di Celon, uomo franzese et stato già ad Roma per il Re, mandato dal Papa et secondo li avvisi che si hanno, con commissione della Maestà del re; nè si può credere per altro che per sollicitarci ad quanto già è gran tempo ha desiderato il Papa, il quale, per mezzo di Ser Alessandro, ci mostra desiderarlo più che mai, per non confidare che lo accordo non abbi a seguire; di che si vede segni molto evidenti; et sperare assai in noi: di che ti potrai servire, stringendoci la Eccellenzia di cotesto Signore ad venire alla conclusione, in differire la cosa: benchè noi desideriamo piuttosto tu stia in sulla commissione avuta da noi, che è non potere nè doverci dichiarare prima che siamo provvisti di gente sufficientemente, et che di continuo si attende qui ad far provvisioni di danari et mettere insieme le gente; fra le quali non sappiamo ancora quando et come ci potremo servire di quelle di Mantova, trovandosi lui in Francia, nè si intendendo di sua intenzione altro; con accertare sempre sua Eccellenzia che questa città è seco, et che rispetto alle forze quella ne può sperare e prometterse quanto di verun' altra. Non si sa qui fare iudicio dello

dotte nostre e 2 paghe de' Svizzeri che si hanno a pagare alla Maestà del re: che ti servirà a levare loro dello animo potersi valere di presente di altro che di quello siamo obligati e disegnare di noi alcuna spesa; e di presente ci abbi a servire con poco costo del terzo della condotta sua: e quando maggiori pericoli ci stringessino, che il tempo di tutta la condotta sia venuto, quando noi vorrèmo, provvedendolo del primo quarterone. E veggendo che circa questa condotta la Maestà sua non ne fussi ben contenta, bisognerà iustificare questo partito con il bisogno presente, con la carestia di chi fussi confidente a lui e a noi, e con li assai suoi ricordi in genere di armarci: e in specie di costui. Tutto il di sopra, fia necessario parlare e trattare ancora con il reverendissimo Legato, con il quale bisogna fare tutto il tuo fondamento.

accordo praticato et concluso tra cotesto Signore et li altri, si diversi avvisi se ne hanno et tante ragioni sono per l'una parte et per l'altra: però ti confortiamo tenercene diligentemente avvisati e osservare ogni accidente et ogni cosa che mostrassi o l'uno o l'altro effetto. Stimiamo ancora ad proposito che ne'parlari facessi col Duca, destramente li mostri essere necessario che sua Eccellenzia aiuti questa nostra buona disposizione et pensi, se non di altro, almeno di quel che non costa nè a lui nè alla Santità del papa, favorirci, avendolo ad spendere per sua Eccellenzia, accennandoli di decime, le quali sarienno tanto grate a questa città per avere più compagni a sopportare tante spese, che quella ne potrebbe sperare grandi effetti per sè.

Sarà con questa uno salvocondotto, di che ti si scrisse altravolta, et elli fatto per uno anno per non potersi estendere più oltre, secondo le leggi nostre, et con eccezione del paese di Pisa per la guerra che abbiamo con quella città; le quali dua cose tu porgerai a sua Eccellenzia nello escusarle in quello modo che li abbi ad essere più grato: nè ci occorre per questa ricordarti altro, salvo scriverci spesso et diligentemente di tutte le cose che accaggiono di costà. *Bene vale.*¹

¹ Pubblichiamo la presente lettera dell'agente fiorentino in Roma, perchè da essa si hanno alcuni ragguagli intorno alle cose discorse dal Machiavelli, e da' Dieci intorno alla intenzione e a' disegni di papa Alessandro.

Magistrici Domini mei observandissimi. * Scrisi alle Signorie vostre a dì xxviii del passato e la lettera mandai per Totto cavallaro, il quale promise esser costi per tutto ieri. Sono ito in questo mezzo investigando a che termine sia ridotta la pratica tra 'l Papa e li Orsini; la quale è più presto raffredda: perchè questi Orsini chieggono in tra le altre queste condizioni, cioè: cinque cardinali, messer Julio vescovo di Castello, lo arcivescovo di Nicosia, figliuolo del conte di Pitigliano, el protonotaro de'Bentivogli, lo arciprete di Perugia, fratello di Gian Paolo Baglioni, e uno figliuolo di Pandolfo Petrucci. La condotta di 500 uomini d'arme sotto li Orsini, Vitellozzo e Gio-

* Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Carteggio; responsive, filza 68, num. 139.

36.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini. ¹ Io scrissi alle Signorie vostre l'ultime mie de' di ultimo passato, e primo di questo, e avvisai

vampaolo per tre anni fermi e uno a beneplacito loro, e che la Santità di Nostro Signore volendo crescere numero di soldati, non possa condurre altri, ma sia tenuta dare tale accrescimento alla condotta loro. E per sicurtà delli Stati loro e dello accordo, domandono due cose: l'una è la promessa del re di Francia e di Spagna, e l'altra la rocca di Spoleto, quella di Rieti, e Rocca Soriana, *et ulterius* che sua Santità se obblighi di essere con loro in rimettere li Medici in casa loro. Delle quali cose, sua Beatitudine, come è ragionevole, molto si è alterata, e pare abbi richiamato Troccia. Non di manco c'è qualche opinione che nostro Signore non sia per intralasciare la pratica, come quello che è stracco nello spendere e sborsa malvolentieri: e poi quando sua Santità potessi ridurre la cosa a più sopportabili condizioni, non si renderebbe difficile alla conclusione, se già in questo mezzo li favori della Francia non comparissino: e ieri ebbe lettere dal Cristianissimo molto calde, che promettono volere mettere tutte le forze sue in beneficio e in salvezza di sua Santità e della Eccellenza del duca. La prefata Santità fu lunedì al vespro in cappella: e iermattina si fece portare in San Pietro alla messa, e ieri e stamani è stata in cappella come è di costume in tali di, e a iudicio di ciascuno pare malcontenta e afflitta. E questa gagliardezza delli Orsini è chiosata in più modi: o dal credere che 'l Papa non sia per avere gli aiuti di Francia, o avendoli, che sieno per esser tardi e debuli; o per darsi più reputazione e, con invillire sua Beatitudine, ridurla il più che sia possibile al disegno loro; o per essere fatti gagliardi da altri e sperare di riuscire superiori nella impresa. Di che però vostre Signorie come prudentissime faranno migliore iudicio.

Stimo vostre Signorie saranno state avviate avanti al mio partire, della deliberazione ha fatta nostro Signore di mandare costì monsignor Guglielmo Arciprete franzese, col quale fui ieri, sendo amicissimo mio, per intendere da sua Signoria la cagione della venuta sua; e ritraggo è per fare istanzia con le Signorie vostre del medesimo che la Santità sua ricerco dalle prefate Signorie vostre

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 5.

quelle quanto avevo dipoi ritratto circa e' capituli, e la cagione perchè io non li avevo auti: e pure oggi ho parlato ad lungo con uno di questi primi secretari, che mi ha raffermo tutto quello che per altre ho scritto; edice che si aspetta che torni el cavaliere Orsino, e secondo la relazione sua si daranno fuori, o no; e mi ha promesso che non si daranno ad altri, che ne arò io la copia; e di questo me ne bisogna rapportare ad altri: pure non ho ritratto cosa che mi facci dubitare in contrario, nè ho sentito per alcuno verso cosa che appartenga alle Signorie vostre, salvo che io le ho sentite dannare di non avere in questi tempi cerco di fermare el piè con questo Signore.

Delle cose di qua ho scritto per ogni mia largamente quello intendo; e non mi sendo riserbato alcuna cosa, nè essendo dipoi innovato altro, non ho che scrivere, salvo che replicarvi di nuovo questo; che se le parole e le pratiche mostrano accordo, li ordini e preparazioni mostrono guerra: e, come per altra dissi, cinque compagnie di lance francesi quattro di sono alloggiorno nel contado di Faenza, e ieri vennon quelli capitani ad vicitare questo Signore, e stettono ad parlamento un pezo; e usciti che furno, io visitai mon-

pel mezzo di messer Guasparre Pou suo cameriere. Partirà fra tre o quattro giorni, secondo mi ha detto, perchè allo spaccio suo non si aspetta altro che il ritorno di Troccia. Verrà con dieci o dodici cavalli, e nel parlar seco ritrassi àrebbe caro non avere a stare in sull'osteria. Le Signorie vostre sanno la natura de'Francesi, e intorno a questa parte faranno quello parrà sia bene.

Sono stato eziandio con monsignor di Chiaramonte, oratore del Cristianissimo e visitato sua Signoria per parte delle Signorie vostre, e salutandola etc.: il che ha dimostro esserli suto grato: e mostrossi affezionato alle cose nostre, facendomi fede delle opere sue in beneficio delle Signorie vostre ne' casi d'Arezzo, offerendosi etc.: di che io ringraziai la Magnificenza sua, affermandoli che le Signorie vostre erano bene informate.

Andrommi intrattenendo seco, stimando sia secondo la intenzione delle Signorie vostre, alle quali umilmente mi raccomando.

Rome, die ij novembris M. D. ij.

Servitor ALEXANDER BRACCIUS.

signore di Montison, capo di tutti, in nome di vostre Signorie: lui mi vide volentieri, e largamente si offerse parato in benificio vostro, e che alla giornata io li ricordassi se li occorreva nulla in vostro profitto. Vicitai el baron di Bierra, monsignor lo Grafis, e monsignore di Borsu, luoghitenenti di Fois, Miolans e Dunais: dèttimi loro ad conoscere, e loro mi riconobbono per averli praticchi costà. Tutti mi viddono lietamente, e tutti mi si offersono; e secondo ho riscontro, sono vostri partigiani, e lodonsi assai di vostre Signorie: il che non è poca ventura: e se intorno ad questi Signori io ho a fare più una cosa che un'altra, le Signorie vostre me la commetteranno.

Oggi sono comparsi circa 300 altri Guasconi e li Svizzeri ci si aspettano fra quattro dì; alla venuta de' quali si crede che si darà principio ad quello che si debbe fare di qua.

Dissi per l'ultima mia del primo, come iermattina doveva venire el protonotario Bentivogli sotto fede di salvocondotto: e così venne circa 19 ore. Desinò con el Duca, e stette dipoi circa mezz'ora seco, e partissi subito alla volta di Bologna; nè posse' ritrarre e' ragionamenti loro, per esserne ito seco chi mi suole referire tali pratiche. Ritrassi bene, parlando con uno di questi che sanno le cose di questo Signore, come e' doveva tornare indreto presto, e che se messer Giovanni si vuole obbligare ad favorirlo contro li Orsini e Vitelli, è per farli ogni partito di pace, e farli ogni securtà; e venendo al modo come lui poteva, rispetto alla collegazione, ec., rispose, che si ordinerebbe che el re di Francia liene comandassi: e discorrendo insieme quanto questa cosa era a proposito del Duca, delle Signorie vostre e di messer Giovanni, quando la si conducessi; soggiunse, come questo Duca la desiderava assai, e che gli era stato mostro come egli era più fermezza del suo stato mantenere messer Giovanni, o farselo amico, che volere cacciarlo, e pigliare una terra che non si possa tenere, e che col tempo avessi ad essere capo della ruina sua; e di più disse, che el duca di Ferrara non aveva mai voluto promettere alcuno aiuto ad questo Signore, nè è per prometterlo, se non accorda con Bologna. Io m'ingegnai con-

fermare costui in questa opinione, e ci aggiunsi quelle ragioni mi occorrono. E' mi pare esser certo che questa pratica si tenga e che si stringa, e da questo Duca e dal duca di Ferrara: di che io do notizia ad vostre Signorie, perchè mi pare così conveniente: e benchè la fussi da scriverla più cautamente, *tamen* mandandola per cavallaro proprio, ho voluto fuggire questa noia e torla ad vostre Signorie, le quali sieno contente per lo utile comune farmene onore.

Uno,¹ e per lo addreto vostro connestabile, e al presente lancia spezzata di questo Signore, mi riferisce come iarsera circa ad cinque ore, trovandosi nell'alloggiamento del conte Alessandro da Marciano, fratello del conte Rinuccio; questo Signore, passando ad quella ora da quello luogo, fece chiamare fuori detto conte Alessandro, e stette seco per spazio d'una ora; e spiccatosi dipoi da lui, li disse come el Duca aveva ragionato seco di molte cose, le quali, raccolte tutte insieme, mostravano essere in sua Signoria più tosto desiderio di vendetta contro ad chi ha messo in pericolo lo stato suo, che desiderio o animo di pace.

Alla lettera di vostre Signorie del primo di questo non mi occorre altro, che quello si sia detto di sopra; nè ho cerco di parlare al Duca, non avendo che dirli di nuovo; e le medesime cose sarebbono per farli fastidio; e avete ad notare che non se li parla se non per tre o quattro de'suoi ministri, e per qualche forestiero che abbi da trattare seco cosa d'importanza, e non esce mai d'una anticamera, se non dalle cinque o sei ore di notte in là; e per questa cagione non si ha occasione di parlarli mai, se non per audienza posta; e come e' sa che uno non li porta se non parole, e' non li dà mai audienza. Questo ho detto, acciò le Signorie vostre non si maravigolino di questa mia deliberazione di non li avere parlato, e così se per lo avvenire io scrivessi loro di non avere possuto avere audienza. *Bene valete.*

Ex Imola, die 3 novembris 1502.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS.

¹ Aveva scritto e poi cancellato: *il Guicciardini cittadino vostro.*

37.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Messer Baldassarre Scipioni,² gentiluomo sanese, del quale vostre Signorie hanno buona cognizione per le sue buone qualità, sendo nuovamente condotto dalla Eccellenza di questo Signore per capo di sua lance spezzate, è mandato costì dal prefato Signore per alcune occorrenze pertinenti ad sua Signoria; d'onde messer Alessandro tesoriere³ mi ha pregato ve lo raccomandi, e vi prieghi per parte della Eccellenza del duca e sua, che in tutte quelle cose che a messer Baldassarre detto occorressi gli aiuti e favori vostri, siate contenti prestarli: di che el Duca e lui vi resterà obbligatissimi; e io per loro parte ne prego umilmente le Signorie vostre, alle quali mi raccomando.

4 novembris 1502, in Imola.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, Secretarius.

38.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die v novembris 1502.

*Spectabilis vir, etc.*⁴ Due dì fa ti scrivemo ad posta per il medesimo uomo che ci portò le tua del primo et con esse insieme ti mandamo il salvocondotto per commutarlo con quello di cotesto illustrissimo Signore: et reputando l'una et l'altra cosa salva, non la replicheremo, massime essendo tutto quello che

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 4, lettera 6.

² Rimbotti.

³ Alessandro Spannocchi, senese.

⁴ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commisarie, istruzioni e lettere missive, num. 25, a carte 178 tergo.

ti si era scritto conforme alle altre commissioni dateti fin qui. Abbiamo di poi una tua de' 3, alla quale non si risponderebbe questa sera per contenere poco altro che avvisi, se non fussi per darti notizia della mandata del vescovo di Volterra¹ et di Alessandro Nasi oratori in Francia; e' quali partiranno domani; et della commissione che abbiamo dato loro per coteste cose. Le quali noi reputiamo communi et non ci par potere parlare dello interesse nostro, che non parliamo ancora di quello della Eccellenzia del duca: circa ad che, si è dato loro particular commissione et di fare intendere alla Maestà del re la natura di coteste, quanto le sieno pericolose et quanto facci per quella mantenere li amici sua di qua, et massime la Eccellenzia di cotesto Signore. Di che noi voliamo che tu li dia notizia et di nuovo li facci intendere il perseverare nostro in quel medesimo proposito di voler fare con le dimostrazioni et con li fatti per sua Eccellenzia quanto faremo per noi. Di nuovo non abbiamo che dirti. *Bene vale.*

Postscripta. E' Gaddi mercanti di Roma ci fanno intendere aver certe loro cause a Roma di lor crediti con alcuni cortigiani; nelle quali fino ad ora non hanno trovato quella espedita et favorevol iustizia che par loro meritare. Vorrebbero essere aiutati da cotesto Signore, sappiendo quanto sia la autorità sua et grazia appresso la Santità del papa: et però tu ti affaticherai per loro et farai opera con cotesto Signore scriva alla Santità del papa a loro favore, pregandola che ordini non sia mancato loro di iustizia: et similmente un'altra al cardinale di Salerno, che per parte di sua Eccellenzia le ricordi et raccomandi al Papa, et a chi altri fussi necessario per averne buona espedizione. E le lettere manderai qua a noi, perchè di qui si manderanno ad Roma.

¹ Francesco Soderini.

39.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Le Signorie vostre, àranno inteso come io scrissi costì per una de' cinque, come questo Signore ne andò a Salarolo a trovare quelli Signori Franzesi, e trovandosi lui là, comparsono le vostre de' 3 del presente, e ieri dipoi vennono le vostre de' 5; e per essere tornato il Signore iarsera tardi, e oggi dipoi fatto rassegne di Svizeri, che cominciono a comparire, non ho possuto parlare a sua Eccellenzia prima che questa sera ad una ora di notte: e in somma li feci intendere la mandata di monsignore di Volterra in Francia, e le commissioni sua in favore e beneficio di sua Eccellenzia e suoi stati, allargandomi in questo quanto si conveniva. Dipoi soggiunsi, che vostre Signorie mi scrivevono avere nuove da loro mandato ad Roma, come nella Santità del papa si trovava quella medesima buona disposizione che si era trovata in sua Eccellenzia, e che vostre Signorie, non ostante questo, desiderono avere i favori di sua Signoria appresso sua Santità, in quelle cose che alla giornata occorressino loro. E domandando sua Signoria, che potessi occorrere: risposi, credere che potrebbe essere d'impetrare qualche decima: ad che lui replicò: che era per fare quello che fussi conveniente: e ringraziato che li ebbe le Signorie vostre della commissione data al Vescovo, mi dimandò, se 'l marchese di Mantua accettava la sua condotta. Risposi, che vostre Signorie per una lettera loro, pochi di erano, mi avevano scritto che ne erano ancora dubie. Disse in su questo: E ad me che condotta daranno quelli Signori? ad che io risposi, non sapere l'animo di vostre Signorie, ma per infino ad ora essermi persuaso sua Signoria essere volta ad volere piuttosto condurre altri. Rispose: Che onore mi

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 7.

farebbe egli, facendo professione di soldato, e essendo amico di quella Signoria, e non avere condotta da lei? nè mi credo ingannare di questo, ch'io crederei servirla bene quanto alcun altro. Dipoi mi domandò, quanta gente d'arme vostre Signorie facessino conto di tenere: dissi non sapere lo animo vostro, ma credere che voi ne volessi tenere 500 almeno. Dimandommi quanti ne aveva el Marchese, e quanti ne avàmo: dissigli quello che era: e lui in su queste parole si rizò, dicendo: Dunque non ci è luogo per me: e ritirossi a parlare con un Franzese, e io me ne venni. E avanti che noi entrassimo in questi ragionamenti della condotta, e di nomini d'arme, sua Signoria mi disse, parlando de' li Orsini, che la confermazione de' capituli non era ancora venuta, perchè chi li aveva ad soscrivere, era discosto l'uno dall'altro, e che qualche uno di loro era stato renitente un poco, per essersi messer Giovanni sdegnato, parendogli che li abbino fatto poco conto di lui ad lasciare le sue cose in compromesso, ma che li davan questi loro sdegni manco noia de l'altro giorno, per trovarsi più ad ordine; e soggiunse, che in questo tempo sarebbe bene che vostre Signorie venissino seco ad qualche particolare, acciocchè non fussi forzato lasciarsi andare in tutto da l'altra parte; certificandomi, che se si fermassi bene con li Orsini, che non era per fare loro fraude alcuna: e in su questo mi disse: Io ti prego, secretario, che mi dica se quelli tuoi Signori sono per ire più là meco con la amicizia, che generalmente; ad che rispondendo io di sì, secondo le lettere vostre etc., lui mi disse: Io ti dico questo, perchè se bastassi loro questa amicizia generale, io non sono per volerne altro che loro; e non vorrei in su la speranza del ristringerci al particolare, e dipoi non lo concludendo, che nascessi qualche sdegno fra noi; perchè io vorrei che meco si andassi liberamente etc. E dopo questo si entrò ne' ragionamenti, di che io vi scrivo di sopra.

Poichè io ebbi parlato al Duca qualche dua ore, venne ad me un ministro di questi Bentivogli, e mi disse venire da parlare col Duca, e che poi mi ero partito di Corte, la

ratificazione de' capituli era venuta: nondimeno che lui sollecita el concludere questo accordo particolare con Bologna e che commisse spacciassi uno subito al protonotario ad farlo venire qui: el quale non era ancora venuto, per essersi guasto un dito del piè: oltra di questo si è detto oggi la rocca della Pergola essersi data a quelle genti delli Orsini, che si teneva per questo Signore: le quali cose fanno aggirare altrui il cervello, nè io ve ne posso scrivere altro che quello si può intendere. E' Svizeri e questi altri Franzesi si dice saranno qui per tutta questa settimana: e ragionando con uno segretario di questo Signore della venuta di detti Franzesi, mi disse, questo Signore avere ordinato che parte se ne fermassi ad Parma, e non passassin più in qua: ad che io dissi: Dunque non si vorrà el Duca assicurare di questi suoi inimici? rispose: Voi ne sete cagione voi, che non avete saputo conoscere el tempo ad assicurare el Duca e voi. Dissi che non ci era stato mostro il modo, e che per vostre Signorie non restò mai di fare el possibile in favore delli amici.

Parlai al Duca della cosa de' Gaddi: disse mi che io liene facessi ricordare a' suoi secretari. Nè per questa mi occorre altro, se non che domattina io sarò ad Corte ad vedere se io intendo alcuna cosa di questi capituli, e di quanto ritrarrò vostre Signorie ne saranno avvisate.

Imole, die 8 novembris 1502.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLI, Secretarius.

40.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc. Mi occorre, oltre a quello che per l'alligata si scrive, fare intendere a vostre Signorie un ragionamento avuto con quell'amico, il quale nei di passati, come io vi scrissi, mi aveva detto che non era bene che

vostre Signorie stessero con questo Duca sul generale, potendo massime convenire stringersi insieme facilmente, avendo ognuno delle voglie e de' nemici. Questo tale iersera ordinò di parlarmi, e mi disse: Segretario, io ti ho qualche altra volta accennato che lo stare sul generale quei tuoi Signori con questo Duca, fa poco profitto a lui e manco a loro, per questa cagione; perchè il Duca, vedendo rimanersi in aria con vostre Signorie, fermerà il piè con altri: e io mi voglio allargar teco questa sera, ancorchè io parli per me medesimo; pure non è in tutto senza fondamento. Questo Signore conosce molto bene che il Papa può morire ogni dì, e che gli bisogna pensare di farsi avanti la sua morte qualche altro fondamento, volendosi mantenere gli stati che lui ha. Il primo fondamento che fa, è sul re di Francia: il secondo, sulle armi proprie; e vedi che ha già fatto un apparato di presso a 500 uomini d' arme, e altrettanti cavalli leggieri, che saranno fra pochi dì in fatto. E perchè giudica che col tempo questi due fondamenti potrebbero non bastargli, pensa di farsi amici i vicini suoi, e quelli che di necessità conviene che lo difendino, per difendere se medesimi; i quali sono Fiorentini, Bolognesi, Mantova e Ferrara. E cominciandosi da piè, tu vedi con Ferrara quale amicizia si è fatta, perchè, oltre al parentado della sorella con tanta dote, si è beneficato e beneficasì tutto di il cardinale suo. Con Mantova si tratta di fare due cose; l'una il fratello del Marchese, cardinale; l'altra di dare la figliuola di questo Duca al figliuolo del Marchese, e che per conto del cappello deve il Marchese e suo fratello depositare quarantamila ducati, i quali hanno a servir poi per dote della figliuola di questo Duca: e queste cose avranno effetto ad ogni modo, e sono questi obblighi di natura da preservarsi l'amicizia. Con Bologna si tratta ancora qualche appuntamento in disparte dai collegati, il quale io veggio a buon termine; perchè il duca di Ferrara lo sollecita: questo Duca ne ha voglia, e fa per i Bentivogli. E in fatto, questo Signore non fu mai tanto desideroso di possedere Bologna, quanto di assicurarsi di questo stato: e ogni volta che questo ultimo segua, egli è per riposarne. E così questi quattro stati,

quando sieno uniti, per essere contermini l'uno all'altro e sull'armi, sono per essere riguardati, e il re di Francia è per augmentargli, potendo fare fondamento su loro. Dei tuoi signori Fiorentini egli è manco di tre di che io ne sentii ragionare al Duca, che voleva ch'essi usassero il paese suo liberamente, e lui usare il loro, essendo loro amici di Francia, e lui; e che non era mai per far loro contro in alcuna cosa, ancorchè non si venisse ad alcun fermo appuntamento: ma quando vi venisse, vedrebbero che differenza è dall'amicizia sua a quella d'altri. E, per tornare a proposito, io ti dico che lo stare sul generale fa più d'incomodo ai tuoi Signori che a questo Duca, perchè il duca avendo favorevole il Re e gli prenominati, e voi non avendo altri che il Re, verranno i Signori tuoi ad avere più bisogno del Duca, che il Duca di loro. Nè per questo dico che il Duca non sia per far loro piacere; ma venendo loro il bisogno e non essendo lui obbligato, potrà farlo e non lo fare, come gli parrà. Ora se tu mi dicessi, che si avrebb'egli a fare? venghiamo un poco a qualche individuo: risponderotti, che per la parte vostra voi avete due piaghe, che se voi non le sanate, vi faranno infermare, e forse morire. L'una è Pisa, l'altra è Vitellozzo. E se voi riaveste quella, e quello si spegnesse, non vi sarebbe'egli un gran beneficio? E per la parte del Duca io ti dico, che a sua Eccellenza basterebbe aver l'onor suo con voi rispetto alla condotta vecchia: e questo stima più che danari e che ogni altra cosa: e che quando voi trovaste modo a questo, ogni cosa sarebbe acconcia. E se tu dicessi, circa a Vitellozzo, il Duca ha fatto l'appuntamento con gli Orsini e con lui; ti rispondo, che non è ancora venuta la loro confermazione, e il Duca pagherebbe la miglior terra che ha, che non venisse, o che dell'accordo non si fosse mai ragionato. Pure quando la confermazione venisse, dove è uomini a modo, ed è meglio intenderselo e parlarlo, che scriverlo. E perchè tu intenda, questo Duca è necessitato a salvare parte degli Orsini, perchè, morendo il Papa, gli bisogna pure avere in Roma qualche amico. Ma di Vitellozzo non può sentire ragionare, per essere un serpente avvelenato,

e il fuoco di Toscana è d'Italia: e in questa confermazione che dovevano fare gli Orsini, egli ha fatto ogni cosa e fa, darle disturbo. Voglio dunque che tu scriva al gonfaloniere o a' Dieci quanto io ti ho detto, ancorchè sia come da me ricordato loro, un'altra cosa; che potria essere facilmente che il re di Francia comandasse a quei tuoi Signori che osservassero la condotta a questo Duca, e servisserlo delle loro genti, e loro sariano forzati farlo, e con poco grado. E però ricorda a loro Signorie che il piacere che si ha a fare, è meglio farlo da sè, e con grado, che senza. E mi pregò che rispetto al parlare contro Vitellozzo e altre cose importanti, io governassi questa cosa segretamente. Il ragionamento di questo amico fu lungo, e della qualità che intendono le vostre Signorie. Io replicai brevemente, e solo a quelle parti che importavano. Dissi in prima, che questo Signore faceva prudentemente ad armarsi, e farsi amici; secondo, gli confessai essere in noi desiderio assai, e del ricuperare Pisa, e dell'assicurarsi di Vitellozzo, ancorchè di lui non si tenesse molto conto: terzo, quanto alla sua condotta, io gli dissi, parlando sempre come da me, che l'Eccellenza di questo duca non si aveva a misurare come gli altri Signori, che non hanno se non la carrozza, rispetto allo stato che tiene; ma ragionare di lui come di un nuovo potentato in Italia, con il quale sta meglio fare una lega e un'amicizia, che una condotta. E perchè le amicizie fra i Signori si mantengono con le armi, e quelle sole le vogliono fare osservare, dissi, che vostre Signorie non vedrebbero che sicurtà si avesse avere per la parte loro, quando i tre quarti o i tre quinti dell'armi vostre fossero nelle mani del Duca. Nè dicevo questo per non giudicare il Duca uomo di fede, ma per conoscere le Signorie vostre prudenti, e sapere che i Signori devono essere circospetti, e non dover mai far cosa dove possano esser ingannati. Alla parte che il re di Francia possa comandare a vostre Signorie, dissi non essere dubbio che quella Maestà poteva disporre della vostra città come di sua cosa; pure non poteva nè lei, nè altri fare che voi faceste quello che vi fosse impossibile. Lui replicò solo alla

parte della condotta, e disse, che io parlavo liberamente e secondo la verità, e che l'aveva molto caro, e che gli 300 uomini d'arme si potevano ridurre in fatto a 200, e mantenere la voce di 300: e per poter meglio far questo, concedere a vostre Signorie una decima, o due a' preti. E così su questo ragionamento, non potendo stare più meco per sue occupazioni importanti, si partì, con ordine che io facessi intender questo ragionamento dove credessi, purchè fosse segreto. Il che io ho fatto, come veggono vostre Signorie. Nè posso dire a quelle, se questo è motivo del Duca, o pure mossa di costui. Solo posso dire che costui è de' primi uomini che abbia questo Signore; e essendo questa cosa fantasia sua propria, si potria ingannare, per essere di una ottima natura, e amorevolissimo. Ora le Signorie vostre esamineranno tutto e ne risponderanno, etc.

Datum Imolae, die 8 novembris 1502.

E. D. V.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

41.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici, etc.*¹ L'ultime mie furono delli 8 del presente responsive alle vostre de' 3, 4, 5, le quali mandai per il garzone di Tommaso Totti, e desidero sieno salve, per giudicarle di qualche importanza, e ne attendo risposta. E per questa mi occorre fare intendere a vostre Signorie, come el protonotario Bentivogli è venuto oggi qui, al quale parlai avanti parlassi al signor Duca, e trovolo tutto affezionato ad vostre Signorie. La cagione della venuta sua io ne ho scritto altre volte alle Signorie vostre, che è fermare lo stato suo con questo Signore, e fuggire quel compromesso che i capituli fatti da' confederati disegnavano. Credesi, come altre

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 8.

volte ho scritto, che le cose si fermeranno fra loro ad ogni modo; perchè si vede questo Duca averne voglia, e farsi per li Bentivogli; e chi ne' dubitassi, rispetto alla confederazione hanno e' Bentivogli con li Orsini, si risponde, che pare loro essere stati ingannati in questo accordo fatto dal signor Pagolo, sendo rimaso le loro cose in compromesso. E perchè le Signorie vostre sappino meglio come s' intendono ora queste pratiche, io scrissi ad vostre Signorie per l' ultime mie avere inteso, poich' io ebbi parlato al Duca, la ratificazione de' capituli essere comparsa: la quale in fatto venne ratificata da tutti e' collegati, da messer Giovanni Bentivogli in fuori, al quale non pare rimanere sicuro, restando le sue cose in compromesso: e il primo giorno messer Giovanni reclamò contro ad detti capituli. Hanno ad intendere vostre Signorie ancora una altra cosa, come nella confermazione di questi capituli debbe convenire la ratificazione del Pontefice, il quale come si vede per uno suo Breve scritto ad Trocces,¹ del quale vi mando copia, è contento che detto Trocces ratifichi in suo nome, con questo, che el cardinale Orsino, Pandolfo e messer Giovanni abbino ratificato. Resta adunque a dare perfezione ad questi capituli, dua cose; l'una la ratificazione del Pontefice, l'altra quella di messer Giovanni; nè si vede che messer Giovanni sia per ratificare, nè per *consequens* il Pontefice; e si crede ch'el Papa abbi dato la commissione ad Trocces con la condizione predetta, avendo inteso prima messer Giovanni non essere per ratificare. E si giudica, considerato tutte queste cose, quando altra cosa non nasca, che messer Giovanni si salverà, con applicarsi con qualche legame stretto ad questo Duca, e dipoi el Duca si assicurerà di buona parte di questi che li hanno fatto contro. E se vostre Signorie considereranno bene questi capituli, de' quali io vi mando

¹ Questi fu Francesco Trocces menzionato nel Diario di Bruckard, e nella Vita del duca Valentino del Tommasi. Fu primo favorito di papa Alessandro e del Duca. Nell' anno seguente, cioè 21 giugno 1503, si fuggì di Roma, nè la cagione di tal sua deliberazione si intese mai; gli fu mandato dietro, e preso fu condotto a Roma, e la notte che giunse strangolato. Biagio Bonaccorsi, pag. 78.

copia con questa, vedranno quelli essere pieni di diffidenzie e sospezioni; e esaminato quelli insieme con el indizio se ne fa di qua, ne indicheranno secondo la solita prudenzia loro. Detti capituli e lettera¹ del papa io non ho tratti della

¹ Copia dei capitoli mandati da Niccolò Machiavelli ai Decemviri di Libertà e Balìa della Repubblica Fiorentina, tra il duca Valentino da una parte, gli Orsini e i suoi aderenti dall'altra, come si deduce ancora da Burcardo. MSS. nella Nazionale di Firenze, Cl. 37, Cod. 41, p. 164.

Sia noto e manifesto alle infrascritte parti, e ad qualunque altro intenderà el tenore delle presenti, che essendo nate fra lo illustrissimo duca di Romagna ec., e fra li Orsini e loro collegati ec., alcune controversie e inimicizie, diffidenze, suspizioni ec., e volendo le soprad dette parti sopire le dette sospizioni e differenze e terminare:

Fanno *primum* vera e perpetua pace, concordia e unione, con *piena* remissione di tutti li danni e iniurie, le quali fussino occorse insino ad questo dì, e promettono l'uno ad l'altro mai riconoscere cosa alcuna; e per osservanza della predetta pace e unione, il prefato illustrissimo duca di Romagna riceve in sua confederazione, lega e unione, da durare perpetuamente, tutti li prenominati Signori, e ciascuno d'essi, e promette difendere li stati de' li prenominati, e di ciascuno d'essi, da qualunque potentato li volesse molestare e offendere, e per qualunque cagione; riservati sempre la Santità di nostro Signore papa Alessandro Sesto e la Maestà cristianissima del re Aluisi re di Francia. Et *converso* li prenominati promettono nel modo prefato concorrere alla difesa delle persone e stati di sua Eccellenza, e delli illustrissimi Signori don Zofrè Borgia principe di Squillaci, don Roderigo Borgia duca di Sermoneta e di Biselli, e don Iohanni Borgia duca di Camerino e di Neppe, fratelli e nepoti d'esso illustrissimo signor duca di Romagna, e ad questo effetto concorrere e contribuire ciascuno delli prenominati.

Item, perchè nel tempo delle prenominate differenze, controversie e dissensioni, è seguita la rebellione e occupazione delli stati di Urbino e di Camerino; li prefati collegati tutti insieme, e ciascuno d'essi s'è obbligato interponere tutte le forze loro nella ricuperazione delli stati predetti, e terre, e lochi rebellati e occupati.

Item, lo prefato illustrissimo signor duca di Romagna promette tenere li medesimi stipendarj e conduttieri della casa Ursina e Vitelli, teneva prima, ec.

Item, vuole, e promette la Eccellenza prefata, che li prenominati conduttieri non sieno obbligati ad stare in campo appresso sua Eccellenza se non uno d'essi, e quelli più che a loro medesimi piacerà.

Item, promette lo prenominato illustrissimo signor Duca che la Santità di nostro Signore ratificherà e confermerà tutti li presenti

cancelleria del duca, come mi fu promesso, ma li ho àuti per altra via. Nè ho che scrivere altro alle Signorie vostre se non che, a tirarsi innanzi collo esercito verso Pesaro, si aspetta due cose: questo resto delle lance franzesi con li

capituli, e che non astringerà lo reverendissimo signor cardinale Ursino d'andare ad stare ad Roma, se non quanto piacerà ad sua reverendissima Signoria.

Item, perchè fra la Santità di nostro Signore, e messer Iohanni Bentivogli sono alcune differenze, li prefati Signori confederati sono d'accordo, che tutte esse differenze s'intendino essere remesse nel reverendissimo cardinale Orsino, e nella Eccellenza del duca di Romagna, e nel magnifico Pandolfo Petrucci, al iudizio delli quali si debba stare, *omni appellatione et reclamatione remota*.

Item, li prenominati Signori confederati, tutti e ciascuno d'essi, se obbligano, e promettono, che ogni volta saranno richiesti dal prefato signor duca di Romagna, consegneranno in potere di sua Eccellenza uno de' figlioli legittimi de ciascun d'essi ad stare in loco e tempo che ad quella parrà.

Item, s'obbligano e promettono tutti li prenominati confederati, e ciascuno d'essi qualunque macchinazione presentissimo farsi contra ad alcuno di loro, farlo *incontinenti* sapere all'altro, contro al quale si facessi, e ad ognuno delli altri.

Item, sono d'accordo lo prefato signor Duca, e tutti li altri confederati, che qualunque di loro non osservassino le cose promesse, s'intenda essere dichiarato inimico de tutti; e sieno obbligati tutti li altri ad concorrere alla ruina delli stati che quelli non osservassino.

Datum Imolae, xxviiij octobris M. D. ij.

CAESAR

Io PAULO ORSINO subscripsi.

AGAPITUS.

Copia d'un Breve del Papa a messer Troccio.

ALEXANDER PAPA VI.

Dilecte fili salutem, et apostolicam benedictionem. Vidimus capitulationem quam nobis cum tuis litteris misisti nuper initam, et confirmatam inter dilectum filium nobilem virum Caesarem Borghiam ducem Romandiolae, etc. et dilectum filium Paulum Orsinum nomine aliorum de domo, et familia de Ursinis, et eorum Confederatorum. Et quoniam quas per ipsum ducem facta, et conclusa sunt, recte, et bonis respectibus facta fuisse existimamus, volentes illa firma, et illibata servari; tibi, de cuius fide et prudentia singularem in Domino fiduciam obtinemus, tenore praesentium committimus et mandamus, ut dictam capitulationem, si et postquam illa per dilectum filium nostrum cardinalem de Ursinis, ac Pandulfum Petruccium de Senis, et Iohannem Bentivolum de Bononia

Svizzeri, e l'accordo con messes Giovanni, e credesi che l'una e l'altra arà presto effetto. Raccomandomi alle Signorie vostre, *quae bene valeant*.

Ex Imola, die decima novembris, M. D. ij.

E. D. V.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

nomine aliorum confederatorum acceptata, et ratificata fuerit; tu nostro nomine approbes, et confirmes: in quo tibi plenam, et liberam concedimus facultatem. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die IV novembris, M. D. II. Pontificatus nostri anno XI.

Dilecto filio Francisco Trocce, protonotario et camerario nostro secreto.

HADRIANUS.

Intorno a questo medesimo fatto aveva già scritto il Bracci, residente a Roma la seguente lettera.

Magnifici Domini mei observandissimi. * Ieri scrissi la alligata alle Signorie vostre e oggi sono stato con quello amico dal quale ho avuto lo infrascritto ragguaglio, del quale mi è parso dovere scrivere alle Signorie vostre, benchè io non dubiti quelle esserne più pienamente informate. *In primis* sono rimesse tutte le offese e danni ricevuti *hinc inde* e fatta la pace tra el Papa, Valentino, Orsini, Vitelli e messer Liverotto da Fermo con tutti li altri loro aderenti: li Orsini e Vitellozzo restano nelle condotte medesime che aveva prima volendone continuare: e' quali si sono obbligati essere con le forze loro nominativamente alla recuperazione di Urbino e di Camerino, non essere per lo avvenire contro la Chiesa, nè contro alla persona del Papa e del Duca, o loro stati; che le cose di Bologna e di messer Giovanni siano rimesse allo arbitrio e dichiarazione del cardinale Orsino, della eccellenza del Duca e di Pandolfo tutti d'accordo; che questi signori Orsini e li altri capi compresi nell'accordo, e' quali hanno figliuoli maschi e legittimi, debbino dare al Duca per statichi e per sicurtà della osservanzia de' capituli e dell'accordo ciascuno el suo primogenito; e che non volendo e' predetti stare al servizio della Chiesa o del Valentino, si possino condurne con altri, *dummodo* promettino e faccino espresso obbligo nelle condotte di non venire contro alla Chiesa, Papa e Valentino. Questo è quanto ho inteso delle condizioni predette. Attenderassi ora quello abbi a succedere circa alla esecuzione dello accordo e de' capitoli: e non manca chi creda che ancora non ci resti qualche difficoltà.

Monsignore lo arcidiacono, questa sera mi ha detto, come sendo

* Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, num. 68, carte 165.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Maravigliamci assai non avere da 8 dì in qua tue lettere: perchè oltre al mancare di cotesti avvisi; cosa necessaria a questi tempi; questa intermissione sì lunga, è causa che noi non possiamo continuare nello istituto e officio nostro con cotesto illustrissimo Principe, non ne avendo occasione da tua lettere: e tanto più ce ne maravigliamo, quanto avendoti scritto sabato passato a dì 5, per il Totto cavallaro nostro, della partita del vescovò di Volterra per in Francia e con che commissione, circa alle cose presenti per conto della Santità del papa e della Eccellenza del duca, noi lo desideravamo più, e a te era più facile, trovandosi costì cavallaro nostro da poterlo rimandare in qua facilmente. E conosciuta la diligenza tua, interpretiamo questa dilazione in peggior parte: e per tale cagione ti si manda il presente cavallaro per intender di te e delle cose di costà; massime poichè lo accordo trattato e concluso costì per il signore Paulo, si intende essere stato

ieri e oggi stato con nostro Signore, sua Santità lo ha molto sollicitato al partire per costì, avendolo espedito del tutto, *adeo* che li è bisognato promettere di essere a Camerino fra due giorni.

Messer Adriano da Corneto primo segretario del Papa e giovedì e ieri mi ha ricerca per parte della Santità sua se ho ancora avuto risposta dalle Signorie vostre: la qual dice desiderare assai: e el medesimo mi afferma lo arcidiacono. Io ho risposto non essere preterito il tempo, *cum sit* che le Signorie vostre nelle cose importanti sono consuete procedere con maturità e col consiglio de' più savi cittadini, aggiunto ancora la entrata de' nuovi Signori, nella quale si osservano alcune cerimonie che occupano qualche tempo. Raccomandomi umilmente alle Signorie vostre.

Romae, die v novembris M. D. ij.

servitor, ALEXANDER BRACCIUS.

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, n° 86.

publicato in Consistorio dalla Santità di nostro Signore per vedere se costì con fatti si pensi più alla guerra che alla pace: e particolarmente che facci il Duca, dove si trovi, quanta gente abbi messo insieme insino ad ora, quante ne aspetti di più e di che sorte, se elli è per tirarsi avanti e quanto, dove si truovano li nimici suoi, che fazione abbino fatto di proposito e che faccino di presente: e insomma tutto quello che tu intendessi di momento, così circa allo accordo o guerra come ogni altra cosa fatta o che si avessi ad fare tra loro.

Da ser Alessandro, che è a Roma, intendiamo per l'ultime sue de'7 la Santità di nostro Signore avere destinato qua l'arcidiacono di Celon per trattare con noi de' desiderii suoi: aspettiamolo con desiderio e la andata del vescovo di Volterra in Francia e la venuta di costui qua, sono causa che noi differiamo la conclusionè de' ragionamenti avuti e a Roma e costì; non mancando intanto di provvederci e di danari et di gente per non averli ad ricercare al tempo che si àranno ad usare. E perchè tu sappi quale sia l'animo nostro circa lo stare tuo costì, noi ti diciamo volere, mentre che la Eccellenzia di cotesto Signore starà costì, che tu non ti parta, e quando partirà vogliamo ancora lo seguiti e stia tanto appresso di sua Eccellenzia, che noi ti scriviamo in contrario. *Vale.*

Ex Palatio florentino, die xj novembris m. d. ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

43.

PIERO SODERINI AL MACHIAVELLI.

*Niccolò carissimo.*¹ Io ho ricevuto due vostre ultimamente, alle quali prima non ho fatto risposta per le occu-

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 4^a, n° 95.

pazioni del Palazzo le quali ci sono grandissime. Emmi piaciuto intendere quanto avete scritto in publico e in privato: così seguitereτε frequentemente e diligentemente di scrivere: perchè assai si desidera intendere che cotesto illustrissimo Signore sia presto a ordine per potere incontrare li nimici sua; e voi ci significherete che gente a piè e a cavallo si trovi e ne manderete lista. Noi abbiamo trovata la città molto disordinata di danari, di assegnamenti e di molte altre cose, come vi può benissimo esser noto: attendesi a pensare di riordinare tutto e di già si è fatta la paga a Lione al Re cristianissimo e dato danari a tutte le nostre gente d'arme a cavallo e a parte delle fanterie. Ora si attende a pensare di fare el pagamento a Milano. Alla paga de'Svizzeri, che corre per tutto di 20 di questo, li assegnamenti furono consumati mesi sono; attendesi a pensar di farne di nuovo, ma le difficoltà ci sono grandissime; tutta volta non si perde tempo e speriamo presto tirare avanti qualche cosa al proposito, per poter esser buoni da per noi e per altri: che insino a qui è stato al contrario. La città tutta è ben disposta verso la Eccellenzia di cotesto Signore, e io particolarmente non sono per mancare di fare tutte quelle cose che sieno a utilità di questa Repubblica e contento della sua Eccellenzia: e presto credo potrèno fare intendere che noi siamo per fare altro che parole. Monsignor di Volterra è ito oratore al Re cristianissimo con commissioni di non operare altrimenti per la Eccellenzia di cotesto Signore, che per la Repubblica nostra: e benchè la sua Eccellenzia non abbi bisogno di favori appresso quella Maestà, perchè lei è per favorire altri, *nihilominus* per non mancare in tutto quello che a noi sia possibile e per spendere el nome publico e privato, sempre che intenda così desiderarsi dalla Eccellenzia sua, alla quale mi offerite *iterum atque iterum*.

Da Martino Scarfi mi è stato raccomandato uno Iacopo Brinciassi da Legnaia, al quale fu tolto 6 muli, *immo* 5, in Urbino o lì intorno. Parlatene e raccomandatelo, che ve ne prego.

Per questa non dirò altro. Ricordovi quello vi ha scritto Tommaso mio della sua faccenda di Roma, la quale l'importa assai e io desidero ne sia soddisfatto.

xiiij novembris.

PETRUS DE SODERINIS *Vexillifer populi
Reipublicae Florentinae.*

44.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, humili commendatione premissa.*¹

Se le Signorie vostre si maravigliano di non avere àuto mie lettere, io non me ne maraviglio, ma bene mi dolgo non ci avere possuto nè possere fare alcuno rimedio. In cambio di Tommaso Totti venne qua uno uomo appiè, poco pratico al paese e male in gambe, e addì 8 li detti la risposta delle mie lettere, che erano di tanta importanza quante lettere abbi scritte poi ch'io fui qui; le quali replicherei, se da questo cavallaro non mi fussi stato detto, che avanti l'uscire suo di Firenze era entrato lo apportatore di quelle. Avevo scritto prima a' cinque, occorrendomi scrivere al Gonfalonieri in privato, tutto quello che in pubblico occorreva, che non era molto: avevo prima scritto addì 3, e addì primo, e l'ultime sono state addì 10, le quali vi mandai per Iacopo vetturale da Monticelli, con la copia de' capituli e con tutte le nuove di qua, le quali debbono essere oggi costi; sicché io prego le Signorie vostre mi abbino per scusato, e pensino che le cose non s'indovinono, e intendino che si ha ad fare qui con un principe che si governa da sè; e che chi non vuole scrivere ghiribizzi e sogni, bisogna che riscontri le cose, e nel riscontrarle va tempo; e io m'ingegno di spenderlo e non lo gittare via. Io non enterrò in replicare quello scrissi per la mia delli 8 e per quelle de' 10, sperandole salve ancora che

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 11.

tarde, per le quali vostre Signorie àranno visto come girono le cose di qua, e in parte àranno conosciuto lo animo di questo Signore, sì per le parole usatemi da lui, sì *etiam* per quelle mi disse quello amico, il quale tutto di mi pugne, dicendo, che chi aspetta tempo e hallo, cerca migliore pane che di grano, e che tuttavia non si trova l'occasione parata. E quello che è stato, e è replicato da me, prima d'aspettare la voglia del re di Francia, dipoi volere mandare ad Roma per intendere el Papa: ora pendere in su l'andata del Vescovo in Francia, e la venuta dello arcidiacono di Celon costi, è interpretato una lunga; nè manca qua chi mi dica che costume di vostre Signorie è fare così e mi è rimproverato tutto di, che da el 99 indreto, per non essere nè Franzesi, nè Ducheschi, vostre Signorie furno prima male servite dal Duca, e dipoi assassinate dal Re. Io mantengo lo onore della città, e defendolo *juxta posse*, allegando quelle ragioni che ci sono, che ce n'è assai: ma le non sono ammesse: nè io l'ho voluto scrivere alle Signorie vostre infino qui, dubitando non essere accusato di prosunzione; *tamen* veggendo le cose procedere come io mi sono creduto, voglio piuttosto dolermi di chi facessi strana interpretazione, che pentirmi di non avere scritto tutto quello sento di qua. Vostre Signorie ricercano da me molti avvisi, e' quali mi pare avere adempiuti infino ad qui, se le mie lettere sono state lette tutte: e prima vostre Signorie ricercano se qui si pensa più alla pace che alla guerra: rispondo, aver detto che della pace si ragiona, e fanosi provvedimenti per la guerra; e quanto alla pace, io ho scritto quello concludessi qua el signor Paulo. Dipoi con le mie de' 10 mandai e' capituli, e significai le difficoltà vi erano per non volere messer Giovanni ratificare, e quello che il Papa scriveva ad Trocces; in modo che, pendendo la ratificazione di messer Giovanni e del Papa, quelli capituli vengono ad restare sospesi. Scrisi prima per la mia de' 30 del passato el discorso che si faceva qua, in che modo si potessi fare questa pace fra costoro, e le difficoltà ci erano considerate, conoscendo le qualità del Duca e le qualità degli altri; nè si posseva credere potere nascere fra loro alcuno accordo, ma

si credeva bene ch'el Duca potessi sbrancare qualcuno di loro. E ora si veggono andare le cose ad questo cammino, perchè il protonotario Bentivogli si trova qui, come per altra scrissi, e tratta accordo in particolare con questo Duca, e è quasi per concluso; e li Bentivogli se ne possono scusare co' collegati, avendoli loro lasciati in compromesso; e saracci la sicurezza loro, promettendo el re di Francia per la osservanza di tale accordo; e questa sera, parlandone con el protonotario, mi disse: Se vostre Signorie soderebbono questo accordo per l'uno e per l'altro, sodandolo el re di Francia, vostre Signorie erano per entrare in ogni luogo. Le condizioni di tale accordo non le dico, per non le avere intese in modo che io me ne satisfacci; e chi replicassi ad questo, che al Duca parrà grave non si cavare la voglia di Bologna, si risponde quello che altre volte ho scritto, che ad lui è stato mostro esser meglio fare una amicizia che abbi ad durare, che pigliare una terra che non si possa tenere. Dipoi li Orsini e Vitegli li hanno fatto un cenno da farlo savio quando e' non fussi, e li hanno mostro che li bisogna più pensare ad mantenere lo acquistato, che ad acquistare più; e el modo del mantenere, è stare armato d'arme sue, vezzeaggiare e' suditi e farsi amici e' vicini; il che è il disegno suo, come mi referi quell'amico, secondo che per la mia delli 8 scrissi. Quanto a' capituli de' collegati, de' quali venne la ratificazione, come io scrissi, questo Signore ha mandato verso quelli Orsini uno suo uomo per vedere d'accordare la parte di messer Giovanni, e così li temporeggia: e loro sono nel contado di Fano, nè vengono innanzi nè tornano indreto: e così va ambigua questa parte della pace universale; « e resterà superiore chi saprà meglio impegnare li altri, e quello impengerà che si troverà »¹ più forte di gente e di amici: e questo basti quanto alla pace e alla guerra. Le preparazioni che si fanno qua, io ho detto altre volte alle Signorie vostre: le quali si continuano sempre, e sollecitano, ancora che le sieno più tardi, non si pensassi che le fussino per dovere

¹ Il vircolato è in cifra.

essere; e perchè vostre Signorie abbino più notizia delle genti a piè e a cavallo si truova, e di quelle aspetta, ve ne mando inclusa una lista, e ve la mando secondo che io ho raccolto da più persone; nè possendo dire di veduta, mi bisogna rapportarmi ad altri. Trovasi qui el Duca, nè è per partire se Svizzeri non vengono, i quali si aspettavano di questa settimana, insieme con altre lance francese, e si aspettano di di in di. Dà questo Signore ricapito, come si è detto più volte, ad tutti nimici di Pandolfo, Gianpaulo, Vitellozzo e Orsini; nè so che scrivermi altro delle cose di qua. Prego le Signorie vostre mi scusiño quando non satisfacci, o ci remedino; e ad quelle mi raccomando umilmente.

Die 13 novembris 1502, Imole.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS.

Nota di soldati del Duca Valentino

Fanterie

Don Michele.....	Fanti	600
Dionigi di Naldo		500
Comandatore.....		500
Maestro di Sala.....		500
Romolino.....		400
Lo Sgalla da Siena.....		300
Grechetto		200
Salzato Spagnuolo.....		300
L'Imola.....		200
Giambatista Mancino.....		400
Marcantonio da Fano		500
Giannetto di Siviglia.....		150
Mangiares.....		200
Fra Guasconi e Todeschi		600

Questi Guasconi e questi Todeschi sono qui: gli altri tutti sono distesi per questi luoghi insino ad Fano, e della maggior parte è consumata la paga di quattro o sei giorni.

Debbono venire e' Svizzeri, che si aspettano, che dicono sono lance 3000.

Uomini d'arme

Don Ugo spagnuolo.....	lance	50
Monsignor d'Allegri spagnuolo.....		50
Don Giovanni di Cardona		50

Queste tre compagnie avanti la rotta di Fossombrone erano diminuite, e avendo di poi auto stropiccio, debbono stare peggio.

Raccolti de' paesi suoi		50
Conte Lodovico Mirandola: dicevano ses-		
santa, ho inteso poi quaranta		40

Costui con la compagnia si trova oggi discosto qui ad sei miglia.

Figliolo del generale di Milano dicono avere ordine di fare cento uomini d'arme. Trovasi ancora in Lombardia, e io son certo che dodici di sono se li mandò quantità di danari.

Messer Galeazzo Palavisini si dice ha ordine di fare cinquanta uomini d'arme: e costui ancora in Lombardia.

Gentili uomini di casa, cento uomini d'arme, son qui. Cinque compagnie di lancia francese sono nel contado di Faenza. Dicono che ne viene dell'altre, e aspettonsi di di in di.

Cavalli leggeri.

Don Michele.....		100
Maestro Francesco da Luna, 50 scoppiet-		
tieri a cavallo.		
Messer Rinieri (Orlandi) della Sassetta, e		
Gian Paulo da Toppa, 100 balestrieri.		
El Conte Lodovico della Mirandola		40

Sono oltre agli uomini d'arme

Guido Guaini (Vaini)		40
Giovanni da Sassatello		40
Lance spezzate.....		40

E ha mandato costì messer Baldassarre (Rimbotti) da Siena a farne dell'altre.

Fuggiti da' Bentivogli, balestrieri..... 40

Trovasi qui el Fracassa¹ condotto ad provvisione: e rifiutò li uomini d'arme.

45.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini.*² Addì 13 per Carlo cavallaro scrissi quello mi occorreva in risposta della vostra delli 11. Entrò dipoi in questa terra el di medesimo el conte Lodovico della Mirandula con le sue genti, delle quali al presente posso scrivere el vero; perchè annoverai 34 uomini d'arme e 70 cavalli leggieri: ha àute le stanze ad Doccia, lontano di qui 3 miglia dalla parte di verso Bologna.

Scrissi^{etiam} a vostre Signorie per l'ultima, e per altre mia, come si stringeva forte lo accordo co' Bentivogli, e come el loro protonotario ci era, el quale è suto mirabilmente carezzato da questo Signore. Stetti iermattina uno pezzo con sua Signoria reverendissima: parlommi assai di queste cose, discorrendomi in effetto la amicizia del Duca quanto la tornava loro bene, possendosene fidare, e quanto el Duca, se fia bene consigliato, debbe desiderare la benivolenza loro: e da detto protonotario ritrassi in summa come la cosa saria già conclusa. Ma el Duca vuole ch'el Papa sia el principale in tale accordo, avendo el Papa sempre desiderato che questa impresa di Bologna si faccia per sua boria, acciò si dicessi sua Santità avere redutta ad obbedienza della Chiesa una città, che altro Papa mai avea possuta ridurre: e per questo el Duca vuole che el Papa fermi tale accordo, e che ad questo effetto cavalcherebbe messer Romolino ad Roma, segretario

¹ Gaspero Sanseverino, detto il Fracassa.

² Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 12.

di questo Signore. Ritraggo la convenzione fra costoro avere dua capi principali; prima un parentado fra el vescovo d'Euna, ovvero il cardinale Borgia, e questi Bentivogli; quale debbe essere in dua modi, o che il protonotario si spreti, o che messer Hermes rifiuti quella ch'egli ha giurata degli Orsini, e prenda questa: l'altro capo è, che i Bentivogli sieno tenuti con un numero di gente di arme favorire el Duca contro ad qualunque; e qui dicono essere qualche differenza, perchè el Duca ne voleva essere servito gratis, e li Bentivogli volevano essere pagati, o di tutti o di parte: hannosi ancora in questo accordo ad terminare e' conti vecchi, e ragionasi qualche cosa d'un cappello per il protonotario, quando e' non lasciassi el prete; di che io non ho alcuno particolare, nè *etiam* affermo quanto ne scrivo di sopra.

Questa mattina è partito messer Romolino, e ito insieme con el protonotario alla volta di Bologna, per ragionare insieme con messer Giovanni di questo loro accordo, e di quivi se ne andrà verso Roma, e per questa cagione scrivo la presente, acciò, non andando lui in poste, vostre Signorie li possino fare qualche onore, e trarre da lui qualche cosa di questa materia.

* Ragionasi in Corte che questo Signore si partirà per di qui ad giovedì, e ne andrà ad Cesena, dove farà alto con le sue genti.

Di verso Fano non s'intende altro, per non essere tornato quello che pochi di sono fu mandato da questo Signore a li Orsini; e mi è oggi suto detto, che fra li Orsini da una parte, e Vitellozzo e Gianpaulo dall'altra, è nata qualche differenza in su questi capituli, per esserne suto Vitellozzo malissimo contento.

De' Svizzeri e delle genti d'arme, che debbono ancora venire qui, io non ne so altro che quello scrissi per l'ultima mia. Aspettasi di costi danari per levare questo campo; e otto di sono mandorno costi quello Gulielmo di Bonaccorso, del quale ho scritto altre volte ad vostre Signorie; e per tornare alli accordi di costoro, si giudica qua non possere seguire ad nessuno modo cosa che sia generale, e prenda

ciascuno, se già e' non si accordassino a far male ad un terzo: e però pensono che chi ha da dubitare, debbe mentre che gli è tempo operare che tale accordo non segua. Raccomandomi a vostre Signorie.

14 novembris 1502, Imole.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

Parte questo fante addì 15 ad 12 ore, che per non avere altro remedio mando uno mio garzone: debbe essere costi mercoledì: le Signorie vostre gli faranno pagare lire sei, etc.¹

46.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir, etc.*² Niccolò, per queste ultime tue delli viij, x e xij si è inteso più appunto dove sia con lo animo cotesto Signore e qual sieno i disegni suoi con questa città e come sia suto interpretato costi il processo nostro fino ad

¹ Poscritta di una lettera di Benedetto Fortini e Francesco Carducci commissari, data da Cortona agli 8 novembre 1502.

Post-scripta. * È stato a noi messer Pier Matteo degli Oddi, fuoruscito di Perugia, el quale è quello che sempre ci ha tenuti particolarmente avvisati, e quelle a chi sono venute le lettere, delle quali noi abbiamo mandato le copie a vostre Signorie: e diceci, come non ostante si sia fatta la pace, el Valentino ha mandato per lui segretamente: e in questo punto cavalca per la volta di Romagna. Ora se paressi a vostre Signorie che là Niccolò Machiavelli lo cognoscessi per cavar da lui qualche cosa, quella glie ne può scrivere un verso; che sappiamo lui lo abbocherà: e così è rimasto con esso noi: el quale abbiamo in verità qui trovato molto affezionato alla città. È uomo grande, pieno in viso, toso, e con una margine nella gota destra. E da Iulio Casale che si truova a Chianciano, aviamo che Troces l' ha fermo quivi o dettogli non si parta per niente: che è quello ci dà gli avvisi.

² Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, n° 87.

* Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, num. 25, a carte 184.

ora nelle cose sua, con poca memoria del passato e manco rispetto a quello che possa seguire: è insomma tutto fondato sulla speranza presente, con che pare che gli sperì potere anche regolare e ordinare in futuro le cose sue e dar loro quel nome che vuole: considerato che da un canto disegna una amicizia e restringimento di lega, e delle condizioni particolari fa menzione solo di quelle che tornano bene a lui. E pure pareva conveniente che sua Eccellenza dovessi aver grato e ricordarsi delle dimostrazioni fatte da principio in suo beneficio con mandare ser Alessandro a Roma e te costà, con commissione di accertare e il Re e lui di non temere di noi, anzi valersene in tutto quello che si potessi e fussi con securtà nostra ad tempo, che sua Eccellenza non era ancora armata, nè s'intendeva che favori li facessi la Maestà del re, e in mezo il corso e aumento della vittoria delli inimici suoi, da'quali ancora eravamo ricerchi e con condizioni onorevoli e utili: e non di meno senza alcuna securtà nostra o speranza di alcun bene, anzi col pericolo di tirarci addosso tutta questa guerra, ci obligamo seco e ci sottomettemo a quella fortuna che avessino le cose sue: e similmente dovea sperare in futuro da questo principio simili e maggiori effetti. E non di meno da sua Eccellenza lo animo nostro è interpretato sinistramente e confermato questa sua opinione con esempi poco a proposito e in materia dissimile, e nella quale per necessità di molte cose non era possibile a quel tempo procedere altrimenti: di che non accade parlare ora: perchè se mai si procedette con veruno sinceramente e buona fede, noi possiamo dire averlo fatto di presente nelle cose sue; perchè noi non ci abbiamo fatto reservo di nulla e siamo traboccati con le dimostrazioni, e tanto manifeste ad ognuno, in quella parte d'onde forse le cose passate, e la poca speranza che si aveva per lo avvenire, avrebbe ritratto ogni altro: e si vede sua Eccellenza pensa non poter mai nascere più caso, in nel quale la vicinità, le forze e molti altri interessi nostri li abbinò a bisognare; ancora che la esperienza delle cose presenti li dovessi dettare in contrario; *cum sit* che disegna di

noi una amicizia tutta per sè e nella quale non sia condizione, se non a suo proposito e per la inequalità sua poco stabile; mancandoli quel primo fondamento che è necessario nelli stati, della sicurtà con modo utile e onor di ciascuno: perchè noi consideriamo tutto il desiderio suo essere nella condotta, la quale a noi non è tollerabile per la spesa: nè anche sarebbe riputata a proposito della città, per non convenirsi credere a uno tutto lo stato suo, come saviamente tu rispondesti a quello amico: e all'incontro per beneficio nostro non ci troviamo altro che la concessione di qualche decima: di che noi non teniamo molto conto; prima perchè reputiamo non ci essere dato se non il nostro e anche per volere ad ogni modo riscuoterle, e essere uno donarci quello che non ci può essere venduto; e la ruina di Vitellozzo non essere più interesse nostro che suo, e la recuperazione di Pisa, non conoscere come o quando lui ce la possa promettere e osservare. E però raccolto tutto insieme, ci pare conoscere la sua Eccellenza senza rispetto alcuno del passato o del futuro, stringere solamente il caso suo a volere da noi cose solide, vere e in fatto, e rimetter noi a cose incerte, di spesa e pericolose; e così mostrandocene duri, ci imputa che non ci lasciamo intendere e non vogliamo venire a particolari, negandoli quello che assolutamente non fa per noi: il che sarà sempre, quando si abbi per la prima cosa ad ragionare della condotta sua, della quale non bisogna parlare, avendosi ad fare amicizia, per reputarla impossibile, e a proposito della città. E benchè per tutto il di sopra, che è quasi uno specchio delle ragioni e animo nostro, tu possa conoscere come abbi a procedere e che abbi a rispondere al Duca e a quello amico; noi ti vogliamo brevemente e quasi per via di sommario fare due conclusioni. L'una è, desiderare la amicizia di cotesto Signore essere di presente in volontà e animo di concluderla: ma con quelle condizioni che sieno tollerabili e che abbi tutti li rispetti e circostanze necessarie, così di Francia come d'altro: l'altra è, che a questa condotta non si pensi, nè con vantaggio di decime o d'altro: perchè noi non reputiamo alcuna condizione appestavi suf-

ficientè a contrappesare el rispetto che noi vi abbiamo dentro per la sicurtà nostra, e vogliamo che da ora si proceda più avanti, e nel maneggiare questa còsa tu facci come da te ogni dimostrazione di desiderare d'intendere più oltre in questa cosa, e che si venga a' particolari, escludendoli, secondo l'ordine di sopra, tutto quello che non si abbia ad ragionare, e nelle altre cose stringerlo a' particolari; come è quel che disegna fare di Vitellozzo, che modo egli abbi alla recuperazione di Pisa: e così in ciascun'altra cosa, qualche circostanza più di quella che tu ci hai scritto fino ad ora: e tutto maneggiare destramente, e con quella gravità che tu se' consueto, e in modo che il denegarli le cose ragionevolmente, li dia fede nelle altre; pensando che di qua si consultano e deliberano naturalmente e si fermano le cose per più tempo che per una state o una vernata solamente; e che ad volere che le sieno tali, bisogna che le sieno con satisfazione d'ognuno. Noi lasciamo volentieri indietro, per confidare assai in te, darti ordine o di parole o di termini che abbino a satisfare più a cotesto illustrissimo Signore, stimando che per te medesimo le abbi ad fare e parlarli in nome nostro come ad Signore grand'amico della città, desideroso di beneficarla e di chi si conosca la potestà e volontà di farlo; e per chi questa città abbi a far sempre rispetto alla fortuna e virtù sua, tutto il possibile: e tutto esporgerli con quella modestia che si conviene e ad parole, senza comunicarli altrimenti questa lettera.

Questa mattina ci sono lettere da Roma, per le quali ser Alessandro ci scrive il potestà nostro di Firenze, uomo perugino, avere scritto ad uno perugino suo amico che noi aderiremo alla lega delli inimici suoi; e che a questo effetto si tenevano continue pratiche; e che l'andata di ser Alessandro, la non era per fare alcuna conclusione; e che questa città desiderava assai la vittoria delli suoi inimici, per diminuire la grandezza di cotesto Signore: cosa aliena dallo animo e istituto nostro e in tutto falsa: di chè si può far coniettura delle opere e motivi nostri. Potrà essere che la Santità di nostro Signore ne abbi dato notizia a cotesto illu-

strissimo Signore. Se te ne verrà alcuna cosa ad notizia, escuserai, come si è fatto là, ancor costì la cosa, con la passione dell'uomo o qualche malignità d'altri: il quale abbi voluto con questi avvisi metterci in sospetto con la Santità del Papa e con la Eccellenzia sua. Desiderremo che tu ci facessi espedito quelle lettere in favore de' Gaddi: e loro ci dicono, se si sarà fatto alcuna spesa, te ne rimborseranno subito allo avviso tuo.

Eraci scordato dirti come ier mattina ricerchi dal signor Paulo Orsino, il quale diceva venir costà alla Eccellenzia di cotesto Signore, li dèmo salvocondotto per traversare il dominio nostro: e tutto si fece, avendolo visto autore di questi accordi, per piacerne al Duca e non retardare alcuno de' disegni suoi. Di tutto li darai notizia, facendocene seco più grado potrai. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xv novembris M. D. ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

47.

PIERO SODERINI AL MEDESIMO.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Il marchese dal Monte mi fa intendere come il conte Giovanni di Carpigna suo genero, teme assai del duca Valentino, che nolli lievi lo stato suo che è in Carpigna: e però trovandovi voi costì in fatto, favorirete le cose del predetto conte Giovanni colla Eccellenzia del duca, in quel modo iudicherete sia al proposito: e quando vedessi che la cosa non fussi per riuscire, e che ci rimettessimo di

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 5ª, n° 47.

capitale, non ne parlate: e tutto farete colla vostra solita prudenzia, come siete usato di fare.¹

Florentiae, die 15 novembris 1502.

PETRUS DE SODERINIS.

48.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, etc.*² Iermattina mandai ad vostre Signorie per Antonio mio garzone l'ultima mia de' 14, la quale credo sia ad quest' ora arrivata. Occorremi per la presente scrivervi quello ho ritratto dipoi circa e' capituli che si sono tanto tempo trattati fra li collegati e questo Signore: che è in effetto, che el signore Paulo partì di qui con una

¹ In favore del conte di Carpegna scriveva pure Antonio Giacomini la seguente lettera al Machiavelli.

*Magnifico tanquam frater, etc.*³ Oltre alla servith, la fede del marchese Carlo dal Monte merita universalmente dalli uomini della nostra città e da quella merita (*sic*) essere aiutata. Però io dal canto mio non li voglio per niente mancare. Così prego voi quanto so e posso: e questo è, che appresso alla Eccellenzia del duca facciate qualche opera che il conte Giovanni di Carpigna, genero del predetto marchese Carlo, li sia raccomandato, facendoli constare che in quel poco di stato suo non è fortezza nessuna, nè lui si mosse mai, se non poi che el duca d'Urbino fu stato in casa ben dieci giorni, chiamato e costretto da lui a far poi quello che ha fatto; come dal presente latore intenderete; al quale, se è possibile, farete avere audienza da sua Eccellenzia. Io non vi stringerò altrimenti a questa opera, persuadendomi che per amor pubblico e mio ne farete come si desidera: e del successo arò piacere intendere: senza altro dire per questa, salvo offerirvi che possa. Cristo cum voi. Ex Aretio, xx novembris M. D. ij.

Arò piacere intendere che gente d'arme si trova cotesta Eccellenzia, così a piè come a cavallo e dove.

ANTONIUS THEBALDUCCIUS etc.

² Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 13.

³ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, n° 48.

bozza di capituli, la quale dipoi fu ritocca dagli altri in qualche parte, e redutte in quello modo che io ne mandai copia ad vostre Signorie; e la mandorno ad questo Signore sottoscritta e ratificata da loro; e essendo, come io ho detto, suta ritocca, non parve ad questo Signore di confermarla, ma vi aggiunse e levò qualche cosa ad suo proposito: e poi mandò con essa uno proprio ad far loro intendere, che se la volessin così, la prendessino, che non era per fare altro. Parti questo suo uomo alli 8 o 9 di di questo, e iarsera mi mostrò uno di questi secretari una lettera che detto mandato scriveva ad questo Signore, data addi 13 in quel di Siena. Le parole sue erano queste: « Io ho trovato qui el signor Paulo Orsino, el quale si maravigliava non avere auto nè risposta, nè mandato da vostra Signoria sopra ad quello che vi aveva fatto intendere in nome degli altri collegati; e in effetto, esposto che io ebbi ad lui e ad Pandolfo Petrucci la commissione di vostra illustrissima Signoria, dopo qualche disputa, si è concluso ogni cosa in buona forma, e appunto secondo el desiderio e ordine della Signoria vostra: e ha ratificato detto signor Paulo e Pandolfo in buona forma; e messer Antonio da Venafro ha ratificato per il cardinale Orsino, che ne aveva pieno mandato: e non ci essendo chi avessi el mandato di Vitellozzo, nè di Gianpaulo, nè di messer Liverotto, Pandolfo e il signore Paulo hanno promesso per loro, che ratificheranno, come più appieno potrete intendere da detto signor Paulo, el quale viene ad trovare la vostra illustrissima Signoria. » Queste sono in sustanzia le parole che erano scritte in sulla lettera predetta. Attendesi qui stasera detto signor Paulo: e ritraendo altri particolari, vostre Signorie ne saranno avvisate.

El duca Guido d'Urbino mandò qui dua di sono a dire, che se questo Duca mandava uno salvocondotto ad un cittadino d'Urbino, che li sarebbe grato per farli intendere alcune cose. El salvocondotto si spedì senza il nome di chi particolarmente avessi ad venire: venendo, m'ingegnerò intendere quello tratti, e ne avviserò vostre Signorie.

Ieri si ordinorno stanze per 150 lance francesi, secondo

che dicono; le quali vengono novamente a Tosignano, Fontana e Codironcò, che sono luoghi ad piè di queste montagne in su'e'confini del bolognese. De'Svizzeri non ho poi inteso altro: di verso Fano non si è inteso alcuna cosa, salvo che uno Giovanbatista Mancino capo di 400 fanti, che era alloggiato verso Montefeltro e sopra Rimini qualche 8 miglia, è suto svaligiato da quelli contadini di Montefeltro, e ieri tornò qui in giubbone. Delle cose di Bologna si attende quello che farà messer Romolino ad Roma, che partì ieri mattina da Bologna. El Duca non si ragiona che parta domani di qui, com'era l'ordine, ma differirà forse ad domenica; tutte le altre cose sono nei termini ho scritto per altre.

El grano vale qui ad ragione di 40 soldi lo staio a modo nostro, e uno messer Iacopo dal Borgo, luogotenente in questa terra, mi dice che si è fatto conto de'grani che sono nello stato di questo Signore, e trovasi che ad tutte queste città ne manca, ad chi per uno e a chi per dua mesi; che, aggiunta questa gente forestiera, dovrà essere in questo paese non troppa buona stanza, non ostante che questo Signore ne facci provvisione d'altronde: di che do notizia a vostre Signorie, acciò vegghino che di qua non ne passi del loro.

E'si trova qui un messer Gabriello da Bergamo, el quale portò danari da Vinegia, e fa le faccende assai. Mostrommi iarsera una lettera che veniva da Vinegia, che diceva, come quivi era nuove che in Portogallo erano tornate di Galigutte 4 carovelle cariche di spezierie: la quale nuova aveva fatto calare assai di pregio le spezierie loro: il che era danno gravissimo ad quella città. Raccomandandomi alle Signorie vostre, *que bene valeant.*

Die 16 novembris 1502, Imole.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACLAVELLUS, Secretarius.

Parte questo apportatore ad ore 22: ha promesso d'essere costi domandassera; ho'li promesso fiorini uno d'oro: vostre Signorie saranno contente farliene pagare.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir, etc.*¹ A di xv per Carlo cavallaro nostro ti si scrisse lungamente in risposta di alcune tue ricevute fino ad quel dì: e in conformità di esse si scrisse ancora il medesimo di ad Roma, ad fine che e quivi e costì si rendessi di noi una medesima disposizione e conclusione; nella quale ci confermiamo ogni dì più, massime circa la condotta: ad che si è aggiunto che rimanendo sospeso la condotta di Mantova, per non ci potere servire quest'anno stando la persona sua in Francia, e non li concedendo il Re le 100 sue lance, delle quali era obligato servirci, per non voler levarle dal Reame; la Maestà sua ci ha richiesto di qualche suo interesse: che fa; preponendo meritamente le cose sue a tutte le altre; non esser possibile nè aver rispetto a' desideri suoi, o faccendolo, non escludere qualcun altro per la tanta spesa di che noi ci aggraverremo. Però tanto più bisogna in ogni parlare che si facessi seco, e per le ragioni dette e per la preallegata nostra, e per questo, toglì ogni opinione che sua Eccellenzia avessi a escluderla al tutto.

Abbiamo ricevuto da poi due tue de' 14 e 16 alle quali non accade risposta per contenere solamente avvisi: di che ci basta la notizia sola. Abbiamo di nuovo ad significarti essere suto qui tre dì fa messer Carlo delli Ingrati oratore Bolognese al Papa, dove cavalcava in poste e in compagnia di messer Romolino secretario di cotesto Signore. Ha visitato li nostri eccelsi Signori, e dopo il primo congresso di parole cerimoniose, ci ha fatto intendere essersi più di trattato tra la Eccellenzia di cotesto Signore e il loro magnifico Reggimento e il signor messer Giovanni certo accordo da parte, e di già esser con la pratica in luogo da sperarne ad ogni modo la conclusione. E ci ha ricerca di poi, promettendo la osservanzia di tale accordo per la parte di co-

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli; cassetta 3ª, n° 88.

testo Signore, lo illustrissimo duca di Ferrara; noi vogliamo promettere per quella Comunità per il signor Giovanni, senza venire ad altri particolari di cotesto accordo, per non esser ancora fatto e riservarsi l'ultima conclusione alla Santità di nostro Signore. Rispondemoli per allora, secondo il costume della città, di consultare: e benchè si sia potuto mal fare per non intendere a che e come ci avessimo ad obligare; ci siamo non di meno risoluti in generale di fare, come desiderosi di pace e fautori d'ogni quiete di tutti loro, quanto si possa, senza nostro danno: e così desideriamo che tu facci intendere alla Eccellenzia di cotesto Signore; e oltre alla notizia della richiesta fattaci, li mostri quanto volentieri noi faremo sempre cosa che li sia grata; e che in tal cosa questo ci è di principal rispetto: aggiunto che tutto si facci con buona grazia della Maestà del re, e lo obbligo sia di natura e di cose che non se ne abbi ad ricevere danno: e questa eccezione vogliamo che ci sia ben chiara e specificata, dubitando che l'obbligo nostro, non abbia ad essere non per la osservanzia di gente d'arme o per li loro armamenti: in che potendo accadere facilmente che messer Giovanni ne mancassi, noi non vorremmo averne oltre al danno se ne portassi, la Santità del papa e la Eccellenzia sua si tenessi malcontenta di noi. Rimettendoti ad parlarne altra volta più particolarmente, quando si sarà avuto notizia de' particolari dello accordo.

Nè di Francia, nè di Lombardia ci è innovato cosa di conto: perchè dopo la partita della Corte da Lione per a Loces a' 3 del presente, e la partita di monsignor di Volterra, non si è ricevute lettere di là: e benche di Lombardia ti si potessi scrivere qualcosa, *tamen* per stimare essere costì benissimo noto tutte quelle provvisioni di gente a piè e a cavallo venute costà, non ti enterremo in altro particolare.
Bene vale.

Ex Palatio florentino, die xix novembris M. D. ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. Le Signorie vostre hanno visto per le mie degli 8, 10 e 13, come da diverse persone io ritrassi l'animo di questo Signore; e benchè tutti battessino in un medesimo segno, *tamen* l'eccellenza del Duca non si allargò nè entrò in molte cose che entrò quell'amico; nè *etiam* quell'amico, nè il Duca mi punsero con esempi poco convenienti, come qualcun altro, che mi ebbe a parlare di questa materia. Per la qual cosa, non ostante che le Signorie vostre mi rispondano generalmente a tutto per queste loro de' 15, conosco *tamen* essere suto l'ufizio mio rispondere a ciascuno, secondo le proposte sue; il che ho fatto tanto più volentieri, dicendomi le Signorie vostre che io governi questa cosa con quella modestia che mi parrà che si convenga, etc. Fui dunque iersera a lungo ragionamento con l'eccellenza di questo Signore, e cominciai il parlar mio dalla diffidenza che sua Signoria aveva mostro di voi, quando l'ultima volta che io gli parlai, mi aveva dimandato se io credeva in vero che le Signorie vostre avessino in animo di stringere l'amicizia seco o no; il che avendo io scritto a vostre Signorie, dissi come voi ne avevi preso alterazione e dispiacere: e nello allegarne le cagioni, gli dissi assai di quelle cose che vostre Signorie nel principio della loro lettera mi scrivono, circa le dimostrazioni fatte da quelle, senza riservo o rispetto, etc. E essendomi qui allargato assai, scesi alla parte della condotta, mostrandogli *etiam* queste cose avervi data molestia grande, sì per essere impossibile, sì *etiam* per parervi che nel primo ragionamento si avessi rispetto più al particolare suo, che all'interesse comune: e che in questa parte vostre Signorie non vedevano in alcun modo come ci potere o dovere entrare; per condotta grossa non potevano dare, piccola non erano per proferire. Et *demum* gli feci intendere che levata via questa parte, e sua Signoria voglia volgersi a partiti

possibili e sicuri a vostre Signorie, avuto sempre rispetto al re di Francia; che vostre Signorie erano per fare di presente ogni restringimento. Distendendomi dopo questo, con molti termini e parole a proposito, avendo in tutto il mio parlare due rispetti, uno di non mi deviar punto dalle commissioni vostre; l'altro di usar parole che non lo alterassino: attendendomi nondimeno alla lettera di vostre Signorie più che io possevo. Sua Signoria mi stava ad ascoltare volentieri, nè fece segno di alterazione alcuna; e, parlato che io ebbi, lui mi disse: ecco che qui non si stringe nulla, e, come ti dissi l'ultima volta, si ha a fare fra noi un'amicizia o generale, o particolare. Quando l'abbi ad esser generale, non bisogna parlarne più, perchè io ti ho sempre mai detto, e così sono per fare, di non essere per torcere un pelo a quella Signoria, anzi per farle ogni piacere, potendo, e che li suoi cittadini prendino ogni comodità dal paese mio. Ma avendo ad essere particolare, remota la condotta, io non ho che farci, perchè si nega i primi principii. Io non mancai di replicarli a tutto, dicendoli che l'amicizie generali non obbligano, e che i tempi si variano; e che la cattiva e la buona fortuna non albergano sempre in uno medesimo lato; e che si fa ogni di amicizie, dove non si ragiona di condotta, e che le amicizie durabili sono quelle che fanno per ciascuno; aggiugnendo a questo molte altre cose che mi parsono a proposito dirle allora, e ora poco necessario a replicarle. Basta, ad intelligenza di vostre Signorie sapere che lui concluse questo: che se vostre Signorie erano contente di questa amicizia generale, è lui contento: dicendo qui molte parole amorevoli ec. Quando elle si vogliono restringere, che avevano inteso l'animo suo. Nè per parole che io usassi, nè potei trarre altro. Entrossi dopo questo parlare in vari ragionamenti di questi suoi casi qua; e che aveva per fermi i casi di Bologna. E ragionando degli Orsini e Vitelli, disse che aspettava il signor Paulo: e io gli dissi del salvocondotto avuto, e per che cagione. Di Vitellozzo e Gio. Paulo parlò molto sinistramente: e dicendogli io che sempre io lo avevo fatto vincitore, e che se il primo di io avessi scritto come la intendevo, e ora la

leggeffi, la gli parrebbe una profezia; allegandogli tra le altre ragioni che mi movevano, che egli era solo, e aveva a fare con più, e che gli era facile rompere simili catene. Rispose, che le aveva rotte da doverlo, e avevane già sbaragliati più di quattro. E ragionando di Gio. Paulo, mi disse come egli si vantava esser molto vostra cosa. Risposi che egli era già amico, per essere stato nostro soldato, e essere valent'uomo; ma che ci aveva in quest'ultimo, fatto un cattivo servizio. E disse allora: io ti voglio dire quel che quei tuoi Signori non sanno. Avanti che si partissi di Perugia, e andassi a trovare Vitellozzo in Arezzo, egli mi scrisse una lettera, che diceva: « Tu sai che io voglio male a Vitellozzo, « e pure vorrei esser seco a rimettere questi Medici in Firenze, ma non vorrei mostrare di farlo per amore di Vitellozzo; però ti prego mi scriva una lettera che mi comandi « che io vada a questa impresa. » Io la scrissi. Ora non so se ne sarà fatto bello per darmi carico. Risposi non ne avere mai inteso nulla. Ragionando poi dei casi di Vitellozzo, mi disse tra le altre cose: io ti voglio dire un altro tradimento, che io ho inteso due di sono, che mi volse già fare. Tu sai quando noi venimmo con l'esercito in quello di Firenze, vedendo che non gli riusciva quello che desiderava, e che io non vi avevo il capo, pensò senza mia saputa di accordarsi con gli Orsini, e scalare Prato una notte, e lasciarmi in preda nel mezzo del contado vostro: e comunicò questo suo disegno con uno che me lo ha detto due di sono; il quale, dicendogli con che fondamento facessi questa cosa, e come vi si potessi mantenere; rispose, che si voleva dar principio alle cose, e che il mezzo e il fine seguiva poi per necessità; la qual cosa lui non fece poi, perchè andando a vedere Prato, lo trovò meglio guardato, e le mura più alte che non credeva. E soggiunse a questo, che oggi mai egli era sua arte il far tradimenti, e che ogni di si verifica, i Fiorentini aver giustamente proceduto contro il fratello.¹ Io risposi secondo che

¹ Paolo Vitelli, capitano generale de' Fiorentini all'assedio di Pisa, il quale per esser da loro preso a sospetto, fu condotto a Firenze e decapitato. Bonaccorsi a carte 25, e altri.

richiedeva la materia, e di tutto il suo parlare ritrassi avere malo animo addosso a detto Vitellozzo, ma particolarmente come si ha a procedere non ritrassi.

Fui dipoi con quell'amico, e circa la condotta l'esclusi, secondo le commissioni di vostre Signorie. E delle cose di Vitellozzo e di Pisa gli usai quasi le parole proprie che le Signorie vostre scrivono; aggiungendovi tutte quelle altre cose che fanno a proposito parlare sopra questa amicizia. Nè potei circa Vitellozzo ritrarre altro che un mal animo del Duca verso di lui. Di Pisa disse: una volta questo esercito si ha a ridurre verso Urbino; dipoi andrà forse più là; accennando verso Perugia, Castello e Siena; e quando si trovassi in quelle parti, gli sarebbe facile girare in un tratto a Pisa, e trovandola sprovvista, gli sarebbe facilissimo l'occuparla: ma bisognerebbe governare la cosa segretamente. Non so, se per la creazione di questo Gonfaloniere, questo si può al presente fare, e se quelli Signori potessino ordinare un venticinque o trentamila ducati, che bisognassino, senz' avere a rendere ragione prima ad ogni uomo. Quello che io rispondessi, non replicherò per non infastidire l'animo di vostre Signorie: ingegnaimi soddisfare all'ufizio mio. Circa alla condotta, disse questo amico, come non ci era l'onore del Duca a non ne ragionare: e stando un poco sopra a sè, disse, che si poteva mutarla di condotta in provvisione, che le Signorie vostre gli dessino. Risposi che la muterebbe nome, ma la nen muterebbe viso; e che a volere che io entrassi a ragionare con vostre Signorie di questa provvisione, bisognerebbe che io potessi dir loro quello che fussi il riscontro in loro profitto; e bisognerebbe che fosse chiaro e di presente, e che si annoverasse come farebbe quella: parlando sempre come da me. Rispose detto amico che ci penserebbe un poco: e così finimmo il ragionamento. Nè ho in risposta della vostra de' 15 che scrivere altro alle Signorie vostre, perchè agli altri, che giornalmente parlano meco di queste cose, io ho risposto, e risponderò loro sempre quello creda mi si convenga.

Son venuti questo resto de' Francesi che ci si aspettavano,

e sono alloggiati dove altra volta scrissi a vostre Signorie essersi ordinato; e secondo che mi dice un messer Federigo, uomo del cardinale di S. Giorgio, che due dì fa venne qui, tutti i Francesi che sono partiti da Parma per il soccorso di questo Signore, computando i primi e gli ultimi, giungono alla somma di 450 lance. Io non so se dice il vero, ma si riscontra con quello che dicono costoro: e lui viene da Parma, dove è stato molti giorni.

I Svizzeri non sono ancora venuti, nè ho inteso dove si sieno; ma si dice non possono differire a giugnere.

L'accordo dalla parte degli Orsini pende in su la venuta del signor Paulo, che non è ancora comparso; e dalla parte de' Bentivogli, pende in su messer Romolino, che è ito a Roma, come già vi scrissi: e nessun movimento s'intende.

Questo Signore si trova ancora qui; e domandando io ieri messer Alessandro tesoriere quando partiva; rispose, aspettarsi una risposta da un messer Ercolano, che più di sono mandorno a Milano.

Degli apparati di questo Signore alla guerra in queste conclusioni di paci, ne sta sospeso ogni uomo, considerato massime di che fede si può oggi far capitale. E prima messer Giovanni teme assai, non ostante gli onori fatti al protonotario suo, e il sollecitare di tirare innanzi gli accordi, perchè vede questo Duca tuttavia ingrossare, non si partire di qui, e starci con disagio degli uomini della terra, e suo. Appresso vede venire il conte Lodovico della Mirandola, e questi Francesi venuti ultimamente per la via di Ferrara; e dove volendo andare verso Rimini, la via loro era farli passare Faenza, e lui gli ha fatti girare di qua e poi tornare ad alloggiare, il conte a Doccia, e i Francesi in tre castellucci; e che io vi ho scritto altra volta che sono tutti ai confini de' Bolognesi verso Piancaldoli, dove stanno con disagio, e son fuori della via. Torna ancora in qua qualche compagnia di fanti, di quelle che erano sute nei dì passati mandate per queste città; le quali cose fanno parlare variamente. *Tamen* non si crede che si abbi a mancare di fede, quando la fussi promessa. I Veneziani veggendo rannugolare qua, per non

esser giunti allo scoperto, hanno mandato il conte di Pitigliano a Ravenna con 1000 cavalli.

Delle Signorie vostre se ne sta sicuro, per essere costui armato di Francesi, nè si credere loro vi nuocessino; che già altrimenti nessuno vi assicurerebbe. Quello che abbino già da temere, o Vitelli o Orsini, vostre Signorie lo possono discernere meglio che non si fa qui; ne ci è in effetto sì sicuro cervello che in queste cose ardisca fermare il punto.

Qui sono venuti circa 20 cavalli pisani, che cercano soldo; non so se si appiccheranno. Io non ho fatto impresa nè di favorirli, nè di disfavorirli, per non sapere quale si sia meglio.

Essi detto questa mattina per la terra, che il popolo di Bologna è levato per sospetto che gli è venuto che messer Giovanni non venda Bologna al Duca. Credesi sieno bugie popolari, non ci essendo riscontro vero. Raccomandomi alla Signorie vostre.

Die 20 novembris, hora 20 diei, 1502, Imole.

E. V. D.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVELLI.

P. S. Ho tratto il salvocondotto conforme a quello di vostre Signorie, quale vi mando allegato, e mi è suto fatica trarlo senza pagare in questa cancelleria, che tutte non sono fatte come quelle di vostre Signorie..... Allegossi essere tratto il vostro *gratis*, *tamen* mi è convenuto..... in messer Alessandro Spannocchi, il quale se giudicherà si abbi a pagare qualche cosa, bisognerà che codesti mercanti provvegghino. *Iterum valete*.

Idem, NICOLAUS.

I DIECI AL MACHIAVELLI

*Spectabilis vir, etc.*¹ Due di fa ti scrivemo per Nicolo Francioso, e reputandola salva, non ne diremo altro: massime non avendo ancora risposta da te a una nostra de' xv, la quale ti si mandò per Carlo cavallaro nostro, contenente circa le cose di cotesto illustrissimo Signore tutta la disposizione e conclusione nostra. Dopochè non è suto qui alcuno avviso d'importanza, salvo riscontrare per via di Roma le medesime cose dello accordo che ci hai scritto tu; e come quivi era arrivato uno Cipriano segretario di cotesto illustrissimo Signore con li capituli sottoscritti: e che il cardinale Orsino faceva intendere al Papa venirsene alla Badia sua di Farfaro, lontano da Roma xx miglia, e che il signor Paulo li scriveva essere ad ordine di cavalcare da Urbino e dove voleva la Santità sua, e che sua Santità disegnava mandarli 12 mila ducati; e non di meno non si poteva mostrare peggio contenta di questo accordo che si facessi, e strigneva molto più che prima la conclusione della amicizia nostra. Ad che si era risposto a dì xv in conformità di quello si scrisse ad te: ma non potevano a quel dì essere là tali lettere. Attenderemone risposta, e si procederà da poi secondo che ricercherà la cosa. Qui è suto avviso da diverse bande Giovan Paulo esser tornato ad Perugia con pochi cavalli e aver fatto certe diete con cittadini di quella città: e da poi, come se gli aspettassi nuove genti, ordinato buon numero di alloggiamenti: e similmente Vitellozzo aver mosso l'artiglieria sua da Fossombrone per ridurla verso Castello.

Significiamoti ancora come fra iij dì o 4 partirà di qui messere Giovanni Soderini oratore nostro ad Roma, e andrà con commissione certa di tirare innanzi la pratica di questa amicizia: ad che noi non potremo esser meglio di-

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, n° 89.

sposti nè desiderarla più. Èssi sopratenuto qui Antonio di Santi tuo garzone 2 dì, credendo ogni ora poterlo rimandare indietro con qualche cosa di più importanza; il che non potendo ancor fare, si rimanda con tutto quello che ci è. Ricordiamoti, se tu potrai, dare espedizione a quelle lettere de' Gaddi. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xxj novembris m. d. ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

52.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici, etc. A' dì 10 per Carlo cavallaro scrissi a lungo alle Signorie vostre in risposta della loro de' 15: e perchè le cose si trovano qui in quel medesimo termine erano quando altra volta vi ho scritto, sarò per questa brevissimo. E a dir tutto sommariamente, il Duca si trova ancora qui, e non si sa bene la partita sua. Le genti non vanno altrimenti innanzi verso Faenza, nè si manca degli ordini consueti per la guerra. Gli Svizzeri non sono ancora venuti. Il signor Paulo Orsino non è ancora comparso, e si dice non verrà di costì per non avere avuto salvocondotto per venticinque balestrieri, come chiedeva. L'accordo di Bologna non è ancora fermo bene; perchè quando messer Giovanni si credette aver fermo tutto, e' ci restò la differenza dell'accordo vecchio, per il quale detto messer Giovanni è obbligato pagare ogni anno a questo Duca, novemila ducati: e credendo messer Giovanni detto obbligo esser cancellato, questo signore disse che s'intendeva che quello medesimamente vegliassi; e per questo la cosa è restata così sospesa tre dì; e questa sera è venuto messer Mino de' Rossi per concluderlo a modo d'altri, se non potrà a suo; non so quello seguirà.

Ho ricevuto questo dì la vostra de' 19, responsiva alle

mie de' 14 e 16, e intendo quanto mi dite dell' obbligarvi, ec. Aspetterò che me ne sia parlato, e di tutto vostre Signorie saranno avvisate. Nè ho cerco avere audienza altrimenti dal Signore per parlargli di nuovo delle ragioni che muovono vostre Signorie a non potere ragionare della condotta sua, perchè, parendomi conoscere a dipresso la natura sua, non lo voglio infastidire di quello che gli pare intendere; il che sarebbe piuttosto per farlo alienare, più che per addolcirlo. E però aspetterò che di simil cosa mi sia ragionato: il che sarà secondo che il tempo governerà le cose, le quali sono più stimate qui di per di, che altrimenti. Nè ancora so come le audienze sieno per essermi facili, perchè qui non si vive se non ad utilità propria, e a quella che pare loro intendere senza prestarne fede ad altri. Onde io non tenterò la catena, se non forzato, e una o due che me ne sia fatta, non la tenterò più, non ostante che per ancora non mi possa dolere; pure non lo vorrei aver a fare. Talchè, computata ogni cosa, desidero assai aver licenza dalle vostre Signorie, perchè, oltre al vedere di non poter fare cosa utile a codesta città, vengo in mala disposizione di corpo; e due dì fa ebbi una gran febbre, e tuttavolta mi sento chiocciccio. Di poi le cose mie non hanno costì chi le rivegga, e perdo in più modi: sicchè, *computatis omnibus*, non credo che vostre Signorie me ne abbiano a scontentare.

Qui è venuto un uomo del duca d' Urbino, dicesi a chieder patti, nè si sa alcuna cosa particolare. *Bene valete.*

22 novémbris, 1502, Imolae.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

53.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc. L'ultima mia fu a' dì 22, la quale mandai per Ugolino Martelli: e prima avevo scritto a' dì 20 in risposta alla vostra de' 15. Nè dipoi ho che scrivere a

vostre Signorie, trovandosi le cose ne' medesimi termini che quando vi scrissi: perchè il Duca è ancora qui, il signor Paulo non è ancora venuto, e della sua venuta se ne parla variamente. L'accordo di messer Giovanni Bentivoglio non è ancora fermo, perchè sono in differenza di quel conto vecchio de' novemila ducati che messer Giovanni deve dare fra certo tempo a questo Signore; perchè questo duca vorrebbe o fare tale obbligo perpetuo, o vero che gli dèssi quarantamila ducati in pochi mesi; e messer Giovanni a quest'ultimo non porge orecchi, e quell'altro vorrebbe terminare in 6 o 8 anni. E su questa disputa sono stati 4 giorni: e per la parte di messer Giovanni ci si trova messer Mino de' Rossi. E questa sera mi pare avere inteso che domani ci si aspetta il protonotario Bentivogli. E chi va interpretando questa dilazione, dice che la è tenuta dal Duca per aspettare risposta da messer Romolino andato a Roma, e che costui in questo caso non è per governarsi, se non come vorrà il Papa. Alcuno altro lo interpreta molto più sinistramente; non ostante che fra i Bolognesi e questo stato si tenga e osservi ogni termine di buona amicizia, e che molti presenti si sieno fatti da ogni parte, l'uno all'altro. Le cagioni, perchè non parte questo Signore di qui, si dicono molte; prima per volere avanti sua partita fermare in tutto questo accordo con Bentivogli, l'altra, che non vi è un soldo, e si aspetta danari da Roma; l'altra, che gli Svizzeri non sono ancora venuti, e già tre dì si diceva che avevano passato Ferrara, nè se ne sa *publice*, nulla certo: l'altra ancora, che vorrebbero esser ben chiari, se, andando avanti, hanno ad ire come amici degli Orsini, o come nemici: il che si saprà, venuto il signor Paulo. Nè manca *etiam* chi dice che non parte per quelle cagioni che io già vi ho accennate per altra mia.

Io scrissi alle Signorie vostre, come egli era suto chiesto a questo Signore un salvocondotto per un uomo del duca d'Urbino, che potessi venir qui: il qual uomo venne quattro dì sono, e partissi subito: pubblicossi la cagione della sua venuta essere per scambiare certi prigionieri, nè altro ne ho inteso.

Due di fa tornò uno di Urbino, suto detenuto preso nella ribellione, e partissi di là a' 19 di questo. Riferisce essere pure assai sbigottimento in quelli popoli, non ostante che sia in loro grande ostinazione, e che questo accordo degli Orsini e del Duca gli ha sturbati assai. E narra, come due giorni avanti che partissi, il Duca ragunò prima i cittadini, e dipoi i soldati; nè dice esservi di soldati, se non Giovanni di Rossetto con due altri connestabili, e hanno qualche 400 fanti. E parlò (ancorchè di per sè l'uno dall' altro, *tamen* in conformità a ciascuno), narrandogli, l'accordo fatto fra gli Orsini e il duca Valentino, essere certo; e che fra detto duca e Vitellozzo si stringeva forte, e che dubitava non si concludesse: e in su questo domandò consiglio. I cittadini risposero che volevano morir seco. I soldati, esaminato prima che forza il duca d' Urbino potessi fare, dissero che erano per salvargli tutta questa vernata Urbino e San Leo, quando tutto il mondo fosse loro contro. E così si bandì che tutti i castelli e terre dello stato sgombrassino in questi due luoghi. E Giovanni di Rossetto mandò in San Leo un suo fratello con la moglie e figliuoli. Riferisce costui quanto in quello principio quei Vitelleschi venivono volentieri a' danni di questo Signore, e quanto male àrebbono fatto, se il signor Paulo Orsini non gli avessi tenuti indietro; e come 600 fanti di Vitellozzo soli ruppono tutto il campo del Duca a Fossombrone, che vi erano 100 uomini d'arme e 200 cavalli leggieri, i quali si fuggirono tutti senza arrestare una lancia; e che in tanti dì, quanti sono stati in campo, non vi è corso mai un quattrino. E questo Signore da calende ottobre in qua ha speso meglio che sessantamila ducati; il che mi ha, manco di due di fa, testificato e asserito messer Alessandro tesoriere. Il che io ho scritto volentieri alle Signorie vostre, acciocchè elle vedano, che quando un altro è messo in disordine, egli non spende manco di quelle, nè è anche meglio servito da' soldati, che si sieno loro, e che *adverso*, chi è armato bene, e di armi sue, fa i medesimi effetti dovunque si volta.

Quell' amico non mi ha mai più parlato d' alcuna cosa pertinente all' accordo che si avessi a stringere fra vostre

Signorie e questo Duca. Credo che attendino con che commissione vada messer Giovan Vittorio a Roma, o veramente aspettino tempo che voi abbiate più bisogno di loro che al presente; da che io son certo che le Signorie vostre faranno ogni sforzo per guardarsene. E io fo ancora la vista di non vedere, sì per avere eseguita la commissione, avendogli una volta tagliata la via, per la quale voleva camminare, sì *etiam* per non avere ordine di vostre Signorie di nuovi partiti da proporre loro innanzi, senza la quale cosa si appiccherà difficilmente ferro, o a Roma o qui; perchè avendo loro una volta detto l'animo loro, e vostre Signorie non acconsentitovi, non vi è altra via a fargli ridire, se non col proporre loro innanzi nuove cose; perchè il negare, e poi tacere, non è a proposito con questi cervelli. E io presuntuosamente ne ho scritto l'opinione mia alle Signorie vostre, veggendo che quelle per la loro de' 15 mi scrivono essere deliberate fare amicizia con questo Signore e concluderla ora. Perchè se io non avessi detto, come io l'intendevo, rispetto all'aver pratico la natura di questo Signore, mi parrebbe non aver fatto l'ufizio mio. *Bene valete.*

Die 26 novembris, 1502, Imolae.

E. D. V.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

54.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Scrivemoti a dì xx, per Antonio di Santi tuo garzone che se ne tornava in costà, in conformità di quello che ti si era scritto fino a quel dì, e di più che fra 3 o 4 dì partirebbe lo oratore nostro per Roma e con commissione certa di tirare innanzi la pratica della nuova amicizia e lega con la Santità di nostro Signore e cotesto illustrissimo Duca. Abbiamo dipoi una tua de' xx, per la quale, benchè s'intenda una fermeza grande di cotesto Signore nella

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3, numero 90.

richiesta fattaci, e non ne volere allontanare uno punto solo, tutta volta non siamo fuora di speranza che considerate bene tutte le circostanze di questa cosa e avuto rispetto alla possibilità nostra, non si abbi ad risolvere bene in tal cosa, massime che da Roma si ritrae una ottima disposizione del Pontefice e desiderio grande di concluderla: e per tal cagione si espedisce lo oratore nuovo; il quale partirà postdomani o l'altro. Costi è necessario stare in sul medesimo che ti scrivemo a dì xv, e mostrare da un canto disposizione e voglia grande di conchindere questa amicizia; dall'altro uno fermo proposito di non la fare se non per quanto sono le forze nostre e securamente.

Di nuovo abbiamo solo da dirti ritrarre di Roma e per doppi avvisi, le genti regie che sono costi avere ad passare nel Regno e prima fare una passata con cotesto principe alla recuperazione di Urbino e di Camerino, la quale stimono facil cosa: e da poi secondo che ha obbligo cotesto Duca con la cristianissima Maestà, avere ancora lui ad trasferirsi con le sue genti là dove contro alli Ispagnuoli quella Maestà fa apparati grandi: d'onde a nostro iudizio, seguirebbe che li inimici di cotesto Signore si potrebbero salvare ancora qualche tempo, non essendo atte coteste genti ad transferirsi in tanti luoghi. Ad Roma questa cosa è notoria, e si sa li oratori e procuratori del Re che sono là aver fatto intendere al Papa certe cose circa questo: non sappiamo se costi ne è avviso: àrèno caro, senza ricercarne il Duca, ce ne scriva quel che se ne intenda, che animo sia quello Duca e come se ne contenti. Intendesi di più il cardinale Orsino 2 di fà essere stato ad Roma e parlato lungamente con la Santità di nostro Signore; e dalla banda di Castello, iiij di sono esser partiti di quel luogo buoi e guastatori per condurre la artiglieria di Vitellozzo, la quale si trova ad Mercatello. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xxvj novembris M. D. ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

55.

PIERO SODERINI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Niccolò, io ho ricevuto a' di passati più tue, alle quali per me non si è risposto per le molte occupazioni in le quali sono stato e di presente sono, come puoi stimare: solo mi occorre per la presente significarti, che non ti parta, perchè quando fia tempo della licenzia, io mi ricorderò di te: e stanne di buona voglia. In questo mezo scriverai spesso, ritraendo di coteste cose il più ti fia possibile, come infino ad qui hai fatto: di che io, insieme con questi altri Signori, mi tengo satisfattissimo: e quando ti accade cosa alcuna me lo farai intendere. *Bene vale.*

Ex Palatio, die xxvij novembris, M. D. ij.

PETRUS DE SODERINIS, *Vexillifer Justitiae.*

56.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. L'ultima mia fu addi 26, la quale mandai per un garzone suto mandato qui da quelli da Gagliano per loro conto particolare. E prima avevo scritto addi 22 e mandato la lettera per Ugolino di Niccolò Martelli che se ne tornava in costà; le quali esistimando salve, non replicherò altrimenti. Per questa mi occorre fare intendere a vostre Signorie, come ieri arrivò qui il signor Paulo Orsino, e secondo ho ritratto, egli ha portato i capitoli ratificati e sottoscritti da Vitellozzo, e da ogni altro dei collegati, e s'ingegna *pro viribus* persuadere a questo Signore, quanto loro gli debbono e gli sieno fedeli, e che gli metta in ogni impresa, e al

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3, numero 50.

paragone di qualunque altro. Questo Signore all'incontro, se ne mostra contento. Vitellozzo ancora in particolare gli scrive lettere molto summissive e molto grate, scusandosi e offerendosi, e dicendo che se gli parlerà mai a bocca, non dubita di non si giustificare benissimo, sè e farlo capace che le cose seguite non sono mai sute fatte per offenderlo, ec. Sua Signoria si piglia ogni cosa, e a che cammino ella si vada, non si sa, perchè gli è difficile intenderla e conoscerla. E avendo a giudicare questa cosa dal fatto in sè, dalla parole sue, e da quelle di questi suoi primi ministri, non se ne può se non credere male per altri; perchè l'ingiuria è suta grande, le parole sue e quelle d'altri sono sempre sute piene di sdegno verso di detto Vitellozzo. E chi mi parlava ieri di questa cosa, che è il primo uomo che questo Signore abbia presso di sè, disse: Questo traditore ci ha data una coltellata, e ora crede guarirla con le parole. E andando io investigando come questo Signore abbi a pendere in questo caso, e entrando sotto a questo tale, che io dico essere dei primi, mi disse: Una volta noi ce ne anderemo con questo esercito verso Urbino, dove non si dimorerà molto, perchè noi siamo di ferma opinione che ci si darà nelle mani, che noi non saremo a Rimini, e tireremo in su o verso Perugia o verso Castello, dove ci parrà. Chiederemo gli alloggiamenti dentro nella città, come Gonfaloniere di Santa Chiesa, e come a terre di Chiesa; e li capituli non dicono che noi non abbiamo alloggiare con l'esercito del Papa dove lui vuole: vedrassi che risposta ne fia fatta, e secondo quella ci governeremo: accennando che in su questo non ha a mancar loro occasione per giudicare Vitellozzo, e Giovan Paulo non essere per fidarsi: contro li quali costoro hanno più animo tristo, che contro gli altri.

Due di sono venne qui il presidente della Ruota, che questo Signore ha ordinata in questo stato, che si chiama messer Antonio da Monte a San Sovino, uomo dottissimo, e di ottima vita, e tiene la residenza sua a Cesena. Si disse alla giunta sua, come sua Signoria lo aveva fatto venire per mandarlo in Urbino come uomo del Pontefice, ad offerire

venia a quel popolo, e a quelli di tutte le altre terre; il che si riscontra; perchè oggi l'Eccellenza del duca, il signor Paulo, detto messer Antonio e messer Agabito, sono stati ristretti la maggior parte del giorno insieme, e si dice ad ordinare le patenti e l'ordine come detto mess. Antonio debba procedere; e che insieme con lui andrà il sig. Paulo, per far diloggiare le genti d'arme che sono in quello di Fano, e ritirarle verso Urbino; e tiensi per fermo che in questa recuperazione non ci si abbi ad adoprare spada. E inoltre si crede che Iacopo di Rossetto, il quale si truova in San Leo, come scrissi per altra mia alle Signorie vostre, per essere uomo di Vitellozzo, come ogni uomo sa, non sia stato messo in San Leo da Vitellozzo ad altra fine, se non per poter con questo presente riconciliarsi più il Duca. Dicesi, oltre di questo, tenersi da parte una pratica col duca Guido che rinunzi il titolo di questo suo ducato, e dargli un cappello o una simile ricompensa. Chiede il signor Paulo danari per lui e per gli altri in su questo diloggiare da Fano, e gli è suto promesso per di qui a otto giorni dare cinquemila ducati. La recuperazione di Camerino, durante la vernata, è giudicata, non che difficile, impossibile. Nè si crede che vi si perda tempo, quando per accordo la non venisse. E perchè con tutti questi accordi e speranze, anzi certezze, di recuperare questi stati senz'arme, non si vede tornare indietro nessuna di queste compagnie francesi, anzi si disegna di andare avanti con tutta questa banda, e dicesi che gli andranno col Duca in fino a Roma; si crede lo facci per assettare assai cose per la via; e io ne ho il riscontro che io scrivo di sopra alle Signorie vostre; ovvero perchè questi Francesi debbono passare nel Reame in soccorso di quelli loro. E benchè questa opinione ci sia suta poi che questi Francesi vennono, *tamen* si crede più al presente, per intendersi essere passati nel Reame assai Spagnuoli di nuovo per la via di Sicilia: il che da Roma vostre Signorie ne possono avere più certo avviso.

Le cose di Bologna con questo Signore si fermarono ieri, e si è ridotto questo pagamento dei novemila ducati, in che era la differenza, a cinque anni, e sarebbesene fatto il con-

tratto, ma questi Bolognesi non avevano il mandato a farlo. Venne il mandato questa mattina, e oggi non si è fatto nulla, per essere stato questo Signore occupato col signor Paolo e con messer Antonio dal Monte nelle cose dette di sopra. E mi è suto detto, il Papa dopo la giunta di messer Romolivo a Roma, aver scritto a questo Duca, e confortatolo assai a questo accordo di Bologna, mostrandosene contento e satisfatto. Ingegnerommi, avuta che avrà la perfezione sua, trarne una copia, e la manderò a vostre Signorie.

Questi benedetti Svizzeri, che dovevano venire, non sono ancora comparsi, nè io ne posso dire altro a vostre Signorie.

Io non voglio mancare di scrivere alle Signorie vostre, come qui si ritrae, che questo Signore, nel passare verso Roma con questo esercito, quando pigli quella volta, che si crede di sì, seguirà i modi suoi vecchi di far pagare le male spese a tutte le terre della Chiesa che gli capiteranno alle mani; e fra le altre Ancona è in sul disegno. E perchè si dice essere in quella città assai robe di mercatanti vostri, e perchè io non so quando questo esercito sia per appressarsi, e appressandovisi è da dubitare di sacco e d'ogni male, considerata la buona sorte sua, ne pago mio debito di avvertirne vostre Signorie. E parlandone l'altra mattina alla lunga con messer Alessandro, dimandandolo se noi avessimo robe in Ancona, come le potessino venir sicure: rispose, che il modo sarebbe imbarcarle e condurle a Cesena o a Rimini: e che condotte quivi, le securebbe egli. Altro non mi occorre per questa, se non raccomandarmi infinite volte alle Signorie vostre, *quae bene valeant*.

Ex Imola, die 28 novembris 1502.

E. V. E.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

Siamo a dì 29 di mattina, e è arrivato un garzone di Carlo cavallaro con la di vostre Signorie de' 26, e intendo quanto vostre Signorie dicono dell' oratore che debbe partire per Roma, e come io ho a intrattenermi qua, e la speranza che vostre Signorie hanno che questo Signore scenda da

questa sua ferma opinione della condotta. Di che io mi rapporto alle Signorie vostre. Parmi bene, non avendo da dire altro a questo Signore, di non cercare di parlargli altrimenti, ma da attendere con questi suoi a maturare la cosa, e persuaderla, e farla capace, acciocchè intendino che possono fare sopra le Signorie vostre ogni fondamento, quando non si partino dal possibile e dal ragionevole. E così aspetterò che mi sia da loro fatto intendere altro; nè sono per governarmene altrimenti, se le Signorie vostre non me ne danno ordine espresso. Intendo, oltre a questo, quello che le vostre Signorie mi dicono ritrarre da Roma, circa la passata di questo Signore nel Reame. Rispondo, non avere inteso mai alcuna cosa che questo Signore passi in persona, ma sì bene si ragiona dei Francesi nel modo che di sopra scrivo; ingegnerommi di osservar meglio il vero, e di tutto fieno ragguagliate vostre Signorie. Nè sopratterrò più questo mandato, per non tenere sospese vostre Signorie degli avvisi di qua; e per altra mia sopprirò a tutto, e scriverei ogni giorno, se non fussi la difficoltà del passare queste Alpe, rispetto a' tristi tempi che corrono; e dipoi non variando le cose, mi pare superfluo con spesa scrivere una medesima cosa alle Signorie vostre.

Siamo nel medesimo dì ad ore 18, ed è partito il signor Paulo Orsino insieme con messer Antonio dal Monte all'effetto di che io scrivo di sopra, e ha avuto detto signor Paulo 3600 ducati. *Valete iterum, etc.*

Circa la partita del Duca di qui, si ragiona che partirà per tutta questa settimana, come per altra scrissi, e ne andrà a Forlì.

57.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Ieri scrissi ad le vostre Signorie per un garzone di Carlo vostro cavallaro, e benchè per questa

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 14.

non mi occorra molto, *tamen* avendo occasione di mandarla per un garzone di messer Alessandro tesaurieri, non voglio mancare di dare notizia di quanto segue. Come le Signorie vostre intesono per la mia di ieri, el signor Paulo Orsino, insieme con messer Antonio dal Monte, sono iti alla volta di Urbino, nè da quelle bande si è inteso dipoi altro, e in tutto si aspetta quello che partorirà l'opera loro. E questi primi del Duca dicono che questo Signore non è per muoversi di qui, se non intende come si abbi ad governare con Urbino, cioè se lui ha ad usare la forza o no. Nè circa ad questa parte mi occorre altro, se non che il vescovo di Cagli avendo chiesto più di sono salvocondotto per venire qui, e non gli essendo volsuto concedere, li è stato dipoi concesso dua di sono, e ci si aspetta di corto.

Dissi alle Signorie vostre per l'ultima mia, come lo accordò fra' Bolognesi e questo Signore era fermo, e che cinque anni durassi la provvisione dei nove mila ducati da darsi ad questo duca; e che non mancava se non el mandato ad questi Bolognesi; ma sendo venuto el mandato, vennono lettere da Roma con uno uomo apposta de' Bentivogli, che significorono ad questo Principe essere rimasi d'accordo el Papa, e quelli che sono là per messer Giovanni, che questa provvisione avessi ad durare otto anni, e che fussino ogni anno dieci mila ducati; tale che, vedendo questo Duca el Papa avere guadagnato in questo appuntamento tempo e danari, dice non essere per volersi partire da quello ha fatto detto Papa, e, dall'altra parte, messer Giovanni se ne discosta, e richiedelo della osservanzia di quello erano rimasi insieme; e così la cosa si va ingarbugliando, e procrastinando, nè si sa interpretare se la è arte o caso. Doverallo giudicare presto lo effetto, non ostante che ad questi de' Bentivogli paia che le cose procedino naturalmente, e ne stieno di buona voglia.

Io ho per diverse vie ricerco d'intendere se questo Signore è per trasferirsi in persona con le sue genti nel Reame, o vero se e' Franzesi sono per andarvi loro; nè ho possuto dell'una cosa e dell'altra ritrarre alcuna cosa di certo, ma

solo opinione, la quale è suta in questa corte, poichè Franzesi vennono, che fatto questa faccende, ne andrebbero nel Reame: non mancherò di farne ogni prova per intenderne el vero, e avviserò: nè ho che scrivere altro per questa, per chè tutte le altre cose sono nei medesimi termini che per altre ho scritto alle Signorie vostre, alle quali mi raccomando umilmente, *quae bene valeant*.

Ex Imola, die 30 novembris, 1502.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACLAVELLUS, *Secretarius*.

58.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die ij decembris 1502.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Poi che ti si scrisse a' dì ventisei, si sono ricevute le tue de' ventidue, ventisei et vintinove et ultimamente questa mattina de' trenta del passato, alle quali non si essendo variato le cose di qua ne avendo noi mutato ordine o respecto nel procedere nostro, non accade altra risposta; et basta rimetterci alle altre nostre scritteti fin qui et confermarti nel procedere tuo con cotesto illustrissimo Signore, il medesimo che per il passato. Partì di qui ad vintotto del passato messer Giovanni Vettorino Soderini et andò con quella commissione che ti si scrisse altre volte.

Delle cose di costà ti ricordiamo tenerci diligentemente avvisati, massime variando ogni di quanto elle fanno; et se tu potrai, fare opera che quelle robe che si truovono ad Ancona o a Camerino si conduchino salve. Dicono questi mercanti credere che a quest' ora sieno tutte levate da Ancona per condurle alla volta di qua et sperono in spazio di otto o dieci di averle tutte al sicuro. Accadendo, fara'ne come è detto quello che ti fia possibile. Non ci occorre per questo apportatore scriverti altro.

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balid. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, num. 25, a carte 204 tergo.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Io scrissi l'ultima mia addì 30, e prima avevo scritto addì 28 e 29 del passato: e per la presente mi occorre significare ad vostre Signorie, [come questa sera col nome di Dio si sono fermi e conclusi e' capituli fra l'Eccellenzia di questo Principe e messer Giovanni Bentivogli; la quale nuova, perchè mi pare da essere desiderata da vostre Signorie, la significo ad quelle per uomo espresso; perchè oltre agli altri beni che ne può sperare cotesta città, ci conosco questo e da non stimarlo poco, el quale è, che questo Duca si cominci avvezzare ad tenersi delle voglie, e che conosca come la fortuna non liene dà tutte vinte; il che lo farà più facile ad ogni proposito che lo volessino tirare vostre Signorie. E benchè l'ofizio mio fussi mandarvi la copia di detti capituli, *tamen* non li avendo possuti avere questa sera, ho voluto più tosto darvi questo avviso senza essi, che aspettandoli, differirlo. Ora, magnifici Signori miei, come questo Duca abbi al presente ad procedere nelle sue cose, ci è varie opinioni; perchè essendo ferme le cose di Bologna e quelle de li Orsini, e sperandosi buon fine delle cose d'Urbino, che per tutto di domane ci doverrebbe essere nuove di quello che ha fatto el signor Paulo in questa sua andata là; non ci resta alcuna cosa in dubbio, se non e pensare quello che questo Signore abbia ad fare di queste gente che li ha ragunate insieme, e se di questi Franzesi ne ha ad tornare o tutti o parte in Lombardia, e se li hanno ad passare nel Reame, ovvero se con essi el Duca, non ostante ogni accordo, si ha ad assicurare, e massime di Vitelli e Balioni: e, quanto ad questa ultima parte, non ne ho ritratto mai altro che quello ho scritto più volte ad vostre Signorie:

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, Lettera 15.

l'una di vedere un tristo animo nel Duca verso di loro, l'altra avere inteso da quello amico, che andando verso Roma, e alloggiando, si potrà scerre e' Giudei da' Samaritani, come più largamente per altra mia vi scrissi. E, quando ad quell'altra parte, se Franzesi debbono passare nel Reame o col Duca o senza, io ne ho fatto ogni estrema prova per intenderlo, nè mai ne ho possuto trarre alcuna cosa certa; e più tosto mi è suto mostro di no, che altrimenti. E pure oggi, parlando con quello amico, che io ho più volte allegato in su le mie lettere, mi disse: Questi Franzesi ci hanno oggi mostro una lettera da Napoli, la quale mostra i Franzesi essere al di sopra, il che fa non essere necessario che questi vi si trasferischino; e trassesi la lettera di seno, e dettemela, della quale vostre Signorie ne leggeranno copia,¹ che io mando inclusa in questa: nè potrei intorno ad questa cosa scrivere altro alle Signorie vostre, ma per tutto di martedì prossimo si doverrà vedere che via piglia quest'acqua, e da quello principio si doverrà conietturare più là qualcosa, perchè per molti segni io veggo risoluto questo Signore di partirsi fra 3, o 4 dì, e dicesi che il primo alloggiamento sarà

¹ Copia di una lettera del duca di Nimorsa a monsignore di Ciamente, data del reame di Napoli presso ad sei leghe ad Barletta, sotto di 19 novembre.

Monsignore lo Granmastro. Io vi voglio fare intendere delle nostre novelle di qua, significandovi come noi siamo qui vicino di Barletta sei leghe, e come li nostri nimici si sono bene ristretti e raccolti dentro la villa, fortificandosi senza mai fare alcuno sembiante di uscire fuori. Alsi sappiate, che monsignore Alfonso di Sansevero con 100 uomini d'arme, che aveva dentro la detta villa ad servizio di Consalvo Ferrante, è venuto con tutta la sua detta banda ad rendersi ad noi. Vero è che l'armata del re di Spagna è discesa in Calabria, e assemblatosi con altre loro genti; nè pertanto li nostri hanno perduto ancora nessuna delle piazze e ville guadagnate per davanti: alli quali ho mandato 50 lancie francese, e 600 uomini di piè, e non dubito punto che, giunto tale soccorso, e' nemici non si ricoglino, e che il Re nostro conoscerà come di qua è stato ben guardato e ben difeso il suo diritto da noi, e brevemente vedrà ire le cose di bene in meglio. Voi potete comunicare, e fare intendere agli soggetti e servitori del Re queste buone nuove, che Iddio vi guardi, e addio, monsignor lo Granmastro, ec.

ad Furli, per andare subito più avanti, e con tutta questa gente: di che ne sarà più vero iudice el tempo, che alcuna altra cosa che se ne dica al presente. E perchè le vostre Signorie intendino meglio che animo abbi costui verso questi suoi nimici riconciliati, sappino che li è stato qui da 8 giorni uno uomo di Pandolfo Petrucci e uno di Giampaolo Balioni, e non ha nè l'uno nè l'altro possuto avere ancora audienza, nè hanno speranza di averla: e parlando un amico mio con qualche uno di questi, mi è riferito, che loro giustificano el caso loro con questo Duca, allegando avere voluto farlo Re di Toscana, e che ad lui non bastò solo el non volere accettare questo beneficio, ma, andando ad trovare el Re, li mise in disgrazia di Sua Maestà, e che Vitellozzo non ha che replicare altro al Duca che questo.

Di nuovo non ho altro che dire alle Signorie vostre per non ci essere di verso Urbino ancora avviso alcuno, poichè parti el signor Paulo Orsino e messer Antonio dal Monte: aspettasi domane qualche avviso, come ho detto di sopra. Essi detto oggi in Corte, come quelli di Camerino hanno saccheggiato un castello della Chiesa loro vicino, chiamato Sansoverino. Raccomandomi alle Signorie vostre, *quae bene valeant*.

Die 2 decembris, M. D. IJ, in Imola.

E. D. V.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS.

Pagate allo apportatore di questa lire sei, che vi debbe essere per tutto di 4 del presente.

60.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc. Le Signorie vostre veggono quello che io scrivo per l'alligata, e perchè circa a' capitoli fra i Bentivogli e questo Duca, mi è suto riferito alcuno partico-

lare, mi è parso scrivervelo a parte, sendone così suto pregato. E questo tale fu contento che io leggessi detti capitoli, ma non volse ne serbassi copia, onde io ne riferirò a vostre Signorie quanto se ne è riservato nella memoria. Le Signorie vostre sanno, come per altra scrissi, che qui si era fermo uno accordo e a Roma un altro, e che quello di Roma era a più vantaggio del Duca che questo; ed in tale accordo di Roma si contengono gli infrascritti effetti, cioè:

Che fra la Eccellenza del duca di Romagna, principe di Squillaci e Bisegli da una parte, e il magnifico reggimento, e mess. Giovanni Bentivogli co' figliuoli da Bologna dall'altra, si faccia vera e perpetua pace duratura in eterno, avendo gli amici per amici, e i nemici per inimici, e che ciascuna delle parti sia obbligata favorire con l'arme e collo stato l'altra parte, contro a qualunque, eccetto Alessandro papa sesto, e il Cristianissimo re di Francia.

Item, che mess. Giovanni Bentivogli sia obbligato servire la Eccellenza del duca di Romagna fra un anno, da cominciare il dì della finale conclusione dello accordo, ogni volta che al Duca parrà o piacerà in una impresa, o due, per spazio di sei mesi, di 100 uomini d'arme e 100 balestrieri a cavallo, a spese di detto messer Giovanni.

Item, che il primogenito di messer Annibal Bentivogli debba torre per donna la sirocchia del vescovo d'Euna.

Item, che il Papa debba confermare alla comunità di Bologna è a messer Giovanni Bentivogli, tutti i capitoli e privilegi suti loro concessi per lo addreto da qualunque Pontefice.

Item, promette il Papa e il Duca che la Maestà del re di Francia, gli eccelsi Signori Fiorentini, e la Eccellenza del duca di Ferrara prometteranno la osservanza di detti capitoli per la parte del duca di Romagna.

Item, s'intenda condotto il prefato duca di Romagna dalla prefata comunità di Bologna con 100 uomini d'arme per otto anni continui prossimi futuri, e con stipendio di fiorini dodicimila d'oro di Camera per ciascun anno.

Questo è in effetto, magnifici Signori, quanto io pote' ri-

trarre per avere letto una volta tali capitoli,¹ e quelli che questa sera si sono fermi, sono conformi in tutto a questi,

¹ Pubblichiamo la copia di questi Capitoli, quale si legge nella filza 68, carte 252 del Carteggio dei Dieci di Balìa, nell'Archivio centrale.

In primis la Santità di nostro Signore farà uno Breve, per il quale darà facoltà al signor Duca e messere Zoanne di poter capitulare, non ostante qualunque altra capitulatione facta, *que ipso jure nulla est*.

Item, che se stabilisca e firmi il parentado tra lo illustre signor duca di Romagna e l' magnifico messer Zoanne Bentivolio, col mezo de una sorella del reverendissimo episcopo de Euna et de messer Constanzio primogenito de messer Annibal, primogenito di esso messer Zoanne, quale parentado nostro Signore si dignarà benedire et benedice.

Item, che tra il prefato illustre signor Duca, et altri de casa Borghia, don Giofredo principe di Squillace, dqn Rodorico duca di Biselli et Sermoneta, don Janne duca de Nepe e di Camerino, et il magnifico Reggimento di Bologna et magnifico messer Zoanne Bentivolio et soi figlioli se facia una bona unione, confederazione et lega da durare in perpetuo per sè, soi eredi et successori, ad conservazione de li comuni stati, cum obbligo de correre una medesima fortuna et de avere li amici et inimici comuni, escetto la Santità de nostro Signore papa Alessandro et il Cristianissimo re Ludovico de Francia: et che per osservanzia de le sopraditte convenzione, diano la fede et promettano per ciascaduna de le parte, el Cristianissimo re, escelsi Signori Fiorentini et illustre signor duca de Ferrara. Quale lega et confederazione nostro Signore se dignarà aprobare, confirmare et benedire, non ostante qualunque altra capitulatione o confederazione fatta per il prefato messer Zoanne o soi agenti cum qualunque altro: quale sonno *ipso jure* nulle..

Item, che il prefato magnifico Reggimento et messer Zoanne siano obligati servir lo illustre signor duca di Romagna per sei mesi de uomini d'arme cento, cavalli ligieri ducento, pagate per detto Reggimento et messer Zoanne per una o due imprese che sua Eccellenza degnasse fare fra uno anno, comenzando al dì de la capitulatione da servirsene contra qualunque, escettuato la Santità de nostro Signore et el Cristianissimo re, servando per una o doe volte, non passando li sei mesi in uno anno.

Item, che l' prefato illustrissimo signor Duca, finita la condotta ha col magnifico Reggimento di Bologna de uomini d'arme cento, se intenda essere recondotto et *ex nunc* sia sua Eccellenza recondutta per otto altri anni che seguirano, cum soldo de ducati xij mila d'oro di Camera l'anno, in modo che in fine de li otto anni sia sua Eccellenza integramente satisfatta in tutto.

eccetto che, dove lo stipendio de' 100 uomini d' arme debbe durare otto anni, e loro lo hanno ridotto a cinque, e delli altri 3 anni, ne fanno la dota a quella sorella del vescovo d' Euna; e messer Giovanni obbliga suoi beni per conto di detta dota, fra li quali questo Signore ha voluto obbligati quelli che messer Giovanni ha nel dominio di Firenze. È un capitolo in detti capitoli, che io aveva lasciato addreto, che tali capitoli si debbono tenere secretissimi tre mesi prossimi, per cagione delle cose d' Urbino e di Camerino: il che ha fatto che io non ne ho possuto avere la copia, e che io vi ho scritto a parte per servare la fede a chi me ne ha pregato. Raccomandomi a vostre Signorie, *quae bene valeant*.

Die 2 decembris, 1502. Ex Imola.

E. D. V.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

Item, che nostro Signore per clementia et benignità sua concederà *gratis* una Bolla piombata in bona et autentica forma, per la quale la se dignarà confirmare tutte le Bolle et concessione, grazie, indulti, privilegii concessi al magnifico Reggimento e Comunitate de Bologna et al magnifico messer Zoanne, tanto per la felice recordazione de papa Nicola quinto, quanto de Paulo II, cum tutte le clausule necessarie et consuete; assolvendo esso Reggimento, messer Zoanne, soi figlioli et fameglia et tutto il populo di Bologna da qualunqa pena, indignazione, censura o contumacia fussino incursi, per qual causa se voglia, cum restituirlo et reintegrarlo ad tutte le dignità, officii, beneficii, grazie, indulti etc. accettando nella sua grazia et clemencia et benedizione, persistendo nella fede, devozione, et obediencia de sua Santità et de la Sede apostolica.

Item, per non dar qualche impedimento a le cose de Urbino et Camerino s'è determinato che questa capitolazione e ogni cosa in lei contenuta si tenga secretissima, nè si publichi per fino a tre mesi prosimi da venire, o come piacerà al dicto Duca.

Actum Rome in Camera Sanctissimi domini nostri pape, camera Papagalli, in presentia sue Sanctitatis, presentibus Reverendissimis patribus dominis Francisco Troche et Michaeli Romolino cubiculariis sue Sanctitatis, die mercurii xviij novembris 1502.

HADRIANUS Sanctissimi Domini nostri
Secretarius et Thesaurarius generalis,
manu propria.

61.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Andrea di Mariotto da San Casciano ci dice aver venduto lo anno passato a cotesto illustrissimo Signore varie munizioni per valuta di 200 ducati e consegnatole a Don Michele suo luogotenente a Piombino, e fino ad oggi non essere ancora stato pagate, e per ciò patire assai. Desiderremo che con cotesto illustrissimo Signore tu facessi opera per lui vivamente, e lo pregassi per amor nostro dare qualche ordine migliore che non si è fatto fin qui al pagamento suo. Lui stesso sarà esibitore di questa; che viene costà per questa cagione sola: e di bocca ti dirà più appunto il bisogno suo, e tu farai con il Signore e con li altri suoi ministri quella opera ti sarà possibile per il pagamento suo. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die iijj decembris M. D. ij.

*Decem viri Libertatis Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

62.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. Avanti ieri ricevei una di vostre Signorie responsiva a più mie, e perchè io scrissi l'ultima addì dua di questo, dove significai a quelle a lungo delle cose di qua, nè essendo dipoi innovato altro, ma trovandosi ogni cosa ne' medesimi termini, non mi occorrerebbe scrivere altrimenti. *Tamen*, perchè le Signorie vostre non stieno con l'animo sospeso, differendo lo scrivere etc., mi è parso scri-

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, n° 91.

vere la presente. Sendo io stato da dieci giorni senza entrare a parlare a questo Signore, e essendo fatti questi capitoli fra sua Eccellenza e i Bentivogli, mi parse ieri non fuora di proposito pigliare occasione di parlargli, e l'audienza mi fu concessa subito. E avanti che io gli dicessi alcuna cosa, sua Signoria mi disse: Io sono stato in fantasia di parlarvi quattro o sei dì fà, perchè il signor Paulo Orsino ultimamente che egli è stato qui, mi ha detto che i tuoi Signori li hanno mandato a Urbino due uomini a fargli intendere che se voleva condursi o lui o suo figliuolo, che gli darebbono condizione, quando egli operasse qualche cosa a beneficio vostro circa le cose di Pisa: e che li era mancato da lui; perchè dalle Signorie vostre non era rimasto di aderirsi per fare *etiam* contro a sua Eccellenza. Io gli domandai, se il signor Paulo gli aveva detto il nome di questi due, o se ne gli aveva mostrate lettere di credenza, ovvero se detto signor Paulo per l'addietro gli aveva mai detto bugia veruna. Rispose che lettere non gli aveva mostro, e manco detto chi egli erano; ma che delle bugie gli aveva ben dette assai; e così si risolve questa cosa ridendo, nonostante che nel principio lui ne parlassi turbato, mostrando di crederla, e che la gli dolessi; nè io giudico fuora di proposito che le Signorie vostre scrivino qualche cosa intorno a questa parte, che io gli possa mostrare. Entrammo poi in lunghi e vari ragionamenti per spazio di una grossa ora, i quali io non replicherò, come superfluo e poco a proposito. Trassine solo in sostanza, come sua Signoria dice essere in quel medesimo proposito di fare amicizia con le Signorie vostre, e mantenerla, nè mai farvi, o consentire che vi si faccia contro, giudicando la debolezza e diminuzione vostra, diminuzione sua; accennandomi *quodammodo* che era per fare a vostro modo, quando non volessi fare a suo; nè questo me lo disse con parole sì chiare, *tamen* mi parve raccorlo dal suo parlare; e benchè io m'ingegnassi scoprirlo, non posse' farlo per non potere rispondere se non *generalia*. Entrommi ne' casi de' Veneziani, e come essi avevano tenuto un trattato in Rimini per mezzo di un Veneziano che abitava quivi, e che

lui per onor loro lo aveva fatto impiccare. Disse mi dei sospetti che si stavano per questo suo esercito che egli aveva ridotto qua, e come avevano onorato un suo uomo che mandò là per scoppietti, oltre al modo conveniente e a loro e alla persona di colui. Parlossi delle cose di Pisa, e de' gagliardi assalti che vi avevano fatto vostre Signorie, e come la sarebbe la più gloriosa espugnazione che potessi fare un capitano. Di qui saltò a Lucca, dicendo che l'era ricca terra, e che l'era un boccone da ghiotti; ed in simili ragionamenti si consumò tempo assai. Disse dipoi, quanto volentieri egli aveva fatto questo accordo co' Bentivogli, e che li voleva ricevere per fratelli, e che Iddio ci aveva messo le mani; perchè prima era entrato in questo ragionamento cianciando, *tamen*, che poi ad un tratto il Papa vi si dispose, e lui vi consentì con tanta soddisfazione di animo, quanto fussi possibile, dicendo che le Signorie vostre, lui, Ferrara e Bologna vanno ad un cammino, che non è per temere mai di nulla; prima, perchè il re di Francia è amico di tutti, e stando in sua Maestà, o per salvarli o per angumentarli; secondo, che se pure sua Maestà avessi qualche noia, questa unione è per farsi tali favori in ogni evento, che nessuno presumerà mai manomettergli. Disse mi che ne' capitoli si conteneva, che la Maestà del re, vostre Signorie e il duca di Ferrara promettessino l'osservanza per ciascuna delle parti, e che credeva che le Signorie vostre non ci replicherebbono. Risposi, non poter dirne altro, ma credere, che dove si abbi ad essere cagione di quiete e pace, vostre Signorie vi concorreranno sempre volentieri, sendo massime in compagnia del re di Francia. Domandai sua Eccellenza, se di Urbino ci era cosa alcuna, e come e' disegnava procedere con questo esercito, e se gli era per licenziare di queste lance francesi. Rispose, avere ieri avute lettere come il signor Paulo e messer Antonio dal Monte si trovavano ad un castello presso ad Urbino cinque miglia; e avevano fatto intendere al duca Guido che si trasferissi là: il che lui non aveva ancor fatto per esser impedito da certa gotta, e che loro disegnavano andare a trovare lui, e che quelli della Penna a San Marino

avevano mandati ambasciatori a detto signor Paulo per comporsi, e che faceva conto fra tre di tirarsi infino a Cesena con tutto questo esercito, e dipoi fare secondo che credesse il bisogno. Disse che per ora non licenzierebbe alcun francese, ma che, avuto assetto queste sue cose, non si riserverebbe se non un 200, o 250 lance, per esser loro gente insopportabile e distruggitori di provincie; soggiugnendo, che dove lui disegnava avere un 450 lance francesi, ne ha avute più di 600, per essere venute alla spicciolata tutte quelle che monsignor di Ciamonte aveva seco a Parma, intendendo che qua si vive per l'amor di Dio. E statì in su questi ragionamenti alquanto, mi dipartii da sua Signoria. Nè io delle cose di qua ho che scrivere altro alle Signorie vostre, perchè, come io dissi nel principio, le sono tutte nel medesimo essere che altre volte ho scritto. Sonvi quelle medesime genti: siamo per levarci di dì in dì: e vostre Signorie veggono quello mi ha detto il Duca circa il procedere suo: nè io ne intendo altro da parte: e lo apporsi è difficile.

Non sapendo io quando le robe partono da Ancona e che via fanno, non posso pensare di far loro favore alcuno. Raccomandomi alle Signorie vostre, e le prego mi diano licenza per torre questa spesa al Comune, e a me questo disagio, perchè da 12 dì in qua io mi sono sentito malissimo, e se io vo facendo così, dubito non aver a tornar in cesta.

Die 6 decembris 1502, in Imola.

E. V. D.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVELLI.

Fate pagare all'apportatore di questa scudi uno d'oro, che mi ha promesso esser costi domani avanti le tre ore.

63.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici signori.*¹ Avendovi scritto a lungo, è suto ad me el maestro di stalla del Duca, e si è doluto meco assai delle cavalle che sono sute rubate al Duca nella montagna di San Benedetto; nè potrei dire quanto lui dica che questa cosa è dolnta al Duca, e che lo ha più alterato che se gli avessi perduta una terra: e che io scriva alle Signorie vostre faccino opera che quelle che sono sute loro tolte sieno restituite, e che le mandino uno loro uomo in quella montagna, e appresso faccino dimostrazione contro ad chi ha fatto tale errore. Io ho scusato assai questa cosa, *tamen* non si possono placare, come cosa che è assai stimata da questo Signore. E però di nuovo io prego vostre Signorie piglino tale espediente che queste cavalle si restituiscino, e s'ingegnino iustificare tutto, acciocchè li mercadanti vostri non abbino ad patire, quando mai non ne risultassi altro danno. Raccomandomi a vostre Signorie.

Ex Imola, die vi decembris 1502.

E. V. D.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretario*.

64.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die vi decembris 1502.

*Spectabilis vir, etc.*² Avant'ieri per Antonio di Santi ricevemo una tua de' dua del presente, et con essa la copia d'una del Duca di Nemors et del ritratto de' capitoli conclusi

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 17.

² Ivi. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, num. 25, a carte 206 tergo.

con messer Giovanni: di che abbiamo avuto piacere et per la qualità della cosa: et benchè non accadessi risposta, per non ci essere di nuovo et per non avere che replicare etc. tutta volta tornandosene in costà Antonio di Santi garzone tuo, ti scriviamo brevemente; et principalmente per farti intendere, da Roma non si essere ancora avuto avviso alcuno, et noi avere allargato la commissione allo oratore nostro che è quivi et commisoli venire alli individui; et volere per questa cagione, potendo facilmente occorrere avere bisogno di te costì, che tu seguiti la Eccellenzia di cotesto Signore dovunque egli andrà et non parta prima che non li abbi espressa commissione da noi. Il che è necessario facci per la cagione predetta, et perchè noi desideriamo essere avvisati de' progressi di cotesto Principe. Al prefato Antonio si pagò, secondo l'ordine tuo, le sei lire. Eraci scordato dirti in quella parte de' capitoli, dove si dice il re di Francia, noi et Ferrara avere ad promettere la osservantia per la parte del Duca; tu facci diligenza di intenderla appunto, et circa ad che ha ad essere tale obbligo, et se tutti hanno ad promettere per l'una parte et l'altra, o altrimenti. Diciamoti così, per avere inteso da messer Carlo Ingrati, quando fu qui, altrimenti: nelle altre cose ti ricordiamo seguitare le commissioni avute da noi fino a questo dì et con la Eccellenzia di cotesto Principe usare li medesimi termini, s'è fatto sino ad ora in ciascuna cosa. *Bene vale.*

65.

PIERO SODERINI AL MACHIAVELLI.

*Niccolò carissimo.*¹ Questa sera ho avuto una vostra de' ij e resto avvisato quanto mi scrivete; e mi piace assai intendere la buona disposizione di cotesto Signore: della quale io per me non ho mai dubitato, per sapere molto bene quanto la sua Eccellenzia sia stata sempre di buona volontà verso la nostra repubblica, et *etiam* quanto quella sia stata amata da tutti li uomini che desiderano el bene vivere di

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, n° 51.

questa città: e spero a ogni modo abbi a seguire in tra noi convenzione di natura, che ciascuna delle parti ne farà bene: perchè le amicizie *ad invicem* non possono essere più ad proposito. E se bene noi siamo in parte diminuiti dello stato nostro e ancora disordinati e aggravati forte dalle superflue spese sopportate anni 9 continui; niente di manco speriamo, mediante la divina grazia e la diligenza che noi metteremo nel riordinarci, presto potrèno essere tali, che noi saremo buoni e utili non solamente per le cose nostre proprie, ma *etiam* potrèno fare di quelle che àranno a dare consolazione e piacere ad altri.

Il vescovo di Urbino ne ha molto stretto e in publico e in privato di voler concessione di poter dimorare nel nostro dominio: èssj recusato farlo e si recuserà e ad lui e ad altri di quello stato di maggior qualità, fino che non s'intendessi la mente della Eccellenzia di cotesto Signore: perchè questa republica è consueta quando ella volta il viso in una parte, a procedere con sincerità d'animo e con vera benivolenzia in ogni sua azione di momento. Nè si troverrà mai con verità da poi che io sono montato in questo palazzo, che siasi o detto o fatto alcuna cosa d'altro sapore o tono che di quanto sopra si dice: e così è la verità: e così potete asseverare *meo nomine* ad cotesto illustrissimo Signore.

Di quella faccenda di che ne scrivete per altra, vi risponderò in *majori otio*.

Io vi scriverò una lettera in favore di Pagolo Rucellai di Roma per causa di allumi. Benchè sia molto calda, non uscirete de' termini convenienti, e che voi vedrete di non vi avere ad provocare la Eccellenzia di cotesto Signore.¹

Il tornare vostro sarà presto, come desiderate. *Bene valete*.

Ex Palatio florentino, vij decembris M. D. ij.

PETRUS DE SODEBINIS,

Vexillifer Justitiae perpetuus populi Florentini.

¹ La lettera infatti fu scritta, e altre l'accompagnarono che si riferiscono a quest'affare, le quali avranno luogo più conveniente fra le famigliari.

66.

LA SIGNORIA AL MACHIAVELLI.

*Spectabile mandatario nostro, etc.*¹ E' sono circa 16 mesi che fu mossa una causa in Camera Apostolica tra Agostino Ghisi cittadino sanese e Pagolo di Nanni Rucellai nostro cittadino, dipendente dallo appalto degli allumi: la quale per la parte di Pagolo si è sollicitata di espedizione con ogni diligenza: e aveva, secondo ci riferisce detto Paulo, promessa da' signori Cherici di Camera di spedirla di prossimo; e sarebbe per avventura questo effetto seguito, se non fusse una che ne scrisse sua Eccellenza al reverendissimo cardinale di Salerno presidente in detta Camera, per la quale gli persuade a sospendere detta causa per insino alla venuta d'Agostino ad Roma: la quale mora non è senza incomodo e danno grande di Pagolo predetto, perchè gli hanno sequestrati in mano sua ottomila cinquento cantari d'allumi che vagliono circa novemila ducati. E per questa ragione, per soddisfare al cittadino nostro, noi desiderremo, che fussi con la Eccellenza del duca, e con tutte quelle efficaci ragione ti occorreranno, lo persuadessi le piaccia scrivere una lettera al reverendissimo cardinale di Salerno, che non ostante quella ne scrivesse altra volta, voglia procedere oltre alla espedizione della causa e fare ragione a chi l'ha: la quale lettera curerai sia sottoscritta di mano di sua illustrissima Signoria; che altrimenti sarebbe per fare poco frutto. Fa quanto ti commettiamo, adoprando in ciò ogni tua destrezza e diligenza, e del seguito per tue lettere ce ne darai particolare avviso. *Bene vale.*

Ex Palatio nostro, die septima decembris 1502.

*Priore Libertatis et Vexillifer justitiae perpetuus
populi Florentini.*

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, n° 92.

67.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die viij decembris 1502.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Altra volta ti scrivemo in raccomandazione di Stefano de' Buosi detenuto prigione a Furlì dalla Eccellenzia di cotesto Signore, et ti commetteremo facessi opera seco per la liberazione sua: et per la risposta fattaci, non ci fia tolta in tutto la speranza di esserne compiaciuti: il che desideriamo oggi molto più che allora, per quelle medesime cagioni et rispetti che ti si scrissono: massime che di nuovo questi suoi ne fanno istanza: uno de' quali sarà esibitore della presente, il quale viene per questa cagione, intendendo che il prefato Stefano patisce assai in quel luogo dove egli è: et per potere tranelo et allargarlo in qualche modo è disposto fare tutto il possibile, *etiam* di dare statichi et fare pace. Lui stesso ti parlerà ad lungo come voglia trattare questa cosa; et tu, perchè così è la volontà nostra, parlerai al Signore et farai seco ogni opera in nome nostro, perchè e' sia liberato in tutto, o alleggerito in qualche parte del disagio in che egli sta.

68.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, etc.*² L'ultime mie furno addì 2 e addì 6 del presente, e le mandai ad posta con vantaggio di un fiorino per ciascuna: e benchè alcuno non sia ancora tornato, *tamen* credo siano arrivate salve. Per questa mi scade

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commisarie, istruzioni e lettere missive, num. 25, a carte 207.

² Ivi. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 18.

fare intendere ad vostre Signorie come iarsera fu qui nuove, el signor Paolo avere accordato Urbino,¹ e che tutto quello stato si è rimesso liberamente nelle mani di questo Signore, e che il duca Guido ne è ito ad Città di Castello, e cerca di avere da questo Duca qualche provvisione: e per questa cagione dicono non si essere ancora accordato San Leo, ma starsi così ad stanza di detto duca Guido. Intendo come costoro vorrebbero che rinunziassi la donna, e darli un cappello, e che lui non lo vuole fare, ma dice bastarli avere provvisione da possere vivere. È partito questa mattina assai gente verso Furlì, e domattina si dice partirà el Duca per ad quella volta con tutti questi Franzesi, e ogni altra gente sua: vedremo quello seguirà.

Quello amico, di chi io ho scritto per altra mia alle Signorie vostre, mi ha più volte a questi dì detto, che si maravigliava che vostre Signorie non vengano con questo Duca ad qualche conclusione, sendo ora un tempo tanto accomodato ad farlo, che per avventura non si potrebbe desiderare più: e replicandogli io, fra l'altre cose, che io ne stavo di miglior voglia che io non solevo, per parermi avere conosciuto, quando ultimamente avevo parlato al Duca, sua Eccellenza non essere risoluta in su 'l volere ad ogni modo la condotta; il che quando sia con effetto, e che voglia fare el conto di vostre Signorie com'el suo; troverrà sempre costi riscontro, come io li avevo detto infinite volte, risposemi; Io ti ho detto altra volta, che in questa condotta è onore e utile: dello utile e' non si cura, ma dell'onore sì: e trovandosi modo dove si satisfaccia all'onore, e' sarà subito d'accordo. Disse mi, oltre di questo, essere venuto un Pisano mandato di quelli anziani di Pisa e avere ricercato parlare al Signore; e che sua Signoria prima aveva deliberato non lo udire, dipoi ha pensato che non possa nuocere lo ascoltarlo, ma che me lo farebbe intendere: e questo è tre dì che me lo disse. Ho

¹ Il dì 9 dicembre 1502, venne nuova al Papa che il Duca Valentino aveva recuperato Urbino con tutte le sue appartenenze, per patto col duca di Montefeltro, a cui fu accordato di andarsene con tutti i suoi beni ed effetti; lo che fece, ec. — V. *Burkardo*.

dipoi molte volte ricerco detto amico di tale cosa: hammi risposto sempre non ne avere parlato ancora al Duca, e lui per le occupazioni non avere possuto ritrarre quello che si voleva: e questa sera, domandandogli di nuovo di questo caso, mi disse che non li aveva parlato, e che li era suto licenciato: e per altra via ho inteso, come questo mandato è L^o d'Acconcio, e che li ha parlato al Duca due volte, e la cagione della sua venuta essere ad significare ad sua Eccellenzia, come ad Pisa è venuto uno mandato del re di Spagna ad offerire loro aiuto, e che loro sono per accettarlo, quando e' non trovino difensore più propinquo: perchè non possono stare più così: e ha offerito la città ad detto Duca. Ad che intendo questo Signore avere risposto generalmente, e dettogli che gli venga dreto ad Cesena, ec. Ora io non so ad chi mi credere di questi dua: lascerollo giudicare alle Signorie vostre: fo loro bene fede di questo, che l'uno e l'altro di costoro ne può avere inteso la verità facilissimamente.

Qui si disse 10 di fa, come gli era suto tolto Cascina di furto alle Signorie vostre; e ieri intesi da uno mio amico, che venendo questa nuova in casa el Bianchino da Pisa, dove si ragunano questi Pisani, subito un di loro disse che la credeva, perchè li era dato ordine che un giorno e' cavalli di Pisa si mostrassino presso ad Cascina, e uscendo fuori quelli che sono alla guardia di Cascina per affrontarli, e rimanendo in Cascina poca guardia, e' contadini si levassino con le donne, e occupassino la terra. Significolo alle Signorie vostre, acciocchè quando pure fussi vero questo ordine, vostre Signorie ne avvertischino quello commissario. Raccomandomi a vostre Signorie.

Die 9 decembris 1502, Imole.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS.

69.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Ieri scrissi la alligata ad vostre Signorie, e volendola espedire e dare vantaggio di dua ducati, non ho trovato chi la porti, rispetto a' malissimi tempi, perchè 4 giorni ci è nevicato continuamente, nè per questo si trova chi vuogli passare le Alpi: pertanto prego vostre Signorie mi abbino per scusato, perchè, non ostante che continuamente facci cercare di chi venga, non trovo ancora.

Restami significare alle Signorie vostre, come questa mattina col nome di Dio si è partito el Duca, e ito alla volta di Furlì con tutto questo suo esercito; e questa sera alloggia ad Oriolo Secco, e domandassera ad Cesena: nè si dice quello che dipoi si abbi ad fare: nè qui ci è alcuno che credessi indovinarlo, perchè Urbino è accordato, e l'accordo è fermo con Orsini e Bentivogli, e, dall'altro canto, non si licenzia una lancia francese, anzi tutti insieme fanno quella via che io ho detto alle Signorie vostre. Ieri vennono danari assai da Milano, mandati da el Re ad questi Franzesi: non so el numero, ma costoro dicono 6 some di moneta d'argento. Francesco della Casa² ne potrà ragguagliare vostre Signorie: *ulterius*, questo Duca aspetta di costi dodicimila ducati, da Bologna quattromila, da Vinegia tremila, e mi ha detto un messer Gabbriello da Bergamo, che è qua, avere ordine di pagarliene, oltre a' sopraddetti, ancora diecimila fra 15 di: lascerò interpretare ora queste cose alle Signorie vostre, che per avere avvisi d'ogni parte lo possono giudicare benissimo.

Io partirò domattina di qui, e ne andrò dreto alla Corte, non di buona voglia, perchè io non mi sento bene, e, oltre alle altre mie incomodità, io ho auto dalle Signorie vostre

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 19.

² È il medesimo che fu mandato insieme con Niccolò Machiavelli alla Maestà del re di Francia, nel 1500.

cinquantacinque ducati, e ne ho spesi infino ad qui sessantadue: trovomi in borsa sette ducati: dipoi mi converrà ubbidire alla necessità. E però prego vostre Signorie mi provvedghino; *quae bene valeant*.

Die x decembris 1502, Imole.

E. D. V.

servitor, NICOLAUS MACLAVELLUS, *Secretarius*.

70.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Non ti abbiamo scritto da 3 dì in qua per non essere accaduto cosa che meritassi spesa e di qua non esser partito persona per a cotesta volta, come accade di presente, tornandosene a Piancaldoli uno provisionato di quel luogo; al quale abbiamo commissio che di quivi te le mandi per più fidata persona che potrà. Recevemo dua dì fa le tue de'vj, e ècci suto gratissimo intendere la buona disposizione di cotesto Principe; nella quale dal canto nostro si darà cagione di mantenersi e accrescerla; e non dubitiamo che ancora la sua Eccellenzia non conosca e operi dal canto suo a questo medesimo effetto. Èssi scritto allo oratore di Roma; ma non se ne ha ancora risposta tanto largamente e con commissione sì bene risoluta circa la pratica della lega, che speriamo di ora in ora essere avvisati di là di qualche cosa molto avanti. Di che subito se ne arà notizia ti se ne scriverà; e come si è fatto fin qui nel praticare e di poi usare questa amicizia, si userà termini da piacere sempre. Ingegneremoci purgare il carico datoci dal signor Paulo; se noi non credessimo ch'egli avessi più fede di noi appresso la Eccellenzia di cotesto Signore, quel che si è fatto e si fa e quel che si doveva, e che è verisimile, che le parole di uno, che per coscienza dello averci offeso, abbi dubitato usare il paese nostro senza salvocondotto: da che si

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, n° 93.

può fare facilmente indizio quel che e' dovessi e potessi dire di noi e che il tempo, non diciamo il futuro, ma il presente, e le cose in sè non mostrino tutto il contrario. Duolci che cotesto Principe ne abbi avuto ombra: ma ci dispiacerebbe più, quando credessimo che la Eccellenzia sua non intendessi meglio di noi tutte queste cose. Nè noi siamo sì male avvertiti della natura loro, e di quello che abbi meritato e meriti con noi cotesto illustrissimo Principe, nè conosciamo sì male, rispetto alle cose dell'uno e dell'altro, quale amicizia fussi da proporre, che ci fussimo lasciati andare a questo. Non si è mai pensato di qua ad una simile cosa: e sempre che ne fussi detto in contrario, sarebbe bene ricercare e' particolari e purgarli, come si può facilmente: e così ti confortiamo a fare vivamente.

Molto avanti la ricevuta della presente allegata tua de'6 si aveva avuto notizia del disordine seguito in su l'Alpe circa le cavalle e puledri di cotesto Signore, e subito che se ne ebbe notizia vi se ne fece ogni provisione possibile e si mandò per lo officio degli Otto a ricercare e ricuperarne il più che si poteva: ma il sito, la stagione dell'anno e la natura delli uomini, vi ha fatto ogni cosa difficile: pure non si mancherà di farne, *etiam* sopra quello che si può, perchè ancor noi lo desideriamo per l'onor nostro e per piacere a cotesto Signore. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die x decembris M. D. ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

71.

LI STESSI AL MEDESIMO.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Questa notte passata ricevemmo le tue de'9 e x, e facendoti a quest'ora verso Cesena ti man-

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, n° 94.

diamo la presente per via di Castrocaro, con ordine al Capitano di quel luogo che te la mandi per uomo a posta, avendo comodità di uno che se ne torna in là. E quanto appartiene alli avvisi datici, non ci occorre dire altro, salvo avere ancora noi da Roma il medesimo della mossa fatta da Silvio e Jacopo Savelli da un canto, e dall'altro, dal signor Luca; che pare abbino rotto in due luoghi; e le terre riprese dicono essere Palombara e la forteza, Stazano, Cretone e certe altre, e che di già alcuni romaneschi della parte Colonnese erano iti ad trovare detti Savelli; e che il Papa di già aveva mandato a quelle terre vicine, e massime a Castello Gandolfo qualche provisioni di fanti, e il bargello con qualche cavallo leggiere: e non pare che questa mossa sia interpretata a quel fine che accenni tu nelle tue lettere; il quale non di meno è molto verisimile. Non si potrebbe la Santità del Papa esser mostra più contenta dell'andata là del nostro oratore, nè farne maggior dimostrazione; e doverrà tanto più continuare in questo animo, quanto le commissioni sue sono di natura da piacere e da tirare a fine ogni pratica tenuta fin qui, venendosi a partiti ragionevoli. Subito che ricevemo la tua, si scrisse a Cascina di tutto quello che era necessario: e per conto delle preallegate tue non ci resta dire altro, salvo significarti di nuovo aspettare ogni di qualche ragionamento fatto a Roma con la Santità di nostro Signore circa li individui e particolari di questa nuova amicizia; perchè così ha commissione da noi lo oratore nostro: e la speranza che noi abbiamo di farne conclusione è causa che noi vogliamo che soprastia costì ancora qualche di e ti provvedere immediate di quello che fa bisogno. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xij decembris m. d. ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

72.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Io mi parti' da Imola addi xi da mattina, e la sera andai alloggiare in Castrocaro, dove stetti tutto di xii; parti' poi la mattina seguente, e arrivai qui in Cesena iarsera, e mi parse differire un giorno el venire dreto alla Corte, per amore dello alloggiare. E benchè non mi occorressi scrivere per la presente alcuna cosa di nuovo, avendo scritto alle vostre Signorie a'9 e 10 del presente, *tamen* mi è parso scrivere questa per non tenere le Signorie vostre sospese in alcuna parte delle cose di qua. Io scrissi per l'ultima mia quello intendevo d'Urbino, e come tutto quello stato, eccetto San Leo, si era liberamente rimesso nelle mani di questo Signore, e che 'l duca Guido ne era ito ad Città di Castello, e che San Leo era rimasto indreto, per vedere se per questo mezzo detto duca Guido possessi in alcuna parte migliorare le condizione sua con questo Signore: nè si è dipoi inteso altro: ma tuttavolta si tratta questa pratica; e dove la si abbi ad battere, o in che termini si trovi, io non lo so: ingegnerommi intenderlo, e di tutto fieno avvisate le Signorie vostre. Trattasi medesimamente accordo con quelli di Camerino, e ho inteso di buono luogo, come e'lo hanno per accordato. La Eccellenzia del duca, come ho detto, si trova qui con tutto lo esercito francese e suo, eccetto quelle genti che sono state tutto questo anno ad Pesero, le quali non si sono mosse di là: ed è alloggiato in questa città e all'intorno di quella, e vivono a discrezione: che vuole dire ad modo loro, e non di chi gli alloggia. E possono immaginare le Signorie vostre come le cose vanno, e come le sono ite ad Imola, dove è stata la Corte tre mesi, e dua tutto questo esercito, che hanno consumato infino a'sassi: e veramente quella città, e

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 20.

poi tutto questo paese, ha fatto prova della bontà sua e di quello che può sopportare: e dico questo alle Signorie vostre, acciocchè le intendino, e' Franzesi e tutti gli altri soldati non essere altrimenti fatti in Romagna, che si sieno suti in Toscana; e che non è migliore ordine nè manco confusione qua, che si sia stato altrove dove si sono trovati ec.

Come altra volta io scrissi alle Signorie vostre, tutti gli animi di coloro che hanno qualche discorso, stanno sospesi sopra ad quello che debbe fare questo Signore, sendo venuto qui con questa gente, e non avendo in su queste paci e recuperazioni di stati, licenziato solo un Franzese: e quando si sono assai aggirati, si resolvono che non possa volere fare altro che assicurarsi di coloro che li hanno fatto questa villania, e che sono stati ad un pelo per togli lo stato: e benchè ad questo paia si opponghi lo accordo fatto, *tamen* gli esempi passati fanno che si stima meno: e io credo assai ad chi ha questa opinione, per li riscontri che io ne ho sempre auti: di che le Signorie vostre si debbono ricordare per le mie lettere; e pure quello scrissi ultimamente per la mia de' x di circa e' Savelli, fu assai corroborazione ad questa opinione. Nè manca con tutto questo chi dica che gli andrà ad Ravenna o ad Cervia; e li Viniziani ne stanno con gelosia grande, perchè chi viene di là, dice che quelli rettori in persona vanno la notte rivedendo le guardie, le quali vi si fanno non altrimenti che se li avessino el campo all'intorno: *tamen* con tutto questo, non è alcuno che lo creda, giudicando questo Signore non possere fare una simile impresa, se già el re di Francia in uno medesimo tempo non li assalissi in Lombardia: e di questo non si sentendo qui alcuno ordine, quest'altro non si crede: e così andando li uomini in varie opinioni, si resolvono la maggior parte, che sia meglio lasciare scoprire le cose al tempo, che volere durare fatica assai in giudicare le cose per apporsi poco. Se si debbe con queste genti andare nel Reame, o no, e che opinione se ne abbi, per altre ne ho scritto a vostre Signorie: e di nuovo replico, che qui non se ne ragiona molto: dicono bene tutti questi cortigiani, che el Duca, assettato bene queste cose d'Urbino e

di Camerino, ne vuole ire ad Roma, e che partirà di qui fatto questo Natale; e chi crede che si voglia assicurare in ogni modo de'nimici suoi, dice che può molto ben essere che parta per Roma, e per la via assettare le cose ad suo proposito. Vedrèno quello seguirà, e io farò mio debito in avvisarne vostre Signorie, mentre starò qua: che non credo possa essere molto; prima per essere rimasto con quattro ducati in borsa, come sa il tavolaccino, che fia apportatore di questa, il quale ragualierà vostre Signorie di mio essere e delle mie spese; secondario, per non fare a proposito lo stare mio qui; e parlando alle Signorie vostre con quella fede che io le ho sempre servite, egli era molto più profitto per la conclusione che si avessi ad fare con questo Duca, mandare uno uomo di reputazione qui, che ad Roma: la ragione è questa: che dello accordo che si ha ad fare, se ne ha ad contentare costui, e non el Papa: e per questo le cose che si concludessino dal Papa, possono bene essere ritratte da costui: ma quelle che si concludessino da costui, non saranno già ritratte dal Papa, se già e' non vi si vedessi el vantaggio, come intervenne nelle cose di Bologna:¹ e però sendo el trattare una medesima cosa in dua lati pericoloso, e per questo avendosi ad trattare in uno luogo, era meglio trattarla qua, che ad Roma: e perchè ad questo io non ero nè sono buono, per bisognare uomo di più discorso, più reputazione, e che s'intendessi più del mondo di me; giudicai sempre che fussi bene mandarci uno oratore, el quale àrebbe tanto guadagnato con questo Signore nelle cose che si avessino aute ad trattar seco, quanto altro mezzo che si fussi possuto usare: e qualunque è qua, giudica quello medesimo che io. Vero è che non bisognava venire scarso di partiti, ma risoluto in parecchi luoghi; e così senza dubbio le cose si acconciavano, e presto. Io ne ho pagato altra volta el debito, nè ora ho voluto mancarne, perchè se si è passato tempo assai, e' non si è ancora perduto in tutto: e le Signorie vostre ripiglieranno queste

¹ Alludesi ai capitoli tra il duca di Romagna e i Bentivogli, ove prevalse quello che si era fermato a Roma dal Papa, come più vantaggioso al Valentino.

parole, secondo che io le scrivo; e di nuovo le prego umilissimamente che mi proveggghino di danari e di licenzia; *quae bene valeant*.

Ex Cesena, die xiiij decembris 1502.

E. D. V.

servitor, NICOLAUS MACLAVELLUS.

Postscripta. È stato ad me uno de' primi uomini che abbi questo Signore, e per parte di sua Eccellenzia mi ha pregato che io raccomandandi a vostre Signorie messer Bartolommeo Marcelli¹ dal Borgo a Sansepolcro, il quale è in su quella lista fra coloro che per bando de' Cinque Deputati, avevono ad comparire innanzi ad loro da di primo del presente, a' di 10; e dice avere avuto lo avviso addi 8: uomo di settantadue anni, avere ad fare in due di settanta miglia; perchè si trova per stanza qui; e passare le montagne cariche di neve, e essere il di 7 ore, pare impossibile, e da avergli compassione. Dice volere ubbidire, et escusare la innocenzia sua, quando egli abbi tempo ad posserlo fare: donde io sono suto pregato che io preghi le Signorie vostre lo voglino fare rimettere nel buon di, tanto che dal di che lo intende, egli abbi almanco tempo 5 o 6 di ad comparire: e lui allora subito comparirà. Sonne stato pregato, e io ne priego le Signorie vostre, perchè sendone stato richiesto caldissimamente, e per parte del Duca, parmi conveniente farlo intendere ad quelle: e ne aspetto risposta.

Faccino pagare le Signorie vostre al presente latore per sua fatica fiorini uno d'oro.

¹ Di questo messer Bartolommeo Marcelli scrisse ancora agli eccelsi Signori della repubblica il baron di Bierra, come apparisce più sotto; siccome ancora il medesimo Bartolommeo ne fece parola per lettera a Piero di Braccio Martelli, perchè sollecitasse questa sua causa.

73.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Scrivemoti a dì 13 per via di Castrocaro, stimandoti a quella ora a Cesena: e questa ti si scrive per via di Bagno, per causa che abbiamo questa mattina dal Capitano di quello luogo esservi rifuggito molti uomini e robe del dominio di cotesto illustrissimo Signore, e dubitare non si volti là qualche parte di cotesto esercito per guadagnarle, e ordinarti che quelli remedi che sono possibili fare di costà, si faccino, ad ciò nessuna parte di coteste genti si volti in quel luogo o in altra parte del dominio nostro: e oltre a questo s'è ordinato al detto Capitano tirare più dentro nelli paesi nostri tutti li uomini e robe che vi fussino refuggiti, come ancora s'è scritto alla Pieve e a tutti confini dello stato di Urbino, reputando farlo senza ombra e carico di voi appresso cotesto Signore; visto che quella tanto liberamente ha concesso venia a ogni uomo e non solo conservatoli ma revocatoli ancora ad casa sua. Attendiamo tua lettere, e le desideriamo assai per intendere de' disegni di cotesto Signore il più si può. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xvij decembris M. D. Ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

74.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. Mi occorre per la presente avere a fare risposta a tre di vostre Signorie, degli 8, 10 e 13 del presente, alle quali non scade che replicare molto, per essere

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, n° 95.

responsive a più mie. E perchè in quelle si conteneva l'escusazione fate di quello che io scrissi aver detto Paulo Orsino a questo Signore, e appresso si mostra l'intenzione vostra buona di restringervi seco, e quanto il Papa abbi avuto caro l'andata dell'ambasciatore vostro là, e come voi siete scesi a qualche individuo ec.; mi parse di cercare di parlare con l'Eccellenza del duca, nè possee' entrare da lui prima di iersera a 4 ore; e parendomi le lettere vostre da comunicarle in parte, gli lessi tutte quelle parti che riguardano alli effetti soprascritti. Sua Eccellenza molto lietamente ascoltò tutto; dipoi mostrò restar satisfattissimo di quello scrivono vostre Signorie circa il signor Paulo; e all'altra parte, disse quello che molte volte mi ha detto, cioè, che desidera l'amicizia vostra, e quanto la fia più stretta, gli parrà tanto maggior capitale, e gli fia tanto più grata. E vieni tanto più volentieri, quanto ei vede la Santità del papa esservi più volto, dicendo avere di prossimo avute lettere da quella, nelle quali si conosce una volontà grande di questa cosa e una affezione verso vostre Signorie, che voi medesimi non la potresti desiderare maggiore; di che dice essere contentissimo più che mai, parendogli per questo mezzo fare un fondamento grandissimo allo stato suo; soggiugnendo, che essendo insieme vostre Signorie, lui, Ferrara, Mantova e Bologna, non sa di che nè lui nè gli altri si possino e debbino temere; e che a questo viene di buone gambe, parendogli il fatto suo, ed è per ire tanto netto e con tanta sincerità, quanta si possa richiedere da un reale signore: e che già si ricorda avermi detto, che quando aveva possuto poco, non aveva nè bravato nè promesso alcuna cosa, ma si era riservato a farlo nello stato suo più sicuro; e dipoi offertosi largamente a vostre Signorie; e che ora egli ha recuperato Urbino, e che Camerino sta a sua posta, e che senza i Vitelli e gli Orsini e' si trova diecimila cavalli intorno: parendogli poter promettere assai, promette tutto lo stato suo in beneficio di quelle, e quando e' venissi il caso che le fusseno assaltate, non aspetterebbe di essere invitato, ma mostrerebbe co' fatti quello che promette al presente. Io dubito, magnifici Signori miei, che le

Signorie vostre non credino che io ci metta di bocca, perchè io, che l'ho udito parlare, e veduto con che parole e termini sua Signoria ha parlato le sopraddette cose, e con che gesti pronunziate, non lo credo appena. E mi pare che sia l'offizio mio scriverle, e quello delle Signorie vostre è il giudicarle, e pensare che sia bene che lo dica, ma che sia meglio non ne avere a fare prova. Io per parte delle Signorie vostre lo ringraziai in quel modo che giudicai convenirsi, mostrando quanto capitale le Signorie vostre erano per fare dell'amicizia e offerta sua, ec. E da questo saltando in qualche altro ragionamento, mi disse sua Eccellenza: Tu non sai? e' ci è venuto uno cittadino pisano, e più di mi ha fatto domandare di udienza: non gliene ho ancora concessa; e andando investigando quello che voglia, sento che mi vuol far intendere, come il re di Spagna offra loro aiuto, e che sono per pigliarlo, quando altri non gli voglia aiutare. Io fo conto d'udirlo al presente, perchè egli è costà in sala, e tu non partirai, perchè udito che lo avrò, ti voglio ragguagliare di tutto. E così ringraziato che io lo ebbi, mi appartai, e entrò dentro il Pisano, che stette seco un qualche un quarto d'ora. Licenziatolo, mi richiamò, e mi disse avergli fatto intendere per parte di quegli Anziani di Pisa, come il re di Spagna ha mandato loro a dire che è per dare loro quanto grano e' vogliono, e quanta gente a piè e a cavallo fa loro di bisogno per difenderli, purchè loro promettino stare a sua posta ed esser suoi amici: il quale partito dicono esser forzati a pigliare, quando e' non vegghino di essere aiutati da altri. E per questo aver mandato a sua Eccellenza a scusarsi di ogni partito pigliassino. Disse mi aver loro risposto, che considerassino bene quello facevano, e dove gli entravano, perchè vedevano tutti gl'Italiani esser Francesi, il re di Francia potente in Italia e inimico del re di Spagna, e quando loro si accozzassino con Spagna, verrebbero a farsi inimici tutti quelli che per insino a qui gli hanno mantenuti, e ad un tratto sarebbe loro stretta la gola; perchè una mattina si troverebbero in sulle mura il Re e gli amici del Re, e che lui era per volare a porre loro il campo ad una minima

polizza di quella Maestà. E però lui come amico, li confortava a starsi così e mantenersi con il re di Francia, e far ciò che quella Maestà voleva, nella quale solo possevano sperare. Dice che lui restò confuso, nè ebbe che rispondere, se non che non possevano più vivere così. E mi disse sua Eccellenza avergli fatta questa risposta, parendogli che la fussi da essere creduta da loro, e utile alle Signorie vostre; perchè rimettendoli a Francia, e Francia sendo amica vostra, gli rimette a voi, senza ricordarvi, per non gli asperare più. Dipoi il levarvi una guerra di vicinanza, come potrebbe essere quella, gli pare a proposito vostro; e pensa che sia da farne ogni cosa, perchè non facciano questa pazzia; ancorchè ne dubiti, rispetto alla disperazione loro; soggiugnendo che per ora gli era occorso rispondere così, ma che per l'avvenire era per rispondere come le vostre Signorie gli ordinassino. Io lo ringraziai della partecipazione, e dissi che la risposta mi pareva prudentissima e ben considerata da ogni parte, nè che io ero per dire a sua Eccellenza come egli si avesse a governare in questo caso, perchè lui sapeva benissimo quanto Pisa ci era a cuore, e come le altre cose d'Italia stanno; da che lui aveva a misurare tutte le risposte e tutte le pratiche che sua Eccellenza avessi a tenere co' Pisani. Dissi che ne scriverei alle Signorie vostre e sendomene da quelle dato alcun ordine, gliene farei intendere.

Le Signorie vostre sanno, come io scrissi loro per altra mia, avere avuti diversi ritratti di questa pratica, e come da uno mi era suto detto che non avevano parlato al Duca, e dall'altro che gli avevano parlato due volte: desideravo per questo avanti il serrare di questa, parlare di nuovo con amendue costoro, per vedere quello che dall'uno e dall'altro traevo: non l'ho possuto fare: m'ingegnerò per altra mia supperire.

Le cose d'Urbino sono ne' termini che ho scritto altre volte; e di Camerino non ne so altro che quello mi dicessi il Duca, che io scrivo di sopra, cioè che egli sta a sua posta. Ha mandato questo Signore per le artiglierie che si trovano a Forlì, e le fa condurre in qua. Dà danari forte a fanterie

e gente di arme, e si dice che fra otto di partirà al campo, e ne andrà a Sinigaglia a di lungo. Essi detto da quattro di in qua, i Francesi avere avuto nel Reame una gran rotta. Il Duca mi disse iersera, che non era suta cosa di molto momento. Le Signorie vostre ne possono intendere meglio la verità.

Io ho ricercato per intendere come ha ad essere fatto l'obbligo che le Signorie vostre hanno a fare insieme col re di Francia e col duca di Ferrara, mediante i capitoli fatti con Bologna. Mi ha detto un messer Gio. Paolo segretario dei Bentivogli, che il capitolo dice, che l'Eccellenza del duca si obbliga, che fra due mesi dal dì della final conclusione de' capitoli, a curare si e in tal modo, che la Maestà del re di Francia, l'eccelsa Signoria di Firenze e il duca di Ferrara prometteranno per l'osservanza della pace: e pare che, avendovene a richiedere il Duca, si abbi a promettere per il Duca solo: e così pare a detto segretario: *tamen* le parole stando così, si possono intendere ancora altrimenti; e le Signorie vostre non ne sono ancora sute richieste, perchè nella conclusione fatta, rimase sospesa la dote, della quale ha ad essere dotata la sorella di monsignor d'Euna;¹ della quale non è ancora fatta la conclusione; e oggi hanno ad essere alle mani.

Le Signorie vostre per una loro degli 8 mi raccomandano di nuovo il caso di Salvestro de' Buosi. Parla'ne iersera con sua Eccellenza. Fecemi, dopo molta disputa, questa conclusione: che gli salvò la vita contro alla volontà della famiglia de' Naldi, ma che contro alla volontà loro non è per liberarlo, perchè non gli pare guadagnare, beneficiando uno e offendendo quattro. E trovandosi modo che Dionisio se ne contentassi, a lui sarebbe piacer sommo: e che altrimenti non può farlo. Raccomandomi alle Signorie vostre, e di nuovo le ri-

¹ Il Tommasi nella Vita del duca Valentino lo chiama monsignor d'Enna. Crediamo che sia una corruzione di Elna o sia Eleonopoli, cioè Perpignano. Il vescovo di questa città era in quel tempo Francesco de Loris, nipote di Alessandro VI, suo prosegretario e tesoriere generale. Fu costui fatto dipoi cardinale nel dì ultimo di maggio 1503, e morì in Roma il dì 12 di luglio 1506.

prego mi mandino da poter vivere, che avendo tre garzoni e tre bestie alle spalle, io non posso vivere di promesse. Ho cominciato a far debito, e infino qui ho speso 70 ducati, e domandatene Niccolò Grillo tavolaccino che è stato meco. Avrei possuto avere le spese, e potre'le avere dalla Corte; non le voglio: e pel passato me ne sono valuto poco, parendomi onore di vostre Signorie e mio fare così; e andando io limosinando quattro ducati, e tre ducati, pensino vostre Signorie come io lo fo di buona voglia. *Bene valet.*

Ex Cesena, die 18 decembris 1502.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACLAVELLUS, *Secretarius*.

P. S. Sanno le Signorie vostre che quando più settimane fa io trassi il salvocondotto da questo Signore, e' mi convenne promettere di dare alla cancelleria quanto sarebbe giudicato da messer Alessandro Spannocchi, nè mi giovò allegare ad rincontro alcuna cosa. Ora detta cancelleria mi è ogni giorno addosso: e infino io resto condannato in 16 braccia di dommasco. Prego le Signorie vostre me lo faccino provvedere per vendere a' mercatanti; perchè quando io non satisfaccia questo cancelliere, non potrei mai più spedire cosa alcuna, e massime di cose private, perchè tutte le espediscono loro senza che se ne possa mai parlare al Duca: e dipoi mi caveranno le Signorie vostre d'obbligo. Sicchè ancora in questo caso mi raccomando alle Signorie vostre. *Iterum valeant.*

75.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici, etc. Parlando ieri coll' Eccellenza del duca, messer Agapito suo primo segretario mi si accostò, e pregommi scrivessi a vostre Signorie, e le pregassi fussino contente operare che messer Lodovico Archilegio da Amelia fussi condotto per giudice dell' Arte della Lana; a che questo

Signore aggiunse che se gli farebbe singolar piacere; e che non nè voleva scrivere altrimenti, ma rimettersene a me: e se di già ne fussi fatta elezione, che la si facessi per detto messer Lodovico, susseguente a quella che fussi fatta: nè potrei dire con quanta caldezza io ne fui pregato dall' uno e dall' altro: attendone risposta.

Il Barone di Bierra in sul suo partire di qui mi raccomandò il padre di Cammillo dal Borgo, il quale è nel numero di quelli che sono citati da' Cinque ufiziali a comparire, dicendo che comparirà, sendogli dato tempo da poter venire, che ha settantadue anni, ed è qui in Cesena. Scrivene l'alegata detto Barone alle Signorie vostre e per sua parte ve lo raccomandando, e me insieme con lui.

Ex Cesena, die 19 decembris 1502.

servitor NICOLAUS MACHIAVELLUS.

76.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Dopo l'ultime nostre che furono de' 17, mandate per la via di Bagno, abbiamo ricevuto due tua de' 14 e 18; e se non fussi che ci pare superfluo repetere tante volte una medesima cosa circa la disposizione di questa città e pronteza alla amicizia di cotesto illustrissimo Principe, noi riandremo quanto ci siano stati grati li avvisi tua in questa parte, e quel che si sia fatto e ciò che si disegni fare; e abbonderemo in ciascuna parte, per soddisfare allo animo nostro e dar fede di noi: ma perchè ci voliamo rimettere alli effetti e che il tempo giudichi di noi in questa parte, non ne parleremo altro, riferendoci a quello che ti s'è scritto fino ad ora e che si tratta per lo oratore nostro ad Roma, al quale si è dato e si dà continuamente più larga commessione di tirare innanzi la pratica. E pure ul-

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, n° 96.

timamente, dicendo la Santità del papa non desiderare altro che una lega generale etc., e non venendo ad altri particolari, noi li abbiamo commesso ricercare dal canto nostro quello che desideriamo per digrossare la materia e vedere, maneggiando, là dove ella ci conduce: e per lo avvenire si tirerà drieto a questo principio gagliardamente: e insomma si farà con le dimostrazioni e opere, segni che per noi non rimanga: e corrispondendo la Santità di nostro Signore e la Eccellenza di cotesto illustrissimo Principe, se ne potrà sperare la conclusione, e drieto a quello ogn'altro bene; a che si vede dal canto loro buona disposizione: e noi ne abbiamo preso gran fede, poichè intendemo la risposta fatta allo oratore Pisano, la quale non ci sarebbe potuta soddisfare più: e ci è parso fatta saviamente e con grande affezione verso di noi: di che ne ringrazierai sua Eccellenza in nome nostro infinite volte. È qui un uomo di messer Giovanni Benvogli, e fa istanzia grande che li rispondiamo alla richiesta fattaci della fideiussione de' capituli etc. e mostra desiderarla condizionata alla richiesta del Papa e del Duca: e poi che l'arà fatta la Maestà del re, come quello che intende molto bene, e per sè e per risposta fattali, ogni nostra dilazione esser fondata in su questi dua capi. Noi ad l'incontro teniamo la cosa così sospesa per averci dentro più tempo che si può: e tanto più lo facciamo volentieri, quanto intendiamo per la tua de' 18 esser prefinito tempo di 2 mesi al Duca di curare e operare in modo, che il Re e noi e Ferrara facciamo tale obbligo: che essendo così, ne aremo questo grado più. Parlossi con li Cinque di Arezo per il caso di messer Bartolommeo Marcelli dal Borgo, e per nostra intercessione, quando e' sia della disposizione che tu ci scrivi, se li potrà prorogare il tempo. Così farai intendere a chi ce lo raccomandò, facendocene seco buon grado; e a lui significherai, se gli è costi, che ordini qua ad qualcuno che ricerchi il caso suo, e noi in ogni evento li saremo sempre buoni fautori.

Intendesi di Vitellozzo a di 17 esser partito da Castello con 600 fanti eletti e con quelle genti ad cavallo che vi

aveva, e ito alla volta di Montone e della Fratta; e in Castello esser rimasto il duca Guido indisposto, come era quando vi venne.

Sarà con questa uno taglio di domaschino viniziano di braccia 16, secondo che tu scrivi, per la spedizione del salvocondotto; del quale seguirai quanto per te stesso intendi esser necessario: e per questo medesimo cavallaro, che è Ardingo, ti mandiamo ducati venticinque ad fine ti possa mantenere costi; donde non voliamo parta, prima che ne abbi ordine da noi; e partendo di costi, voliamo che lo seguiti per fare el medesimo effetto che hai fatto fino ad ora, di onorare la Eccellenzia di cotesto Principe di questa dimostrazione, e praticar seco, e tenerci avvisati di per di di ciò che accadessi. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xx decembris m. d. ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

77.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici, etc. Avanti ieri scrissi alle Signorie vostre, e mandai la lettera per un garzone d' Antonio da Sesto. Per la presente mi occorre farvi intendere, come trovandomi questa sera a Corte, vidi tutti questi capitani franzesi ristretti insieme venirne al Duca; e prima, avanti entrassino, feciono colloquio insieme: e osservando io loro gesti e atti, mi parevano alterati: e pensando ci fussi qualche cosa di nuovo che importassi, usciti che furno, per chiarire lo animo mio, me n' andai a casa il barone di Bierra, sotto specie di visitarlo per parte della Signoria vostra, dicendo come da quella avevo novamente commissione di fare cosl. Lui, dopo il ringraziamento fatto, mi tirò da parte, e disse: Noi dobbiamo fra due di partire di qui, e tornare nello stato di Milano; che cosl

abbiamo avuto oggi lettere di fare. E domandandogli io della cagione, disse non saperlo; ma che tutti i Franzesi una volta dovevano partire, e tornarsi indietro, e che posdomani si leverebbero infallantemente. Domandailo se monsignor de Vanne, figliuolo di monsignor di Libret,¹ partiva colla sua gente: disse, che non sapeva quello che lui si farebbe, ma che tutti gli altri con tutte le loro compagnie partirebbono *infallanter*. Dissemi che io lo potevo scrivere per certo alle Signorie vostre, e di più fare loro intendere che a Milano erano venuti danari per pagare quindicimila uomini di piè, che fra un mese sarebbero insieme. Questa cosa così insperata, come io ho possuto vedere per gesti, ha mandato il cervello sottosopra a questa Corte, e come la fia pubblicata, vi potrò scrivere più appieno come le cose passino: nè possendo intendere la cagione di tale cosa, nè il fondamento suo, non la posso giudicare. Vostre Signorie, che aranno ragguagli d'altronde, potranno meglio pensare a tutto: e benchè io creda vostre Signorie abbino a quest'ora avviso di Lombardia, *tamen* mi è parso spacciare questo fante apposta, il quale anche per esser male sicuro il paese, non potrà partire prima che domattina, e lo altro di ha promesso di esser costi. Monsignor di Bierra, nel ragionare seco, mi disse che lui e gli altri capitani avevano deliberato non camminare mai più in alcun luogo senza avere con loro uomini di piè, perchè non vanno a questo modo punto sicuri: e questo disse per parere loro avere ricevuto qualche ingiuria da questi paesani, e non se ne essere possuti valere a loro modo; nè io ho voluto mancare di scriverlo, parendomi parole da notarle, etc.

Le artiglierie sono tutte condotte qui, e avanti questa nuova si era ordinato mandarle a Fano. Non so ora quello seguirà, perchè pare ragionevole in su questo nuovo accidente fare nuovo consiglio.

Poichè queste genti furono qui, si è atteso a saccheggiare

¹ Ovvero Albret. Questo monsignor de Vanne era cognato del duca Valentino, il quale aveva per moglie una sua sorella.

certe castella del vescovo di Ravenna, le quali nondimeno in *temporalibus* sono sottoposte a Cesena: dicesi per aver quelle favorito gli Urbinati in questa ribellione.

Altro non mi occorre, che raccomandarmi alle Signorie vostre.

In Cesena, die 20 decembris 1502, hora quarta noctis.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

Fate pagare all'apportatore presente fiorini uno d'oro.

78.

PIERO SODERINI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Io ho ricevuto dua tua alle quali risponderò brevemente, e perchè e' mi pare sia più necessario provederti che altro, ho ordinato di presente ti sia mandato quella somma di danari che tu vedrai: e tu seguirai nello officio tuo di veghiare bene le cose di costà e scrivere spesso; e quando si vedrà che volta abbino preso coteste gente, non ti si mancherà di licenzia e si ordinerà chi abbi in tuo luogo a venirvi; avendo disegnato tenere appresso a cotesto illustrissimo Signore uno nostro segno. Tu in questo mezo non mancherai della diligenza, la quale in fine a qui hai usato.

Ex Palatio, die xxj decembris M. D. ij.

PETRUS DE SODERINIS *Vexillifer Justitiae etc.*

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3ª, n° 52.

79.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Questa mattina per lettere di Guiduccio Pecori vicario di Poppi siamo avvisati, dopo una lunga diligenza usatasi per lui e per ordine nostro di ricercare le cavalle e puledri di cotesto illustrissimo Signore, averne ritrovate tre cavalle e averle ad istanzia nostra raccomandate al camarlingo della podesteria di Poppi; e noi *immediate* li abbiamo scritto che le facci servare ad buona guardia e le provvegga del bisogno loro abbondantemente, e ordinatorli che le consegnì a chi tu li ordinerai, a fine che si avanzi tempo et non si abbi ad scrivere innanzi e indietro: però significherà'lo costì a chi cura simili cose per il Signore o alla Eccellenzia sua potendo, con far più grado che si potrà alla città della diligenza usatasi in ritrovarle: e volendo loro mandare a Poppi ad levarle, scriverrai a quel Vicario che gliene consegnerà senza spesa alcuna, e che occorrendovi difficoltà alcuna, rimetterà a noi ogni omo: ma non si vuol mancare di lastricare la via a chi vorrà, che per invitare li altri a notificare ecc., sarebbe a proposito donare qualcosa al notificatore che le ha fatto ritrovare. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xxij decembris M. D. ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 97.

80.

LI STESSI AL MEDESIMO.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Iersera per Ardingo cavallaro nostro ti mandamo 25 ducati e braccia 16 di dommasco nero e ti scrivemo quel che accadeva fino allora, e quella medesima ora ricevemo la tua de'20, alla quale non accade altra risposta, salvo di nuovo ricordarti, benchè non bisogni, tenerci diligentemente avvisati di quello seguirà da questo principio; di che qui non era alcuna notizia nè di Lombardia nè d'altronde, e molto meno ne possiamo immaginare la cagione. Scrissesti *immediate* a Francesco della Casa per intendere la verità.

Per questa, la quale ti si manda per lo uomo mandato qua ad posta, non abbiamo che dirti altro, avendoti iersera scritto lungamente di ciò che accadeva. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xxij decembris M. D. ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

81.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, etc.*² Ieri arrivò l'ultima di vostre Signorie dei 17 del presente, venuta per la via di Bagno, e intendo quanto per quella mi dite, nè mi pare da dubitare che ad quello o ad altro luogo di vostre Signorie sia fatto

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 98.

² Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 21.

alcuno insulto, per cagione delle robe rifuggite di questi suditi, perchè avendo ad essere offesi, penso abbi ad essere maggiore cagione che quella: giudico nondimeno che sia prudenza provvedere che si ritirino più drento nel dominio vostro; di che ne ho scritto ad quello capitano, e quando intendessi cosa che mi facessi dubitare punto, ne avviserò vostre Signorie, che altro rimedio non ci crederei potere fare.

Io credo che le Signorie vostre ad quest' ora abbino ricevute tutte le lettere sute scritte da me, poi che io fui qui in Cesena, e la prima fu dei 14 di, mandata per N° Grillo mio tavolaccino, l'altra dei 18 di, mandata per un garzone di Antonio da Sesto, che se ne tornava in costà, e l'altra dei 20 di, mandata in diligenza per un dalla Scarperia:¹ per le prime dua scrissi quanto intendevo delle cose di qua, e del ragionamento avuto con el Signore, e massime delle cose di Pisa: per la ultima dei 20 dètti notizia della subita partite dei Franzesi, e' quali partirono iermattina, e ne andorno alla volta di Bologna e feciono tutti alto discosto ad qui tre miglia, che sono qualche 450 lance, e iarsera ne andorno ad alloggiare ad Castello Bolognese, per possere essere l'altra sera in su quello di Bologna. Questa partita, come ella è suta subita e inestimata, così ha dato e dà che dire ad ciascuno, e ogni uomo fa sua castellucci. Di luogo autentico non si può trarre alcuna cosa che paia ad altrui ragionevole e io non ho mancato, per averne la verità, di quella diligenza mi si conveniva. Quello che mi disse el barone di Bierra io lo scrissi ad vostre Signorie; parlai dipoi con Montison: disse mi che si partivono per avere compassione ad questo paese e al Duca, non avendo lui più bisogno, e al paese diventandogli inimico, sendo aggravato da tanta gente. Ho parlato con questi primi: tutti mi hanno detto che 'l Duca non li posseva più sopportare, e che tenendogli, gli davono più noia l'arme degli amici che quelle de' nemici, e che senza

¹ Non rammenta il Machiavelli la lettera de' 19, per essere quella scritta alla Signoria, e queste dirette al magistrato dei Dieci.

loro rimaneva gente assai al Duca da potere fare ogni cosa; e per non lasciare alcuna cosa indreto, subito come la partita di costoro fu pubblicata, andai a trovare quello amico altre volte allegato da me, e li dissi, che avendo inteso come questi Franzesi partivono, e parendomi cosa subita, nè sapendo se questo era con ordine del Duca o fuori di sua opinione, mi pareva che l'ofizio mio fussi fare intendere ad sua Eccellenza, che se li occorreva che io scrivessi più una cosa che un'altra alle Signorie vostre, che io era parato a farlo. Risposemi, che li farebbe molto volentieri l'ambasciata: trova'lo dipoi: dissemi averliene detto, e che lui ebbe caro tale ricordo, e, stato così un poco sopra di sè, disse: per ora non scade: ringrazierai el segretario, e digli che occorrendo, io lo farò chiamare: e così venni ad mancare di quella comodità che io desideravo di poterli parlare, e ritrarre da lui qualche cosa più là in questa materia: nè ve ne posso dire altro: credo bene che le Signorie vostre, per la loro prudenza e per li avvisi che le hanno da più luoghi, dei quali io sono al buio, potranno giudicarla a punto; e qua chi ne parla, dice che bisogna che la sia una di queste due cagione, o perchè el Re ne abbi bisogno di Lombardia, o perchè quella Maestà si tenga male servita dal Papa, e sia nato fra loro qualche ombra. Le gente una volta se ne sono ite male edificate e male disposte verso questo Signore, ancora che in su questo si possa fare poco fondamento per la natura loro. Quello che al presente questo Signore si voglia o possa fare, non si sa, ma e' non si vede mancare di alcuno ordine fatto infino ad qui: le artiglierie sono ite avanti, e ieri vennono secento fanti di Valdilamona, e mille Svizzeri sono ad Faenza, di quelli che tanto si sono aspettati, e 1500 fra Svizzeri, Tedeschi e Guasconi aveva prima. Dicesi, che 'l Duca parte, fatte queste feste, per alla volta di Pesaro, come si diceva prima: dall'altra parte e' gli sono mancate più che la metà delle forze, e a due terzi della reputazione, nè si crede che possa fare molte cose che gli accennava prima, e che si credevono; e San Leo è nelle mani del duca Guido, e l'altre fortezze di quello stato d'Urbino sono per terra.

Camerino, che prima questo Signore diceva stare ad sua posta, inteso questa nuova, muterà proposito; e ieri fu qui un segretario del cardinal di Farnese, che è legato della Marca, e mi riferì Camerino essere prima ostinato, e che ora diventerà ostinatissimo. Le Signorie vostre ora penseranno dove queste cose possono battere, nè mancheranno di pensare se le necessità, in le quali fussi per entrare questo Signore, lo potessino fare gittarsi in grembo ad chi è naturale inimico vostro: e a tutto con la loro solita prudenza provvederanno.

Io non ho poi inteso di quella pratica di Pisa, di che io scrissi ad vostre Signorie, cose di molto momento; e parlando con quelli che io ho allegati altra volta, l'uno ha girato largo, e mi ha rimesso ad quello che mi disse el Duca; l'altro mi disse che Lorenzo d'Acconcio era partito, e che doveva ordinare che venissino qui 3 oratori Pisani, 2 cittadini, e uno contadino, e che questo Signore è volto ad vedere se per via d'accordo e' potessi fare qualche rilevato piacere alle Signorie vostre, e che la prima cosa e' vuole trarre Tartinio di Pisa, e fare che i Pisani lascino la devozione di Vitellozzo; dipoi acquistarsi fede co' Pisani con dare ai loro soldati danari, e tenerli ad suo soldo, è così dimesticargli, cercare per il mezzo di Francia, fare che segua fra loro e vostre Signorie qualche appuntamento, e lui promettere la osservanzia di esso; e questo dice essere per riuscirli facilmente: onde che e' Pisani non stieno ostinati per altro, se non per dubitare che non fussi osservato loro le promesse. Ora, se questo è vero, io non lo so: scrivo come lo ritraggo, e da uomo che ne può sapere la verità; prego bene vostre Signorie ne faccino masserizia per ogni rispetto; il che sia ricordato con reverenza.

Messer Rimirro che era il primo uomo di questo Signore, tornato ieri da Pesaro, è stato messo da questo Signore in un fondo di torre: dubitasi che non lo sacrifichi ad questi popoli, che ne hanno desiderio grandissimo.

Io prego le Signorie vostre con tutto el quore che sieno contente volermi mandare da possere vivere, perchè avendosi ad levare questo Signore, io non saprei dove mi andar, senza

danari: starommi qui, o mi tornerò ad Castrocaro, infino che le Signorie vostre deliberino di me; *quae bene valeant*.

Die 23 decembris 1502, in Cesena.

E. D. V.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

Poscritta. Si parla per certo che questo Signore partirà lunedì di qui, e ne andrà ad Rimini: io aspetterò risposta di questa da vostre Signorie, e non partirò di qui senza ordine di potermi levare; di che prego vostre Signorie mi scusino, perchè non posso più.

82.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Per via di Bagno scrissi l'ultima mia ad vostre Signorie de' 23, e avendo scritto per quella a lungo della partita dei Franzesi, e di quello se ne ragionava, non mi occorre per questa dirne altro, nè scrivere cosa di momento.

Avanti ieri arrivò el garzone di Ardingo cavallaro con dua di vostre Signorie de' 20 e 22, e benchè dopo la ricevuta di quelle io abbi fatto diligenza di parlare al Duca, non mi è riuscito, perchè non avendo auto tempo se non ieri, e ieri sendo sua Eccellenza occupata in fare rassegne di fanterie e in suoi altri piaceri, rispetto alla pasqua, non fu possibile che mi riuscissi; e questa mattina di buona ora si è levato con tutto l'esercito, e ne va ad Santo Arcangelo, discosto ad qui quindici miglia e presso ad Rimini cinque, e io domattina mi leverò, e ne andrò ad Rimini, non potendo alloggiarli più appresso, rispetto alla strettezza dello alloggiamento; nonostante che non sia, secondo si dice, per

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 23.

dimorare quivi punto, ma per andarne a gran giornate alla volta di Pesero; nè si sa poi quello che si abbi ad fare, e chi ha opinione che voglia tentare Sinigaglia, e chi Ancona; e quanto ad le forze sua, egli ha quelle genti che io vi mandai per listra ultimamente, e di più circa 30 stradiotti Albanesi, soldati di nuovo; e si trova 2500 fanti oltramontani, e qualche altrettanti italiani, dei quali fra ieri e l'altro si è fatto qui la mostra: e potete fare conto che ogni mille fanti abbi cinquanta cavalli de' caporali loro da fare fazione ad cavallo; le artiglierie sono ite ad quella medesima volta che va lui, con tutte loro necessità di polvere e palle. Quanto e' si possa valere delle genti delli Orsini e Vitegli, non si sa; conoscerassi meglio alla giornata quando e' fieno più propinqui l'uno ad l'altro; e come io ho più volte scritto alle Signorie vostre, questo Signore è segretissimo, nè credo quello si abbi ad fare, lo sappi altro che lui: e questi suoi primi secretarii mi hanno più volte attestato, che non comunica mai cosa alcuna se non quando e' la commette, e commettela quando la necessità strigne, e in sul fatto, e non altrimenti; donde io prego vostre Signorie mi scusino, nè m'imputino ad negligenza quando io non satisfaccia alle Signorie vostre con gli avvisi, perchè il più delle volte io non satisfo *etiam* ad me medesimo. Di San Leo, e della pratica si trattava con el duca Guido, non se ne intende altro. Di Camerino ho scritto altra volta quello mi aveva detto el Duca, che li stava ad sua posta, e dipoi scrissi quanto avevo ritratto da quel segretario del cardinale di Farnese, el quale mi disse che vi aveva poca speranza, e massime per la partita de' Franzesi: ieri mi disse el Vescovo d'Euna che gli era come accordato: aspetteronne lo evento interamente, per non ci fare più errore.

Messer Rimirro questa mattina è stato trovato in dua pezzi in sulla piazza, dove è ancora: e tutto questo popolo lo ha possuto vedere: non si sa bene la cagione della sua morte, se non che li è piaciuto così al Principe, il quale mostra di saper fare e disfare li uomini ad sua posta, secondo e' meriti loro.

Portommi el sopradetto cavallaro 25 ducati d'oro e 16

braccia di dommasco nero.¹ Ringrazio le Signorie vostre sommamente dell'una cosa e dell'altra.

Perchè la Corte è in su la levata, non mi è stato consegnato uomo che venga per le tre cavalle, che le Signorie vostre dicono essere a Poppi; èmmi solo suto detto che io preghi vostre Signorie ad fare che si abbi loro buona cura, infino ad tanto che li abbino ordinato chi venga.

Messer Bartolommeo Marcelli dal Borgo, per il quale el baron di Bierra scrisse ultimamente a' nostri eccelsi Signori, non chiede altro, se non che li sia prorogato tanto el tempo ad potere comparire, che possa venire costi; lui ne scrive ad Piero di Braccio Martelli che solleceiti questa sua causa: e io di nuovo lo raccomando alle Signorie vostre; *quae bene valeant*.

Ex Cesena, die 26 decembris 1502, hora 22 diei.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

83.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir, etc.*² Ieri ricevèmo una tua lettera de' 23 con la listra delle genti che sono rimaste di cotesto Signore, e tu arai ricevuto da poi due nostre de' xxij e una de' xxiiij per Ardingo cavallaro, e con essa xxv ducati e le braccia 16 del domasco; e così non accade molta risposta alla tua preallegata. Per quanto appartiene al ragionamento fatto delle cose di Pisa, non è necessario risponderne di presente

¹ In un proscritto d'una lettera originale di Biagio Buonaccorsi al Machiavelli, in data de' 22 dicembre 1502, si legge: « Voi sgallinerete pure un farsetto di questo drappo, tristaccio che voi siete » alludendo a questo regalo; e nella lettera si parla de' 25 ducati mandatigli dal Fiorentini.

² Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 99.

altro e parci a proposito, sempre che se ne ragioni più in questo modo, mostrare di approvare ogni deliberazione e pensiero di cotesto illustrissimo Principe, come amorevole e buona, e per ricordo e disegno nostro non muovere nè accennare alcuno simile partito. Scrivemoti per una delle preallegate nostre delle tre cavalle ritrovate e ferme a Poppi e quello che fussi da fare; che era mandare di costà con tue lettere chi le pigliassi da quel vicario; che così li avàmo ordinato. Non è necessario, non l'avendo fatto fino ad ora, farlo, perchè da poi fu qui uno Antoniacco da Bologna vergaio di cotesto Signore e mandato qua per questo effetto, e si scrisse che le consegnassi a lui e così doverrà aver fatto.

Abbiamo da poi ricevute lettere dalli oratori nostri di Francia e s'intende una ottima disposizione di quella Maestà verso le cose nostre; e perchè monsignor di Arli, che è quivi per la Santità del papa, ha visitato li nostri oratori e offertosi in nome di quella e del Duca molto amorevolmente ad onore e comodo della città, non altrimenti che loro proprio, con significazione grande di estimazione e amore verso di noi e desiderio di unione e perfetta amicizia ad comune comodo; ci pare che subito, alla ricevuta di questa, ne debbi ringraziare la Eccellenza di cotesto principe, con parole gravi e che significhino il più che si può, quanto ci sia suto grata tal cosa, e all'incontro offerisca di noi il medesimo animo e volontà; con significarli li nostri oratori ancora hanno avuto da noi, e da principio e ora, commissione di fare il medesimo per l'uno e per l'altro. Sarà con questa una de' Cinque di Arezo, la quale ci scrivono per conto di quel messer Bartolommeo Marcellì.

Questa mattina ci è nuove tenersi per certo Vitellozzo, a dì 23, esser tornato in Castello, benchè non si fussi visto andare attorno: ma che tutti quelli che erono iti seco e' sono suti visti manifestamente, e delle sue genti ne era tornate parte, e il resto si aspettavano. Da quel dì in drieto pareva si stèssi in Castello con grande gelosia e sospetto: facevansi le guardie tutta notte in sulle mura; l'artiglieria minuta e grossa era tutta in ordine e messa fuori; e avevano voltata

l'acqua ne' fossi. Ora si mostrano più sicuri e più tardi a queste provisioni.

Delle cose di Francia non ci è molto che dire. Il Re si trova ad Locces, e era opinione dovessi venire verso Lione: dove si aspettava l'Arciduca, qual si trova verso Rossiglione, e che sotto ombra di onorarlo, se li manderebbe incontro alcuni signori Franzesi giovani per esserli statici in questa sua passeggiata, nella quale si ha speranza potersi di nuovo reintegrare la amicizia fra li dua Re. Il marchese di Mantova si truova ancora là et è opinione potersene tornare presto in Italia con grazia del Re: pure è da rimettersene alli effetti. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xxviiij decembris m. d. ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

84.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Avanti ieri scrissi da Pesaro alle Signorie vostre quello intendevo di Sinigaglia: trasferi'ni ieri ad Fano, e questa mattina di buona ora partì la Eccellenza del duca con tutto lo esercito, e ne venne qui in Sinigaglia, dove erano tutti gli Orsini e Vitellozzo, e'quali, come scrissi, gli avevano guadagnato questa terra. Fecionsegli intorno, ed entrato che e' fu con loro accanto nella terra, si volse alla sua guardia, e fecegli pigliare prigionieri: e così gli ha tutti presi, e la terra va tuttavia ad sacco: e siamo ad ore 23. Sono in uno travaglio grandissimo; non so s' i' mi potrò spedire la lettera, per non trovare chi venga.

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Carteggio: responsive originali, num. 68, carte 342.

Scriverò a lungo per altra; e secondo la mia opinione e' non fieno vivi domattina.

In Sinigaglia, die ultimo decembris 1502.

Tutte le loro genti saranno *etiam* state prese e le patenti che si scrivono attorno, dicono di aver presi e' traditori suoi, etc.

Al presente apportatore ho dato tre ducati, e le Signorie vostre ne li daranno altri tre: per e' mia ne rimborseranno Biagio.

Vester servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS.

85.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini.*¹ Poichè le Signorie vostre non hanno avuto tutte le mie lettere, per le quali si sarebbe compreso in buona parte el successo delle cose di Sinigaglia, mi è parso scrivere per questa ogni particolare, avendo massime comodità ad farlo per avere riposato sopra la magnificenza dello oratore tutte le cose che al presente si trattano qua, e credo che vi sarà grato per la qualità della cosa che è in vero rara e memorabile.

Aveva questo Signore presentito dopo la partita che e' Franzesi feciono da Cesena, come questi suoi inimici riconciliati, cercavano sott'ombra di acquistare Sinigaglia in suo nome, porli le mani addosso e assicurarsi di lui; giudicando possere sotto colore di tale impresa, ragunare le loro forze insieme, pensando che alla Eccellenza del duca non fussi rimasta tanta gente quanta era; e per questo essere più facile e' loro disegni. Donde questo Signore pensò di prevenirli, e permesse loro la 'mpresa di Sinigaglia e attese ad

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 1^a, n° 19. È una lettera autografa ed inedita, che manca del fine per essersi perduto il secondo foglio. La lettera, come apparisce da altri riscontri, fu scritta da Sinigaglia il 31 dicembre.

nascondere le forze sue per farli venire più volentieri e con maggior animo: e così quando loro si mossono per ire ad Sinigaglia, lui si partì da Cesena, e quando arrivò ad Pesero, vennono nnove, Sinigaglia essere occupata da li Orsini per tenersi per il Duca, da la cittadella in fuora; e sollecitavano sua Eccellenzia ad farsi avanti con le genti e artiglierie per espugnare la forteza. El Duca per mantenerli in su la opinione avevano di posserlo ingannare, aveva nel cammino da lui fatto da Cesena ad Fano, fatte venire in modo spezate le sue genti, che nessuno le aveva possute numerare nè intendere a dipresso la quantità loro: e in tra li altri termini usati dati da lui per nasconderle, non aveva consegnato capo ad più che 100 uomini d'arme e 100 balestrieri a cavallo che li aveva fatti spicciolati e mandati alli alloggiamenti in varii luoghi per le sua terre: a' quali, nel partir suo da Cesena, ordinò dove presso ad Fano avessino a condursi, e chi avessino ad ubbidire. E giunto ad Fano a di 30 del passato con tutto lo esercito intorno, e volendo la mattina di buona ora cavalcare verso Sinigaglia, ordinò ad tutti i suoi capi, come ogni uomo facessi d'essere la mattina ad ore 18 con le sue compagnie ad ordine in su un fiume discosto ad Fano qualche 6 miglia: e ordinato chi avessi ad essere antiguardo e chi retro, e dove avessino ad essere le fanterie; la mattina ad l'ora deputata fu ogni uomo in su luogo. Lo antiguardo aveva el conte Lodovico della Mirandola, Raffaello de' Pazzi e dua altri condottieri con qualche 500 cavalli; poi era una banda di Guasconi e Svizzeri di più di mille, poi era sua Eccellenzia armata in su un cavallo bardato in mezo al suo squadrone e poi ad presso tutto el resto di sua gente d'arme e cavalli: e in su la man ritta, verso e' monti, erano tutto el resto delle sue fanterie: e per dare più animo a' nimici suoi e per mostrare poco ordine nel suo venire, non aveva consegnato luogo a' carriaggi de' quali questo esercito è copiosissimo, ma li aveva lasciati venire avanti alla sfilata. Da Fano ad Sinigaglia, come possono sapere vostre Signorie, sono circa miglia 15. Ciascuna di queste città è in su la marina e el cammino

che si fa per ire da l'una a l'altra è tutto piano, posto fra la marina e monti, e'quali si stringono in tale luogo con el mare in modo che da le radice loro ad le acque non sono 30 braccia di spazio, e el più che si allarghino non è tanto terreno che un mezo miglio non sia più. Sinigaglia ha da la parte di tramontana el mare, da la qual parte è la rocca; ha da la parte di ponente un fiume grosso che le passa ad canto ad le mura, el quale bisogna passare ad coloro che si partono da Fano per andare là. Ha solo questo fiume un ponte di legname che non si attesta con la porta della terra, ma con le mura e discosto ad quelle qualche tre lance: e in su la man manca, passato el ponte, è una porta piccola discosto qualche sei lance; e in su la man ritta discosto dua balestrate, che bisogna girare le mura a capitarvi e discostarsi più dal fiume, è un'altra porta grande con ponti levatoi e altri ordigni consueti. Avanti ad questa porta che viene ad essere dalla parte che guarda mezodi, sono assai case non ad uso di borgo ma spiccate l'una dall'altra, tale che le si lasciano una piazza in mezo, la quale con uno de'suoi lati si distende in sino al fiume che io dico di sopra. Trovavonsi ad Sinigaglia, quando el Duca si trovava ad Fano, Vitellozo, signore Paulo Orsino, Duca di Gravina e Liverotto da Fermo con 2000 fanti e circa 300 scoppiettieri a cavallo: e el resto di tutte le loro genti d'arme e fanti erano per certe castella all'intorno, discosto al più sei miglia. E perchè costoro pensavano di potere sforzare el Duca, era necessario che lui pensassi di sforzare loro. E sapiendo bene quali erano li disegni loro, e el sito della terra come stava, e come posseva essere offeso e offendere altri; scrisse la sera, che poi partì la mattina da Fano, ad quelli Orsini come voleva che traessino tutte le loro genti di Sinigaglia e si alloggiassino fuora in quelle case che io dico di sopra che sono accanto alla porta, e se le persone loro volevano alloggiare drento, la rimetteva in loro. Scrisse *etiam* che voleva che tutte le porte della terra stessino serrate, da quella che guardava verso quelle case in fuora, per cagione che non potessi entrare se non quelle genti che voleva. E

così ordinato a' suoi soldati come avessino ad camminare e ad li Orsini come lo avessino ad ricevere, si partì la mattina ad giorno da Fano e ne venne verso Sinigaglia passo passo, con quello modo che possono le fanterie andare in ordinanza. E veramente per la quantità e qualità delle genti e per la umanità del sito che le mostrava tutte e non guastava l'ordine loro, mi parse spettacolo raro ad vederle. Era ancora la punta di quello esercito discosto da Sinigaglia qualche tre miglia, quando gli Orsini e Vitelli cominciorno ad comparire per incontrare el Duca: vennono non tutti insieme, ma l'uno dopo l'altro: donde si presume che vi andassino, non per deliberazione comune, ma a caso, forzati da la necessità e da la vergogna o vero da la buona fortuna d'altri, e da la cattiva loro. Venne Vitellozo in sun una mulletta, disarmato, con una gabbanella in dosso stretta, nera e logora, e di sopra uno gabbano nero foderato di verde; e chi lo avessi veduto, non arebbe mai giudicato che fussi colui che due volte questo anno sotto e'suoi auspicii avea cerco cacciare el re di Francia di Italia. Era el volto suo pallido e attonito, che denotava ad ciascuno facilmente la sua futura morte. Fu ricevuto costui e gli altri con assai grata accoglienza, e ne vennono ragionando verso Sinigaglia quando con el Duca e quando con chi li era ad canto. In questo mezo l'antiguardo delle genti d'arme avea passato el ponte, e secondo l'ordine dato dal Duca si era fermo fra el ponte e la porta, e avèno attelati e' loro cavalli, che l'una parte volgeva le stiene alle mura della terra e l'altra al fiume, e nel mezo rimaneva strada al resto dello esercito che passassi: e questo fece el Duca per essere signore di quel ponte e potersene servire in qualunque evento. Li mille fra Svizzeri e Guasconi sopradetti che erano dietro all'antiguardo, entrarono nella terra, e dietro ad loro venne el Duca in mezzo fra gli Orsini e Vitelli, e' quali perchè non potessino partire da lui, venuto che li fussino incontro una volta, avea ordinato a otto de'suoi primi fidati che dua di loro intrattenessino un di quelli e in.....

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Ieri per duplicate scrissi alle Signorie vostre quanto era seguito dopo la giunta dell' Eccellenza del duca in Sinigaglia, e come gli aveva preso Paulo e el duca di Gravina Orsini, e Vitellozzo e Oliverotto, e per la prima dètti el semplice avviso della cosa, per l'altra narrarai ogni cosa particolarmente, e di più quello mi aveva parlato sua Eccellenza, e che opinione si faceva del procedere di questo Signore; le quali lettere io replicherei particolarmente, se io stimassi che le non fussino giunte salve. Ma avendo mandato la prima con vantaggio di sei ducati, e la seconda con vantaggio di tre per uomini apposta, l'uno Fiorentino, l'altro da Urbino, ne sto di buona voglia: pure sommariamente replicherò tutto alle vostre Signorie per abbondare in cautela, quando quelle non fussino pure comparse. Partì questo Signore da Fano iermattina, e con tutto el suo esercito ne venne alla volta di Sinigaglia, la quale era stata occupata,² eccetto la rocca, dagli Orsini e messer Liverotto da Fermo. Vitellozzo el dì d'avanti era venuto da Castello in quelle parti: andorno l'uno dopo l'altro incontro al Duca accompagnoronlo dipoi nella terra e in casa, e giunti in ca-

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 23.

² La Prefetessa di Sinigaglia, che era Giovanna di Montefeltro, madre di Francesco Maria della Rovere, il quale dal cardinale di San Pietro in Vincola era stato mandato in Francia, vedendo di non poter fuggire la potenza del duca Valentino, caricò due barche di sua roba ed effetti, e con questi andò ancor essa a Venezia, mandate nella sua partenza al duca Valentino le chiavi di Sinigaglia in un bacile d'argento, secondo Burkard; dicendo il Tommasi, pag. 267, che ella se ne fuggisse in abito virile per occulte vie agli stati che possedeva in regno di Napoli, lasciando la rocca alla custodia d'Andrea Doria; e Biagio Buonaccorsi asserendo che ella andasse veramente a Venezia, ma che prima di andarvi si portasse a Firenze: pagina 67.

mera seco, sua Signoria li fece ritenere prigionì: dipoi fece svaligiare le loro fanterie, che erano ne' borghi fuori della terra, e mandò la metà del suo campo ad svaligiare le loro genti d'arme che erano discosto da Sinigaglia sei o sette miglia per certe castella. Chiamommi dipoi circa due ore di notte, e colla miglior cera del mondo si rallegrò meco di questo successo, dicendo avermene parlato el dì d'avanti, ma non scoperto el tutto, come era vero; ¹ soggiunse poi parole savie, e affezionatissime sopra modo verso cotesta città; adducendo tutte quelle ragioni che lo fanno desiderare la amicizia vostra, quando da voi non manchi: tale che mi fece restare ammirato: nè le replico altrimenti, per essermici disteso per quella di iarsera. Concluse in ultimo, che io per sua parte scrivessi tre cose alle Signorie vostre. La prima, che io mi rallegrassi con quelle del successo, per avere spento i nimici capitalissimi ad el re, ad lui e ad voi, e tolto via ogni seme di scandolo, e quella zizzania che era per guastare Italia; di che vostre Signorie ne dovevano avere obbligo seco. Appresso, che io cercassi e pregassi vostre Signorie da sua parte, che fussino contente in su questo fatto mostrare ad tutto el mondo essere sua amiche, e mandare verso el Borgo e' loro cavalli, e farvi ragunata di fanti, per potere insieme con seco ferire verso Castello o verso Perugia, come fussi a proposito; dicendo volere ire ad quella volta subito, e che si sarebbe partito iarsera, se non fussi la paura aveva che per la sua partita Sinigaglia andassi ad sacco. E di nuovo mi ripregò che io scrivessi che fussi contente fare ogni dimostrazione di essere suo amico, dicendo che al presente non vi aveva ad ritardare paure nè sospetto alcuno, sendo lui armato bene e gli vostri inimici presi. Pregommi *ultimo*

¹ Di questo fatto parla il Nardi, Lib. IV, pag. 144. Ediz. di Firenze; il Buonaccorsi pag. 69, ed il Tommasi a pag. 168, asserendosi da tutti che il duca Valentino dicesse ad un mandato de' Fiorentini (che era Niccolò Machiavelli): « Questa è la vendetta che io in Urbino accennai a monsignor di Volterra di voler prendere per i vostri Signori, sebbene non mi fidai di scuoprire il segreto: ecco come ho saputo valermi dell'occasione, e servirgli bene, liberandogli da questi pessimi nemici. »

scrivessi alle Signorie vostre, come lui desiderrebbe che se in su questa presa di Vitellozzo, el duca Guido che è a Castello, rifuggissi in sul dominio vostro, vostre Signorie lo detenessino; e dicendo io che non sarebbe della dignità della città che quelle liene dessino preso, e che voi nol faresti mai; rispose che io parlavo bene, ma che li bastava che vostre Signorie lo tenessino, nè lo lasciassino, se lui non se ne accordava. Rimasi di scrivere tutto: e lui ne aspetta risposta.

Scrissi ancora per la mia di ieri, come da molti uomini intendenti e amici della città, mi era suto ricordato che questa era una grande occasione alle Signorie vostre ad fare qualche bene per la loro città in loro reintegrazione; pensando ciascuno, che rispetto ad Francia, le Signorie vostre se ne possono fidare; e giudicasi qui essere cosa ad proposito mandarci uno dei vostri primi cittadini per ambasciadore, in su questo nuovo accidente, e non differire ad farlo, perchè se viene uomo di condizione, e con partiti da appiccarsi, si crede che ci si troveria riscontro: e questo da chi vuole bene ad cotesta città mi è suto ricordato più e più volte: e io lo scrivo a vostre Signorie con quella fede che io le ho sempre servite. E questo è in sentenza quello vi scrissi per l'ultima mia di ieri, ancora che molto più particolarmente.

È seguito dipoi che questa notte ad ore dieci questo Signore fé morire Vitellozzo e messer Oliverotto da Fermo; e li altri dua sono rimasi ancora vivi: credesi per vedere se 'l Papa arà auti nelle mani el cardinale e gli altri che erano ad Roma, che si crede di sì, e dipoi ne deliberranno di tutti di bella brigata.¹

¹ La presa e la morte di costoro riscontra con quanto ne dice il Machiavelli medesimo nella *Descrizione del modo tenuto dal duca Valentino nell'ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il signor Pagolo, e il duca di Gravina Orsini*. Il Bruckard, nel noto Diario dice: Il duca Valentino aveà scritto al Papa che ritenesse il cardinale Orsini. Adriano Castellense da Corneto, segretario e tesoriere del Papa (che fu poi fatto cardinale), letta questa lettera al Papa del duca Valentino, non volle uscire per quella notte dalle camere del Papa, perchè se mai il cardinale Orsini avesse trapelato cosa alcuna, non ne fosse egli incolpato. Il Papa fece dunque avvisare

La rocca di Sinigaglia questa mattina ad buona ora si arrese al Duca, e così si tiene per lui; e sua Signoria parti questa medesima mattina di quivi, e ne è venuto qui con lo esercito, e così ne andrò alla volta di Perugia o di Castello al certo, e di Siena si dubita; e poi si distenderà verso Roma ad rassettare tutte quelle castella Orsine, e el disegno è espugnare Bracciano, e che l'altre sieno un fuoco di paglia: il che è però un ragionamento popolare; starò qui tutto di domani, e l'altro di poi alloggierò ad Sassoferrato con tempi tanto sinistri ad fare guerra, quanto si possono immaginare, nè si crederebbe chi scrivesse lo stento in che si trova tutta questa gente, e chi le va dretto, perchè chi alloggia al coperto ha una bella ventura.

Messer Goro da Pistoja, nimico e ribelle di cotesta città, era con Vitellozzo, e si trova qua preso in mano di certi Spagnoli; crederrei con un dugento ducati, quando vostre Signorie li volessino spendere, operare che chi lo ha lo darebbe in mano ad uno de' vostri rettori: pensino le Signorie vostre ad questo caso, e parendo loro, me ne avvisino: raccomandomi ad vostre Signorie; *quae bene valeant*.

Ex Corinaldo, die prima januarii 1502.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

il cardinale Orsini e Iacopo da Santa Croce che il Duca aveva avuto la rocca di Sinigaglia; perciò il medesimo cardinale per congratularsi col Papa andò il 31 gennaio 1502, cavalcando, al palazzo pontificio, e con esso il governatore, il quale finse d'accompagnarsi seco casualmente. Essendo il cardinale smontato, ed entrato in palazzo, tutti i cavalli e le mule del cardinale furono condotte alla stalla del Papa. Il cardinale appena fu nella camera del Pappagallo, videsi circondato da gente armata, e si sbigottì. Fu condotto in carcere, e dopo lui il protonotario Orsini, Iacopo da Santa Croce, e Bernardino Abate da Alviano, e tutti furono ritenuti.

Nel tempo medesimo il duca Valentino fece in Sinigaglia ritenere Vitellozzo Vitelli, Paolo e il duca di Gravina Orsini, e Liverotto da Fermo: Vitellozzo e Liverotto dopo poche ore fece strangolare, e gli altri fece custodire.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir, etc.*¹ L'ultima che si ha da te fu de' 26 scritta a Cesena in su la levata di quel luogo. Di che ci basta lo avviso solo, e non accade replicare altro, nè anche altre parti: perchè quanto appartiene a messer Bartolommeo dal Borgo ti si mandò con un'altra nostra una de' Cinque di Arezzo per la quale li prorogavano il tempo: e le 3 cavalle ritenute a Poppi si consegnarono ad Antonuccio vergaio di cotesto Signore.

Di Francia non s'intende cosa di momento, per non essere il Cardinale in corte nè farvisi faccende da conto. E da Roma ci si mostrano da qualche tempo in qua le cose più fredde circa quella pratica della lega: e pure dal canto nostro si è sollecitato e ci siamo fatti innanzi, et è da dubitare per quello si vede si abbi ad mandare *in longum*. Tre dì fa² « capitò al Borgo la Prefetessa con cavalli cinque, e passò « sconosciuta, e el commissario di quello luogo disse non la « conoscere, e così crediamo sia passata alla volta di Lucca; « se di costà ne fussi fatto querela, bisognerà escusarsi col « non averne avuto notizia, mostrando però non ne avere « avuto avviso da noi almeno, ma come da te, sappiendo « quale sia lo animo nostro ne le cose sua. » *Bene vale*.

Ex Palatio florentino, die primo januarii M D. ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 102.

² Il resto di questa lettera è in cifra.

88.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini.*¹ Ieri scrissi la alligata ad vostre Signorie, per la quale replico quello avevo scritto per dua mie di avanti ieri, date in Sinigaglia, e mandate ad posta, le quali desidero sieno venute salve e a tempo, e so che quando le Signorie vostre considerranno dove io sia, in che confusione, mi scuseranno della tardità delli avvisi, quando sieno tardi, perchè e' paesani si nascondono, nessun soldato si vuole partire da e' guadagni delle rapine, e questi mia di casa non si vogliono spiccare da me per non essere saccheggiati; tale che tutte queste cose fanno tale difficoltà, che io dopo i primi dua spacci, e' quali feci per forza di amici, e con promessa di guadagno, rispetto alla nuova, etc., io non trovo chi venga, e così la lettera che io scrissi iarsera, l'ho ancora in petto, nè so se questo di mi potrò mandarla; nè ho molto che scrivere di nuovo, sendo ancora la Eccellenza del duca qui in Corinaldo. Ha questo di atteso ad fare pagare le fanterie, che sono presso qui ad tre miglia, e ad ordinare le artiglierie, le quali per la via di Fossombrone fa condurre ad Angobio, e di quivi le farà condurre o verso Castello o verso Perugia dove li parrà. Domani si alloggerà ad Sassoferrato, e dipoi si andrà avanti verso l'uno de' dua luoghi. Ho parlato questo di a lungo con uno di questi primi, e di nuovo mi ha detto molte delle medesime cose che mi ha dette il Duca in beneficio delle Signorie vostre; e discorrendomi come sua Signoria doveva procedere, disse, che una volta questo Signore aveva fatto morire Vitellozzo e Liverotto come tiranni e assassini e traditori, e che el signor Paulo e el duca di Gravina voleva condurli ad Roma, sperando al certo che il Papa abbi nelle mani ad quest' ora el cardinale Orsino e el signor Iulio, e

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 24.

quivi si fermerà el processo contro di loro, e iuridicamente si giudicheranno. Disse, *ulterius*, questo Signore avere in animo liberare tutte le terre della Chiesa dalle parti e da e'tiranni, e restituirle al Pontefice, e *solum* ritenersi Romagna per sè: e indica per questo che un pontefice nuovo sia per esserli obbligato, non si trovando servo delli Orsini o de' Colonesi, come sono sempre suti e' Papi per lo addreto; e di nuovo mi affermò che sua Signoria non ha mai pensato da un pezzo in qua se non come e' potessi quietare Romagna e Toscana, e ora li parve averlo fatto con la presa e morte di costoro, che erano la preta dello scandolo, e iudica quello tanto che resta, essere fuoco da spegnerlo con una goccia d'acqua; e mi disse in ultimo, che ora possevano vostre Signorie assettare e' casi loro, e devono mandarli uno ambasciadore ¹ con qualche conclusione onorevole e utile per l'una parte e per l'altra, e appresso fare ogni dimostrazione di amicizia seco, e lasciare da canto le lunghezze e li rispetti. El quale ragionamento mi è parso scriverlo come lui lo disse, e vostre Signorie ne giudicheranno, alle quali mi raccomando.

Die 2 januarii 1502, in Corinaldo.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

89.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Signori miei.*² Con difficoltà ho trovato l'apportatore di questa, che si chiama Tornese da Santa Maria Impruneta, al quale ho dato uno ducato d'oro, e li ho promesso che vostre Signorie li daranno dua altri ducati: che così li ho promesso: pregole faccino rimborsare Biagio³ del

¹ Combina con quanto ne dice Pietro Parenti, etc. MS. Bibl. Magl. Cl. 25, Col. 307.

² Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 25.

³ Questo Biagio, nominato anche altre volte in queste lettere, è

mio ducato, e delli altri quattro ho pagati per li duo spacci precedenti: e alle Signorie vostre mi raccomando; *quae bene valeant*.

Ex Corinaldo, die 2 januarii 1502, hora 23.

E. D. V.

Pagato, fattone polizza al capitano.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

90.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

I Ieri ti scrivemo le alligate in risposta della tua de' 26, credendo mandarle subito per uno Baldo da Ancona spacciato da certi mercanti nostri, il quale ha differito fino ad questa mattina: e non abbiamo che dirti altro, salvo in genere raccomandarti tutte le robe e mercanti nostri che fussino in Ancona o dalla banda di costà e commetterti che in ogni bisogno loro tu li aiuti vivamente con il mezzo del salvocondotto avuto e con pregarne la Eccellenza del signore in nome nostro; e questo si dice generalmente di tutti e in specie ti raccomandiamo Girolamo e Lorenzo Ridolfi e Niccolao Lippi cittadini nostri abitanti in Ancona, e uno Bartolommeo di ser Tommaso Anconitano console della nazione nostra, per esser uomo con il quale li mercanti nostri hanno molte faccende e nella conservazione del quale è la conservazione di molti de' nostri. Per quella d'ieri ti si disse quanto si ritraeva di Roma e dal Borgo. Non s'è da poi inteso altro, salvo iersera lo acquisto di Sinigallia di che ci pare ti debbi rallegrare

Biagio di Buonaccorso, amico di Niccolò Machiavelli, ed autore del noto Diario stampato, dal 1498 al 1512; il quale si mostra molto bene inteso delle cose accadute in questi tempi e per essere impiegato in segreteria de' signori Dieci, e per averle potute sapere da Niccolò.

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3ª, numero 108.

col Signore e mostrarli in nome nostro di questa sua felicità contentezza grande. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die ij januarii M. D. ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

91.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. ¹Avanti ieri scrissi l'ultime mie ad vostre Signorie quasi in conformità di quello avevo scritto per dua altre mia dell'ultimo di del passato, e ad quest'ora le dua prime doverrieno esser comparse, e vostre Signorie aranno inteso la presa di Paulo e del duca di Gravina Orsini, e la morte di Vitellozzo e di messer Liverotto; e dipoi come el Duca mi parlò, e quello che mi commise scrivessi a vostre Signorie: di che attendo risposta. Dipoi non ci è altro di nuovo, perchè partimo ier mattina da Corinaldo, d'onde io scrissi l'ultime mie, e venimo qui a Sassoferrato, dove siamo stati ancora oggi, e domattina ne va el Duca ad Gualdo, per fare poi quello li darà la occasione di poter operare in danno di questi suoi inimici. Sono tornati oggi quelli condottieri che furono messi alla coda delle genti Orsine e Vitellesche, e non le hanno possute svaligiare: e tutte ne sono ite alla volta di Perugia. Hanno lasciato nondimanco assai cavalli per el cammino, rispetto alle cattive vie e allo avere ad camminare in pressa; nè ho che scrivere altro per questa, perchè le cose di qua possono giudicare benissimo vostre Signorie, intendendo massime, molto meglio che non si fa qui, in che disposizione si trovi al presente Perugia e Castello, sopra ad che si ha ad fondare tutte le cose di qua.

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 26.

Ho ricevuto questa sera la vostra de' 28 del passato: intendendo come ho ad governarmi nelle cose di Pisa; e così delle cavalle del Duca, quanto dicono vostre Signorie, e quanto ritraete di Francia, e come io debbo ringraziarne el Duca: il che farò come prima ne' arò occasione. Ringrazio le Signorie vostre delli avvisi di Francia, e ad quelle mi raccomandando; *Valete*.

Ex Sassoferrato, die 4 januarii 1512.

E. V. D.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVELLI.

92.

I DIECI A GIOVAN VITTORIO SODERINI, E AL MACHIAVELLI.

Die 4 januarii 1502.

*Magnifice orator, etc.*¹ Iarsera et stamani sono sute qui per diverse vie dalle bande di sopra nuove alquanto confuse delle cose seguite a Sinigaglia; perchè qualcuno ci ha scritto el signor Paulo Orsino, duca di Gravina, Vitellozo, messer Oliverotto essere stati tagliati a pezi dalle genti del Valentino in Sinigaglia; per qualcun altro, che solamente sono presi: et in una varietà grande di avvisi, ci pare poter credere, per convenire ogni uomo in questo, che il Valentino contro di loro abbi ottenuto o tutto, o gran parte di quello che avea disegnato. Però non ci è parso da differir più lo scriverti et commetterti quando e' sia seguito così; di che dorrà allo arrivare di questa esserne vera notizia in cotesto luogo; vi conferiate et in nome nostro vi rallegriate con quella di questa sua felicità, con modestia nondimeno, et mostrando che noi presupponiamo essersi fatto tal cosa convenientemente et perchè loro se ne avessino dato cagione, ad fine non paia che noi ce ne ralleghiamo indebitamente: et abbiamo opinione che quanto è seguito, sia tenuto et fatto

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, num. 26, a carte 30 tergo.

senza rispetto di fede et di onore: adiungendo al parlar vostro tutte quelle circostanze, donde si abbi ad credere, che noi siamo contenti, *etiam* per lo interesse nostro: le quali sono principalmente dua; la ruina delli inimici nostri et lo amore che portiamo alla Santità del papa, et alla Eccellenza del duca.

93.

GLI STESSI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Con questa sarà una nostra de' di 4, scrittati in su primi avvisi che si ebbano delle cose seguite a Sinigallia e ritenuta fino ad questa sera per aspettare tua lettere; delle quali siamo stati in aspettazione e desiderio grande più di sono; e non sapendo per che via mandartela securamente e ad che volta, ne abbiamo ordinato dua e mandatele al Commissario di Arezo che te le mandi da diverse bande per dua di quelli fanti più atti a questo mestiero. Vedrai per quella di ieri la commissione ti diamo di rallegrarsi con cotesto illustrissimo Signore, e de' suoi felici successi e in che modo. Per questa ti confermiamo il medesimo, e tanto più vivamente, quanto da poi s'è inteso fra le altre cose la morte di Vitellozo, della quale questa città ha cagione di contentarsi assai. Abbiamo dipoi questa mattina nuove lettere da Roma, per le quali la Santità del papa per mezzo dello oratore nostro e per un suo breve ci richiede di spingere le gente di Arezo e più comandati si può alla volta del Borgo, mostrando che cotesto illustrissimo Signore abbia ad venire alla volta di Castello: e che dobbiamo fare guardare li passi dalle bande di sopra per ritenere il duca Guido se ad caso si gittassi di qua. Abbiamoli risposto di quello primo, che ne siamo in ottima disposizione e si è ordinato al Commissario di Arezo che le abbi in punto e ad ordine di levarsi quando bisognerà: e si sono renovati li comandamenti a tutti quelli nostri uomini di stare ad ordine con l'arme,

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, num. 104.

con escusare di non farlo di presente per avere maggior bisogno ad Arezo che al Borgo e perchè saranno sempre preste in uno di ad transferirsi là, aggiunto che noi intendiamo la Eccellenzia di cotesto signore venire prima ad Perugia e non essere più necessaria la forza verso Città di Castellò, ritenendosene partiti Vitelli, e il duca Guido con loro, alla volta di Perugia, e avendo quella città fatti suoi ambasciatori alla Santità del papa e alla Eccellenzia di cotesto signore; e non di meno che sempre saranno preste, com'è detto.

Al secondo se li è scritto non parere verisimile nè anche ragionevole che il duca Guido si trasferisca più qua nel dominio nostro, sendo in compagnia de' Vitelli, li quali hanno con la città quello rispetto che tu sai, e per essere ito una volta ad Perugia, dove volendo venir qua, non era necessario andare là nè girare sì largo; *sanza negarli o promettere, o ligarsi al sì o al no in alcuno modo a questa cosa*:¹ questo medesimo diciamo ancora a te, acciò lo possa conferire a cotesto illustrissimo Signore e procedere seco circa le cose nostre secondo la commissione tua. Qui è stato questa sera uno maestro Galasso dell'ordine de' Fra' Minori con lettere di credenza della Comunità di Perugia e àcci chiesto in nome di quella aiuto etc., mostrando una buona disposizione di quella città alla difesa sua. Non li abbiamo risposto, ma puoi esimare, e così significare alla Eccellenzia di cotesto principe, che non si arà in questa cosa manco rispetto alla sua Eccellenzia, che si sia avuto nell'altre. Di nuovo non abbiamo che dirti, salvo la partita del duca Guido e de' Vitelli da Castello alla volta di Perugia, come si dice di sopra: e la elezione di dua ambasciatori di quella città e al Papa e alla Eccellenzia di cotesto signore. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die v januarii M. D. ij.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

¹ Il corsivo fu scritto in cifra.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Da Sassoferrato scrissi addì 4 alle Signorie vostre quanto occorreva, e per una postscritta² avisai la nuova di Castello, come gli ambasciatori venivano, e che el vescovo di Castello e tutti e Vitelli si erano fuggiti. Ginguemo ieri dipoi qui in Gualdo, dove siamo ancora per riposare lo esercito, e ci troviamo li detti ambasciatori di Castello, e' quali offrono la terra al Duca, e rallegroronsi, ecc. El Duca ricevè la terra come gonfaloniere della Chiesa, e non altrimenti, e ordinò subito che li spacciassino uno ad Castello ad mettere in ordine quelle artiglierie, e dall'altro canto fece fermare quelle aveva fatte condurre in Agobio, perchè le non venissino più avanti, giudicando quelle sono ad Castello bastare per le imprese future. Dipoi iarsera, circa ad quattro ore di notte, venne uno ad fare intendere ad questo Signore, come Gianpaulo Baglioni, con Orsini e Vitelli, e tutte gente d'arme loro, e rifuggite ad loro, si erano partiti di Perugia, e iti alla volta di Siena, e che subito dopo la partita loro el popolo Perugino si era levato, e gridato: Duca, Duca. Questa mattina poi giunsono dui ambasciatori perugini, e hanno verificata la nuova esser vera, e per ancora non hanno parlato al Duca. Dicono questi primi di sua Eccellenza, che 'l Duca non vuole questa città nè Castello per sè, ma liberarle da' tiranni, e fare che la Chiesa le possegga: e di nuovo sono in su quello medesimo che io scrissi ad lungo ad vostre Signorie da Corinaldo. Parte questo Signore con lo esercito domani di qui, e ne va ad Scesi, e di quivi si addrizzerà in quello di Siena, per fare in quella città uno stato ad suo modo. Ora se Pandolfo Petrucci, in-

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 27.

² Questa postscritta non si è trovata.

sieme con questi genti, che sono rifuggite là, si aspetterà o no, ci è varie opinioni. Messer Baldassarre Scipioni da Siena, che è qua capo di lance spezzate, uomo noto ad vostre Signorie e di discrezione, è di opinione che li aspettino: molti altri credono di no, e ciascuno allega le sua ragioni: presto si dovorrà vedere.

Io non ho poi parlato con la Eccellenzia del duca, perchè la domanda fece che vostre Signorie movessino le genti verso il Borgo, non è più necessaria, sendo arresa Perugia e Castello: ¹ credo sarete ricerchi di muoverle verso Siena; è bene che le Signorie vostre ci pensino, acciocchè o lo aiuto sia grato, o la scusa sia onesta.

Altro non ho che scrivere alle Signorie vostre, perchè quelle sono prudenti, e intendono benissimo e' tempi che corrono e li provvedimenti che bisognano. *Bene valet.*

Ex Gualdo. die 6 januarii 1502.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS.

95.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc. ² Da Gualdo scrissi l'ultima alle Signorie vostre de' di 6, e prima avevo scritto da Sassoferrato addì 4 e addì 2, e a' di primo da Corinaldo, e da Sinigaglia dua lettere dell'ultimo del passato, e da Pesero una de' 28, delle quali attendo risposta con desiderio: e qui si comincia ad maravigliare ciascuno come le Signorie vostre non abbino

¹ Il dì 6 gennaio 1502 fu avuta Perugia all'obbedienza del Papa, di cui Gio. Paolo tiranno era uscito per andare a Siena da Pandolfo Petrucci. In questo medesimo giorno, nei primi vesperi dell'Epifania, i cardinali raccomandarono al Papa il cardinale Orsini, ed egli se ne tirò fuori, dicendo loro della congiura di Vitellozzo, degli Orsini, di Gianpaulo Baglioni, di Pandolfo Petrucci, e dei loro complici, per ammazzare il Duca, nè ottennero grazia alcuna. *Burkard.*

² Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, n° 1, lettera 28.

scritto o fatto intendere qualcosa ad questo Principe in congratulazione della cosa nuovamente fatta da lui in beneficio vostro; per la quale e' pensa che tutta codesta città li sia obbligata, dicendo che alle Signorie vostre sarebbe costo lo spegnere Vitellozzo o distruggere li Orsini dugentomila ducati, e poi non sarebbe riuscito loro sì netto come è riuscito ad sua Signoria. E per dire alle Signorie vostre quello che è successo di qua, dopo l'ultima mia, mi occorre poco, e quello vostre Signorie doverranno avere inteso molto prima da altra banda, restando solo delle cose che costui aveva in disegno ad espedire, el caso di Siena, perchè Castello e Perugia è accordato, come per altre scrissi ad vostre Signorie: le quali terre questo Signore non accetta per sè, nè vuole capitulare con loro, ma le rimette ad Roma, dicendo volere che le tornino alla Chiesa, e spegnere le parte di quelle e trarne li tiranni. E per dare più colore ad questa cosa, non ha permesso infino ad ora che li fuorusciti di Perugia vi rientrino, e pare che alli ambasciadori Perugini, che vengono ad Gualdo, e' promettessi che non vi rientrerebbono, dicendo sua intenzione non essere cacciare un tiranno, e rimetterne dieci. Giugnemmo ieri qui in Ascesi, e ci siamo stati oggi; e domattina lo esercito senza impedimento di carriaggi, che così si è comandato, ne andrà ad Torsiano, discosto ad qui sette miglia, e chi non potrà stare quivi per essere el luogo piccolo, stare all'intorno; dipoi si dice che farà l'altro alloggiamento ad Chiusi in su quello di Siena, quando gli riesca el possere passare prima le Chiane, e dipoi entrare in Chiusi, dove pare che disegni entrare o per amore o per forza. Sono stati questa sera qui oratori Sanesi mandati da quella comunità, e per lungo spazio hanno parlato con el Duca. La proposta loro intendo essere suta come e' sono mandati da quella comunità per intendere la cagione che muove sua Eccellenza ad volere fare loro guerra, come pubblicamente si dice che vuole loro fare, dicendo essere parati ad giustificarla, ec.; ad che si dice el Duca avere risposto, che ha, e ebbe sempre quella comunità per sua buona amica, e che mai fu sua intenzione fare a lei guerra, ma che bene

ha odio grande con Pandolfo Petrucci, el quale è suo inimico capitale, per essere suto insieme con li altri ad volerlo cacciare delli stati sua: e quando pigliassi quella comunità modo o espedienti ad mandarnelo, sarebbe fatta la pace: quanto che no, lui veniva con lo esercito per questo effetto, e li cresceva avere ad offendere altri, ma che se ne scusava con Dio, con gli uomini e con loro, come colui che era vinto dalla necessità, e da un ragionevole sdegno verso colui, che non li bastava solo tiranneggiare una delle prime città d'Italia, ma voleva ancora con la ruina d'altri possedere dare le leggi ad tutti e' suoi vicini. E senza altra conclusione, come intendo, si spiccorno e' ragionamenti, e li ambasciadori rimasono di scrivere alla Balia: e così restono le cose ambigue, nè ci è chi ardisca giudicarne el fine, perchè dall'un canto si vede in costui una fortuna inaudita, uno animo e una speranza più che umana di potere conseguire ogni suo desiderio; dall'altro, si vede un uomo di assai prudenzia in uno stato tenuto da lui con grande reputazione, e senza avere drento o fuora capi inimici di molta importanza, per averli o morti o riconciliati, e con assai forze e buone, quando Gianpaulo si sia ritirato seco, come si dice, e non senza danari; e se son privi di speranza di soccorso per ora, el tempo lo manda spesso; pure non è meglio che starne ad vedere el fine, el quale si doverrà vedere dopo non molti dì: e se questa cosa comincia ad venire in dibattito, vostre Signorie saranno ad ogni modo richieste di aiuto da questo Signore, e ricerche che feriate dal canto loro; e mi maraviglio che ancora non lo abbi fatto, ma credo che sia per avere visto come le cose di Castello e di Perugia sono passate, e credere che queste di Siena abbino ad ire per quella medesima via, e non vuole avere questo obbligo con le Signorie vostre. Nè posso scrivere altro delle cose di qua ad vostre Signorie, referendomi di ogni altro particolare, e d'ogni altra opinione ad quello che io ho scritto per lo addreto, e circa le forze si truova e circa lo animo suo; e replicando ogni cosa in due parole, quanto alle forze, e' si trova qualche cinquecento elmetti e ottocento cavalli leggeri, e seimila fanti in circa.

Quanto allo animo e intenzione sua verso di vostre Signorie, le parole sono state sempre, e sono tante buone, quanto io ho scritte e dette, e parlate con ragione, e si vivamente in modo, che se egli le credesse come le son vere e come le dice, e'sarebbe da riposarsene; nondimanco le cose d'altri debbono fare dubitare altrui delle sue, nè merita poca considerazione el proceder suo, quando se gli è ragionato d'appuntamento; perchè mostro che sua Eccellenzia ebbe el desiderio suo di volere la condotta vecchia, e tolto che liene fu la speranza, lui sempre ha girato largo, e passatosene di leggiere, dicendo bastarli una lega generale, come colui che vedeva non vi possere allora strignere, e volere aspettare el tempo a posserlo fare; e parevagli potere temporeggiare molto bene, essendo chiaro una volta che vostre Signorie non erono per offenderlo rispetto a Francia, alla qualità de'nimici suoi e alla debolezza vostra, e così vedeva, nel differire la cosa, guadagno; nè voglio inferire altro per questo, se non ricordare alle Signorie vostre che riuscita che li fia questa impresa di Siena, della quale si appropinqua il tempo, verrà ad essere venuta quella occasione che lui ha aspettata e disegnata; e io lo ricordo amorevolmente alle Signorie vostre; e se io la intendo male, nasce, oltre alla mia poca esperienza, non vedere altro che le cose di qua, con le quali io non posso discorrere altrimenti che di sopra io mi facci. Rimettomi ora a quanto vostre Signorie con il loro prudentissimo iudizio ne discorreranno: alle quali mi raccomando.

Ho presentito questa sera come qua è trapelato certi Montepulcianesi: vedrò d'intenderne più e'particulari, e ne avviserò vostre Signorie.

Die 8 januarii 1502, in Ascesi.

E. V. D.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS.

Io scrissi alle Signorie vostre di messer Goro da Pistoia, come egli era qui preso, e che per un dugento ducati, o manco, e'si riscatterebbe, e darebbevisi nelle mani. Vostre Signorie ne rispondino.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Questi travagli hanno fatto che dalla partita tua da Cesena in qua non si sono mai ricevute tue lettere, nè tu ancora, secondo lo scriver tuo del primo e secondo del presente, hai ricevuto più nostre scritteti prima per uomo ad posta che ti doveva trovare a Sinigallia, espedito da certi mercanti che aveano loro robe in Ancona, e da poi dua volte per persone levate di Arezo, de' quali si avea opinione si dovessino condurre più facilmente dove tu fussi, ch'è nostri cavallari. Tutto è riuscito male, ed è suto peggio ad proposito; perchè quando era più necessario l'uso dello scrivere e delli avvisi, allora se ne ha avuto più difficoltà: e ieri si ebbe notizia per la prima volta di tuo essere per via del Borgo, donde quel Commissario ci mandò una tua dell'ultimo del passato, portata da uno vetturale da Urbino, che diceva esserli stata data dallo uomo mandato da te, il quale per essere suto svaligiato, diceva non potere venire più avanti; e oggi sono comparse quelle del primo e secondo, e veggiamo essersene perse due altre; per le quali tu ci scrivevi tutti ragionamenti avuti con la Eccellenza di cotesto Signore; delle quali è bene ci mandi copia o sommario, perchè si abbi notizia del tutto.

Immediata che ricevemmo le tue prealligate pensamo mandare nuovo uomo alla Eccellenza di cotesto Signore, e quale si ricerca a questi tempi, di condizione appresso di noi, e che li abbia ad esser grato: e se n'è fatta elezione ordinariamente e è caduta in Iacopo Salviati; il quale è risoluto venire, e di già è in procinto di cavalcare. Verrà con commissione di presentarsi e rallegrarsi con cotesto Signore e procedere da poi alle altre cose, secondo le pratiche tenute fino qui. Di tutto ci pare si dia notizia subito a sua Eccellenza, e nel parlarli, benchè forse sia superfluo, se li discorrino le qualità dell'uomo, e in genere la buona disposizione nostra

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 105.

con la quale noi lo mandiamo: e perchè lui verrà instruito bene di tutto lo animo nostro, non accade replicare molto alle tua preallegate, massime di rallegrarsene con sua Eccellenza in nome nostro, come ti s'è scritto altra volta, e offerirli di noi tutto quello si può e nel modo che ti si scrisse per una nostra mandatati per via di Arezo. E quanto appartiene al duca Guido, crediamo a questa ora sua Eccellenza debba sapere come prima si ridusse in Perugia, di poi a Castello della Pieve e verso Siena: e così si vede che lui e tutti Vitelli e Ballioni disegnano altra uscita che per il dominio nostro. Messer Goro è uomo di qualità e portatosi in modo nelle cose di Pistoia che ci sarebbe gratissimo averlo in potestà nostra: ma il pregio ci pare troppo ingordo. Però se si potessi ridurlo da 80 o al più da cento in qua, noi piglieremo partito di pigliarlo da lui, e saremo contenti che ce lo consegnassi o a Cortona o al Borgo. Però tu ci procederai drento con tutti quelli rispetti che sono necessari, prima di non ne mostrare troppo desiderio, di poi avvilire la mercanzia il più potrai.

Le gente nostre sono ad Arezo e sonsi comandati fanti per tutta quella parte di sopra del dominio nostro: e di quivi potranno esser preste ad ogni luogo. Però le puoi offerire alla sua Eccellenza in caso che bisogni, ma non lo reputiamo necessario per avere Castello ricevuto uno suo maiordomo e quella città ridotta alla obbedienza sua.

Abbiamo scritto al capitano di Cortona che mandi ad ritrovarti e convenga teco che le tua lettere faccino quivi scala, e così avvicinandoti ad Perugia ce le potrai mandare per sua mano.

La presente ti si manda per Labbrofesso cavallaro nostro.
Bene vale.

Ex Palatio florentino, die viiij januarii m. d. ij.

Con questa sarà una ad Marco Salviati: fara'la dare subito.

*Decem viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Scrissi da Ascesi l'ultima mia addì 8; venimmo poi ieri qui ad Torsiano, luogo presso ad Perugia ad 4 miglia, d'onde partirèno domani, e ne andèrèno allo Spedaletto, discosto qui 12 miglia, alla via di Siena: e avendo scritto per l'ultima mia quanto mi occorreva, e non avendo alcuna risposta di tante mie lettere scritte da' 28 del passato in qua, non mi occorrerebbe che scrivere, se questo Signore non avessi mandato oggi per me: e trasferitomi da sua Eccellenzia, mi domandò se avevo lettere da vostre Signorie, e rispondendo di no, mostrò maravigliarsene; e io non mancaì di scusare questa tardità con quelle scuse che ci sono ragionevoli: e usciti di questo ragionamento, mi disse: « Tu sai quanto io vo bene con quelli tuo' Signori per reputarli uno de' primi fondamenti allo stato mio in Italia, e per questo li andamenti miei e mie opere intrinseche e estrinseche non li hanno ad essere nascose. Tu vedi in che termine io mi truovo con costoro che erano inimici comuni de'tuoi Signori e miei, che ne sono parte morti, parte presi, parte o fuggiti o assediati in casa loro; e di questi è Pandolfo Petrucci, che ha ad essere l'ultima fatica ad questa nostra impresa, e securità delli stati comuni: el quale è necessario cacciare di casa, perchè conosciuto el cervello suo, e' danari può fare e il luogo dove è, sarebbe, quando restassi in piede, restata una favilla da temerne incendii grandi; nè bisogna addormentarsi iu su questo, anzi *totis viribus* impugnarlo: io non fo il cacciarlo di Siena difficile, ma vorrei averlo nelle mani » e per questo il Papa si immagina « adormentarlo con li Brevi, mostrandoli che li basta solo « che li abbi e' nimici suoi per inimici: et intanto mi fo

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 29.

« avanti con lo esercito: et è bene ingannare costoro, che « sono suti li maestri de' tradimenti. ¹ » Li ambasciatori di Siena, che sono stati da me in nome della Balìa, mi hanno promesso bene, e io li ho chiarificati, che io non voglio la libertà loro, ma solo che scaccino Pandolfo; e ho scritto una lettera ad quella Comunità di Siena, chiarificando lo animo mio, e loro ne dovrebbero pigliare buono documento in su le cose di Perugia e Castello: e' quali ho rimessi alla Chiesa, e non li ho voluti accettare; dipoi il maestro della bottega, che è il re di Francia, non se ne contenterebbe che io pigliassi Siena per me, e io non sono sì temerario che io mel persuada, e però quella Comunità debbe prestarmi fede che io non voglia nulla del suo, ma solo cacciare Pandolfo. E desidero che li tuoi Signori testifichino e pubblicino questa mia mente, che è *solum* di assicurarmi di quello tiranno. E credo che quella Comunità di Siena mi crederà: ma quando la non mi credessi, io sono per andare innanzi, e mettere le artiglierie alle porti, e per fare *ultimum de potentia* per cacciarlo; il che io ti ho voluto comunicare, acciocchè quelli Signori sieno testimonii dello animo mio; e acciocchè intendendo che il Papa abbi scritto « *breve ad Pandolfo, sapino ad che fine,* » perchè io sono disposto, poichè io ho tolto a' mia inimici le armi, torre loro anche el cervello, che tutto consisteva in Pandolfo e ne' suoi aggiramenti. Vorrei oltre ad questo, pregassi e' tuoi Signori ad essere contenti, e bisognando in questo caso qualche aiuto, darmelo in beneficio mio contro ad detto Pandolfo. E veramente io credo che chi, ora fa lo anno, avessi promesso ad quella Signoria spegnere Vitellozzo e Liverotto, consumare li Orsini, cacciare Giampaolo e Pandolfo, e avessi volsuti obblighi di centomila ducati, che la sarebbe corsa ad darli: il che sendo successo tanto largamente, e senza suo spendio, fatica o incarico, ancora che l'obbligo non sia *in scriptis*, viene ad essere tacito; e però è bene cominciare ad pagarlo, acciò che non paia nè

- ¹ Il virgolato è in cifra, ma stato decifrato da Biagio Buonaccorsi.

ad me nè ad altri che quella città sia ingrata fuora del costume e natura sua. E se quelli Signori dicessino non volere fare contro alla protezione di Francia, scriverai loro che el Re ha in protezione la Comunità di Siena, e non Pandolfo; e quando bene e' lo avessi, che non lo ha, Pandolfo ha rotta tale protezione, per essersi collegato contro ad di me e di sua Maestà: e così non vengono quelli Signori ad avere scusa veruna, non venendo di buone gambe ad questa impresa: e tanto più ci debbono venire volentieri, quanto e' ci è l'utile loro, la satisfazione della vendetta, e utile del re di Francia: l'utile loro, che spengono uno perpetuo inimico ad quella città, uno endice di tutti e' nimici loro, un ricettacolo di qualunque fussi mai per fare contro di loro: la satisfazione della vendetta, per essere stato capo e guida di tutti e' mali che la loro città ha lo anno passato sopportati, perchè da lui procedevano e'danari e conforti e li disegni per offenderli; e in che? in tutto lo stato loro e nella propria libertà: le quali cose chi non desidera vendicare, e non prende una occasione come questa, mostra di non si risentire di nulla, e merita di essere ogni di iniuriato. Che ci sia l'utile del re di Francia lo intende ogni uomo, perchè, spento costui, io e le Signorie loro restamo libere da ogni paura degli stati nostri, e potranno correre con le genti nel Reame e in Lombardia, e dovunque fia di bisogno a Sua Maestà; nè possiamo essere securi delli stati nostri, stando Pandolfo in Siena. E queste cose sono intese da el Re, e conosciute, e però se li farà piacere grande, e àranne obbligo con chi ne fia cagione; e se io conoscessi in questa cosa essere lo interesse mio solo, mi ci affaticherei più, ma per esserci lo interesse comune, voglio che basti questo. Nè anche dico questo per diffidarmi non potere per me medesimo fare questa impresa, ma per desiderare che tutta l'Italia sia certa della amicizia nostra, donde ne resulti reputazione a ciascuno.» E m'impose ve ne scrivessi, e facessi di averne risposta subito: e io ho scritto alle Signorie vostre quasi le formali parole.

Ragionando delle cose del Reame, mi disse, gli Spagnoli avere morti qualche trenta uomini d'arme francesi in uno

aguato, e che non era danno da stimarlo; e che di verso la Magna non si sentiva romore veruno, e che monsignore di Ciamonte ha aùto el mal grado del Re per avere revocato le genti d'arme: e di nuovo mi disse, che li era stato uno sdegno particolare che detto Ciamonte aveva preso con sua Signoria. Raccomandomi alle Signorie vostre; *quae bene valeant*.

Ex Torsiano, 10 januarii 1502.

E. D. V.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

Le Signorie vostre faranno pagare allo apportatore lire 10, e fieno contente rimborsare Biagio de' cinque ducati, quando non lo abbino fatto, per li tre spacci ho fatti ne' di passati.

Postscripta. Don Michele si è oggi adirato meco come un diavolo, dicendo che le sua lettere che gli scrive ad Piombino, e che sono scritte ad lui, li sono disuggellate; e che alle porte costi di Firenze è stati tolti ad certi suoi fanti, che andavano ad Piombino, certi arienti rotti da quelli di dogana: prego le Signorie vostre me lo lievino da dosso con el rimediare all' una cosa, e l'altra iustificare; e a quelle mi raccomando.

98.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Questa mattina sendo usciti da lo Spedale, dove alloggiàmo iarsera, e cavalcando verso questo luogo, fui sopraggiunto da un balestrieri d' Antonio Giacomino, che mi presentò una lettera di vostre Signorie de' cinque dì, la quale mi dette passione assai, scrivendo le Signorie vostre non avere ad quella ora alcuno mio avviso delle cose

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, numero 1, lettera 30.

successe qua. Giunto dipoi qui, sopravvenne Labbro Fesso con altre lettere de' 9, le quali mi dettono el medesimo dispiacere, significandomi non avere avuto se non dua lettere mia del primo e secondo del presente: e pare veramente che l'opera mia sia mancata quando ella era più necessaria, e quando io ne dovevo acquistare più grado; *tamen* li uomini prudenti, come sono le Signorie vostre, sanno che non basta fare el debito suo, ma bisogna avere buona sorte; e volentieri manderei ad vostre Signorie la copia di tutte le lettere scritte da me, se io me le trovassi appresso, ma non le avendo, cagione del tempo e de' luoghi ove mi sono trovato, replicherò tutto brevemente. A dì ultimo del passato scrissi dua lettere, l'una breve data ad 23 ore, contenente la presura di quelli Orsini e Vitelli; l'altra lunga, contenente particolarmente el caso successo, e quello che mi aveva parlato el Duca, che fu in effetto un parlare con tanta dimostrazione d'amore verso cotesta città, e con tanti termini amorevoli e prudenti, che io non gli arei saputi desiderare più; mostrando in effetto conoscere come egli era necessario che cotesta città fussi libera e gagliarda, ad volere che li stati all'intorno potessino godere el loro stato, e che era per farne ogni opera quando da voi non mancassi. Volse dipoi che io ricercassi le Signorie vostre di darli aiuto con le vostre genti per le cose di Castello e di Perugia, e che capitando el duca d'Urbino in costà, lo ritenessino, contentandosi di non lo avere altrimenti nelle mani, ma disse bastarli che li stèssi nelle mani vostre. Scrissi dipoi addì primo e addì 2 da Corinaldo, replicando el medesimo, e aggiugnendo quello che allora occorreva, come vostre Signorie aranno visto, avendo àuto le lettere come scrivete. Scrissi dipoi da Sassoferrato addì 4, e da Gualdo addì 6 gli avvisi di Castello e di Perugia, e delli oratori venuti ad questo Duca dall'uno luogo e dall'altro. Scrissi addì 8 da Ascesi delli ambasciatori venuti da Siena, e quello che io ne avevo inteso. Scrissi addì 10 da Torsiano quello che mi aveva parlato el Duca in comunicarmi lo animo suo delle cose di Siena, dicendo avere fatto nell'animo suo capitale di cotesta città, come primo fondamento alli stati

suoi, e per questo le voleva comunicare, non *solum* le cose estrinseche, ma le intrinseche, e che avendo morto Vitellozzo e Liverotto, e ridotti male li Orsini, e cacciato Gianpaulo, gli restava un' ultima fatica ad assicurare sè e le Signorie vostre, e questo era Pandolfo Petrucci, el quale lui intendeva snidiare di Siena: e parendoli che questa opera fussi in beneficio vostro, come suo, giudica che sia necessario che le Signorie vostre ci ponghino la mano, perchè se restassi là, sarebbe da dubitare, per la qualità dell' uomo, per li danari che può fare, per il sito dove è, che non accendessi con tempo fuoco da ardere più d' un luogo, per potere essere sempre nido di tutti questi signorotti sbrigliati che non hanno rispetto. E potendo nuocere una cosa tale più ad voi che ad altri, giudica ve ne abbiate ad risentire più, e che vi abbi ad muovere ad questo più cose; prima, el soddisfare al beneficio ricevuto da sua Signoria per la morte di Vitellozzo, etc.; secondo, l'utile vostro; terzo, el desiderio della vendetta; e quarto, l'utile della Maestà del re di Francia. E, quanto alla soddisfazione dell'obbligo, dice che se un anno fa fussi suto promesso alle Signorie vostre uccidere Vitellozzo, disfare li Orsini e quest'altri aderenti, quelle arebbero fatto un obbligo di 100 mila ducati: il che sendo successo senza spendio, fatica o incarico vostro, fa un obbligo tacito, se non ci è in *scriptis*; e che li è bene che vostre Signorie comincino ad pagarlo, e ad non si mostrare ingrato fuori della consuetudine vostra. Quanto all'utile vostro, dice essere grande, perchè Pandolfo, sendo in Siena, avviene che fia sempre un ricettacolo di tutti e' vostri inimici e un sostegno loro. Quanto al desiderio della vendetta, disse, che avendo lui la state passata fatto *solum* guerra ad vostre Signorie nelle cose d'Arezzo, con lo ingegno e con li danari, è cosa ordinaria che voi cerchiate la occasione di vendicarvi: il che quando lasciassi andare, e non ve ne risentissi, meritate ogni di d'essere iniuriate di nuovo. Quanto all'utile che ne risulta alla Maestà del re, è che, snidiato Pandolfo, sua Eccellenza verrà ad essere disobbliga, e sicura per possere correre con le sue genti ad soccorrere el Re in Lombardia e nel Reame.

Disse che le Signorie vostre non dovevano avere riguardo alla protezione che Francia ha con Siena, perchè e' l' ha con la Comunità e non con Pandolfo; e lui vuol far guerra ad Pandolfo e non alla Comunità, e che l'ha fatto intendere ad Siena, e che io le scrivessi ad vostre Signorie, acciò che quelle lo potessino pubblicare, e farne testimonianza ad ciascuno, attestando che se quella Comunità caccia Pandolfo, e' non vuole mettere piè in su quello di Siena; ma quando la non lo cacci, vuole ire infino con le artiglierie alle mura. E di nuovo mi ripregò che io scrivessi ad vostre Signorie e le pregassi ad concorrere con le loro genti ad questa impresa. E questo fu in effetto el contenuto della mia de' 10 dì, scritta da Torsiano, la quale ho replicata, dubitando vostre Signorie non la abbino come l'altre; e quelle si risolveranno presto, e me ne daranno risposta.

Sono stato questo dì con questo Signore dopo la ricevuta della vostra de' nove, facendoli intendere come voi eri presti ad ire con le genti verso Castello quando fussi bisognato, e li mostrai el piacere che aveva auto cotesta città per le cose successe, e gli narrai la creazione di Iacopo Salviati,¹ e come e' sarebbe subito qui. Ralleghrossi assai d'ogni cōsa, dicendo che credeva che vostre Signorie non doveranno mancare dell'offizio loro contro ad Pandolfo; e di nuovo mi pregò che io ve ne sollecitassi: ralleghrossi della qualità dell'uomo eletto, e lo aspetta con desiderio: e ragionàmo insieme di molte cose, tutte intorno ad questa impresa contro a Pandolfo, la quale mostra essere deliberato fare ad ogni modo: e in questo ci si mostra di buone gambe, dicendo non essere per mancarli nè danari nè favori. Dall'altra parte, messer

¹ Questo è l'ambasciatore mandato dai Fiorentini al duca Valentino. Nel gennaio del 1508 (dice il Parenti) fece *etiam* intendere (cioè il Valentino) a Niccolò Machiavelli cancelliere nostro, che li mandassimo qualche uomo di conto, con cui delle occorrenze si potesse conferire; mandossili, in cambio di Antonio Canigiani, Iacopo Salviati, il quale e commissario fosse per verso quelle parti, ed ambasciatore a detto Valentino, con commissione si rallegrasse de'sui successi, e massime dell'estinzione de'comuni nemici. *Pietro Parenti. Stor. Fior. MSS. Vol. V. nella Magliabechiana, Classe XXV, Cod. 307.*

Romolino è ito a Roma per staffetta, e parti ieri, e ho ritratto d'assai buon luogo, la cagione della sua andata essere per consigliarsi con el Papa di questa impresa, e intendere, quando si potessi avere con Pandolfo grasso accordo, se fussi da pigliarlo, parendogli avere troppe cose da masticare, avendo ad badare ad Siena e ad le cose delli Orsini ad un tempo; iudicando, fermandone una, l'altra più facile, e dipoi poter tornare all'altra ad sua posta. Potrebbe essere che io non avessi ritratto el vero, *tamen* la cosa non è sproporzionata, ancora che la sia *totaliter* contraria alle parole sue, avendomi attestato volere, remota ogni cagione, fare questa impresa di Pandolfo; e se il Papa tiene d'accordo seco pratica, lo fa ad arte per averlo nelle mani, e che in su questa speranza e' non si fugga. È bene intendere ogni cosa, e poi rimettersene alli effetti.

Tutto di si è atteso ad fare qui scale, e il primo alloggiamento fia di là dalle Chiane in su quello di Siena: dove appunto non s'intende.

Ha questo Signore fatto una buona cera ad uno segretario de'Bentivogli, che è venuto qui, e fattoli fede della sua buona disposizione verso di loro, e ha ordinato che la pace fra lui e detti Bentivogli si bandisca in tutti e' suoi stati, e così qui in campo, acciocchè ciascuno la intenda. Ha richiesto detti Bentivogli de'100 uomini d'arme e de'200 cavalli leggieri, che li debbe dare in suo aiuto. E questo di mi ha pregato scriva ad vostre Signorie che voglino dare passo e vettovaglia per li loro danari ad queste genti di messer Giovanni che vengono in suo aiuto, e che io ne pregassi vostre Signorie per sua parte.

Del duca Guido d'Urbino non si ragionò nè per me, nè per lui, e ad me non parve di entrarvi altrimenti.

Sendo qui in Castello della Pieve questo Signore, mi parse di raccomandarli le cose di messer Bandino soldato vostro, e mi pareva avere inteso esserci tornati qui certi suoi avversarii; rispose che aveva messer Bandino per quello conto e capitale che gli ha una sua cara cosa, per essere soldato e amico di vostre Signorie, e che io ne stessi di buona

voglia, che nè ad sua beni o cose sarebbe fatto alcuna violenza.

Sarà con questa una lettera che va ad Piombino, che mi è suta raccomandata da messer Alessandro Spannocchi: holli promesso che vostre Signorie la manderanno per uomo ad posta, e così le prego.

Io spesi cinque ducati ne' primi tre spacci feci dopo el fatto di Sinigaglia: pregole me li faccino rimborsare, e facci'li dare per me ad Biagio di Buonaccorso, quando e' paia ad vostre Signorie che io non abbia ad patire dove non ho colpa: raccomandomi a quelle infinite volte.

Ex Castello della Pieve, 13 januarii 1502.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

Postscripta. Erami scordato dire ad vostre Signorie come io mandai alle Signorie vostre una lettera con la seconda mia dell'ultimo del passato, la quale questo Signore scriveva alle Signorie vostre in significazione e iustificazione della cosa successa: credo sarà bene risponderli, comparsa che la fussi o no, ec.

99.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini.¹ Iermattina io partii dallo 'mbasciadore² per ad codesta volta, e per quelle cagioni, che per la sua alligata intenderanno le Signorie vostre; e avanti mi partissi, si ragionava in Corte, l'accordo fra el Duca e li Sanesi, essere fatto; ma trovandomi io questa notte ad Castello della Pieve, dove mi convenne approdare rispetto alle Chiane, venne una lettera ad don Ugo, che si trovava quivi con le sue genti, la quale li commetteva che questa mattina si levassi, e ne andassi alla volta d'Orvieto, perchè el Duca *etiam* ne andava con le sue genti ad quella volta, e quando io montai

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 31.

² È Iacopo Salviati soprannominato.

stamani ad cavallo, *etiam* detto don Ugo e sue genti si addobbarono per partirsi. ¹ Disse mi detto don Ugo lo accordo essere fatto, e Pandolfo dovere esser partito da Siena con el salvocondotto del Duca; ² nè mi seppe dire altri particolari; e avendo io portato questo avviso fino qui, mi è parso anticipare di mandarlo per uomo apposta; rimettendomi de' particolari ad quello che vi scriverà lo 'mbasciadore: ma sapendo con che difficoltà e' suoi avvisi vengono, non ho voluto mancare di dare alle Signorie vostre di questa cosa questo poco lume; e ad vostre Signorie mi raccomando.

Die xxi januarii 1502, hora tertia noctis.

E. D. V.

*servitor, NICCOLÒ MACHIAVELLI, Secretario
in Castiglione Aretino.*

Allo apportatore si è promesso lire tre.

¹ Il di 23 gennaio fu detto che il Duca soggiogasse nei passati giorni le città di Chiusi e di Pienza, e di più Sarteano, Castel della Pieve e S. Quirico, in cui solo trovasse due uomini vecchi e nove vecchie donne, le quali furono sospese per le braccia con fuoco sotto i piedi, perchè confessassero ove fossero i beni; e quelle, o non volendo confessare o non sapendo ove detti beni si trovassero, morirono sulla tortura, e tutte quelle genti messero a sacco anco Acquapendente, Montefiascone, Viterbo ed altrove. *Burkard.*

È posta questa nota, perchè essendo ciò seguito nel tempo della Legazione del Machiavelli, non si taccia alcun particolare che possa servire all'illustrazione di questa istoria.

² Nell'ultimo di gennaio fu detto che Pandolfo Petrucci nella notte per entrare nel sabato, che fu il di 28, andasse via da Siena per ire a Lucca, o dove volesse, e che il Duca ritornasse a Roma. *Burkard.*

Pandolfo infatti se ne parti da Siena, e andò a ricoverarsi a Lucca, raccomandato con lettere speciali del duca Valentino, il quale peraltro pochi di dopo mandò cinquanta uomini a cavallo per ucciderlo. La cosa non riuscì per essere stati costoro tratti a Cascina qualche tempo dal commissario fiorentino. Pandolfo Petrucci, scampato da tal pericolo, assettò i suoi affari, e per mezzo del re di Francia, e consenso anche de' Fiorentini, rientrò in Siena il di 29 di marzo 1503, essendosi obbligato di restituire alla nostra repubblica Montepulciano. È notato tutto ciò per ischiarimento delle successive Legazioni del Machiavelli a Siena.

DESCRIZIONE

DEL MODO TENUTO DAL DUCA VALENTINO NELL'AMMAZZARE VITELLOZZO VITELLI, OLIVEROTTO DA FERMO, IL SIGNOR PAGOLO E IL DUCA DI GRAVINA, ORSINI.¹

Era tornato el duca Valentino di Lombardia; dove era ito ad scusarsi con il re Luigi di Francia di molte calunnie li erano state date da' Fiorentini per la rebellione d'Arezo et dell'altre terre di Val di Chiana; et venutosene in Imola, dove disegnava fare alto con le sue genti et fare la impresa contro ad messer Giovanni Bentivoglio, tiranno di Bologna; perchè voleva ridurre quella città sotto el suo dominio et farla capo del suo ducato di Romagna. La quale cosa sendo intesa da e' Vitelli et gli Orsini et altri loro seguaci, parse loro come el Duca diventassi troppo potente et che fussi da temere che, occupata Bologna, e' non cercassi di spegnerli per rimanere solo in su l'armi d'Italia: et sopra questo feciono alla Magione, nel Perugino, una dieta, dove convennono el cardinale, Pagolo, et duca di Gravina, Orsini, Vitellozzo Vitelli, Liverotto da Fermo, Gianpagolo Baglioni tiranno di Perugia, et messer Antonio da Venafro mandato da Pandolfo Petrucci capo di Siena; dove si disputò della grandezza del Duca et dell'animo suo et come egli era ne-

¹ Archivio Centrale. — Carte Stroziane, filza 189, carte 208. — È autografa. Il Machiavelli volendo che la Signoria fosse al più presto possibile informata del caso di Sinigaglia, lo ripeté in diverse lettere, e le spedì per diverse staffette. È questo il motivo perchè di questo fatto trovansi più racconti, scritti tutti di sua mano. Il presente che faceva un di parte della celebre raccolta Stroziana, nelle antecedenti edizioni davasi come cosa staccata: a noi peraltro è sembrato conveniente di riportarlo alla sua più vera sede, cioè al fine della Legazione presente, alla quale si riferisce.

cessario frenare l'appetito suo; altrimenti si portava pericolo insieme con gli altri di non ruinare: et deliberorno di non abbandonare e' Bentivogli et cercare di guadagnarsi e' Fiorentini: et nell'uno luogo et nell'altro mandorno loro uomini, promettendo all'uno aiuto, l'altro confortando ad unirsi con loro contro ad el comune inimico. Questa dieta fu nota subito per tutta Italia, et quelli populi che sotto el Duca; stavano mal contenti, in tra quali era gli Urbinati presono speranza di potere innovare le cose: d'onde nacque, che sendo così sospesi gli animi, per certi da Urbino fu disegnato di occupare la rocca di San Leo che si teneva per il Duca e' quali presono l'occasione da questo. Affortificava el Castellano quella rocca: et facendovi condurre legnami, appostorno e' congiurati che certe trave che si trainavano nella rocca fussino sopra el ponte, acciò che, impedito, non potessi essere alzato da quegli di drento: et preso tale occasione, armati saltorno in sul ponte et di quindi nella rocca: per la quale presa, subito che la fu sentita, si ribellò tutto quello stato, et richiamò el Duca vecchio: presa speranza non tanto per la occupazione della rocca, quanto per la dieta della Magione, mediante la quale e' pensavano essere aiutati. E' quali intesa la rebellione d'Urbino, pensorno che non fussi da perdere quella occasione: et ragunate loro genti, si feciono innanzi per espugnare, se alcuna terra di quello stato fusse restata in mano del Duca, e di nuovo mandarono a Firenze a sollecitare quella repubblica a voler esser con loro a spegnere questo comune incendio; mostrando il partito vinto, e una occasione da non ne aspettare un'altra. Ma i Fiorentini, per l'odio ch'avevano con i Vitelli e Orsini per diverse cagioni, non solo non si aderirno loro, ma mandorno Niccolò Machiavelli loro segretario ad offerire al Duca ricetta et aiuto contro a questi suoi nuovi inimici; il quale si trovava pieno di paura in Imola, perchè in un tratto e fuori d'ogni sua opinione, sendogli diventati nimici i soldati suoi, si trovava con la guerra propinqua e disarmato. Ma ripreso animo in sulle offerte dei Fiorentini, disegnò temporeggiare la guerra con quelle poche genti che aveva e con pratiche

di accordi, e parte preparare aiuti: i quali preparò in duoi modi; mandando al re di Francia per gente; e parte soldando qualunque uomo d'arme, e altri che in qualunque modo facesse il mestiere a cavallo: e a tutti dava danari. Non ostante questo, i nemici si feciono innanzi, e ne vennero verso Fossombrone, dove avevano fatto testa alcune genti del Duca, le quali da' Vitelli e Orsini furono rotte. La qual cosa fece, che il Duca si volse tutto a vedere se poteva fermare questo umore con le pratiche d'accordo; ed essendo grandissimo simulatore, non mancò di alcuno ufficio a fare intendere loro, che eglino avevano mosso le armi contro a colui, che ciò che aveva acquistato voleva che fusse loro, e come gli bastava avere il titolo di principe, ma che voleva che il principato fusse loro. E tanto li persuase, che mandarono il signor Pagolo al Duca a trattare accordo, e fermarono le armi. Ma il Duca non fermò già i provvedimenti suoi, e con ogni sollecitudine ingrossava di cavalli e fanti; e perchè tali provvedimenti non apparissono, mandava le genti separate per tutti i luoghi di Romagna.

Erano intanto ancora venute cinquecento lance francesi, e benchè si trovasse già sì forte che potesse con guerra aperta vendicarsi contro ai suoi nimici; nientedimeno pensò che fusse più sicuro e più utile modo ingannarli, e non fermare per questo le pratiche dello accordo. E tanto si travagliò la cosa, che fermò con loro una pace, dove confermò loro le condotte vecchie; dette loro quattromila ducati di presente; promesse non offendere gli Bentivogli; fece con Giovanni parentado; e di più che non li potesse costringere a venire personalmente alla presenza sua, più che a loro si paresse. Dall'altra parte loro promessono restituirgli il ducato di Urbino, e tutte le altre cose occupate da loro, e servirlo in ogni sua spedizione, nè senza sua licenza far guerra ad alcuno, o condursi con alcuno.

Fatto questo accordo, Guido Ubaldino duca di Urbino di nuovo si fuggì a Venezia, avendo prima fatto ruinare tutte le fortezze di quello stato, perchè confidandosi ne' popoli, non voleva che quelle fortezze, ch'egli non credeva poter difen-

dere, il nimico occupasse, e mediante quelle tenesse in freno gli amici suoi. Ma il duca Valentino avendo fatta questa convenzione, e avendo partite tutte le sue genti per tutta la Romagna con gli uomini di armi francesi; alla uscita di novembre si partì da Imola, e ne andò a Cesena, dove stette molti giorni a praticare coi mandati de' Vitelli e degli Orsini, che si trovavano con le loro genti nel ducato di Urbino, quale impresa dovesse fare di nuovo; e non concludendo cosa alcuna, Oliverotto da Fermo fu mandato ad offerirli, che se voleva far l'impresa di Toscana, che erano per farla; quando che no, anderebbono all'espugnazione di Sinigaglia. Al quale rispose il Duca, che in Toscana non voleva muover guerra per essergli i Fiorentini amici, ma che era ben contento che andassono a Sinigaglia. Donde nacque che non molto dipoi venne avviso, come la terra a loro si era resa, ma che la rocca non si era voluta rendere loro, perchè il castellano la voleva dare alla persona del Duca e non ad altri: e però lo confortavano a venire innanzi. Al Duca parve la occasione buona, e non da dare ombra, sendo chiamato da loro, e non andando da sè: e per più assicurarsi, licenziò tutte le genti francesi, che se ne tornarono in Lombardia, eccetto che cento lance di monsignor di Candales suo cognato: e partito intorno a mezzo dicembre da Cesena, se ne andò a Fano, dove con tutte quelle astuzie e sagacità potette, persuase a' Vitelli e agli Orsini che lo aspettassono a Sinigaglia, mostrando loro, come tale salvatichezza non poteva fare l'accordo loro nè fedele, nè diuturno, e che era uomo che si voleva poter valere delle armi e del consiglio degli amici. E benchè Vitellozzo stesse assai renitente, e che la morte del fratello gli avesse insegnato, come e' non si debbe offendere un principe, e dipoi fidarsi di lui; nondimeno, persuaso da Pagolo Orsini, suto con doni e con promesse corrotto dal Duca, consentì ad aspettarlo. Donde che il Duca il dì davanti (che fu a' dì trenta dicembre, mille cinquecento due) che doveva partire da Fano, comunicò il disegno suo a otto de' suoi più fidati, intra i quali fu don Michele e monsignor d'Euna, che poi fu cardinale; e commise loro che subito che Vitellozzo, Pagolo Or-

sino, duca di Gravina, e Oliverotto gli fussino venuti allo incontro, che ogni duoi di loro mettessino in mezzo uno di quelli, consegnando l'uomo certo agli uomini certi, e quello intrattenessono infino in Sinigaglia, nè li lasciassero partire fino che fussero pervenuti allo alloggiamento del Duca, e presi. Ordinò appresso, che tutte le sue genti a cavallo ed a piedi, che erano meglio che duemila cavalli e diecimila fanti, fussino al far del giorno la mattina in sul Metauro, fiume discosto da Fano a cinque miglia, dove lo aspettassino. Trovatosi adunque l'ultimo di dicembre in sul Metauro con quelle genti, fece cavalcare innanzi circa dugento cavalli, poi mosse le fanterie, dopo le quali la persona sua con il resto delle genti d'arme.

Fano e Sinigaglia sono due città della Marca poste in su la riva del mare Adriatico, distante l'una dall'altra quindici miglia; tal che chi va verso Sinigaglia, ha in sulla mano destra i monti, le radici de'quali in tanto alcuna volta si restringono col mare, che da loro all'acqua resta uno brevissimo spazio, e dove più si allargano non aggiugne la distanza di due miglia. La città di Sinigaglia da queste radici de'monti si discosta poco più che il trarre d'un arco, e dalla marina è distante meno d'un miglio. A canto a questa corre un piccolo fiume, che le bagna quella parte della mura, che è in verso Fano, riguardando la strada. Pertanto chi propinquo a Sinigaglia arriva, viene per buono spazio di cammino lungo i monti, e giunto al fiume che passa lungo Sinigaglia, si volta in sulla mano sinistra lungo la riva di quello; tanto che andando per ispazio di un'arcata, arriva ad un ponte che passa quel fiume, ed è quasi a testa con la porta ch'entra in Sinigaglia, non per retta linea, ma trasversalmente. Avanti alla porta è un borgo di case con una piazza, davanti alla quale l'argine del fiume fa spalle dall'uno de'lati. Avendo pertanto i Vitelli e gli Orsini dato ordine di aspettare il Duca, e personalmente onorarlo, per dare luogo alle genti sue avevano ritirate le loro in certe castella discosto da Sinigaglia sei miglia, e solo avevano lasciato in Sinigaglia Oliverotto con la sua banda,

che era mille fanti e centocinquanta cavalli, i quali erano alloggiati in quel borgo che di sopra si dice.

Ordinate così le cose, il duca Valentino ne venne verso Sinigaglia, e quando arrivò la prima testa de' cavalli al ponte, non lo passorno, ma, fermatisi, voltorno le groppe de' cavalli l'una parte al fiume e l'altra alla campagna, e si lasciorno una via nel mezzo, donde le fanterie passavano, le quali senza fermarsi entrarono nella terra. Vitellozzo, Pagolo, e il duca di Gravina in su muletti n'andorono incontro al Duca, accompagnati da pochi cavalli, e Vitellozzo disarmato con una cappa foderata di verde, tutto afflitto, come se fosse conscio della sua futura morte, dava di sé (conosciuta la virtù dell'uomo e la passata sua fortuna) qualche ammirazione. E si dice, che quando e' si partì dalle sue genti per venire a Sinigaglia, per andare incontro al Duca, che ei fece come ultima dipartenza da quelle. Ai suoi capi raccomandò la sua casa e le fortune di quella, e gli nipoti ammonì, che non della fortuna di casa loro, ma della virtù de' loro padri si ricordassero.

Arrivati adunque questi tre davanti al Duca, e salutato umanamente, furono da quello ricevuti con buon volto, e subito da quelli, a chi era commesso fussero osservati, furono messi in mezzo. Ma veduto il Duca come Oliverotto vi mancava, il quale era rimasto con le genti a Sinigaglia, e attendeva innanzi alla piazza del suo alloggiamento sopra il fiume a tenerle nell'ordine ed esercitarle in quello; accennò con l'occhio a don Michele, al quale la cura di Oliverotto era data, che provvedesse in modo che Oliverotto non scampasse. Donde don Michele cavalcò avanti, e giunto da Oliverotto, gli disse, come non era tempo da tenere le genti insieme fuori dello alloggiamento, perchè sarebbe tolto loro da quelle del Duca, e però lo confortava ad alloggiarle, e venisse seco ad incontrare il Duca. Ed avendo Oliverotto eseguito tale ordine, sopraggiunse il Duca, e veduto quello, lo chiamò: al quale Oliverotto avendo fatto reverenza, si accompagnò con gli altri: et entrati seco in Sinigaglia et scavalcati tutti ad lo alloggiamento del Duca, et entrati seco

in una stanza secreta, furno dal Duca fatti prigionieri. El quale subito montò ad cavallo, et comandò che fussino svaligiate le genti di Liverotto et degli Orsini. Quelle di Liverotto furno tutte messe ad sacco per essere propinque: quelle degli Orsini et Vitelli, sendo discosto et avendo presentito la ruina de' loro padroni, ebbono tempo ad mettersi insieme: et ricordatosi della virtù e disciplina di casa Vitellesca, strette insieme, contro alla voglia del paese et degli uomini inimici si salvorno. Ma e' soldati del Duca non sendo contenti del sacco delle genti di Liverotto, cominciorno ad saccheggiare Sinigaglia; et se non fussi che il Duca con la morte di molti represses la insolenzia loro, l'arebbono saccheggiata tutta. Ma venuta la notte et fermi e' tumulti, al Duca parve di fare ammazzare Vitellozzo et Liverotto: et condottogli in uno luogo insieme, gli fe' strangolare. Dove non fu usato da alcuno di loro parole degne della loro passata vita: perchè Vitellozzo pregò, che si supplicassi al Papa che gli dèssi de'suoi peccati indulgenza plenaria; et Liverotto tutta la colpa delle iniurie fatte al Duca, piangendo, rivolgeva addosso ad Vitellozzo. Pagolo et el duca di Gravina Orsini furno lasciati vivi per infino che el Duca intese che ad Roma el Papa aveva preso el cardinale Orsini, l'arcivescovo di Firenze ¹ et messer Iacopo da Santa Croce. Dopo la qual nuova, ad dì 18 di gennaio ad Castel della Pieve, furno ancora loro nel medesimo modo strangolati.

¹ Rinaldo Orsini.

LEGAZIONE XII.

A SIENA, A PANDOLFO PETRUCCI, PER LA SECONDA VOLTA.

A proposito di questa Legazione Biagio Buonaccorsi nel suo Diario scrive le cose che seguono:

« Esclusi in questi di la pratica tenuta tanto tempo
« col Papa di far la lega con sua Santità, perchè non vi
« aveva mai voluto condizione, la quale desiderava assai la
« città, cioè che le cose dubbie si avessino a rimettere alla
« decisione del re di Francia; il che faceva per non venire
« a conclusione alcuna, cercando colorire il disegno suo per
« assaltare la città di nuovo, e per ogni verso affligerla,
« qualunque se li porgesse occasione. Sicchè scoperto in tutto
« l'animo suo, e vedendoli fare tanti acquisti, domandò, per
« assicurarsi in qualche parte, al re di Francia uno de' suoi
« baroni per soldato, e tenerlo in sul dominio, acciocchè Sua
« Santità andassi con qualche rispetto circa l'offendere, ec.,
« e così si soldò il Bagli d'Occan con 50 lance. »

Durante la breve dimora del Machiavelli in Siena non fu luogo a carteggio, non trovandosi veruna lettera sua o scritta a lui tra le carte della Repubblica; e solo da quelle dell'Archivio Senese si conosce la risposta che gli fu data. La seguente deliberazione de' Signori della Balìa, favoritaci dalla gentilezza del cavalier Banchi, direttore di quello, contiene tutto ciò che ci è possibile di sapere sull'esito della Legazione presente.

Die xxviii aprilis [1503].

¹ Magnifici domini officiales Baliae civitatis Senarum, convocati etc., deliberaverunt quod in respondendo secretario

¹ Archivio di Stato in Siena. — Deliberazioni di Balìa, num. 45, carte 17 tergo.

florentino domino Nicolao Machiavello, primum agantur gratie dominis Florentinis de significatione per eos facta in confederatione facienda cum Sanctitate Domini nostri et Excellentia ducis Romandiole, et extendant se commissarii infrascripti generaliter. Deinde circa alia particularia non datur ad presens ei aliud responsum, quare Collegium Baliae, nisi prius consulto Christianissimo Rege, non caperet resolutionem sine consilio et voluntate Christianissimi; et modeste dieant quod domini Florentini sunt prudentissimi, et domini Senenses sunt certi non caperent aliquam conclusionem, que non esset absolute ad salutem communium statuum et eorum, qui sunt confederati cum Christianissimo et sunt in sua protectione.

Et tres eligantur per priorem, qui faciant suprascriptum responsum in eadem sententia sine Roberto Puccio, si discessit.

D. Alexander. (De Bichis)

D. Andreas. (De Bellantibus)

D. Iacobus. (De Thomasis)

1.

DELIBERAZIONE DEI DIECI.

Die 26 aprilis 1503.¹

Magnifici Domini, etc. Decemviri, etc., elegerunt et deputaverunt Nicolaum Maclavellum eorum secretarium ad eundum Senas loquendumque cum illis Baliae officialibus et magnifico Pandulfo et domino Francisco de Narni, dederuntque illi in suo hoc itinere infrascripta mandata, etc.

¹ Archivio Centrale. — Signori; Legazioni e Commissarie, elezioni, istruzioni e lettere, vol. 26, carte 13.

2.

COMMISSIONE A TE NICCOLÒ MACHIAVELLI
DELIBERATA DIE 26 APRILIS 1503.

Niccolò, tu andrai ad Siena con più celerità ti sarà possibile; e quivi, avanti a ogni altri, ti conferirai al magnifico Pandolfo, al quale àrai nostre lettere di credenza; e dopo li primi termini soliti e necessari, rispetto all'amicizia ne abbiamo seco, di che non bisogna darti altra commissione, farai intendere a sua Magnificenzia la cagione della tua andata là essere per farli intendere ciò che occorre, massime di qualche importanza, e che di presente accade significarli, come da buono tempo in qua siamo stati ricerchi dalla Santità di nostro Signore e dal Duca di fare amicizia e lega con loro e con tutti li altri di casa Borgia, e di presente con più caldezza e maggiore istanzia; donde potendo accadere, che la cosa si strignerebbe, avendoci dentro Sua Maestà qualche interesse; pare necessario che quella lo intenda, e ricordi quel che li occorressi in tal caso; e che a questo effetto abbiamo mandato te per satifsare all'offizio di buoni amici. Àrai ancora lettere di credenza alla Balìa di quella città, le quali tu presenterai o non, secondo paressi al magnifico Pandolfo, e stando nei termini di questa commissione, procederai anche in quel modo che paressi a lui. Similmente ne àrai un'altra a messer Francesco da Narni, al quale tu parlerai della cagione della andata tua là, con significarli appresso la fede che abbiamo in sua Signoria, e la speranza di avere ad ottenere per suo mezo quanto si è ragionato seco, confortandolo ad farne opera, e non lasciare indrieto alcuna occasione, con ragguagliarlo delle preparazioni e provisioni nostre, e de' ritratti di Francia e di Roma, in quelle parti che parrà a te. Le condizioni della lega che si sono ragionate fin qui, sono di farla con le persone soprascritte per la difesa comune delli stati che sono in Italia, con obbligo di avere ad tener noi 500 uomini d'arme e loro 600: ma fino

ad tanto che abbiamo recuperato le cose perdute, non si abbi ad servire se non con 300, e similmente loro, perchè lo obbligo sia eguale; ma, recuperato le cose predette, si abbi ad servire con tutte. Che si abbino ad avere li amici, e inimici comuni; che per questo non si deroghi ad verun'altra lega che le parti avessino con la Maestà del re; e che facendo contro ad quella veruna delle dette parti, la lega sia nulla; e che fra uno mese si possi nominare li aderenti e raccomandati; nè si possa favorire usciti o rebelli; e che nascendo alcuna difficoltà, se ne stia alla decisione del Re, il consenso del quale ci debbe intervenire espressamente. E fatto e eseguito quanto ti diciamo di sopra, te ne tornerai; se già non si movessi qualche ragionamento, per il quale tu indicassi essere necessario *scriverci ed aspettarne risposta.¹

Ex Palatio florentino, die ut ante.

*Decem Viri Libertatis et Baliae
Reipublicae Florentinae.*

MARCELLUS.

LEGAZIONE XIII.

ALLA CORTE DI ROMA.

Fra l'antecedente legazione a Pandolfo Petrucci e questa a Roma sembraci assai probabile che se ne debba registrare un'altra sostenuta dal Machiavelli segretamente nel maggio a Roma presso Alessandro VI e Cesare Borgia suo figliuolo. Invero non ve ne ha traccia nei registri della nostra Repubblica, perchè forse i documenti a quella relativi non furono conservati; ma della presenza del Machiavelli in Roma ci porge sicura notizia un documento assai curioso, che trovasi nella nostra

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 106.

Biblioteca Nazionale tra le carte che un dì appartennero a lui. È questo un mandato di cattura contro un soldato del Papa partitosi senza licenza, scritto della mano di messer Niccolò e sottoscritto dal Valentino; il quale è del seguente tenore.

« Poi che àvemo inteso che Noch è partito de la Santità de
 « nostro Signore senza sua e nostra licenzia, a tutti nostri vas-
 « salli comandamo sotto pena di rebellione e disgrazia, che
 « in qualunque loco si trovasse, sia subito retenuto finchè a
 « nostra notizia pervenisse: et se sète vassalli o amici de la
 « Maestà cristianissima, ve esortiamo e pregamo che per
 « quanto esso Noch va per cose che sono contro l'onore di
 « sua Maestà, similmente lo vogliate retenere; protestando
 « de tutti li danni e interessi della Maestà cristianissima,
 « che facendo lo contrario potranno avvenire. *Datum Rome*
 « *xix maij mdiii. Cesar.*¹ »

La familiarità contratta dal Machiavelli coi Borgia e l'esperienza acquistata nelle loro faccende, furono assai probabilmente le cagioni che indussero la Signoria a destinarlo ambasciatore a Roma presso il Conclave appena saputa in Firenze la morte di papa Alessandro VI; essendo precipuo interesse dei Fiorentini di favorire per quanto potevano la grandezza del Valentino, desiderata e favorita da Luigi XII re di Francia, nell'alleanza del quale riponevano tutta la loro fede. Ci resta tuttora nei Registri de' Dieci la loro deliberazione del dì 28 agosto 1503, per la quale Niccolò fu deputato ambasciatore a Roma;² ma allora la sua partenza fu sospesa, nè ci è dato di additarne la causa: seppure non vogliasi ritenere che la Repubblica preferì di tenersi estranea a qualunque partecipazione nella elezione del nuovo Papa, non potendo certamente desiderare, nè le convenendo d'altra parte apertamente combattere la elezione del cardinale di Rouen che aspirava al sommo pontificato.

Gli avvenimenti che ben presto tennero dietro alla morte

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 1^a, num. 1.

² Archivio Centrale. — Signori; Legazioni e Commissarie, elezioni, istruzioni e lettere, registro 26, a carte 182.

di Alessandro VI e al brevissimo pontificato di Pio III suo successore, persuasero la Signoria della necessità di avere in Roma chi vegliasse agl'interessi suoi: avvegnachè la ribellione dei luoghi soggetti al Valentino, e gli apparecchi dei Veneziani cupidi di allargare nella Romagna il loro dominio, facevano nascere serii timori; molto importando di tener lontano dai confini un sì potente e pericoloso vicino. Per le quali cose la Repubblica deliberò di mandarvi il Machiavelli, e i documenti in parte conosciuti e molti de' nuovi che ora pubblichiamo formano la storia di questa XIII sua Legazione.

1.

DELIBERAZIONE DEI DIECI.

*Die 23 octobris 1503.*¹

Magnifici Decemviri dederunt infrascripta mandata Niccolao de Machiavellis electo ab eis in mandatarium Reipublicae Florentinae pro stando in civitate Romana, ut patet de eius electione in libro Deliberationum dictorum Decem, sub die 21 dicti mensis. Quorum tenor infrascriptus est.

Reversus est die xxi decembris 1503.

2.

COMMISSIONE DATA DA' MAGNIFICI SIGNORI DIECI
A NICCOLÒ MACHIAVELLI, DELIBERATA A DI 23 D' OTTOBRE 1503.²

Niccolò, tu anderai a Roma con ogni presteza, e porterai teco molte nostre lettere di credenza ad molti di quelli reverendissimi cardinali, a' quali si debbe avere più rispetto, come è Roano, San Giorgio, Santo Severino, Ascanio, San

¹ Archivio Centrale. — Signori; Legazioni e Commissarie, elezioni, istruzioni e lettere, num. 26.

² Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 107.

Pietro ad Vincula e Santa Prassede: ¹ e quali tu visiterai in nome nostro, e ad ciascuno farai intendere, come avendo a' di passati fatto elezione di oratori, ² e essendo già in procinto di cavalcare, si intese la morte del Pontefice: di che tutta la città prese dispiacere grande: e che avendo e' detti oratori a soprastare, noi non abbiamo voluto mancare di fare loro intendere per te quanto ci sia dispiaciuta tal cosa, e quanto noi desideriamo si provvegga di nuovo pontefice, il quale sia secondo il bisogno della Cristianità e di Italia: e che sappiendo la loro buona disposizione a tale cosa, li offeriamo tutte le forze nostre per tale effetto; regolando il parlare tuo con ciascuno, secondo che intenderai bisognare, e secondo la informazione che ne àrai dal reverendissimo Cardinale nostro, ³ con il quale tu parlerai avanti di tutte queste cose, e da lui piglierai ordine come abbi ad procedere. Àrai ancora teco copia della condotta fatta a' di passati de' Baglioni in nome nostro da sua Signoria, ⁴ et una minuta della retificazione, che noi vogliamo si facci sopra tal cosa;

¹ Il cardinale di Roano, era Giorgio d'Amboise, arcivescovo di Rouen.

Il cardinale del titolo di San Giorgio, era Raffaello Sansoni-Riario di Savona.

Sanseverino, era il cardinale Federigo Sanseverino del titolo di San Teodoro.

Ascanio Maria Sforza, figliuolo di Francesco I duca di Milano, cardinale del titolo dei Santi Tito e Modesto.

Giuliano della Rovere, cardinale del titolo di San Pietro ad Vincula.

Antoniotto Pallavicino Genovese, cardinale del titolo di Santa Prassede.

² Gli ambasciatori destinati per la creazione di Pio III, furono messer Cosimo de' Pazzi, vescovo d'Arezzo, messer Antonio Malegonnelle, messer Francesco Pepi, Matteo di Lorenzo Strozzi, e Tommaso di Paolantonio Soderini.

³ Questi era Francesco Soderini fiorentino, vescovo di Volterra, cardinale del titolo di Santa Susanna.

⁴ Giampaolo Baglioni fu invero condotto al soldo del re di Francia, ma volle nome di essere soldato dei Fiorentini: e così fu fatto: obbligandosi la città a pagarlo dei soldi suoi, colla somma de' sessantamila scudi che si dovevano ancora al Re per conto della protezione.

in che tu osserverai questo ordine: che prima ne parlerai con il detto reverendissimo Cardinale nostro, e li farai intendere il desiderio nostro di chiarire, secondo tale minuta, il capitolo di tale condotta disponente circa il rilevarci dalla spesa e danno, etc., e del potersi servire di questa condotta in ogni bisogno nostro, per il numero che ella è, a conto delle 400 lance, con dire che sua Signoria alla presenza tua, o di per sè, voglia parlare al detto di Roano per tal conto, in quel modo che gli parrà; e intendendola il detto Roano, come ancora pare per la scrittura, non doverrà essere difficile; e in tale cosa, stipulata che sarà tale dichiarazione secondo la minuta predetta, tu farai la ratificazione: al quale atto noi ti abbiamo fatto procuratore, e ne àrai teco lo istrumento in pubblico. Quando sua Signoria ne facessi difficoltà, non vogliamo che tu ratifichi a tale condotta, ma ce ne scriva *immediate*, per far da poi quanto ti sarà commesso; e in caso che facessi difficoltà, finire e quietare la città, secondo che si dice in tale minuta. Opponendo che forse noi non pagheremo, e il Re non sarebbe servito, risponderai, che noi siamo contenti: che ogni volta che Giam Paulo si querelassi e dopo un certo numero di dì non fussi accordato, ritornare nella obbligazione vecchia per quel tanto che avessimo mancato; bastando nondimeno un pagamento al Re o a Giam Paulo. E similmente se per il detto di Roano, o per Giam Paulo fussi fatta difficoltà e opposto di non volere la ratificazione predetta a bocca, e in questa forma; potrai offerire, e prometterla dal magistrato nostro in forma (la quale si manderà) secondo che loro ne richiederanno, come prima se ne arà notizia da te. Di cose particolari non abbiamo altro che commetterti, salvo che nella stanza tua quivi ci tenga diligentemente avvisati di per di di tutto quello che accadrà degno di notizia.

Ex Palatio florentino, die xxij octobris 1503.

Ego MARCELLUS Virgilius.

3.

LA SIGNORIA AL CARDINALE SODERINI.

*Reverendissime in Christo pater, etc.*¹ *Reddet reverendissimae Dominationi vestrae has litteras nostras Nicolaus Maclavellus civis et secretarius noster: sub fide quarum non nulla explicabit, quae nos illi mandavimus. Precamur ob id reverendissimam dominationem vestram, fidem illi habere certissimam in omnibus quae nostro nomine referet: quae felicissime valeat.*

Ex Palatio nostro, die xxij octobris M. D. iij.

*Priores Libertatis et Vexillifer Justitiae
Populi Florentini.*

MARCELLUS.

4.

I DIECI AL MEDESIMO.

CARDINALI VULTERRANO.

Die 23 octobris 1503.

*Reverendissime, etc.*² Noi mandiamo a stare costì fino alla elezione del nuovo Pontefice, Niccolò Machiavegli cittadino et secretario nostro, et li abbiamo commesso che della ratificazione della condotta, et di ogni altra cosa datali in commissione, parli lungamente con la Signoria vostra reverendissima, et li conferisca quanto li abbiamo ordinato che parli et faccia costì: in che quella lo indirizerà e consiglierà secondo il bisogno della città.

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 109.

² Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commisarie, istruzioni e lettere missive, num. 27, a carte 96.

5.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Dicta die, 24 octobris 1503.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Questa mattina, *immediate* dopo la partita tua, ci furono nuove lettere da Roma, et intendiamo per esse il reverendissimo cardinale di San Giorgio dolersi gravemente di noi che disfavoremmo e' nipoti suoi al ritornare in Furli, ricettando et aiutando lo Ordellafo; di che abbiamo avuto dispiacere grandissimo per la qualità dell'uomo, ad chi abbiamo sempre fatto volentieri piacere,² et per notarci tacitamente di ingratitudine; da che sempre questa città fu aliena quanto verun'altra; et essendone ora, et in questo caso più discosto che mai, ci pare necessario dare bene ad intendere le cause et i rispetti di questa cosa: di che essendo tu informato, ci farà essere più brevi: ricordandoti solo nel parlare che farai a sua Signoria, secondo la commissione tua, la facci ancora intendere dove si trovavano quelle cose, et il pericolo in che ell'erono di non venire in mano di Viniziani per le assai gente che avevano, et per la parte che ve li volevano: donde nasceva, che ogni dì ci pareva vederveli drento. Et stringendosi la cosa dopo lo avviso venuto là del soprastare del Duca in Castello, non vi essendo molto desiderati questi suoi nipoti; noi lasciamo correre la cosa in questo modo; et non abbiamo dato favore più ad uno che ad un altro; nè si potrà mai dire che noi ve lo abbiamo rimesso; perchè tutto è proceduto da mera volontà, e affezione di quelli uomini: et non dubitiamo punto, se li fieno discorse tutte bene queste cose, che sua Signoria non ci escusi da ogni carico, et non indichi essere stato necessario fare così,

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commisarie, istruzioni e lettere missive, num. 27 e 98 tergo.

² Quando scrivevasi questo si dimenticava al certo la prigionia fattagli soffrire nel 1478 per la congiura de' Pazzi.

acciò quella terra non venissi in mano di chi ci sarebbe dispiaciuta grandemente: et sua Signoria nè i suoi nipoti mai la arebbono potuto trarre; dove essendo costui infermo, et senza figliuoli, se ne potrà col tempo sperare qualche assetto: ad che noi sarèno sempre di bonissima voglia. Et ogni volta che si possi sperare di rimettervi questi suoi nipoti, noi vogliamo essere i primi ad favorirli, perchè con lo Ordelaffo non si ha obbligo alcuno, et con i suoi nipoti se ne ha infiniti; e'quali noi desideriamo riconoscere, et siamo per farlo, et vivamente ad ogni occasione. Et di tutto parlerai a sua Signoria reverendissima vivamente et con buona efficacia, discorrendoli tutto a punto, secondo la notizia che tu ne hai, et secondo che ti commettiamo di sopra. Sarà con questa una dei nostri eccelsi Signori al Collegio dei cardinali, la quale tu presenterai: contiene offerte in questa elezione del nuovo Pontefice, secondo che si scrisse altra volta.

6.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Due dì fa ti scrivèmo tutto quello ci occorreva: siamo a dì 26 et ore 24, et ci è nuova, Faenza ancora come Furli, avere richiamato il signor Francesco de' Manfredi ieri a ore 15; il quale come ti è noto si trovava a Castrocaro: dove quella medesima ora si trovavano due ambasciatori Faventini venuti al Commissario nostro ad significarli, come tutta quella città avea preso partito, mentre viveva il Valentino o che si avessi qualche speranza delle cose sua, non mutare Signore, poi volere il detto signor Francesco; et pregavano che in questo mezo si operassi che non scorressi o innovassi altro: et pare che nascessi questa loro mossa per sospetto aveano di certe fanterie messe insieme da Dionigi di Naldo: che è quella causa, come sai, che ci recherà trista

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 110.

condizione con quella terra a'propositi nostri. Lui, avuto questa nuova, parti subito e vi si truova a quest' ora col signore Astorre suo fratello.¹ Sono ridotte le cose di quella provincia nel termine intendi, e non solo li Signori, ma le Comunità, ci chieggono aiuto di denari, di gente e di artiglierie: il che come noi possiamo ti è noto, e *ogni dì ci cresce più il sospetto che o Castellani o Signori o le Comunità di quelle terre non chiamino altri per essere aiutati rasscurarsi. Bene vale.*²

Ex Palatio florentino, die xxvj octobris m. d. liij.

MARCELLUS.

7.

GLI STESSI AL MEDESIMO.

Dicta die, 26 octobris 1503.

*Spectabilis, etc.*³ Scrissesti in conformità di quanto è scritto di sopra, all' oratore di Francia, solamente quanto allo avviso delle cose di Faenza, et dell' alterazione che si era fatta.⁴

¹ Intendi fratello cugino, perchè era figliuolo naturale di Lancelotto suo zio. È noto per le istorie che Astorre III Manfredi, fratello di Francesco, caduto in mano del Valentino nella presa di Faenza, era stato da lui rinchiuso in Castel Sant' Angiolo a Roma, e quivi fatto morire. Francesco non rientrò per allora in Faenza.

² Il corsivo fu scritto in cifra.

³ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, filza 27, a carte 101.

⁴ Ecco la lettera mandata ad Alessandro Nasi, allora ambasciatore in Francia.

ALEXANDRO NASIO.

Die 26 octobris 1503.

Magnifico orator, etc. Ieri ti si scrisse quanto ci era di nuovo et il di davanti due volte si era fatto il medesimo; che tutte si mandarono stanotte passata per Filippo corrieri; et siamo a di 26 et ad ore 24, et ci è di nuove Faenza ancora, come Furlì, aver richiamato

8.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.¹

*Magnifici Domini, etc.*² Ieri scrissi alle Signorie vostre dello essere arrivato qui; per la presente darò notizia ad quelle ciò che è seguito quanto alla prima parte della commissione vostra, e quello dipoi intendo delle cose di qua.

Le Signorie vostre sanno come, sendosi costì concluso che la condotta di Giampaolo si ratificassi con quelle cauzioni che fussino convenienti, ecc., quelle ne dettono notizia ad el reverendissimo cardinale di Volterra, el quale avendo compreso per le vostre lettere bene el vostro animo, e fuggendo-

il signor Francesco de' Manfredi ieri ad ore xv, il quale si trovava ad Castrocaro, dove quella medesima ora si trovavano li ambasciatori Faventini, venuti per significare al Commissario nostro, come tutta quella città avea preso partito, mentre viveva il Valentino, o che si avessi qualche speranza delle cose sua, non mutare signore: poi volere il detto signor Francesco: et pregavano in questo mezzo non si lasciassi scorrerlo, o alterare in alcun modo quelle cose: et pare che nascessi questa cosa sì repentina da sospetto che ebbono quelli della terra di Dionigi (Naldi), il quale avea messo insieme certe fanterie: che è quella causa di che per altra s'è scritto lungamente, et la quale recherà forse trista condizione ad quella terra a proposito nostro. Lui avuto questa nuova, partì subito et vi si debbe trovare ad quest'ora con il signore Astore suo cugino. Sonni ridotte le cose di quella provincia nel termine che tu intendi, et non solo li signori, ma le comunità ancora non cessano di ricercare aiuti et favori di gente et di artiglieria; et non solo di presente, ma ordine ancora in futuro sotto nome di protezione, per vivere con qualche securtà. Et noi ci troviamo con quelle facultà per fare uno tale effetto che tu puoi pensare; et ogni dì ci cresce più il sospetto, che o castellani o signori, o le comunità di quelle terre non chiamino altro per essere aiutati ad assicurarsi. Fassi quel si può, così di fatti come di parole; et di scrivere quel che abbi ad fare tu costà non è altro che darne notizia alla Maestà del re, et ricordarli la importanza di questa cosa.

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 2, lettera 2.

² Manca la prima lettera del dì 27.

gli el tempo infra 'l quale e' doveva ratificare, nè sappiendo che io dovessi essere espedito ad tale effetto, formò una lettera, la quale e' disegnava che Roano mandassi alle Signorie vostre, sottoscritta di sua mano propria; la quale non conteneva altro in sustanza, che si contenga quella formula della dichiarazione che le Signorie vostre mi dettono, secondo la quale io debbo procedere, ecc. Ed essendo detto monsignore reverendissimo sopra questa materia, sopraggiunsi io, e espostogli la commissione mia, li piacque essersi riscontro con la intenzione delle Signorie vostre: e lasciato le pratiche teneva per condurre che detta lettera si sottoscrivessi, fece intendere ad Roano, e ad el Presidente che trattava questa cosa, come egli era venuto uno uomo mandato da vostre Signorie ad fare la ratificazione. Ordinò poi el Cardinale che io parlassi con Roano, e per le molte occupazioni sue, non posse'parlargli prima che questa sera ad 4 ore; e volle el Cardinale che io li dicessi in sustanza, parendogli così a proposito rispetto ad questi tempi, che le Signorie vostre non erano manco sollecite per li casi e occorrenze del Re, che per li loro proprii; e che per questo, come buoni figlioli, intendendo molte cose in disfavore del Re, e contrarie alli desiderii loro, volevano ricordarle, e con riverenza pregare che le fussino avvertite e attese come le meritono. E dissi come costì s' intendeva che lo esercito loro tornava addreto; intendevasi come le gente d'arme tengono in Lombardia, se ne tornano in buona parte in Francia; e' Viniziani essere grossi in Romagna, e attendere ad insignorirsi di quelle terre; dubitavasi forte ch' e' Tedeschi, o motuproprio o per suggestione d' altri, non scorressino in Lombardia: le quali cose facevano stare d'una malissima voglia le Signorie vostre, e ricordare ad sua Signoria reverendissima che gli era tempo ad accrescere forze in Italia, e piuttosto lasciare le altre imprese, ec. Dissi ancora essere mandato per ratificare la condotta di Giampaolo, e che ne avevo autorità ogni volta che le scritture si accomiassino in modo che non si avessi ad avere più carico, e manco speranza si ha nello accordo fatto con el Re. Rispose Roano, che ringraziava le Signorie vostre de' ricordi, e che

pensava bene ad tutto, e non era qua per altro, ec. E quanto alla condotta, che saremo co' el cardinale di Volterra, e tutto si assetterebbe in buona forma. Riferii al Cardinale quanto Roano aveva risposto all' una parte e l'altra: e facèmo questa conclusione circa la condotta, che si fussi fatto dal canto nostro el debito, e che fussi ora da aspettare loro: e così si farà.

Io credo che sarà apportatore di questa monsignor di Mellon, il quale viene in costà mandato da Roano ad voi, Bologna, Ferrara, e dipoi ad Urbino ad dolersi in fatto delle ingiurie sute fatte al duca Valentino nelli stati suoi di Romagna. E questa entrata dell' Ordelaaffo in Furli, giudicando qui ciascuno che la sia stata con vostro ordine, ha fatto sdegnare San Giorgio per conto de' nipoti,¹ e alterare in parte Roano per conto del Duca; e pure questa mattina erano monsignore di Trans e il Presidente, che si alteravano con el reverendissimo di Volterra di questa cosa; el quale mi chiamò, e io giustificai le Signorie vostre in tutti quelli processi di Romagna, come le Signorie vostre sanno che io posso, per esserne informato: e allora per pascere el Duca di avervi fatto qualche rimedio, si deliberò mandare Melon, o altro, che avvertissi, ec.

El Duca si sta in Castello, ed è più in speranza che mai di fare gran cose, presupponendosi un papa secondo la voglia degli amici suoi.

Le esequie finiscono oggi, e domani doverrebbono entrare in Conclave: non vi enterranno, secondo si dice, per volere che Bartolommeo d' Alviano, e questi Orsini sieno partiti, e' quali si trovano qui; e chi dice che li hanno trecento; chi duecento uomini d' arme e chi meno; aveno auto danari per mille fanti, che non se ne è visto fare loro molti.

Giovanpaulo alloggia in Borgo, e dicono questi suoi, che li ha cento uomini d' arme, e di già ha auti cinquemila

¹ I nipoti, o meglio cugini, del cardinale San Giorgio erano i figliuoli di Girolamo Riario e di Caterina Sforza, stati spogliati di Forlì dal duca Valentino; i quali conservavano le loro ragioni sopra quello che avevano posseduto una volta.

ducati per conto della condotta, e tremila per mille fanti, e'quali non si sono ancora veduti in viso: non li ho possuto ancora parlare, e ad pochi altri ho parlato, da el Cardinale in fuori; in modo che delle cose di qua non vi posso dare quello ragguaglio desidero: userocci diligenza, e m'ingegnerò soddisfare al debito mio.

Quello che io ho ritratto dal campo dei Franzesi è questo: che essendosi presentati ad San Germano, ed avendo dato facoltà ad Consalvo di venire ad giornata, e avendola Consalvo refutata, nè parendo a' Franzesi possere espugnare quel luogo, deliberorono tornare addreto, per passare, ovvero tentare il passo altrove: e dicesi sono a Ponte Corvo, e che vanno alla volta di Gaeta per passare el Garigliano.

Del papa futuro ci è varie opinioni, e però io non ho che dirne alle Signorie vostre, se non che sopra ad San Pietro ad Vincula si dà 32, e sopra Santa Prassede 22. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Romae, die 28 octobris 1503.

servitor, NICCOLAVS MACHIAVEGLI, Secretarius.

9.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Questo di sono stato alle mani con el Presidente, ad chi Roano ha commesso che si pratici queste cose di Gian Paulo. E in summa raccozando tutti e' ragionamenti insieme, non veggo che si possa fare per Roano alcuna declarazione, secondo la forma che vostre Signorie mi ordinorno, avanti che lui esca di Conclavi; perchè questa creazione del papa lo tiene tanto occupato, che è da averlo per scusato. E perchè questi cardinali vogliono che le genti forestiere eschino di Roma in sulla entrata loro in Conclavi, e non si volendo dall'altra parte partire Gian

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cass. 1^a, n° 21.

Paulo senza aver el resto dell'imprestanza; credo che si verrà ad questo termine, che Roano facci quietanza alle Signorie vostre di seimila ducati, e' quali voi doviате dare ad Gian Paulo per il resto della prestanza e ne siate quieti per il Re da Roano; e sienvi messi nel conto dei diecimila ducati dovete dare ad el Re in questo Ognissanti, e n' averrete avere comodità, secondo che mi ha ragionato Domenico Martelli, tutto novembre prossimo. Così credo che per ora si risolva questa cosa di Gian Paulo. E in vero e' non se le può dare altra fine, sendo occupato Roano, come è. Bartolommeo d'Alviano partirà domattina, secondo che si dice, e ne andrà alla volta delli Spagnoli; e Gian Paulo mi ha detto che non ha dugento uomini d'arme e trecento fanti. E chi va ricercando bene el fine di queste nuove condotte fatte per li Spagnoli e Franzesi, è stato per valersi più della reputazione, che degli uomini; perchè costoro in queste terre di Roma, per le grandi inimicizie hanno, sono piuttosto latrunculi che soldati. E essendo obbligati alle proprie passioni loro, non possono servire bene un terzo. E queste loro paci che fanno, durano quanto e' pena ad venire occasione l'uno all'altro d'offendersi. E chi è qui ne vede ogni giorno l'esperienza, e chi li conosce, pensa di temporeggiarli, tanto che possa dare loro e' termini.

Gian Paulo ne verrà alla volta costà di Toscana, perchè così ha voluto lui, dicendo bisognarli fare la compagnia ad casa sua; e Roano per ogni rispetto non se n'è curato; e credo, come dico di sopra, che verrà con ordine di esser pagato da noi, e che'l pagamento vadia ad conto del Re con le quietanze debite.

Sendo questo dì in camera del cardinale di Volterra, vi venne el Presidente e monsignor di Trans, e mostrorno ad el cardinale una lettera che monsignor d'Allegri scriveva ad el marchese di Mantova data ad Traietto alli 24 dì di questo; e li diceva, come lui si trovava quivi con trecento uomini d'arme e dumila fanti, e che aveva mandato per el vicerè, che doveva venire ad trovarlo con tremila fanti e con l'artiglieria; e come detto vicerè vi fusse arrivato, passerebbe

subito il Garigliano, e che ad passarlo non era punto di difficoltà: e sollecitava el Marchese ad venire ad trovarlo con tutto el resto dell'esercito. E di più lo avvisa, come aveva nuove in quel punto dell'armata, che era ita alla volta di Napoli, che Napoli si era ribellato dagli Spagnoli, e ricevuto le gente del Re. Questa lettera, come io dico, scriveva Allegri ad el marchese di Mantova, e el Marchese ne mandò l'originale ad Roano; e scriveva dei 25 di, che l'altro di poi si levava con lo esercito per andare ad trovar monsignor Allegri. Questa nuova, come io la ho udita leggere, così la scrivo alle Signorie vostre, e quelle ne faranno buono indizio, e aspetteranno el riscontro.

Avendo auto questa mattina una lettera delle Signorie vostre de' 24 di, contenente la escusazione dovevo fare con San Giorgio per la entrata dell'Ordelafo; fui subito con sua Signoria reverendissima, e dopo alquante parole, gli lessi la lettera delle Signorie vostre, parendomi efficace, e da fare seco buon effetto. Lui disse che di tutte le cose gli uomini guardavano più al fine che alli mezi; e che el fine di questa cosa era l'Ordelafo essere entrato in Furlì, e li suoi nepoti trovarsene fuori. E credeva bene che le Signorie vostre non abbino possuto fare altro per le ragioni allegavate, e che era contento ammetterle. Bene certificava vostre Signorie che poichè la forza aveva costretto voi ad non gli favorire, che sarebbero anco quelli suoi nepoti forzati gittarsi da' Viniziani, e pigliare favori dovunque li troveranno per fare e' fatti loro: e con tutto questo si offerse largamente ad ogni beneplacito di vostre Signorie.

San Piero in Vincula ha tanto favore in questo papato, secondo che dice chiunque ne parla, che se si avessi ad credere alla opinione universale, e' si crederebbe che dovessi essere al tutto papa. Ma perchè el più delle volte e' cardinali quando son fuora sono di altra opinione che quando sono rinchiusi; dice chi ha intelligenza delle cose di qua, che non si può far iudizio nessuno di questa cosa: e però ne espetterò el fine.

Altro non ho che scrivere ad vostre Signorie, perchè aver-

dovi scritto per un'altra di iersera del parlare fatto con Roano, non mi occorre altro che dirvi al presente, se non raccomandarmi a vostre Signorie; *quae feliciter valeant*.

Ex Roma, die 29 octobris 1503.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Mandatario*.

10.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini.*¹ Ad di 28 scrissi per monsignor di Milon, e ieri scrissi *etiam* ad lungo, e detti la lettera ad Giovanni Pandolfini che la mandasse col primo. Restami per la presente avvisare le Signorie vostre, come avendo deliberato questi signori cardinali di entrare domani in Conclavi, hanno fatto forza che questi soldati, che ci erano per Spagna e Francia, si eschino di Roma; e questa mattina si è partito Bartolommeo d'Alviano, e alloggia questa sera discosto dodici miglia verso el Reame. Nè si sa bene se lui è per andare più avanti; e le sue genti con tutte quelle delli altri Orsini non passano in verun modo dugento uomini d'arme. E' Savelli si sono ritirati nelle loro terre; e Gian Paulo questa sera alloggerà ad Ruosi, luogo discosto ad qui 18 miglia in sulla via di venire in Toscana. E queste genti sue, levatone la compagnia di messer Bandino che si trova seco, non aggiungono ad sessanta uomini d'arme. Dice bene volerla fare, come arà la prestanza, e credo che se ne andrà alle stanze in quello di Perugia, perchè ne ha voglia, e costoro gnene permetteranno, se altro non nasce. E quanto alla ratificazione della condotta, io non ve ne posso dire altro che io mi scrivessi ieri, perchè sendo Roano occupatissimo in su questa entrata del Conclavi, non ci può attendere. E credo che domattina avanti entri, questi che sono qui agenti per Gian Paulo, vedranno di trarre da lui quella lettera nella forma

* ¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 1^a, n^o 22.

dissemi ieri, per la quale vi sia commesso, che dei diecimila ducati dovete ad el Re in questa fiera, voi ne diate seimila ducati ad Gian Paulo per il resto di sua prestanza, facendovi Roano canti per detta lettera, che sia come se voi gli pagassi ad el Re proprio; la quale prestanza quando Gian Paulo abbi, sarà pagato per un pezzo in là. E trovandosi in Toscana, come potrebb' essere ch' e' li stessi, vostre Signorie potranno pensare di valersene in qualche modo. E io che gli ho parlato ad lungo in su questa cosa, lo trovo tanto ben disposto e tanto caldo ad beneficiarvi, che se fussi nato di cotesta città sarebbe troppo. Ora le Signorie vostre ci penseranno, e potranno farsi intendere dove bisogna, quando ci vegghino alcuno partito buono drento. Questi cardinali, come di sopra si dice, se altro non nasce, entrano domani in Conclavi; e la opinione che gli abbi ad essere San Piero in Vincula è tanto cresciuta, che si trova chi dà sessanta per cento sopra di lui: ¹ e veramente egli ha favori assai fra e' cardinali, e lui con questi mezzi che si usano, se gli sa guadagnare; e el duca Valentino è intrattenuto forte da chi desidera essere papa, rispetto a e' cardinali spagnoli suoi favoriti, e assai cardinali gli sono iti ad parlare ogni dì in Castello; tale che si crede che el papa che sarà, arà obbligo seco: e lui vive con questa speranza di essere favorito da el pontefice nuovo.

Roano si è travagliato forte, e da' cardinali che vengono in palazzo si fa in buona parte capo ad lui; nè si sa bene se va alla volta del Vincula: che quando e' fussi così, el caso suo non are' disputa. Bisogna insumma rapportarsene al fine.

La nuova che io scrissi ieri alle Signorie vostre, di Napoli e dell' essere e' Franzesi per passare el Garigliano, non si è poi verificata. Vero è che non ci è anche suto nulla in contrario; e sendo rotte le strade fra el campo e qui, non ci viene lettere se non con difficoltà. E io, per non mancare di quello posso, ho scritto per doppie ad Luca Savello, che mi scriva alcuna volta delle cose di là. Intendesi le genti d' arme italiane, che erano co' Franzesi, essersi in buona parte reso-

¹ Fa scommessa sopra la sua elezione.

lute; chi dice per parer loro di stare con pericolo, chi perchè l'erano male trattate, chi per loro cattiva natura: e io ne ho visto arrivare qui qualche 30 uomini d'arme, di quelli che erano del duca Valentino, e' quali aveva mandati nel Reame in servizio del Re, che si sono alloggiati per Roma, chi dice ad istanza del Collegio, chi dice che el Duca ve le ha fatte fermare lui, con speranza di valersene, fatto el papa.

Io ho scritto, e scriverò ogni dì una lettera, e le manderò ad Giovanni Pandolfini che le mandi, perchè non avendo ordine da vostre Signorie, non posso pigliare altri mezzi: e se quelle volessino la nuova del pontefice in diligenza, mi avvisino, e mi dieno commissione che io spenda; quanto che no, m'ingegnerò fare per le mani d'altri; ma raro si fa cosa buona così. Raccomandomi a vostre Signorie. *Bene valete.*

Ex Roma, die 30 octobris 1503.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI.

Siamo ad tre ore di notte, e avendo scritto el dì sopra, è comparsa la vostra de' 26, significativa della perdita dello stato di Faenza per conto del Duca; e essendo io ritornato allo mio alloggiamento, nè si possendo ire sicuro di notte, dètti notizia del caso ad el cardinale di Volterra per una polizza, e domattina ragionerò seco ad bocca. Nè io vi posso dire altro intorno ad questo, se non che per rimediare ad quelli pericoli che le Signorie vostre accennano, non si vede qua ordine veruno, avendo e' Franzesi, da' quali si aspettava el rimedio, faccenda assai. Restaci solo, se al Duca riuscirà esser favorito dal pontefice nuovo, come e' crede, e se anche e' castellani delle forteze aspetteranno che li possa soccorrere. Raccomandomi di nuovo alle Signorie vostre.¹

¹ Dopo di questa deve il Machiavelli avere scritto altra lettera alla Signoria, la quale non è fino a noi pervenuta; perchè nel *post scripta* di una lettera dei Dieci ad Alessandro Nasi ambasciatore in Francia (Lettere de' Dieci, Registri, num. 106, a carte 104 tergo) leggesi: « Sonci per questo medesimo fante lettere da Nicolò Machiavelli, et ci scrive per esse queste parole: Emmi stato mandato

11.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die 30 octobris 1503.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Scrivemmoti addì 24 dopo la partita tua quanto avessi ad seguire con il reverendissimo cardinale di San Giorgio circa lo escusarci seco di quello si doleva che noi disfavorissimo e' suoi nipoti; et di poi, a dì 26, per darti avviso della novità seguita in Faenza il dì avanti: le quali tutte reputiamo salve; però non sene manda copia. Sonci dipoi questa mattina lettere di Francia, et con esse abbiamo ricevuto una lettera regia, per la quale sua Maestà ci promette aver rato et approvare quanto si sarà fatto o si farà per il reverendissimo di Roano circa la condotta de' Baglioni; di che abbiamo preso piacere, se non per altro, almeno perchè non se ne possa pretendere ignoranza: et attendiamo risposta da te di quello che àrai seguito intorno ad ciò, secondo la commissione datati, costi, dello averla conclusa come del non le avere potuto dare perfezione, se forse vi fussi nata qualche difficoltà: et ti confortiamo, o nell' un caso o nell' altro, fare appunto quanto ti abbiamo ordinato: et scriverci diligentemente tutto quello che sarà costi degno di notizia et *maxime* de' Franzesi: de' quali dalla banda di Perpignano non si intende molti di sono troppo buoni successi; et ultimamente, per lettere de' 25, si ha essersi levati da campo da Salsa, et venire ad Nerbona, et il Re tornarsene ad Lione; et che le gente di Borgogna erano comandate cavalcare, ma non si intendeva per dove; et il

« a dire che San Pietro ad Vincula sarà fatto papa ad ogni modo;
« poi avanti il fine di tale lettera ripiglia e dice: di nuovo mi è suto
« mandato ad dire che San Pietro ad Vincula è fatto papa, et che lo
« pubblicheranno: che debba essere stata qualche voce uscita del
« Conclavi, come intervenne del passato che si seppe un dì avanti si
« pubblicassi. »

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, lettere missive, filza 27, a carte 102 tergo.

cardinale di San Malò fino quel dì era partito per Italia, et con lettere di credenza ad tutti li amici del Re: et che quello Dumans doveva ancor lui venire. Di Romagna non si intende cosa che buona sia, perchè il popolo et il signore di Furlì, non si reputando securi, cercano da ognuno aiuto: et finalmente lo potranno pigliare, chi lo àrà più presto et più gagliardo; et la Valle di Lamona, non convenendo con la terra, sarà causa di qualche disordine, come ti è noto. Qui sono oratori Faventini, et Furlivesi, et tutti chieggono aiuto di presente, et protezione in futuro. Siamo in questi termini, et di ciò che seguirà si darà notizia. Non cessono e' Vinitiani di intraprendere di quelle cose il più che possono, et con pratiche et con fatti: et come feciono ad Cesena, così hanno fatto ad Russi, castel di Faenza, et venutovi con le genti, chiamati da una parte delli abitanti: di che ci pare si debbi dare notizia costì ad chi conviene: et del successo di Salsa parlarne in quelli luoghi et in quel modo che non se ne abbia carico.

Intendiamo costì esser stato preso dalli Orsini uno Guglielmo Buonaccorsi,¹ quale fu uomo del Valentino; et essendo nostro cittadino, vogliamo che con tutti quelli mezzi che tu potrai favorisca la liberazione sua, et li facci tutti quelli favori et aiuti che tu potrai.

12.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, etc.*² Addì 30 d'ottobre fu l'ultima mia, e scrissi per le mani di questi del Bene, e dissi *inter cetera*, che opinione ci era del papa, e come dovevano l'altro dì poi entrare in Conclavi. E crebbe tanto questa opinione che fussi San Piero ad Vincula, che avanti si serrassi el Conclavi si

¹ Si parla di costui nella Legazione al Valentino.

² Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 1^a, num. 23.

dava sopra di lui novanta per cento, perchè s'intese, dua nemici che lui aveva, che erano atti a torgliene, essere placati; e questi erano Roano e questi cardinali spagnoli amici del Duca, che si erano al tutto gettati in suo benefizio. E dicesi la causa che Roano vi si è gittato, essere perchè gli è suto mostro che non può fare papa che sia per togli ogni credito, quanto era el Vincula, per essere stati sempre come nimici. Ma ad quelli cardinali spagnoli e al Duca si può facilmente conietturare quello che ve gli abbia indutti; perchè l'uno ha bisogno d'essere risucitato, e quegli di essere arricchiti. Ora se questa sarà suta la via, e s'intenderà meglio alla giornata. Ma una volta costui lo arà saputo meglio persuadere che gli altri, quando e'sia papa, come ora mai si può dire certo; perchè in questo punto, che siamo ad ore otto di notte, venente el primo di di novembre, è tornato in questo mio alloggiamento uno servitore del Vincula, che viene di Palazzo, e mi dice avere auto dal Conclavista di detto San Piero ad Vincula cinque polize, l'una dreto all'altra, significative della unione de' cardinali ad farlo papa, non ostante che *etiam* del principio si risentissino da sette cardinali in favore di Santa Prassede,¹ tra' quali era capo Ascanio.* E disse mi che l'ultima polizza li commetteva ne spacciassi la nuova ad Savona e ad Sinigaglia; e che si era posto nome Iulio Secundo, e che aveva spacciato e' cavalieri. Questa cosa, e molte altre che succedono alla giornata, meriterebbono d'essere spacciate ad posta, ma io non ne ho ordine da vostre Signorie, nè sono, senza ordine di quelle, per entrare in simili spese; e la notte non patisce che io mandi o vada ad intendere se altri spaccia per costi, perchè non si va sicuro. E costui, che è venuto da Palazzo, è suto accompagnato da 20 armati. Aspetterò il dì chiaro, e trovando chi lievi la lettera, la manderò, e con più certo avviso. E per scusarmi di questo per sempre, dico a vostre Signorie che le vedranno che io scriverò ogni di una lettera, ma del

¹ Pallavicino.

² Sforza.

mandarle, me ne governerò come chi fa le cose ad posta d'altri. *Bene valete.*

Romae, hora octava noctis inter ultimum diem octobris et primum novembris 1503.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretario*.

13.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Avviso col nome di Dio le Signorie vostre, come questa mattina el cardinale di San Piero in Vincula è stato pronunziato nuovo pontefice: che Iddio lo facci utile pastore per la Cristianità. *Valete.*

Die prima novembris 1503, Romae.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretario*.

14.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini, etc.*² Questa notte scrissi alle Signorie vostre, e questa mattina di nuovo replicai la elezione fatta del nuovo pontefice nella persona del cardinale San Piero ad Vincula, el quale si chiama Iulio Secundo, e la lettera ho data ad Domenico Martelli, el quale crede spacciare. E questa scrivo per mandarla per un'altra via, perchè questi del Bene spacciorno stamani avanti di una ora, e io non fu' ad tempo ad dare loro la lettera. Questa creazione e pubblicazione è stata straordinaria, perchè hanno fatto questo papa ad Conclavi aperto: e subito convenuti insieme che era circa mezzanotte, lo mandorno fuori ad pubblicare, e in su

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 1^a, num. 24.

² Ivi, cassetta 1^a, num. 25.

tali pubblicazioni si scrisse, perchè siamo ad 15 ore, e non si è ancora fatte le cerimonie ordinarie del pubblicarlo. E chi considera bene questi favori che ha avuti costui, gli giudicherà miracolosi, perchè tante parti, quante sono nel Collegio, tutte hanno confidato in lui; perchè el re di Spagna e quello di Francia hanno scritto al Collegio in suo favore; *ulterius* e' baroni di fazione contraria hannoli prestato favore; San Giorgio lo ha favorito; el duca Valentino lo ha favorito, tanto che gli ha possuto tirare questa posta. Questi della nazione vostra se ne sono rallegrati assai, e ne sperano, e per loro conto particolare e per conto del pubblico. E ier mattina mi disse uno uomo di gran condizione, che se 'l Vincula riusciva papa, si posseva sperare qualche bene per la città, e che ne aveva già promesso più che ordinariamente. Altro non mi occorre. Raccomandomi a vostre Signorie; *quae bene valeant*.

Ex Roma, prima novembris 1503.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS.

15.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Questa è la quarta lettera che io ho scritta alle Signorie vostre per l'assunzione di San Piero in Vincula ad el nuovo pontificato, chiamato Iulio Secundo; nè vi scriverrei la presente: se non che, parlando oggi, fatte che furno le cerimonie, con el reverendissimo cardinale di Volterra, mi dice come fermato che gli ebbono questa notte la cosa del pontificato, e' gl'imborsorno « tutte le fortezze « della Chiesa, et ordinorno per sorte chi ne avesse la cura: « e ad San Giorgio toccò Citerna, e al cardinale di Volterra « toccò certe altre, e pare ad detto Volterra, che se non si « piglia qualche sesto, voi non arete rimedio ad tenere detta

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, n° 2, lettera 8.

« Citerna.¹ E però lui vi consigliava, quando ad voi paressi, « che voi fussi contenti che lui operassi tanto con San Giorgio, che si facessi un baratto, cioè che Volterra guardassi « Citerna, e dèssi ad San Giorgio una delle sua »² e ad questo modo giudicava che la cosa si comincerebbe ad dimesticare, e che di fatto non se ne avessi ad rivedere el conto così ad punto: e m'impose io ve ne scrivessi, e confortassivi ad renderne risposta subito.

Io non ho che dire altro alle Signorie vostre circa le cose di qua, perchè vi scrissi da lungo questa mattina circa alla assunzione di questo pontefice: una volta egli arà faccende assai ad osservare le promesse ha fatte, perchè molte ve ne fia contraddittorie; pure egli è papa, e vedrassi presto che volta piglierà, e ad chi egli arà promesso da doverlo. Grandi amici si vede ad ogni modo che lui ha auti nel Collegio, e di questo dicono costoro esserne cagione, che lui è sempre suto buono amico, e per ora al bisogno egli ha trovato de' buoni amici. La nazione vostra se ne è tutta rallegrata, perchè dimolti Fiorentini ci sono che sono sua molto intrinsechi, e el reverendissimo cardinale di Volterra mi ha questo di detto che crede che sia molti anni che cotesta città non posse tanto sperare da un papa quanto da questo, purchè si sappia temporeggiarlo. E molti de' vostri cittadini mi hanno pregato che io vi scriva, come lo avere fatto ad papa Pio cinque oratori, faceva che ognuno giudicava che cotesta città non fussi ben contenta della sua assunzione, e però con reverenza confortano le Signorie vostre ad ricorreggere questa elezione, e farne sei³, come ad Alessandro e Sisto.

¹ Citerna, di che si parla in questa ed in altre lettere; si era data ai Fiorentini alla morte di papa Alessandro. Essi la riconsegnarono al nuovo pontefice ultroneamente, anche per dare esempio ai Veneziani di fare dal canto loro il simile di Faenza e di altri luoghi che avevano occupati.

² Il vircolato è in cifra.

³ Di fatto ne furono mandati sei: cioè messer Cosimo de' Pazzi, vescovo d'Arezzo, messer Antonio Malegonnelle, Matteo di Lorenzo Strozzi, Tommaso di Paolantonio Soderini, messer d'Altobascio (che era Guglielmo Capponi), e Francesco Girolami.

Del campo de' Franzesi e degli Spagnoli non si è mai poi inteso altro che quello vi scrissi, e non ci vengono gli avvisi per essere el cammino rotto. Gianpaulo e Bartolommeo di Alviano debbono essere poco più là che dove gli alloggiorno la prima sera quando uscirno di qui; e circa la condotta non si è poi fatto altro, nè *etiam* quella lettera si scrisse, che questi di Gianpaulo volieno trarre ad vostre Signorie per el pagamento di Gianpaulo; e io fo buona coniettura da questo, che Roano non ha più tanta paura quanto egli aveva quando e' lo condusse.

Credesi che gli Orsini faranno fare cardinale l'arcivescovo vostro¹, e che l'arcivescovado capiterà nelle mani di qualche prelato fiorentino: honne sentito nominare più che uno, e però non lo scrivo. Raccomandomi alle Signorie vostre e credo che sarà ad proposito che quelle, con quanta più celerità possono, mi faccino mandare da' nostri Signori una lettera al nuovo pontefice, per possermegli rappresentare innanzi cerimonialmente; e mandandomela, me ne faccino mandare la copia, acciocchè io possa conformare le parole con lo scritto. *Valete.*

Romae, die prima novembris 1503.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS.

16.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die ij novembris 1503.

*Spectabilis vir, etc.*² Questa mattina ricevèmo due tue, una de' 28 per monsignore di Milon, l'altra de' 30 del pas-

¹ Questo non si verificò, ma bensì l'arcivescovado passò in un prelato fiorentino, che fu messer Cosimo de' Pazzi, traslatato d'Arezzo nel 1508, essendo Rinaldo Orsini arcivescovo di Firenze passato all'arcivescovado di Cesarea nelle parti degli Infedeli.

² Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commisarie, istruzioni e lettere missive, num. 27, a carte 106 tergo.

sato per Caccialodole, quale portò qui lo avviso del nuovo Pontefice; et ci maravigliamo non avere avuto per lui date più fresche lettere che de' 30, *maxime* che in molti altri mercanti è stato questo medesimo avviso, et questa sera da poi nello oratore ferrarese, et sono date tutte dalle v ore fino a di, venendo il primo del presente; et non tanto ci maravigliamo di questo, quanto dell'essersi fatto così presto: reputiamo che non àrai avuto tempo ad darcene notizia; il che doverrai aver fatto da poi. Quella che tu di' avere scritto a di 27, non è ancora comparsa: et per replicare alle prealigate quanto ci occorre, ti diciamo circa la condotta de' Baglioni non avere che dire altro, perchè aspettiamo se le dia perfezione costì, secondo ti commetteremo al partire tuo; et approviamo quanto si è fatto circa il procedere vostro, et ne aspettiamo risoluzione.

Subito che s'intese questa mattina la nuova del Pontefice, che venne in Niccolò Del Bene, se ne dette avviso in Corte¹, et parendoci sia caduta in persona a proposito, farèno questa sera ogni sforzo di espedire una lettera di credenza dei nostri eccelsi Signori ad sua Santità, et se, per non si ragunare e' Collegi, non si potrà, la farèno noi;² con la quale tu ti presenterai ad sua Santità, et li farai intendere in nome di tutta la città la letizia che si è presa della sua assunzione per causa dell'amore et affezione sua

¹ Intendasi in Corte di Francia.

² La Credenziale per il Machiavelli al Papa fu fatta il giorno seguente 2 novembre, ed è di questo tenore:

SS. et Beatissime Pater. Abbiamo commesso a Niccolò Machiavelli, segretario e cittadino nostro, quale sono più di che mandamo costì, che parli alla Santità vostra in nome nostro di alcune cose, nelle quali quella si degnerà prestargli piena e certissima fede; *quae bene valeat.*

Ex Palatio florentino, die 2 novembris 1502.

S. V.

DEVOTISSIMI FILII.
*Decemviri Libertatis et Patriae
Reipublicae Florentinae.*

verso di noi conosciuta et sperimentata tante volte, mentre che era *in minoribus*, et per la fede che si ha meritamente in sua Santità di avere sotto il governo suo ad prosperare, et tutta la Cristianità et Italia, et relevarla da tanti affanni, et travagli in che la si truova, et in specie noi; e'quali, essendo sempre stati divotissimi di Santa Chiesa, et avendo amato sommamente la sua Beatitudine, lo desideriamo sommamente, et speriamo ancora che per sua bontà vi abbi ad provvedere; et siamo disposti ad favorire questo effetto con tutte le forze nostre; et dopo questo desideriamo se li facci intendere in che termine si truovono le cose di Romagna, et dove ultimamente le abbino condotte e' Viniziani. Di che ti darèno notizia appresso, con aggravare questa parte con tutte quelle circostanzie che ti occorreranno, confortando et riscaldando sua Santità ad voler pensarvi per lo interesse della Chiesa proprio, et per il comune di noi altri, e'quali non vorrèmo in quelli luoghi altri vicini che si sieno avuti per il passato; allargandoti circa questi effetti quanto ti occorrerà in sul fatto.

Li avvisi che si hanno di Romagna sono che, oltre ad Russi, li Viniziani si sono insignoriti di Furlimpopolo; hanno mandato a Faenza uno loro provveditore con gente grossa a piè et a cavallo ad chiedere protezione di quel Signore, et essendone stati reietti da lui, et dalla maggior parte del popolo, hanno minacciato da un dì in là tornarvi con più gente, dicendo avere la Valle et la forteza per loro, et che vi entreranno ad ogni modo: il che è dispiaciuto grandemente et al Signore et ad quelli che non ve li vorrebbero: et così sono tutti sottosopra: et trovandosi la terra la Valle inimica, et pochi aiuti di fuori, non si vede come si possono mantenere in questo stato. In Furli ancora cominciavon le cose ad inclinare a loro, et di già molti di quelli cittadini sono in sul persuadere ad quel Signore, che mancandoli li altri aiuti, si voglia accordare co' Viniziani; et in ogni luogo sono con le gente d'armi; et noi, considerato lo scrivere del Commissario nostro, dubitiamo forte che ad questa ora non sia seguito gran parte di questo effetto. Tutto questo mede-

simo vorrèmo si parlassi ancora con il reverendissimo di Roano, et di più se li monstrassi, che, venendo in Toscana Giovan Paulo, sarebbe ad proposito grande volgerlo ad quelle frontiere, et fermavelo qualche tempo; che pure, tra con le forze, et con la reputazione del Re et nostra, gioverebbe assai. Et di quanto àrai seguito, ce ne darai avviso.

Postscripta: addatur superioribus literis.

Scrivendo, che siamo a 4 ore di notte, et di nuovo ci sono lettere di Romagna, per le quali si intende come ieri ad ore 23 li capi della Valle di Lamona vi condusseno in quel luogo le gente de' Viniziani, et hanno dato loro le forteze, et in quel di Faenza hanno messo 400 cavalli leggieri, et pare che sia serbato tempo a' cittadini della terra ad deliberarsi di questo medesimo, tutto di oggi, altrimenti che entreranno per la forteza, la quale tutta sta ad posta di Dionigi (Naldi), et de'suoi; et de' Signori hanno accordato che stieno come privati in quella terra: et dubitasi assai che di Furli presto non segui il medesimo.

Scrissesi questo medesimo ad Alessandro Nasi.

17.

LI STESSI AL MEDESIMO.

Die dicta, 3 novembris 1503.¹

Iarsera te si scrisse lungamente, et non partirono prima che stamani per uno corriere venuto di Francia; di poi oggi ci sono nuovi avvisi di Romagna, et s'intende il medesimo che si scrisse iersera, et di più che le genti venute nella Valle di Lamona le conduceva Giovan Paulo Manfroni, et che i Faventini avieno mandato ambasciatori ad Ravenna al Proveditore viniziano, et in tutto si erano volti dalla banda di là: di che si può fare iudizio che da quest' ora

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commisarie, istruzioni e lettere missive, num. 27, carte 108 tèrgo.

debbono essere quelle cose ridotte a proposito loro; et di Furlì si aspetta continuamente intendere il medesimo. Sonci ancora avvisi il castellano di Imola essere stato morto da' soldati suoi che, pafendogli avere poca guardia, condusse circa 25 uomini del paese; i quali dipoi han fatto tale effetto, et la tengono ad istanzia di quel popolo. Messer Giovanni Bentivogli per uno suo uomo ci fa intendere el disordine di quelle cose, et monstra desiderio di provedervi, et lo fa in tempo che vi si può fare pochi remedii. Crediamo che alla ricevuta della nostra di iersera arai parlato con la Santità di nostro Signore, et discorsoli, *inter cetera*, dove si truovino le cose da quella banda, con pregarla vi vogli provvedere: quando non lo avessi fatto, alla ricevuta di questa, faràlo, con presentare una dei nostri eccelsi Signori, qual fia alligata ad questa, la quale ancora ti servirà, avendo avuto la nostra, per aver commodità di parlargli di nuovo;¹ et lo riscalderei ad pensare di provvedere che quella provincia non vadi in mano d'altri, et farai ogni diligenza di ritrarre se

¹ È la seguente:

JULIO SECUNDO PONTIFICI MAXIMO.

Die iij novembris 1508. *

Sanctissime ac beatissime pater. Non erat in sacrosancto reverendorum cardinalium Collegio quisque quem nos magis priusque Pontificem optaremus quam Sanctitatem vestram: nullus etiam de quo magis certiorque nobis spes esset fore eum qui et fidei christiana semper, et totius Italiae quieti nunc optime consulerent, que tantis ubique bellis vexata nichil magis expectat et precatur. Propterea quia et nos Sanctitatem vestram mirifice semper amavimus et ab ea invicem amari et foveri cognovimus et quia multe in ea virtutes sunt, ingens bonitas et summum omnium patrocinium et refugium, obque immenso gaudio commota est omnis civitas egitque et agit adhuc omnipotenti Deo pro tanto beneficio gratias, nec desinet precari ut diuturnum Sanctitati vestre hunc honorem efficiat, nobis in dies beneficium augeat et spem quotidie certiorum sub hoc Pontifice meliore loco futura omnia: cuius non mediocrem nos et partem et cupimus et veneratores semper futuri Sanctitatis vestre.

* Archivio Centrale. — Carteggio, missive, registri, 1^a cancelleria, num. 53, carte 166 tergo.

la Santità sua, è per pensarvi o no; perchè, quando quella vi ordinassi qualche remedio, noi ce ne risentiremo molto più che non facciamo. Et di tutto ci darai particolare avviso. Questa mattina ricevemmo una tua de' 20 del passato, alla quale non accade altra risposta, salvo ricordarsi nella pratica della condotta dei Baglioni procedere secondo la commissione tua, acciò non ci troviamo obligati a dua spese, nè in tutto nè in parte; perchè noi non siamo per pagare alcuna parte ad Giovan Paulo, et restare obligati del resto, se non siamo al certo scarichi et rilevati dalla spesa in quel modo che si è ragionato fin qui. Siamo ad ore 24, e per una del reverendissimo di Volterra s'è inteso la creazione del nuovo Pontefice: di che oltre ad quello che si fece ieri, la città se n'è rallegrata assai et pubblicamente se n'è fatta dimostrazione con fuochi e suoni per tutta la città; et domattina, se altro non accade, si farà la elezione delli Oratori: il che tu potrai significare ad sua Santità in dimostrazione della disposizione nostra, et di tutta la città; la quale non potrebbe esser migliore nè più inclinata ad tutti e suoi onesti desiderii. La lettera del Papa non ha soprascritta, perchè non si ha qui certa notizia del nome; fara' la tu di costà, secondo il bisogno.

18.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ L'ultime mie furno addi primo, nel quale di scrissi quattro lettere alle Signorie vostre, e le mandai per li Martelli e quelli del Bene, e però le stimo salve: dipoi non è innovato cosa di momento: *tamen* venendo in costà Carlo Martelli in diligenza, non ho voluto che venga senza questa mia lettera. Poichè fu creato questo nuovo pontefice le cose di questa città sono assai quiete, sendosene partite le gente Orsine, le quali non s'intende però

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 2, lettera 4.

sieno passate Monte Ritondo, dove andorno alloggiare la prima volta, e non sono anche molte in numero; e così sendosene partito di qui Gianpaulo, che erano quelli, che in fatto saccheggiavano Roma. E come io ho scritto per altre mie alle Signorie vostre, questo pontefice è stato creato con uno favore grandissimo, perchè, da tre o quattro cardinali in fuori, che aspiravano loro al papato, tutti gli altri vi concorrono, e Roano lo ha favorito senza mezo. Dicesi, come altra volta dissi, la cagione di questi favori essere stata, che gli ha promesso ciò che gli è stato domandato; e però si pensa che allo osservare fia la difficoltà. Al duca Valentino, del quale e'si è valuto più che di alcun altro, si dice che gli ha promesso reintegrarlo di tutto lo stato di Romagna, e li ha concesso Ostia per sua securtà, dove detto Duca tiene el Mottino armato con dua legni. Trovasi el Duca in palazzo in uno luogo che si chiama Stanze Nuove, dove sta con forse 40 de'suoi primi servidori: non si sa se si dee partire o stare: chi dice che ne andrà alla volta di Genova, dove egli ha la maggior parte de'suoi danari, e di quivi se ne andrà in Lombardia, e farà gente, e verrà alla volta di Romagna: è pare che lo possa fare, per restarli ancora in danari dugentomila ducati o più, che sono nelle mani la maggior parte in mercanti genovesi. Altri dicono che non è per partirsi di Roma, ma per aspettare la incoronazione del Papa, per essere fatto da lui gonfaloniere di Santa Chiesa, secondo le promesse, e con questa reputazione riavere lo stato suo. Altri credono, che non sono de'manco prudenti, che avendo aiuto questo pontefice nella sua creazione bisogno del Duca, e fattogli grandi promesse, gli conviene intrattenerlo così, e dubitano, che se non piglia altro partito che di stare in Roma, che non ci rimanga; perchè gli è noto el naturale odio che sua Santità li ha sempre portato, e non può sì presto avere smenticato lo esilio, nel quale è stato dieci anni:¹ et el Duca si lascia trasportare da quella sua ani-

¹ Allude alla fuga che fece da Ostia per andare prima a Savona sua patria, poscia ad Avignone, sua legazione, e finalmente a Lione chiamato dal re Carlo.

mosa confidenza; e crede che le parole d'altri sieno per essere più ferme che non sono sute le sue, e che la fede data de' parentadi debba tenere, perchè dicono essere confermato el parentado tra Fabio Orsino e la sirocchia di Borgia, e così la figliuola del Duca essersi maritata al Prefettino.¹ Io non vi posso dire altro delle cose sue, nè determinarmi ad un fine certo: bisogna aspettare el tempo, che è padre della verità. Io lascerò indreto el raccontare alle Signorie vostre l'altre paci fatte, e promesse ad baroni e ad cardinali, perchè tutte sono state ad volontà di chi ha chiesto. E Romolino ha anta la Segnatura di iustizia, e Borgia la Penitenzieria, nè si sa ancora se ne piglieranno la possessione. E, come di sopra è detto, pare che 'l Papa sia necessitato temporeggiare ancora ogni uomo; ma non può stare molto che non si dichiari, e che non dimostri di chi debba e vuole essere amico.

Giampaolo Baglioni, come io conietturai da principio, se ne viene di costà alla volta di Perugia con licenza di Roano, e ricercherà stanza da vostre Signorie in quello di Cortona per parte della sua compagnia; e Roano mi ha richiesto che io scriva ad vostre Signorie sieno contente servirne; e per ancora non si è ratificato alla condotta, per non si essere possuto fare faccende con Roano. E perchè possa essere pagato del resto di sua prestanza, scrive Roano una lettera alle Signorie vostre che lo paghino de'danari del Re, e favvi

¹ Questo prefettino è Francesco Maria della Rovere, figlio di Giovanni della Rovere, prefetto di Roma e signore di Sinigaglia, e di Giovanna di Montefeltro. Siccome suo padre morì in Sinigaglia nel 1502, così egli di 11 anni, sotto la cura materna, di Giuliano cardinale e del duca Guido suoi zii, successe non solamente nella signoria di Sinigaglia e nel dominio degli altri stati, ma parimente nella prefettura di Roma. Fu duca d'Urbino per adozione fattane dal suddetto Guido. Prese per moglie assai più tardi Eleonora, figlia del marchese Francesco Gonzaga. Fu generale di Santa Chiesa, dei Fiorentini e dei Veneziani, e morì nel 1538.

Questa prefettura fu ereditaria, avendo Sisto IV creato prefetto di Roma Giovanni suo padre per morte di Leonardo della Rovere pure prefetto, e nell'investitura del genitore dicevasi che intendeva creare il primogenito di lui, s'egli morisse. L'investitura è del 1475.

fedè che vadino ad quello conto, e la lettera è molto iustificata, e sottoscritta di sua mano, e segnata con el suo sigillo: e quando le vostre Signorie facessino questo pagamento, parendo loro farlo cauto, e che bene la condotta non andassi innanzi, come potrebbe essere, e verrebbe pure ad essere detto Gianpaulo pagato per sei mesi co'danari d'altri, e potrestivene servire voi, ancorachè della condotta non ci siamo al tutto desperati.

El campo de' Franzesi è tutto insieme in su el Garigliano, e hanno preso certe torri che si tenevano per gli Spagnoli in sulla banda di qua, e fanno tutta volta un ponte: e benchè e'nimici sieno in su l'altra ripa, *tamen* con el favore della loro armata, dicono che non può essere tenuto loro el passo, e parlono molto gagliardi: e la lettera è de' 30 del passato.

E' ci sono certi oratori pisani, che vennono per salutare l'altro pontefice; e monsignor reverendissimo di Volterra ha ordinato con el Papa, che andando loro ad parlarli, dica che lo offizio suo è di pacificare Italia; e che sendo stato Pisa con la sua rebellione cagione della guerra, intende che con riunirla ad Firenze la sia cagione della pace: e così li ha promesso fare.

Scrissivi per altra delle cose di Citerna, e come e' pareva al cardinale di Volterra che voi consentissi che facessi opera con San Giorgio di averla da lui, acciocchè si potessi velare in qualche modo la possessione che voi ne tenete: aspettone risposta.

Credo che questo dì, o domani al più lungo, mi presenterò al Papa, e del seguito ne darò notizia a vostre Signorie, alle quali mi raccomando.

Romae, 4 novembris 1503.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI.

19.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Die 4 novembris 1503.*¹

Iarsera ti scrivemo lungamente, et il dì avanti lo avàmo ancora fatto per significarti tutto il successo delle cose di Romagna; et con quelle d'avanti ieri si mandò una nostra di credenza alla Santità del Papa: con quella di iarsera una dello illustrissimo Gonfaloniere nostro et de' nostri eccelsi Signori, le quali non parlavano d'altro che della contentezza, et letizia che avea preso questa città della sua assunzione, et della speranza che si aveva ec. Questa mattina da poi abbiamo ricevuto iiij tue del primo, contenenti la nuova del nuovo Pontefice: ad che non accade replicare altro. Siamo ad 20 ore; e per non essere e' Dieci in Palazzo, non si può rispondere ad quanto ci scrivi in cifra per l'ultima delle preallegate: farassi avanti notte ad ogni modo, et se ne scriverà per il primo; et nondimeno avendo commodità di questo corriere, non vogliamo mancare di dire della ricevuta di dette tue.

Questa mattina, per uno gentiluomo imolese che veniva costà in poste, et dipoi per lettere scritte di là ad uno maestro Andrea che è qui, si è inteso quelli cavalli de' Viniziani che erono venuti nella Val di Lamone, et Dionigi con loro, essere stati rotti dalli nomini di Faenza et di Furlì: non sappiamo come possa essere stato; ciò che se ne intenderà se ne darà notizia. Noi abbiamo ancora mandato commissario alla volta di Marradi Antonio Giacomini per favorire quelle cose da ogni banda. *Bene vale.*

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, num. 111.

20.

LI STESSI AL MEDESIMO.

Die iiij novembris 1503.¹

Sono oggi tre dì che arrivò monsignor di Molon con lettere di credenza del reverendissimo Roano et di Volterra, et la esposizione sua è stata del dispiacere che sua Signoria reverendissima ha avuto del travaglio del stato di Valentino, atteso che et il Re et lui, lo hanno in protezione; et in oltre del desiderio loro di mantenerlo alla eccellenzia di quel Signore, come ti è noto: et da poi se n'è partito alla volta di Bologna et Ferrara, per fare il medesimo effetto nell'un luogo et nell'altro, lasciandoci carico di rispondere al detto di Roano: il che si farà per tuo mezo; et così alla ricevuta di questa tu parlerai con la sua reverendissima Signoria, et li farai intendere la venuta qua del detto Molon esserci stata gratissima, et per conto di chi lo mandava et di quello che ci ha parlato; di che tu monsterrai siamo benissimo disposti, per amore del Re et suo et del Duca, al quale abbiamo sempre desiderato ogni bene et voluto anche farlo, sapendo la coniunzione sua con la Maestà del re: escusando quello che si è promesso in quella provincia per il sospetto che si aveva non vi entrassino e' Viniziani: di che se' informato benissimo. Alla parte di Citeria, di che non si potette stamani scrivere, ci pare ogni opera di tirare ad fine il pensiero et disegno del reverendissimo di Volterra, perche ci pare modo da trarne frutto in ogni evento che abbi ad avere la cosa; et così farai intendere per parte nostra ad sua Signoria, confortandola, et gravandola ad farne ogni opera.

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commisarie, istruzioni e lettere missive, num. 27, a carte 111 tergo.

21.

LI STESSI AL MEDESIMO.

Dicta die. (6 novembre 1503).¹

A dì 3 et 4 ti si è scritto lungamente tutto quello che accadeva delle cose di Romagna, et d'altro. Sonsi dipoi fatti quattro Oratori, et stasera se ne farà due altri per costà: et poichè saran passati e' termini de' ricorsi loro,² se ne darà notizia. Abbiamo questa mattina nuove lettere da Castrocaro: et non si riscontra quanto si disse a dì 4 essere seguito in Val di Lamone de' cavalli de' Viniziani et di Dionigi, ma si bene le loro genti essere venute ad Faenza, et entrate nella forteza et postovi su una bandiera di San Marco, et dipoi alloggiatosi allo intorno, con metter bandi ch'e' forestieri debbino sgombrare, et altre simile dimostrazioni, et sollevare per ogni via la parte loro ad innovare qualche cosa: et hassi notizia che fino a dì 4 le forteze della Valle si dovevano loro consegnare; il che non sappiamo se è seguito: ma potendo seguire ogni giorno, ci pare da dovere aiutare questa cosa per ogni via, et non la lasciare ruinare in tutto. Però, alla ricevuta di questa, farai di nuovo istanzia di parlare ad nostro Signore sopra questa materia, et non potendo tu, che il reverendissimo Cardinale nostro lo facci lui: significando ad sua Santità il pericolo che porta quella provincia di non venire in mano di Viniziani, secondo li avvisi che hai avuto da noi, et che le provisioni principalmente si aspettono ad fare ad quella; et come, quanto abbiamo fatto noi, non è stato per favorire più questo che quello, ma solo per ovviare, come di sopra; et che qui non si tiene nè terrà conto dell'Ordelafo o Manfredi, ma si attenderà ad quello

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 112.

² Cioè il tempo utile a presentare le scuse per esimersi dall'incarico, le quali erano ristrettissime.

che sua Santità ne deliberà: il che bisognerebbe che fussi presto, acciocchè le cose non si avessino ad resuscitare poi che fussino morte; monstrando che sarebbe ad proposito sua Santità vi mandassi qualche prelato per fermarle una volta; al quale noi di qua proferrèmo ogni favore per mantenere quella terra alla devozione et obediencia di Santa Chiesa, facendo ogni forza di fare più vero ritratto che si potessi dello animo et disegno suo in questa cosa, acciò ancora noi possiamo determinarci circa il procedere nostro. *Bene vale.*

22.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Per Carlo Martegli scrissi alle Signorie vostre l'ultima mia de' quattro, e non scrissi altrimenti per el procaccio, pensando quelle di Carlo venire salve. E perchè io scrissi per quelle circa la condotta di Gianpaulo quanto occorreva, e come Roano aveva scritto una lettera alle Signorie vostre perchè quelle pagassino el resto della prestanza; non dirò altro per questa intorno ad tale cosa, non essendo dipoi innovato altro; e qui si aspetterà di essere chiamati, e allora si risponderà secondo la commissione di vostre Signorie. Accademi per questa significare ad vostre Signorie, come iermattina io mi presentai alli piedi del Pontefice, e in nome di quelle mi rallegrai della sua promozione ad el pontificato, allegandone le ragioni, e appreso offerendo tutto el potere di cotesta repubblica in suo onore e comodo. Sua Santità ebbe accetto ogni offerta, e tutto quello se gli disse mostrò esserli gratissimo, e disse avere fatto d'ogni tempo capitale di cotesta repubblica, e che ora, essendogli cresciuta l'autorità e il potere, è per dimostrare in ogni cosa di amarla, avendo massime obbligo di questa sua dignità con el reverendissimo cardinale di Volterra, che era suto

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 2, lettera 5.

grande cagione di questo suo onore: e così, usate queste parole cerimoniali, mi partii.

Comparsono dipoi le vostre lettere del 2 di questo, per le quali mostrate avere àuta la nuova del nuovo Pontefice, e vi maravigliate non avere mia lettere. Credo che ne arète dipoi àute quattro, nè io ci ho colpa, non mi avendo quelli Del Bene fatto intendere nulla quando spacciorno la notte; e io ne li scuso, perchè mi dissono poi la mattina, che credevono quelle lettere avevano di mio contenessino la nuova del Papa: la cosa è qui, e credo che per le mie dipoi le Signorie vostre ne resteranno assai soddisfatte.

Perchè le vostre lettere de' dua contenevono la ruina di Romagna, e lo animo dei Viniziani, e le cose in che termine si trovavano da quella banda, parse ad monsignore di Volterra che io fussi subito con el Papa, e gli comunicassi quelli avvisi; e così parve ad Roano, che gli aveva intesi. Andà' ne da sua Beatitudine, e lessigli la lettera; lui disse credere che Dionisio di Naldo favorissi le cose del duca Valentino e non quelle de' Viniziani, e che'l duca d'Urbino era per fare ad suo modo e non ad modo de' Viniziani, e che queste cose piglierebbono altra forma qualunque volta s'intenderà la sua creazione, e che le seguivano così per non si essere ancora intesa, e che ne parlerebbe con Roano. Parti' mi da sua Santità e parlai ad monsignor Ascanio, ad San Giorgio e ad San Severino, ricordando loro che qui non si trattava della libertà di Toscana, ma della libertà della Chiesa, e che el Papa diventerebbe cappellano de' Viniziani ogni volta che diventassino maggiori di quello sono; e che a loro toccava il provvedervi, che ne avevano ad essere eredi; che noi per la parte nostra lo ricordavamo a tempo, e offerevamci di quel poço che si può. Mostrorno questi cardinali di risentirsi, e promessono fare ogni cosa. Parlai ancora con el Duca e li comunicai questi avvisi, parendo così a proposito, per vedere meglio dove lui si ritrovava, e che temere o sperare si poteva di lui: e in summa, udito lui la nuova del castellano d'Imola, e lo assalto de' Viniziani intorno ad Faenza, si turbò sopra ad modo, e cominciò a dolersi cordialissimamente di

vostre Signorie, dicendo che voi gli eri stati sempre inimici, e che si ha da dolere di voi e non de' Viniziani, perchè voi con cento uomini possevi sicurarli quelli stati, e non avete voluto farlo, e che s'ingegnerà che voi siate i primi a pentirvene; e poi che Imola è persa, non vuol più mettere gente insieme nè perdere el resto per riavere quello ha perso, e non vuol più essere uccellato da voi, ma che vuole mettere di sua mano quel tanto vi resta in mano de' Viniziani; e crede presto vederà lo stato vostro rovinato, e lui è per ridersene; e che e' Franzesi, o e' perderanno nel Reame, o gli àranno in modo che fare, che non vi potranno aiutare: e qui si distese con parole piene di veleno e di passione. A me non mancava materia da risponderli, nè anche mi sarebbe mancato parole; pure presi partito di andarlo addolcendo, e più destramente che io posse' mi spiccai da lui, che mi parve mill'anni, e ritrovai monsignor di Volterra e Roano, che erano ad tavola, e perchè e' mi aspettavano con la risposta, riferii lor appunto ogni cosa. Alterossi Roano delle parole usate da lui, e disse: Iddio non ha infino ad qui lasciato alcuno peccato impunito, e non vuole lasciare anche questi di costui. Io scrissi alle Signorie vostre per la mia de'4 dove detto Duca si trovava, e quello si andava conietturando di lui. Èssi visto, dipoi che va raggranellando gente, e questi suoi ministri, co' quali io ho conoscenza, mi dicono, che vuol passare in Romagna ad ogni modo con quanta gente potrà. Ora essendo perduta la rocca d'Imola, e essendo seguita questa sua alterazione, non so se si muterà di proposito. Univolta (sic) circa ad lui, non si può scrivere altro alle Signorie vostre; e circa le cose di Romagna, monsignor di Roano, e questi altri cardinali che vegghiono le cose di Italia, sono dreto ad concludere l'una delle due cose; e questo è, che dette terre di Romagna venghino, e sieno rimesse o nelle mani del Papa o del Re: se riuscirà loro non so, ma credo ne faranno ogni cosa, e ne tenteranno ogni via, nè veggo che ci si disegni altri rimedii.

Del campo de' Franzesi e degli Spagnòli, non vi si può per ora dire altro che quello vi si disse per quella de'4, non

ci essendo innovato altre lettere. Stanno questi Franzesi con speranza grande, che gli abbino passato, e dicono che per essere el Garigliano stretto, talechè le artiglierie loro possono offendere l'altra ripa, e per essere signori del mare, da poter mettere qualche legno su per il fiume carico d'artiglieria, che gli Spagnòli non potranno presentarsi ad difendere lo scendere loro in su la ripa di là, e fanno conto, riuscendo loro el passare, che riesca loro ogni altra cosa; e puossi credere questo, sendosi Consalvo ritirato sempre dreto alli ripari, e mai non si mostrò ad campagna. Altro non posso scrivere alle Signorie vostre, e il fine mosterrà tutto. Danari una volta non manca a costoro, che questi del Bene mi dicono avere sempre de' Franzesi in casa nella sacca cinquantamila ducati: e qui non corre altro che ducati. *Valete.*

El Papa s'incorona domenica ad 8 dì, cioè oggi ad 14 dì. ¹

servitor, NICCOLÒ MACHIAVELLI.

23.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.²

Magnifici Domini, etc. Ieri scrissi ad vostre Signorie le alligate, e questa mattina si spedì la posta di Ferrara senza farmi intendere nulla, e io non sono indovino. Di nuovo ricorderò ad questi mercatanti che facciano el debito loro, e io non mancherò del mio. Poichè io ebbi ieri parlato con el Duca, e lasciatolo in quella alterazione che io scrivo alle Signorie vostre, lui mandò per el cardinale reverendissimo di Volterra; e questo dì dipoi mandò per lui, e in queste dua volte che li ha parlato, e massime questa ultima volta, gli ha detto, oltre ad molte doglianze ordinarie, che ha lettere de' 4 dì, come el castellano d' Imola non era suto morto, ma sì preso,

¹ Non ha data, ma dalle seguenti rilevasi che è del dì 6 di novembre.

² Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 2, lettera 6.

e come la fortezza e la terra si teneva per lui, e che el signore Ottaviano si era presentato ad Imola con molta gente, e ne era stato ributtato. Disse, come Dionigi di Naldo era in suo favore, e ch' e' Viniziani non avevano gente da stimarla molto; e parse ad Monsignore che su tali avvisi egli avessi preso un poco di speranza di potere recuperare questi stati. Duolsi de' Franzesi e di ogni uomo, e dal Papa aspetta di essere fatto capitano di Santa Chiesa, e crede domattina, che si fa congregazione, essere dichiarato. Monsignor reverendissimo gli mostrò che el disperarsi era inutile, e che la disperazione torna, *ut plurimum*, sopra ad capo di chi si dispera. Accrebbeagli dall' altro canto la speranza, e promissegli bene delle Signorie vostra. Ora bisogna aspettare di vedere quello che farà domani la congregazione, e se al Duca riuscirà avere questo bastone; e quando non gli riesca, che disegni e' faccia: e di tutto saranno ragguagliate le Signorie vostre, e mi sarà grato intendere come in ogni evento io mi abbi ad maneggiare con detto Duca, e se si ha ad intrattenere, e come. Altro non ci è di nuovo. Raccomandomi ad vostre Signorie.

Romae, die 7 novembris 1503.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVELLI.

24.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die 8 novembris 1503.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Poi che ti avèmo scritto a dì vj, ricevèmo una tua de' iijj, la quale conteneva poco altro che avvisi delle cose di costà; et a quanto sarebbe suto bisogno rispondere di Citerna,² si fece a' dì quattro, et de' Baglioni

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 8^a, num. 118. — Questa lettera gli fu mandata per mezzo di due diversi corrieri.

² I Dieci avevano scritto in cifra *e' cavalli*, decifrata in *Citerna* dal Machiavelli.

si attende continuamente di vedere quel se ne possa fare: di che saranno avvisati di per di li agenti suoi che sono qui. Scrivemoti per la preallegata de' sei in che termine si trovassino allora le cose di Romagna, et particolarmente di Faenza; et se allora si mostrava una oncia di pericolo, di presente se ne mostra una libbra, perchè questa mattina ci sono nuove lettere di Romagna de' vj di, et s' intende Viniziani con più grossa gente che non si disse allora, essere intorno ad Faenza, avere avuto in tutto la forteza, avervi messo tre comestabili con trecento provisionati, et trovarvisi il Provveditore viniziano, quale è messer Cristofano Moro; et con le gente di fuora et con quelle della forteza fare ogni sforzo di insignorirsene, benchè dichino volere et il Signore et il popolo in protezione nel modo che ti si scrisse altra volta; che considerato le forze drento et fuora, et la parte che è nella terra in loro favore, et da altro canto li pochi aiuti et scarse provisioni che vi abbiamo fatto noi, rispetto a quelle de' Viniziani, se ne debbe dubitare grandemente, et forse ad questa ora ne è seguito uno tale effetto. Noi, *vacante Sede*, vi abbiamo fatto quelli remedii che tu sai, et fatto prima ogni sforzo di tenerle ferme; veduto il pericolo che si correva, non avendo altro remedio, si permise et favori in qualche parte la tornata di quelli Signori, sperando con simili mezi averle ad tener ferme qualche tempo come è seguito, acciò chi vi aveva interesse, et massime il Pontefice che fussi creato, vi avessi ad pensare et proveder lui, et noi aiutarlo secondo le forze nostre per mantenere quella provincia alla Chiesa, o ad altri con ordine et contento suo. Sonsi ora ridotte le cose ad questi termini, et noi abbiamo fatto, et facciamo di continuo quanto tu sai, et a quel fine che è detto di sopra, et non veggiamo potere tenere una tale piena; et ad questo fine ti si scrive la presente, et ti si spaccia per staffetta, et voliamo che alla ricevuta, tu ti restringa con il Cardinale nostro et li comunichi la presente per nostro ordine, et di poi insieme, o tu solo, come parrà ad sua Signoria, siate con la Santità di nostro Signore, et in nome nostro li discorriate tutte le cose seguite fino ad

oggi, et dove le sieno ridotte, et quel che abbiamo fatto noi, et ad che fine; et dipoi preghiate sua Santità ad volere provvedere ancor lui ad tanto disordine, per mantenere quella provincia alla Chiesa et ovviare ad uno principio di questa natura per mantenere ognuno in libertà sua; parlandone efficacemente, et in modo che se ne tragga qualche conclusione di quello che sua Santità voglia, o non voglia fare in questa cosa; ricordando che li remedii che si avessino ad fare, parrebbero ad noi si mandassi *immediate* in Romagna qualche prelato da bene, et di condizione, et dal quale si potessi sperare buoni effetti, et si scrivessi ad Ferrara et Bologna che favorissino et aiutassino ancor loro col stato et con le genti questo disegno, et che vi si volgessi Giovan Paulo Baglioni con le sue genti; et perchè lui è condotto da'Franzesi, parlarne ancora con il reverendissimo di Roano, et far forza di persuaderli questo medesimo per lo interesse del Re; et che la Santità di nostro Signore ne lo richiedessi, mostrando ver quella che questi remedii sono necessari in qualunque evento, et nonostante ogn' altro rispetto che si avessi avere circa li interessi particolari che potessi avere veruno in tali luoghi: et vuolsi parlarne vivamente come è detto, et in modo che possiate risponderci risolutamente dello animo suo: il che farai *immediate*, perchè ne attenderò la risposta, et secondo che la sarà ci governèreno per lo avvenire, o con fare nuove provvisioni, o lasciare andare quelle cose a beneficio di natura; non essendo noi soli sufficienti, et per l'ordinario et per il termine in che ci troviamo, ad una tale impresa.

Inoltre bisogna pensare che di necessità quel che farà Faenza farà Furli, tal disposizione vi si vede, et tale espettazione si ha di questa cosa: vuolsi ancora fare ogni sforzo di ritrarre che fine sieno per avere le cose del Valentino, et che disegni, et che favori sieno li sua; et se vi parrà, potrete ricordare che lui non sarebbe tristo modo ad fermare le cose di Romagna. Responderetecene subito, et con la medesima diligenza. *Bene vale.*

25.

LI STESSI AL MEDESIMO.

*Die jx novembris 1503.*¹

Con questa sarà copia d'una scrittati iermattina, et mandata per staffetta a posta; et di poi non si ha tue lettere; et di Romagna continuamente si ha nuovi avvisi che le cose di là rovinono in tutto non vi si faccendo subite et gagliarde provvisioni: che di già e' Viniziani, oltre allo avere fornita la forteza di Faenza di loro genti, la hanno quasi messa in assedio, et dalla banda di verso noi hanno messe genti in Orinolo perchè non vi si possa mandare nè avvisi nè gente; et hanno cominciato la guerra manifestamente, con predare et far prigionieri dovunque e' possono: et due delli oratori Faventini stati qui, che se ne tornavano là, sono stati presi dalle loro genti et menati in campo; in modo che e' non è da dubitarne nè da stare ad vedere più, volendovi provvedere. Noi dopo lo spaccio fatto ieri, siamo avvisati esservi entrato ad salvamento il marchese Carlo ² con le sua genti, et di nuovo vi si è volto qualche danaio per fare fanti ad fine di tenerla così il più che si può; acciò se di costà s'arà disposizione di favorire quelle cose, se ne possa sperare meglio. Però tu solleciterai la esecuzione di quanto ti commettèmo ieri, et vivamente, et ce ne darai *immediate* risposta.

26.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. ³ L'ultime mie furno de' 6 e 7, le quali mandai per uno corrieri spacciato da questi di Bologna,

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 114.

² Carlo marchese del Monte Santa Maria.

³ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 2, lettera 7.

e le mandai sotto coverta di lettere de' Rucellai, e dissi per quelle in che termine si trovavano le cose del Duca, e come gli sperava essere dichiarato capitano di Santa Chiesa nella prima congregazione. Fecesi dipoi congregazione ieri, dove non si ragionò, secondo ritraggo, alcuna cosa dei casi sua, ma solo si pensò ad cose ecclesiastiche, e ad ordini loro consueti in sul principio del nuovo pontefice. Ragionossi della guerra di Francia e Spagna, e della utilità che ne resulterebbe al Cristianesimo, quando le cose loro si componessino: e vedesi questo Pontefice essere volto ad comporli quando e' possa. Resta pertanto el Duca così, e per i savj si fa di lui cattiva coniettura, che alla fine e' non capiti male, ancora che questo Pontefice sia sempre suto tenuto uomo di grande fede. Attendeva detto Duca ad rassettare gente d'arme; e secondo mi ha detto qualcuno de' suoi uomini, aveva mandato alcuno in Lombardia ad fare fanterie, per potere e con queste gente fatte qui, e con quelli fanti, e con la reputazione d'essere gonfaloniere e capitano di Santa Chiesa, andare ad el racquisto delle sue cose; ora non gli sendo riuscito di essere suto fatto gonfalonieri in questa prima congregazione, come lui sperava, non so se muterà ordine, o se gli starà più in sulla opinione di essere fatto in ogni modo. Sarebbemi ben gratissimo avere da vostre Signorie avviso come con detto Duca io mi avessi ad governare, perchè el condurlo in costà, e assicurarlo perchè e' venga, pare di qua ad proposito: non so se le Signorie vostre sono di tale opinione.

Parlò monsignore di Volterra insieme con più altri cardinali alla Santità di nostro Signore delle cose di Romagna, e parli avere trovato in sua Santità una ottima disposizione, perchè le non vadino in mano de' Viniziani; e dice, che dopo molti termini e repliche, sua Beatitudine disse: Io sono stato sempre amico dei Viniziani, e sono ancora quando e' non pretendino più là che lo onesto; ma quando e' voglino occupare quello della Chiesa, io sono per fare *ultimum de potentia* perchè e' non riesca loro; e provocherà tutti e' principi cristiani loro contro. Talechè detto monsignore reverendissimo

ne sta con lo animo sicuro, che in quanto si apparterrà ad sua Santità, le cose non andranno più avanti.

Di campo ci sono lettere de' 6 di questo, e fanno intendere ad monsignore di Roano, come fatto che e' Franzesi ebbono il ponte in su el Garigliano, con l'aiuto delle artiglierie che li avevono in su la proda del fiume e in sulle barche: è passato con il nome di Dio una parte di loro, e li inimici si sono ritirati, e hanno perduta certa artiglieria, e che vogliono fare dua altri ponti per avere bene quello passo per loro, tanto che la ripa del fiume di là e di qua è de' Franzesi, e Sandricorte in sulla ripa di là fece la prima guardia, e la seconda il Bagli di Can.¹ Trovasi Consalvo discosto qualche un miglio, dove aveva fatte certe tagliate, e mostrono e' Franzesi avere o ad azzuffarsi e vincere, o avere ad cacciarlo quanto e' potrà fuggire: hanno fatto questi Franzesi qui di tale nuova gran festa, e pare loro avere vinto. Dio lasci seguire el meglio.

Messer Bartolommeo d'Alviano e gli Orsini si truovano ad Alagna, e dicesi che li attendono a fare le loro compagnie.

Monsignore di Roano in su questa nuova della passata del Garigliano ha ordinato che monsignor di Volterra scriva ad Gianpaulo che subito con quelle genti ha si parta, e ne vadi alla volta dell'Abruzzi; e così ha ordinato faccino e' Savelli, e che, dall'altro canto, scriva ad vostre Signorie che faccino ch'el resto della prestanza di Giampaulo sia in ordine secondo che lui scrisse ad vostre Signorie, perchè non vorrebbe che cotesta cosa lo avessi ad fare soprassedere.

Egli è venuto qui uno mandato di messere Ambruogio da Landriano, e mostra che per le spese grande del campo, non è rimasto loro uno quattrino; e non ostante che il tempo dell'altra paghetta non sia venuto, vorrebbe danari; èsegli dato buone parole, e vostre Signorie risponderanno come ci abbiamo ad governare seco. Referisce costui el campo essere unitissimo, e di grande animo, e dua volte hanno presen-

¹ Questi due sono il Sandricourt e il Bali d'Occan.

tato la battaglia ad li Spagnòli, e che mai hanno voluto appiccarla.

Oltre alle altre provvisioni, che monsignore di Roano fa in su questa nuova, ha scritto ad quelli capitani, che per bandi faccino intendere ad quelli signori del Reame, che sono stati Spagnòli, come si perdona loro quando e' si accostino ancora alla parte francese.

Hanno costoro ancora avviso questa mattina, come più terre dello Abruzzi sono rivoltate, e tanto più desiderano che Savelli e Baglioni vadino ad quella volta; e di nuovo pregano che si scriva ad vostre Signorie che le ordinino in modo, che per falta di quel resto della prestanza, Giampaolo non abbia ad soprastare; e quanto alla ratificazione che si dee fare, credo se le darà espedizione presto. *Alia non occurrunt.* Raccomandomi ad vostre Signorie.

10 novembris 1503, Romae.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretario*.

27.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini.*¹ Questa mattina scrissi alle Signorie vostre, e le mandai sotto lettere del reverendissimo cardinale di Volterra, le quali per avventura con seco porterà questo medesimo aportatore, e scrivendo per quelle le nuove del Garigliano, non le replicherò altrimenti; e così parlandovi del Duca non mi occorre che dirne, se non che mi pare intendere da questi suoi, che si assetta e ordina forte al partire per alla volta di Romagna, e per avventura farà la via di costà: e questa sera sendo in camera del Cardinale nostro, venne uno suo uomo ad dimandargli una lettera alle Signorie vostre in suo favore per possere passare di costà sicuro: staremo alla vista, e secondo gli andamenti suoi ne avviserò.

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 2, lettera 8.

Comparsono oggi ad mezzo di le lettere di vostre Signorie dei 3, 4 e 6, delle quali la più importante era quella dei 6, per contenere le cose in che termine si trovino dalla parte di Romagna; e subito mi trasferii ad Palazzo, e trovai monsignore reverendissimo di Volterra essere con el Papa: e parendomi che la lettera detta fussi tutta comunicabile e da muovere, la mandai ad detto Cardinale per messer Francesco da Castel del Rio,¹ uno dei primi uomini di questo Papa; e così passato alquanto di tempo, uscì fuori el Cardinale, e disse mi tale avviso aver mosso assai el Papa, e che li espedirà ad ogni modo uno uomo alli Viniziani, e che voleva che io gli parlassi poi domattina in conformità di questo. E così sendomi tornato allo alloggiamento, circa 24 ore, giunse la staffetta vostra delli 8, contenente più el particolare di quelle cose di Faenza, e per l'ora tarda non si è possuto entrare al Papa; nè al Cardinale è parso inculcarlo in uno di tante volte d'una cosa; e domattina di grande ora saremo alli piedi di quello ad fare quanto le vostre Signorie comettono per la lettera, e vedrèno di ritrarre la mente sua el più che si può: la quale, ad giudicare così discosto, si crede che sia, che e' Viniziani se ne astenghino, quando o l'autorità sua, o d'altri per lui basti ad farneli astenere; ma quale di quelli signori, che hanno parte o più in quelle terre, lui debbe favorire, non si crede che sia ancora risoluto, ma ci sia drento confuso, per quelle cagioni che altra volta ho dette, e per essere uomo che in questo principio penserà ad fare una bella festa in questa sua incoronazione, senza darsi molte brighe straordinarie; *tamen* non si mancherà di tatarlo per ogni verso, si per destarlo contro ad li occupatori di quello d'altri, si *etiam* per intenderlo meglio, acciò vostre Signorie possino meglio procedere nelle cose che occorrono. Raccomandomi ad vostre Signorie; *quae bene valeant*.

Romae, die x novembris 1503.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS.

¹ Alidosi.

28.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Questo dì per dua altre mia ho scritto ad vostre Signorie come el duca di Romagna meteva in assetto gente per partirsi, e come egli aveva tratto lettere da el cardinale reverendissimo di Volterra, e da Roano, e dal Papa in suo favore, e dirette ad vostre Signorie. È parso ad detto Duca che *etiam* io scriva la presente, e facci intendere ad quelle come ei manda uno suo uomo proprio costì per trarre uno salvocondotto nella forma che per lo allegato esemplo vedranno le Signorie vostre. Io sono stato pregato raccomandandi questa cosa alle vostre Signorie e che io le prieghi dieno ad tutto presta espedizione; e chi mi ha parlato per lui, mostra el Duca essere di buono animo, che quando le Signorie vostre al tutto non s'abbandonino, di trarre presto quelle terre di mano alli Viniziani, e impedire e' loro disegni, tanti danari mostra gli sia ancora restati. *Bene valete.*

Ex Roma, x novembris 1503.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, Secretarius.

29.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Dicta die. (10 novembris 1503).²

Avant' ieri tì si spacciò una staffetta ad posta per mano di questi del Vantaggio, et ieri poi, per loro medesimi, se ne

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 2, lettera 9.

² Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, num. 27, a carte 118.

mandò copia con piccola aggiunta: reputiamo l'una et l'altra salva, et attendiamo con desiderio risposta di quanto si possa sperare di costà in beneficio delle cose di Romagna; le quali al continuo vanno declinando et si truovano ad quest' ora in mal termine, perchè Viniziani, oltre allo essersi insignoriti di tutto el contado di Faenza, et dalla Valle in fuori, predare ogni cosa. et far prigionieri, si sono presentati alle mura con l'artiglieria, et per ogni via cercano sforzare quel Signore et popolo ad pigliare la protezione loro; et l'uno et l'altro di loro si truovono in termini, quelli da sperare ogni buon fine per loro, quest' altri per calar presto ad una tanta forza. Noi al continuo vi abbiamo mandato nuove genti, et a cavallo et a piè, et ogni ora vi si volgono nuove provvisioni, ma non sono per bastare contro ad una tal forza. Però si vorrà di nuovo parlarne con il reverendissimo di Volterra, et secondo la commissione d'avanti ieri, fare ogni diligenza di ritrarre di che animo sia nostro Signore in questa cosa. Dicono ancora vi sono venute le genti a cavallo del duca di Urbino, et buon numero di fanti, in modo che ingrossando ad questo modo, è forza tirino la cosa al disegno loro.

30.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. ¹ Iarsera per l'ultima mia si dette notizia alle Signorie vostre della giunta della vostra staffetta de' di 8, e la cagione si disse, perchè si differiva ad questa mattina el comunicarla al Papa, e avendola comunicata ad sua Santità, ancora che con difficoltà si potessi discorrergli ogni cosa, per trovarsi sua Santità indisposta, ha mostro dispiacere de' modi tenuti per li Viniziani, e se avessi di presente forze gagliarde, forse la piglierebbe per altro verso,

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 1, lettera 10. — Di questa lettera esiste una bozza nella Biblioteca Nazionale (carte del Machiavelli, cassetta 1^a, num. 30) che differisce alquanto da quella che poi mandò ai Dieci.

ma per ora disegna mandare uno ad Venezia; nè lo vuole *etiam* solo, nè con tutto el Collegio, ma con pochi cardinali di ciascuno ordine; parendoli pure tale deliberazione cosa grave, per la consequenzia si potrebbe tirare dretto: sopra ad che, dice àrà deliberato per tutto domani; e per quanto gli pare, ora vuole mostrare di credere che loro si sieno mossi per odio o del Duca o d'altri particolari, e non per occupare gli stati della Chiesa, e'quali sua Santità, come diretto Signore, vuole avere in mano in ogni modo, potendo, per farne dipoi quello sarà indicato a proposito secondo la iustizia; e se lo faranno, *bene quidem*: se non, è per venire ad tutti e' rimedi forti, e implorare tutti gli aiuti de' principi, e non lasciare questa cosa così per niente. Dice ancora volere scrivere ad Ferrara e Bologna, e ne parlerà qui con el cardinale da Esti, e con el protonotario Bentivoglio, e per un rimedio pronto, in su quello che se gli era fatto intendere per la lettera de' 6 dì, ha spacciato uno fratello di messer Francesco da Castel del Rio e un messer Baldassarre Biascia, e'quali vadino ad trovare Dionisi di Naldo, e con partiti, quanti più grossi saprà chiedere, rivoltarlo alla devozione della Chiesa; così tentare quegli altri populi, che per levarsi da' pericoli imminenti, e torre ogni uomo da partito, si mettono in mano di sua Santità; e avendo nuove che la reputazione della sua elezione ha salvato Fano, gli pare non avere fatto poco, e spera tanto più nel resto; e disse che i Viniziani vi avèno di già mandato gente e bandiere, benchè dicessino volerli conservare per la Chiesa.

Confortò, oltra di questo, assai vostre Signorie ad fare dal canto vostro el possibile per salvare detti stati in qualunque mani, o ad confortarli, e operare venghino in mano sua, acciò ne possa disporre *secundum Deum et iustitiam*. Mostrossi ad sua Beatitudine quello che si era fatto infino ad qui, e quanto nettamente e francamente si era proceduto, ma che le condizioni della vostra città non pativano che voi potessi più, e che bisognava che sua Santità fussi quella che ostassi, ec.: non se ne trasse altra conclusione: attenderassi ad sollecitare che questo mandato vadia ad Vinezia

e si vedrà parte che frutto àrà fatto chi è ito ad Dionisio di Naldo; nè si lascia qui ad fare cosa alcuna, per la quale si possa fare risentire sua Santità, secondo la intenzione delle Signorie vostre: e monsignor reverendissimo di Volterra paga senza alcuno rispetto molto bene il debito alla sua patria, nè cessa di destare Roano, e tutti gli altri cardinali, che hanno credito con sua Santità; e' quali, e per loro interesse, e per interesse della Chiesa, ci si affaticano volentieri: e Roano in particolare ci è caldissimo: ma non promette al presente nè gente nè altro aiuto, salvo che di lettere, e spera nella vittoria loro o nello accordo che possa seguire almeno con el re de' Romani e l'arciduca, fare tornare le cose a' suoi termini, e massime questa.

Le Signorie vostre veggono quello che hanno partorito gli avvisi loro dati per quelle de' 6 e 8, e replicati poi addi 9, che ne ho ricevuto oggi copia: e perchè le Signorie vostre possino meglio discorrere come el Papa si possa muovere, o che aiuti contro a' disegni venuti si possa avere da lui, io riscriverò alle Signorie vostre quello che per più mie, e in più volte ho detto. Chi considera queste cose di Roma come le stanno, vede che ci si maneggia tutta l'importanza delle cose che girano al presente; la prima, e più importante, è la cosa di Francia e Spagna; la seconda, queste cose di Romagna; sonci poi queste fazioni dei baroni e el duca Valentino: tra tutti questi umori si trova il Papa, el quale ancora che sia suto fatto con gran favore e gran reputazione, *tamen* per essere stato ad seder poco, e non avere ancora nè genti nè danari, e per essere obbligato in questa sua elezione ad ciascuno, sendovi ciascuno volontariamente concorso, non si può in veruno modo accollare impresa veruna, anzi conviene di necessità che giocoli di mezzo infino ad tanto che e' tempi e la variazione delle cose lo sforzino ad dichiararsi, o che si sia in modo rassettato a sedere, che possa secondo lo animo suo aderire, e fare imprese. E che questo sia vero, e' se ne vede lo effetto, perchè, cominciandosi dal maggiore capo, sua Santità è reputata franzese per affezione naturale; *tamen* si porta in modo con Spagna nelli intrattenimenti, che la non

si ha da dolere, nè vi si getta ancora tanto, che Francia debba adombrare; e e' tempi fanno che ognuna di loro lo scusa. Queste cose di Romagna, dall'un canto e' Viniziani le premono, dall'altro voi esclamate, e la ragione vuole che le cuochino ad sua Santità, per essere uomo animoso, e che desidera la Chiesa accresca, e non diminuisca ad suo tempo; *tamen* come e' se ne governa, le Signorie vostre lo intendono di sopra, e vedete che da l'un lato egli accetta la scusa a' Viniziani, mostrando di credere si sieno mossi per odio del Duca, e non per fare contro alla Chiesa; dall'altro, mostra con voi mala contentezza, e vi provvede, come in fatto e' può al presente. Circa le cose de' baroni, non ci si trovando e' capi di scandolo, dura el Papa poca fatica ad intrattenerli, perchè per la parte Orsina ci è l'arcivescovo vostro e il signor Iulio, e per la parte Colonnese el cardinale e certi spicciolati che non importano.

Restaci el Valentino, al quale si crede che sua Santità non voglia bene naturalmente: *tamen* lo intrattiene per dua cagioni; l'una, per servarli la fede, della quale costoro lo fanno osservantissimo, e per le obbligo ha seco, avendo ad riconoscere da lui buona parte del papato; l'altra, per parerli anche, sendo sua Santità senza forze, che questo Duca possa più resistere a' Viniziani che altri; e per questa cagione e' lo sollecita al partire, e gli ha fatti Brevi ad vostre Signorie per passo e salvocondotto, e fa degli altri favori alle cose sua.¹ Tutto questo discorso per altre mia si è accen-

¹ I cardinali di Roano e Soderini scrivevano infatti alla Signoria le lettere seguenti:

Illustrissimi et excellentissimi Domini, patres mei honorandi; commendatione, etc. * Scio che non è necessario raccomandare o vero ricordare a vostre Eccellenzie cosa che gli abbia raccomandata il reverendissimo monsignor di Roano. Pur volendo così sua reverendissima Signoria, prego vostre Eccellenzie siano contente de compiacere graziosamente all' illustrissimo signor duca di Romagna che sua illustrissima Signoria possa, cum sue gente d' arme et beni, venire stare et passare et partire per tutte le terre de questa eccelsa Re-

* Archivio Centrale. — Signori; carteggio, responsive originali, num. 26, carte 245.

nato; parmi suto necessario dichiararlo più particolarmente al presente, perchè, aggravandomi quelle che si ritraessi la mente del Papa, e quello che volessi o potessi fare, e quello che volessi che voi facessi, le Signorie vostre lo possino intendere, e non stieno ad altra speranza di qua; ma bisogna pensino da loro ad altri modi, o con favorire el Duca, o con altro partito quando e' ci sia. E possono fare questo presupposto, ch'el Papa si abbi ad contentare in questo essere, e per al presente di tutti quelli fini che àranno le cose di Ro-

pubblica; prima perchè lo prefato reverendissimo monsignor di Roano lo desidera, per esser ditto signor Duca fidente vassallo et capitaneo de la Maestà christianissima, poi perchè sua Eccellenzia è per fare ogni opera et dimostrazione in favore di cotesta eccelsa Repubblica, et sopra a tutto vòleno deportarsi le genti sue con amore et onestà, pagando quanto prenderanno. In la qual cosa, ultra che ditto reverendissimo Signore ne resterà molto satisfatto, ancora io lo riceverò in grande piacere da vostre illustrissime Signorie, le quale saranno contente de mandare ad esso monsignor Roano ogni spacciamento, el quale se debia fare per securtà d'esso signor Duca. Et a vostre Eccellenzie me recomando.

Rome, x novembris m. d. iij.

*Filius Franciscus Soderinis
Cardinalis Vulturranus.*

Illustres et eccelsi Domini, tamquam fratres amantissimi, salutem.
Nuper illustri Domino duci Valentino tutum iter quocumque vellet accedere, polliciti sumus, non solum pro christianissimo Rege sed etiam pro amicis et confederatis sue Maestatis, quorum in primis ducimus Dominationes vestras, quas hortamur et rogamus ut hac fiducia que nobis est sumpta de vestra, cum christianissimo Rege amicitia et societate, velint ad observationem nostre fidei pertinere, mittendo saluum conductum in manus nostras prefato Duci et comitatui suo, non solum securitati sed etiam presidio adiumentoque futurum, et Commissarios super huiusmodi transitu deputando. In quo Regie maiestati et nobis rem gratissimam facient Dominationes vestre: que bene valeant.*

Rome, die x novembris.

*Totus vester
CARDINALIS ROTHOMAGENSIS.*

* Archivio Centrale. — Signori; carteggio, responsive originali, num. 26, carte 243.

magna, pure che le non eschino di mano della Chiesa o dei vicarii di quella.

Il Duca mandò per me oggi, e lo ho trovato altrimenti fatto non lo trovai l'altra volta, come vi scrissi per le mia dei 6 e 7; e mi disse molte cose, che riducendole in una, mostra volere fare punto qui, e che non si pensi al passato, ma solo al bene comune, e fare ch'è Viniziani non si insignorischino di Romagna, e ch'el Papa è per aiutarlo; e dissemi dei Brevi tratti, e che bisognava le Signorie vostre ci pensassino anche loro, e li facessino qualche favore, e di lui si promettessino ogni cosa. Risposi generalmente, e mostrai che poteva confidare nelle Signorie vostre.

Parlai dipoi ad lungo con messer Alessandro¹ di Francia, el quale mi disse come forse questa notte futura spaccerebbero uno costì con el breve del Papa, e le lettere hanno fatto scrivere dal Cardinale e me ad vostre Signorie per conto del salvocondotto, e che non dubitavano d'ottenerlo: disse che el Duca stava ambiguo come avessi ad condursi, nè sapeva se si veniva per terra con le sue genti, che fieno circa ad 400 cavalli e altrettanti fanti, o se si mandava per terra le genti, e lui per acqua se ne venissi ad Livorno, e dipoi si congiungessi con le genti sua in ~~su~~ dominio vostro, dove potrebbe parlare con qualche cittadino, ~~e fermare~~ e' casi suoi con voi; ma che non vorrebbe avere ad ~~battare~~, e vorrebbe trovare e' capituli fatti discretamente, e non vorrebbe avere se non ad soscriverli. Desidererebbe che s'avvisassi ad Livorno che fussi ricevuto, quando pigliassi quello cammino. Risposi che scriverrei ad vostre Signorie, e li detti buona speranza. Potranno le Signorie vostre pensare ad tutto e risolversi, e avvisare e prepararsi ad come si vogliono governare seco. Dissemi messer Alessandro, ch'el Duca per digestire e abbozzare la composizione si avessi a fare seco, avrebbe mandato costì uno, ma non lo vorrebbe mandare di poca autorità, e di grande non lo può mandare sicuro; ma come sarà in luogo da poterlo fare, lo manderà.

¹ Spannocchi.

Presentoronsi al Pontefice le lettere ci avete mandate: ringraziò, e offerse, ec. Delle nuove mi riferisco ad quanto scrissi ieri. *Valete.*

Die xi novembris 1503.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS.

31.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die xj novembris 1503.¹

Fin tanto si abbia risposta da te di quello si debba sperare di costà in favore delle cose di Romagna, non lasceremo di scriverti ogni di dove le si truovano. Iarsera se ne disse lungamente: sonci dapoi nuove lettere, et continuamente si aggiugne ad quelli di prima nuovi mali et maggiori pericoli, et si intende le genti marchesche, che sono nel contado di Faenza, aver fatte avanti ieri una preda grandissima, et quasi di tutto il bestame grosso che vi era, et essersi insignoriti di tutto il resto delle forteze, in modo che non resta loro ad insignorirsi se non del guscio della terra; et questo fia facile, se non per altro, almeno per disperazione di quelli uomini, e' quali vedendosi abandonati piglieranno quel partito che fieno necessitati, et il tempo può essere breve: però di nuovo ti ricordiamo fare intendere di costà tutte queste cose ad chi ti si è commesso, et risponderci della intenzione che si truova costi, et se noi abbiamo ad starcene in tutto, o cercare di mantenerle fintanto sieno aiutate ancora da altri.

32.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.² Io scrissi ieri l'alligata, e non avendo trovato insino a quest'ora da mandarla per lo estra-

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commisarie, istruzioni e lettere missive, filza 27, a carte 118 tergo.

² Ivi, Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 2, lettera 10.

ordinario, mi è parso, per non tenere più sospese vostre Signorie in sulla risposta della vostra delli 8, e per esservi circa al Duca molte cose che importano, di spacciare questa staffetta per le mani di Giovanni Pandolfini, e vostre Signorie gli faranno pagare costì l'ordinario, perchè così gli ho promesso. *Valete.*

Die 12 novembris 1508, Romae.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, Secretarius.

33.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc. ¹ Ieri mandai alle Signorie vostre, per staffetta spacciata per le mani de' Pandolfini, la lettera delli 11, responsiva alla di vostre Signorie de' di 8, venuta medesimamente per staffetta: e per quella vostre Signorie aranno inteso le deliberazione del Papa circa le cose di Romagna, e tutto quello che si può dire di sua Santità in questi tempi; aranno ancora inteso e' disegni del Duca, el quale tuttavolta attende ad fare gente e a piè e a cavallo, per seguire el cammino suo verso Romagna: e credo che in buona parte egli attende che risoluzione abbi di costà; e noi qui seco non possiamo nè trattare nè praticare alcuna cosa, non sappiendo l'animo nè la volontà di vostre Signorie in questa cosa: di che ne ho cerco più volte la opinione loro, e non se ne avendo risposta ancora, si rimane in aria. El Papa una volta è seco, come altre volte s'è discorso alle Signorie vostre, tenutovi dalle promesse gli ha fatte, e dal desiderio ha che quelle terre non venghino in mano de' Viniziani; e pare che sua Santità sia volta al tutto ad fare ogni cosa, perchè e' Viniziani non se lo inghiottischino; e questo di credo che fia con 8 o 10 cardinali, di quelli che stimano lo onore della

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 2, lettera 11.

Chiesa, per deliberare di mandare uno uomo ad Vinegia, come per la delli undici si disse; e pare che sua Santità non si diffidi di non avere quelle terre che Viniziani hanno prese, nelle mani, e crede esserne al tutto compiaciuto; e chi lo consiglia, lo mette in su questo traino, che facci ogni opera per esserne possessore, mostrandoli che potrà poi deliberarne secondo che richiederà l'onesto, ec.

Ho conferito con monsignore reverendissimo di Volterra, quanto vostre Signorie rispondono sopra le cose di Citerna. È tuttavia dreto ad San Giorgio per condurre la cosa: ma dove e credeva possere fare un baratto con lui d'una delle sue, San Giorgio non ne vuole fare nulla, ma ne vuole 200 ducati, perchè dice averneli trovati da altri. Non vorrebbe Monsignore predetto che si avessi ad fare questa spesa; *tamen* non sa, volendo fermare la cosa, come la si possa fuggire, perchè San Giorgio gli ha fatto intendere, che se non delibera fra oggi e domani di volerla, che se ne andrà a' piè del Papa ad fargli intendere come Citerna, ch'è tocca ad lui per sorte, è suta occupata dai Fiorentini, e ne farà querela. E però si va intrattenendo, e piglierassi quello partito che Monsignore giudicherà migliore, pure che la cosa si addormenti; perchè avendo ad riprendere altri in questi tempi, bisogna torre via l'occasione di potere essere ripreso da altri.

Iarsera solennemente el Pontefice prese la possessione del Castello, e vi ha messo per nuovo castellano el vescovo di Sinigaglia,¹ e el castellano vechio se ne è partito, e si dice con promesse di essere cardinale.

Scrissi alle Signorie vostre per la mia de' 10 le nuove ci era della passata che Franzesi avevano fatta in sul Gargigliano: non ci è poi da loro altro avviso; vero è che iarsera ad notte ci fu lettere in certi Colonnese, che sono qui, come

¹ Die dominica 12 novembris anni 1503, cardinalis S. Georgi fecit prandium cum Papa; quo facto, ivit per curritorium ad Castrum S. Angeli, et cum eo dominus Marcus (Vigerius) episcopus Senogalliensis, deputatus castellanus ejusdem Castri, et retulit D. Francisco (è Roccamura) episcopo Neocastrensi antiquo castellano, Senogallensem esse deputatum castellanum, etc. *Burck.*

avendo passato el Garigliano circa ad 4000 fanti francesi, Consalvo che si trovava con lo esercito qualche uno miglio discosto, non posseva avere impedito loro lo scendere, per certe acque che erano ingrossate fra Consalvo e loro: ma essendo abbassate dette acque, Consalvo si caricò loro addosso, e non avendo le fanterie francesi, cavalli, furono ributtate da un certo bastione avevono fatto, e rotte; parte ne erano suti morti, e parte erano gittatisi nel fiume, e annegati. Questa nuova è suta tratta fuora da questi Colonnese, e siamo oggi ad 23 ore, e non ci è innovato altro: e e' Francesi non la credono, dicendo che le fanterie loro che erano passate, erano guardate dalle artiglierie che e' Francesi avevono in sulla proda del fiume di qua, e in su el fiume in barche; taleche li Spagnoli non possevono appiccarsi con loro: bisogna che el tempo chiarisca questa posta, e quanto s'intenderà, tanto scriverò ad vostre Signorie.

Siamo ad ore una di notte, e della nuova soprad detta non ci è innovato altro nè in pro nè in contro, e li cardinali non sono suti oggi con el Papa per le cose di Romagna: credo vi saranno domattina.

Mando questa per le mani di Piero Del Bene, che mi dice che per avventura spaccherà uno questa notte. *Valete.*

xlij novembris 1503, Romae.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS.

34.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Die xlij novembris 1503.*¹

Ieri ricevemo dua tue, una de' sette, l'altra data innanzi ma senza di; et benchè si convenissi più tosto aspettare ris-

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 115.

posta da te di molte nostre che ti abbiamo scritte a di 3, 4, 6, 8, 9, x et xj del presente, et tutte per conto delle cose di Romagna; tuttavolta, venendo ogni dì in peggiore condizione et maggior pericolo, ci parrebbe mancare del debito nostro, poichè non le possiamo mantenere nel loro essere, non lo significare a chi vi ha principale interesse; *maxime* atteso che di costà se ne sta forse di migliore animo che non si doverrebbe: et si pensa che Dionigi non facci quello che gli ha fatto già et di continuo fa più vivamente, et che il duca di Urbino sia per fare ec., di che non tanto si ha opinione in contrario, ma scienza et certeza; perchè et li commissarii nostri et le genti che sono da quelle bande hanno vera notizia di tutto quello che vi si fa, et per chi, et con che mezzi: et pure oggi ci sono nuove lettere da Modigliana, et Castrocaro, per le quali si intende esser venuti in campo messer Ottaviano da Campo Fregoso con 200 cavalli leggieri mandati dal duca di Urbino, et 1000 fanti trovarsi al Porto Cesenatico per il medesimo conto: che doveano levarsi il dì da poi, che era alli xj del presente, et così vi si aspettava artiglieria grossa et minuta. Scriveci ancora il commissario di Modigliana per una sua lo incluso avviso che, attesa la natura sua nel scrivere, ancora che forse non paia verisimile, si debbe pure verificare in qualche parte.¹ Vedesi ancora che avendo messo cento cavalli leggieri in Oriolo di Furlì per sbarrare la via tra noi et Faenza, si accresce continuamente per il disagio et danno, peggiore disposizione, nè se ne può sperare bene molti dì: et se non che la sorte li ha aiutati in avere scoperto uno trattato che vi si teneva in favore de' Viniziani da certi cittadini di buona condizione, forse a quest'ora la cosa sarebbe fatta; perchè il modo era facile, et il numero de' congiurati et la qualità era tale, da dare ricapito ad ogni disegno; trovonsi prigionieri, et pare che il Signore et il popolo disegni procedere contro a di loro ordinariamente.

¹ Questo avviso si è invano ricercato fra le carte della Signoria e dei Dieci.

Noi al continuo vi abbiamo fatto quelle provvisioni di aiuti che si è potuto, et si fa di continuo vivamente, non ad altro fine che per non le lasciare venire in mano d'altri, et per mantenerle ad Santa Chiesa, et assicurar noi da quella banda; visto quanto sia lo appetito di chi cerca di insignorirsi: et continuando in questo proposito, potrà essere che, per fermarlo ancora più, vi manderò uno commissario nostro per posare li animi di quelli uomini, et confortarli ad mantenersi così; però se di costà se ne intendessi alcuna cosa, et ce ne fussi dato carico, potrai ridurre ancora questo con le altre cose, et allegarne una medesima causa, che è di trarle di mano d'altri, mantenerle alla Chiesa, et assicurarne noi. Siamo stati più di con desiderio di tue lettere, et parci oramai la risposta della nostra delli viij mandata per staffetta tardi ad venire, essendo già a di 13, et ad ore 24: però ti replichiamo per questa il medesimo che si è fatto fino ad oggi, et *maxime* del parlarne con la Santità di nostro Signore, et trarre qualche conclusione dello animo et disegno suo in questa cosa: nella quale volendoci fare qualche provvisione, *si vuole avvertirla avere rispetto ad farlo secretamente, et in modo che li Signori di quelli luoghi, disperati di avervisi ad poter mantenere, non si gittassino loro a' Viniziani, et non volendo, riuscissi quello ad che noi cerchiamo ovviare; et soprattutto ti ricordiamo scriverci spesso, et diligentemente di questa materia, et d'ogni altro*¹ che occorressi costì degno di notizia, et vuolsi mostrare ad nostro Signore che la autorità sua sola è per fare grande effetti, perchè il duca di Urbino non doverrà contrafare, et li Vitelli similmente; et con Dionigi si potrebbe tener modi da farlo ire rattenuto, et riconoscere meglio questa cosa. *Bene vale.*

Postscripta. Ci è parso mandarti la presente per staffetta, attesa la importanza di essa, et ne ha preso carico Tommaso Del Vantaggio, et parte ad ore 2; debbe essere costì

¹ Lo scritto in corsivo è in cifra, decifrato di mano del Machiavelli.

in 28 ore: avviserai come ha servito: inoltre è necessario ci risponda di quel caso di Citerna, che ne è seguito da poi, et che speranza ve ne sia data, perchè ci torna molto a proposito per vedere quello ne possa riuscire.

35.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Ieri fu l'ultima mia, la quale mandai questa mattina per le mani di questi Del Bene, et dissi allora quanto occorreva. Restami per la presente significare alle Signorie vostre, come iersera, e questo giorno ancora, sono stati insieme col Papa, Roano, Volterra, questi cardinali Spagnòli ed il cardinal da Este, per concludere la partita del duca Valentino; et in somma s'è concluso che lui ne vadia per acqua fra due o tre dì a Porto Venero o alla Spezia, e di quivi per la Carfagnana ne vadi a Ferrara; et che le sua genti, che fieno ut ajunt 300 cavalli leggieri, et 100 uomini d'arme, con 400 fanti, ne vadino per terra costà di Toscana alla volta di Romagna; et faccino capo ad Imola, la quale dice tenersi per lui, dove lui da Ferrara si trasferirà; et di quivi attenderà alla recuperazione delle altre cose colle sue forze, et con quelle giudica essergli date da voi, da Roano, Ferrara, et Bologna: et dicemi Volterra che nel ragionare insieme di questi aiuti, il Papa lo serve di Brevi et patenti quante ne vuole, senza mettervi altro di suo. Roano gli ha promesso che ad minus Montison lo verrà a servire con 50 lancie: non si sa già se gli fieno attenuti.² Esti disse che credeva che suo padre non li mancherebbe. Volterra dice, che arebbe auto caro avere inteso lo animo e voglia di vostre Signorie in questo caso, et che si maraviglia, voi non abbiate mai scritto come si abbi a procedere seco; et sendo forzato a ra-

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 2, lettera 12.

² Il corsivo è in cifra.

gionare qualche cosa in nome delle Signorie vostre, disse che una volta le Signorie vostre erano per fare ogni cosa che quelle città non andassero in mano de' Viniziani, et quando elle giudicassino che favorendo el Duca, ella fussi la via, non dubitava punto che vostre Signorie non gli prestassino ogni aiuto: ma che gli era necessario, nel venire ad questi particolari, sapere che aiuti e che forze el Duca aveva, per considerare se, congiunto alle sue forze quelle delle Signorie vostre, le bastassino ad fare lo effetto disegnato: et che li era bene che 'l Duca mandassi costì un suo ad farsi intendere e esporre tutte le predette cose. *Quello che fa stare Volterra ambiguo sopra le cose del Duca*, oltre al non sapere la mente di vostre Signorie, è che lui medesimo non si risolve se fussi ad proposito avere il Duca vicino e signore di quelle città, perchè se l'uomo se ne potesse promettere come di amico, et che altri non dubitassi che li avessi a mancare altrui sotto, *sarebbe il reintegrarlo di quelli stati cosa utilissima; ma conosciuto la natura sua pericolosa, dubita forte, che voi non ve lo potessi mantenere et così ne succedessi quel medesimo inconveniente che li Veneziani ne fossino signori*: e vede preterea le Signorie vostre obbligate a quelli che sono entrati, e quelli popoli essersi scoperti inimici del Duca, in modo che si può dubitare che favorendo il Duca, i Viniziani non conseguissino più presto il desiderio loro. Queste cose tutte fanno stare *Volterra ambiguo*; che a me è parso bene riferire alle Signorie vostre questo discorso, acciochè le Signorie vostre possino dipoi giudicare con la loro solita prudenza e' meriti di questa cosa. *A questo ragionamento et conclusione non era presente alcuno per Bologna; ma il Duca si prometteva da loro ogni avviso: et così in su questa conclusione si partirono, cioè che il Duca ne andassi alla via detta et Esti ne andassi ad Ferrara per sollecitare, et che Roano scrivessi a Montison per lo effetto detto di sopra et Volterra scrivessi ad nostro Signore e facessi intendere tutto. Resta la cosa così, et secondo questo ordine il Duca debbe partire presto. Non sa già Volterra se lo farà, per parerli avere trovato il Duca*

vario, inresoluto e sospettoso, e non stare fermo in alcuna conclusione; o che sia così per sua natura o perchè questi colpi di fortuna lo abbino stupefatto, e lui insolito ad assaggiarli, vi si aggiri drento.

Trovandomi io dua sere fa in quelle stanze dove si posa il duca Valentino, vi vennonno gli ambasciatori bolognesi, e fra loro era el protonotario de' Bentivogli, e tutti entrarono al Duca, dove stettono per spazio di più d'una ora: e pensando io che possessino avere fatta qualche composizione insieme, andai oggi a trovare el protonotario de' Bentivogli, sotto colore di visitazione; et entrato dopo qualche ragionamento nei casi del Duca, mi disse come erano iti ad trovarlo chiamati da lui, el quale aveva fatto loro intendere che gli quiterebbe dello obbligo fatto l'anno passato, e che giunti là, e chiamato el notaio per stipulare il contratto, el Duca chiedeva al riscontro di tale annullazione di obbligo certi aiuti particolari in questi suoi affari di Romagna; e non li volendo loro fare, per non ne avere alcuna commissione, lui *etiam* non volle annullare quell'obbligo: e la cosa rimase sospesa. Soggiunse el Protonotario, che il Duca aveva preso la fallace, perchè doveva uscire liberale in tale annullazione, e non volere più stare in sul tirato, perchè ad ogni modo loro non sono per dargliene mai un soldo. Disse mi ancora, che avendo auto di tal cosa ragionamento con il cardinale di Euna, el cardinale gli aveva detto che il Duca gli pareva uscito del cervello, perchè non sapeva lui stesso quello si volessi fare, sì era avviluppato e irresoluto. Domanda'lo se gli erano per favorirlo in alcuna cosa: rispose che l'entrare i Viniziani in Romagna importava tanto, che quando favorire el Duca fussi el rimedio ad ostare loro, che credeva suo padre e quel dominio essere per aiutarlo, e fare ogni cosa. Nè altro ritrassi da lui; nè mi è parso fuori di proposito scrivere alle Signorie vostre questo ragionamento.

Delle cose del campo s'intende che li Spagnòli assaltorno con tutte le forze loro quelli che erano passati el Garigliano: e infine e' Franzesi con el favore dell'artiglieria si difesono gagliardamente, e morì da ogni parte assai uomini, e sono

rimasi i Franzesi signori della ripa e di tutto il fiume, e attendono a fare quelli dua ponti, per passare tutti grossi e forti: che Iddio ne li favorisca. Altro non ci è da conto, se non che domenica s'incorona il Papa in San Piero, e domenica ad otto in santo Ianni, e fassi la festa trionfale. E non dimanco la peste ci rinforza, e ci diventa una stanza molto trista, perchè i tempi e la straccurataggine, e ogni cosa la augmenta. Raccomandomi a Dio, e alle Signorie vostre; *quae bene valeant*.

Romae, 14 novembris 1503.

servitor, NICOLAUS MACLAVELLUS *subscripsi*.

36.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Die 14 novembris 1503.*¹

Oggi abbiamo ricevuto 3 tua de' dieci, et uno Breve della Santità di nostro Signore, et una lettera del reverendissimo di Roano, et un'altra del reverendissimo di Volterra con copia, o vero minuta di certo salvo condotto: et ci maravigliamo grandemente non avere ricevute lettere del Duca, atteso che tutte queste altre erano sute scritte ad sua istanzia. Crediamo che tutto sia suto fatto da lui con gravissimo rispetto. Et da poi che si riceverono, che sono assai ore, si è fatto diligente esamina di quanto si ricerca per lui, et ci siamo risoluti non concederli tal cosa, con animo però quando, intese le ragioni che ci muovono ad negarlo, e' piaccia alla Santità del papa et alli altri che ce ne hanno scritte, che lo facciamo ad ogni modo, di farlo; et con questo animo te ne scriviamo, et voliamo che di bocca tu risponda alla Santità del papa, al Breve che quella ci ha scritto, et

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 118.

al reverendissimo di Roano similmente, et facci loro intendere che per niente tal cosa ci piace, nè sarebbe consentita dallo universale di questa città, perchè passando per il dominio nostro, sarebbe uno renovare la memoria dell'altra sua passata, et fare risentire ogni uomo in su la paura dei portamenti sua di quel tempo. Ma ad questo si troverebbe remedio: nè vogliamo che questo si alleggi come causa della denegazione nostra; ma che, pensando allo stato in che si truovano le cose di Romagna, noi iudichiamo questo modo pericolosissimo, et per niente vogliamo essere autori noi o dar causa in alcun modo, che per disperazione quelli popoli si abbino ad gittare in mano de' Viniziani; et così si sia gittato via ogni spesa et affanno che si è preso per mantenerle così, acciocchè la Chiesa ne potessi disporre; perchè noi conosciamo, ogni volta s'intenda che noi diamo favore ad tale cosa, subito si commoverà tutto quel paese, et cercherà la salute sua da quello luogo donde la potrà avere et più presto e maggiore: et noi che siamo qua ad i confini, et che siamo per patirne più che veruno altro, ne facciamo tale indizio, et siamo in disposizione non ne volere credere ad altri, più che a noi, perchè abbiamo maneggiato lungo tempo quelli nomini, et intendiamo tutti li appetiti loro: et con il reverendissimo di Roano basterà dire fin qui. Con il Papa, se tu lo àrai secreto et solo, si potrà aggiugnere quale sia la natura sua, di che tu se' informato, et la potrai discorrere tutta insieme con le parole che a dì 6 e 7 lui ti usò di voler dare quelle terre lui stesso in mano de' Viniziani; mostrando che una tale natura non è per essere desiderata vicina nè riposarvisi su molto tempo: ma bisognerebbe questa parte trattarla destramente, et in presenza di pochi, aggiugnendo di che animo sia stato sempre verso di noi, di che tu sai tutti li riscontri che se ne sono avuti per diversi tempi; aggiugnendo sempre, infine, et alla Santità di nostro Signore et al reverendissimo di Roano, quando pure piacci loro che si facci, che si farà per compiacerne a loro, ma non già perchè si conosca essere ad proposito; ingegnandoti posare l'uno, et l'altro il più che si potrà, perchè non abbino ad fare

maggiore istanza. Di questa cosa conferirai tutto, avanti ne parli ad veruno, con il reverendissimo di Volterra, acciò che sua Signoria ti possa indirizzare, non mutando questo effetto circa il procedere tuo come ti paressi meglio; nè ci accade rispondere altro alle preallegate tua.

Scrivendo abbiamo nuove lettere di Romagna, et s'intende Viniziani avere pur condotto ad Faenza artiglieria grossa et minuta, con gran somma di legname, et prepararsi di continuo alla espugnazione di essa: di che si può credere facilmente sia per seguire quanto si dice di sopra, in caso si concedessi; perchè trovandosi due inimici, et avendo offeso l'uno et l'altro, non pare verisimile si abbino ad risolvere in quello nel quale sia più securtà loro. *Bene vale.*

37.

LI STESSI AL MEDESIMO.

Eidem, die 15 novembris 1503.¹

Insera ti si scrisse in fretta per mano di Tommaso Del Bene, et si disse la risoluzione fatta di non dare salvocondotto al Duca, per trovarsi le cose di Romagna in termine che lo intendersi solo una tale deliberazione, le condurrebbe *immediate* in quel luogo, donde si è fatto e fa tanto sforzo di trarle; et per ricordarsi qual sia stata per altri tempi la natura, et disposizione sua verso la città, et nelle cose di Pisa, et nella passata sua di qua, et per ogni altro tempo, et per non intendere di presente come ci abbiamo ad governare et intendere seco. Sono di poi questa mattina comparse le tue delli xj, et xij, et visto il ritratto del parlare fatto con la Santità di nostro Signore et li rispetti suoi, et il lungo discorso tuo di quello che e' possa fare, aggiunto quel che s'intende poi di Faenza; ci siamo confermati molto più in

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 117.

quella deliberazione, et non siamo punto di opinione che sia a proposito concederli tale securtà per passare di quà; perchè dove Viniziani hanno di presente una parte di quella terra ben disposta verso di sè, mettendo noi l'altra in disperazione, et lasciandola ad discrezione del Duca; quale hanno consenzienza avere offeso, et verisimilmente lo debbono temere; si darebbe loro cagione di andare alla volta delli altri, et tutti insieme pigliare quella Signoria per suo scudo, et riposo: nè se ne può dubitare o credere altro fine, in termine si truovono quelle cose, con uno campo intorno di cinquecento uomini d'arme et altrettanti cavalli leggieri, et assai pezzi di artiglieria, et con speranza solamente che noi non li abbiamo ad lasciare perire; la quale s'è mantenuta in loro già sono assai di con una industria et spesa grandissima, et in modo che ce ne maravigliamo noi stessi. Et quanto si dice et teme di Faenza, tanto si fa delle altre terre di quella provincia, et a Rimino è tanto più là quanto la terra in fatto è in loro mano et il Signore si truova a Vinegia; che avendo tentato ancora le cose di Fano, monstra quanto rispetto sieno per avere. Crediamo che la preallegata di iersera sarà arrivata ad salvamento, et che a nostro Signore et al reverendissimo Roano àrai fatto intendere quanto ti commettiamo per essa; et non essendo, servira' ti di questa in fare il medesimo effetto, monstrando le cagioni che ci hanno mosso ad non concedere al Duca tal cosa: le quali sono le dette di sopra: con far loro piena fede che se noi non la intendessimo così, et non la toccassimo con mano, non faremmo difficoltà; et che loro hanno da pensare che questo remedio era buono nel principio, ma poi che Viniziani vi sono sì grossi, et se ne porta manifesto pericolo, ad che noi non vogliamo dar cagione, et loro ci hanno da pensare molto bene, et volgersi ad qualche altro remedio più sicuro, stringnendone l'uno et l'altro, con discorrere tutto quello che ne possa seguire nelle cose di ciascuno di loro, et *maxime* della Chiesa; resolvendoti però in ultimo, quando pure vogliano così, che noi posporremo ogni nostro rispetto al desiderio loro: et ci basterà averne predetto quel fine che ne riuscirà, et scaricatone lo animo

et coscienza nostra. Con il Duca, essendo necessitato parlarli, si vuole mostrare questo medesimo, et che ogni difficoltà che se ne fa, è ad beneficio suo per il rispetto detto: perchè e' crederrebbe trovar quelle cose in termine da poterle rilevare, et le sarebbero in mano di uomini da non poterli nè sforzare nè persuaderli facilmente; et che sua Eccellenza pensi a discostarne e' Viniziani, et provvegga ad questo con la autorità di nostro Signore et del Re; et che consideri che e' Viniziani vi hanno cinquecento uomini d'arme con altrettanti cavalli leggieri, et tutti li capi delle fanterie loro con dimolta artiglieria, et che si ha ad pigliare la guerra con e' Viniziani; et inoltre, quando bene se li avessi ad dare tale salvo condotto, che ad noi è necessario intenderci prima insieme: in che bisogna che corra tempo, et che prima si pensi ad questo.

Ecci piaciuto grandemente che la Santità del papa mandi a Vinegia: pure questi sono remedi lunghi, et le cose sono di quà in termini che bisognerebbe essere in sul fatto: però ci piacerebbe se li ricordassi di mandare uno là, quale si disse altra volta, et che in sul luogo provedessi ad infinite cose: di che se si ha ad aspettare risposta da Vinegia, non si potrà essere ad tempo.

Ricordiamoti risponderci delle cose di Citerna, perchè di qua sarebbe di bisogno intenderlo presto: noi non abbiamo risposto della provvisione de'danari di Giovan Paulo, non per avercelo dimenticato, ma perchè ci troviamo in tanta angustia, massime per queste cose di Romagna, le quali ci pare vedere ogni ora periclitare totalmente; nè siamo sicuri ch'e' Viniziani si astenghino poi di procedere alla offesa nostra: et trovandoci con la maggior parte delle gente d'arme nostre nel Reame, et qui in difficoltà, anzi in penuria di danari, da potere provvedere di nuovo; stiamo di malissima voglia: et per altra intenderai che risoluzione si sia fatta di detta imprestanza. *Bene vale.*

LI STESSI AL MACHIAVELLI.

*Die xv novembris 1503.*¹

Questa mattina ti si scrisse lungamente, et iersera ancora: et non ci satisfacendo di quanto abbiamo detto per l'una et per l'altra delle cose di Faenza, aggiugneremo ancora questo, causato da nuovi avvisi che si hanno quest'ora di là, per non aver mai coscienza di avere omesso cosa che si dovessi fare, o dalla quale si potessi sperare alcuno bene: et crediamo doverrà essere l'ultima, per la quale si abbi ad dir più delle cose di Faenza nel termine che l'era avant' ieri, et crediamo sia ancora; et è nostro animo che di costà tu ne parli largamente, et alla santità del Papa, et al reverendissimo di Roano, se forse questo pericolo più propinquo et più certo li movessi ad farvi qualche provisione, più che non si è fatta fino ad ora; et vivamente facci intendere all'uno et l'altro che, poi ogni altri si ritrae da questo carico, noi ancora faremo questo medesimo: et sopportando li altri a' Viniziani una tale impresa che li conduce alla monarchia di Italia, noi cercheremo il fatto nostro, et piglierèno quelli partiti che ci parranno migliori: che ora mai ci pare conoscere non si vogli ovviare ad una tal cosa, si fredde provisioni et lenti vi si è fatto: nè pure si è inteso si sia espedito almeno uno Brieve che comandi ad tutte le genti che vi sono, così nostre come di altri, che si levino dalla offesa di quella terra, et vi si sia mandato qualcuno che la abbi ad tenere in nome di Santa Chiesa. Li avvisi che si hanno di là sono tutti segni mortali, perchè si vede il Signore avilito et gittatosi di barca, et protestare, non essendo aiutato altrimenti, di fare ec.: non vi essere più obedito: il popolo

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte di Machiavelli, cassetta 3^a, numero 118.

essersi tirato da parte et non voler più fare fazione alcuna di difesa, o ripari: domandare ancora lui se hanno ad venire altri aiuti, perchè in su questi non possono più stare, essendo assediati da tanta gente et sentendosi battere le mura dall'artiglieria, et monstrare ad quelli nostri che sono là venire ogni di nuove genti nel campo dell'inimici, et quivi non comparire veruno in difesa loro: et sopra tutto essere in quella terra uno sollevamento da temerne ogni ora mutazione: et da altro canto s'intende essere venuto in campo uno nuovo provveditore, chiamato messer Niccolò Balbo, con nuove provisioni di 2000 fanti dello stato di Urbino, et di altre gente a cavallo: et che di Dionigi non si può sperare altro, perchè si è tutto dato a' Viniziani, et a loro posta sono ancora le forteze della Valle, dove fanno residenza con gran pompa, secondo il costume loro: nè mancano di dire pubblicamente, et si riscontra da altre bande, che se Faenza starà salda et ostinata contro ad questa ossidione, vi volteranno, oltre alle genti che vi hanno, il Conte di Pitigliano: et di Furlì s'intende al continuo tutte queste medesime cose, et sono ancor quivi li medesimi accidenti, nè se ne può nè debbe sperare meglio che di questa in fra poco poco tempo: et per tal cagione si può dubitare ogni ora più che, seguen-dosi il partito mosso costà, ne seguirebbe quel che noi indichiamo. Mandiamoti la presente per staffetta un'altra volta, ad fine che di costà satisfacci allo officio nostro con li prealigati: il quale è, non potendo provederci con forze, avvertirne loro, monstrarne li rimedi et ricercare aiuti, come si è fatto fin qui per ogni nostra; et in ultimo rimettercene ad quello che ne vorrà la Santità di nostro Signore che ha in queste cose principale interesse, et il reverendissimo di Roano, il quale, importando questa cosa al suo Re quant'ella fa, ha causa di pensarci, et provederci avanti ad ogni altri; et noi aver questo contento di averne detto largamente quel fine che ne abbiamo preveduto dal principio fino ad oggi. *Bene vale.*

Postscripta. Dicesi di sopra di 2000 fanti di Urbino: vuolsi aggiugnere 50 uomini d'arme de' Vitelli, et aggravarsi

in questa parte assai, che essendo sudditi della Chiesa, si dovrebbe ritrarli da tale impresa, et massime il duca di Urbino, il quale con gente a cavallo, a piè et comandati, favorisce questa loro impresa da partigiano, et non pare conosca che fossa apparecchi ad sè stesso. *Iterum bene vale.*

39.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini.*¹ Scrisse addì 14 ad vostre Signorie la alligata: e per non ci essere suto dipoi alcuno spaccio non si è ancora mandata, nè so *etiam* quando la potrò mandare, per non ci avere ordine alcuno. Occorre mi per questa fare intendere alle Signorie vostre, come non prima che oggi sono stati insieme con el Papa, Napoli, Roano, Capaccio, Lisbona, Raona, San Giorgio, Vofferra,² e tre o quattro altri cardinali de' più antichi, e di quelli ad chi l'onore e la libertà ecclesiastica è più ad cuore; e hanno per lungo spazio consultato sopra le cose di Romagna, e concluso di mandare uno ad Vinegia: e hanno deputato el vescovo di Tiboli;³ el quale partirà subito con commissione di fare opera che quella Signoria *discedat ab armis*, e che la metta in mano del Papa quanto ha preso. Deliberorno che si mandassi un altro in Romagna, che fussi uomo ben qualificato: e si volgevano ad torre el vescovo di Raugia, ma non se ne essendo bene resoluti, dettono questa cura ad Volterra, el quale questa sera di nuovo è ito al Papa: ma per essere l'ora tarda, non ho possuto aspettare d'intendere chi si àranno deliberato. La

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, numero 2, lettera 13.

² I cardinali di sopra nominati sono: Oliviero Caraffa arcivescovo di Napoli, Lodovico Podocataro cipriotto vescovo di Capaccio, Giorgio Costa arcivescovo di Lisbona, Lodovico d' Aragona napoletano, Raffaello Sansoni-Riario di Savona del titolo di S. Giorgio, e finalmente il tante volte menzionato Francesco Soderini vescovo di Volterra.

³ Il vescovo di Tivoli era Angiolo Leonino, nobile di Tivoli.

commissione sua sarà di fare *pro posse* sedare quelli tumulti, e ingegnarsi di fermarli, e ridurre le cose più ad beneficio della Chiesa si può. Vedesi in ogni cosa questo Pontefice essere al tutto volto ad salvare quelli stati per la Chiesa, e non manca chi ve lo tenga su disposto: e monsignore reverendissimo di Volterra non dorme in questo, come non fa in tutti e' casi che riguardano al bene universale di cotesta città, e non resta di essere continuamente alli piedi di nostro Signore, per mantenerlo e disporlo più ad quello che per sè medesima sua Santità è inclinata; sollecita ancora questi Signori cardinali reverendissimi; mostra loro l'ambizione d'altri, e li pericoli della libertà loro; nè manca di fare tutto quello che le Signorie vostre lo potessino ricercare o avvertire. Di che mi è parso farè fede alle Signorie vostre, acciocchè quelle intendino di che sorta e di quale autorità procuratore elle hanno in questa Corte, e ne faccino quel capitale che meritano le virtù sua grandi e l'affezione sua grandissima verso la patria sua.

Non voglio mancare di significare alle Signorie vostre, come intendo che el Papa si è doluto cordialmente collo oratore viniziano de' modi loro, dicendo che non arebbe mai creduto che li Viniziani avessino tanto poco ad grado e' piaceri che lui ha sempre fatti ad quella patria, che cercassino disonorare e dismembrare la Chiesa in *suo pontificatu*: in che, quando e' perseverassino, era per deporre ogni vincolo di amicizia, e ruinare ogni cosa, prima che patire che la Chiesa si disonorassi e smembrassi: e che convocherebbe tutto el mondo contro di loro; ¹ a che dice l'oratore veneto avere risposto umanissimamente: etc. Ritraggo da monsignore dei Bentivogli, el quale dice averlo auto dall' oratore viniziano, come e' Viniziani hanno fatto otto ambasciadori per dare la ubbidienza ad questo Pontefice, e giudica che sia loro tratto per sapere che simili fummi e dimostrazioni di onori sono mercanzie da esserne tenuto qui conto, e da farne stima e da valersene con questo Pontefice. Emmi parso scriverlo, ac-

¹ Minaccia che pur troppo mandò ad effetto.

ciocchè se fussi vero, vostre Signorie pensino di non essere superate, in ceremonie almeno; e quanto prima verranno gli ambasciatori vostri, tanto fieno più accetti, e più profitto faranno, perchè monsignore reverendissimo di Volterra non può portare dua persone in modo, che non dia carico ad una: e però è bene anticipare.

Di campo ci è come al tutto e' Franzesi sono signori del Garigliano, e non dubitano più di esserne cacciati: ma non sono iti ancora innanzi per certa illuvione di acqua, che è suta di natura, che l'ha allagato parecchi miglia di paese. Dicono che Consalvo si è ritirato tra Sessa e Capua.

Giovanpaulo scrive non poter cavalcare con le sue genti, per non avere ancora aiuti e' danari di costi, e dice avervi mandato uno suo uomo: di che Roano si è un poco alterato: e hanno mutato proposito, e lo vogliono mandare in campo, e non più nello Abruzzi, come avevano deliberato l'altro di: credesi sia perchè Bartolommeo di Alviano si debba essere congiunto con li Spagnòli, e che per questo e' Franzesi si vogliono anche loro dare questa reputazione di rinfrescare el campo di gente, ancora che Bartolommeo e gli altri Orsini, come si dice, non abbino condotto molte genti in là, perchè tuttavia fanno gente; e ad Viterbo sento che ne è da 25 delli uomini d'arme di Bartolommeo detto, che aspettano danari per ire avanti: e così da ogni parte le difese e l'offese vanno adagio.

Del duca Valentino non si può dire altro alle Signorie vostre che io mi dica per l'alligata; solo che per ancora ci sono le sue genti, e la persona sua non è partita: e sta la cosa nel medesimo essere che due di fa, perchè si dice fra dua o tre di partirà, come si diceva allora, e per tutta Roma si dice che viene in costà per essere vostro capitano: e ogni di esce fuori de' casi sua simili novelle. Raccomandomi alle Signorie vostre; *quae bene valeant*.

Die 16 novembris 1503.

servitor, NICOLAUS MACLAVELLUS, etc.

Avevo lasciato indreto di dire alle Signorie vostre come l'ultime lettere che io ho da quelle sono delli otto di, e come la peste fa molto bene el debito suo, e non perdona nè ad case di cardinali, nè ad alcuno dove le torna bene: e con tutto questo non ci è chi ne faccia molto conto. *Iterum valete.*

40.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Dicta, die 17 novembris 1503.¹

Questa mattina ricevemo una tua de' 13, per conto della quale siamo intrati in maggior dispiacere che non eravamo avanti, visto perseverarsi costì ne' medesimi disegni per il Duca, et per li altri farsi sì fredde provvisioni et risentirsi tanto male di queste cose di Romagna; da che noi oramai facciamo indizio non ci essere più rimedio alcuno che le non venghino tutte in mano de' Viniziani, et tanto facilmente quanto si potessi disegnare: a noi ne cuoce fino all'anima, et non ci troviamo drento riposo alcuno, se non quello che suole nascere nelli uomini che per impotenzia non possono, et per aver voluto, ricordato, et provisto secondo le forze loro, hanno coscienza di non essere mancati nè a loro medesimi nè ad altri per comune beneficio et salute: et avendo noi testimonio Iddio, et tutto il mondo di quanto abbiamo giudicato, provisto, chiesto et esclamato et protestato perchè queste terre di Romagna non venissino in mano de' Viniziani; abbiamo grande parte di contento, et ce ne satisfacciamo drento a noi medesimi grandemente, ancora che veggiamo questo accrescimento recarci pericolo grandissimo, et di presente et per lo avvenire; ma la coscienza che ci resta di aver fatto quello che abbiamo in favore della Chiesa, et per mantenerli

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commisarie, istruzioni e lettere missive, filza 27, a carte 127.

li stati suoi, ce ne fa temere meno, parendoci dovere essere riconosciuto quel che abbiamo fatto se non dalli uomini, almeno da Dio: et da qui innanzi, poichè le abbiamo condotte intere dove fu il disegno nostro da principio, cioè *vacante Sede*, non le lasciare occupare da veruno, et mantenerle al Pontefice futuro, sperando se ne avessi ad risentir lui, et massime poichè intendemmo la elezione fatta di questo, che per generosità et affezione alle cose della Chiesa, pareva ragionevole non ne avessi ad lasciare lo onore ad altri; non ci penserèno molto più, nè ci curerèno farci più spesa o pigliarci alcuno affanno; massime reputandole spacciate: che secondo li avvisi se ne hanno questa sera, non doverrà passare molti giorni che Faenza sia accordata del tutto con i Viniziani, perchè così fermorono adì quindici il Signore et il popolo, non avendo da noi tanti aiuti che bastassino ad levare loro dalle spalle le genti Viniziane; le quali al continuo si sono strette più alla terra, et battutala più di con l'artiglieria, in modo che per tutte quelle genti nostre che vi sono se ne fa certo questo iudizio. Et di Furlì è per seguire presto il medesimo, perchè Viniziani hanno rapiccato le pratiche con lo Ordelaffo, et lui la tiene molto strettamente, et ha mandato ad Vinegia un suo furlivese, uomo di condizione et de' primi suoi fautori: et così nè il Duca sarebbe stato ad tempo, *etiam* se fussi volato, ad recuperarle: et quanto prima fussi inteso la mossa sua di costà, tanto prima si sarieno fatte tracollare tutte quelle terre a' Viniziani: et siamone oggi in più ferma opinione, che non fummo allora: perchè la disposizione al continuo è cresciuta in quelli popoli, di fare quello effetto che si pronosticava: et la Santità di nostro Signore per conto di Faenza non doverrà ancor lei essere ad tempo, se già subito non si mandassi ad quella volta qualche prelato di reputazione, et somma di danari per mettervi drento gente, et far forza in contrario con la autorità et con le forze: et questo ultimo remedio de' danari lo potrebbe ancora fare il Duca; ma bisognerebbe farlo in nome della Chiesa, et ad nessun modo pensare di venirvi lui, perchè *immediate* chi è suto autore di quelle re-

bellioni cercherà la securtà sua, et ne nascerebbe quanto abbiamo detto per più altre nostre. Crediamo, come è detto, che ad Faenza non si sia più ad tempo, non si provvedendo presto: et però non si vuole mancare di confortare nostro Signore ad aiutarla per ogni verso, ma con remedii prestì et non cerchi da Vinegia: ma di Furli si vuole fare istanzia, ad fine che di tanto se ne mantenga almeno una per beneficio comune, per lo onore di sua Santità et conservazione di Santa Chiesa, et farne istanzia grande, et riandare sopra il provvedere tutto quello che ti abbiamo scritto per più altre nostre di Faenza.

41.

PIETRO SODERINI AL MACHIAVELLI.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Alle tue ultime non farò altra risposta se non che continui, come per altra ti dissi, giorno per giorno, che mi fia oltre a modo grato, e più particolarmente puoi delle cose del Reame, e sappi ti farai onore di qua. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xvii novembris M. D. liij.

PETRUS DE SODERINIS

Vexillifer justitiae populi florentini.

42.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini.*² Non avendo possuto mandare prima le dua allegate de'14 e 16, verranno con questa, acciocchè quelle intendino ordinariamente come le cose procedino qua;

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3ª, numero 119.

² Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, numero 2, lettera 14.

nè sono per potervi promettere più solleciti avvisi, non potendo obbligare questi mercanti ad fare se non quello che pare loro; e quando le mie lettere mi parrà che soprastieno, farò come al presente, di pigliare partito ad mandarle con spesa. Ieri mattina di buona ora comparsono le vostre lettere de' 13 e 14, e prima, qualche 4 ore avanti, erano venute quellé de' dieci e undici. Ad queste dua non accade risposta, perchè stavano ancora in quello tempo vostre Signorie sospese sopra la risposta della loro delli 8 dì, e all'altre dua ancora non molto occorre che dire, avendo vostre Signorie ricevuto la staffetta mia de' dodici, e visto diffusamente in che termine si truovino queste cose, e quali aiuti voi possiate sperare. Alla quale lettera io mi referisco di nuovo, e di più ad quello che per le alligate si scrive. Parse nondimanco ad monsignore reverendissimo di Volterra che io fussi di nuovo a' piedi del Papa, e li leggessi gli avvisi vostri, per vedere quello che di nuovo sua Santità dicessi: e anche per dirli la opinione vostra delle cose del Duca, e di tutto ritrarne lo animo suo. Fecesi opera che io li parlassi, e non mi posse' condurre alli suoi piedi prima che ad tre ore iarsera, e li lessi quelle parti della lettera che sono approposito che sua Santità intendessi: e giugnendo ad quella parte dove dite, che messere Ottaviano da Campo Fregoso era venuto in campo con cavalli e fanti mandati dal duca d'Urbino; sua Santità si alterò, e disse: Questo Duca sarà qui fra dua dì: io lo metterò in Castello: dipoi stette ad udire el resto con grande attenzione, e inteso tutto, disse, che era obligato alle Signorie vostre che li ricordavano quello che fussi lo onore della Chiesa, e appresso operavano etc.: e che, quanto a lui, faceva e farebbe el possibile, come sapeva monsignore reverendissimo di Volterra, e che aveva mandato uno ad Vinegia ad fare intendere lo animo suo, e manderebbe un altro in Romagna, e di buona qualità, per confortare quelli signori e quelli populi, e ridurre ad divozione sua chi se ne fussi discostato. Io soggiunsi quello mi parve ad proposito, e non ne ritrassi altro: e si vede che fa quello può, come per altra si è detto. Entrai poi ne' casi del Duca *e dissi la cagione perchè non li*

avete concesso el salvocondotto; disse, che l'andava bene così, e che ne era d'accordo con voi¹ » e alzò el capò. Vedesi per questo, quello di che si dubitava prima, che li paressi mill'anni di levarselo dinanzi, e vadané nondimanco in modo soddisfatto di lui, che non possa dolersi della osservanza della fede, e ancora occorrendo di potersene valere nelle cose di Romagna ad qualche suo proposito, non si chiudere al tutto la via di potere usarlo. Ma quello che voi, o altra terza persona, facci contro del Duca, non se ne cura. El raccolto tutti gli andari del Papa, come altra volta si è accennato ad vostre Signorie, vedesi che li ha in disegno che quelle terre li venghino in mano, e fassi da' Viniziani, mandando là, ec.; e se questo non li riesce, tenterà di intrarvi per via d'un altro che le abbi in mano, e forse crede che el Duca, quando si veggia abbandonare da voi, li abbi ad concedere quello stato li resta in mano, e crede, come li riesce avere alcuna di quelle terre, che le altre abbino ad succedere facilmente. Questi si crede sieno e' disegni suoi, e li governa come veggono vostre Signorie, e la resistenza che si fa per le Signorie vostre costà contro a' Viniziani, conviene li sia gratissima.

• Le Signorie vostre vedranno per la alligata dei 14 la conclusione che si era fatta fra el Papa e el Duca, e quelli altri cardinali: il che tutto fu fatto e concluso, come se ne è poi visto l'esperienza, *per dare pasto e per spignerlo allo andarsene: che si vede el Papa desidera ne vadi.*

Avendo avuto el Duca lettere di costì, che li significavono come vostre Signorie non li avèno concesso el salvocondotto, mandò ad chiamarmi; in modo che, parlato ch'io ebbi al Papa, mi transferii da lui. Dolsesi sua Signoria che el salvocondotto gli fussi suto negato, dicendo che aveva inviato di già e' suoi cavalli, stimando che fussino ricevuti in sul dominio di vostre Signorie, e voleva partire lui sotto speranza che

¹ Tutto lo stampato in corsivo nell'originale è in cifra col decifrato di Marcello Virgilio.

el salvocondotto lo avessi ad trovare ad ogni modo, e che non aspettava questo, e non vi sa intendere, avendo dall'un canto paura che quelle terre non vadino in mano de' Viniziani, e dall'altro chiudendo la via alli aiuti, e che per avventura potrebbe pigliare ancora partito che vostre Signorie ne sarebbero disfatte; e benchè e' conoscessi lo accordarsi lui co' Viniziani essere pericoloso, *tamen* che la forza ve lo indurrebbe, e che trovava partiti grandi da loro, e' quali volea pigliare, e entrarvi in luogo che vi offenderà infino al cuore. Io gli risposi, che 'l salvocondotto non li era suto negato, ma che gli era stato fatto intendere che le vostre Signorie volevano sapere come avevano ad vivere con sua Signoria, e saldare prima seco, e terminare l'amicizia, come si conviene fare a dua che voglino vivere chiari, e osservare l'uno all'altro; e che vostre Signorie non erano use ad andare nè temerariamente, nè tumultuosamente in alcuna loro cosa, e non volendo cominciare ora; e per questo egli era bene che mandassi costà una persona pratica, e informato della intenzione sua, e che si credeva che vostre Signorie non mancherebbono di fare quello che fussi utilità loro, e il bene delli amici loro. Rispose, che era in sul partirsi, e che aveva inviate le genti, e voleva montare in acqua, e che àrebbe desiderato avanti la sua partita essere chiaro di quello che posseva sperare da voi. Risposi che si scriverebbe questa mattina ad vostre Signorie in diligenza, e darebbesi notizia ad vostre Signorie, come sua Signoria aveva inviate le genti, e come e' mandava un uomo, e che si preghebbe le Signorie vostre dèssino recapito ad dette genti; intanto el suo uomo comparirebbe, parlerebbe con le Signorie vostre: e che io non dubitavo punto che non si concludessi qualche cosa di buono: il che detto suo mandato gli posseva significare dovunque e' fussi. Rimase in qualche parte contento, e replicò, che se le Signorie vostre gli andavano claudicando sotto, di che sarebbe chiaro fra 4 o 5 dì, tanto che questo suo uomo andassi e scrivessi, dipoi si accorderebbe co' Viniziani, e con el diavolo, e che se ne anderebbe in Pisa, e tutti e' danari e le forze e amicizie che li restono, spende-

rebbe in farvi male. L'uomo, che lui ha deliberato che venga è un messer Vanni suo allevato, e doveva partire questa mattina; ma siamo ad ore diciotto e non ho inteso di sua partita; non so se si arà mutato di proposito. Doveva ancora el Duca, secondo che li era rimasto ieri con Roano, partirsi questa mattina, e andare alla volta della Spezia, secondo l'ordine primo, e disegna menare seco in nave e in su e' suoi legni cinquecento uomini, fra suoi gentiluomini e fanti, e non s'intende ad questa ora che sia partito; non so se vorrà aspettare prima di assicurarsi in qualche parte di voi. *Al Duca si è risposto nel modo che vedete, solo per darli un poco di speranza, acciocchè non avessi ad soprastare, e che el Papa non vi avessi per questo ad forzare di dare il salvocondotto.* Le Signorie vostre, venendo lo uomo del Duca, potranno trascurarlo, e governarsene come parrà loro, considerando così quello che importa il tagliare la pratica, come il concluderla. *Le genti ad cavallo sono venute in costà sotto Carlo Baglioni, e sono cento uomini d'arme, e dugento cinquanta cavalli leggieri; faranno le Signorie vostre d'intendere di loro essere; e parendo ad vostre Signorie operare che le si volghino in qualche modo, lo potranno fare, quando paia loro a proposito; e poichè si è inteso la mente di vostre Signorie, si procederà col Duca secondo la loro intenzione, e la Signorie vostre non mancheranno di scrivere se altro occorressi.*

Comunicaronsi con Roano le lettere vostre, e con altri cardinali, nè si manca per monsignore reverendissimo di Volterra del possibile per destare e avvertire ogni uomo, come nella allegata de' 16 si narra, e tutto quello che non si condurrà di qua, sarà colpa de'tempi e non perchè e' non sia ricordato e sollecitato. *Roano ancora, circa la sicurtà del Duca, disse, che voi facessi la comodità vostra e dell'altre cose mostrò dolersi, e si strinse nelle spalle.*

Questa mattina ricevèmo dipoi le vostre dei xv, alle quali non occorre risposta altrimenti.

Le cose di Citerna si vanno intrattenendo per le cagioni

che per la de' 13 si disse: ingegnerassi dar loro presto spedizione, e con più vantaggio si potrà.

Di campo non ci è poi altro, nè può essere, stando questi tempi, perchè, sendo allagato intorno al Garigliano, nè li Spagnòli possono fare èmpito contro a' Franzesi, nè e' Franzesi possono ire avanti.

La incoronazione si è differita ad domani ad otto dì.

Pagolo Rucellai mi fa intendere avere in arbitrio sua tratta del salnitro, e volendo vostre Signorie per suo mezzo più una cosa che un' altra, desidera li sia fatto intendere.

Siamo ad ore 21, e un' ora e mezza fa comparse la vostra de' 16 per staffetta, significativa in quale estremo pericolo le cose di Romagna sono ridutte; e perchè ieri si parlò a lungo con la Santità di nostro Signore, e perchè oggi monsignore di Volterra è suto seco; è parso differire ad domani conferire la lettera, per non infastidire sua Santità, giudicando massime che la non avessi a fare altro frutto, nè che el Papa possa fare altro che scrivere e mandare: e tutto ha fatto: e in Romagna credo manderà el vescovo di Raugia, che partirà subito. Raccomandomi ad vostre Signorie.

Romae, die xvij novembris 1503.

Mandasi questa per staffetta per le mani di Giovanni Pandolfini; parte ad ore 22; dovete pagare el consueto.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS.

43.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Die 18 novembris 1503.*¹

Iarsera ti si scrisse lungamente per una staffetta spacciata da Bartolommeo Valori, et si dette notizia di tutto

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 120.

quello che ci era delle cose di Romagna; reputiamola salva, però non ne diremo altro. La presente si fa rispetto al conoscere ogni dì importar più la stanza delle genti Marchesche intorno ad Faenza, et non mancare di dirti ogni dì quanto se ne intende. Sonci di nuovo questa sera lettere di là, et sono fatte quelle cose in uno mal termine, non vi si provvedendo presto: confermando, quanto ti si disse iarsera, avvisi di là, et aggiugnendo molto più de' tristi segni che vi si vedevano di esser quella città presso al pigliar partito: et però ti si scrive la presente per farlo intendere costà, et commetterti che lo significhi, et al nostro Signore et al reverendissimo di Roano, con ricercare quelli remedii che ti si sono scritti altre volte: e' particolari non ti si discorrono questa sera, perchè sono e' medesimi che ti si dissero iarsera, ma molto più gravi, et con peggiori circostanze, di essere quella terra all'ultima sua deliberazione, la quale non può essere se non di preiudicio grande, come ti si è scritto molte altre volte fino ad oggi. *Bene vale.*

44.

IL MACHIAVELLI AI DIRCI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Ieri scrissi alle Signorie vostre, e le mandai per staffetta con due altre mia de' 14 e 16: intenderanno per quelle vostre Signorie quanto è occorso circa le cose del Duca, el quale questa notte si è partito, e ito ad Ostia² per imbarcarsi come el tempo lo servirà, el quale questa mattina si mostra buono, e potrà servire ad lui e anche a' Franzesi, e' quali non per altro sono fermi in sul Garigliano, che per la trista compagnia che hanno fatto loro

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 2, lettera 15.

² Die dominica, 19 novembris, seu circa medium noctis, dux Valentinus recessit de Urbe iturus Ostiam Tiberinam, inde in Franciam per mare; nescio si ivit per Tiberim vel equester. Dominus Bartholomeus de Ruere, nepos Papae, cum quibusdam aliis nomine Pontificis associaverunt eum. Burchardo, Diario, pag. 74.

le acque; di modo che lo esercito loro e così quello degli Spagnòli, hanno lasciato guardato certi bastioni, che li hanno alle frontiere l'uno dell'altro, e tutto el resto dello esercito si è diviso, e alloggiato ognuno di loro per casali e luoghi vicini per possere stare al coperto; e se questo tempo si dirizza, come pare abbi fatto questa mattina, potrà ciascuno di quelli campi entrare nelle fazioni sua, e l'uno tentare d'ire avanti, e l'altra ingegnarsi di resistere: come di tutto saranno avvisate le Signorie vostre quando s'intenda. Ma, per ritornare al duca Valentino, e' se ne è col nome di Dio, e con satisfazione di tutto questo paese, come di sopra si dice, andato ad Ostia; e dua dì fa o tre inviò le sue genti per terra ad codesta volta, che sono circa settecento cavalli, come lui dice; e quando el tempo lo servirà, monterà in acqua con quattrocento o cinquecento persone, per irne alla volta della Spezia, secondo è rimasto qua, e per andare poi ad quello cammino che nella mia de' 14 si disse. È da dubitare che non sia adombrato in su e' casi di vostre Signorie, e che non si getti ad scaricare ad Pisa, come mi accennò l'ultima volta gli parlai, nel modo che io scrissi per la mia di ieri alle Signorie vostre; e quello che me ne fa dubitare è, che quello uomo si rimase mandassi costì, non mi ha fatto motto, secondo rimanèmo insieme, perchè aveva ad avere lettere e patenti per sua securtà; d'onde io dubito che pensi non avere ad travagliare più con voi. Vedrò di ritrarne el vero, e di tutto vostre Signorie saranno avvisate.

Comparsono, come iarsera si disse, le vostre dei 15 per staffetta; e questo dì se ne è ricevute le copie tenute addì 16, nè si è possuto oggi, per diligenza si sia usata, essere al Papa: non passerà domani ad nessun modo vi sarèno, e si farà quell'oficio che si conviene in beneficio della patria, e *etiam* della Chiesa; trattandosi dello interesse suo. Lessesi la lettera ad Roano: vedesi che queste cose li dolgono infino all'anima; *tamen* si restringe nelle spalle, e facilmente si escusa non ci avere per ora rimedio: accenna bene che, o pace o vittoria che nasca, delle quali ne spera una in ogni modo, di far tornare le cose ne' suoi termini, e promette alle

cose vostre securtà d'ogni tempo: nè si vede di potere da sua Signoria sperare altro. E perchè conosca queste cose in modo per sè stesso, che si offenda ad ricordarliene, eppure dua di fa da monsignore di Ciamonte, governatore di Lombardia, li fu mandata una lettera che l'oratore francese che è ad Vinegia gli aveva scritta, la quale significava appunto l'animo de' Viniziani quale egli era, e le preparazioni facevano per Romagna, e li disegni loro dove andavano, e a che fine tendevano, dicendo, non che altro, che l'intenzione loro era, occupata Romagna, assaltare le Signorie vostre sotto pretesto de' fiorini cento ottantamila debbono avere, e con questo assalto debilitare el Re di forze e di reputazione, rispetto alle genti e danari delle quali voi lo servite, e parte domare la Toscana, e accrescere lo 'mperio loro. Mandò Roano questa lettera ad monsignore di Volterra e mostrò gustarla e farne caso; *tamen* non si concluse altro, se non che bisognava aspettare el fine dell'armata loro, nella quale sperano ogni bene, quando e' tempi e l'acque non le impedischino lo ire avanti. Raccomandomi a vostre Signorie; *quae bene valeant*.

xix novembris 1503, Romae.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

45.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Io scriverò brevemente quello che occorre, poichè addì 18 si spacciò la staffetta ad vostre Signorie, riserbandomi ad altra mia ad scrivere più particolarmente; e fo questo, acciocchè alla giunta di messer Ennio, mandato dal Duca, e apportatore di questa, vostre Signorie sappino più appunto le cose di qua. El Duca partì

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 2, lettera 16.

iermattina di qui, e ne andò ad Ostia, e s'imbarcherà con circa quattrocento o cinquecento persone, come si disse, per alla volta della Spezia, come si scrisse per altra, e credo, sendo el tempo racconcio, si partirà questa notte da Ostia; e tre di fa mandò le sua genti per terra alla volta di Toscana, che sono, secondo lui, circa settecento cavalli; e essendosi imbarcato, e avendo inviato per terra le sue genti senza alcuna conclusione di vostre Signorie per ordine nostro, per quelle cagioni che per la de' 18 vi si scrisse, manda ad vostre Signorie messer Ennio presente apportatore, el quale ha lettere del Cardinale alle Signorie vostre *per satisfarli e non per altro, perchè el Papa e Roano àrebbe per male, non ch'altro, quando si dèssi al Duca il salvocondotto*¹ secondo el parlare che fanno e e' cenni loro, e tornando bene ad vostre Signorie seguire el disegno e animo de' predetti, lo possono fare senza rispetto; e quando el tempo vi avessi fatto mutare sentenza, *la venuta di costui* vi servirà benissimo, della quale voi vi varrete, secondo la solita prudenza vostra. Mostrossi questa mattina la lettera di vostre Signorie de' 15, e replicata de' 16, al Papa: alterossi grandemente, e disse, recando in poche parole il tutto, che era nuovo nella Sede, e che non poteva governare questa cosa secondo lo animo suo, ma che farebbe quello potessi ora: e per l'avvenire farebbe molto più, e che domattina faceva cavalcare el vescovo di Tiboli ad Vinegia, e fra dua di manderebbe el vescovo di Raugia in Romagna, el quale farebbe la via di costì, con commissione di parlare alle Signorie vostre. E benchè sua Santità avessi deliberato aspettare risposta dal vescovo, voleva mandare ad Vinegia avanti procedessi più là; *tamen* veduto la insolenzia loro, era deliberata convocare gli oratori delle nazioni, e farli risentire di questo, e narrare loro el suo animo, e querelarsi delle iniurie venete, e *in summa* concluse non essere per perdonare ad alcuna cosa, e che intanto le Signorie vostre seguissero nella difesa, ringraziandole di quello facevano. Rispose mon-

¹ Questo è in cifra.

signore reverendissimo di Volterra, secondo la solita prudenza sua, e io soggiunsi quello mi parve: nè altro se ne ritrasse. Attenderassi, come si è fatto in fin qui, ad non mancare di ricordare ad lui e alli cardinali el bisogno come richiede el debito; e di continuo si terranno avvisate vostre Signorie di quanto occorrerà.

Questo di entra in Roma el duca d' Urbino.

Del campo de' Franzesi non s'intende altro. Sperasi, se questi tempi si fermano, come hanno cominciato ieri e oggi, che seguiranno nelle fazioni loro più facilmente. *Valete.*

Die xx novembris M. D. iij, Romae.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS.

46.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Per la alligata di ieri si scrive alle Signorie vostre quanto è occorso dopo l'ultime mia de'18, e si disse non essere ieri possuti essere alli piedi del Papa ad comunicarli la staffetta di vostre Signorie de'15, tenuta a'16. Fumoci questa mattina alla presenza del reverendissimo monsignore di Volterra, e lessi le lettere ad sua Beatitudine, dipoi si soggiunse per il cardinale quanto era conveniente, e io per ordine di sua Signoria dissi quanto era ad proposito. Sua Beatitudine mostrò avere dispiacere grande di queste cose, e disse che non era per restare ad fare alcuna cosa per onore della Chiesa, e che aveva mandato uomini in Romagna, e manderebbono di nuovo di maggiore autorità, perchè aveva disegnato vi andassi el vescovo di Raugia, e ad Vinegia mandava el vescovo di Tiboli; e quali solleciterebbe alla partita. E benchè avessi deliberato avanti procedessi più là, aspettare risposta da Vinegia per ire più iustificato, e essere più chiaro dello animo loro, *tamen* in

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 2, lettera 17.

su tali avvisi voleva ire qualche cosa più avanti, e scrivere a' principi, e protestare qui alli loro ambasciadori, e cominciare ad uscire di cerimonie con loro. Dipoi chiamò in testimonio di questo suo animo monsignore reverendissimo di Volterra, che era presente, e a me impose che io confortassi vostre Signorie che per sua Santità non si resterebbe ad fare alcuna cosa per la libertà della Chiesa e securtà degli amici di quella, e di chi volessi ben vivere; e che e' se gli avessi compassione se in su questi principii lui non si mostrava altrimenti vivo, perchè gli era contro ad sua natura forzato dalla necessità, non avendo nè genti nè danari. Disse ch'el duca d'Urbino sarebbe questa sera in Roma, e che ordinerebbe ch'e' Viniziani non si valessino nè di lui, nè di suo paese, o gente, ec. Replicossi quanto era conveniente, nè se ne trasse altro, nè *etiam* per ora in qualunque evento se ne può sperare altro; solo si può sperare in una cosa, e questo è nella natura sua onorevole e collerica, che l'uno lo accenderà, l'altro lo spingerà ad operare contro ad chi volessi disonorare la Chiesa *in suo pontificatu*: e vedesi ch'e' Viniziani conoscendola, pensano di addormentarlo, e di soddisfare ad questa sua natura per un'altra via, mostrandoli di volere essere buoni figlioli, e volere, non che la Romagna, ma tutto el dominio loro lo ubbedisca: e vedete che hanno fatto otto oratori alla obbedienza, cosa a loro nuova, nè fatta ad altro fine che ad quello; e vedesi che se ne fanno belli qua, e empionsene la bocca per tutta questa Corte, mostrando prima la grande allegrezza se ne fece in Vinegia, e la elezione fatta dipoi per onorarlo, e che lo vogliono per padre, protettore e defensore: e faranno conto con questi modi di vedere se lo potessino addormentare, e volgerlo a' loro propositi: e non si vergogneranno di farsi in dimostrazione come servi di questo Pontefice, per potere poi comandare ad tutti gli altri. Così si giudicano queste cose qui, e io l'ho voluto dire alle Signorie vostre acciò, se ad quelle occorressi farci remedio, lo possino fare; e penseranno se fia bene non essere vinto d'umiltà e di cerimonie, poichè di potenza e di fortuna non possete camminare loro appresso.

Messere Agapito e messer Romolino, uomini già del duca Valentino, ma rimasi qui per non partecipare della sua cattiva fortuna, mi hanno fatto intendere come el Duca, quando partì da Roma, e ne andò ad Ostia, ordinò che ad Firenze venissi messer Ennio vescovo (di Veroli) ¹ e suo uomo per praticare, e fermare qualche buono accordo con le Signorie vostre, secondo che li aveva ragionato meco ultimamente; e che volendo per securtà di detto messer Ennio lettere da me, e patenti del cardinale di Volterra, non mi avevano mai trovato ieri, e però mi pregorno che io fussi con monsignore reverendissimo, e ordinassi dette lettere, le quali come avessi aùte, lui partirebbe per costì. Fui con el cardinale, e parendoci a proposito che costui venissi per le ragioni dette nella mia de' 18, el Cardinale scrisse una lettera alle Signorie vostre, ² e gli fece una patente di passo agli amici e sudditi di vostre Signorie, e io scrissi una lettera alle Signorie vo-

¹ Questo messer Ennio, nominato altre volte in questa Legazione, tanto dal Machiavelli, quanto dal cardinale Soderini, è Ennio Filonardo, fatto vescovo di Veroli il dì 4 agosto 1503.

² Soggiugnasi questa lettera per essere la commendatizia per messer Ennio, scritta dal cardinal Soderini agli eccelsi Signori della repubblica fiorentina.

*Magnifici Domini, etc.** Esibitore presente sarà messer Ennio episcopo, e oratore della Eccellenza del duca di Romagna, el quale viene mandato da lui per praticare e trattare con vostre Signorie appuntamento, e ne ha ampia autorità. Emmi parso accompagnarlo con queste mie lettere, sì per le buone qualità sua, sì *etiam* per essere suto di nuovo pregato dalla Eccellenza di detto Duca, che vi debba pregare siate contenti concedere el passo alle gente d'arme sue, che per terra tre di sono vennono alla volta di costà, e appresso voglino mandarli el salvocondotto per la persona propria di sua Signoria, el quale si trova ad Ostia; e credo che questa mattina, per essere el tempo buono, ne sarà ito alla volta della Spezia, come più largamente dal pre nominato messer Ennio sarà alle Signorie vostre esposto: alle quali io mi raccomando; *quae feliciter valeant.*

Die 20 novembris 1503.

*Frater, FRANCISCUS DE SODERINIS
cardinalis Vulterranus, Romae.*

* Anche questa lettera è scritta di mano del Machiavelli.

stre contenente sotto brevità quello che nella alligata e in questa si contiene, acciocchè, giugnendo messer Ennio costì avanti ad queste, vostre Signorie intendessino dove si trovassino le cose di qua, e ne potessino deliberare, e come per quella vi si disse, e *etiam* per l'altra de' 18. Tutti *li favori li ha fatti il Papa, Roano, e questi qua sono suti perchè si vada con Dio; quanto prima, meglio.*¹ E però le Signorie vostre hanno el campo libero da pensare senza alcuno rispetto quello che fa per loro; e di nuovo vi dico, che se vostre Signorie giudicassino per qualche nuovo accidente essere bene *el favorirlo* ec., vi si possono volgere, ancora ch'el Papa arà più caro se li dia la pinta, una volta le condizioni sua sono queste, che si trova nella disposizione sopradetta con costoro. La persona sua è ad Ostia, e aspetta tempo per ire alla Spezia; cavalcherà cinque legni, e arà seco 500 persone, nè si sa se si 'è ancora partito; partirà forse questa notte, servendolo el tempo. Ha mandato le sue genti d'arme per terra ad cotesta volta, e da'Sanesi e Gianpaulo non ha altra fede che si abbi dalle Signorie vostre: tale che ciascuno qui si ride de' casi sua: vedrassi dove el vento porterà lui, e come le sue genti capiteranno, e così quello che deliberanno le Signorie vostre.

El duca d' Urbino è entrato questa sera in Roma con gran trionfo, e la famiglia del Papa, e tutte quelle de' cardinali gli sono ite incontro: dice per alcuno che sarà capitano di Santa Chiesa.

Dell'esercito de' Franzesi non ho che scrivere ad vostre Signorie: rapportomi all'alligata; e essendo questo di ancora buon tempo, si crede, quando e' duri così, che vadino avanti, e che non possi essere loro impedita la via. Raccomandomi a vostre Signorie; *quae bene valeant.*

Die xx novembris 1503, Romae.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVELLI, Secretario.

¹ Questo è in cifra.

47.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die xx novembris 1503.

*Spectabilis, etc.*¹ Non prima che iermattina ti si mandò una nostra breve per le poste di Ferrara, scritta la sera avanti, per continuare nello officio nostro di fare intendere costà tutto el seguito in Romagna di per di: et il di avanti, che fummo a di 17, ti s'era scritto lungamente, dove quelle cose si erono ridotte et quello che noi pronosticavamo: il che da poi si è verificato: perchè iersera ci furono nuove lettere da Castrocara, et stamani da Modigliana, da' commissarii nostri che sono in quelli luoghi, et siamo avvisati come avendo i Faventini, a di 16, mandato loro imbasciadori in campo al provveditore Viniziano per capitulare ec., dopo la tornata loro era suto dato fine ad ogni pratica, et il Provveditore predetto con le genti era intrato in Faenza a di 18, et insignoritosi di quella terra per San Marco; et così per conto di Faenza non resta loro ad fare altro, avendo la terra, et la Valle con tutte le forteze in mano: di che fino ad ora non si può aspettare se non male, et in comune a tutti, et ad noi in proprietà, quali confiniamo con quelli luoghi; visto quanto sfrenatamente desiderino le cose d'altri, et quelle di che non hanno nè pretesto nè colore alcuno. Pàrcene avere pagato il debito nostro, et con Dio et con li uomini, avendole tenute così fino ad oggi, et fatto ogni dì intendere costì dove le si trovassino, acciocchè vi si facessi provvisione: di che non si è mai fatto alcuna cosa. Reputiamo tutto essere seguito così ad buon fine, et con rispetti gravi: tuttavolta l'accidente era et è di natura da risentirsene vivamente: et conoscendo che questo male non è per posare qui, vogliamo

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, filza 27, a carte 129.

fino all'ultimo continuare in questo medesimo proposito di fare intendere di costà tutto quello che ce ne accade. Faenza, come è detto, del tutto è spacciata: restono Imola, et Forlì, dovè Viniziani non hanno nè manco favore, nè manco pratiche; perchè di Imola sappiamo noi molti intrattenimenti loro verso e' primi di quella città, et di Forlì una buona disposizione di grande parte di quel popolo verso le cose loro; et aggiugnesi ora la reputazione acquistata per lo essersi insignoriti di Faenza; che non fia di poco momento ad chi era sospeso, visto che altri non se ne risente, et che noi soli non bastiamo ad una tanta impresa. Scriviamotene di nuovo, perchè di nuovo ne parli con la Santità di nostro Signore, con Roano, et con chi altri ti parrà de' reverendissimi cardinali, i quali sieno per riscaldare la Santità sua ad questa cosa; et ad tutti facci intendere la perdita di Faenza, il pericolo che portino Forlì et Imola, non vi si provvedendo, perchè Viniziani sono grossi di gente, sono venuti in reputazione, hanno inclinazione de' populi, usono buoni mezi ad dimesticarli; et in somma che sono per insignorirsene senza difficoltà et presto, lasciando quelle terre star così; et come in Forlì noi abbiamo nostre genti statevi già 2 mesi, solo ad fine di conservare quella terra dalla forza de' Viniziani, et perchè non se ne insignorissino, come ti s'è sempre scritto, et dare agio et tempo ad chi e' tocca di provvedervi meglio: et che siamo per tenervele ancora, et mandarvene delle altre quando a questa cosa concorra chi ci ha molto più interesse che noi; perchè fare sempre in beneficio della Chiesa quanto si può è ad noi uno desiderio et instinto naturale, et aggiunto ad questo quel che importa alla libertà nostra il tenere Viniziani discosto a' confini nostri, ci farà fare *etiam* supra il possibile. Et così offerirai largamente, pure che si vegga che la impresa si pigli gagliardamente, et come si conviene; et da altro canto chiarire, molto bene che, essendo lasciati soli in questa impresa, noi siamo per rievocare le genti da Forlì, ridurle a' luoghi nostri, et provvedere alla securtà di essi; che non sono fuori di pericolo, trovandosi e' Viniziani vicino con le gente, che già apertamente dicono volere ciò che è dal-

l'Alpe in là. Parlera'ne largamente con tutti e' predetti, predendo loro che, non si provvedendo presto presto ad Imola et Furlì, le verranno sì tosto in mano de' Viniziani, che ognuno se ne maraviglierà: et le provvisioni et i remedii vogliono essere di mandarvi prelati, et potendo gente e forze, come s'è detto altra volta, et per conto alcuno la venuta del Duca in quelle parti non è a proposito, et oggi molto meno che a' di passati.

48.

LI STESSI AL MEDESIMO.

*Die suprascripta, 20 novembris 1503.*¹

Questa mattina ti si scrisse un'altra volta, et da poi s'intende venire ad cotesta volta oratori Imolesi, et referiscono Viniziani avere preso del contado loro Salarolo, quale è presso alla città dua miglia, et Monte Battaglio: che con questo acquisto, et con la Valle di Lamone cerchiono e' tre quarti di quel contado. Ècci parso aggiugnere questo alle preallegate, acciò s'intenda meglio di che animo sieno Viniziani, et quanto bisogni accelerare ogni provvisione. *Bene vale.*

49.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, etc.*² Per le alligate di ieri e avanti ieri, vostre Signorie intenderanno quanto sia seguito dopo l'ultime mia de' 18 dì, mandate ad vostre Signorie per staffetta, e per le mani de' Pandolfini: il che repreciai ieri bre-

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 121.

² Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, numero 2, lettera 20.

vemente per una scrissi, e la detti a messer Emnio, uomo del duca Valentino, e mandato da lui ad vostre Signorie per la causa che per la de' 18 si disse; la quale lettera mandai per sua mano, acciocchè, arrivando costì prima che questa mia, vostre Signorie intendessino in che termine fussino le cose, e potessi meglio deliberare sopra la venuta sua. Comparsono iarsera ad 21 ora le vostre de' 17, per le quali s'intendeva Faenza essere alla estrema unzione. E per non mancare del debito, monsignore reverendissimo di Volterra mandò al Pontefice le lettere, le quali, come referì el segretario di sua Santità, alterarono assai sua Beatitudine, e come prima questa mattina si fece di, el Papa mandò per monsignor reverendissimo di Volterra, e dolendosi seco de' modi de' Viniziani, lo domandò quali remedii gli occorrebono. Rispose sua Signoria, che a lui pareva, veggendo ire questo malore avanti, che li rimedii disegnati da sua Santità non bastassino, e che bisognassi fussino più potenti, e che si facessi subito cavalcare el legato della Marca, e facessisi un altro legato in Romagna, cardinale, e uomo buono e di riputazione che stimassi l'onore della Chiesa, el quale avessi commissione di tenere in fede quelli che servissino alla Chiesa, e ridurvi quelli che non servissino; facessi appresso chiamare l'imbasciadori di tutte le nazioni, fra quali ancora fussi quello di Vinegia, e alla sua presenza si querelassi delle iniurie fatte alla Chiesa, e ricercassi consiglio e aiuto; scrivessi, oltre di questo, Brevi per tutto conformi alle parole avessi usate ad detti oratori. E li ricordò, che papa Clemente¹ aveva tratto loro di mano Ferrara, che era suta occupata da loro, e che papa Sisto,² suo predecessore e padre, aveva convocata loro contro tutta Italia; e non ostante questi nuovi rimedii, li pareva da non lasciare indreto i vecchi, e far cavalcare Tiholi e Rangia, per mantenere e fermare l'altre terre, quando Faenza fussi spacciata. Parvono ad sua Santità e' consigli

¹ Vedasi ciò che fece Clemente V nel 1309 contro i Veneziani, negli Annali del Muratori.

² Ciò accadde nel 1483, nel qual anno Sisto IV provocò tutti i potentati d'Italia contro la repubblica Veneta. *Muratori, Annali d'Italia.*

di Monsignore reverendissimo buoni, e veri; *tamen* non si risolve ad usarli ancora, dicendo non gli parer tempo da irritare e' Viniziani così presto, e che voleva seguire quel suo primo ordine di mandare Tiboli e Raugia, e vedere se e' Viniziani d'accordo le ponessino in sua mano; nè pare che ne sia al tutto alieno da crederlo, e che vi abbi ancora buona speranza, non ostante avessi detto ieri volere chiamare li oratori e protestare: e aspetta di avere qualche risposta da coloro che mandò ad Dionigio di Naldo, de' quali non si è ancora intese cosa alcuna; nè monsignore di Volterra possè persuaderlo ad altro. E pare ad sua Signoria vedere el Papa, dall'un canto malcontento, e d'animo di rimediare quando gli paia el tempo, dall'altro lo trova più rispettivo e più freddo nelle provvisioni che non si converrebbe, nè possè per questo fare altra conclusione seco. Rimandò dipoi el Papa circa ad ore 17 un'altra volta per Monsignore predetto, e gli disse come questa notte non aveva mai possuto dormire per queste cose di Faenza e di Romagna, e che aveva pensato se fussi bene ritentare el duca Valentino se voleva mettere in mano di sua Santità la rocca di Furli e le altre fortezze o luoghi gli fussino rimasi in Romagna, con promissione di restituirliene; pensando che fussi meglio vi fussi dentro el Duca che li Viniziani: e ricercò monsignore di Volterra detto se piglierebbe questa fatica di andare infino ad Ostia ad trovare il Duca, per concludere seco questo accordo. Accettò Monsignore reverendissimo di fare ogni cosa che paresse ad sua Santità, e el Papa rimase di farliene intendere se si deliberassi ad questo, e li commise che in quel mezzo parlasse con Roano, e vedessi dove lo trovassi volto, e come disposto in queste cose. Questo disegno, ch'el duca Valentino rimettesse in mano del Papa quelle terre, con obbligo di averle ad riavere, fu praticato più di sono, e il Duca ci concedeva, ma il Papa non volle acconsentirvi, dicendo non era per rompere fede ad persona, e non si contentando che vi fussi signore, non ci voleva attendere: ora vi si è gittato, quando ei non muti proposito, costretto da quelle necessità sapete, e pensa che questo rimedio sia el più potente ci sia,

e el più scusabile ad lui co' Viniziani, non li parendo ancora a proposito scoprirsi inimico loro. Fu richiamato di nuovo monsignore reverendissimo di Volterra da sua Beatitudine in sull'ora del desinare, e lo tenne ad desinare seco, e stette con sua Santità infino presso ad 24 ore: e referiscemi el prefato Monsignore, el Papa avere mandato uno ad Ostia per vedere se el duca Valentino è partito, e non essendo partito lo facci fermare, e domattina di buon'ora Monsignore lo andrà ad trovare, e alla ritornata s'intenderà la conclusione arà fatta: e quando e' sia partito, bisognerà non pensare più ad questo rimedio. Referiscemi ancora, come e' sono stati in sulla spedizione del vescovo di Rangia, el quale viene governatore di Bologna e di tutta la Romagna, con commessione di fare ogni cosa per recare ad ubbidienza della Chiesa quelle terre, e trarle di mano a' Viniziani: ha ad fare capo alle Signorie vostre, e ringraziare quelle per parte del Papa delle opere fatte infino ad qui, e consigliarsi con loro se debbe fare capo o ad Faenza o ad Furlì, o per che altra via entrare in Romagna, e usare i consigli vostri, e valersi di ogni altra cosa di vostre Signorie. Partirà o domani o l'altro.

¹ *Circa Citerna, e li dugento ducati scrissi, etc., le Signorie vostre vorrebbero intendere la cagione del pagamento, e la utilità che ne seguirebbe; rispondo la cagione del pagamento essere che queste rocche sono divise fra e' cardinali, e perchè chi vi entra, se li ha ad tenere 20 provvigionati, ne tiene dieci, si viene ad guadagnare il resto, perchè è per 20 pagato dalla Camera: trovano e' cardinali chi le compera da loro, e per questa cagione San Giorgio trovando della rocca di Citerna dugento ducati, non la vuol dare per meno, e credo bisognerà sborsargli ad volere ridurre ad fine la cosa. Ma, quanto alla utilità che se ne cavi, etc., pare necessario, volendo farsi difensore della Chiesa, non apparire rattore delle cose sua, nè ci è il più atto modo che questo, perchè se si contenta San Giorgio, sopirà la cosa per un anno, fra el quale tempo*

¹ Questo che segue in corsivo è in cifra.

si doverrà trovare qualche rimedio. Questo è il disegno fatto qua, e se li andrà dreto, nonostante che San Giorgio sia rinculato, e non si lasci intendere: pure non si omette l'osservarlo, e le Signorie vostre intanto ne risponderanno.

Desiderano intendere, oltra di questo, le Signorie vostre come procedono le cose di qua, e che iudizio e che conietura se ne facci. Parevami infino ad qui avere scritto in modo, che recandosi vostre Signorie in mano le mie lettere, giudicavo vedessino una storia di tutte le cose di qua. E ridicendole brevemente, circa el Papa, mi rimetto di nuovo ad quanto ne scrissi per la mia delli undici, parendomi che sua Santità sia legata in quelli medesimi obblighi e rispetti, che allora si disse. Quanto al duca Valentino, àrete visto dipoi quello che si è scritto, e quello che queste tre lettere dicono de' casi sua; sopra che vostre Signorie giudicheranno el fine suo, e delle cose sua, secondo la solita prudenzia loro. Quanto ad Romagna non posso ancora dirvi altro, che per questa e per l'altre ho scritto vi si dica, dove vostre Signorie veggono e'modi del Papa e di Roano, e li termini de' Viniziani, e in fatto e in dimostrazione; e come la sorte fa che Franzesi non si possono risentire, e il Papa conviene che mostri credere loro; tale che le Signorie vostre, *stantibus terminis*, non possono sperare che Franzesi o Papa adoperino contro a' Viniziani gente o danari, e hanno ad fare fondamento sopra ogni altra cosa che sopra e' danari o gente d'altri. Quanto allo esercito delli Spagnoli e dei Franzesi, e' Franzesi si trovano avere guadagnato el Garigliano in modo, che gli sta per loro, nè gli Spagnoli possono proibire loro lo scendere in sulla ripa di là, nè dipoi ve gli hanno possuti cacciare, e chi dice le qualità dell'uno e dell'altro esercito, dice quello che per altre si è scritto, e che comunemente ognuno confessa; cioè, che li Spagnoli, per essere inferiori di forze, non possono comparire ad giornata con loro, ma si ritraggono dreto ad passi e luoghi forti, come si è prima visto ad San Germano, e ora al Garigliano; che, cacciati d'in sulla ripa del fiume, si sono ritirati in drento forse un miglio, e quivi con nuove tagliate e bastioni hanno fatto di nuovo

ostacolo a' Franzesi; nè e' Franzesi sono possuti ire più avanti per la malignità del tempo; perchè essendo quelli luoghi bassi e paludosi, e piovendo tuttavia, sono stati costretti, così li Spagnoli come e' Franzesi, lasciare guardare quelli bastioni hanno ad le frontiere l'uno dell'altro, e il resto dell'esercito spezzare, e ridurre in casali e luoghi vicini, sendo difeso l'uno e l'altro dalle acque e dal tempo, el quale se ieri *pareva* racconcio, questo di ha messo tanta acqua, e in forma, che si dubita non duri un pezzo. Patisce l'uno e l'altro campo di strame e vettovaglia, ma patisce più chi è in luogo più consumato, come sono e' Franzesi: el che è per far loro villania quando non possino ire innanzi; *tamen* la forza del danaio, che è ne' Franzesi, è per fare loro un gran gioco, e, per avverso, per fare danno ad li Spagnuoli, che ne mancono. Credesi Bartolommeo d' Alviano essere accozzato con li Spagnoli, e non però con molta gente. Roano ad l'incontro, ha mandato in campo e' Savelli e gente di Giovan-giordano. Tengonsi male serviti di Gian Paulo per non avere cavalcato quando gliene comandorno, e lo sollecitano: io non saprei, raccozzato ogni cosa insieme, fare iudicio dell'evento di costoro; possonne vostre Signorie fare coniettura quanto ogni altro; dirò solo questo, che universalmente si dice, considerate tutte le predette cose, che dal lato de' Franzesi è più danari e miglior gente, e dal lato dei Spagnoli è più governo e più fortuna. Raccomandomi ad vostre Signorie.

Die xxj novembris 1503, Romae.

NICCOLÒ MACHIAVEGLI.

50.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Die xxj novembris 1503.*¹

Due volte ti si scrisse ieri per significarti dove finalmente si fussino ridotte le cose di Romagna, et quel che si prepa-

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 22. — Di questa lettera esistono due originali, mandati per diversi corrieri al Machiavelli.

rava dopo la spedizione di Faenza contro ad quell'altre terre, et il iudizio che se ne faceva universalmente: abbiamo di poi nuovi avvisi, et quanto al fatto è una medesima cosa, ma non già quanto al tempo, perchè ai 18 li Viniziani non presono la terra, ma fermarono i capitoli, et il dì da poi vi entrarono con tutte le genti: et così vi sono Signori del tutto. Quello che si è ritratto di detti capitoli, vedrai per la inclusa nota, la quale ti mandiamo perchè di costà la facci intendere et ad nostro Signore et a chi altri fia ad proposito, con repetere di nuovo quanto ti abbiamo scritto altre volte, circa il pericolo che si corre del resto di quella provincia, et de' remedi che ci parrebbero da fare; et tanto più vivamente far questo officio, quanto le cose si truovono et sono per trovarsi ogni dì in peggiore termine, non vi faccendo provvisione et grossa et presta. Ritra'si ancora di là che subito ebbono presa la possessione di Faenza, mandorono alla volta di Imola parte delle loro genti a cavallo per dar principio ad quella impresa, la quale dicono apertamente riuscirà loro come questa: et noi vi prestiamo fede, per sapere della disposizione di quelli uomini qualcosa, più che ordinaria: et il simile dovranno ancor fare ad Furlì, per non dar tempo ad persona, et usare tanta occasione. Sonsi salvate le genti nostre che vi erono; et al partire loro fu fatto intendere al marchese Dal Monte dal proveditore Viniziano che il disegno loro era insignorirsi di tutta quella provincia, et che se lo trovavano più in vena di quelle terre lo appicherebbono. Intendevasi ancora essere arrivate in campo nuove genti di Lombardia sotto il governo di certi Brandolini, carreggiarsi artiglierie assai, et grosse, et in campo trovarsi ancora et Vitelli et Feltreschi; che pure si doveva potere sottrarre loro questi favori con la autorità del Pontefice. Non possiamo in questa cosa fare altro che avisare et ricordare quanto ci occorre per comune beneficio et nostro. Confortiamoti ad fare vivamente questo officio con la santità del Papa et con Roano, et vedere che animo sia il suo per lo avvenire in queste cose, acciò conosciamo da qui innanzi come abbiamo ad provvedere: perchè resolvendosi la Santità sua ad lasciar di presente andar così

la cosa, noi piglieremo uno modo; volendola aiutare ci governeremo altrimenti. *Bene vale.*

¹ *Qui in qualcuno è suta opinione che Viniziani abbino fatto questa impresa di consenso et concessione del Pontefice; et forse non è falsa, visto il poco rispetto che hanno avuto alla Chiesa et al Papa in questi capitoli. Aremmo caro ne facessi di costà qualche ritratto, et quel che ne è, investigassi suttilmente.*

51.

LI STESSI AL MEDESIMO.

*Die 21 novembris 1503.*²

Avendo scritto et chiuso la alligata, ci sono nuovi avvisi di Imola, et s'intende per essi essere ito là certo mandato di nostro Signore con un Breve credenziale di sua Santità, et avere esposto in nome suo che voglino ricevere per Signore messer Francesco da Castel del Rio;³ di che quel popolo si è alterato grandemente, et ristrettosi ad non voler per niente tal cosa. Et riscontrando e'tempi troviamo essere stato quel dì che Viniziani vi mandorono le genti non ci è parso cosa a proposito, trovandosi loro con le genti in sul luogo; perchè ogni alterazione che si dia più ad quelle terre che restono, le farà tanto più presto traboccare a' Vinitiani. Diamone avviso ad te perchè le usi in quel modo che ti parrà ad proposito, et nel parlare che farai con il reverendissimo di Roano di quanto ti commettiamo per la alligata, desiderrèmo destramente se li facessi intendere il frutto che si sarebbe tratto delle genti nostre se le avessimo avute di qua, et il bisogno

¹ Questo è in cifra, scritto in una polizza a parte.

² Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 123. — Ancora questa è in doppio originale.

³ Messer Francesco Alidosi fu poi cardinale e legato, e perì in Ravenna per le mani di Francesco Maria della Rovere nipote di papa Giulio, geloso della influenza grandissima che esercitava sull'animo dello zio.

che se ne ha, rispetto al disegno che hanno Viniziani di insignorirsi di tutta Romagna, per vedere se le potessimo riavere, perchè ne abbiamo necessità grandissima; et in oltre li mostrassi per questa medesima cagione essere necessario si pensi alla conservazione nostra secondo lo obbligo che ne ha il Re: ma l'una cosa, et l'altra bisogna sia trattata molto destramente per le cagioni, et rispetti che tu medesimo intendi benissimo. Maraviglianci da 13 di in qua non avere tue lettere: stiamone con desiderio grande, massime poi che ti si rispose alla chiesta del salvacondotto per il Duca, per intendere che sia seguito; et di questo, et d'ogni altra cosa però non si vuole mancare in ogni occasione et tempo. *Bene vale.*

Postscripta. Nel parlare che si farà di revocare le nostre gente di qua, potrai, facendosene difficoltà per trovarsi in fatto, con la medesima destrezza introdurre che non avendo necessità grande di Giovan Paulo, lo concedessino ad noi per servircene di qua: et vuolsi ancor questo trattarlo destramente.

52.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini.*¹ Questo di ad 20 ore parti monsignore reverendissimo di Volterra per andare ad Ostia, per lo effetto che per le alligate si dice. È ito seco el cardinale Romolino,² e non ci fieno prima che domandassera, e quello che aranno operato si farà intendere alle Signorie vostre, e le presenti m'ingegnerò mandare con uno spaccio che è per partire, il che quando non si possa, spaccerò una staffetta in ogni modo. *Bene valete.*

Die 22 novembris 1503, Romae.

servitor, NICOLAUS MACLAPELLUS, Secretarius.

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, numero 2, lettera 21.

² Die Mercurii, 22 novembris, cardinale Surrentinus et Volterranus, missi a Papa, equitarunt Ostiam ad Ducem, propter novitates quod Veneti dicebantur habuisse Faventiam, et alia huiusmodi. Idem cardinales die Veneris, 24 novembris, reversi sunt ad Urbem, et statim iverunt ad pontificem. Brucardo, Diar., p. 75.

58.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini.*¹ Io scrivo questi pochi versi alle Signorie vostre in mia raccomandazione, sappiendo con quale confidenza io possa raccomandarmi ad quelle. Io ebbi al partire mio trentatre ducati; spesine circa tredici per le poste, come ne mandai conto ad Niccolò Machiavelli² collega vostro; ho speso in una mula 18 ducati, in una veste di velluto 18 ducati, in uno catelano undici, in uno gabbano dieci, che fanno 70 ducati; sono in sull'osteria con dua garzoni e la mula; ho speso ciascun di dieci carlini, e spendo. Io ebbi dalle Signorie vostre di salario quello che io chiesi, e chiesi quello che io credetti stèssi bene, non sappiendo la carestia è qui. Debbo per tanto ringraziare le Signorie vostre, e dolermi di me; *tamen* conosciuto meglio questa spesa, se ci fussi remedio, io ne prego le Signorie vostre. Pure quando el salario non si possa accrescere, che almeno le poste mi sieno pagate, come le furno sempre pagate ad ciascuno. Niccolò Machiavegli sa lo stato mio e sa se io posso sostenere un disordine così fatto; e quando io potessi, li uomini si affaticano di questa età per ire innanzi, e non per tornare indreto. Raccomandomi di nuovo ad vostre Signorie; *quae felices valeant.*

Die 22 novembris 1503, Romae.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI.

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, numero 2, lettera 22.

² Questi è Niccolò d'Alessandro Machiavelli, rammentato in altra nota nell'avvertimento alla Commissaria di Pistoia.

54.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Die xxij novembris 1503.*¹

Per le poste di Ferrara ti si scrisse ieri lungamente, et se ne mandò di poi copia per mano di Niccolò del Bene: però non se ne dirà altro: et di nuovo non ci è innovato altro. Sonci questa mattina lettere da Lione de' 17, per le quali s'intende tutti quelli signori di Romagna aver ricerco dal Re la protezione sua, et che la Maestà sua ne avea scritto costì al reverendissimo Roano, et mandatoli facultà di poterlo fare, quando però lo giudicassi ad proposito: che doverrà questa condizione con il fine di Faenza et con quella si teme del resto ritardare questo effetto: pure se di costà se ne intenderà altro, si vuole aiutare la materia, per servirci almeno del nome et della reputazione. Intendesi ancora a dì xv essersi fatto tra i dua Re, dalla banda di Rossiglione, una sospensione d'arme per v mesi, et restituire ad ciascuno le cose tolte da quella banda, et con pretesto non s'intenda per mare nè per il regno di Napoli: et s'intende tutto essere stato condotto per opera del re Federigo; il quale si crede ancora ne abbi ad essere di meglio; nè pare sia persa la speranza di apacificarsi con il re de' Romani, et vuole ad ogni modo la Maestà del re, Roano in questo suo ritorno vadi ad abboccarsi seco; ècci parso dartene notizia per questa, la quale si è fatta alla ventura, se ad caso passassi veruno che la portassi costà.

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, filza 27, a carte 134.

55.

LI STESSI AL MEDESIMO.

Die xxij novembris 1503.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Stamane ti si scrisse la alligata per avviso di quello si ritraeva di là da' monti, et non si disse della ricevuta delle tue fino a dì 18, per non ci essere ancora di Romagna altri avvisi, nè aver fermo quello ti volessimo replicare alle preallegate. Sonci di poi nuove lettere da Castrocara, et si intende un grande travaglio di Furli, et una ultima disposizione ad pigliar nuovo partito, in tanto pericolo li pare stare, non si pigliando propria difesa di quel Signore, et delli uomini contro ad Viniziani in quel modo che possono sperarne bene: et di nuovo hanno mandato oratori a' Commissarii nostri et scritto ad noi lettere da dubitarne forte: et di Imola non si sta punto di miglior voglia: et per chi è là si fa indizio doverrà ancor quella in brevi pigliar partito, et per disposizione di molti che vi sono, et forzati da quelle genti Viniziani vi hanno mandate; le quali avendo in mano parte di quel contado, possono sicuramente starvi et fare ogni fazione. Noi lo scriviamo come la intendiamo, et come in fatto succederà, et ne vogliamo pagare il debito nostro fino all'ultimo, di farlo intendere costà; ad che satisfarai tu in nome nostro, secondo che infinite altre volte ti si è scritto, et con nostro Signore et con li altri reverendissimi cardinali, con li quali fin qui hai usato parlare di simile materia. Essi inteso per le preallegate tua l'ultima conclusione fatta della partita del Duca per mare, et della venuta delle genti per terra; oltre ad che, avendo inteso questa mattina, per lettere de' 19 dello oratore Ferrarese, che quella mattina il Duca si era imbarcato, non è necessario scriverne

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, filza 27, a carte 136.

più, ma vedere dove capitino le gente di terra, et dove spelaghi lui per mare, et aspettare se qui verrà veruno per lui.

Parci ad proposito riscaldare nostro Signore ad mandare ad ogni modo et presto, in Romagna il vescovo disegnato o altri per fare ogni pruova che quelle cose si mantenghino in loro essere, et per indurlo ad fare questo effetto userai ogni mezo.

Intendiamo intorno a Viterbo essere stati tolti certi panni che venivono costà di nostri mercanti, di che abbiamo avuto dispiacere per il danno loro: però voliamo che di costà facci ogni opera di recuperarli, et che ne parli ad chi bisognerà, secondo che ricercheranno da te Giovanni Pandolfini et Zanobi Strozi, e'quali ti informeranno di tutto.

56.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini.*¹ Ieri mandai alle Signorie vostre per le mani di Giovanni Pandolfini, e senza spesa, quattro lettere dei 19, 20, 21 e 22, e per l'ultima dissi della partita di monsignore reverendissimo di Volterra per ire ad Ostia ad quello effetto che per la de' 21 significai alle Signorie vostre. Comparsono dipoi questa notte passata le vostre dei 20, significative della perdita di Faenza: d'onde, come prima fu giorno, questa mattina ne andai alla camera di messer Francesco di Castel del Rio, che è il primo uomo che sia appresso ad questo Pontefice, e li lessi la lettera di vostre Signorie. Lui mi disse che queste cose di Romagna non possono essere più ad cuore ad sua Santità, e per questo simil nuove non lo potevon più offendere; e pure essendo necessario che le intendessi, li pareva da pigliarne buona occasione: e mi si fece lasciare la lettera, la quale gli lasciai volentieri, per parermi da ogni parte ad proposito che

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, numero 2, lettera 23.

sua Santità la intendessi. E giudicando che fussi bene dare questa nuova ad quelli cardinali che si son mostri più favorevoli alla Chiesa in questo caso, parlai con Ascanio e Capaccio. Ascanio mi mostrò averne auto ancor lui nuove, e mi disse che era per fare ogni opera in beneficio della Chiesa, ec. Capaccio mi usò molte grate parole verso le Signorie vostre. Vero è che disse parerli che vostre Signorie avessin fatto uno errore in queste cose di Romagna, e questo è avere favorito quelli signori che di nuovo sono entrati in quelle terre; perchè o le dovèno starsi e non alterare quelli stati, o volendoli alterare, farlo in nome della Chiesa, e sotto el mantello di quella, e non in nome d'altri: e così non arebbono dato occasione a' Viniziani di venire contro, e pigliare le armi: e' quali disse che non si scusavano al Papa con altre ragioni, se non con queste, e mostravano non avere preso l'armi contro alle terre della Chiesa per occuparle, ma per deviare che e' Fiorentini, sotto colore di quelli nuovi Signori, non le occupassino.

Le Signorie vostre sanno che io avevo el campo largo ad iustificare questa cosa, sendomi trovato costà ad ogni ragionamento e movimento fatto per voi: e tutto si narrò ad sua Signoria reverendissima; mostrò rimanerne capace, *tamen* concluse che li era bene non avere dato ad li Viniziani tale occasione; pur, poichè la cosa era qui, disse che bisognava pensare alli remedii, e che per quanto si aspettava a lui, non era per lasciarne alcuno indreto, e parevagli vedere quel medesimo animo nel Papa: e narrommi e' remedii fatti di mandare Tiboli e Raugia ec. Parlai ad Roano dipoi, el quale mi disse, che io facessi intendere el medesimo al Papa, e che per lui era per fare el possibile per sicurtà di vostre Signorie e libertà o onore della Chiesa. Mandò in quel mezzo per me Castel del Rio, che avea mostro la lettera al Papa, e mi disse che sua Santità ha tanto dispiacere di queste cose, quanto si potessi immaginare, e che non era per lasciare indreto alcuna cosa, come sapeva monsignore reverendissimo di Volterra, el quale ad altro effetto non era cavalcato ad Ostia, e che alla sua ritornata, si penserebbe *etiam* se ci

fussi da fare nessuna altra provvisione più viva, e tutto si farebbe. Io feci el debito mio con costui, e così con quelli signori cardinali; *tamen* giudico manco necessario el mio ofizio in questo caso, quanto e' mi pare che monsignore reverendissimo di Volterra, come più volte ho scritto alle vostre Signorie, non lasci ad ricordare nè ad operare cosa veruna che si convenga ad chi ama la sua patria e il bene universale: e se e' provvedimenti e li remedii non sono conformi alli ricordi suoi, nè tali quali el bisogno ricerca, e vostre Signorie desiderrebbono, se ne ha ad incolpare la malignità dei tempi e la cattiva sorte degli impotenti. Bisogna dunque aspettare la ritornata di detto monsignore, e vedere quale conclusione s'è fatta, e se in su questa nuova el Papa o Roano penseranno ad uscire di passo.

Siamo ad 24 ore, e non essendo ancora tornato monsignore reverendissimo, credo che differirà ad domani; nè voglio mancare di dire alle Signorie vostre quello che s'intende dire *publice*; e io lo scrivo perchè l'ho pure ritratto da uomo grave, e che ne può intendere facilmente el vero: e questo è, che sendo venuto stamani di buon' ora un messo al Papa, mandato da quelli cardinali che andorno al Duca, che li significava come el Duca non voleva mettere la fortezza in mano del Papa; sua Santità, crucciata in su questo avviso, aveva mandato ad arrestare detto Duca, e farlo ritenere per suo prigioniero, e aveva scritto subito ad Perugia e ad Siena, e dato commissione nell'uno e nell'altro luogo, che quelle genti del Duca, che erano venute ad cotesta volta, fussino svaligate. Non so se questa cosa fia vera: chiariremocene allo arrivare di monsignore reverendissimo, e di tutto vostre Signorie saranno avviate; *quae bene valeant*.

Romae, die xxiiij novembris M. D. iiij.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Per la alligata di ieri, responsiva alla di vostre Signorie de' venti, quelle intenderanno el seguito di quel dì. Comparsono poi questa mattina le vostre de' 21 con la copia de' capitoli fatti tra e' Faventini e li Viniziani; e avendo inteso in quello stante come monsignore reverendissimo di Volterra era tornato, mi transferii da sua Signoria e li lessi le lettere e li capituli, e notato bene el contenuto di esse, prima, quanto al poscritto, dove vostre Signorie mostrono avere presentito che Viniziani faccino queste imprese di Romagna con consentimento *del Papa*, *mi disse averne più volte ragionato con Roano, e dubitatone, veggendo le sue tarde provvisioni; tamen* parlando poi, e veduto nel modo che se ne risente, non lo possono credere. E così quanto allo avviso dato di quelli che sono iti ad Imola, disse, o che le Signorie vostre non erano sute avvisate del vero, o chi era ito aveva ingannato el Papa; perchè chi andò non ebbe commissione di parlar per altri che per la Chiesa. Andrassi nondimeno dreto all'una e all'altra cosa, e ritraendone cosa di momento, ne fieno vostre Signorie avvisate. Lessesi dipoi la lettera ad monsignore di Roano, e mostrornosi loro e' capituli, ed essendo in camera sua a caso lo 'mbasciadore dello 'mperadore, el quale da parecchi giorni in qua ha frequentato molto el venirvi, fu chiamato ad udire la lettera e li capituli. Risentissene assai Roano, e lo 'mbasciadore detto, e l'uno e l'altro usorno parole gravi e velenosissime contro a' Viniziani, accennando che questa loro mossa potrebbe *de facili* essere la ruina loro. E veramente e' si vede qua un odio universale contra di loro, in modo che si può sperare, se l'occasione venissi, che sarebbe

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, numero 2, lettera 24.

loro fatto dispiacere, perchè ogni uomo grida loro addosso, e non solamente quelli che tengono stato per loro, ma tutti questi gentiluomini e signori di Lombardia sudditi del re, che ce ne è assai, gridano nelli orecchi ad Roano, e se non si muove per ancora, nasce da quelli rispetti che le Signorie vostre intendono, e' quali, o per pace o tregua che nascessi, o per migliorare altrimenti le condizioni loro, potrebbero cessare; e fassi insumma questo iudizio, che la impresa che e' Viniziani hanno fatta di Faenza, o la sarà una porta, che apriria loro tutta Italia, o la fia la ruina loro. Discorse monsignore reverendissimo di Volterra con quella prudenza e destrezza che suole in ogni cosa, e' pericoli che correva cotesta città, e il disagio che la pativa per non avere le sue genti a dipresso, e che posseva, conosciuta l'ambizione dei Viniziani, facilmente surgere cosa, per la quale noi non solamente aremo bisogno delle genti nostre, ma di quelle del re per defenderci da questa ambizione de' Viniziani, e' quali, mentre che pigliavano le cose della Chiesa, minacciavano quelle di vostre Signorie. Alterossi Roano in su tali parole terribilmente, giurando sopra Iddio e l'anima sua, che se e' Viniziani facessino una tale disonestà, che 'l re lascerebbe tutte le sua imprese, di qualunque importanza le fussino, per venirvi ad defendere, e che le Signorie vostre stessino di questo di buona voglia, etc. Parve ad monsignore di Volterra di non andare più avanti con le parole, giudicando che per ora bastassi averliene detto, e averlo avvertito di quello potrebbe nascere. Trasferi'imi dipoi alli piedi di nostro Signore, dove era alla presenza monsignor reverendissimo di Volterra, e li lessi la lettera di vostre Signorie e li capituli: e monsignore soggiunse quello gli parve ad proposito. Rispose sua Beatitudine quello che ha detto altre volte se li è parlato, che era al tutto disposto ad non sopportare che fussi fatto questa iniuria alla Chiesa, e che, oltre allo avere mandato Tiboli, e volere mandare Rangia per fare intendere in Romagna e ad Vinigia lo animo suo, e averne fatto ritirare gli uomini del duca d'Urbino, e scritto e comandato a' Vitelli; aveva, per torre via ogni ansa a' Viniziani di questa

impresa, che dicevano venire contro al Duca e alle Signorie vostre, scritto a vostre Signorie che levassino le genti, e comandatolo ancora alli Viniziani *e così aveva ordinato del Duca quello sapeva Volterra*. E starebbe a vedere quello dipoi e' Viniziani facessino: e non desistendo, nè restituendo, si accozzerebbe con Francia e con lo imperadore, e non penserebbe ad altro che alla distruzione loro: e trovavaci tutti questi potenti dispostissimi. E replicando monsignore reverendissimo di Volterra, ch'è Viniziani dicevano voler tenere quelle terre, e darne el medesimo censo che quelli signori; ad che credevono che sua Santità conscendessi facilmente; rispose, che non la intendeva così lui, perchè vi voleva uomini che ne potessi disporre.

Le Signorie vostre considerranno per le parole del Papa e per li provvedimenti che fa, lo animo suo, e quello che sia dipoi per succedere di quelle cose; e aranno auto el Breve da sua Santità che rimoviate le vostre genti di quelle terre; perchè così ha scritto ancora a' Viniziani per le ragioni soprascritte. Non si sa quello faranno e' Viniziani alla àuta del Breve; potranno le Signorie vostre osservarli, e governarsi dal canto loro secondo la loro solita prudenzia. E per concludere alle Signorie vostre quale animo sia quello del Papa, si vede, come altre volte si è detto, è di volere in mano sua e in suo arbitrio tutte quelle terre: e per questa cagione mandò quelli reverendissimi cardinali ad Ostia: *1 d'onde ne è nato che non volendo el Duca condescendere a darle, il Papa lo ha fatto arrestare, come per la alligata si dice; e pare che sia di animo il Papa di voler quelle terre, e assicurarsi della persona del Duca: el quale Duca sta ora ad posta del Papa, perchè è sopra le galee del re padroneggiate dal Mottino. Non si crede li facci altro male per ora, nè si intende per certo che el Papa abbi mandato ad svaligiare le genti che sono venute per terra, ma si crede che la natura farà per sè medesima, venendo in costà senza salvocondotto di persona.*

¹ Quel che segue in corsivo è in cifra.

El Papa s'incorona domenica prossima; e per questo possono le Signorie vostre fare muovere gli oratori ad ogni loro posta; e monsignore reverendissimo di Volterra ricorda, che quanto prima tanto meglio, conoscinta la natura del Papa: perchè dice che sua Beatitudine mostra desiderarli; e non li dare' noia che venghino innanzi ad quelli de' Genovesi, e li spedirà prima, se prima verranno; e mi ha commesso monsignore detto che io conforti vostre Signorie ad sollecitarli; perchè senza più incarico delle Signorie vostre se ne acquisterà grado grande.

Del campo non si può dire altro che quello dicessi per la mia de' 21, perchè questi tempi li sono contrarissimi, e se vanno procedendo così, fieno forzati ad ritirarsi in qualche luogo alle stanze, e forse si potrebbero spiccare dalle frontiere l'uno dall'altro con qualche accordo: di che dà qualche speranza la tregua fatta in Perpignana per sei mesi, di che debbono essere appieno vostre Signorie avviate. *Valete.*

Die 24 novembris 1503, Romae.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVELLI.

58.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Die 24 novembris 1503.*¹

Ieri non ti si scrisse perchè di Romagna non ci fu alcuno avviso, et perchè reputavamo quello si era scritto fino avanti ieri dovessi bastare per intendere dove le cose di quella provincia fussero redotte, et dove fussino per ridursi non vi si provvedendo altrimenti. Abbiamo dipoi questa mattina lettere da Castrocaro, per le quali s'intende ogni di Furli essere in maggiore pericolo, et quel Signore et quel popolo non resta di chiedere aiuti, et fare intendere essere in quella città

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commisarie, istruzioni e lettere missive, filza 27, a carte 137 tergo.

molto mal seme; il quale in breve sia per parturire peggior frutto; perchè Viniziani non cessono per varii mezi sollevare li animi di quelli uomini, et ad questa ora si vede ne sono concii grande parte. Di Imola non si è inteso per qua altro, ma noi non ne stiamo punto di buona voglia per le cagioni dette altra volta. In Faenza si truovono due proveditori Viniziani con tutte le genti, et hanno cominciato ad dar nuovi danni, et condurre gran numero di fanti: il che ragionevolmente non può essere se non ad qualche grande fine. Truovasi ancora in Furl il Signore malato, che non è cosa di poco momento, et è in termine da non vi far su molto fondamento di vita molto lunga oltre al non si potere maneggiare.¹ Questa mattina si è pagato a' Baglioni tutto il resto de' 6000 ducati di camera, acciochè per conto nostro non abbino ad ritardare o impedire alcuna fazione del Re.

59.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, etc.*² Perchè le Signorie vostre non desiderino mia lettere, e anche perchè le intendino in quanti modi varii sieno passate queste cose del duca Valentino, e dove le si trovino al presente, mando alle Signorie vostre le alligate in diligenza per le mani di Giovanni Pandolfini, il quale veduto quanto male servono le staffette, delibera mandare uno proprio. Parte ad ore 22, e le Signorie vostre lo faranno rimborsare, secondo lo avviso di Giovanni; e avendo scritto, poichè io sono qui, ogni di una lettera, e, al più lungo, de' dua di l' uno, mi duole, dopo molti disagi e pericoli e estrema diligenza e spesa, più grave che non sopporta nè el salario che vostre Signorie mi danno, nè le facultà mia, essere incolpato di tardità, in modo che non passerà mai tre dì, quando gli straordinari non mi servino, che

¹ Morì infatti.² Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, numero 2, lettera 25.

io spaccerò uno ad posta alle Signorie vostre, ancorachè la cattiva via e le poste stracche faccino che altrui sia *etiam* da loro male servito. Altro non ci è che quello mi abbi scritto, e el papa s'incorona domattina, come dissi: e mi raccomando alle Signorie vostre.

Romae, die 25 novembris 1503.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVELLI.

60.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Die 25 novembris 1503.*¹

Scrivemmoti ieri brevemente per Caccialodole, quale ci portò lettere da Lione fino a 20 dì; dalle quali si ritrae la suspensione dell'arme fatta tra i due Re avere avuto lo effetto suo; et di già venire oratori di Ispagna ad quella Maestà, et fra li altri quel Giovanni Graglia, quale di maggio passato concluse lo altro accordo al tempo che lo Arciduca si truovava ad Lione: et il iudizio universale è che la materia si disponga ad conclusione di pace; et tutto si reputa fatto per opera del re Federigo; quale insieme con tutti e'suoi, è intrato in grandissima speranza di avere ad ritornare in casa: et per quanto si vede è favorito, et intrattenuto grandemente: et al continuo da Nemors Rubertetto, et altri sono tenute strette pratiche in casa sua, et si ragiona delle difficoltà che abbi tal cosa, et fra le altre, è la sicurtà delli Angioini che han fatto contro di lui; i quali se ne risentono forte et ne parlono pubblicamente. Parci cosa di momento grande, et della quale si possa sperare molti beni: però è ad proposito confortare la Santità di nostro Signore ad mantenere queste cose di Romagna vive, perchè seguendo tale accordo, potrà

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commisarie, istruzioni e lettere missive, filza 27, a carte 189 tergo.

più facilmente disegnare et colorire quello che se li conviene fare per la libertà et conservazione della Chiesa. Non abbiamo che dire di nuovo altro di Romagna, perchè le cose sono ne' medesimi termini, et quelle città ne' medesimi pericoli; et ad Faenza continuamente si dà nuovi danari ad fanterie et s'ingrossa di nuove genti: il che non si debba reputare fatto ad caso: et sono in tanto più pericolo quelle terre, quanto più tempo quelli uomini sono stati in questa pressura et sospetto; però di nuovo in ogni occasione si vuole monstrarne il medesimo pericolo et presto. Noi intanto aspetteremo il vescovo di Raugia, et vedrèno quello vorrà fare, et secondo lo stato in che si troverranno le cose, allora si aiuterà et indirizzerà con tutte le forze et ingegno nostro. Aspetteremo ancora che venga messer Ennio (Filonardi) mandato del Duca, et ci resolveremo seco secondo quello che fia più ad proposito; ma intendiamo esserli per il cammino accaduto certo sinistro, per il quale non è potuto cavalcare: di che ci scrisse Don Michele iersera da Bolsena, et ci mandò uno ser Piero da Cesena con commissione solamente di ricercare et portarne il salvo condotto per le genti: ad che se li rispose che, innanzi al salvo condotto, bisognava prima intendersi insieme, et però essere necessario che messer Ennio venissi, altrimenti non entrassino nel dominio nostro perchè sarebbero trattati da inimici; monstrandoli che avendo il Duca preso Pisa per sè et insignoritosene, non era ragionevole congiungersi seco in alcuno modo, se prima non si resolvesse come avessimo ad vivere insieme; et con questo si lasciò. Sono già due dì che noi pagammo a' Baglioni tutti e' 6000 ducati di camera, et se i Franzesi se ne tengono malserviti, noi non abbiamo causa, et parci conoscere che àrebbono desiderato potere stare dalle bande di quà. Il che crediamo sia causato dalla venuta di queste genti del Duca, con le quali si dice esser Carlo Baglioni, et dallo starsi ad casa volentieri per più agio et più avanzo: pure noi non abbiamo che fare, et ad loro sta il sollecitarli. Doverrà la perdita di Faenza aver molto più riscaldato la Santità di Nostro Signore ad provvedere alle cose di Romagna; et noi con desiderio attendiamo

replica da te di più nostre per vedere dove le cose si reduchino, et che conclusione si sia fatta ad Ostia. Noi come è detto delle cose di quella provincia non abbiamo che dirne oggi altro particolare, et la presente si è fatta solo per risposta alle preallegate tue, et per darti notizia di quanto è detto di sopra. Abbiamo inteso quanto scrivi circa il caso di Citerna, di che ci siamo risolti per questo anno non la lasciare; et però farai intendere al cardinale di Volterra lo animo nostro in questa cosa, et lo confortarai ad tirare innanzi quello baratto, perchè, quando bene vi si abbi ad spendere quella somma ancora che la ci sia grave, pure lo faranno.

61.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Ieri per le mani di Giovanni Pandolfini, che spacciò uno ad posta, mandai alle Signorie vostre tre mie lettere de' 23, 24 e 25, le quali contenevano quanto in quelli tre dì era seguito qua, e quello s'intendeva in questo luogo delle cose che al presente travagliano, e vi dissi come *el Duca aveva fatto oggimai tutti li atti suoi, e trovavasi ad posta del Papa, el quale vuole ad ogni modo quelle fortezze che tiene in mano, et assicurarsi della persona sua. Non si sa ancora bene se detto Duca è ancora in su' legni a Ostia, o se gli è fatto venire qua.* Parlasene oggi variamente: vero è che mi ha detto uno, che trovandosi iarsera ad due ore in camera del Papa, vennono dua da Ostia, e subito fu licenziato ognuno di camera, e stando così nell'altra stanza si trapelò agli orecchi come costoro portavano che 'l Duca era stato gittato in Tevere come lui aveva ordinato; io non lo approvo e non lo niego; credo bene che quando non sia, che sarà; e vedesi che questo Papa comincia ad pagare e' debiti suoi assai onorevolmente, e li

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 2, lettera 26.

cancella con la bambagia del calamaio; da tutti non di meno gli sono benedette le mani, e li fieno tanto più, quanto si andrà più avanti: *e poichè gli è preso, o vivo o morto che sia*, si può fare senza pensare più al caso suo: *tamen* intendendone alcuna cosa più certa, vostre Signorie ne fieno avvisate.

Oggi si è incoronato col nome di Dio la Santità del nostro Signore papa Iulio, e ha dato la benedizione ad tutto el populo molto divotamente, e tutta Roma è stata oggi in festa; e giovedì, piacendo ad Dio, andrà ad Santo Ianni, e quando el tempo non lo servissi, si riserberà ad altro dì festivo che sia bel tempo. El vescovo di Raugia, che aveva ad venire in Romagna, ha voluto vedere questa incoronazione: non so se vorrà vedere quest'altra festa avanti che parta: avviseronne le Signorie vostre quando e' partirà, e, quanto al sollecitarlo, credino le Signorie vostre, come altre volte ho scritto, che non se ne lascia ad fare nulla, e per chi sapete che ha più autorità di me.

E' Franzesi e gli Spagnoli sono ne' medesimi termini che io dissi alle Signorie vostre per la mia de' 21, e se ne ha quella medesima speranza che allora dissi; perchè avendo continuato el male tempo, non possono avere fatto altro: vero è che venne ieri uno di campo, che era partito dua dì d'avanti, e era mandato da quelli capitani francesi ad fare intendere ad Roano, che fra 8 dì volèno passare avanti ad ogni modo, e fare un fatto o guasto, se dovessino andare sott'acqua e nel fango ad gola. Davano buona speranza di avere ad vincere, e intendo che Roano ha dato loro la briglia in sul collo, e raccomandatigli ad Dio; starèno ad vedere che seguirà, e pregherrèno Iddio che dia vittoria ad chi rechi salute e pace alla Cristianità e alla città vostra. Giudicasi che Franzesi faccino questo impeto ad disavvantaggio, perchè, sendo più deboli di fanterie, e non si seccando el fango, o per tramontane o altri venti che traessino, e' cavalli, co'quali e' sono più potenti, non si potranno maneggiare, e così la loro parte più gagliarda fia impedita, e quella che è più gagliarda delli Spagnoli fia espedita; *tamen* si debbe credere che tanti uomini

dabbene, che vi sono per la parte di Francia, stimino la vita, e che l'intendino quello che si fanno.

Comparsono questa mattina le copie delle vostre de' 20 e 22, e questa sera ne ho ricevute dua de' 22 e 24. Farassi intendere ad Roano la paga fatta ad Gianpaulo; e così se gli comunicherà la lettera circa le cose di Romagna, e non si farà questo prima di domattina, che per essere di sacro questo d'oggi, non è parso sturbarli con alcuna faccenda. Maravigliomi bene che a' 24 di vostre Signorie non avessino ricevute le mie de' 19, 20, 21 e 22, le quali ad dì 22 si mandorno per uno corrieri che era spacciato in Francia: credo che ad ogni modo e' sarà arrivato. E vostre Signorie per questa continuazione di lettere scritte da' 16 dì ad questo giorno, vedranno che moti sieno quelli del Papa e di Roano in su questi movimenti dei Viniziani; e in effetto el Papa crede possere trarre loro di mano quelle terre amicabilmente, e Roano spera possere frenare *in brevi* la insolenza loro. E per ora non si vede che costoro due sieno per sborsarsi altro che monizioni e minacci, o per lettera o ad bocca, e quelli fieno di quella caldezza che veggono le Signorie vostre. Dissi alle Signorie vostre per la mia de' 24 come monsignore reverendissimo di Volterra mi disse sopra il motivo di vostre Signorie, *Se il papa* consentiva ai *Viniziani* le cose fatte o no: averne più volte parlato insieme lui e *Roano*, e concluso non possi essere, fondatosi sopra le parole ha usato quando se liene parla: e non lo avendo per uom doppio, ma più tosto rotto e impetuoso, ne stanno di buona voglia. Hammi di poi detto di nuovo detto monsignore di Volterra, come fra le altre volte, *Roano* un dì strinse el *Papa* sopra ad questo capitolo, mostrando desiderare d'intendere l'animo suo, per sapere come si avessi ad governare el *re di Francia*, e che *il Papa* si era riscaldato e alterato, e con iuramenti gravissimi affermato essere contro ad sua voglia, e che ogni uomo l'intenderebbe, e voleva rimediarci, e con simile parole non si potè più ingegnare di mostrarsene malcontento. Credono *questi cardinali* in parte ad questa cosa, e stannone in buona parte sicuri, *nonostante che sia qualcun altro di*

buona qualità che dubita che costui, per essere Papa, tra l'altre cose che gli ha promesse, abbi promesso questa a' Viniziani, etc.

Romae, 26 novembris 1503.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI.

62.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Ieri scrissi la alligata, significativa di quanto era seguito quel giorno. Restami fare intendere ad vostre Signorie, come si è comunicato al Papa per mezzo di Castel del Rio² le vostre de' 24, e in summa non se ne ritrae altro che una ferma disposizione ad volere che le cose tornino ne' luoghi loro, e attende ad trarre di mano al Duca quelle fortezze che tiene; del quale Duca io non verifico in tutto quanto per la alligata si scrive, solo che gli è ad Ostia ad stanza del Papa. E mi è detto che iarsera tornò messer Gabbriello da Fano e messer Michele Romolino da Ostia: e aveano ferme le cose con detto Duca, cioè che lui dèssi la fortezza in mano del Papa d'accordo, e che 'l Papa gli dèssi qualche ricompenso, e che 'l Romolino si gittò alli piedi di sua Santità piangendo e raccomandandolo: quello ne seguirà, s'intenderà alla giornata. Una volta el Papa crede, entrando in quelle fortezze, possere poi meglio potere volgere el viso a' Viniziani; e crede che quelli popoli sieno più per aderirli qualunque volta vegghino qualche bandiera della Chiesa ritta in su quelle terre.

De' Franzesi non si può dire altro che per l'alligata si dica: e questo tempo pare indirizzato: non so se si durerà. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Die 27 novembris 1503.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretario*.

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 2, lettera 27.

² Alidosi.

63.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Die 27 novembris 1503.*¹

Poi che addì 25 ti avemmo scritto quanto accadeva fino ad quel dì, comparse messer Ennio con una del reverendissimo di Volterra, et un' altra tua de' 20 del presente, et iermattina si udi lui et uno messer Girolamo Bodaviglia costituito dal Duca procuratore insieme con il prefato messer Ennio ad trattare et capitulare con essonoi; et nel parlare loro escusorono le cose passate, monstrarono il continuo desiderio che ha sempre avuto il loro Signore di cōninnersi con questa città, et chiesono passo et salvocondotto per le genti, et condotta e titolo di capitano per il Duca, per potere con lo aiuto et reputazione nostra recuperare le cose sue. Fu risposto che, secondo il costume della città, se ne piglierebbe consiglio et dipoi se ne risponderebbe più oltre; et qua si è risposto loro, monstrando per via di sospetto tutti quelli pericoli che altra volta si sono detti, di non mandare più presto queste terre in mano de' Viniziani, governandosene in questo modo, et volendo prima aspettare di costà avviso di quello che avessino fatto i due cardinali ad Ostia: et tutto si fece ad fine di mettere tempo in mezzo, et aspettare tue lettere, le quali sono comparse questo dì ad ore una di notte, de' 23, 24 et 25; per le quali crediamo si doverranno costoro risolvere ad non ci pensare più, come siamo ancora risoluti noi: ad che il cavallaro adiungè per il cammino avere inteso, tutti quelli paesi esser commossi ad svaigliare quelle genti di terra: in modo crediamo non doverranno condursi in sul nostro. Noi non potremo avere avuto più piacere della disposizione che si comincia ad avere verso

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 124.

le cose di Romagna: et subito che ricevemmo le preallegate, si scrisse ad i commissarii nostri che subito fussi presentato loro Brievi del Papa, ritirassino le genti ad Castrocaro, per lasciare il carico ad altri; con ordinare ancora loro come avessino ad procedere, per non disperare quel Signore et quel popolo. Dispiaceci ben grandemente che quello s'è fatto ad fine di bene, et che non si poteva fare in altro modo, sia reputato errore: di che noi parleremo più lungamente, se delle cagioni che ci mossonno ad tal cosa tu non ne avessi piena notizia: et non ti ricorderemo altro, se non che, avanti alla entrata di Faenza, si presentorono ad Cesena, dove non erano nostre genti, et ne' capitoli di Faenza la hanno presa libera per loro: che è fine molto diverso e molto più là che volerne trar noi solamente. Il che fanno ancora verso Imola: et pure questa sera ci è nuovi avvisi di là, per i quali s'intende, oltre ad Salaruolo, Gattaia et certi altri luoghi vicini del contado di Imola, essersi insignoriti di Tosignano, luogo grosso del medesimo contado: et era opinione avessino preso ancora d'accordo due castellucci di Bolognese: et in somma si vede che non desistano con tutti e' mezzi di forze et d'altro insignorirsi di tutto quel resto: per il che è necessario che Raugia venga presto, et noi lo aspettiamo, et ogni dì si facci nuove provisioni, et remedii ad questo male: ad che noi sempre correremo per quanto saranno le forze nostre. *Bene vale.*

64.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini.*¹ Ieri scrissi alle Signorie vostre, e avanti ieri; e l'una e l'altra mandai per le mani di Giovan Pandolfini, e senza costo. Restami significare ad vostre Signorie, come questa notte andò tutta la guardia del Papa ad Ostia per condurre qui el duca Valentino, secondo dicono

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 2, lettera 28.

alcuni, e secondo alcuni altri non solamente per condurlo, ma per assicurarsene meglio; perchè vennono iarsera avvisi al Papa, come e' si era ritirato in su certi sua galeoni con le sue genti, e che se non vi si mandava forze, che se ne andrebbe: donde nacque che fece cavalcare la guardia: e questa mattina ad buona ora cavalcò Castel del Rio, e siamo ad 24 ore, e non sono ancora tornati. Èssi detto per Roma oggi, che si era fuggito; pure questa sera si dice che lo hanno in mano. Comunque e' si sia, s'intenderà meglio domani: e una volta si vede che questo Papa la fa seco ad ferri puliti. E per avventura la lettera che io scrissi ad vostre Signorie ad dì 26 si potrà verificare in tutto: vedesi che e' peccati sua lo hanno a poco a poco condotto alla penitenza: che Iddio lasci seguire el meglio.

Raugia partì ieri, e passerà di costì, come per altra si disse, *et in fatto si governerà secondo gli orderete, e la istruzione sua è suta fatta da Volterra; è bene suto avvertito dal Papa che si governi costì sì cautamente, che non dia sospetto a' Viniziani di parere uomo vostro.* Ho detto questo, acciocchè vostre Signorie possino procedere cautamente e prudentemente seco.

Tornò ieri un uomo di quelli che nel principio el Papa aveva mandato in Romagna, e referisce la Chiesa avere in Imola e in Furli poca parte, perchè dubitano non essere rimessi sotto Madonna,¹ e che 'l Duca è desiderato in Imola, e che 'l castello di Furli è per tenersi forte, e tenere fede al Duca fino che sa che viva. È dispiaciuta questa relazione al Papa; *tamen* si rifida sopra questa andata di Raugia e ne aspetterà el fine.

Del campo non vi ho che dire altro che quello vi se ne è scritto ultimamente.

Gianpaulo ci si aspetta fra 8 dì. Raccomandomi a vostre Signorie; *quae bene valeant.*

Romae, 28 novembris 1533.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI.

¹ Caterina Sforza.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Die 27 (sic, forse 28) novembris, Romae.

Magnifici Domini. Monsignore reverendissimo Volterra mi ha oggi conferito, come essendo iarsera a ragionare con Roano delle cose che girono attorno, e ragionando di questo accordo che va attorno fra questi tre re, cioè Spagna, Francia e l'imperatore, mostrava di desiderarlo-assai per avere affaticato quest'anno il regno, e sperare con ogni poco di riposo possere entrare dipoi in ogni grossa impresa; ed in modo ragionò efficacemente di questo, che si può credere che sia per calare a questa pace, *ctiam* con suo disavvantaggio. Disse ancora, come Roano mostrò che in su tale pace l'imperatore passerebbe ad ogni modo in Italia, e replicandogli 'l cardinale, come in simili accordi e passaggi che avessi a fare l'imperatore, bisognava che il Re avessi a mente gli amici e salvassigli; rispose che questo si farebbe sopra tutte le cose, perchè non volevano per nessun conto lasciarsi smembrare la Toscana, nè consentire che la venissi in mano di altri: vero è, che essendo l'imperatore povero, e volendo passare onorevolmente, bisognerebbe che le Signorie vostre vi concorressino a servirlo di qualche danaro, che non sarien molti; e che questo era necessario fare in ogni modo. Lasciossi nel parlare, Roano, uscire di bocca che questi detti tre re in questo accordo si dividerebbono Italia; mostrando e afirmando che sotto l'ombra di Francia voi vi avessi a salvare, et esserne di meglio. Nè Volterra mancò in questo ragionamento dell'ofizio suo: et in somma ne ritrasse quanto si dice di sopra: il che se si concluderà, non sarà prima che Roano si sia abboccato con l'imperatore in questo suo ritorno: ed è parso darne quella notizia costì che se ne ha qui, acciocchè nel passare che farà Roano, le Signorie vostre possino mettergli a dipresso qualche cittadino che aiuti le cose

vostre, e sappi circa a che e' si abbi a aggirare. Dovete ancora intendere come lo ambasciatore del re de' Romani fu questa mattina con Volterra, e benchè mostrassi di venire a trovarlo per passar tempo, *tamen* entrandogli in alcuni ragionamenti di stato, gli disse come l' oratore Viniziano lo era il dì d'avanti andato a visitare, e da parte de' suoi signori si era ingegnato persuadergli quanto quella Signoria amava l'imperatore, e quanto la desiderava che passassi in Italia, acciocchè insieme con lei potessino rassettare l'Italia, che va male; e due o tre volte saltò in su Romagna, credendo che detto imbasciadore dell'imperatore entrassi in tale ragionamento; ma non ci entrando il Veneziano pure calò, e tra gli altri disordini d'Italia mostrò, come la Romagna era suta saccheggiata parecchi secoli a cagione dei Pontefici, che chi ne voleva fare signore questo e chi quello; onde quelli popoli stracchi, per posarsi una volta, si erano gittati loro in braccio, e loro gli avevano ricevuti; ma che da ora alla Chiesa volevano rendere il debito censo, e con gli altri signori se ne volevano rimettere di giustizia. Disse il Tedesco avergli risposto a proposito; e lasciato il ragionamento del Viniziano da parte, incominciò a dire, che l'imperatore voleva passare ad ogni modo, e presto, e che lo animo suo era, circa le cose di Pisa, volere dua cose, la prima darne la possessione a chi più danari gli ne dava; l'altra di volerne ad ogni modo un censo ogni anno, come di terra sua e data in feudo ad altri. E ragionato sopra tutto quello che accadeva, si partì. Scrivessi alle vostre Signorie per le ragioni soprascritte e da parte, acciocchè tale avviso non vada in lato che se ne abbi vergogna, ec.

Idem NICOLAUS.

E' si è inteso per la vostra de' 25, che commissione date di Citerna: andrassi dietro con più risparmi si può; ma il cardinale di San Giorgio ci ha chi dica sotto; *tamen* non si staccherà la pratica e vostre Signorie intenderanno el fine. *Die qua in litteris.*

*Die 28 novembris 1503.*¹

Questa notte passata ti si scrisse per mano di Bernardino de' Rossi, et si disse della ricevuta delle tue fino addì 25, et come, si era per noi dato ordine a' commissari nostri di Romagna che ogni volta fussi presentato loro il Brieve di nostro Signore, che revocassino le genti nostre di quelli luoghi, dubitando, non essendo suto presentato a noi, possa essere stato diritto là, dove si truovono le genti, per avvanzar tempo: nella quale disposizione siamo ancora: et questo di s'è replicato il medesimo alli predetti commissari. Desidererrò bene che li altri fussino della medesima disposizione: di che si vede ogni dì segni contrarii et molto evidenti; perchè li Viniziani non tanto ogni dì s'insignoriscòno di nuovi luoghi; che da poi hanno ancora preso Oriolo secco, benchè nella rocca si truovi uno Guglielmo Tempioni, creatura di madonna Caterina, et dica non voler mai darla a' Viniziani; quanto ingrossono di genti et a piè et a cavallo: et s'intende esservi venuto 6 comestabili di nuovo con le loro compagnie, et si dice esser venuta ad Russo la compagnia del conte di Pitigliano et che di già e' cavalli leggieri si erono distesi fino ad Faenza: et vi si attendeva la persona sua di ora in ora. E' quali tutti sono segni da non starne di buona voglia et da credere che ad ogni modo abbino pensato tirare ad fine il disegno loro: il quale, come si vede, non è altro che di insignorirsi di tutta quella provincia: di che pare loro essere in possessione, rispetto allo acquisto fatto et alla facilità che truovono allo acquistare il resto; che già s'intende farli tumultuare et essere in arme ogni dì et pubblicamente far pratiche sopra il darsi ad quella Signoria. Di Imola et del con-

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 125.

tado suo, s'è detto altra volta che parti ne abbino preso et la disposizione che sia in molti di quella città di darli el resto; et pure oggi si è sparso fama che tal cosa era seguita: di che però non si ha notizia alcuna per noi, nè lo crediamo. Abbiamo bene per certo nella forteza essere entrato Ramazotto con fanti, con le spalle di genti Bolognese, le quali poi si sono ritirate ad Castel San Piero, nè s'intende con ordine di chi, o ad che fine. Puossi ben credere, che alterandosi quelle cose ogni di in tanti modi, quelli popoli abbino ad risolversi et indirizarsi al fine di riposarsi in luoghi, donde sperino più securtà et più lunga quiete, non si veggendo venire alcuno favore, aiuto, o conforto. Ritrasi ancora di là, uno de' 2 provveditori Viniziani che sono ad Faenza essere ito ad Rimino, et aver domandato la rocca di quella terra per la sua Signoria al fratello del Signore, quale vi è drento: et così da ogni banda apparisce qual sia lo animo loro: il quale non tanto è di occupare quello della Chiesa, ma minacciano ancora di assaltare il nostro. Sonci parse, et la venuta del Conte in Romagna et la condotta de' nuovi comestabili, con il travaglio in che sono Furli et Imola, degne di considerazione; et però spacciamo la presente staffetta ad fine che tutto si facci intendere alla Santità di nostro Signore et se li monstri quanto è necessario fermare di presente et presto questo male, et spenderci drento tutta la autorità et forze sue, et pensare per lo avvenire di ridurre ognuno al termine suo: et però se li Brevi non fussino espediti, mandarli di subito; e' quali se non serviranno ad altro, scopriranno almeno lo animo loro et iustificherà tanto più la causa propria contro a di loro. Così bisognerebbe sollecitare il vescovo di Rangia che si trasferissi subito là, et ordinarli qualche forza se si potessi, perchè noi pensiamo se quelli popoli non si veggono intorno qualche gente per difesa loro, non abbino ad volere sopportare et il danno et il disagio. Noi come abbiamo fatto fin qui, farèno sempre per lo avvenire, et non manchèreno con tutto lo studio, con tutta la industria et con tutte le forze nostre operare per la libertà della Chiesa et di tutta Italia. *Bene vale.*

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini. Vostre Signorie per l'alligata intenderanno quello che ieri occorse. Comparve dipoi la vostra de' 25, e benchè questo dì sia stato Concistoro, nondimeno questa mattina di buon' ora si fece opera di comunicare gli avvisi che davano per quelle al Papa: e così se gli comunicò la lettera de' 24 contenente le preparazioni che si vedevano de' Viniziani per insignorisi del resto di Romagna. E in somma sua Santità prese conforto sopra le cose di Francia e speranza di accordo fra quelli due re, che mostra qualche lettera dei 25, si alterò acremente contro detti Veneziani; talchè se si può credere a parole, e a gesti e a segni, si deve credere che tali cose gli cuochino, e sieno fatte senza suo consentimento. Non si vede nondimeno che disegni, altro che quello si abbia ordinato sin qui: ma pare tutto risoluto ad aspettare che frutto facciano questi suoi mandati in Romagna e a Venezia. Nè resta, perchè non sia riscaldato; che in vero, oltre a monsignore reverendissimo di Volterra che in questo caso cammina con animo, e sollecitudine e senza nessun rispetto; ci son degli altri cardinali che non lasciano riposare sua Santità, e Roano è uno di quelli il quale gli promette forze e ogni aiuto, quando se ne voglia risentire nuovamente. E che questo proceda così, lo dimostra le parole che sua Santità questa mattina ha usate in Concistoro avanti tutti i cardinali: Che venendo alla dichiarazione de' quattro cardinali, dichiarati di nuovo questo dì, disse sua Santità che una delle cagioni che lo muoveva a fare tali cardinali, era perchè la Chiesa avesse più aiuti, e sappiasi difendere da chi cercasse di occupargli il suo, e perchè più facilmente si potesse trarre di mano a' Viniziani quelle terre che loro le avevano occupate, nonostante che credesse che volessero essere buoni figliuoli di Santa Chiesa, e restituirle, come gli facevano intendere tutto il dì dal loro ambasciatore; e venne raddol-

cendo le parole: pure usò quelle prime contro di loro nel modo che sono scritte.

La guardia tornò ad Ostia questo dì a 22 ore, e il duca Valentino si era condotto a quell'ora su un galeone a San Paolo presso qui a dua miglia; e questa notte si crede sarà condotto qui in Roma. Quel che se ne fia poi, si intenderà alla giornata. Una volta le Signorie vostre non hanno a pensare per ora dove possa spelagare: e le fanterie che lui aveva condotte sono tornate in Roma alla sfilata, e i suoi gentiluomini che aveva menati seco, se ne dovranno ire alle case loro; e don Michele e le altre genti che vennero a cotesta volta, non la dovranno fare molto bene. Non ne so per ora altro. Vostre Signorie ne devono avere meglio avviso da Perugia o da quei luoghi circostanti. De' Francesi e degli Spagnuoli non s'intende altro; sono in quei medesimi luoghi, e tenuti da quelle medesime cagioni che altre volte si è scritto: nè si sa che deliberazione piglieranno i Francesi circa il voler ire avanti in ogni modo, come avevano fatto intender qua; e forse quelle considerazioni che si scrissero allora gli avevano tratti. Si dice una volta, che l'uno e l'altro campo non potria star peggio, nè in maggiore necessità; e questi tempi non si addrizzano: e se era stato due dì buon tempo, questo giorno ha ristorato, che mai non è fatto se non per piovere, e così quei poveri soldati hanno a combattere con l'acqua di terra e con quella di cielo. I nomi de' cardinali sono questi:

L'arcivescovo di Narbona, nipote di Roano.

Il vescovo di Lucca.

Il vescovo di Mende, terra di Francia.

Il vescovo di Sibia.

Raccomandomi a vostre Signorie; *quae bene valeant*.

Romae, die 29 novembris 1503.

Erami scordato dire ad vostre Signorie come el Papa non va domani ad San Giovanni per amore del tempo: si è differito ad domenica.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVELLI.

*Magnifici Domini.*¹ Per le alligate mia di ieri e l'altro, vostre Signorie intenderanno el seguito da le altre mia de' 26 e 27 in qua. Occorremi di nuovo fare intendere alle vostre Signorie come monsignore reverendissimo di Volterra mi ha questa mattina detto essere stato con el papa: e entrando sopra le cose di Romagna, sua Beatitudine disse; Questo oratore Viniziano fa un grande scamare delle parole che io dissi ieri in Concestoro, e se ne va dolendo con tutto el mondo. Ad che replicò monsignore, che sua Santità doveva imparare da loro che fanno caso delle parole, e non vogliono che sia accennato verso di loro che fanno di fatti, e doveva sua Santità risentirsi tanto più de' fatti che loro facevano contro alla Chiesa, ecc. ad che rispondendo el Papa, se a lui occorreva altro di nuovo da fare, rispose monsignore: Parmi che vostra Santità richiegga el cardinale di Roano avanti parta; che mandi qualche lancia in Parmigiano, e di più che lasci stare Gian Paulo in Toscana, per posserlo mandare a' confini di Romagna, e servirsene, o in fatto o in dimostrazione, secondo occorressi. E credeva che ad Roano queste dua cose non fussino difficili, perchè le gente hanno ad svernare, e non li debbe dare noia più ad Parma che altrove; e Gian Paulo non è necessario in campo, perchè il campo ha troppi cavalli, e per avventura seguendo tregua, come si spera, dovrà ire alle stanze. Ricordogli ancora che soldassi presto quelli condottieri voleva soldare, oltre al duca d' Urbino, che pare che voglia prendere alcuno di questi Colonnesei. *Ulterius* gli narrò come quest'anno passato si era per mezzo del re di Francia trattato di fare unire insieme vostre Signorie, Siena, Bologna e Ferrara, e che papa Ales-

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 1^a, numero 25. — La lettera è scritta all'inverso del foglio, e v'è notato di mano di Niccolò, *incipit hic, causa non rescribendi*.

sandro, per il suo appetito vasto di dominare, si era sempre mai opposto ad questa cosa, giudicando simili accordi farsi contro di lui; e che sarebbe bene che sua Santità riassumessi questa pratica, e faccendoci dentro opera, senza dubbio se ne vedrebbe buono fine, e presto. Mostrolli el bene che ne risulterebbe, e quanta quiete e pace ne posseva nascere, e quanta sicurtà ad quelli stati e alla Chiesa e reputazione ad lui. Riferiscemi monsignore reverendissimo, che sua Santità udì quietamente e allegramente ogni parte del suo ragionamento, e disse che voleva fare opera che Roano facessi quanto si dice di sopra, e che farebbe le condotte el più presto potessi. E piacendogli assai quella unione, la tirerebbe innanzi *pro viribus*: e quanto ad lui era per fare ogni cosa. Ragionarono dipoi del duca Valentino, e in summa si vede ch'el Papa non lo tratta ancora come prigione per la vita, e lo ha fatto andare ad Magliana, dove è guardato: ed è un luogo discosto qui sette miglia; e così lo va el Papa agevolando, e cerca avere e' contrassegni da lui per via d'accordo perchè non s'intenda che lo abbi sforzato ad farli dare, acciocchè quelli castellani su tale opinione ch'el Duca fussi forzato, non facessino qualche sdrucito di dare quelle rocche ad ogni altro che ad el Papa: e però vuole avere tali contrassegni sotto accordo, come è detto; e girerà tale accordo sotto condizioni, che'l Papa abbi queste fortezze, e che'l Duca poi se ne possa ire libero; la quale condizione vi sarà ad ogni modo, e forse si ragionerà di qualche ricompensa, ovvero si prometterà restituzione fra un tempo. Quello che seguirà io non lo so: nè anche si può bene giudicare, perchè queste cose del Duca, poichè io fui qui, hanno fatto mille mutazioni: vero è che le sono ite sempre alla ingiù.

Comparsono oggi in su la ora del desinare le vostre de' 27, responsive alle mie mandate ad dì 25, contenenti la giunta di messer Ennio, con le nuove d'Imola, ecc. Cercai subito di avere audienza da sua Santità, e transferitomi alli suoi piedi, gli esposi quanto avvisavate. Replicò quello medesimo che altre volte, dell'animo suo contro a' Viniziani, e circa messer Ennio, gli piacque intendere lo avviso, e come era

proceduta la cosa. Soggiunse solo, che le Signorie vostre avessino cura, come le assentassino le loro genti; e io risposi che ad tutto le Signorie vostre pensavano, e che le farebbono in modo che Viniziani non arebbono da lero cattivo esempio, e dall' altro lato s'ingegnerebbono, *juxta* el possibile, che inconvenienti non nascessi. Mostrò avere intese le nuove di Tosignano; dolsesene assai, e ringraziò vostre Signorie della offerta.

De' campi francesi e spagnoli mi referisco ad quello che se n' è detto per me infino ad qui. Roano partirà quest' altra settimana *infallanter*.

Parlando io, tre o quattro di fa, con monsignore reverendissimo di Capaccio, mi disse avere impetrato un benifizio in Mugello, e che era per mandare le bolle e sue lettere esecutoriali: richiesemi che io scrivessi a vostre Signorie che le fussino contente spedirlo presto, mostrando non le avere mai richiesto di nulla, e servitole in ogni caso come fiorentino. Risposigli convenientemente.

Monsignore reverendissimo di Volterra, come per molte mie si è detto, fa l' officio che si debbe fare verso la patria sua; ma desiderrebbe non potere errare, e non vorrebbe ch' el troppo desiderio di operare bene lo' ngannassi. E però gli sarà grato che voi, oltra al mostrare e' disordini di Romagna, ricordiate quello sarebbe bene ch' el Papa facessi, acciocche più animosamente sua Signoria possa entrare nelle cose, e trattarle con più maturità.

Raccomandomi ad vostre Signorie; *quae bene valeant*.

Die 30 novembris 1503, Romae.

servitor, NICOLAUS MACLAVELLUS, *Secretarius*.

Mandossi le presenti per staffetta, e vostre Signorie faranno pagare l' usato ad Giovanni Pandolfini. Parte a ore 4 di notte.

69.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Die xxx novembris 1503.*¹

Dopo una nostra di avant'ieri, la quale ti si mandò per staffetta, non ci è suto delle cose di Romagna altro avviso; et questa mattina sono arrivate dua tue de' 26 et 27, per le quali intendiamo della coronazione di nostro Signore et quello che è seguito poi delle cose del Duca; et come il vescovo di Raugia non era ancora partito, et dove si trovassino le cose de' Franzesi, et che opinione se ne avessi; di che abbiamo preso piacere, ancora che questo et il provvedere alle cose di Romagna si facci con più lunghezza di tempo che non si conviene a' pericoli in che le si truovono, et che e' non è il desiderio nostro: di che avendone scritto tanto a' di passati, non reputiamo necessario scriverne più; et la cagione di questo spaccio il quale si fa per staffetta, non è ad altro fine che per darti notizia come le genti di Valentino, quale a di passati erano ad Volsena, cacciate da necessità et paura, o per loro temerità, che avevano alle spalle Ballioni, Vitelli et Sanesi, dua di fa capitorono ad Valiano, et di quivi si distesono tra Castiglione et Cortona, non ostante che da noi non avessino alcuno salvocondotto; anzi più volte, et per lettere et di bocca qui ad chi lo ricercava, lo avessimo loro negato et protestato non entrassino nel dominio nostro, perchè sarebbono trattate da inimici. Il che è seguito, perchè tutte sono state svaligate nel detto luogo da' paesani, commossi per le ingiurie et danni ricevuti da loro a' tempi passati, et ad Castiglione si truova Don Michele, preso da quelli uomini et consegnato al Potestà nostro di quello luogo; et chi scrive di là monstra che non ne sia campato alcuno che non abbi perso tutto quello che li aveva. Et parendoci cosa da darne notizia alla Santità di nostro Signore, ti spacciamo questa staffetta, allo arrivare della quale tu farai intendere ad quella tutto il seguito.

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, filza 27, a carte 144.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini.*¹ Poichè iarsera ad quattro ore ebbi spacciato la staffetta con le mie de' 28, 29 e 30 del passato, arrivò la lettera di vostre Signorie de' 28 per staffetta, e questa mattina fui a' piedi della Santità del papa, dove era alla presenza monsignore reverendissimo di Volterra, e lessi la lettera di vostre Signorie. Sua Santità allo usato intese tutto con suo grandissimo dispiacere, e di nuovo disse che per lui non si lascerebbe ad fare nulla di quello fussi possibile per l' onore della Chiesa e securtà delli amici di quella; e che infino ad quella ora aveva fatto la maggiore parte di quello che vostre Signorie ricercavano; che e' Brevi ad Vinigia aveva scritti e mandati, e che Raugia doveva ad quest' ora essere ad Siena. *Ulterius*, che non avendo forze, richiederebbe Roano che lo servissi di Giampaolo, e parte attenderebbe ad ordinarsi di qualche gente; e così andrebbe facendo quello tanto potessi, e con tale animo, che nessuno potrà ragionevolmente desiderare più altro da lui. Io dissi quello che mi occorre in questa cosa, e Monsignore reverendissimo fece l' ofizio, secondo la consuetudine sua, e fa sempre; perchè questa mattina, come molte altre volte, è rimasto ad desinare seco, nè manca di non ricordare alla sua Santità, e sollecitare quella quanto sia el bisogno per la sicurtà nostra e onore della Chiesa; e pare ad el prefato monsignore vedere sua Santità in una angustia grande, perchè dall' uno lato desidera, dall' altro non si sente forze ad suo modo, e non dubita punto, che se li è mantenuto così, che sia difficile che non abbi con el tempo ad mettere in pericolo chi al presente disonora la Chiesa; e parli che vostre Signorie debbino sollecitare gli 'mbasciatori, e che di

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 2, lettera 29.

quelle cose che non costano, vostre Signorie ne debbino essere larghe, e saperle allogare e donare secondo e' tempi.

Quando e' se gli fece intendere, secondo lo avviso vostro, che Ramazzotto era entrato nella rocca d' Imola, disse che questo era in suo favore, e che se gli era vero, doveva essere ordine del cardinale di San Giorgio, e che si posseva intendere da lui se ne sapeva alcuna cosa. Altro non si trasse da sua Santità: e vostre Signorie potranno giudicare e esaminare sopra queste conclusioni e deliberazioni quello sia da fare, perchè, come mille volte si è detto, non si può sperare per ora di qua alcuno aiuto o di gente o di danari, se già Roano non conscendessi ad servire el Papa di Gianpaulo; che se ne farà ogni opera. Nè pare che chi maneggia el Papa dubiti punto che lui abbi conceduto questa impresa a' Viniziani, nè si può credere che vadi doppio, per non lo avere conosciuto per tale insino ad qui, ma piuttosto per uom rotto, e senza rispetti. E' Brevi sua Santità dice averli mandati duplicati a' Viniziani. E poichè ad vostre Signorie non ne è suto presentato alcuno, sarà facile cosa che si sia astenuto da mandarveli per le cagioni che lui medesimo accennò iarsera quando gli parlai, e come scrissi per la mia di ieri ad vostre Signorie.

Sendo a' piedi della Santità del papa, vennono nuove come Don Michele era stato preso, e svaligiata la sua compagnia da Gianpaulo Baglioni in su e' confini fra vostri e di Perugia. Mostronne sua Santità piacere, parendogli che la cosa fussi successa secondo el desiderio suo. Rimase monsignore reverendissimo di Volterra con sua Santità, e ne andò seco come è detto ad desinare ad Belvedere, e tornò questa sera, che erano circa 24 ore, e mi referisce, come dopo la partita mia dal Papa, che 'l duca d' Urbino mandò una lettera ad sua Santità, che Gianpaulo Baglioni scriveva qui ad uno suo uomo, e li significava, come gli uomini di Castiglione e di Cortona, con l' aiuto delle sua genti avèno svaligiato le genti di Don Michele, e che la persona sua, insieme con Carlo Baglioni, erano presi in Castiglioni Aretino in nelle mani de' rettori di vostre Signorie: di che el Papa prese tanto

piacere, quanto dire si potessi, parendoli avere per la presura di costui occasione di scoprire tutte le crudeltà di ruberie, omicidi, sacrilegi e altri infiniti mali, che da undici anni in qua si sono fatti ad Roma contro Iddio e li uomini; e disse ad monsignore, che credeva che le Signorie vostre, poichè le avevano fatto tanto bene, che loro sudditi erano concorsi ad svaligiarlo, farebbono anche questo secondo di darliene nelle mani. E subito commisse che si scrivesse un Breve ad le Signorie vostre per chiedere detto Don Michele, el quale Breve sarà con questa lettera. Monsignore reverendissimo liene dette ferma speranza, e conforta quanto e' può le Signorie vostre ad farliene un presente, come di uomo spogliatore della Chiesa e nimico di quella; e anche si mostrerà questo segno di amore, che sarà stimato assai assai da lui, e ad le Signorie vostre non costa. Referiscemi monsignore predetto averlo tutto questo giorno tenuto sopra e' ragionamenti di Romagna, e avere conosciuto in lui un fermo desiderio e grande appetito di rimediarvi, e volere fare condotte di gente d'arme, e ogni altra cosa per potere mostrare e' denti ad ognuno; e se le cose non vanno così al presente vive, nasce da quelle cagioni che si scrisse per la mia delli undici del passato, che lo tengono implicato, e anche naturalmente s'implica un poco in sè medesimo, come per avventura non farebbe chi avessi più espedienti; ma sopperirà ad questo lo animo suo grande e desideroso di onore, che l'ha sempre aiuto.

El vescovo di Raugia debbe essere ad questa ora comparso costà, e da lui, secondo mi dice Volterra, sarà ad vostre Signorie presentato el Breve, quando prima non vi fussi suto presentato, e di nuovo mi ha detto che ad Vinegia ha scritto dua volte.

Del campo de' Franzesi non ci è altro ch'io sappia. Raccomandomi ad vostre Signorie; *quae bene valeant*.

Die prima decembris 1503, Romae.

Erami scordato dire alle Signorie vostre come el duca Valentino è in palazzo, dove fu condotto questa mattina, et è stato messo in camera del tesoriere. Ancora fo intendere

ad vostre Signorie come el Papa desidera che vostre Signorie mandino Don Michele ben guardato infino ad Acqua Pendente, dove sua Santità arà ordinato chi lo riceva. Pare ad monsignore di Volterra, quando volessi fuggire questa spesa di mandarlo tanto in qua, lo facciate condurre ad Perugia e farlo intendere qui subito, acciocchè el Papa possa fare provvisione di mandare per lui là.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, Secretarius.

71.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini.*¹ Ieri scrissi quanto occorreva, la quale lettera per avventura verrà insieme con questa. Per la presente fo intendere ad vostre Signorie come questa mattina è stato ad monsignore di Volterra e a me un uomo d'arme del signore Luca Savello, mandato da lui ad posta ad sua reverendissima Signoria ad fargli intendere, come egli è impossibile che vivan più senza danari, e che vorrebbe essere provvisto d'una paghetta, la quale non venendo presto, sarà costretto licenziare la compagnia, e tornarsene ad casa: il che non vorrebbe avere ad fare per onore di vostre Signorie e suo. Hagli monsignore dato buone parole e promessogli che ne scriverrebbe costi, e ad me ha commesso che io scriva al signor Luca, e lo conforti; e così facci intendere alle Signorie vostre quanto segue, acciò possino rispondere e provvedere. Partì costui 4 di fa, e referisce come la maggior parte del campo è in sul Garigliano, dove è fatto il ponte, e il resto è all'intorno disteso fra dieci miglia. Referisce molti disordini e difficoltà al passare. Dice ancora che in campo si dice, come Consalvo ha fatto venire certe

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 2, lettera 30.

barche per terra,¹ e volle mettere in fiume per passare lui di qua, parendogli, per la venuta delli Orsini, essere superiore. Fu domandato quello che in su tale opinione disegnavono fare e' Franzesi: nol sapeva dire, nè così in molte altre cose sapeva giustificare el parlare suo. Altro non ne posso, nè so scrivere; bisogna attenderne el fine, che Iddio lo mandi buono.

San Giorgio non vuole che si tragga il Breve a connestabile che sia Fiorentino, nè loro subietto, e però mandino un nome di connestabile qual giudichino ad proposito, e quanto prima meglio, acciò che se ne possa trarre le mani; e non costerà meno di dugento ducati, perchè vuole danari e non baratto. Raccomandomi ad vostre Signorie.

Romae, die ij decembris 1503.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVELLI, Secretarius.

72.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini.*² Poi che io scrissi la alligata, sendomi partito da palazzo per trovare San Giorgio, per le cagioni che vostre Signorie sanno, e essendo soprastato là assai, e anche per le sua occupazioni non li avendo possuto parlare, e ritornando ad palazzo, trovai che monsignore reverendissimo di Volterra era stato col Papa sopra le cose del duca Valentino, e avèno anti i contrassegni delle fortezze di Romagna da detto Duca, e ordinato che questa sera o domattina ad buona ora, messer Pietro d' Oviedo, come uomo del Duca, e un altro uomo del Papa venghino con detti contrassegni ad cotesta volta per andare in Romagna. E perchè Monsignore

¹ Ecco un esempio più antico di quello che adoperarono i medesimi Spagnuoli nel passato secolo, nella discesa che fecero in Lombardia.

² Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. 2, lettera 31.

reverendissimo nella mia assenza ha scritto una lettera a' nostri eccelsi Signori, ¹ la quale porteranno detti mandati, io mi rimetterò in tutto ad quella di quanto con el Papa si sia trattato, e così quanto paia ad detto monsignore che vostre Signorie operino in questa cosa; dirò solo questo di sua commissione, che costì non si lasci ad fare nulla, perchè al Papa riesca di avere dette fortezze, e con assicurare quelli castellani, entrare loro mallevadori per il Papa ad quello che si

¹ La lettera del cardinal Soderini è del seguente tenore:

Illustrissimi ac Excellentissimi Domini Patres honorandi mei. * El signor duca di Romagna è contento de mettere in mano de nostro Signore le fortezze de Cesena et de Forlì et ha dato li contrasegni a la Beatitudine sua: et anche manda in Romagna messer Pietro de Alviedo suo camerero in compagnia del reverendissimo messere Carlo Monchier portatore presente, camerero secreto de ditta Beatitudine, ad ciò che quelli castellani siano più facili ad consignare le fortezze in mano d'esso messer Carlo. Sua Santità indirizza ditti messer Carlo et messer Pietro a vostre eccelse Signorie come ad quelle in chi se confida unicamente, et me ha comandato che io ve li raccomandandi a nome suo quanto sia possibile. Ancora che io abbia certificato ditta Santità che in le cose sue verso vostre Signorie le raccomandazione mie sono superflue; nostro Signore desidera che vostre Eccellenzie provvedano che li due preditti cum sua compagnia siano condutti securi fin al loco, et che li sia fatto ogni favore necessario per avere in possanza ditte fortezze. Et se li castellani o altri facessero qualche motivo o difficoltà, che vostre Eccellenzie facciano ogni opera per remuovere tale difficoltà, non avendo rispetto ad alcuna cosa, come sua Santità farebbe, se tale caso accadesse a cotesta eccelsa Repubblica; et sopra tutto domanda che vostre Signorie aiuti el ditto messer Carlo de consilio, indirizzandolo in modo che se venga ad questo effetto. Et toccando questa cosa tanto a vostre Signorie quanto a sua Santità, credo che basti averne dato notizia: non di meno raccomando questa cosa quanto posso a vostre Eccellenzie; *quibus me commendo.*

Romae, ij dicembris M. D. ilj.

*Filius FRANCISCUS DE SODERINIS
Cardinalis Vulterranus.*

* Archivio Centrale. — Signori; Carteggio, responsive originali, numero 26, a carte 254.

promettersi; mettervi *etiam* qualche danaio di suo, tenere modi di assicurare bene quelli populi, e dar loro speranza che 'l Papa si ha ad governare circa e' signori ritornati, come loro vorranno, e così operare ogni industria perchè tale cosa succeda: perchè se riuscissi che la rocca di Furli e di Cesena venissi in mano del Papa, oltre al bene che ve ne risulterebbe per lo impedimento a' Viniziani, riconoscerebbe *etiam* el Pontefice assai obbligo con voi.

Il duca Valentino è stato tratto di camera del tesoriere, e trovasi in camera di Roano, e cerca di venirsene in costà con detto Roano, el quale, fatto che sia la incoronazione ad Santo Ianni, se ne verrà ad cotesta volta: *Roano lo ha ricevuto in camera male volentieri, e peggio volentieri lo mena seco: ma circa il riceverlo ne ha voluto soddisfare al Papa; ma quanto al menarlo seco, per avventura non ne saranno d' accordo: e poi se il Papa vuole, avanti il Duca parta, avere quelle fortezze in mano, e essendo Roano in procinto di partire, non possono essere consegnate a tempo;* e però non si sa bene interpretare che fine arà costui, ma molti lo conietturano tristo.

Partirà monsignore di Roano subito che sarà ito el papa ad Santo Ianni, che doverrà irvi o lunedì o martedì; verrà con lui quello che è qui oratore dello imperatore, e avanti ne vadia in Francia si abbotcherà con lo imperatore, con speranza d' accordare quelli dua re insieme. Giudica monsignore reverendissimo di Volterra che sarebbe bene spedire subito uno uomo di vostre Signorie, di credito e pratica, che fussi seco, e lo incontrassi da Siena in qua, per vedere se nel passare da Siena si potesse trattare qualcosa con Pandolfo di buono. Parli ancora che sia necessario che vostre Signorie mandino uno seco, el quale sia presente in questo abbotcamento con lo imperadore, per ricordare quello che sia lo utile di cotesta città, e per ritrarre se si trattassi alcuna cosa contro ad quella, e parte rimediarsi *juxta posse*, e parte avvisare: vorrebbe essere persona grata ad Roano, ben pratica, e amorevole della città.

Narrò Monsignore reverendissimo ad Roano quello che

questa mattina li aveva detto quello uomo del Savello, secondo che per la alligata si scrive: dice che li alzò el capo, e disse che gli era un matto: allegando avere lettere de' 29 del passato, che dicieno, che in molto maggiore miseria si trovavano i nimici che li Franzesi, perchè erano nell'acqua alle cinghie, avèno meno coperte, e più carestia, per non avere da spendere, e ch'è Franzesi erano del medesimo animo sono stati per infino qui, d'andare innanzi, se l'acque di cielo e di terra li lasceranno. Ho parlato poi questa sera ad uno vostro cittadino, che ha parlato ad Salvalaglio da Pistoia, che due dì fa venne di campo, e dice che è stato nel campo de' Franzesi e delli Spagnoli più d'un paio di volte da 3 settimane in qua, per conto di riscattare certi prigionieri, e le parole e relazioni di detto Salvalaglio si accostano più ad quello che dice Roano, che ad quello che disse quel Savellesco: el fine giudicherà tutto, al quale io mi rapporto.

Il marchese di Mantova partì ieri mattina di qui per a cotesta volta, ed è quartanario. Raccomandomi ad vostre Signorie; *quae bene valeant*.

2 decembris 1503, Rome.

NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

Avendo scritto, e volendo suggellare la presente, giunse la staffetta di vostre Signorie contenente la presa di don Michele: e perchè ieri mattina ci fu questa nuova, e iarsera vi se ne scrisse ad lungo, e dissesi quello che al Papa ne occorreva, come quelle intenderanno per un Breve di sua Santità, che si mandò con le lettere nostre; e avendomi detto Giovanni Pandolfini averle mandate questa notte passata sicuramente, non replicherò altro ad quelle; e non ostante che tale commissione fussi eseguita, ho nondimanco mandate le lettere ad monsignor reverendissimo di Volterra ad palazzo, che per essere tre ore di notte, non si va pei nostri pari molto sicuro per Roma. Raccomandomi *iterum* alle Signorie vostre.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Dicta die, 2 decembris 1503.¹

A'30 del passato ti si scrisse per staffetta delle genti di Valentino state svaligate tra Castiglione et Cortona, et della retenzione di Don Michele, et la reputiamo salva: però non se ne dice altro. Non abbiamo dipoi tue lettere et le attendiamo con desiderio. Di nuovo abbiamo solo che dirti, come ti si scrisse per una nostra de' 28 del passato, la venuta del conte di Pitigliano in quella provincia con le sue genti, et come Viniziani al tutto si sono insignoriti di Arimino et di Meldola, castel grosso ad i confini di Galeata, et come hanno distribuito tutte le genti loro quasi alle poste a' confini di quelli altri luoghi, per alleggerirne Faenza et averle preste: et quivi sono rimasti e' due provveditori, in luogo comodo ad tenere tutte le pratiche et volgersi con le genti dove si monsterrà maggiore speranza: ècci parso dartene notizia, acciocchè di costà lo facci intendere dove bisogna. *Bene vale.*

Postscripta. Altra volta si praticò con Antonio Segni, ad tempo che era qui, di condurre il Mottino con qualche legno et, o per essere lui obligato allora, o per altra cagione, la cosa non ebbe effetto; et noi avendone il medesimo bisogno che allora, volentieri lo condurrèno; però farai d'essere con Antonio Segni predetto, et li commetterai per parte nostra che ricerchi dal detto Mottino che disposizione, o possibilità lui àrebbe di venire ad servirci di presente con una galea et una fusta; et volendo lui venire, che securtà lui darebbe di servirci, et che spesa si àrebbe ad fare, inteso sempre che fussi con volontà et buona grazia del Papa: et di tutto ci darai subito avviso.

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3a, numero 126.

74.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Scrisi ieri dua lettere ad le Signorie vostre, le quali vi fieno portate da questo medesimo corrieri, che si è indugiato ad partire questa sera, e secondo intendo ne verrà ad cotesta volta intorno ad 3 ore di notte. Allegai per l'ultima mia l'arrivata della staffetta vostra contenente la presura di Don Michele; e essendo, come io dissi, stato al Papa, e di già avendone sua Santità scritto alle Signorie vostre, non occorreva fare altro in questa causa; pure si fece intender tutto al Papa e ne risultò el medesimo effetto che si disse per la mia del primo, cioè che sua Santità ne mostrò piacere: e dipoi lo chiese con grande istanza; e parli essere certo che non li abbi ad essere negato: e oggi, sorridendo, soggiunse che desiderava di parlarli per imparare qualche tratto da lui, per sapere meglio governare la Chiesa. Dissi, per l'ultima, pure di ieri, come Piero d'Oviedo insieme con quello mandato del Papa doveva partire questa mattina per venire ad cotesta volta, co' contrassegni delle fortezze. Sappino vostre Signorie come e' non è ancora partito: la cagione è perchè trattando el Papa con el Duca questa consegnazione della fortezza per via amicabile, come altra volta si è scritto, el Duca predetto sta in sul tirato, e è in sul volere cauzioni, e guardarla nel sottile: nè el Papa lo vuole sforzare per ancora: le cauzioni che li addomanda à, che Roano li prometta, e soscriva di sua mano, quanto el Papa li dice volere fare, e in effetto entri come mallevadore al Papa della fede sua; il che Roano infino ad qui recusa, e non si crede che lo prometta in alcun modo, nè per alcun conto, e così si è dibattuta questa cosa tutto di d'oggi, e in fine è opinione che domattina, senza altra promessa di

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, numero 2, lettera 32.

Roano, messer Pietro sia per venire co' contrassegni: *e così pare che questo Duca ad poco ad poco sdruciolì nello avello.*

Sono stati oggi ad monsignore reverendissimo di Volterra certi giovani romani, di questi che sono gentili uomini del Duca, e si sono doluti, che ricevendo e' mercanti vostri buona compagnia in Roma, che e' loro uomini e loro robe, che erano con Don Michele, siano state prese e rubate: e così si dovevano, e minacciavano. Rispose loro el Cardinale per le rime, e disse, che nostri mercatanti venivano disarmati ad Roma, e per fare loro utile, non per fare danno, e che se li erano suti svaligiati, era per le iniurie che li avèno per lo addreto fatto ad quelli uomini, e che di nuovo venivano senza sicurtà, o salvocondotto per farne dell'altre. Andornosene in effetto, come e' vennono: *tamen*, Monsignore reverendissimo ricorda che li è bene mettere tutti e' segni, e se fussi da fare come questi altri, che sono suti saccheggiati del Duca, e' quali hanno intimate le querele loro, e procedono contro di lui, via ordinaria, e già sono segnate le supplicazioni; e tra questi sono el duca d'Urbino, che si richiama di 200 mila ducati, e San Giorgio di 50 mila per conto de' nepoti; il che quando voi facciate, potrete sempre iustificare questo nuovo accidente con la dimostrazione dei danni ricevuti.

La condotta di Gianpaulo rimane sospesa per la parte vostra, e la cagione è che Roano, come altra volta dissi, si tiene non bene contento di lui per averli, poi che li diè licenza ch'elli andassi a Perugia, comandato molte cose che facci, e lui non ne ha fatto mai alcuna, e per ancora non si è condotto qui con tutte le lettere scritte e danari pagati ec. Ha paura Monsignore reverendissimo, se non si pensa di rimediare in qualche modo, che Roano e il Re non abbino messo con tanti danari costui ad cavallo, e che un altro se lo abbi ad godere: e perchè non ci è altro rimedio, se non che questa condotta si ratifichi con securtà vostra, pensa che questo si possa condurre qui, quando Gianpaulo con la sua compagnia arrivassi avanti el Cardinale partissi, e parlas-

sigli, e mostrassisi ad ordine: e pure quando el Cardinale partissi, che Gianpaulo non fussi arrivato, giudicherebbe che fussi bene ne facessi ogni opera voi di costà, perchè avanti che li uscissi di Toscana, la cosa avessi el pieno suo; perchè quando la non sia condotta al fine, dubita che non ne avenga quanto si è detto. *Valete.*

Die iij decembris 1508, Romae.

servitor, NICOLAUS MACLAVELLUS, Secretarius.

75.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini.*¹ Più per seguire la usanza di scrivere alle Signorie vostre ogni dì, che per necessità, scriverò la presente, e mi rimetterò ad tutto quello scrissi ieri e l'altro per tre mie lettere, le quali vennono in costà per un fante di Lione, che fu spacciato questa notte; solo dirò di nuovo ad quelle, come questo dì è suto Concistoro pubblico, e sonsi pubblicati quelli cardinali, che io scrissi ad vostre Signorie erano suti disegnati. Di nuovo ancora fo intendere ad quelle, come in questi Franzesi sono nuove per un uomo apposta, el quale giunse dua ore fa, come gli Spagnoli avèno condotte barche per terra, e messele nel Garigliano, e disegnavono con quelle urtare el ponte fatto da e' Franzesi, e ancora affuocarne qualcuna di dette barche per vedere d'incenderlo; e, dato tale ordine, spinsono ad un tratto le barche per acqua, e assaltorno per terra el bastione che Franzesi guardano da lato di là del fiume: d'onde e' Franzesi gagliardamente riparorno all' uno e all' altro insulto, e hanno morti delli Spagnoli circa 300, e prese e affondato le barche: così è riferita la cosa, e chi la dipigne è Francese.

Domani si va ad Santo Ianni, e ordinasi una bella fe-

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, numero 2, lettera 33.

sta, se el tempo non la guasta. Raccomandomi ad vostre Signorie. Siamo ad ore 18, e, se altro accadrà oggi, sopprimeremo domani.

Die iiij decembris 1508.

servitor, NICCOLÒ MACLAVELLUS.

76.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Dicta die, 4 decembris 1503.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Iermattina si riceverono le tue de' 28, 29 et 30 del passato, et ci sono suti gratissimi li avvisi delle cose di costà; noi non abbiamo nè di Romagna, nè d'altronde che dire altro, però sarèno brevissimi per questa. Non è ancora arrivato lo arcivescovo di Rangia: quando verrà si fermerà seco quanto ci parrà al proposito, nè ci potrebbe piacere più la disposizione di nostro Signore circa le cose di Romagna et il disegno suo di servirsi et delle forze et della reputazione del Re, oltre alle sue et quelle delli altri amici; in che si vuole confermarlo et riscaldarlo ogni volta che se ne abbi occasione. Svaligiaronsi le genti del Duca, come ti si scrisse all'ultimo del passato per staffetta, nè dipoi sen'è inteso altro. La presente ti si scrive alla ventura, se forse questa notte passassi veruno; et per altra ti si dirà più a lungo quel che ci occorra ricordare in beneficio comune, et delle cose di Romagna et d'ogni altra cosa. *Bene vale.*

77.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, etc.*² Avanti ieri scrissi l'ultima mia alle Signorie vostre: per questa mi occorre significarvi, co-

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3ª, numero 127.

² Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, numero 2, lettera 34.

me poi che io ebbi scritto la mia de' 4, parti Pietro d'Oviedo e lo uomo del Papa co' contrassegni ec. Doverrebbero, venendo per le poste, essere ad questa ora costì, e vostre Signorie aranno loro parlato di bocca: così doverrebbe essere arrivato el vescovo di Rangia, e con lui arete parlato, e di poi ordinato e provveduto secondo che la occasione e le qualità delli aiuti vi arà concesso. Qui non si è pensato poi ad altro che ad festeggiare, e tutta volta si pensa; e ieri ne andò el Papa ad Santo Ianni solennemente, d'onde non tornò prima che ad 4 ore di notte, e domenica prossima ne va ad San Paulo, e elli comandato ch'è tabernaculi, archi trionfali, e templi fatti per le strade, non si lievino, perchè vuole domenica essere veduto con la medesima pompa. Riceve' una vostra dei dua, e benchè vi fussi su qualcosa di momento per la venuta del conte di Pitigliano in Romagna, non se ne è fatto altro per le cagioni dette. Aspettasi dal Papa e da tutta Roma Don Michele con una grandissima festa, e desiderrebbero che ci fussi domenica per poterlo menare innanzi al trionfo; *tamen* e' sel torranno ogni volta, e fia sempre el ben venuto.

Del campo de' Franzesi e Spagnoli non intendo altro: cominciati ad parlare Roano e lo ambasciatore spagnolo. Dicesi che el Papa ha mandato uno ad Consalvo per condurre una tregua fra loro; e se non nasce in questo mezo qualche sdrucito, se ne sta con buona speranza.

Dissesi alle Signorie vostre per altra mia come tenendosi monsignor di Roano male contento di Gianpaulo, era da dubitare che non si fussi messo ad cavallo con li danari de' Franzesi, e che un altro se lo godessi; nè pareva che fussi altro rimedio ad questo, se non che Gianpaulo si abboccassi con Roano, o qui o per la via, e li mostrassi volerlo servire, ed essere ad ordine, e che di poi voi costì vedessi destramente di dare perfezione alla condotta, perchè conducendosi si tirerebbe una posta molto a proposito; ma se Gianpaulo non li parla, non ci sarà rimedio alcuno, perchè è diventato come uno aspidio verso di lui, e ha giurato infinite volte da soldato che se non li rende e' suoi danari, quando e' non possa

offenderlo lui, lo darà in preda ad qualunque vorrà accordo seco, o Italiano o Oltramontano; e dice avere inteso che li avea promesso ad Bartolommeo d'Alviano di non andare mai nel Reame contro alli Spagnoli, e vedutone poi qualche segno; lo crede indubitatamente. Dal canto di qua, per rimediare a questo inconveniente, si è scritto questa sera ad Gianpaulo, e li ha scritto Volterra e io, ciascun per sè, e parlatogli in volgare, e impostogli che cerchi di parlare ad Roano ad cammino, se non vuole rimanere vituperato, inimico de' Franzesi, e poco amico di vostre Signorie. Dassene questo avviso costì, acciò vostre Signorie sappino dove si truova la cosa, e possino pensarci e farci quella opera giudicheranno convenire al bene pubblico.

Parte Roano, come è detto, o venerdì o sabato prossimo, e con lui viene lo ambasciadore dello imperadore; egli suta confermata la sua legazione di Francia. Ricorda monsignore reverendissimo di Volterra che si facci incontrare ad dua o tre personaggi di qua da Siena almeno una giornata, per possere ragionare con lui qualche cosa in beneficio della città, e massime circa Montepulciano e Pisa. E così ricorda che si mandi uno seco, che sia presente quando e' si abbocca con lo imperadore; il che giudica utile per ogni rispetto.

El duca Valentino si stà cerimonialmente in camera di Roano, e ieri, rispetto alla festa, fu dato in guardia ad Castel del Rio, che lo osservassi, el quale lo menò ad desinare ad Belvedere e lo 'ntrattenne onestamente tutto dì. Credesi che come Roano parte, e' sarà messo in Castello ad buon fine. Raccomandomi alle Signorie vostre; *quae felices valeant, et diu.*

Romae, die vj decembris 1508.

servitor, NICCOLÒ MACLAYELLUS, *Secretarius*.

78.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Die vj decembris.

*Magnifici Domini.*¹ Le Signore vostre si ricorderanno quello scrissi in cifra loro addì 28 del passato. È stato nuovamente con Volterra lo 'mbasciadore dello imperatore, e li ha detto: Monsignore, voi non pensate ad quello che io vi ho detto qualche volta, nè me ne date risposta alcuna: pure sarebbe bene pensarvi e rispondermi; io vi dico di nuovo che lo 'mperadore passerà, e che vuole trarre da Pisa dua commodità, danari presenti e censo in futuro, e daranne la possessione ad chi più danari glie ne darà. Rispose el cardinale che non li poteva rispondere, ma che venendo lui costi con Roano ne poteva parlare con voi, e da voi averne risposta. Rimase paziente, e nel parlare dipoi di questo accordo disse, che fra uno mese e' sarebbe ad ogni modo fatto tra lo imperadore e Francia, e che una condizione fra l'altre vi sarebbe, che si salvassono gli amici l'uno dell' altro, eccetto che in quelle cose dove alcuno de' detti re avessino ragione, *etiam* che le fussino dell' amico dell' altro. Disse ancora che e' Viniziani cercavano di fare punto qui, e che fussi loro lasciato quello hanno preso. Replicò Volterra che questi erano quelli modi che toglievano allo 'mperadore e ad Francia una bella occasione di farsi grandi in Italia, e tenere sicuramente lo stato loro, accrescendo forze a' potenti, come e' Viniziani, e togliendo forze ai manco potenti, come voi. E perchè non poteva fare non lo diciessi, *tamen* quando el dire non bastassi, vedeva le Signorie vostre volte ad esser prima d' accordo co' Viniziani, che un altro lo avessi pensato; e penseranno elleno *solum* a' casi proprii, quando elle

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 1^a, num. 32.

solum insospettischino d'essere smembrate o lasciate ad discrezione d'altri. Parve ad Volterra che queste parole lo frenassino un poco, e lo tenessino sopra di sè, e ne lo rimandassino più umile. Passerà di costì con Roano, e vostre Signorie aranno in questo mezo pensato di travagliare seco con utile della città: e se scrive....¹

79.

LO STESSO AD UNO INNOMINATO.

*Magnifici vir, etc.*² Ho ricevuta la vostra de' 21 ancora chè io non intenda la sottoscrizione, ma parmi riconoscervi alla mano e alle parole. Pure, quando m'ingannassi, il risponderne ad voi non sarà male allogato, nè fuori di proposito. Voi mostrate el periculo che porta el resto di Romagna, sendo perduta Faenza. Accennate che vi bisogna pensare a' casi vostri, non si provvedendo altrimenti per chi può e doverrebbe. Dubitate che 'l Papa non ci sia consenziente; sete in aria nello evento delle cose franzesi; ricordate che si ricordi e che si solleciti. E benchè tutte queste medesime cose mi sieno sute scritte dal Pubblico, e che si sia risposto sì largamente, che voi in sullo scrivere fatto vi potete consigliare; *tamen* per non mancare dello ofizio ancora con voi, avendomene invitato, vi replicherò el medesimo, e parlerò in vulgare, s'io avessi parlato con l'ofizio in grammatica, che non mel pare avere fatto. Voi vorrestì una volta che 'l Papa e Roano rimediassino a' casi di Romagna con altro che con parole, giudicando che le non bastino a' fatti che fanno e hanno fatto e' Viniziani, e ci avete fatto sollecitare l'uno e l'altro in quello modo che voi sapete; di che ne sono nate

¹ Questa lettera e la seguente sono estratte da un MS. di Giuliano de' Ricci che dice averle copiate così imperfette, per esser cavate da un pezzo di carta tutto lacero. La lettera seguente è diretta a uno de' principali cittadini di Firenze.

² Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 1^a, numero 50. — Questa lettera, invero, non appartiene alla Legazione, ma è scritta durante la medesima.

quelle risoluzioni che vi si sono scritte; perchè el Papa spera che Viniziani abbino ad compiacerlo, e Roano crede, o con pace o con tregua o con vittoria, essere ad tempo ad ricorreggere, e stanno ciascuno di loro sì fissi in su queste opinioni, che non vogliono porgere orecchio a nissuno che ricordi loro alcuna cosa fuora di questo, e perciò vi si può fare questa conclusione, che di qua voi non aspettiate nè genti nè danari, ma solo qualche Breve o lettera o ambasciata monitoria, le quali fieno anche più e meno galiarde, che saranno più o meno potenti e' rispetti che debba avere el Papa o Francia. E' quali quanto e' possino o debbino essere, voi lo potete giudicare benissimo guardando Italia in viso; e pensare dipoi a' casi vostri, veduto e esaminato quello che si può fare per altri in sicurtà vostra, e inteso quello che si può sperare di qua; perchè, quanto ad quello che si può sperare al presente, non si può più replicarlo, che io l'ho già detto. Soggiugnerò solo questo, che se altri ricerca Roano o le vostre genti, o potersi servire di Gianpaulo, bisogna mostrare di volerle o per difendere lo stato vostro.... E di questo non se li può ragionare, che s'altera come un diavolo, chiamando in testimonio Iddio e li uomini, che è per mettersi l'arme lui quando alcuno vi torcessi un pelo, o per volere aiutare che Romagna non periclitì; e a questo pensa essere ad tempo, come è detto. Questo è in sustanza quello vi si può scrivere delle cose di qua, nè credo per chi vi ha ad scrivere el vero, vi si possa scrivere altro.

80.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Die 6 decembris 1503.*¹

Questa mattina di buon'ora comparsono le tue del primo e tre per mano de' Machiavegli, et poco dapoi due altre de' due

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 128.

per mano di Tommaso Del Bene; et tutto questo giorno si è speso in espedito lo arcivescovo di Raugia et messer Carlo et Pietro D'Oviedo, in modo che non si sono potute risolvere molte altre cose particolari, et che ricercavano particolare risposta: et non era nostro animo scriverti questa sera: nondimeno, partendo in questo punto per costà due corrieri, non vogliamo mancare di dirti come ieri venne il predetto Raugia, et stamani ebbe audienza, et oggi dopo mangiare sono venuti e' due prenommati; et parendoci la commissione della loro venuta di tanta importanza quanto è possibile, li abbiamo subito espediti et accomodati di ciò che hanno richiesto, et ordinato al commissario nostro di Castrocaro tutto quello che hanno voluto: et così partiranno fra due ore: et tutto s'è fatto alla presenza di Raugia, et con sua coscienza et consenso. Lui partirà domattina per ad Cesena, dove ancora sono iti quelli altri; et essi con tutti conferiti li avvisi che si aveano di Romagna, et lungamente parlato da parte con lo arcivescovo: in modo crediamo se ne partirà bene soddisfatto; perchè non si è mancato loro di quanto hanno voluto, et di costà si è avuto notizia desiderarsi da nostro Signore. Domattina ti si scriverà più lungamente di quanto si sarà seguito, oltre a quanto ti diciamo per la presente. *Bene vale.*

81.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini.*¹ Ieri scrissi la alligata: e per questa significo alle Signorie vostre, come Roano parte domani ad ogni modo, e andrà alloggiare ad Bracciano domandassera. E stato oggi visitato da tutti e' cardinali di questa corte, e veramente egli è in buona grazia con ogni uomo, per essere stato trovato più facile e più umano, che non si sperava, essendo grande signore e francese. El Valentino rimarrà qui,

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, numero 2, lettera 35.

secondo mi è suto detto da parte, ancora che *publice* si dica che ne venga seco. Ricordasi di nuovo ad vostre Signorie el farlo incontrare, per le cagioni già dette.

Parlai con Antonio Segni de' casi del Mottino; hammi detto questa sera che domani mi saprà dire qualche cosa.

Ricordasi alle Signorie vostre di pensare ad questo sva-
ligiamento di Don Michele, in modo che questi Romani non
faccino come Paulo Orsino. Scrissesi el modo altra volta, e
di nuovo si ricorda. *Valete*.

Die vij decembris Romae, 1503.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVELLI, Secretario.

82.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

*Dicta die, 8 decembris 1503.*¹

Noi scriviamo al reverendissimo di Volterra per mano di
2 oratori Furlivesi in raccomandazione et del Signore Antonio
Ordelfaffo et di quella comunità² più particolarmente, quel

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commis-
sarie, istruzioni e lettere missive, filza 27, a carte 149 tergo.

² Ecco la lettera de' Dieci scritta al cardinale Soderini?

CARDINALI VULTEBRANO.

Die octava decembris 1503.

Reverendissime, etc. * Saranno esibitori della presente messer Gio-
vanni delle Selle et un altro suo collega cittadini et imbasciatori del
signore Antonio Ordelfaffo et della comunità di Furlì, uomini ben qua-
lificati et di buona condizione in quella città; e' quali sono stati qui
molti di per commissione de' loro superiori: et nella stanza che ha
fatto qui lo arcivescovo di Raugia hanno parlato seco più volte, et
finalmente è parso loro doversi transferire fino costà a' piedi di nostro
Signore per le cose del Signore et della comunità loro et averci ri-
cerco che li raccomandiamo et alla Santità sua et a vostra reve-
rendissima Signoria. Il che si è fatto volentieri, rispetto al desiderio,
che è in noi, ordinariamente di beneficare et quel Signore et quella

* Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commis-
sarie, istruzioni e lettere missive, filza 27, a carte 149.

che accade; et però teco sarèno più brevi, reputando che ogni loro introduzione a nostro Signore et ogni principio di favore abbi ad nascere principalmente da sua Signoria reverendissima: et non accade significare ad te altro, salvo che i predetti vengono costà per le cose del Signore et della comunità loro, et come faranno capo ad Volterra, et forse vorranno che tu ancora in nome nostro li raccomandi ad nostro Signore; di che tu parlerai con la sua Signoria reverendissima, et procederai in questa cosa secondo che li parrà, mostrando ad i predetti oratori avere commissione da noi favorire ogni loro cosa, non altrimenti che le nostre proprie.

83.

LI STESSI AL MEDESIMO.

*Die viij. decembris 1503.*¹

Per Bernardino de' Rossi ti si scrisse avant'ieri brevemente, per il poco tempo che si ebbe, rimettendoci ad scrivere altra volta più ad lungo per risposta delle tue fino a di 8 ricevute ad quell'ora; dopo le quali ne è comparsa da poi un'altra de'4. Et per dire quanto si seguì con lo arcivescovo di Raugia non si ha ad aggiugnere altro; salvo che i dua mandati partirono la notte seguente, et iermattina da poi lo Arcivescovo detto: et ad tutti s'è fatto quelle dimostrazioni che ci sono sute possibile: et per la espeditione loro, hanno avuto da noi ciò che hanno chiesto, fino ad commet-

comunità, et ad i termini che si sono usati con loro da tre mesi in qua, per i quali ci pare avere non tanto obbligo di aiutare vivamente et l'uno et l'altro. Noi non sappiamo qual sia la commissione loro: però non ci restringiamo ad alcuno particolare, ma *in genere* preghiamo la Signoria vostra reverendissima, che voglia raccomandarli ad nostro Signore vivamente et favorire la causa loro, con quella destrezza et amore che è usata fare per le cose nostre, quella del Signore Antonio.

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3^a, numero 129.

tere ad i commissarii nostri di Romagna, che bisognando, promettino et stieno mallevadori in nome nostro di ciò che si promettessi ad quelli castellani et fanti, et similmente s'è data buona instruzione loro circa lo assicurare quei popoli, et ogni altro maneggio necessario per tirare ad fine questa cosa secondo il desiderio di nostro Signore. Di Don Michele non si è preso altro partito, nè possiamo per questa dirne altro, perchè rispetto allo essere noi alfine del Magistrato nostro, non si è potuto intendere da lui nè ricercarlo di molte cose che ci sono necessarie sapere: tocherà questa cura ad i successori nostri, i quali non dovranno mancare di tutti quei rispetti che sieno necessarii, et per gratificare ad nostro Signore, et per onore della città; et sarà fra brevissimo tempo, perchè già si è cominciato questo di ad ricercarlo di qualche cosa. Di Citerna ci piace la risoluzione fatta, et noi siamo per darle compimento, et con la spesa di 200 ducati et con provvedere del comestabile, secondo che tu ci scrivi per la tua prima de'2: ma vorrèmo sapere, facendo questo, come vi abbiamo ad rimanere; perchè se si disegnassi mandarvi altro governatore o capo, et noi fussimo esclusi dal tenervi nostro commissario, non piglierèmo tal partito parendoci fare una spesa senza ricompensa alcuna: però risponderà cene per la prima; o partendo, come si dirà appresso, lascerai questo carico di darcene avviso ad chi ti parrà che lo possa far meglio, benchè forse avanti che se ne determini, vi saranno li oratori nostri, i quali sono tutti ad cavallo per partire tra 2 dì, se già non li ritenessi el reputare non essere ad tempo avere audienza avanti le feste; che avendo ad soprastare, lo vorranno fare più tosto qui che costà. Crediamo che allo arrivare di questa, doverrà essere fatta la coronazione, et Roano partito o in sul partire; alla venuta del quale, disegnando noi averti qui, vogliamo che sendo partito il detto Roano, ti lievi subito et te ne venga con quella più celerità che ti sarà possibile; et non sendo partito, subito che si leverà te ne verrai ancora tu per esser qui o innanzi o allo arrivare suo. Piaceci sommamente avere inteso il partito che hanno preso i dannificati dal Duca di dare le querele loro

et essendo accettato, noi ancora vogliamo che di costà, avanti al partire tuo, come uomo nostro dia la querela nostra, et tassi i danni ricevuti per la venuta sua nel 1501, centomila ducati; et quella della rebellione di Arezo, dove fu Vitellozo et altri suoi soldati, dugentomila: di che parlerai prima con il Cardinale, et con lo indirizo et consiglio suo procederai in questa materia.

Di Giovan Paulo noi non sapremmo che dirne altro, perchè dal canto nostro non è rimasto di fare tutto quello che siamo stati ricerchi con securtà nostra, et abbiamo pagato il danaro et fattoci innanzi con tutto quel che bisognava; nè mancherò per lo avvenire, et *maximè* quando Roano sia quà, ma dubitiamo fortemente che l'uno et l'altro abbi poca voglia di concluderla: pure per noi non si mancherà: nè per questa ci occorre altro. *Bene vale.*

Postscripta. Noi ti abbiamo scritto questo di per mano di 2 oratori Furlivesi in raccomandazione loro, et similmente al reverendissimo di Volterra, le quali loro vi presenteranno; et parci ad ogni modo che sia da confortare nostro Signore ad volerli ricevere benignamente, et mostrare loro buonviso; *maxime* che e' vengono con questa speranza, nella quale noi per mantenerli fermi li abbiamo tenuti et fatto loro intendere possono et debbono sperare bene: di che tu darai notizia al reverendissimo di Volterra, confortandolo ad fare et operare per loro, circa ad questo effetto, tutto il possibile. *Iterum bene vale.*

84.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini, etc.*¹ Iersera riceve' le vostre dei 4 e 7, alle quali, non contenendo altro che la ricevuta di molte mie lettere infino ad quel dì, e la giunta di Raugia e di messer Pietro D'Oviedo, e anche rimettendovi voi ad quello

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, numero 2, lettera 86.

mi scriverete per altra, non occorre risposta. Scriverrò al presente per servare la consuetudine dello scrivere, e la manderò per il procaccio, non importando molto, perchè della partita di Roano vi scrissi a' dì 6 e 7, e vennono le lettere per un fante di Lione, spacciato da questi Del Bene in diligenza, le quali credo a quest' ora sieno giunte costì. Parti el cardinale di Roano ieri, come io dissi, ma non andò già ad Bracciano, nè si discostò di qui dua miglia: questa sera alloggerà ad Bracciano, e ne viene costì per andare dipoi in Lombardia. Non si ricorda quello che altre volte si è scritto, e d' incontrarlo; e di mandare con lui verso Alama-gna, esistimando che di già le Signorie vostre ne abbino fatto deliberazione. El duca Valentino è rimaso in parte delle stanze che teneva in palazzo detto Roano, e questa notte fu guardato da uomini del Papa. Credesi per non avere questa noia, che 'l Papa lo metterà in Castello, ancora che si dica in *vulgo* di molte cose; cioè che 'l Papa ha promesso ad Roano lasciarlo, auto che lui arà quelle fortezze, e che si dà al Prefettino la sua figliola, e per dota se li dà la Romagna ec.

Le Signorie vostre mi commettono che io scriva loro quello che fanno e' Franzesi e li Spagnoli, e come si truovono, e dove li stanno, e quello che se ne dica e si creda. Rispondo averne scritto a' dì 21 del passato largamente, e che si truovono in quel medesimo essere l' uno campo e l' altro, e tanto in peggior grado, quanto egli hanno più stentato; e, per replicarlo, dico ch' e' Franzesi più settimane sono gittorno un ponte in sul Garigliano, e presono la ripa di là, e vi feciono un bastione, e quello hanno tenuto e tengono: nè sono altri Franzesi di là dal Garigliano, se non quelli tanti che guardano quello bastione, che non passono 200 fanti; tutto l' altro esercito francese è di qua dal Garigliano, e il quarto ne è presso ad quel ponte, gli altri tre quarti sono discosto 5, 6 e 10 miglia alle stanze. Li Spagnoli si truovono di là dal Garigliano, e hanno fatto un fosso discosto un miglio ad quel bastione, e in sul fosso dua bastioni, e li guardono, e appresso sta buona parte del loro esercito, e il resto è disteso alle stanze.

Sta così l'uno e l'altro campo: non si possono appiccare, nè possono sforzare l'un l'altro, impediti da l'acque del fiume, da quelle che sono piovute e che piovono; stanno in disagio grandissimo tutti adua: credesi che chi la durerà, la vincerà: ora chi la durerà più non si può intendere, perchè qui se ne parla come in ogni altro luogo, secondo le passioni, e non ch'altro, quelli che vengono di campo sono varii nelle opinioni; bisogna riportarsene allo evento. Questo è vero, che li Spagnoli hanno ad questi di tentato molte volte di rompere el ponte, e di cacciarli da quel bastione, come io scrissi, e non è ancora loro riuscito. Così stanno le cose di costoro, così le scrissi a'di 21; non hanno mutato poi altro viso, nè io saprei come altrimenti le dipignere alle Signorie vostre, e quando le variassino, ne avviserò; non variando, non saprei che mi dire ad volerne dire el vero.

Dissi per altra mia alle Signorie vostre come avevo parlato con Antonio Segni, secondo le commissioni di vostre Signorie; questo di è stato ad me detto Antonio, e dettomi avere parlato con el Mottino, e ritratto da lui *in summa* questo; Che la sua condotta co' Franzesi finì el di di Santo Andrea passato, e che non si vuole più ricondurre con loro ad pregio veruno; dice bene che non ha potuto, e non può avere licenza da loro, e che è tuttavia dreto ad San Severino per averla. Dice che verrà volentieri ad servire vostre Signorie, ma che non ha fusta, e ha due galee, e che non ne vorrebbe lasciare alcuna, ma servire con dette dua galee, e sarebbe contento ad 900 ducati di camera el mese; le sicurtà darà quelle che chiederanno vostre Signorie. Dice ancora che, oltre alle dua galee, ha un suo fratello che ha tre brigantini, e con 300 fiorini el mese verrebbe domani ad servirvi con tutti ad tre. Le Signorie vostre considerranno ora quello che fa per loro, e ne risponderanno. Raccomandomi ad quelle.

Die 9 decembris 1503, Romae.

*servitor, NICOLAUS MACLAVELLUS,
Secretarius Florentinus.*

*Magnifici Domini.*¹ Scrissi addì 9 l'ultima mia, e la mandai per el procaccio, la quale doverrà essere costì all'ora di questa, partendosi questa sera un corriere, come intendo; e perchè io dissi per quella della partita di Roano, e di quanto avevo ritratto dello animo del Mottino, secondo mi riferisce Antonio Segni, mi rimetto ad quella. Comparse dipoi l'ultima vostra delli 8 dì, e si è conferito con Castel del Rio quanto scrivete di Rangia, e dei dua mandati co' contrassegni. Mostrò avere notizia di tutto, e disse che 'l Papa non potrebbe tenersi più contento di vostre Signorie, e questo medesimo mi affermò San Giorgio, al quale *etiam* conferì gli avvisi; tale che si vede, che Rangia ha scritto bene al Papa, e fatto fedele relazione delle opere di vostre Signorie. Mostrò ancora l'uno e l'altro sapere delli oratori Forlivesi che vengono, e alla giunta loro per Monsignore reverendissimo, o per me, si farà quanto vostre Signorie comettono.

Di Don Michele² non me ne sendo stato detto altro, non ho che dirne alle Signorie vostre: quando mi fussi mosso alcuna cosa, ne avviserò. Ricordasi con reverenza rispondere

¹ Archivio Centrale. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, numero 2, lettera 37.

² Questo Don Michele da Coreglia, nominato molte volte in queste lettere, quantunque da Pietro Parenti, Ist. MSS. ec. sia detto Spagnuolo, era Veneziano; come si deduce da una lettera di Niccolò degli Alberti, capitano e commissario d'Arezzo per la repubblica di Firenze, in data de' 15 luglio 1507. Questi, dopo aver servito, come esso medesimo dice, qualche re e due pontefici, e rimasto al servizio del duca Valentino, fu dai Fiorentini preso verso il fine di novembre, nel tempo medesimo che svalgiarono le genti del Duca, che eran venute senza salvocondotto sul nostro dominio. Nel gennaio del 1504 fu dalla Signoria consegnato al papa Giulio II che istantemente lo richiese, da cui fu poi restituito nel mese d'aprile 1508, e venne al soldo de' Fiorentini.

al Breve del Papa, e così che si pigli questa cosa in modo, che fermi più el Pontefice nella benivolenza di cotesta città.

Di Citerna intendo quanto scrivete; e monsignore dice che in simili terre non si manda se non el castellano ad guardia e ad cura di esse; sicchè le Signorie vostre si risolvino, e mandino il nome del connestabile, quando le vogliano pigliare questo partito, e ordinino *etiam* d'onde si abbi ad trarre el danaio.

Quanto al dare le querele vostre contro il Valentino, bisogna che chi le dà abbi el mandato di vostre Signorie ad fare questo; pertanto, o le ordinino qui chi per loro, o le lo diano ad uno di questi oratori che vengono, il che fia forse miglior partito.

El duca Valentino si trova in quello luogo, dove dissi si trovava nella mia de' 9 dì, e si aspetta la risoluzione che faccino quelli stati di Romagna; e de' Franzesi non ho altro che scrivervi, che per quella si dica, alla quale mi rimetto. Credesi, se questi tempi vanno innanzi, che potrebbero ad ogni modo tentare qualcosa quelli dua eserciti l'uno contro all'altro.

Le Signorie vostre mi commettono che io parta con Roano per ad cotesta volta, e quando fussi partito ne venghi in diligenza per essere costì prima che sua Signoria. La lettera giunse ieri, e Roano partì, tale che conveniva venissi per staffetta, e questo mi era molto difficile ad fare, sendo infetto d'una malattia comune che è in questa città, e queste sono tosse e catarri, che intruonano ad altri el capo e il petto in modo, che una agitazione violenta, come la posta, mi avrebbe fatto danno. Arei nondimeno, desiderato d'ubbidire, tentato la fortuna, ma monsignore reverendissimo di Volterra non mi ha concesso el partire, parendogli, avendo ad differire ancora gli 'mbasciadori ancora un 20 dì, come voi accennate, che el rimanere qua senza uno instrumento, del quale lui si potessi valere per le cose pubbliche, fussi ad lui carico, e dannoso alla città; nè si è risoluto altrimenti; e io facilmente; e credo che sarà con buona grazia delle Signorie vostre; ho ceduto alla autorità di sua Signo-

ria, costretto dall'affezione che io veggio che porta alla città, e dalla fede che meritamente da ciascuno costì gli debbe essere prestata; *tamen* eseguirèno quanto sopra questo dal primo avviso delle Signorie vostre mi sarà ordinato. *Bene valete.*

Die xij decembris 1503, Romae.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretario.*

Erami scordato significare ad vostre Signorie, come certi gentili uomini romani hanno dato le incluse note di robe perdute ad monsignore di Volterra, le quali si sono promesse mandare costì e raccomandare e' casi loro. Vostre Signorie ne risponderanno quello parrà loro.

86.

I DIECI AL CARDINALE SODERINI.

Die xj decembris 1503.

*Reverendissime in Christo pater, etc.*¹ Noi scriviamo alla Signoria vostra reverendissima pensando che allo arrivare della presente Niccolò Machiavelli possa esser partito, secondo che li antecessori nostri li commisero a' dì viij: la cagione è per fare intendere alla Santità di nostro Signore quello che è seguito dopo la partita di qui di messer Carlo e di Pietro D' Oviedo, et dipoi dello arcivescovo Raugino: acciò non si maravigli di qualche dilazione che li prefati sono stati necessitati mettere in transferirsi in Romagna, et non reputi sia causato da altro che dalla asprezza de' tempi et delle molte nevi che hanno trovato in sulle Alpi: perchè abbiamo inteso che a' dì viij li prefati messer Carlo e Pietro D' Oviedo non erano passati San Godenzo, benchè si fussino condotti più

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, filza 28, a carte 1.

là un pezo: ma ritenuti dalli impedimenti predetti, et per non si volere mettere ad pericolo manifesto, se ne erano tornati in detto luogo; et non di meno poi con grandissima fatica si erano condotti fino a San Benedetto, dove si erano fermi alquanto per essere arrivati mezi morti, et messer Carlo sentirsi alquanto indisposto: et non dimeno pensavano quell'altra giornata andarsene a Castrocara, et di quivi a Cesena. Il medesimo era intervenuto allo Arcivescovo, che era ancor lui stato necessitato posarsi a Decomano a' dì viiiij, pensando il dì dappoi andare avanti per la via di Castel dell'Alpe: qual pare sia cammino men difficile di tutti li altri: di che ci è parso dar notizia, ad fine non se ne stessi costi con lo animo sospeso. La Signoria vostra reverendissima di tutto darà notizia a nostro Signore, et ce li raccomanderà infinite volte. *Bene valeat.*

87.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

*Magnifici Domini.*¹ Partendo questo corriere *ex abrupto*, scriverò in furia alle Signorie vostre quello occorre.

Iersera fu qui nuove in questi Franzesi, come le fanterie di Consalvo, non potendo più sopportare e' disagi in quali stavono, e *maxime* per non avere danari, si levorno *ex abrupto* di campo, dove erano, tale che Consalvo è stato costretto ritirarsi in Sessa co' cavalli, dove è morbo grande; e nel ritirarsi ad Sessa, lo feciono con tale tumulto, che presentendolo e' Franzesi, feciono passare el Garigliano circa venti cavalli, che andassino ad riconoscere questa cosa, e trovorno che 'l campo era levato, e aveva lasciato tutte le cose grosse e di minore valuta. Assaltorno questi cavalli la coda, e tolsono e' carriaggi del signore Prospero. Così la dicono questi Franzesi, e ne hanno mostro lettere. Credesi, quando la sia

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 1^a, numero 27.

vera, e il tempo serva, ch' e' Franzesi potranno ire più avanti. Di quello seguirà, vostre Signorie ne fieno avvivate. Occorremi poco altro che scrivere alle Signorie vostre, il che si farà per la prima, non potendo questo corriere aspettare più.
Valete.

Die xliij decembris 1503.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius*.

88.

LO STESSO AI MEDESIMI.

*Magnifici Domini.*¹ Questo di ho scritto ad vostre Signorie una breve lettera, e mandata per uno corriere spacciato da questi Franzesi, el quale non mi dette più tempo: *tamen* significai ad quelle quanto dicono questi Franzesi avere da quelli loro del Garigliano: e questo è, che stentando la fanteria spagnola, e non essendo pagata, ad uno tratto si levò contro alla volontà di Consalvo; tale che lui ancora fu forzato ad levarsi co' cavalli, e ritirarsi in Sessa, dove e' dicono che è moria grande. Dicono ancora che sentendo e' Franzesi quello romore, mandorno venti cavalli de' loro ad riconoscere le cose, e trovorno el campo levato, come in fuga, e che aveva lasciato molte cose grosse, e massime masserizie di cucina, e che quelli venti cavalli guadagnorno certi carriaggi del signore Prospero Colonna. Altro poi non si è inteso; quando se ne intenda di nuovo, ne ragguaglierò vostre Signorie. Ho inteso da Pagolo Rucellai, che è molto amico di questi Orsini, come non avendo ancora àuto il quarterone, secondo le promesse, hanno protestato ad Consalvo di partirsi una volta. Da ogni parte risuona che vi sia penuria di danari.

Ho scritto per altre mia alle Signorie vostre come el

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 1^a, numero 28.

signore Luca Savello ha mandato qui uno suo uomo ad raccomandarsi, e ad significare che non possono più stare in tanto stento senza danari. Le Signorie vostre non ne hanno risposto, e costui si dispera, e io non so che li dire. Oltre di questo, venne ieri qui in persona messer Ambrogio da Landriano con una lettera di credenza del Bagli ad el Cardinale; e ad sua Signoria e ad me ha pianto le miserie e stenti sua, e della sua compagnia, e protestato che si sarebbero morti di fame se e' Franzesi non li avessino serviti di danari; ma che non li possendo più richiedere, saranno forzati levarsi con disonore di vostre Signorie e non lo vorrebbe avere ad fare, avendo mantenuto la compagnia fin qui, quanto ogni altro, ch'è di cinquanta uomini d'arme: dice averne ad cavallo quaranta e dieci balestrieri. Vorrebbe almeno una paghetta e mezzo; e di più cento ducati di suo servito vecchio. Io li ho promesso di scriverne, e raccomandarlo, come io fo. Prego le Signorie vostre mi rispondino perchè ne aspetta risposta.

Partì messer Ambrogio di campo otto dì sono e referisce gran disagi di strami, pane e abitazione, e che in campo non vi è restato novecento buoni uomini d'arme, e seimila fanti, e che si diceva che li Spagnoli rinforzavano d'infanterie; non di manco gli pare che questa nuova, che lui ha trovata qua, che li Spagnoli sieno ritirati, possa essere, perchè afferma che non potevano pagare le vettovaglie, e che parecchie settimane eglino hanno forzati e' comuni ad portarvene. Ma per avventura non li potendo ora più forzare, sono suti forzati ad ire ad trovare da vivere dove ne è. Referisce tre cose avere tolto fin qui la vittoria a' Franzesi; la prima e principale e più importante, lo avere perso tanto tempo intorno alle mura di Roma, che fu quel tempo che sarebbe loro suto comodo ad ire avanti senza possere essere impediti da acque e da fiumi; perchè Consalvo allora non sarebbe possuto rappresentarsi loro innanzi. La seconda, lo avere pochi cavalli alle artiglierie, talchè non possèno fare più che due miglia el dì. La terza, la crudele vernata, che è seguita e segue; afirmando che non hanno mai vo-

luto tentare alcuna cosa ch'el mal tempo non sia raddoppiato. Con tutto questo, afferma che quando bene Consalvo non si fussi ritirato indreto, che non può disegnare di venirli ad offendere, per essere loro in luogo forte, e gente da aspettare di fare una giornata con ciascuno. Dimandatolo dello ire avanti, dice, che con tutto che Consalvo sia ritirato, se'l terreno non rassoda, e se non provveggon, quando fussi rassodato el terreno, di bufoli o buoi o più cavalli da carra, che sarà loro impossibile condurre l'artiglieria. Referisce, come el Bagli di Can è mal contento di non essere pagato; e monsignore reverendissimo di Volterra ricorda, che parendo alle Signorie vostre d'alleggerirsi di tale spesa, che non si lasci passare el tempo.

Sono questo di comparse le lettere di vostre Signorie de' x e xj diritte ad monsignore di Volterra, presupponendo che io fussi ad cammino. La cagione che io non sono partito, lo scrissi per altra, che fu, che ad el Cardinale non parve a proposito la partita mia, e non volse che io partissi. Intendesi per le vostre dette la cagione perchè non ci è nuove di Pietro, nè di messer Carlo, nè del vescovo di Raugia. Tutto si farà intendere dove bisogna, e così si significherà, quanto dite di Don Michele e delle nuove di Francia: che ogni cosa piacerà ad nostro Signore, e massime la nuova di Don Michele; e vedrassi che si mandi per esso in quelli luoghi dove sarà più comodità di vostre Signorie, secondo lo scrivere di quelle. Raccomandomi infinite volte alle Signorie vostre; *quae bene valeant*.

Die xiiij decembris 1508, Romae.

servitor, NICCOLAUS MACLAVELLUS, Secretarius.

Io non voglio omettere di dire ad vostre Signorie, come più di sono fu preso uno secretario che fu del cardinale di Santo Angiolo, per intendere la morte di detto cardinale.¹

¹ Questo cardinale fu Giovanni Micheli Veneziano, nipote di Paolo II. Dicesi che Alessandro VI lo facesse avvelenare per mezzo di Eselino da Forlì suo cuoco.

E da due dì in qua si dice che lui ha confessato averlo avvelenato per ordine del papa Alessandro, e che sarà arso *publice*, e che il cuoco e un suo credenziero si sono fuggiti. Comincionsi ad ritrovare di queste cose; e el duca Valentino è dove ho detto altra volta. Ricordasi alle Signorie vostre se le vogliono procedere contro di lui, di mandare un mandato in chi pare ad quelle, con autorità di sostituire procuratori ec.

89.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Dicta die, 15 decembris 1503.

*Spectabilis vir, etc.*¹ Trovando noi che li antecessori nostri ti aveano revocato, et credendo che per tal cagione tu fussi ad cammino, abbiamo dal primo di dello officio nostro fino ad oggi scritto a monsignore reverendissimo di Volterra tutto quello che accadeva intendendosi di costà; et reputando che le abbi viste, non ne diremo altro. Abbiamo ricevuto, et ieri et oggi, più tue de' viij et xij, per le quali intendiamo delle cose di costà quanto è occorso: ad che non accade replicare altro, et di quello che ricerca risposta ci pare, avanti ogni altra cosa, farti intendere un' altra volta che noi desideriamo te ne ritorni: perchè avendo ad venire di prossimo li oratori, la stanza tua costà non fia più necessaria; et così farai alla ricevuta della presente. Di Don Michele non accade dire altro, avendone fino ad oggi scritto due volte. Et di Citeria ogni dì ci va per lo animo nuove dubitazioni di non ci arrecare questa spesa addosso, et non avere sicurtà veruna del tenerla: perchè par possibile che dopo uno vj o viij mesi San Giorgio la voglia ritirare ad sè, et mutare il comestabile; il che quando fussi, non sarebbe quello che è la intenzione nostra: però vorremo si pensassi ancora questa parte, et ce ne dèssi risposta di quello che ce ne po-

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commisarie, istruzioni e lettere missive, filza 28, a carte 6 tergo.

tessi risultare, et qual sia il costume delli altri, et per altri tempi, et che fede se ne potessi avere dal predetto San Giorgio: et ancora non ci pare essere bene risolti se li 200 ducati si hanno ad pagare una volta o ogni anno. Di che ancora ci darai notizia, non ostante quello che hai scritto altra volta alli antecessori nostri. Riserberemoci ad dare il mandato a uno delli oratori che vengono per addomandare contro al Valentino li danni nostri. Abbiamo ancora ricevuto con la preallegata de' xij le due listre delle robe che ricercano quelli Romani: a che non possiamo fare altra risposta che si sia fatta qui a tutti quelli che hanno domandato simili perdite; che è, reputarci noi offesi da loro per esser venuti ostilmente in tanto numero in e' paesi nostri et senza salvocondotto, mostrando che meritamente è intervenuto loro così; et in oltre che ci sarebbe al tutto impossibile, non essendo le robe in essere, che sono venute in mano di infinite persone, come interviene in simili casi; così farai loro intendere, ingegnandoti posarli con queste et altre ragioni il meglio che tu potrai. Del Mottino ti scriverrò altra volta ciò che ne arèno deliberato. Sonci oggi nuove lettere di Romagna, et s'intendono le medesime cose che si sono scritte a dì passati, et di Furli *maxime*; il quale ogni dì viene in peggior condizione, et quel signor si truova in malo essere, et ha al contrario alle spalle chi cerca la ruina sua insieme con quella della terra.

Di Imola non s'intende poi altro, salvo che quel Guglielmo Tempioni castellano di Oriuolo Secco scrive di detta forteza, aver per certo che quella terra griderà *Chiesa, Chiesa*: pur sono cose da non vi prestar molta fede. Da chi viene da Ravenna, s'intende li Viniziani avervi una grossa banda di gente appiè et a cavallo, che contano fra le altre 1000 cavalli leggieri; et costui che torna di là, riferisce aver veduto assai artiglierie grosse e minute, et che il conte di Pitigliano li avea commissso riferissi a messer Bandino suo nipote¹ che facessi di essere valente uomo, perchè lo ver-

¹ Bandini da Città della Pieve.

rebbe ad trovare et svaligiare, et che la causa della stanza loro quivi era ad fine di insignorirsi di tutta quella provincia. Di Roano non si ha ancora nuova alcuna quando sia per arrivare a Siena.

90.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini. ¹ A' dì 14 furno l'ultime mie, e la prima, che era breve lettera, mandai per un fante spacciato da questi Franzesi; e la seconda dètti ad Giovanni Pandolfini, el quale mi dice averla mandata per le poste di Ferrara. Duole detto Giovanni non essere suto rimborsato delli spacci li ho fatti fare, e mi ha pregato lo ricordi ad vostre Signorie: e io lo fo, constretto dalla necessità; perchè occorrendo cosa che avessi bisogno di subito avviso, rimarrei appiè, quando e' non fussi satisfatto; e referiscemi esserli suto scritto da parte, che non ch' altro, egli ne ha ricevuto poco grado per avere servito: il che gli duole tanto più. Scrisi per la preallegata ultima mia quanto s'intendeva delli Spagnoli, e quello mi aveva detto messer Ambruogio del Landriano, el quale manda costì uno suo uomo per portare lettere del Cardinale e mie in sua raccomandazione. Nè per questa, circa ad messer Ambruogio, ho che dire altro, se non che con desiderio attendo risposta di quello se li abbi ad fare intendere. E quanto alli Spagnoli, si è verificata la nuova: e in questa fia un capitolo d'una lettera scritta ad Gaeta del tinore vostre Signorie vedranno. ² Stassi con espet-

¹ Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 1^a, numero 29.

² La lettera qui accennata è la seguente:

Copia di capitolo di una lettera data ad Gaeta ad dì 10 di dicembre 1503, e scritta da Vincenzio di Laudato, e mandata a Piero Cavalcanti in Roma.

La natura ha fatto per sè medesimo. Sappiate che 'l campo spagnolo che stava al Garigliano, si è levato per non potere più resistere, e perchè era restato molto al poco, e ha patito assai. Dicono sono iti in guarnigione ad Trani, Sessa, Carinoli e Capua: per il che

tazione di quello debba seguire; ancorachè sia chi creda che questa cosa farà la pace più facile, quando e' non seguiti maggiori sdruciti. Saranno vostre Signorie avviate di quello seguirà.

Le ultime lettere di vostre Signorie delli xj diritte al Cardinale, mi ha detto sua Signoria reverendissima averle comunicate al Papa, e che resta sopra ad modo contento della concessione gli è suta fatta di Don Michele. Non si è già risoluto come o quando lo voglia fare venire. Crede el Cardinale che se ne risolverà per tutto di domani. El capitulo dello avviso de' 6 di di Francia piacque ancora ad sua Santità; dispiacqueli bene che cotesti sua fussino suti impediti da le nevi; rimase *tamen* paziente, procedendo la cagione da chi è più gran maestro di lui. E così sta sospeso in su quello che della gita loro abbi ad nascere. Lo'mbasciadore viniziano è in sul placare el Papa, e per ancora non ci ha trovato stiva. Corteggia continuamente San Giorgio: e qui è chi dubita che non cerchi per suo mezzo fare contento el Papa che li acquiesca ad Favenzia e ad Rimini, e permetta all'incontro favorire e' nipoti suoi, per rimetterli in Furlì e in Imola. Credesi che'l Papa non ci sia per acconsentire. Nè manca qui chi attende ad scoprire queste pratiche, e attraversarle. Aspettasi l'ultima risoluzione di Citerna, e il mandato per le cose del Valentino. Raccomandomi alle Signorie vostre; *quae bene valeant*.

Romae, xvj decembris 1503.

servitor, NICCOLAUS MACLAVELLUS, *Secretarius*.

li nostri hanno deliberato passare per ad Sessa: spero non aranno più contradizione, che quelli di là, come vi si dice sono al tutto resoluti, e sarà forte potere più accozarli insieme. Daranno largo ad questa provincia, e ci parrà uscire di carcere: avvisandovi che Loisdars ha fatta da valente capitano, che ha un esercito di circa tremila pedoni e seicento cavalli di Stradiotti, e da dugento uomini d'arme; el quale tutte quelle terre di Puglia ha ridotte alla sua fedeltà, e ultimamente ha presa Trola e Sansoveri, che quasi può venire fino alla Tripalda ad suo piacere; sichè trovandosi il nemico in fra due eserciti, credo che debba avere degli affanni, e, quello che è peggio, è che non ha un maledetto carlino, e qui si butta l'oro. Dio ponga fine ad tanta tribolazione.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini. Apportatore di questa sarà uno uomo di messer Ambruogio da Landriano, el quale viene costi mandato da lui ad ricordare e' suoi bisogni: e perchè io ve ne scrissi ad lungo per la mia de' 14, non mi distenderò altrimenti in questa cosa, riferendomi ad quanto scrissi allora, e quanto da questo presente mandato sarà esposto ad vostre Signorie, alle quali io raccomando infinitamente messer Ambrogio, costui e me. *Bene valete.*

Ex Urbe Roma, die 16 decembris 1503.

servitor, NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secretarius.*¹

¹ Il Machiavelli dopo questa lettera tornò a Firenze, come si vede dalla seguente del cardinale Soderini. *

Magnifici Domini, tamquam fratres honorandi. L'ultima mia fu de' 15 e oggi ho la vostra de' 14, alla quale accade poca risposta, per avere soddisfatto ad quanto vostre Signorie me scrivevano, e per la relazione che farà di bocca Niccolò Machiavelli, el quale se ne viene in posta per soddisfare ad quelle, volendo usare l'opera sua, nonostante la sua indisposizione, e la voglia mia, che arei desiderato, come ho scritto molte volte, che qua fussi uno segno publico, per non essere conveniente che molte cose si operino e parlino per me, nè me trovi in multi luoghi, che a uno ministro non si disconvengono. Prego vostre Signorie che ci provvegghino, perchè così recerca questo luogo. Le altre cose referirà detto Niccolò particolarmente, e lo tenghino caro vostre Signorie, perchè di fede e diligenza e prudenzia non se ne ha ad desiderare molto in lui.

Intenderanno *etiam* particolarmente delle cose di Citeria, et di questi gentiluomini romani, a le quali è da pensare provveder bene, perchè importano di presente e possono importare molto più per l'avvenire, come mostrano li esempi dell'uno e dell'altro caso. *Et bene valeant D. V., quibus me commendo.*

Roma, 18 decembris 1503.

Vester tamquam frater FRANCISCUS DE SODERINIS,
cardinalis Vullterranus.

* Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 75, a carte 158.

92.

I DIECI AL CARDINALE SODERINI.

*Die xx decembris 1503.*¹

Reverendissimo in Christo pater, etc. Siamo in desiderio di aver risposta dalla Signoria vostra reverendissima, o da Niccolò, di più nostre scritte et a quella et a lui dalli xi del presente in qua, *maxime* contenendo quella delli xi circa le cose di Don Michele tutta la risoluzione nostra, et le altre assai particolari pure di qualche importanza; le quali si sono mandate tutte per uomini fidati, et quella di avant' ieri per staffetta ad posta, per la quale si dava notizia del tristo fine che avessi avuto l'andata di messer Carlo et di Pietro D'Oviedo a Cesena, con tutti li accidenti e circostanzie di mala natura che si erano visti. Non abbiamo di poi altri avvisi di là, nè quello abbi fatto lo arcivescovo di Raugia; et la commodità di questo spaccio fatto da Tommaso Del Bene, è causa che scriviamo alla Signoria vostra reverendissima questi pochi versi, per dirle come da Lione ci sono lettere de' 16 di, et contano con li oratori Ispagnuoli non si essere fermo alcuna cosa, et esservene poca speranza; et il re Federigo che prima vi sperava tanto, non pare vi abbi più speranza; et ne dà causa a' Franzesi, con dire stanno troppo in sul tirato, et che i re di Ispagna in tutto sono risoluti volerlo restituire liberamente nel Regno: ma da altro canto si ritrae le difficoltà essere in sulle condizioni, delle quali però particolarmente non se ne intende veruna; et pare che il Re aderisca ad fare *etiam* la tregua nel Reame, et che ha scritto ad Roano se ne vada ad Lione più presto che può, et ordini allo oratore del re de' Romani se ne vadi lui nella Magna ad referire al suo Re alcune cose,

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, filza 28, a carte 9 tergo.

et che mandi là sua ambasciatori; et noi lo crediamo, atteso che Roano qui ci ha detto che non credeva andarvi: il quale ieri, a xx ore, partì di qui, poi che ebbe visitato, insieme con Nerbona, li nostri eccelsi Signori. *Bene valeat reverendissima Dominatio vestra.*

92.

LI STESSI AL MEDESIMO.

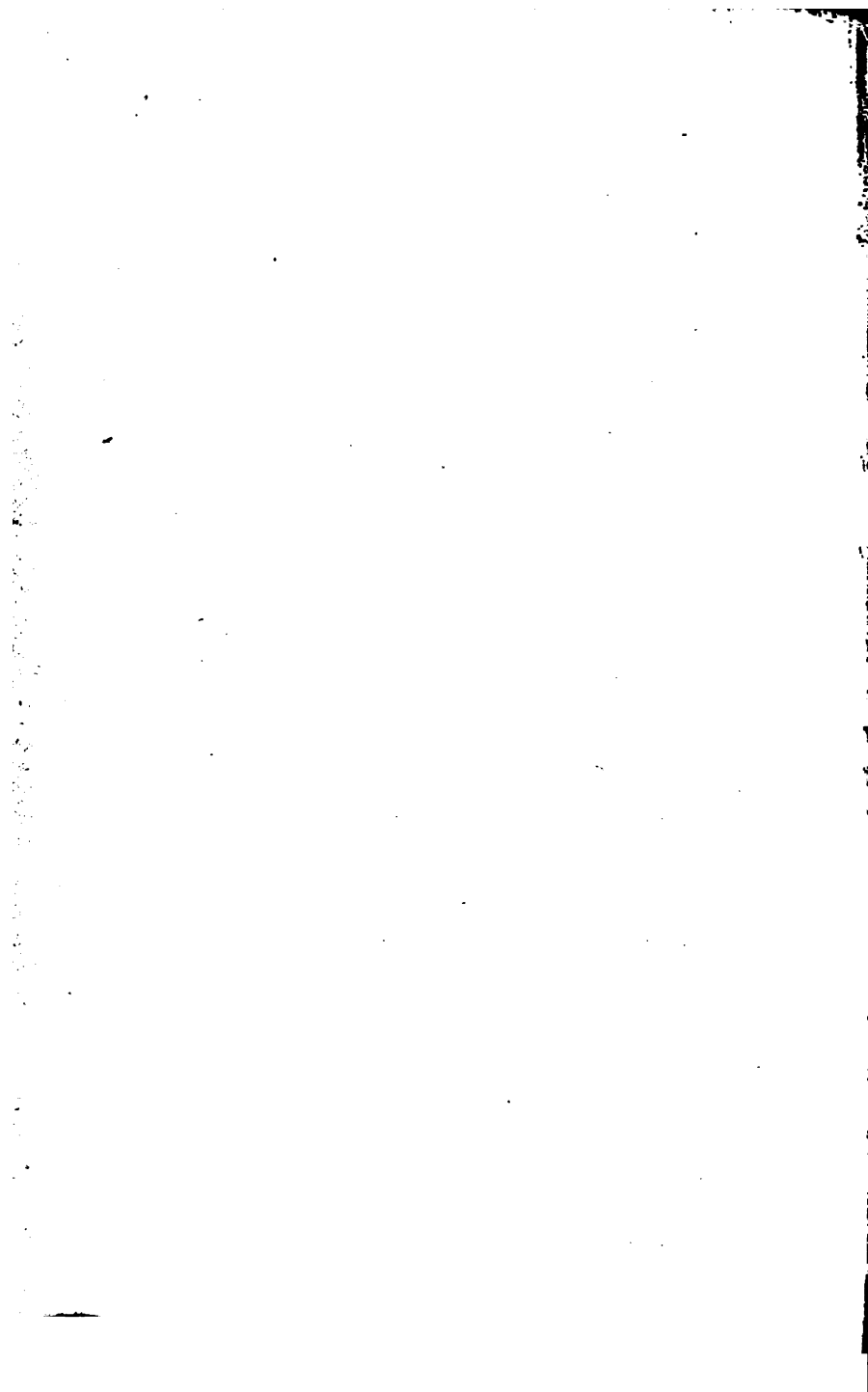
*Die xxij decembris 1503.*¹

Avanti ieri si scrisse alla Signoria vostra reverendissima quel poco che s'intendeva delle cose di Romagna: arrivò dipoi Niccolò Machiavelli, et delle cose di costà s'intese da lui tutto quello che accadeva intendersi fino alla partita sua: per il che saremo più brevi, et aspetterò di intendere che si abbi dipoi ad fare.

Ieri da Firenzuola ci fu nuove da Niccolò Valòri, quale va in Francia in compagnia del reverendissimo Legato, come Francesco Nori lo avea incontrato in quel luogo per ordine del Re, fattoli intendere come uno Piero et Diego Rommyres, già commissarii generali in Romagna per il Duca et ora esistenti nella Rocca di Cesena, ridotti là per loro sicurezza, se ne vogliono uscire: et siamo stati ricerchi dare loro salvocondotto di potersene partire et venire nel dominio nostro: ad che non sappiendo bene la qualità di detti uomini, nè che effetti si potessino fare, nè che disordine potessi seguire per la partita loro, *maxime* poi che segui il caso di Piero D'Oviedo, non lo abbiamo voluto dar loro, et si è preso un terzo modo di scriverne a' commissarii nostri di Romagna, et commettere che lo faccino intendere allo arcivescovo di Raugia, quale si truova a Bertinoro; et dipoi, secondo l'ordine suo, procedino in dare tale salvocondotto o non, co-

¹ Archivio Centrale. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, filza 28, a carte 11.

me li parrà et piacerà; reputando che sua Signoria, et per la commissione che ha da nostro Signore, et per ritrovarsi là in sul fatto, possa meglio pigliarne partito che noi, et anche perchè la intenzione nostra è fare in questa cosa tutto quello che ordinerà et piacerà a sua Santità: et se parrà alla Signoria vostra reverendissima, et a quella che se ne tenga più uno modo che un altro, ancora si farà. Intendesi ancora per genti degne di fede e venute di prossimo di quelle terre de' Viniziani et de' luoghi dove sono li loro provveditori, come *in brevi* disegnano et sperano insignorirsi ancora di Pesero; nè se ne fa dubbio alcuno, tanto se ne parla liberamente: et il modo potrà essere quel medesimo che di Arimino, per quello che risuona. Tutto il di sopra la Signoria vostra farà intendere a nostro Signore, et li metterà in considerazione quel possa seguire della partita de' predetti Piero e Diego: di che quella potrà fare miglior indizio che non possiamo noi. *Bene valeat reverendissima Dominatio vestra.*



INDICE DEL VOLUME



LEGAZIONE X. Al duca Valentino in Romagna . . .	Pag. 3
» XI. Allo stesso	64
Descrizione del modo tenuto dal duca Valentino nell'am-	
mazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il	
signor Pagolo e il duca di Gravina, Orsini	
	287
LEGAZIONE XII. A Siena, a Pandolfo Petrucci, per la se-	
conda volta.	294
» XIII. Alla Corte di Roma	297



T



